



Guiglielminetti

con devo e grato affetto affido
a Lei, caro Don Sommaro, questo
libro di "Don Bosco, legato a
tanti lontani e preziosi ricordi
della famiglia Guiglielminetti -

di ^{ma} Lola Guiglielminetti

- Roma 7 Novembre 1982 -

50-A3
7

STORIA ECCLESIASTICA

AD USO DELLA GIOVENTU'

UTILE

AD OGNI GRADO DI PERSONE

PEL SAC. GIOVANNI BOSCO

Approvata e raccomandata da Monsig. L. GASTALDI

ARCIVESCOVO DI TORINO

~~~~~  
Settima edizione accresciuta e migliorata  
~~~~~



TORINO

TIP. DELL'ORATORIO DI S. FRANC. DI SALES

1872.

12608

APPROVAZIONE

DI

SUA ECC. REV. L'ARCIVESCOVO DI TORINO

Avendo Noi attentamente letto ed esaminato il Compendio di *Storia Ecclesiastica* scritto dal molto Rev. Sig. D. GIOVANNI BOSCO fondatore della Congregazione dell'Oratorio di s. Francesco di Sales, ed avendolo trovato molto opportuno ed atto a dare cognizioni sufficienti di una cosa così necessaria, come è oggidì la Storia della Chiesa di Gesù Cristo, a tutti quelli, che per qualche causa non possono applicarsi ad uno studio più profondo e più vasto della medesima, non solo lo approviamo, ma lo raccomandiamo caldamente a tutti quelli che sentono zelo per la nostra santa Religione, e specialmente a tutti i maestri di scuola, ed a tutti coloro a cui sta a cuore l'educazione cristiana della Gioventù.

Torino. Seminario festa di s. Giuseppe 1872.

† LORENZO Arcivescovo.

PROPRIETÀ DELL'EDITORE

AL LETTORE

Quest'operetta venne già più volte stampata; ma alcune edizioni essendosi fatte senza il consenso e l'assistenza dell'autore incorsero in non piccole variazioni ed anche errori. Laonde io non intendo di riconoscere per mia se non la presente ristampa, la quale per le fatte aggiunte si può chiamare novella compilazione.

Ho scelto i fatti, i modi e le parole che mi parvero più opportune alla classe dei leggitori cui è indirizzata, facendomi stretto dovere di seguire imparzialmente gli autori contemporanei, o più vicini all'epoca dei fatti esposti. Nei dubbi ho seguito gli scrittori abitanti nei siti, dove succedettero gli avvenimenti raccontati.

Credo bene di notare che, avendo pubblicato un compendio di *Storia Sacra* ed un altro di *Storia d'Italia* per la studiosa gioventù, ho giudicato cosa opportuna di non ripetere qui le cose già esposte colà, se non quando sono strettamente necessarie.

In fine vi è la cronologia de' Papi con

un piccolo Dizionario, in cui, dandosi breve spiegazione dei nomi meno facili ad intendersi, riuscirà certamente agevolato lo studio e la lettura della storia ecclesiastica. Per la cronologia poi dei tre primi secoli ho seguito gli autori comunemente più accreditati, e soprattutto il Cardinale Cesare Baronio, volgarmente detto *Padre della Storia Ecclesiastica*. Per evitare poi alcune intralciate questioni intorno alla cronologia di alcuni pontefici, ho pensato di rimettermi interamente a quella che conservasi nella Basilica di s. Paolo a Roma e che si suole ogni anno pubblicare negli annuari pontifici.

Professerei la più sentita gratitudine a chi trovando cosa difettosa, dubbia, od erronea, con bontà volesse significarmela, affinchè si possa emendare ad altrui utilità e a gloria di nostra santa cattolica Religione.

Dio benedica tutti quelli che leggeranno con animo benigno questo libretto; ed essi e me conservi costantemente nello spirito della nostra santa Chiesa, pregando tutti fervorosamente che non sia lontano il giorno, in cui si faccia di tutti gli uomini della terra un solo ovile, guidato quaggiù da un solo Pastore visibile per godere poscia tutti insieme la stessa gloria in cielo. Così sia.

NOZIONI PRELIMINARI

Storia Ecclesiastica e sua divisione. — Chiesa Cattolica. — Sua Gerarchia. — Papa. — Cardinali. — Patriarchi. — Primate. — Arcivescovi. — Vescovi. — Paroci. — Concili. — Generali. — Nazionali. — Provinciali. — Diocesani.

1. *Storia ecclesiastica e sua divisione.* — Per storia ecclesiastica s'intende il racconto dei fatti che riguardano la s. Chiesa Cattolica fondata dal nostro divin Redentore G. C., accompagnato da ragioni che spiegano questi fatti. La storia è diversa dalla cronaca; imperocchè in essa si registrano semplicemente i fatti secondo l'ordine dei tempi; mentre nella storia si narrano i fatti e si dà opera a spiegarli, perchè servano di ammaestramento a chi legge, e se ne possano trarre utilissime pratiche conseguenze. Essa si può dividere in sei età fissate per epoche (1), in cui avvenne qualche gran fatto od insigne mutamento nei costumi.

(1) Si chiama epoca un periodo di tempo più o meno lungo, che comincia da qualche gran fatto straordinario e va finire in un altro fatto simile.

La prima epoca comincia dalla fondazione della Chiesa di G. C. (1), e si estende fino alla conversione dell'imperatore Costantino il grande l'anno 312 dell'era Volgare.

La seconda dalla conversione di Costantino fino al principio del Maomettismo l'anno 622.

La terza dall'origine del Maomettismo al quarto Concilio Lateranese nel 1215.

La quarta da questo Concilio sino a' principii di Lutero nel 1517.

La quinta da' principii di Lutero alla morte di Pio VI nel 1799.

La sesta dalla morte di Pio VI fino al Concilio Vaticano nel 1869-70.

2. *Chiesa Cattolica.* — Per Chiesa Cattolica s'intende la Congregazione di tutti quelli che professano intieramente la fede e la dottrina di G. C., ed obbediscono al sommo Pontefice costituito da G. C. medesimo a suo Vicario e capo supremo visibile della Chiesa.

3. *Gerarchia della Chiesa.* — In questa congregazione esiste una gerarchia Ecclesiastica, ossia un ordine di sacri ministri, stabiliti per

(1) Se si considera la Chiesa in tutta la sua ampiezza, la sua storia comincia da Adamo: se si riguarda la Chiesa insieme col suo divin Fondatore, la sua storia comincia dall'incarnazione di Gesù Cristo nel seno di Maria Vergine: se si pon mente solo a quanto fecero gli Apostoli ed i loro successori dalla ascensione di Gesù Cristo al cielo insino a noi, la storia della Chiesa comincia dall'istante, che salito Gesù in paradiso, gli Apostoli si radunarono nel cenacolo ad aspettare la venuta dello Spirito Santo: e ciò avvenne nell'anno 30 dell'era volgare.

conservare, propagare e governare essa Chiesa. Questa gerarchia in parte fu costituita da G. C. ed in parte completata dalla Chiesa per l'autorità avutane dallo stesso. G. C. adunque stabilì: 1. Il Papa che è il Vescovo dei Vescovi. 2. I Vescovi i quali non solo hanno la potestà di consacrare il Corpo e il Sangue del Redentore e di rimettere i peccati, ma possono comunicare ad altri tale divina potestà, consacrando in sacerdoti. 3. I sacerdoti i quali possono consacrare il Corpo e Sangue di G. C. e rimettere i peccati, ma non possono comunicare ad altri tale potestà. 4. I diaconi, ossia ministri, che debbono aiutare i vescovi ed i sacerdoti nell'esercizio del sacro ministero.

La Chiesa poi: 1. Ha in certo modo diviso in vari ordini il ministero dei diaconi, aggiungendo i suddiaconi, gli accoliti, i lettori, gli esorcisti e gli ostiari. 2. Ha stabilito che tra i sacerdoti alcuni avessero la cura d'una parte della diocesi, ossia del gregge commesso alla cura del vescovo, dando a questi il nome e l'uffizio di paroci, e dividendo così la diocesi in parrocchie. 3. Ha stabilito che i vescovi fossero divisi in provincie, e ciascuna provincia avesse a capo un arcivescovo con giurisdizione sopra i vescovi di essa provincia, detti perciò suffraganei. 4. Che in certi regni e imperi le varie provincie avessero alla testa un Vescovo Primate o Patriarca, il quale ha sotto di sè gli stessi arcivescovi e le varie provincie go-

vernate da essi. 5. Che i vescovi delle città prossime a Roma capitale del cattolicesimo, e i sacerdoti, e i diaconi addetti alle Chiese principali di quest'alma città formassero come il senato del Pontefice, ed avessero essi soli il diritto di eleggere il Papa, e lo aiutassero nell'amministrazione della Chiesa universale. Questi sono chiamati Cardinali come quelli che tutti portano il titolo d'una Chiesa, al cui servizio essi sono attaccati, come la porta d'un edificio è attaccata a' suoi cardini.

Adunque tutta la Gerarchia ecclesiastica, quale fu istituita da G. C. e completata dalla Chiesa, si compone: 1. del Papa; 2. dei Cardinali; 3. dei Patriarchi o Primati; 4. degli Arcivescovi; 5. dei Vescovi; 6. dei Sacerdoti; 7. dei Diaconi; 8. dei Suddiaconi; 9. degli Accoliti, dei Lettori, degli Esorcisti ed Ostiari.

4. *Concili.* — I Concili sono adunanze di vescovi convocati per trattare cose di religione e profferire sentenze intorno alle medesime. Dei Concili altri sono Ecumenici o Generali, altri Nazionali, altri Provinciali.

Il Concilio ecumenico è un'adunanza di tutti, o di una gran parte de' vescovi della s. Chiesa Cattolica. Essi vi sono convocati dal Papa, al quale solo vi presiede o in persona o per mezzo de' suoi legati; e in esso decidonsi con sentenza definitiva le controversie di religione e si fanno leggi per tutta la Chiesa. Ma nè le definizioni, nè le leggi che si fanno nei Con-

cili ecumenici hanno forza prima che siano confermate dal Papa. Quindi il Concilio legittimamente congregato rappresenta tutta la Chiesa; e le sue definizioni quando sono confermate dal Papa, essendo infallibili, devono tenersi come altrettanti articoli di fede.

Il Concilio nazionale è l'adunanza de' vescovi di tutta una nazione o di un regno, convocata dal Patriarca o dal Primate, oppure da uno dei vescovi a ciò deputato dal sommo Pontefice.

Il Concilio provinciale è l'adunanza dei vescovi di una provincia, convocata dal suo Metropolitan, ossia Arcivescovo, oppure da un vescovo comprovinciale a ciò deputato dal sommo Pontefice (1).

Vi sono ancora i Concili diocesani, cioè le adunanze di tutti i Paroci e principali ecclesiastici d'una diocesi, convocati dal proprio vescovo. Ma bisogna osservare, che in questi Concili tutta l'autorità di decidere cose di religione, o di profferire sentenze intorno alle medesime, risiede nel proprio vescovo; mentre nei Concili ecumenici, nazionali e provinciali ogni vescovo ha la facoltà di profferire giudizio deliberativo. Nei Concili diocesani i paroci non sono che consiglieri, negli altri Concili i vescovi sono giudici.

(1) V. l'operetta intitolata: *La Chiesa Cattolica ed i Concili ecumenici* (Lett. Catt. an. XVII, f. 8).

EPOCA PRIMA

Dalla fondazione della Chiesa di Gesù C. sino alla conversione dell' imperatore Costantino il Grande l'anno 512 dell'era volgare (1).

CAPO I.

La s. Vergine Maria e s. Giuseppe. — Nascita del Salvatore. — È adorato dai Magi. — Presentato nel tempio. — Strage degl'Innocenti. — La Sacra Famiglia in Egitto. — Disputa coi Dottori. — S. Giovanni Battista. — Battesimo del Salvatore.

La B. Vergine maria e S. Giuseppe. Si avvicinava il tempo predetto dai profeti intorno alla venuta del Salvatore: tutto il mondo era in aspettazione di un maestro che venisse dal cielo a dare una regola sicura per distinguere il bene dal male, e così riformare i de-

(1) Si chiama *Era volgare* la serie degli anni che decorrono dalla nascita di G. C.; dalla quale s'incominciarono a contare gli anni solo nel sesto secolo. Ma sfortunatamente allora occorre un errore di circa 4 anni di meno, cioèchè quantunque l'anno presente sia il 1872 dell'era volgare, nulladimeno sarebbe il 1876 dalla nascita del Salvatore.

pravati costumi degli uomini. Dopo quattro mila anni di sospiri Iddio decretò di compiere questo mistero della redenzione. Una Vergine chiamata Maria fu la donna avventurata, che Dio Padre scelse per madre del suo divin figlio. Ella era figlia di s. Gioachino e di s. Anna discendenti amendue dalla regia stirpe di Davide della tribù di Giuda. Essendo già di età molto avanzata e tuttora privi di prole vollero al cielo le loro preghiere, e Dio le ascoltò, concedendo loro una figliuola, che chiamarono Maria. All'età di tre anni fu presentata al tempio, affinchè colà attendesse con altre vergini al lavoro ed alla pietà; e così divenisse degna madre del Salvatore (s. Gio. Dam.). Fatta adulta, e seguendo la voce del cielo, fu sposata a s. Giuseppe, uomo santissimo di Nazaret, il quale visse insieme con lei come fratello. Poco dopo l'angelo Gabriele fu mandato ad annunziarle la sublime dignità di madre di Dio. Maria assicurata che ogni cosa avveniva per opera dello Spirito Santo si sottomise ai divini voleri dicendo all'Angelo: Ecco la serva del Signore; facciasi di me secondo la tua parola.

Nascita del Salvatore. Pertanto circa l'anno del mondo 4000, regnando nella Giudea, Erode detto il grande, Maria SS. e s. Giuseppe secondo gli ordini di Cesare Augusto Romano imperatore recaronsi a Betlemme, piccola città della Giudea, per far registrare il loro nome.

Tutti gli alberghi trovandosi pieni di forestieri, dovettero uscire dalla città, e ricoverarsi in una spelonca ad uso di stalla, vuota di abitanti, dove trovaronsi due animali. In questa povera abitazione verso la mezzanotte del 25 dicembre nacque il Signore del cielo e della terra. Subito un Angelo circondato di splendidissima luce ne portò la notizia ad alcuni pastori, che passavano la notte alla custodia del gregge. Nell'atto istesso una moltitudine di celesti spiriti fece risuonare per l'aria quelle parole di gioia: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. A siffatto annunzio festosi i pastori si recarono a Betlemme, e vi trovarono il celeste Bambino. Dopo di averlo adorato e riconosciuto per loro Dio e Salvatore, colmi di allegrezza là ritornarono d'onde eransi partiti. Otto giorni dopo il divin Salvatore fu circumciso, e gli venne imposto l'adorabile nome di Gesù, che vuol dire Salvatore, siccome l'Angelo aveva ordinato prima che nascesse.

Gesù adorato dai Magi. Quindi a non molto alcuni sapienti dell' Oriente, comunemente detti i tre Re Magi, guidati da una prodigiosa stella apparsa nel loro paese, vennero per adorare il nato Messia. Giunti in Gerusalemme domandarono ad Erode ove fosse nato il re de' Giudei. A questa domanda Erode si conturbò; e fatti radunare i Principi dei Sacerdoti e i dottori della legge, chiese loro

dove Cristo nascerebbe. Questi risposero che doveva nascere in Betlemme secondo la profezia di Michea, il quale intorno alla nascita del Messia così avea parlato: « E tu, Betlemme terra di Giuda, non sei la minima fra le principali di Giuda, perciocchè da te uscirà un Capitano, che governerà il mio popolo d'Israele. » Usciti di Gerusalemme i Magi furono dalla medesima stella guidati fin là dove era il Divin fanciullo; dinanzi al quale prostrati offerirono oro, incenso e mirra. Avvisati poi da un Angelo, per altra strada ritornarono al loro paese.

Gesù presentato nel tempio. Quaranta giorni dopo la sua nascita Gesù fu da Giuseppe e da Maria presentato nel tempio fra le braccia del vecchio Simeone, al quale era stato rivelato, che prima di morire avrebbe veduto il sospirato Messia. Appena l'ebbe tra le braccia, pieno di gioia esclamò: « Ora lascia, o Signore, che il tuo servo se ne muoia in pace, poichè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore da te inviato. » Si trovò parimente nel tempio una vecchia per nome Anna, donna di singolar virtù, che riconoscendo nel presentato Bambino il vero Dio fatto uomo, prese ad annunziarlo a tutti coloro che lo aspettavano. In memoria della presentazione di Gesù nel tempio noi celebriamo ogni anno la festa della Purificazione il 2 febbraio.

Strage degl' Innocenti e la fuga in Egitto. Erode nel licenziare i Magi ordinò loro che

al ritorno gli portassero notizie del nuovo Re ma con intendimento di farlo perire, per timore che esso fatto adulto non venisse a spossessarlo del regno. Aspettò invano che i Magi ritornassero a lui, e forse gli era anche giunto all'orecchio quanto era accaduto nel tempio. Di che agitato da mille sospetti diede ordine, che in Betlemme e nei suoi dintorni tutti i fanciulli, i quali non oltrepassassero i due anni, fossero trucidati. Ma Dio mandò un Angelo ad avvisare in sogno s. Giuseppe delle prave deliberazioni di Erode; perciò egli fuggì con Maria nell'Egitto: nè di là ritornò finchè dall'Angelo non ebbe nuova della morte di Erode: nel quale tempo Gesù, Giuseppe e Maria si restituirono a Nazaret loro patria. Così fu avverata la profezia di Osea, allora che disse a nome di Dio: « Ho chiamato il mio figlio dall'Egitto. » (*Osea cap. 2.*)

Disputa coi Dottori. Giuseppe e Maria con Gesù vivevano tranquilli nella loro patria, guadagnandosi il vitto col lavoro delle mani. A dodici anni Gesù, essendo andato coi suoi parenti in Gerusalemme a celebrare la Pasqua, fu smarrito. Lo cercarono per tre giorni, e alla fine del terzo di lo ritrovarono nel tempio che disputava coi dottori della legge, riempendoli tutti di stupore colle sue sapienti interrogazioni e risposte. Come lo vide Maria gli disse: « Figliuol mio, perchè facesti così? Io e il padre tuo dolenti andavamo in cerca di te. » E Gesù a loro: « A che cercarmi con tanta angustia? Non era necessario che io mi occupassi di questi affari? Non era necessario che io mi occupassi di questi affari? »



sietà? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del mio Padre Celeste? » Questo è l'ultimo fatto narratoci dal Vangelo della fanciullezza di Gesù, il quale, ritornato a Nazaret, tutto sommerso ed obbediente a Maria ed a s. Giuseppe attese ai bassi lavori di semplice artigiano fino all'età di 30 anni.

S. Giovanni Battista. Allorquando l'Angelo annunciò a Maria la sublime dignità di madre di Dio, le significò altresì che Elisabetta sua parente doveva aver un figliuolo destinato da Dio a preparare la gente a ricevere il Messia. Maria avvisata da un Angelo delle meraviglie che Dio preparava alla sua cugina Elisabetta, l'andò senza indugio a visitare, e stette con essa tre mesi.

Sei mesi prima del Salvatore nacque il figlio promesso, e fu chiamato Giovanni soprannominato poscia il Battista, perchè amministrava il Battesimo. Esso era il Precursore del Messia. Ancora fanciullo per evitare i tumulti del secolo si ritirò nel deserto, ove menò vita angelica. Locuste e miele selvatico erano il suo cibo; una rozza pelle di cammello, ed una cintola di cuoio al fianco formavano il suo vestito. Toccava s. Giovanni i trent'anni, quando ebbe ordine dal Signore di venire sulle rive del Giordano a predicare la penitenza, e la venuta del Messia. Tutti accorrevano per udire le sue prediche, e molti ricevevano il Battesimo.

Battesimo di Gesù Cristo. All'età di

trent'anni Gesù venne da Nazaret per essere anch'esso battezzato. Sebbene Giovanni nol conoscesse ancora di vista, tuttavia illuminato dallo Spirito Santo gli andò incontro sulle rive del Giordano dicendo alle turbe: « Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. » Volto poi al Salvatore soggiunse: « Tu vuoi essere battezzato da me, mentre io dovrei essere battezzato da te? » Gesù rispose: « Lascia fare per ora; imperciocchè conviene che noi compiamo ogni giustizia. » Giovanni accondiscese; e come l'ebbe battezzato, d'improvviso si aprirono i cieli, e lo Spirito Santo discese in forma di colomba sopra di Gesù. Nel tempo istesso fu udita una celeste voce che disse: « Questi è il mio figliuolo diletto in cui io ho riposto la mia compiacenza. » In quella guisa G. C. fu solennemente proclamato vero figlio di Dio mandato per salvare gli uomini.

CAPO II.

Vocazione degli Apostoli. — Chiesa di G. C. — *S. Pietro capo della Chiesa.* — *Schiarimenti.* — *Porte dell'inferno.* — *Chiavi del paradiso.* — *Primato di s. Pietro ed e' suoi successori.* — *Loro infallibilità.*

Vocazione degli Apostoli. Era il Salvatore nell'età di 30 anni, quando diede principio alla sua predicazione. Una moltitudine di gente di ogni età e di ogni condizione at-

tonita per le opere straordinarie di cui era spettatrice lo seguiva in ogni luogo. Fra quei seguaci egli scelse dodici i quali nominò Apostoli. I loro nomi sono: Pietro, suo fratello Andrea, Giacomo il maggiore e Giovanni l'evangelista, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo il minore, Simone soprannominato il zelante, Giuda Taddeo e Giuda Iscariota, che tradì poscia il Divin Maestro. Questi apostoli erano semplici e poveri pescatori, cui G. C. affidò il deposito della fede, e mandò a predicare il Vangelo per tutto il mondo, acciocchè, come osserva s. Ambrogio, la conversione del mondo non fosse attribuita alla sapienza o alla potenza umana, ma unicamente alla divina virtù (*S. Amb. in c. VI, Lucae*).

Chiesa di G. C. Per Chiesa di Gesù Cristo s' intende la congregazione dei fedeli Cristiani, che sono in tutto il mondo sotto l'obbedienza del Papa, ossia del sommo Pontefice Romano. Dicesi Chiesa di G. C. perchè fu da lui fondata mentre viveva su questa terra, e perchè da lui formata dentro al suo sacratissimo costato, fu consacrata e santificata col suo Sangue; ed ancora perchè tutti i figliuoli della Chiesa costituiscono come una sola persona con G. C. per mezzo della fede, della speranza e della carità. Essa è da lui ripiena del suo Santo Spirito, che esso le mandò perchè rimanga con lei, e le insegni ogni verità sino al terminare dei secoli. Primi maestri

e propagatori della Chiesa furono gli Apostoli, ai quali il Salvatore in diverse occasioni indirizzò le seguenti parole: « Non siete voi che avete eletto me, ma io che elessi voi, affinchè andiate a predicare il regno di Dio, e il frutto di questa predicazione sia duraturo in eterno. A me è dato ogni potere in cielo e in terra; collo stesso potere, con cui il Padre mio celeste mandò me, io mando voi. Le cose che legherete sopra la terra, saranno legate in Cielo; le cose che scioglierete sopra la terra, saranno anche sciolte in Cielo. I peccati saranno rimessi a quelli ai quali voi li rimetterete, e saranno ritenuti a quelli ai quali voi li riterrete. Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me e Colui che mi ha mandato. Quando comparirete davanti ai re od ai governatori, non datevi pensiero intorno a quanto dobbiate rispondere. Lo Spirito Paraclito che io manderò vi suggerirà ogni cosa. Egli vi metterà in bocca parole ed eloquenza, cui non potranno contraddire i vostri oppositori. Andate, sono io che vi mando; predicate il Vangelo a tutte le creature, ammaestrando, battezzando nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Chi crederà e sarà battezzato si salverà; chi non crederà, sarà condannato. Io vado al mio Celeste Padre, ma non vi lascerò soli, e sarò con voi tutti i giorni sino alla fine dei secoli. »

Con queste parole G. C. istituiva la grande so-

cietà religiosa ovvero la Chiesa, la cui amministrazione affidò, come si disse, a' suoi Apostoli, assicurandoli che egli stesso li avrebbe assistiti ogni giorno sino alla fine dei secoli.

S. Pietro capo della Chiesa. Il Salvatore per far conoscere la necessità di un capo nella sua Chiesa la paragonò ad un regno, ad una repubblica ben amministrata, al possesso di un gran signore, ad una grande famiglia. Queste cose non possono sussistere senza un capo che comandi e dia leggi, le faccia osservare, ne punisca i trasgressori e ricompensi chi le osserva. Altrettanto deve essere della Chiesa Cattolica. Capo assoluto, supremo ed invisibile della Chiesa è G. C., suo fondatore. Capo visibile di essa fu da G. C. medesimo costituito s. Pietro. Fra i dodici Apostoli, dice s. Girolamo, volle Gesù stabilire s. Pietro, acciocchè tenesse il primo posto, affinchè costituito fra di loro un superiore, si togliesse ogni occasione di discordia e di scisma. Ecco il fatto in cui il Salvatore costituì s. Pietro capo della chiesa.

Gesù trovandosi un giorno nei confini di Cesarea di Filippo, dopo aver fatta orazione indirizzò a' suoi Apostoli questa dimanda: « Chi dicono gli uomini che io sia? » Uno degli Apostoli rispose: « Alcuni dicono che voi siete il profeta Elia. A me hanno detto, ripigliava un altro, che voi siete Geremia, o Giovanni Battista o qualcheduno dei profeti risuscitati. » Ripigliò

il Salvatore: « Ma, voi, cui dite che io sia? » Allora Pietro rispose: « Voi siete il Figliuolo di Dio vivo, che veniste in questo mondo. » Gesù allora continuò: « Beato te, o Simone figliuol di Gioanni; perchè quanto dicesti non ti fu rivelato dagli uomini, ma dal mio Padre celeste; ed io ti dico, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa; e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno de' cieli. Tutto quello che legherai sopra la terra, sarà anche legato in Cielo. E tutto quello che scioglierai sopra la terra sarà anche sciolto in cielo. » (Matt. c. XVI).

Schiarimenti. Questo fatto e queste parole meritano di essere alquanto spiegate. Pietro tacque finchè Gesù dimostrava soltanto di voler sapere quel che dicevano gli uomini intorno alla sua persona; ma quando invitò gli Apostoli ad esporre il proprio sentimento, subito egli, come a nome di tutti, parlò, perchè egli già godeva una cotale supremazia, ovvero superiorità sopra gli altri compagni. Pietro adunque divinamente ispirato dice: *Voi siete il Cristo*: ed era quanto dire, Voi siete il Messia promesso da Dio venuto a salvare gli uomini. *Figlio di Dio vivo*: egli dà a Dio l'epiteto di vivo, per distinguerlo dalle false divinità degli idolatri, che, essendo fatte dalle mani degli uomini, sono morte. Ed era un dire: Voi siete vero figlio di Dio, figlio del

Padre eterno, perciò con Lui creatore e supremo padrone di tutte le cose. G. C. poi a fine di premiarlo della sua fede lo chiamò *Beato*; e quindi gli spiegò la ragione per cui fin dal giorno in cui lo ricevette a discepolo, gli cambiò il nome di Simone in quello di Pietro, dicendogli: Tu sei Pietro, e sopra di questa pietra io edificherò la mia Chiesa. Così Iddio aveva dato un nuovo nome ad Abramo, quando lo stabilì padre di tutti i credenti; così a Sara, quando le promise la prodigiosa nascita di un figlio; così a Giacobbe, quando lo chiamò Israele e l'assicurò che dalla sua discendenza sarebbe nato il Messia.

Gesù inoltre chiamò Pietro *Beato*, perchè quanto egli aveva detto non eragli stato rivelato dagli uomini ma dal Padre celeste. Da ciò apparisce la divina assistenza sopra san Pietro nell'atto stesso che esso veniva costituito capo della Chiesa; assistenza che continuò con lui per tutta la vita, e che ne' Romani Pontefici continuerà sino alla fine dei secoli.

Gesù disse di poi: *Sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa*. Le quali parole vogliono significare: Tu, o Pietro, sarai nella Chiesa quello, che in una casa è il fondamento. Il fondamento è la parte principale e indispensabile della casa, siccome quello sopra cui tutto l'edifizio si regge. Così tu, o Pietro, sarai il fondamento della mia Chiesa, ossia avrai in essa la suprema autorità, affinché so-

pra di questa autorità suprema, che ti conferisco, la Chiesa si sostenga e duri ferma ed immobile. Sopra di te, a cui io diedi nome Pietro, come sopra di una rocca e di una pietra fermissima per mia virtù eterna, io innalzo l'eterno edifizio della mia Chiesa, la quale sopra di te appoggiata starà forte ed invitta contro a tutti gli assalti de' suoi nemici. Non vi è casa senza fondamento, non vi è Chiesa senza di Pietro. Una casa senza fondamento o non può innalzarsi, o appena innalzata, al primo urto va in rovina; così ogni Chiesa che voglia erigersi senza Pietro, non potrà mai sorgere, o ben tosto cadrà a terra. Nelle case le parti che non poggiano sul fondamento cadono e vanno in rovina; parimenti nella mia Chiesa chiunque si separa da Pietro precipita nell'errore e si perde.

Porte dell' inferno. Le porte dell' inferno sono la potenza di Satana, e significano le persecuzioni, le eresie, gli errori, gli sforzi e le arti che il demonio metterebbe in opera per abbattere o in un modo o in un altro la Chiesa. Tutte queste potenze infernali potranno bensì o separatamente, o riunite muovere aspra guerra alla Chiesa, costringerla a rimanere quasi sempre colle armi alla mano, rovinare quelli che non saranno abbastanza umili, mortificati e vigilantissimi nella preghiera, ma non potranno mai vincere essa Chiesa; chè anzi tutti i loro sforzi non riusciranno mai ad altro, che ad ac-

crescere la gloria di questa Sposa del Redentore.

Chiavi del regno de' Cieli. Finalmente dice Cristo: *E ti darò le chiavi del regno de' cieli.* Le chiavi sono il simbolo della potestà. Quando il venditore di una casa porge le chiavi al compratore, s'intende che gliene dà il pieno ed assoluto possesso. Parimenti quando si presentano le chiavi di una città ad un re, si vuole significare, che quella città lo riconosce per Sovrano. Per simile guisa le chiavi del regno de' cieli, cioè della Chiesa, date a Pietro dimostrano che esso è fatto padrone, principe e governatore supremo della Chiesa. Laonde G. C. soggiunge a Pietro: *Tutto quello che legherai sulla terra, sarà altresì legato in Cielo, e tutto quello che scioglierai in terra sarà pure sciolto in Cielo.* Le quali parole indicano manifestamente l'autorità suprema data a Pietro; autorità di obbligare la coscienza degli uomini con decreti e leggi in ordine al loro bene spirituale ed eterno; e l'autorità di scioglierli dai peccati e dalle pene che impediscono lo stesso bene spirituale ed eterno.

E' opportuno qui notare che gli altri Apostoli riceveranno anch'essi da G. C. la facoltà di sciogliere e legare. (Matt. c. XVIII). Ma questa facoltà fu loro data solo dopo che erano state rivolte a s. Pietro le magnifiche parole sopraddette, affinchè essi intendessero che la loro autorità doveva essere sott'ordinata a quella di Pietro divenuto loro capo e principe, incaricato di conservare l'unità di fede e di

morale. Imperocchè gli altri Apostoli e tutti i vescovi loro successori dovevano essere sempre dipendenti da Pietro e dai Papi suoi successori per così tenersi sempre uniti con G. C. il quale dal cielo assiste il suo Vicario e tutta la Chiesa sino alla fine dei secoli.

Primato di s. Pietro e de' suoi successori.
Il Salvatore risorto da morte, prima di salire al cielo conferì di fatto a s. Pietro la facoltà che già avevagli promesso. Comparso egli ai suoi discepoli sul lago di Genezaret, e preso con loro alquanto di cibo per meglio assicurarli della realtà del suo risorgimento, si volse a Pietro e gli disse: « Simone figliuolo di Giovanni, mi ami tu? » « Signore, rispose Pietro, Voi ben sapete che io vi amo. » Gesù soggiunge: « *Pascola i miei agnelli.* » Il Signore replicò: « Simone figliuolo di Giovanni, mi ami tu? » « Signore, rispose tosto Pietro, Voi ben sapete che io vi amo. » Gesù disse: « *Pasci i miei agnelli.* » Poi ripigliò ancora: « Simon Pietro, mi ami tu più di costoro? » Pietro nel vedersi interrogato la terza volta sopra il medesimo punto rimase conturbato. In quel momento gli ritornarono a mente le promesse già fatte altra volta, cui egli aveva violate, e perciò temeva che G. C. non apprezzasse le sue proteste, quasi volesse già predirgli altre negazioni. Pertanto con tutta umiltà rispose: « Signore, voi sapete tutto, il mio cuore è tutto aperto a voi, e perciò voi sapete altresì che io vi amo. »

Cioè Pietro era sicuro in quel punto dalla sincerità de' suoi affetti, ma non lo era egualmente per l'avvenire. Gesù che conosceva il suo desiderio di amarlo e la schiettezza dei suoi affetti, lo confortò dicendo: « *Pascola le mie pecore.* »

Con queste parole G. C. costituisce s. Pietro principe degli Apostoli, e pastore universale della Chiesa e di ciascuno dei cristiani; imperocchè gli agnelli qui significano tutti i fedeli cristiani sparsi nelle varie parti del mondo, i quali devono essere sottomessi al capo della Chiesa come gli agnelli fanno verso il loro pastore: le pecore poi significano i vescovi e gli altri sacri ministri, i quali danno bensì il pascolo della divina dottrina ai fedeli cristiani, ma sempre d'accordo, sempre uniti e sempre sottomessi al supremo Pastore della Chiesa, che è il Romano Pontefice, Vicario di G. C. sopra la terra.

Appoggiati sopra queste parole di G. C. i cattolici hanno sempre creduto come verità di fede che s. Pietro fu costituito da G. C. suo Vicario in terra e capo supremo visibile della Chiesa, e che ricevette da lui la pienezza di autorità sopra gli altri Apostoli e sopra tutti i fedeli.

Ella è poi cosa chiara, che l'autorità di Pietro doveva durare quanto la Chiesa, cioè sino alla fine dei secoli: chè certo il fondamento deve durare quanto l'edifizio che vi sta sopra;

e che perciò dopo di lui essa doveva passare nei suoi successori, i quali sono i Romani Pontefici. Questa verità trovasi esplicitamente esposta in centinaia di documenti dell'antichità cristiana, e tra altri essa è formalmente dichiarata nel Concilio Fiorentino colle seguenti parole: « Noi definiamo che la santa Sede Apostolica ed il Romano Pontefice è il successore del Principe degli Apostoli, il vero Vicario di Cristo, ed il capo di tutta la Chiesa, il maestro e padre di tutti i cristiani; e che a lui nella persona del beato Pietro fu dato dal nostro Signor G. C. pieno potere di pascere, reggere e governare la Chiesa universale (1). »

Infallibilità di s. Pietro e de' suoi successori. S. Pietro volendo corrispondere a tanti segni di benevolenza, e mostrare al Divin Salvatore la sua gratitudine, aveva ripetutamente dichiarato che era pronto a dare per lui la propria vita. Tuttavia il divin Maestro lo avvisò che non confidasse in se stesso, sibbene nel divino aiuto; quindi gli predisse che sarebbe caduto per debolezza; e poscia lo rassicurò che sarebbesi rialzato, e lo incaricò che d'allora in poi vegliasse mai sempre a tener fermi nella fede i suoi fratelli. Ho pregato per te, o Pietro, gli diceva Gesù, affinchè la tua

(1) Il Concilio Fiorentino fu cominciato nella città di Firenze l'anno 1438 e finito nel 1441.

fede non venga mai meno. Tu poi, quando ti sarai riavuto dal tuo peccato, conferma nella fede i tuoi fratelli. *Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos* (Luc. c. XXII).

Con queste parole il Divin Salvatore promise un'assistenza particolare al Capo della Chiesa, in virtù della quale la sua fede non sarebbe giammai venuta meno, ma servirebbe a tenere ferma la fede degli altri pastori. Con queste parole G. C. assicurò a s. Pietro il dono dell'infallibilità, ossia dell'immunità da ogni errore nelle cose che riguardano la fede e i costumi. Imperocchè egli assicurò s. Pietro che aveva pregato, acciocchè la fede di lui non venisse mai a mancare: ora chi potrà mai mettere in dubbio che la preghiera di G. C. non sia stata esaudita? E certamente il nostro Divin Salvatore accertò s. Pietro che la detta sua preghiera era stata pienamente esaudita, mentre, come per legittima conseguenza, gli diede il carico di confermare nella fede gli altri apostoli. Non si può adunque mettere in dubbio l'infalibilità di Pietro e dei suoi successori senza dire, che la preghiera del Salvatore non fu esaudita. La quale assurdità non verrà mai proferita da un cattolico. Quindi appoggiati anche a questa promessa di G. C. i cattolici di tutti i tempi e luoghi, fatte pochissime eccezioni, hanno mai sempre creduto, che il Romano Pontefice, come successore di s. Pietro

è infallibile nei giudizi che proferisce in materia di fede e di morale. Questa verità venne poi definita quale articolo necessario a credersi per l'eterna salvezza dal Concilio Vaticano nella Sessione IV con queste parole: « Noi definiamo, che il Romano Pontefice quando parla *ex cathedra*, ossia quando, adempiendo l'ufficio di pastore e maestro di tutti i cristiani, per la sua suprema autorità apostolica definisce qualche dottrina della fede o dei costumi a tenersi da tutta la Chiesa, a cagione della divina assistenza a lui promessa nella persona del b. Pietro, gode della stessa infallibilità, della quale il divin Redentore volle fornire la sua Chiesa nel definire le dottrine della fede e dei costumi. Perciocchè queste definizioni del Romano Pontefice sono per se stesse, e non pel consenso della Chiesa, irreformabili. Che se alcuno oserà contraddire a questa Nostra definizione, che Iddio ce ne guardi, sia anatema. »

CAPO III.

Ascensione di G. C. — Gli Apostoli nel Cenacolo. — Venuta dello Spirito Santo. — Prima predica di s. Pietro. — Suo primo miracolo. — Primi cristiani. — Primi diaconi. — Persecuzione di Gerusalemme. — Martirio di s. Stefano. — Di s. Giacomo Maggiore. — S. Pietro liberato dal carcere.

Ascensione di Gesù Cristo. Gli Apostoli nel Cenacolo. Il Salvatore impiegò gli ultimi tre anni di sua vita mortale nella predicazione del Vangelo, osservandolo egli pel primo in modo perfettissimo, e confermando la sua dottrina con istrepitosi miracoli. Dava la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la loquela ai muti, la sanità agli infermi, la vita ai morti. Ma il popolo ebreo corrispose a tanti segnalati favori colla più nera ingratitude; e colle minacce e cogli schiamazzi spinse Pilato a condannarlo a morte, e a morte di croce. Rimasto circa tre giorni nel sepolcro, risuscitò poscia glorioso e trionfante. Passò ancora quaranta giorni co' suoi Apostoli per confermarli nella fede, e dilucidare le cose che riguardavano il regno di Dio. Compiuta così l'opera della redenzione del genere umano, salì al cielo dal monte Oliveto in presenza di Maria sua Madre e degli Apostoli. Essi poi, secondo l'ordine avuto dal divin maestro, ritornarono in Geru-

salemme, e si ritirarono nel cenacolo, che era una grande sala destinata dapprima a uso di refettorio, ma poscia fu convertita dagli Apostoli nella prima Chiesa cristiana. Ivi con Maria SS. e con altri fedeli in numero di 120 incirca si trattennero in preghiera, aspettando la venuta dello Spirito Santo, che G. C. aveva loro promesso.

Mentre stavansi colà radunati, s. Pietro esercitò il primo atto di quella suprema autorità che aveva da G. C. ricevuta, quando lo costituì capo della Chiesa. Imperocchè rivoltosi alla moltitudine, « Fratelli miei, disse loro, è d'uopo che si adempia ciò, che disse lo Spirito Santo intorno a Giuda, che fu condottiere di coloro, che posero Gesù in prigione, e tradì il divin Maestro. Egli per altro ebbe la ricompensa della sua iniquità: si appese ad un albero, e, scoppiatogli il ventre, le sue viscere si sparsero sulla terra. Ma poichè fu predetto che un altro gli debba sottentrare nell'apostolato, così è necessario che si elegga uno di quelli che furono con noi in tutto il tempo che visse il Signore in nostra compagnia. »

Tutti approvarono quanto il principe degli Apostoli proponeva; e presentarono due uomini conosciuti per virtù e santità, uno chiamato Barsaba, l'altro Mattia. Dopo pregato Iddio affinchè facesse conoscere quale dei due avesse egli scelto per suo Apostolo, tirarono la sorte, e la sorte cadde sopra Mattia, il quale perciò venne annoverato cogli undici altri Apostoli.

Venuta dello Spirito Santo. Erano trascorsi dieci giorni dall'ascensione del Signore, ed appunto in quel dì correva la festa della Pentecoste prescritta da Mosè, cioè il dì cinquantesimo dopo l'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto. Gli Apostoli cogli altri fedeli rimanevano tuttora raccolti in orazione. Erano incirca le nove del mattino, quando ad un tratto si udì un rumore a guisa di vento impetuoso. Nel tempo stesso apparvero delle fiamme somiglianti a lingue di fuoco, che visibilmente andarono a posarsi sopra il capo di ciascuno di loro. Tutti rimasero pieni dei doni dello Spirito Santo per modo, che cominciarono a parlare diversi linguaggi prima loro sconosciuti, dei quali si valsero a pubblicare le meraviglie in loro operate, e a far conoscere le verità del vangelo.

Prima predica di s. Pietro. A quel tempo un gran numero di Giudei era in Gerusalemme per la festa di Pentecoste. Molti dei quali, udito il rumore di quel vento impetuoso, si recarono tosto verso il luogo del cenacolo. All'udire uomini rozzi ed ignoranti parlare contemporaneamente la lingua di molti paesi stranieri non sapevano come spiegarsi tali meraviglie. S. Pietro fino allora soltanto conosciuto qual povero pescatore, ricevuta la pienezza dei doni dello Spirito Santo, si sentì arricchito di coraggio e di scienza da presentarsi al pubblico e predicare G. C. a quella stessa moltitudine, che pochi giorni prima cogli schiamazzi

lo aveva condannato a morte. « Fratelli, prese loro a dire, ascoltate le mie parole. Quanto vedete è l'avveramento della profezia di Gioele. Negli ultimi giorni, dice il Signore, spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini, e profeteranno i vostri figliuoli e le vostre figliuole; e la vostra gioventù vedrà dellè visioni. Chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvo. Uomini Israeliti, udite: Gesù Nazareno, uomo, a cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza per mezzo delle opere grandi e dei prodigi e dei miracoli, i quali per mezzo di lui fece Dio su gli occhi vostri, come voi stessi sapete: questo Gesù voi trafiggendo per mano degli empì uccideste. Ma Dio lo risuscitò; imperocchè di lui dice Davidde: Tu non permetterai, che il tuo Santo abbia a provare la corruzione. Davidde non parlava di sè, perchè egli morì e fu sepolto, e il suo sepolcro è presso di noi sino al dì d'oggi. Essendo egli adunque profeta, e sapendo che Dio promesso aveagli con giuramento, che uno della sua stirpe doveva sedere sopra il suo trono, profeticamente disse della risurrezione di G. C., che egli non fu abbandonato nel sepolcro, nè la carne di lui vide la corruzione. Questo Gesù fu da Dio risuscitato; della qual cosa siamo testimoni tutti noi. Esaltato egli adunque alla destra di Dio, e ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito S., lo ha diffuso quale voi lo vedete e lo udite. Sappia dunque indubitamente

tutta la casa d'Israele, che Gesù da voi crocifisso venne da Dio costituito padrone e salvatore di tutti. »

Quel discorso accompagnato dalla grazia del Signore convertì alla fede tre mila persone.

Primo miracolo di s. Pietro. Nelle ore pomeridiane di quello istesso giorno s. Pietro in compagnia di s. Giovanni Apostolo andava a far orazione nel tempio. Giunto alla porta del medesimo incontrò un povero storpio fin dalla nascita, il quale non potendo in alcun modo valersi delle proprie gambe facevasi ogni giorno portare colà per chiedere limosina. Pietro, mosso a compassione di lui, lo rimirò e gli disse: Io non ho nè oro nè argento, ma ti do quello che ho. Nel nome di Gesù Nazareno levati su e cammina. Lo zoppo si alzò, sentì le sue gambe perfettamente guarite, e pieno di gioia si mise a camminare. Sparsa la fama di tal miracolo, il popolo corse intorno a san Pietro per udirlo a ragionare. Allora Pietro fece la sua seconda predica con tanta efficacia, che si convertirono a G. C. cinque mila persone, senza contare le donne ed i fanciulli. Così la Chiesa di Dio in breve tempo numerava già nel suo seno oltre ad ottomila fedeli, il numero de' quali venne poi sempre crescendo. Anno 30.

Primi cristiani, primi diaconi. Er. maraviglioso il tenore di vita di que' primi cristiani. Erano tra di loro talmente uniti, che,

secondo l'espressione della sacra Scrittura, formavano un cuor solo ed un'anima sola. Non vi aveano poveri, perciocchè coloro, che possedevano terre o case, le vendevano e ne portavano il prezzo agli Apostoli, affinchè ne facessero la distribuzione secondo il bisogno. Erano assidui nell'ascoltare la parola di Dio, perseveranti nell'orazione, e frequenti nella frazione del pane, cioè nel partecipare alla santa Eucaristia. Così quegli uomini, poco prima intemperanti, ambiziosi, avari, voluttuosi, appena illuminati dalla verità del vangelo e confortati dalla divina grazia, divenivano umili e mansueti di cuore, casti e mortificati, distaccati dai beni della terra e pronti a dar la vita pel nome di G. C. Crescendo poi in maniera prodigiosa la moltitudine dei credenti, gli Apostoli non potevano più attendere da sè soli alle necessità dei fedeli di ogni classe; perciò secondo gli ordini che aveano avuti dal Salvatore, nominarono sette diaconi ovvero ministri, eleggendo a tale ufficio quelli tra gli altri fedeli, che apparivano più ornati di virtù e pieni di Spirito Santo. A costoro fu affidata la distribuzione delle limosine, la cura delle vedove e degli orfani, l'assistenza alle mense, e in certi casi l'amministrazione del sacramento del Battesimo, la distribuzione della santa Eucaristia e poscia ancora la predicazione.

Persecuzione a Gerusalemme. Sebbene gli

Apostoli predicassero la religione più pura e più santa, che mai potesse essere, tuttavia nello stesso principio della loro predicazione trovarono moltissimi ostacoli, specialmente da parte degli Ebrei. Il popolo, ed una parte eziandio dei più ragguardevoli di quella nazione venivano alla fede. Ma i capi della sinagoga insensibili ai miracoli, all'innocenza di vita, alla santità della dottrina degli Apostoli e dei loro discepoli, mossero contro di loro una fierissima persecuzione. Da prima vennero a disputa cogli Apostoli; ma rimasti confusi, studiarono di farli mettere in prigione e batterli spietatamente con verghe. Poscia loro proibirono severamente di parlare più oltre di G. C. Gli Apostoli con calma e fermezza risposero: « Noi dobbiamo ubbidire piuttosto a Dio che agli uomini. » Pieni pertanto di gioia per essere stati giudicati degni di patire per amore del loro Maestro acquistavano nuove forze; anzi le stesse battiture ispiravano loro maggior coraggio.

Martirio di s. Stefano, e di s. Giacomo maggiore. S. Pietro liberato dal carcere. Prima vittima di questa persecuzione e primo martire della fede fu santo Stefano, uno de' sette diaconi. Egli era fra tutti segnalato pei molti miracoli che operava nel popolo e per la straordinaria sua sapienza. Gli Ebrei vollero provarsi a disputare con lui intorno al vangelo; ma rimasero sempre confusi, perciocchè niuno pote-

va resistere allo Spirito del Signore che parlava per bocca di lui. Di che i suoi avversari talmente furono sdegnati, che strascinatolo fuori di città a furia di popolo e a ripetuti colpi di pietre lo misero a morte. Mentre una pioggia di sassi cadevagli addosso, sull'esempio del divin Maestro egli pregava così: « O Signore Gesù, perdonate loro questo peccato. » Ciò detto, riposò nel Signore. Egli è chiamato Protomartire, cioè il primo de' martiri che abbia dato la vita per amor di G. C. Poco appresso l'Apostolo s. Giacomo ebbe tronca la testa per ordine del re Erode.

Questo re vedendo che il perseguire i cristiani piaceva agli Ebrei, fece anche mettere s. Pietro in catene per farlo morire dopo le solennità pasquali. Ma un angelo inviato da Dio lo liberò miracolosamente la stessa notte, che precedeva il giorno segnato al suo supplizio. Così s. Pietro fu salvo, e andarono fallite le speranze di Erode.

Quel primo persecutore dei cristiani sopravvisse poco ai martiri da lui sacrificati. Mentre in pubblico vari adulatori facevano echeggiare le sue lodi, e lo proclamavano degno di essere annoverato fra gli Dei, il misero fu sorpreso da acutissime doglie ai visceri, che in brevi istanti lo tolsero di vita.

CAPO IV.

*S. Paolo e sua conversione. — S. Tecla.
Cornelio abbraccia la fede. — Simon Mago.*

S. Paolo e la sua conversione. La persecuzione di Gerusalemme parve alquanto mitigarsi per la morte di Erode: e frattanto avvenne la conversione di s. Paolo, uno dei più fieri persecutori, conosciuto prima sotto il nome di Saulo. Egli era nato a Tarso capitale della Cilicia da parenti Ebrei della tribù di Beniamino. Fornito di mente sagace, d'indole focosa e intraprendente, fu mandato a fare i suoi studi in Gerusalemme sotto un celebre dottore della legge chiamato Gamaliele. Esso era fariseo, vale a dire apparteneva a quella scuola di Ebrei, la quale si faceva uno studio particolare di istruirsi profondamente nella legge ed osservarla, benchè la loro pietà non fosse altro che cosa tutta esterna. Paolo aveva molto contribuito alla morte di s. Stefano; conciossiachè egli custodisse le vestimenta di coloro, che scagliavano le pietre contro al santo martire; perciò, come osserva s. Agostino, egli in certo modo era altrettanto reo quanto tutti quelli insieme. Ma s. Stefano morendo aveva pregato per lui; e Iddio che è padrone dei cuori, e se vuole, può cangiare anche una tigre feroce in man-

sueto agnello, avendo esaudita la preghiera di quel primo martire, operò questo miracolo di conversione con Saulo. Ed ecco come accadde il gran fatto.

A fine di perseguitare i cristiani con maggior autorità e con più facile riuscita, egli aveva ottenuto dal gran sacerdote di Gerusalemme delle lettere, che gli davano facoltà di andare con buona scorta di soldati a cercarli nella città di Damasco, per metterli in catene e tradurli in Gerusalemme. Tutto spirante minacce e strage contro di essi aveva percorsa la maggior parte del cammino, quando ad un tratto una luce più risplendente di quella del sole lo circonda, ed una voce gli dice: « Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? » Saulo, colpito da quelle parole come da un fulmine, cadde a terra, e con voce tremante rispose: « Chi siete voi, o Signore? » La voce continuò: « Io sono Gesù, quegli che tu perseguiti. Dura cosa ti è il ricalcitare contro al pungolo. » « Che volete che io faccia? » soggiunse Paolo: « Alzati, conchiuse la voce, entra in Damasco, e là ti sarà detto quanto hai da fare. » Paolo si rialza, ed aperti gli occhi si accorge di essere divenuto cieco: di maniera che gli è mestieri di farsi condurre in città da' suoi compagni. Ivi ricevette il Battesimo da un discepolo di nome Anania; e mentre eragli amministrato questo sacramento, gli caddero dagli occhi alcune squame a maniera di scaglie, e riacquistò

la vista che aveva prima. Pieno di riconoscenza verso Dio si pose tosto con zelo a predicare il vangelo.

Quelli che conoscevano il furore di Paolo contro ai cristiani, rimasero stupiti a quel repentino cambiamento. Ma egli superando ogni rispetto umano lasciava dire quello che ciascuno voleva, e disputava contro agli Ebrei provando colle sacre Scritture e co' miracoli che G. C. era il Messia predetto dai profeti, inviato da Dio a salvare gli uomini.

La Chiesa cattolica celebra ogni anno il prodigioso avvenimento della conversione di s. Paolo il 25 febbraio.

Santa Tecla. Fra i primi frutti della predicazione di s. Paolo si annovera s. Tecla, la quale pati lunghi e atrocissimi tormenti per la fede; e quantunque per virtù divina non sia morta in essi, tuttavia è riguardata siccome la prima delle donne che abbia riportata la palma di martire. Nata ad Iconio di nobile famiglia, a 18 anni fu promessa ad un ricco giovane di quella città. Ma udendo le prediche di s. Paolo, essa rimase talmente innamorata della virtù della verginità, che rinunziò di buon grado a quella vantaggiosa proposta. Il fidanzato usò ogni mezzo per farle mutar proposito, ma invano; e quando videsi deluso, cangiò quel suo amore puramente sensuale in ferocia e fece che la santa vergine venisse per causa della fede cristiana da lei processata

sottoposta a barbari patimenti. Essa fu gettata sopra un rogo ardente; ma fattosi il segno della santa croce, sull'istante una prodigiosa pioggia spense quelle fiamme. Fu esposta ai tori, alle bestie feroci, e quindi precipitata in una fossa piena di serpenti; ma per virtù divina andò sempre da ogni tormento illesa. Visse poi ancora lungamente in pace nella propria patria, finchè piena di meriti andò a trovare il suo celeste sposo in età di novant'anni.

Cornelio Centurione. La massima parte di quelli, che fino allora avevano abbracciata la fede, erano soltanto Ebrei, oppure gentili, che già avevano cominciato ad appartenere al popolo ebraico sottoponendosi alla circoncisione. Iddio per altro, secondo le divine promesse, volendo chiamare tutte le nazioni alla conoscenza della vera religione, cominciò dallo spandere le sue benedizioni sopra la famiglia di un centurione romano di nome Cornelio. Esso dimorava in Cesarea, città vicina al Mediterraneo. Amato da tutti per la sua probità, temeva Iddio, faceva abbondanti limosine e frequentò preghiere. Un giorno mentre pregava gli apparve un angelo, e gli disse: « Le tue preghiere e le tue limosine sono giunte al trono di Dio. Ora ecco ciò che devi fare. Manda nella città di Ioppe a cercare di certo Simone soprannominato Pietro. Egli ti insegnerà quanto dovrai fare per essere salvo. » Udite queste parole, Cornelio mandò tre de' suoi servi a Ioppe.

Erano omai vicini alla città, quando Iddio con una visione fece conoscere a Pietro che tanto i gentili quanto gli ebrei erano chiamati al vangelo. Perciò senza esitazione il principe degli Apostoli partì il giorno seguente in loro compagnia. Intanto il pio Cornelio aveva raccolto in casa i suoi conoscenti ed amici per fare accoglienza al santo Apostolo; e appena il vide si inginocchiò umilmente. Pietro lo rialzò, ed entrato con lui in casa, si pose ad istruire nella fede tutta quell' adunanza. Parlava ancora, quando in forma sensibile discese lo Spirito Santo sopra i suoi uditori e comunicò loro il dono delle lingue, siccome era accaduto nel cenacolo di Gerusalemme. Per la qual cosa Pietro immantinente li battezzò. E questi sono i primi gentili battezzati senza essere stati prima circoncisi.

Simon Mago. Primo a spargere errori contro la fede cristiana pare sia stato un samaritano di nome Simone, soprannominato Mago a motivo dei prestigj, che operava a fine di ingannare la gente. Fingendosi egli pure seguace del vangelo ottenne di essere battezzato; quindi si presentò a s. Pietro per comprar con danaro la facoltà di operar miracoli nel modo stesso che vedeva operarsi dal santo Apostolo. Ciò gli fu negato con raccapriccio del santo. « Il tuo danaro, rispose Pietro, sia teco in perdita, perchè con esso giudicasti potersi comprare i doni dello Spirito Santo. » Per quel rifiuto

egli si dichiarò nemico de' cristiani, adoperando ogni arte ed inganno per opporsi ai progressi della fede. Venne eziandio a Roma ad ispargere i suoi errori tra quel popolo tuttora immerso nell' idolatria; ma mentre voleva dar segno di sua potenza sollevandosi in aria sostenuto invisibilmente dai demoni, s. Pietro e s. Paolo fecero preghiera a Dio, e il misero Simone, cadendo precipitosamente a terra, si sfracellò le membra e fece manifesta la sua impostura.

CAPO V.

Divisione degli Apostoli e loro simbolo di fede. — Libri del nuovo Testamento. — Transitò di Maria SS. — Miracoli di s. Pietro. — Concilio di Gerusalemme. — Persecuzione di Nerone. — Martirio di s. Pietro e di s. Paolo.

Divisione degli Apostoli e loro simbolo di fede. Gli Apostoli cominciarono, come fu detto, a predicare il vangelo nella Giudea, non allontanandosi gran fatto gli uni dagli altri: ma quando conobbero giunto il tempo di portare la luce della verità a tutte le nazioni, determinarono di separarsi, dividendosi tra loro in certo modo il mondo, e scegliendosene ciascuno una parte, ove esercitare l' apostolico ministero. Prima per altro si radunarono insieme, e di comune accordo fecero un compendio della cristiana religione, che pervenne fino a noi sotto il nome di Simbolo degli Apostoli detto

volgarmente il *Credo*. Dopo questo si separarono per andare a portar il vangelo nelle varie parti della terra. S. Pietro fermatosi per tre anni incirca a Gerusalemme, costretto dalla persecuzione si trasferì in Antiochia, che allora era la capitale dell'Oriente. Quivi il numero dei fedeli crebbe a segno, che, per distinguersi dagli altri, cominciarono a chiamarsi Cristiani, che vuol dire seguaci di G. C. Da Antiochia s. Pietro andava a predicare nelle città e ne' paesi vicini; e dopo sette anni si recò a Roma nell'anno 42 dell'era cristiana. S. Paolo portò la fede nell'Arabia, nell'Asia minore, nella Macedonia, nella Grecia; e quindi andò a raggiungere s. Pietro nella capitale del romano impero. S. Tommaso annunziò G. C. ai Parti e nelle Indie; s. Giovanni Evangelista si fermò specialmente nell'Asia minore. S. Andrea predicò agli Sciti e ottenne la palma del martirio in Patrasso, città della Grecia. San Filippo andò nell'Asia maggiore, s. Bartolomeo nell'Armenia, ove soffrì un martirio atrocissimo, essendo stato scorticato vivo. S. Matteo lavorò molto per la conversione degli Etiopi e andò a coronare il suo apostolato col martirio nella Persia; s. Giacomo il maggiore nella Giudea, e si crede anche nella Spagna; s. Giuda Taddeo fu predicatore della fede nell'Arabia, nella Mesopotamia e nell'Armenia; s. Mattia nell'Etiopia. Così in meno di trent'anni dopo la prima predicazione del vangelo fatta da s. Pietro in

Gerusalemme, il vero Dio ebbe adoratori in tutte le parti del mondo allora conosciuto.

Libri del nuovo Testamento. G. C. dopo aver predicato a viva voce la sua dottrina salì al cielo, senza che nè la scrivesse, nè la lasciasse raccolta in qualche libro da lui dettato. Perchè mai ciò? Per insegnarci che egli aveva depositata la sua dottrina presso gli Apostoli, ossia presso la Chiesa, alla quale spettava poi di proporla ai fedeli; e che lo stromento principale della sua parola divina doveva essere la viva voce di questa sua Chiesa. Infatti sul principio per non pochi anni il santo vangelo fu conservato, insegnato e professato solo per mezzo della parola viva degli Apostoli e dei primi credenti. Egli per altro volendo, che almeno una gran parte della sua dottrina venisse raccomandata alla parola scritta, per ispirazione divina mosse alcuni degli Apostoli e primi discepoli a mettere in iscritto la sua vita e dottrina; ed i libri scritti da essi presi insieme formano quel volume, che noi appelliamo *Nuovo Testamento*. Questi scritti sono i quattro vangeli di s. Matteo, di s. Marco, di s. Luca e di s. Giovanni; gli Atti degli Apostoli; quattordici lettere di s. Paolo, due di s. Pietro, una di s. Giacomo, una di s. Giuda, e finalmente tre lettere e l'Apocalissi di san Giovanni. Questi libri ottennero mai sempre da tutti i cristiani la massima venerazione, siccome quelli che sono ispirati da Dio. Tutta-

via essi, come si è accennato, non contengono tutti i fatti della vita di G. C., nè tutte le verità insegnate da esso: le altre verità non iscritte furono dagli Apostoli insegnate e trasmesse ai loro successori come un sacro deposito, che si chiama Tradizione divino-apostolica. La Tradizione divino-apostolica contiene non solo le verità che non si trovano scritte nei libri sacri, ma ancora la interpretazione di questi libri medesimi. Perciò quando la Chiesa definisce un articolo di fede che non appare manifesto nelle sante Scritture, essa lo ricava da questo deposito della Tradizione. Così fu del dogma dell'Immacolata Concezione della B. Vergine.

Transito di Maria SS. Il transito ossia passaggio di Maria SS. da questa vita mortale alla gloria del Cielo, che credesi avvenuto l'anno 62 di sua età, e 12 dopo quella del suo Divin Figliuolo, è raccontata dal Dottore della Chiesa s. Giovanni Damasceno presso a poco in questa maniera. Giunto il tempo che Dio voleva liberare da questo esilio la Regina degli Angeli, gli Apostoli sparsi per le varie parti del mondo a predicare la dottrina di G. C., per virtù angelica si trovarono tutti radunati in Gerusalemme intorno al letto di Maria oltre a s. Dionigi vescovo di Atene, e s. Timoteo vescovo di Efeso. Essa non già di dolore, ma di puro amor d'Iddio, a guisa di chi dolcemente piglia sonno, spirò. Subito si udì una salmodia celeste, la quale echeggiò

tre giorni per tutta quell'abitazione, anche nel tempo in cui il corpo di lei era processionalmente portato ad essere seppellito nell'orto di Getsemani. S. Tommaso non si trovò presente al prezioso transito di Maria, e giunto il terzo giorno, dimandò a titolo di favore, giacchè non poteva più vederla viva, almeno gli fosse dato di venerare per anco una volta il santo di lei cadavere. Va pertanto cogli altri Apostoli al sepolcro; lo aprono, (erano cessati i cantici celesti), mirano per entro, e più non veggono il corpo di Maria, ma bensì i soli pannolini in cui quello era stato avvolto, i quali tramandavano tuttora fragrantissimo odore. Pieni di stupore non poterono pensare altro se non che Dio Verbo, Signore della gloria, a cui piacque prendere carne nella propria persona della Vergine Maria, e di lei farsi uomo e nascere, e il quale dopo il parto conservò incorrotta la verginità di Lei; il medesimo si compiacque ancora di onorare l'immacolato corpo di Lei, dopo il suo transito, conservandolo incorrotto, e trasportandolo al cielo prima del comune ed universale risorgimento (1). La santa Chiesa celebra ogni anno la solennità di questa meravigliosa Assunzione di Maria il dì 15 agosto.

Miracoli di s. Pietro. La santità della vita ed i miracoli erano i mezzi principali con cui gli Apostoli solevano confermare la dot-

(1) V. Homil. II. in Dormitione B. V. Mariae. 18.

trina da essi predicata. Ma i miracoli di san Pietro erano tanti, così strepitosi e tali, quali nemmeno leggiamo essersi operati dal divin Salvatore. Infatti egli risanava storpi, ciechi, sordi e infermi di ogni genere portati a lui in sì gran numero, che non era quasi più possibile l'avvicinarlo. Quindi sulle piazze e sulle strade, ove egli passava, in gran moltitudine portavansi gli infermi, affinché almeno l'ombra sua cadesse sopra di loro; ciò solo bastando per ridurli a sanità. Maraviglioso fra gli altri è il miracolo operato in Ioppe nel risorgimento di una santa vecchiarella di nome Tabita, comunemente detta madre dei poveri. Rimasta vedova, ella impiegava le molte sue sostanze a favore dei bisognosi. I poverelli inconsolabili per avere in lei perduta la loro madre, mandarono a chiamare s. Pietro, che la venisse a risuscitare. Egli accondiscende: e giunto alla casa della defunta, subito gli si fece intorno una calca di poverelli, oppressi dal dolore, e mostrando vari abiti, calzari ed altro, di cui la defunta li aveva forniti. Pietro pianse con loro, e pieno di fede in Dio si avvicinò al cadavere e disse ad alta voce: « Tabita, levati su. » All'istante Tabita aprì gli occhi e si pone a sedere. Sparsa la voce di cosifatto miracolo, molti di quei cittadini si convertirono alla fede.

Concilio di Gerusalemme. Sin dal tempo degli Apostoli, quando insorgevano quistioni intorno

a cose di religione, si faceva ricorso al capo della Chiesa. Esso poi negli affari di maggior rilievo, ove così giudicasse conveniente, radunava gli altri Apostoli ed anche altri principali ecclesiastici, perchè lo aiutassero od a conoscere la volontà del Signore, oppure a promulgare, ed a mettere immediatamente in pratica le decisioni che si prendevano.

La s. Scrittura ci fa menzione di tre speciali adunanze degli Apostoli in Gerusalemme, per trattare cose riguardanti al bene dei fedeli. La prima fu per apparecchiarsi a ricevere lo Spirito Santo ed eleggere s. Mattia in luogo di Giuda traditore; l'altra per la scelta e ordinazione dei sette diaconi; la terza poi è quella che prese propriamente nome di Concilio, e che in certo modo servì di norma ai Concilii che vennero nei tempi posteriori celebrati dalla Chiesa. Esso fu convocato per decidere se fosse già venuto il tempo di togliere via l'obbligo di osservare le cerimonie della legge mosaica, fra le quali specialmente la circoncisione, e l'astinenza dal cibarsi delle carni di certi animali. La quistione cominciò ad essere agitata nella città di Antiochia, d'onde s. Paolo e s. Barnaba furono mandati a consultare s. Pietro, il quale allora trovavasi in Gerusalemme. Per definire la cosa formalmente s. Pietro convocò a concilio gli Apostoli, e gli ecclesiastici che erano in Gerusalemme. Quindi come capo e supremo pastore che egli era, e vicario di G. C. sopra la terra, propose la

questione, ragionò intorno alle cose da stabilire, e dopo lunga e viva discussione pronunziò la sentenza, alla quale s. Giacomo pel primo, e poscia tutti gli altri aderirono. Si formò di poi il decreto da publicarsi a tutti i fedeli nel tenore seguente: « Piacque allo Spirito Santo ed a noi di non obbligarvi se non a quelle osservanze, che noi giudichiamo ancora necessarie, cioè di astenervi solamente dalle carni sacrificate agli idoli, dal sangue, dalla carne di animali soffocati e dalla fornicazione. »

E' bene notare, che essendo la fornicazione un peccato gravissimo, proibito dalla stessa legge naturale e dal sesto precetto del decalogo, sembra non occorresse rinnovarne la proibizione. Ma si stimò opportuno di proibirlo qui in modo esplicito e chiaro per cagione dei gentili, che venivano alla fede, i quali prima che ricevessero il lume del s. vangelo, pensavano che la fornicazione non fosse peccato: tanto in loro era offuscato il lume della ragione! Dopo questa decisione cessò affatto il precetto della circoncisione, e di molte altre osservanze della legge antica. Anno 51.

Persecuzione di Nerone. Sotto gli imperatori Romani nei tre primi secoli furono suscitate varie, feroci e sanguinose persecuzioni contro i cristiani a fine d'impedire i progressi del vangelo, le quali comunemente si assommano a dieci. Perchè si comprendano le cause delle persecuzioni è bene avvertire, come fosse nel romano

impero severamente proibito di predicare o professare nuove credenze, le quali non fossero approvate dallo Stato. Quindi chiunque predicasse o professasse il vangelo nei paesi dipendenti dai Romani si esponeva ad evidente pericolo della vita. Altro motivo di persecuzione era il confondere che facevano spesso i cristiani cogli Ebrei cui si volevano distrutti. Ma i pretesti principali erano le gravi calunnie, che i pagani e specialmente i sacerdoti idolatri imputavano ai cristiani per renderli odiosi in faccia alle civili autorità. Per queste ragioni, appena la fede cominciò a predicarsi in Roma, essa principì ad essere accanitamente perseguitata. Nerone, che nella storia è addimandato il carnefice del genere umano, aveva fatto incendiare la sua capitale pel solo brutale piacere di vederla in fiamme. La qual cosa avendo cagionato contro di lui grande indignazione, egli pensò di gettare la malvagità di quella scelleraggine sopra i cristiani, condannandoli a morte come autori di sì orribile misfatto. Altro pretesto di incrudelire contro i seguaci di G. C. egli prese da ciò, che, come fu detto, s. Pietro e s. Paolo colle loro preghiere avevano procurata la rovina di Simon Mago, e operate delle conversioni nello stesso palazzo imperiale tanto che non pochi dei cari a Nerone si erano fatti cristiani. L'imperatore adunque, quasi leone furioso contro una moltitudine di agnelli, mise in opera i più atroci supplizi contro di essi, così che pur anco

i gentili tocchi di compassione ne lo biasimarono. Infatti per un eccesso fin allora inudito di crudeltà gli uni erano coperti di pelli di bestie ed esposti a cani affamati; gli altri involti in cenci intonacati di pece e zolfo, legati a pali, e quindi accesi facevansi servire di fiaccole pei giuochi del circo durante la notte.

Martirio di s. Pietro e di s. Paolo. I due più insigni martiri della persecuzione di Nerone furono i principi degli apostoli Pietro e Paolo. Saputa la ferezza della persecuzione, essi vennero prontamente a Roma per amministrare i conforti della religione e assistere quelli che si trovassero in pericolo della fede. Sperando che colla morte dei capi i cristiani sarebbersi dispersi, nè più avrebbe di loro parlato il mondo, Nerone feceli ambidue cercare e chiudere nel carcere Mamertino, che è la più tetra prigione di Roma a piè del Campidoglio. Ma fra le stesse catene i due Apostoli non cessavano di adoperarsi per la salvezza delle anime; e con le loro istruzioni convertirono i due carcerieri Processo e Martiniano con quarantacinque loro compagni. Costoro ricevettero il battesimo coll' acqua che prodigiosamente scaturì al comando di s. Pietro in un angolo della carcere, e che continua a scaturire oggidì, e morirono martiri. A tali novelle Nerone vie più furioso comandò che i due apostoli fossero messi a morte, condannando s. Pietro alla croce e s. Paolo ad essere decapitato. S. Pietro per

umiltà chiese di essere crocifisso col capo all'ingiù, e riportò la gloriosa palma del martirio l'anno 67 dell'era volgare, che fu l'ottantesimo sesto di sua età. Venne sepolto in Vaticano colà dove Costantino edificò poscia la grande Basilica di s. Pietro.

Lo stesso giorno in cui s. Pietro saliva al cielo, s. Paolo era condotto tre miglia incirca al di là di Roma nel luogo detto *Le acque salvie*, dove gli fu tronca la testa. Cadendo il capo dal busto fece in terra tre salti, a ciascun de' quali zampillò una fonte che oggidì ancora mette acqua.

CAPO VI.

S. Lino papa. — Morte di Nerone. — Rovina di Gerusalemme e dispersione degli Ebrei. — Fatiche e martirio di s. Lino.

S. Lino papa. La Chiesa di G. C. che doveva durare sino alla consumazione dei secoli e ricevere in ogni tempo quelli che avessero voluto ricoverarsi nel suo materno seno, doveva eziandio avere in ogni tempo un capo visibile che visibilmente la governasse. Quindi a s. Pietro doveva altri sottentrare nel governo della Chiesa universale. Primo successore di s. Pietro fu s. Lino di Volterra, città della Toscana. Inviato da' suoi parenti a Roma per coltivare gli studi, ebbe la buona ventura di udire s. Pietro, che in quella città dava principio alla predicazione del vangelo. Istruito nella fede da s.

grande maestro, divenne tosto un fervoroso cristiano. Le virtù, la scienza e lo zelo dell'altivo mossero s. Pietro a consacrarlo sacerdote e sceglierlo a compagno per le apostoliche sue peregrinazioni. Si crede che, quando egli andò al concilio di Gerusalemme, abbia ordinato vescovo s. Lino, e lo abbia lasciato suo vicario in Roma durante la sua assenza. Tornato Pietro, affidò a s. Lino una importante missione nella Gallia che era tutta immersa nell'idolatria. Giunto a Besanzone, alle porte della città incontrò un tribuno di nome Arnosio il quale lo interrogò in questa guisa: « Chi sei tu? d'onde vieni? » « Io vengo d'Italia, disse. » « Dove vai? » « Sono qui venuto a predicare la religione di G. C. » « E qual è questa religione? » Lino allora prese a parlargli della fede. Ma il tribuno desiderando che la sua famiglia udisse parimente il novello missionario, il condusse a casa sua. Quella famiglia divenne tutta cristiana, e la casa di Arnosio fu convertita in chiesa. Scoppiata poco appresso la persecuzione di Nerone, Lino ritornò a Roma per aiutare s. Pietro, cui di fatto assistè nel compiere i doveri del santo ministero, e governò la Chiesa durante la prigionia dei due principi degli Apostoli. Egli accompagnò il suo caro maestro al martirio; e dopo la morte, aiutato da s. Marcello e da altri fedeli, fra cui viene menzionato un certo Apuleio, lo portò a seppellire ai piedi del colle Vaticano, presso al

circo di Nerone, come in luogo assai più sicuro di qualunque altro. Ciò dimostra che tra i famigli di questo persecutore della Chiesa erano dei cristiani segreti, potenti e fervorosi. Per timore che la Chiesa rimanesse priva di pastore in quei tempi calamitosi si crede che s. Pietro abbia nominati i santi Lino, Cleto, Clemente ed Anacleto, i quali gli dovessero succedere nel pontificato, l'uno in mancanza dell'altro. S. Lino pertanto succedeva a san Pietro nell'anno 67 dell'era volgare. Molti avvenimenti si compierono durante il suo pontificato. Notevoli fra gli altri sono la morte di Nerone e la distruzione di Gerusalemme.

Morte di Nerone. Questo tiranno dopo avere esercitato ogni genere di crudeltà contro i cristiani, cadde in disprezzo de' suoi sudditi, che ribellatisi proclamarono un altro imperatore di nome Galba. A quella notizia Nerone, per la eccessiva paura tratto fuori di senno, gittò a terra la tavola su cui pranzava, ruppe in mille pezzi due vasi di grande valore, e battè la testa nelle pareti. Quando poi gli fu recata la nuova che il senato lo aveva condannato a morte, uscì tosto di notte dal palazzo, correndo di porta in porta per implorare soccorso da' suoi amici, i quali tutti lo respinsero, perchè i malvagi non hanno veri amici. Tentando tuttavia qualche maniera per salvarsi, montò sopra un cavallo, si coprì di un logoro mantello, passa sconosciuto in

mezzo a' suoi nemici, mentre da tutte parti si gridava morte a Nerone. Giunto alla casa di campagna di un suo servo di nome Faone, provò di nascondersi; ma scorgendo quell'asilo tutto attorniato di soldati, non sapendo più a che partito appigliarsi per iscansare il pubblico supplizio, si trapassò da sè stesso la gola con un pugnale. Così moriva questo mostro crudelissimo fra i più crudeli tiranni, e autore della prima delle dieci persecuzioni suscitate dalla politica romana contro ai cristiani. Era l'anno di G. C. 71.

Rovina di Gerusalemme. La rovina di Gerusalemme è uno dei più terribili avvenimenti che leggansi nelle storie. I profeti avevano molti secoli innanzi predetto che gli Ebrei per la loro ostinazione nel respingere il vangelo ed in pena del deicidio che commetterebbero contro la persona del Salvatore, sarebbero cacciati dai loro paesi, e dispersi nelle varie parti del mondo, senza re, senza tempio, senza sacerdozio. G. C. poi in termini chiari aveva preannunziato che gli Ebrei sarebbero assediati in Gerusalemme, ridotti a strettezze intente, che verrebbe distrutta la città, incendiato il tempio, tutto il popolo disperso; e che quelle cose sarebbero avvenute prima che la morte spegnesse la generazione, tra cui egli parlava.

Iddio, che è infinitamente misericordioso, volle ancora avvisare quel popolo con la predicazione, cogli avvisi dei santi Apostoli, e con molti se-

gni spaventosi i quali sono raccontati da vari storici e dagli stessi scrittori Ebrei. Di essi Giuseppe Flavio, dotto Ebreo, il quale ebbe gran parte in quei disastri, tra le altre cose, racconta che nel giorno della Pentecoste fu udita una voce nel tempio che, senza sapersi d'onde venisse, fortemente rimbombava: « Usciamo di qui, usciamo di qui. » Un uomo chiamato Anano venne dalla campagna alla festa dei Tabernacoli in tempi in cui non si parlava ancora di guerra, e si pose improvvisamente a gridare. « Guai al tempio, guai a » Gerusalemme! voce dall'oriente, voce dall'occidente, voce dai quattro venti; guai al » tempio, guai a Gerusalemme! » Fu preso, sostenuto in prigione, flagellato quasi a morte; tuttavia non si tenne mai dal correre e gridare per la città con gagliarda voce per tre anni, finchè correndo sopra i bastioni mandò un grido terribile esclamando: « Guai a me stesso! » e in quell'istante fu colpito da una pietra sul capo, e spirò.

Una sera alle nove ore intorno al tempio ed all'altare risplendette una luce sì viva, che per lo spazio di mezz'ora pareva pieno giorno. Una porta del tempio, tutta di bronzo, di peso così enorme, che ci volevano venti uomini per muoverla sui cardini, si trovò da se stessa aperta senza che alcuno l'avesse toccata. Alcuni giorni dopo in tutti i paesi vicini a Gerusalemme si vedevano in aria eserciti schie-

rati, che la cingevano di stretto assedio e mostravano di volerla pigliar d'assalto.

Comparì una cometa che gettava fiamme a guisa di fulmine; ed una stella a maniera di spada stette sospesa per un anno colla punta rivolta su quella città. Quei segni presagivano imminenti gravi disastri a Gerusalemme; ed i Romani, capitanati da Vespasiano, poi da Tito, senza saperlo, furono gli strumenti di cui si valse l'ira divina per compiere i suoi disegni. A Nerone era succeduto, come si è narrato, un imperatore di nome Galba, e a questo un altro di nome Vitellio, i quali poi loro vizi e per la loro tirannia furono deposti dal trono, ed in loro vece proclamato un grande generale di nome Vespasiano. Costui amava la giustizia per quanto può amarla un dominatore idolatra; ed era da tutti amato per una certa affabilità e pel suo coraggio. Lo stesso Nerone lo aveva già inviato contro agli Ebrei; ma quando Vespasiano venne proclamato imperatore, lasciò Tito suo figliuolo sotto le mura di Gerusalemme a continuare la guerra, ed egli se ne venne a Roma.

Distruzione della città e dispersione degli Ebrei. Gran numero di quelli che trovaronsi presenti alla morte del Salvatore vivevano ancora, allorchè gli eserciti Romani si volsero ad assediare Gerusalemme. L'assedio incominciò in quella che da tutta la Palestina e dai paesi limitrofi gli Ebrei erano ivi accorsi in gran numero per celebrare le feste pasquali:

per lo che quella sventurata città trovandosi sovrapiena di gente, si venne tosto a mancare di alimento, tanto che gli abitanti spinti dalla fame, l'un l'altro strappavansi di mano le cose più sozze per non morire. In quell'estremo di miseria vi ebbero delle madri, che (orribile a dirsi!) nella disperazione giunsero a cibarsi delle carni dei proprii figliuoli. Presa la città di assalto, un milione e cento mila Ebrei furono trucidati e quasi altrettanti ridotti in ischiavitù. Essi non furono venduti, mancandovi compratori a sì gran numero di schiavi, ma offerti in dono e sovente scannati, perchè non si trovava chi li ricevesse neppure a titolo gratuito. Distrutte in gran parte le abitazioni, arso il tempio, il popolo che si poté salvare dalla morte e dalla schiavitù, andò qua e là disperso. Tuttavia la totale dispersione del popolo Ebreo avvenne solo nel principio del secondo secolo. Il pontefice s. Lino poté vedere i miseri Ebrei che, fatti schiavi da Tito, giungevano a Roma a schiere a schiere, per essere condannati a penosissimi lavori; fra' quali quello di erigere un arco trionfale al loro vincitore. In questo monumento si osserva tuttora il candeliere a sette rami tolto dal tempio di Gerusalemme, e quel magnifico anfiteatro che porta il nome di Tito Flavio, del quale rimangono ancora in Roma le stupende reliquie sotto il nome di Colosseo.

S. Lino si valse di questo avvenimento ter-

ribile per confermare nella fede gli Ebrei già convertiti, e per guadagnare quelli che erano meno ostinati.

Fatiche e martirio di s. Lino. Nei dieci anni del suo pontificato oltre alle cure spese intorno alla predicazione e dilatazione del vangelo, san Lino si applicò con zelo a combattere gli errori di Menandro, di Cerinto e de' loro seguaci, dichiarando che non apparteneva più alla Chiesa di G. C. chiunque seguito avesse i loro mostruosi errori. In que' tempi benchè tempi di fervore, vi avevano taluni che andavano in chiesa vestiti come se andassero ad un pubblico spettacolo. S. Lino rinnovò il precetto di s. Paolo, e stabilì che tutti dovessero recarsi in chiesa con modestia, e le donne vi intervenissero a capo coperto (1). Lo zelo, la dottrina, i miracoli di questo pontefice traevano tutti in ammirazione. Il solo suo nome rendeva muti i demoni; e col semplice segno della croce egli spesso guariva ostinate malattie. Un uomo consolare, che cioè aveva coperta una delle prime cariche di Roma, teneva una sua figliuola travagliata dallo spirito maligno e da altri malori. Ricorse al nostro santo, che la guarì col segno della santa croce. Ma i sacerdoti degli idoli dicendo che quel miracolo

(1) Legge savissima, che sarebbe vivamente a desiderare fosse osservata esattamente ai di nostri, per cessare lo scandalo di cui siamo disgraziatamente testimoni al vedere tante donne in chiesa vestite a solo fine di vanità.

recava ingiuria agli Dei, obbligarono il timido Saturnino (tale era il nome del padre della fanciulla guarita), a condannare a morte il santo Pontefice. Il quale dopo qualche tempo di prigionia venne decapitato e fu il dì 23 settembre dell'anno 80.

CAPO VII.

S. Cleto. — Seconda persecuzione. — S. Clemente. — Scisma di Corinto. — Terza persecuzione — Esilio e martirio di s. Clemente.

S. Cleto. Seconda persecuzione. I cristiani godettero qualche tranquillità durante il regno di Tito e di Vespasiano, quantunque non essendosi revocati i sanguinosi editti di Nerone, ogni persona in autorità potesse capricciosamente perseguire i seguaci di G. C.; finchè Domiziano, cui la storia dà il nome di secondo Nerone, ordinò che le leggi di persecuzione fossero rigorosamente rimesse in vigore. Sotto il regno di costui s. Cleto governò 12 anni la Chiesa. Nato in Roma, ivi era stato instruito da s. Pietro nella fede, ed aveva molto lavorato durante il pontificato di lui e di san Lino. Fra le cose attribuite a questo pontefice è la divisione della città di Roma in 25 rioni, ossia regioni, a ciascun dei quali deputò un sacerdote od almeno un diacono, il quale avesse cura dei bisogni spirituali ed anche temporali dei fedeli. Egli si dava gran pensiero della pro-

pagazione del vangelo dentro e fuori di Roma, quando Domiziano diede ordine si cercasse il capo dei cristiani e si ponesse a morte. L'impazienza ch'ebbe il tiranno di farlo morire lo campò da molti e lunghi supplizi. Egli fu martirizzato l'anno 93. Accreditati autori dicono che s. Cleto fu il primo ad usare la formola: *Salute ed apostolica benedizione* con cui i Papi sogliono incominciare le loro lettere.

S. *Clemente e lo scisma di Corinto*. Il quarto pontefice è s. Clemente, figlio di un senatore romano chiamato Faustino. Egli fu eletto a governare la Chiesa dopo il martirio di san Cleto. Fra le belle cose di questo pontefice si ha la istituzione dei notai ovvero scrivani i quali dovevano aver cura di scrivere diligentemente l'ordine dei patimenti, e tutte le cose che i martiri dicevano o facevano davanti ai giudici od agli imperatori. Queste scritture si chiamano *Atti dei martiri* (1). Egli ebbe assai da faticare e patire a cagione dello scisma dei cristiani di Corinto, ove le discordie interne erano giunte a tal segno, che molti dei fedeli ricusando di ubbidire all'autorità ecclesiastica, pretendevano di eleggersi a loro talento e consacrarsi i sacerdoti. Crescendo il male, si pensò di ricorrere alla Chiesa, che è madre e maestra

(1) Si chiamano pure Atti dei Martiri le carte, in cui i segretari dei giudici idolatri registravano tutto il processo criminale fatto contro i Cristiani; delle quali i suddetti notai certamente si procuravano una copia

di tutte le altre chiese, cioè a quella di Roma, con una lunga lettera al sommo Pontefice.

S. Clemente, esaminata la lettera, rispose ai Corinti con altra lettera che è un importante monumento delle antichità cristiane, e della quale giova conoscere le parti principali. Il pontefice comincia così:

« La Chiesa di Dio, che è a Roma, a quella di Corinto, a coloro che sono chiamati e santificati per la volontà di Dio nel Nostro Signore G. C. La grazia e la pace del Signore onnipotente si accresca sopra di voi. »

Quindi mette loro davanti la pazienza, la dolcezza ed i benefici di Dio Creatore. Di poi continua: « Se noi consideriamo quanto Iddio sia vicino a noi, e come niun nostro pensiero gli possa rimanere occulto, noi dobbiam certamente adoperarci per evitare tutte le cose che sono contrarie a' suoi divini voleri e soggettarci a quelli, che egli ha collocato sopra di noi. Dobbiamo frenare la nostra lingua e dominarla coll'amor del silenzio. » Prosegue raccomandando, che ognuno fugga l'ozio e la negligenza, perchè solamente colui che lavora ha diritto di vivere. Indi segue: « Noi dobbiamo perciò fare con zelo tutto quel bene che è da noi, perchè Iddio Creatore si compiace delle nostre opere. Ciascuno mantenga l'ordine e il grado, in cui Iddio per sua bontà lo ha collocato. Chi è debole rispetti il forte, chi è ricco assista il povero, e il povero benedica

Iddio del modo con cui gli provvede. L' uomo savio faccia vedere la sua saviezza non a parole, ma in buone opere. Chi è umile non parli con vanto di sè medesimo, nè faccia pompa delle sue azioni. Chi è casto non si lasci prendere dalla superbia, sapendo che il dono della castità non viene da lui. I grandi non possono sussistere senza dei piccoli, nè i piccoli senza dei grandi. Nel corpo umano la testa non può far nulla senza piedi, nè i piedi senza la testa. Il corpo non può fare a meno dei servigi dei piccoli membri. »

Accenna in appresso le virtù e le obbligazioni proprie di ogni cristiano per conservare la carità vicendevole, quindi fa loro questo dolce rimprovero: « Perchè esistono tra di voi querele e divisioni? Non abbiamo noi tutti lo stesso Dio, lo stesso G. C., lo stesso Spirito di grazia sparso sopra di noi, la stessa vocazione in G. C.? A che dunque laceriamo le membra sue e facciamo guerra al nostro proprio corpo? Siamo insensati a segno da dimenticare che siamo gli uni membra degli altri? La vostra divisione, o fedeli, ha pervertito molti, mentre altri ha scoraggiati, e ci ha tutti immersi nell' afflizione. Cessiamo prontamente questo scandalo, gettiamoci ai piedi del Signore; supplichiamolo con abbondanza di lagrime a perdonarci e stabilirci nella carità fraterna. »

I Corinti avevano spedito a Roma un fervoroso cristiano di nome Fortunato per esporre

alla santa Sede la triste divisione di quella città. S. Clemente commise allo stesso messaggere ed a quattro altre persone di portare la lettera, raccomandando loro di tornar prestamente.

« Rimandateci poi al più presto, conchiudeva la lettera, nella pace e con gaudio, Claudio, Efebo e Valerio Vitone, che insieme con Fortunato vi abbiamo mandati acciocchè quanto prima ci portino la notizia della desiderabile e da noi vivissimamente desiderata pace e concordia; così noi pure al più presto ci ralleghiamo della vostra tranquillità. » La lettera fece tale impressione sopra l' animo dei Corinti, che rientrando in se stessi riconciliaronsi coi propri pastori, chiesero perdono della loro ostinazione e venerarono tutti la parola del vicario di G. C. che era in Roma.

Terza persecuzione. L'imperatore Traiano, tuttochè da certi storici lodato qual principe savio e clemente, è l'autore della terza persecuzione. Abbiamo di ciò argomento certissimo nella sua risposta a Plinio il giovane governatore della Bitinia. Questi aveva scritto a Traiano per consultarlo sulla condotta che tenere dovesse riguardo ai cristiani. Tutta la colpa loro, egli diceva, consiste nel cantar inni in onore di Cristo; essi sono in numero grandissimo di ogni età e di ogni condizione nelle città e nelle campagne, a segno che i templi de' nostri Iddii sono quasi deserti. Del

resto la loro condotta è pura ed innocente: ma la loro pertinacia in non volere obbedire agli ordini dell'imperatore in quel che riguarda la religione basta essa sola a renderli degni d'ogni supplizio.

Tale era la testimonianza che un persecutore rendeva del numero e della santità dei cristiani. Traiano gli rispose, che non occorreva fare ricerche di cristiani, ma che qualora essi fossero accusati e conosciuti, secondo le leggi dovessero punirsi colla pena di morte. Risposta assurda, imperciocchè se i cristiani erano colpevoli, perchè proibire di cercarli? Se poi erano innocenti, perchè punirli colla morte?

Esilio e martirio di s. Clemente. Fra i martiri della persecuzione di Traiano è annoverato il pontefice s. Clemente. Come appartenente a nobile famiglia l'imperatore volle usargli qualche riguardo; laonde mise in opera ragioni, promesse e minacce per indurlo ad abbandonare la fede: ma inutilmente. Di che mosso a sdegno l'imperatore, lo condannò alle miniere del Chersoneso Taurico, contrada che oggi diciamo Crimea. Dopo lungo, faticoso e penosissimo viaggio giunse il santo pontefice al luogo dell'esilio, e fu messo a lavorare con una turba di malfattori. Rimase per altro assai consolato quando seppe che fra i condannati a quei lavori erano presso a due mila cristiani, colpevoli di nient'altro che di professare coraggiosamente la fede, i quali desideravano di avere tra loro un sacro ministro della

religione. Il pontefice applicatosi immantinenti ad assisterli, oltre al prodigar loro gli aiuti della religione, mitigò non poco i loro patimenti con un miracolo. Quel luogo difettando d'acqua, essi dovevano con gran disagio trasportarla dalla distanza di più miglia. Clemente pregò Iddio per loro, e, come al tempo di Mosè, tosto fecesi a scaturire ivi una limpida e perenne fonte d'acqua, che provvedeva abbondantemente alle necessità dei cristiani e dei gentili. Un miracolo di simil fatta operatosi in presenza di tanta moltitudine commosse tutti quegli infelici esiliati, sicchè un gran numero di infedeli abbracciò la fede. L'imperatore informato di questi fatti scrisse al governatore del Chersoneso di reprimerli e far ritornare i convertiti all'idolatria: ma que' neocristiani si offerirono pronti a dare coraggiosamente la vita per la fede. Lo stesso pontefice, siccome loro capo, legatagli un' ancora di ferro al collo, fu gittato nel mar Nero. Così terminava gloriosamente la vita il quarto pontefice, dopo aver governata la Chiesa 9 anni. Anno 100. Un'antica tradizione porta, che dopo la morte di san Clemente, l'acqua del mare ritiratasi a tre miglia dalla riva lasciò vedere ai fedeli colà come un tempietto di marmo, che racchiudeva la salma del s. martire. Una pittura antichissima scoperta alcuni anni addietro nel sotterraneo della Chiesa di s. Clemente in Roma, conferma questa tradizione (V. S. *Efrem Siro*).

CAPO VIII.

S. Anacleto. — S. Simeone di Gerusalemme.
S. Ignazio di Antiochia.

Sant' Anacleto. Sotto sant' Anacleto, successore di san Clemente, continuò ad infierire la persecuzione. L'imperatore affezionato più che mai all'idolatria si faceva egli stesso a quando a quando ad interrogare i cristiani, a fine di confonderli e farli prevaricare con la minaccia dei più orribili tormenti e della morte più dolorosa. In circostanze sí difficili santo Anacleto dovette sostenere incredibili fatiche per mantenere saldi nella fede coloro, che erano condannati al martirio, per respingere e tenere lontane le eresie, e preparare missionari da inviare alla propagazione del vangelo. Fra le altre cose destinò un luogo particolare sul Vaticano per la sepoltura dei papi accanto alla tomba di s. Pietro, e fece edificare una cappella sopra la tomba del principe degli apostoli: *Memoriam Beati Petri construxit*. Questa piccola chiesa in progresso di tempo fu ampliata e divenne il famoso tempio di s. Pietro in Vaticano.

Dopo dodici anni di pontificato Anacleto chiudeva i suoi giorni col martirio, essendogli stata troncata la testa perchè incrollabile nella fede. Anno 112.

S. Simeone. Poco dopo terminava eziandio la sua carriera mortale s. Simeone vescovo di Gerusalemme. Per più giorni egli venne esposto a

diversi tormenti: ma riuscendo vano ogni tentativo, fu condannato da Traiano ad essere crocifisso in età d'anni 120. Così l'ultimo dei testimoni di veduta del nostro divin Redentore ne patì la stessa morte. An. 114.

S. Ignazio. S. Ignazio vescovo d' Antiochia da quarant'anni formava l'ammirazione del suo gregge, cui egli con somma cura conservava nella fede in mezzo alle sanguinose persecuzioni.

Traiano trovandosi in Oriente volle venire con esso lui a disputa sulle cose della religione; ma restando confuso, diede ordine che il santo vescovo fosse carico di catene condotto a Roma per servire nell'anfiteatro Flavio di pubblico spettacolo al popolo, e di pascolo alle fiere. Udì Ignazio questa sentenza con trasporto di gioia, perciocchè ardeva del desiderio di morire per G. C. Ma come temeva che i fedeli di Roma colle preghiere ottenessero da Dio la grazia che le fiere non lo divorassero, perciò scrisse loro una commoventissima lettera, scongiurandoli di non opporsi che egli potesse quanto prima essere stritolato sotto i denti di quelle bestie feroci come grano sotto alla macina, e così più presto qual pane mondo essere fatto degno di riunirsi con G. C. in cielo per tutti i secoli.

Questa lettera, che contiene parole molto onorifiche alla romana Chiesa, comincia così: « Ignazio, detto anche Teoforo, alla Chiesa, che ha conseguita misericordia nella magnifi-

cenza del Padre altissimo, e di Gesù suo Figliuolo unigenito; alla Chiesa diletta ed illuminata dalla volontà di lui che vuole ogni cosa secondo la carità di G. C. nostro Dio; la quale anche presiede nel luogo della regione dei Romani, degna di Dio, degna per decoro, degna d'essere detta beata, degna di lode, degna di ottenere quanto desidera, castamento degna, che presiede al ceto universale della carità, adorna del nome di Cristo e del Padre, che io saluto anche in nome di G. C. figliuolo del Padre; a quelli, che secondo la carne e lo spirito sono uniti in qualunque sia comandamento di lei, ripieni della grazia di Dio indivisibilmente, e purgati d'ogni colore straniero, desidero abbondantissima ed incontaminata salute in Gesù Cristo nostro Dio. » Oltre a questa egli scrisse anche sei altre lettere piene di massime di fede e carità, le quali formano uno dei più preziosi documenti dell'antichità cristiana. Giunto in Roma, fu tosto condotto all'anfiteatro e gittato alle fiere, che in breve lo sbrannarono, non lasciando di lui altro che alcune ossa. Questi avanzi del prezioso di lui corpo furono dapprima portati in Antiochia, e poscia riportati a Roma, ove ora si venerano nella chiesa di san Clemente. Il suo martirio avvenne l'anno 107. Chi vorrà ancora lodare Traiano come filosofo, giusto e clemente? o piuttosto, chi non lo collocherà nel catalogo dei tiranni crudeli violatori dei più sacri diritti della giustizia?

CAPO IX.

*S. Alessandro I in presenza di Aureliano.
Suo interrogatorio e martirio.*

S. Alessandro I in presenza di Aureliano.
A s. Anacleto era succeduto papa s. Evaristo betlemite di nascita, il quale rimasto papa circa 9 anni, nel 121 terminò il pontificato col martirio. Gli succedeva s. Alessandro che, sebbene in età molto giovanile, predicava con tale efficacia che giunse a convertire alla fede il prefetto di Roma addimandato Ermete e la sua famiglia con mille dugento cinquanta suoi servi. Quando l'imperatore ebbe simile notizia, ne sentì vivo rammarico e dalla città di Seleucia, dove allora si trovava, mandò per Roma il conte Aureliano acciocchè mettesse a morte quanti cristiani avesse potuto scoprire. Primi ad essere messi in prigione furono il prefetto ed il pontefice. Lunghi, minacciosi e violenti furono gli interrogatorii da loro sostenuti. Carcere, fame, sete, ferro, fuoco, tutto fu adoperato inutilmente; che anzi la predicazione ed i miracoli che accompagnavano da per tutto il santo pontefice giovarono assai a guadagnare nuova gente alla fede.

Interrogatorio di s. Alessandro. « Io vorrei, disse Aureliano ad Alessandro, che tu mi facessi conoscere i misteri della tua religione; e qual premio prometta questo vostro G. C. per cui vi lasciate con indifferenza uccidere. » Ales-

sandro rispose: « Quello che tu dimandi è cosa santa; ma G. C. ci proibisce di palesare le sublimi verità della fede a quelli che desiderano saperle non per crederle, ma sì per metterle in derisione. Non è espediente, diceva il Salvatore, dare le cose sante ai cani e far getto delle pietre preziose davanti ai porci. »

« Dunque io sono un cane? » ripigliò Aureliano incollerito.

Alessandro replicò: « La tua sorte, Aureliano, è molto inferiore a quella dei bruti; perchè essi essendo irragionevoli non venerano le verità della fede che punto non conoscono; laddove l'uomo fatto ad immagine di Dio se ricusa conoscerle, ovvero le disprezza, offende il Creatore, e sconterà la sua colpa non solo colle pene della vita presente, ma colle fiamme eterne dell'inferno.

« Dimmi quello che ti chiedo, altrimenti io ti condanno a' tormenti.

« Chi vuole essere instrutto nella religione di G. C. bisogna che il faccia colla umiltà e non colle minacce.

« Dimmi quello che ti domando, e pensa che sei davanti ad un giudice, la cui potenza è temuta da tutto il mondo.

« Chi si vanta della sua potenza, è vicino a perderla.

« Infelice! le tue parole e la tua audacia saranno punite con atroci tormenti.

« Non sei per fare alcuna novità facendom

così tormentare. Perciocchè qual uomo innocente potè fuggire dalle tue mani? Presso di te vivono solamente tranquilli coloro che rinnegano il nostro Signore G. C. Io che spero di patire e morire per lui, sarò certamente tormentato ed ucciso, come furono il glorioso Ermete e l'intrepido Quirino, e come tutti quelli, che passarono coraggiosi in mezzo ai tormenti per giungere così alla vita eterna.

« Qual è mai la cagione di tanta stranezza, che vi lasciate uccidere anzi che cedere a' miei comandi?

« Te l'ho già detto, e tel ripeto, che non è permesso di dare ai cani le cose sante.

« Dunque tu ripeti che io sono un cane? Cesino le parole, veniamo ai flagelli.

« Io non temo i flagelli che passano, sibbene quelli cui tu non temi, voglio dire i tormenti dell'inferno i quali non finiranno mai più. »

Si accorse allora Aureliano di parlare inutilmente; quindi ordinò che Alessandro fosse spogliato e disteso sopra l'eculeo (1), battuto con verghe e lacerato con uncini di ferro. Mentre la carne cadeva a brani, gli si mettevano

(1) L'eculeo o cavalletto era un quadrangolo di legno su quattro gambe. Il paziente vi veniva disteso dentro, talvolta vestito, talvolta nudo. Gli si attaccavano funi alle estremità delle braccia e dei piedi, le quali avvolte a due cilmidri che erano nelle due parti opposte e più lontane del quadrangolo, per mezzo di manovelle erano tirate così, che sollevatosi il corpo da terra e violentemente disteso, le ossa si slogavano, e i nervi si allungavano in guisa da crescere talora di un palmo la sta-

fiaccole accese sotto alle piaghe. Ma pareva che quegli acuti e prolungati tormenti non riuscissero ad altro che a rendere il santo pontefice più ansioso di patire.

« Perchè non ti lamenti? disse attonito Aureliano. Qual è la ragione del tuo silenzio? »

« Quando il cristiano fa orazione, egli parla con Dio, e quando pensa a lui, dimentica quanto soffre quaggiù. »

« Rispondi a tutte le cose che ti dico, e ti farò sospendere i tormenti. »

« Stolto, fa quel che vuoi, io non temo la tua crudeltà. »

« Abbi almeno riguardo alla tua età; non tocchi ancora i trent'anni e vuoi già così privarti della vita? »

« Piuttosto abbi tu pietà dell'anima tua; perciocchè se perdo il corpo, io salvo l'anima; ma se tu perdi l'anima, per te tutto è perduto in eterno. »

Martirio di s. Alessandro e de' suoi compagni. Dopo inutili minacce, interrogatorii e tormenti, Aureliano ordinò che venisse accesa una fornace. Come le fiamme avvamparono orrendamente, egli fece legare insieme

tura naturale del paziente con inesprimibile suo dolore. Mentre il misero tormentato era in tale posizione già per sè così dolorosa, sovente i carnefici gli aggiungevano nuovi tormenti, flagellandogli le nude membra con verghe o sferze, applicandogli fiaccole accese alle ascelle o alle reni, e con tanaglie arroventate strapandogli le carni e versando olio bollente o piombo liquid dentro alle piaghe.

Alessandro ed Evenzio, e così legati gettarli nelle fiamme. Per incutere terrore ad un sacerdote di nome Teodulo, volle che fosse presente al supplizio de' suoi compagni. Ma vedendolo mesto, Alessandro gridò ad alta voce: « Fratello Teodulo, vieni qua anche tu, perciocchè quel quarto compagno, cioè quell'angelo che apparve tra i fanciulli ebrei nella fornace di Babilonia, è parimenti qui con esso noi. » Allora Teodulo si lasciò cadere nella fornace. Iddio rinnovando lo stesso miracolo che aveva operato al tempo di Nabucodonosor, il fuoco perdette la sua forza e non fece danno ad alcuno di quei generosi campioni della fede. Vedendosi difesi in maniera cotanto prodigiosa si posero a cantare: « O Signore, tu ci hai provati col fuoco, e colla tua misericordia avendoci purgati dei nostri peccati, più non hai rinvenuta in noi iniquità di sorta. »

Fremente di sdegno Aureliano ordinò che Evenzio e Teodulo fossero tratti fuori dalla fornace e sull'istante venisse loro tagliata la testa. Ad Alessandro poi si conficcarono tante punte di ferro per tutto il corpo, che in breve mandò l'ultimo respiro. Compievasi questo martirio il 3 maggio del 132

CAPO X.

Quarta persecuzione. — S. Policarpo a Roma. S. Felicità e suoi figli. — Eresia di Montano.

Quarta persecuzione. La quarta persecuzione va attribuita in gran parte alle calunnie sparse contro i cristiani. Le violenze furono così orribili, che spesso gli stessi carnefici erano commossi dall'atrocità dei tormenti con cui essi li martoriavano e non senza viva ritrosia compivano il barbaro ufficio loro affidato. Governava allora la Chiesa s. Pio I, il quale dopo aver speso nove anni a combattere le eresie, incoraggiare i martiri, e provvedere ai bisogni della cristianità, infine ricevette la corona del martirio con aver tronca la testa nel 167.

Tra i martiri più celebri si conta un giovanetto chiamato Germanico, che faceva animo agli altri col suo esempio. Prima che fosse esposto alle bestie il giudice tentò di guadagnarlo. Ma il magnanimo fanciullo disse che amerebbe assai meglio di perdere mille vite, che conservarne una al prezzo della sua innocenza. Quindi avanzandosi verso un leone che gli veniva incontro, terminò la sua vita nelle fauci di quel furioso animale, affrettandosi di uscire da questo mondo per giungere più presto al cielo.

S. Policarpo a Roma. S. Policarpo discepolo di s. Giovanni evangelista e vescovo di Smirne, informato del gran numero di eretici che eransi

recati a Roma, per dissipare le loro arti, venne egli pure sotto il pontificato di s. Aniceto successore di s. Pio I. La venuta di lui era molto opportuna; perciocchè avendo egli conversato cogli Apostoli, godeva grande autorità presso tutti; perciò come dice s. Ireneo, molti di quelli che erano stati sedotti dagli errori di Valentino e di Marcione, per l'efficacia della sua parola furono ricondotti alla Chiesa di G. C.

L'eretico Marcione, persuaso che avrebbe riportata una grande vittoria ove avesse potuto aggiugnere quel santo vescovo alla sua setta, tentò di guadagnarlo. Gli si presentò un giorno innanzi, e gli disse arditamente: *Cognoscis nos?* Mi conosci tu? e sai chi sono? Sì rispose tostante Policarpo, ti conosco assai bene, e so che tu sei Marcione primogenito di Satana.»

Uno dei punti principali a cui s. Policarpo mirava col suo zelo era questo, di tener lontani dagli eretici i cattolici, affinché fossero così assicurati di conservare illibata la fede.

Eusebio di Cesarea aggiugne che s. Policarpo venne a Roma anche per conferire col sommo Pontefice intorno a cose riguardanti il bene della Chiesa; e che le loro controversie furono tutte terminate con scambievole carità. Venne anche a trattare della Pasqua; cioè se questa si dovesse celebrare nella domenica che segue al plenilunio di marzo, come erasi celebrata fin dal tempo degli apostoli, oppure nello stesso plenilunio, cioè nel decimo quarto

giorno della luna di marzo, come si usava in certe chiese dell'Asia. Aniceto, sebbene desiderasse l'uniformità per tutta la Chiesa, nulla di meno credette ben fatto di non dispiacere ai vescovi dell'Asia, e tollerare in quei paesi la celebrazione della Pasqua nel detto plenilunio. Questa tolleranza era diretta a contentare quegli Ebrei che di recente erano venuti alla fede (*Euseb.* lib. 4). Aniceto mostrò grande venerazione alla santità e dottrina di Policarpo, concedendogli che pontificalmente vestito celebrasse la santa Messa e amministrasse ai fedeli la santa Eucaristia.

Mentre s. Policarpo dimorava in Roma seppe che la persecuzione tornava ad inferire nella sua diocesi. Onde egli si recò tosto in mezzo al suo gregge. Non passò molto tempo che fu preso dai persecutori e condotto in prigione. Esortato dal giudice a rinnegare e maledire G. C., Policarpo rispose: Sono ormai 86 anni da che mi sono consacrato al suo divino servizio, e non ho mai ricevuto da lui alcuna ingiuria; come dunque vuoi tu, che io maledica al mio re e salvatore? Dopo molti patimenti venne condannato alle fiamme, fra le quali consumò il suo eroico sacrificio.

S. Felicita e suoi figli. S. Felicita, vero modello delle madri cristiane, apparteneva ad una delle prime famiglie di Roma. Mortole il marito, deliberò di occuparsi unicamente della santificazione di sé e della sua figliuolanza. Accusata

come cristiana venne condotta davanti al prefetto Publio, che ricorse ad ogni industria per farla prevaricare. Lo Spirito di Dio, la santa rispondeva, mi rende superiore ad ogni arte e seduzione, e finchè vivrò, non mi potrai vincere; che se tu mi togli la vita, la mia vittoria, morendo, sarà ancora più gloriosa. Il giorno appresso il prefetto, fatta condurre Felicita co' suoi figli al suo tribunale, disse alla madre: « Se a te poco cale della vita, abbi almeno pietà di questi teneri tuoi figli. » Ed ella a lui: « La pietà che mi chiedi sarebbe dannosa crudeltà. » Indi volgendo la parola a' suoi figli e loro additando il cielo, « Guardate lassù, loro disse, colà vi aspetta G. C. co' suoi santi, i quali a voi hanno aperta la strada. Mostratevi grati verso di sì magnifico remuneratore, e combattete con coraggio degno del premio che vi è promesso. »

Il prefetto la fece schiaffeggiare: poi chiamò i sette suoi figli, i quali tutti avendo con eroica fermezza confessato G. C., furono l'un dopo l'altro fatti morire nei tormenti. La madre assistette intrepida al supplizio, incoraggiandoli a perseverare nella fede. Da ultimo fu anche a lei tagliata la testa, così mescolò il proprio sangue con quello de' suoi figli in terra per andarli a raggiungere nella gloria del cielo. Poco appresso papa Aniceto soffriva anch'egli il martirio, avendo tronca la testa l'anno 175.

Eresia di Montano. Montano cominciò a ma-

nifestare la sua eresia sotto il pontificato di s. Aniceto. Nato in Frigia, educato nella religione cristiana, lasciòsi prendere dallo spirito di vanità, desiderando ardentemente di essere fatto vescovo. Ma per la sua mala condotta essendogli stata negata quella dignità, si ribellò alla Chiesa e diedesi a predicare mille nefandezze. Le sue stravaganze giunsero a tanto, che si vendette al demonio, da cui fu realmente invaso. Gli divennero compagne due donne disolute e indemoniate al par di lui, chiamata l'una Prisca, l'altra Massimilla.

Contro gli errori di Montano fu convocata nell'Asia un'adunanza di vescovi e di sacerdoti, i quali, dopo maturo esame, condannarono l'eretico ed i suoi seguaci. Allora l'astuto Montano si recò a Roma colle sue due false profetesse, e riuscì a sedurre vari incauti cristiani; anzi fu abbastanza ardito di presentarsi al medesimo Aniceto, per farsi aggregare al clero romano. Ma conosciuta la sua ipocrisia fu dal pontefice scomunicato, come già avevano fatto i vescovi dell'Asia. Dopo ciò Montano e le sue profetesse, cedendo al maligno spirito, si strapparono colle proprie mani.



CAPO XI.

Legione fulminante. — S. Fotino. — Morte di Marco Aurelio. — Eresia di Marco e la confessione dei peccati.

Legione fulminante. A s. Aniceto succedeva s. Sotero assai encomiato per la sua beneficenza verso ai romani e a tutti i fedeli della cristianità. Mentre esso governava la Chiesa, Dio operò un miracolo, che fece prendere i cristiani in molto benigna considerazione dall'imperatore Marco Aurelio. Questo principe guerreggiava contro di alcuni popoli barbari, allora che fu da questi avviluppato fra le aride montagne della Boemia. Il suo esercito era come bloccato, mentre un'arsura orribile li metteva tutti a pericolo di perire di sete. Fortunatamente in quell'esercito trovavansi molti cristiani, i quali instruiti dal vangelo di ricorrere a Dio nelle necessità della vita, si misero a pregare in faccia al nemico. Il quale vedendoli in atteggiamento divoto e come immobili, giudicò quello un momento propizio per appicare battaglia. Ma in un attimo copertosi di nuvole il cielo, un'abbondante pioggia cadde ove erano i romani, laddove una grandine terribile mista a frequenti colpi di fulmine rovesciandosi sopra i barbari, li sbaragliò uccidendone gran parte, e lasciando compiuta vittoria ai romani. Questi erano sul punto di cadere per la grande

arsura; ma come sentirono l'acqua a venir giù, alzando le teste verso il cielo per ringraziarne Iddio, la ricevettero nelle loro bocche aperte, e insieme con l'acqua si ebbero restituite le forze e il coraggio. Un tal fatto è raccontato da tutti gli scrittori contemporanei sì cristiani come gentili (V. *Capitolino*, *Dione*, *Tertulliano*). L'imperatore riconobbe questo favore dalle preghiere dei cristiani, e per conservarne la memoria fece scolpire l'avvenuto in basso rilievo sulla colonna di marmo eretta in Roma, che, chiamossi colonna Antonina e che conservasi ancora oggidì. Scrisse di poi una lettera al senato partecipandogli tale avvenimento, e nel tempo stesso proibì di perseguire i cristiani. Ma quell'imperatore dimenticò in breve il favore ricevuto.

S. Fotino. Morte di Marco Aurelio. Alcuni anni dopo si riaccese la persecuzione, per cui non pochi furono coronati del martirio. Fra gli altri è celebre s. Fotino vescovo di Lione. Egli era stato mandato dal papa con altri ecclesiastici a predicare il Vangelo nelle Gallie, e governava da quarant'anni la sede di quella città. Il suo zelo ed i progressi che faceva la parola di Dio gli trassero addosso la gelosia e l'odio degli idolatri. Tuttochè ammalato e sfinito di forze, lo strascinarono al tribunale del prefetto. Dopo aver sostenuto con eroica fermezza un penoso interrogatorio, otteneva la palma del martirio in età di 90 anni.

Nella medesima persecuzione il pontefice san Sotero era coronato del martirio l'anno 182.

L'imperatore Marco Aurelio sopravvisse poco alla morte di s. Sotero. Ne' suoi ultimi anni egli provava vivi rimorsi pel sangue innocente fatto spargere tra' propri sudditi. Dopo una grande vittoria riportata sui Marcomanni, mentre ritornava a Roma fu assalito da grave morbo, contro cui nulla valsero i ritrovamenti dell'arte; così che vi dovette soccombere. Si dice comunemente, che Commodo suo figlio lo abbia avvelenato, per potere così presto egli stesso salire al trono.

Eresia di Marco. Confessione dei peccati.

Fra i più famosi seguaci di Valentino da noi menzionati più sopra, fu l'eretico Marco, uomo astutissimo e pratico nell'arte d'ingannare. Egli vantavasi di aver con sè la potenza di Dio, e di concedere agli altri il dono di far miracoli e conoscere l'avvenire. Con una vita apparentemente divota si acquistò stima presso molti, i quali si lasciarono perciò strascinare ad eccessi di empietà e di libidine. Ma parecchi fra gli ingannati avendo poscia conosciuto il male in cui erano caduti, rinunciarono a Marco, e ritornarono alla Chiesa Cattolica. « Che Marco, « dice s. Ireneo, adoperò certi filtri da accen- « dere la passione ed affascinare, se « non con tutte, con alcune donne, queste me- « desime sovente ritornando alla Chiesa di Dio, « il confessarono così che un cotale

« dell'Asia sia anch'esso caduto in questa disgrazia imperocchè la sua moglie « . . . essendo stata pervertita da questo mago « . . . poscia convertitasi, non cessò pel rimanente della sua vita di confessare il commesso « peccato con gemiti e lagrime (*S. Ireneo*, lib. 1, c. 13). » È questo uno dei vari fatti della Chiesa primitiva, i quali ci mostrano e la pratica già esistente allora della Confessione sacramentale e la credenza che questa fosse istituita dal nostro Signor G. C. per la facoltà che egli diede agli apostoli di rimettere i peccati (*S. Gio.* XX). Un'altra prova di questa santa pratica ci viene data fin dal tempo degli apostoli, come appare dalla moltitudine dei fedeli di Efeso i quali venivano in folla a gittarsi ai piedi dei sacri ministri confessando e dichiarando le opere loro (*Atti degli Apostoli*, XIX).

CAPO XII.

S. Eleutero e i martiri di Lione. — S. Ireneo a Roma. — Fine di Marcione e di altri eretici. — Conversione dei Bretoni al cristianesimo.

S. Eleutero e i martiri di Lione. Dopo il martirio di s. Sotero fu eletto al governo della Chiesa s. Eleutero di Nicopoli, città della Grecia. Sul principio del suo pontificato ricevette una lettera scrittagli dai cristiani di Lione, che erano in prigione ed in catene per causa della fede. Affinchè il loro scritto fosse di mag-

gior gradimento al pontefice lo mandarono per mano di s. Ireneo, discepolo di s. Policarpo. Questo santo prelado lo aveva mandato a predicare il Vangelo nelle Gallie in aiuto di san Fotino. La lettera aveva per iscopo di pregare il papa a volersi adoperare per dar la pace alla Chiesa, che a quei dì era messa sossopra da Montano e da' suoi seguaci; nel che i cristiani di Lione riconoscevano l'efficacia dell'autorità del romano pontefice su tutta la Chiesa. Di poi in essa si raccomandava s. Ireneo come sacerdote adorno di preclare virtù. « Noi desideriamo, dicevano essi, che tu, o padre Eleutero, sempre ed in ogni cosa stia bene in Dio. Abbiamo esortato il nostro collega e fratello Ireneo a recarti questa lettera, e ti preghiamo a lasciartelo raccomandare siccome zelatore della legge di Cristo. Se mai sapessimo, che il grado aggiugne santità ad alcuno, te lo avremmo raccomandato siccome sacerdote della Chiesa; imperocchè egli tiene questo posto (*Euseb.* H. Eccl., V, c. 4). »

S. Ireneo a Roma. La dimora di s. Ireneo in Roma non fu infruttuosa; imperciocchè prima del suo arrivo il pontefice aveva deposti due preti della Chiesa Romana di nome Blando e Florino, caduti nell'eresia di Simon Mago, che insegnava Iddio essere autor del male. S. Ireneo ebbe agio di abboccarsi con quei due infelici, e si adoprò in tutte le maniere per condurli a migliori sentimenti. Scrisse di poi una

lettera in forma di libro, in cui confutando i loro errori dimostrava che Iddio, fonte di ogni santità, non può altrimenti essere autore del male, secondo le parole della scrittura: *Non sei un Dio che ami l'iniquità* (Salmo 5).

Attese le vive raccomandazioni e le lodi che il Clero ed il popolo di Lione facevano della santità e dello zelo di s. Ireneo, il pontefice lo consacrò vescovo di quella città. Qui egli si occupò colla massima sollecitudine a diffondere il Vangelo colla voce e cogli scritti, de' quali quello intitolato, *Contro alle eresie*, pervenne sino a noi. In esso il santo vescovo afferma la necessità di stare uniti colla Chiesa Romana per essere cattolici. In oltre egli dice, che converrebbe ricorrere alle chiese che furono fondate e governate dagli apostoli per sapere la verità; ma che essendo cosa troppo lunga lo andarle a consultare una per una, basta per tutte il ricorrere alla Chiesa più grande, più antica e conosciuta da tutto il mondo cioè alla Chiesa fondata in Roma dai gloriosi apostoli Pietro e Paolo; la quale conserva la tradizione che ha ricevuta da' suoi fondatori, e che è pervenuta sino a noi per una successione non interrotta. Con ciò noi confondiamo tutti quelli, che abbracciano l'errore per amor proprio, per vanagloria, per cecità e per qualsivoglia altro motivo: conciossiachè, *egli sia necessario, che a questa Chiesa, a cagione della sua principale preminenza, tutta la Chiesa, ossia i fedeli d'ogni*

luogo si indirizzi, nella quale sempre fu conservata la tradizione che viene dagli Apostoli.

Fine di Marcione e di altri eretici. Marcione, secondo il fare comune dei capi dell'eresia, teneva una condotta incostante. Ora mostravasi pentito, ora si contaminava con turpitudini diffondendo i suoi errori, finchè papa Eleutero lo rigettò definitivamente dalla comunione dei fedeli. Dopo qualche tempo egli finse ancora di sinceramente ritornare alla Chiesa; e fece una pubblica *exomologesi*, ossia confessione dei suoi misfatti. Ma invece di portare al pontefice delle anime convertite, egli giudicò di portare una somma di circa venticinque mila lire, che presentò a papa Eleutero, come in pena e riscatto del suo peccato: sperando forse con ciò di sedurlo e renderselo connivente. Ma il santo Pontefice, vero seguace di s. Pietro, ricusò il danaro e lo allontanò da sè dicendo: *Io voglio anime e non ricchezze; e non lo assolvette dalla scomunica.* La morte non tardò a togliere Marcione di questo mondo e costringerlo a presentarsi al tribunale di Dio.

Della stessa scomunica furono colpiti Valentino e Cerdone, i quali finirono anche miseramente la loro vita. Rimanevano ancora in Roma i seguaci di Montano, che colla speranza di ingannare la gente con eccessi di penitenza esteriore avevano introdotto il costume di tre quaresime, a cui appiccavano fini superstiziosi. S. Eleutero, per tenere i fedeli in guardia con-

tro di loro, confermò la condanna già pronunciata da s. Aniceto, e definì che tutti i cibi per se stessi erano leciti perchè tutti creati da Dio a beneficio dell'uomo (1). Tal decreto fatto in forma di lettera fu specialmente diretto alle chiese delle Gallie, che avevano mandato a Roma s. Ireneo per consultare la santa Sede sopra i dubbi mentovati (*Bar. sec. 2*).

Propagazione del Vangelo nella Bretagna.
Durante il pontificato di s. Eleutero la Chiesa di G. C. godette un po' di pace sotto il regno di Commodo. Questo imperatore, sebbene avverso ai cristiani, tuttavia si occupò di altre cose riguardanti ai suoi stati, senza mischiarsi in religione. Per ciò la fede cristiana potè dilatarsi e portare i suoi benefici influssi nei più lontani paesi. L'isola della Grande Bretagna (che in appresso, come vedremo, prese il nome di Inghilterra), in questo tempo ricevette il vangelo. Si crede che i primi semi del cristianesimo fossero portati a quegli abitanti da Giuseppe d'Arimatea ivi andato a predicare con alcuni compagni; ma che le superstizioni pa-

(1) La Chiesa proibisce per altro in certi giorni di astinenza e digiuno l'uso della carne di certi animali; e in ciò non ha in mira altro che di obbligare i suoi figli a far penitenza e mortificare se medesimi in onore dei patimenti di G. Cristo, e in punizione dei loro peccati. Perciò chi trasgredisce questa legge della Chiesa pecca, non già perchè mangi delle cose cattive o immonde in se stesse, ma perchè manca di obbedienza all'autorità della Chiesa, e ricusa di far penitenza e di render onore ai patimenti di Gesù Cristo.

gane e le lunghe guerre li soffocassero così, da non rimanerne quasi alcun frutto. Ora un re di quella nazione di nome Lucio, lasciato là dai Romani come principe tributario, maravigliato della santità di alcuni cristiani, che erano andati in quei paesi, e richiamando alla memoria quello che i suoi antecessori avevano detto, e forse lasciato scritto sulla cattolica religione, risolse di farsi anch'esso cristiano. A questo intento mandò a papa s. Eleutero due ambasciatori con una lettera, in cui lo pregava di volergli inviare alcuni missionari, i quali predicassero il santo vangelo al suo popolo. Il sommo pontefice accolse con bontà gli inviati, e corrispose ai desideri del re inviando per apostoli i sacerdoti Fugazio e Damiano. Ricevuti da Lucio con trasporto di gioia, essi lo instruirono nella fede ed insieme con lui la regina, la reale famiglia e molti del popolo; cui amministrarono il battesimo dando così stabile esistenza al cristianesimo in quell'isola (*V. Gildas ed il venerabile Beda, hist. c. 1*).

S. Eleutero non sopravvisse molto alla conversione di quei Bretoni. Consumato dall'età e dai patimenti inevitabili nel suo ministero, andava al possesso della vera felicità nell'anno 193 dopo un pontificato di oltre a 15 anni.

CAPO XIII.

S. Vittore e Tertulliano. — I due Teodoti. — Settimio Severo e la quinta persecuzione. — Martirio de' santi Vittore, Ireneo, Felicità e Perpetua. — S. Zefirino e l'eretico Natale.

S. Vittore e Tertulliano. S. Vittore I africano succedeva a s. Eleutero l'anno 193. Sul principio del suo pontificato recossi a Roma Tertulliano, uomo di grande ingegno, già conosciuto pe' suoi scritti ripieni di profonda dottrina. Esso è molto benemerito della religione cristiana per averla vigorosamente difesa contro agl'idolatri, contro gli eretici; ed averne scientificamente esposto varie dottrine. Ma o fosse che s. Vittore non gli desse il vescovado di Cartagine, siccome egli a quanto pare desiderava, o perchè il romano pontefice condannasse l'eresia di Montano, a cui egli cominciava ad acconciarsi, questo è certo che Tertulliano partì di Roma con animo esacerbato; e ritornato in patria si dichiarò apertamente avverso alla Chiesa romana. Tremiamo a questa caduta di Tertulliano, e persuadiamoci che non è la scienza che faccia i santi, ma sibbene l'umiltà, la sommissione ai nostri legittimi superiori, e specialmente al Vicario di G. C. Tertulliano, perchè privo di queste due virtù, divenne eretico e morì, per quanto si può arguire, senza dar segno di ravvedimento.

I due Teodoti. Due eretici, ambidue di nome Teodoto, diedero non leggiero disturbo al novello pontefice. L'uno addimandavasi Teodoto coriario nato in Bisanzio. città detta poscia Costantinopoli. Sebbene applicato nelle fatiche dell'arte sua, che era quella di conciatore o negoziante di pelli, era tuttavia molto istrutto nelle sacre lettere. Nella persecuzione di Marco Aurelio, essendo anche egli stato accusato come cristiano, erasi offerto arditamente al martirio; ma l'infelice non si sentì poi l'animo di sostenere coi fatti quanto diceva con parole, e rinnegando la fede perdè la corona di cui furono cinti i suoi compagni. Per fuggire l'obbrobrio in cui era caduto, venne a Roma. persuaso di poter qui vivere sconosciuto. Ma l'ignominia accompagna sempre il colpevole. Riconosciuto dai Romani, era da per tutto schivato, e niuno voleva partecipare con lui in cose sacre. Di ciò sdegnato Teodoto si diede apertamente a predicare l'errore, insegnando, che G. C. non era Dio. Il che torna allo stesso che negare il Vangelo e tutte insieme le verità della fede. A questo eresia si unì un altro, eziandio di nome Teodoto, di professione argentiere. Come ben vedi, o lettore, due artigiani, uno coriario, argentiere l'altro, avrebbero dovuto aver pochi seguaci: pure la novità, specialmente quando favorisce le passioni, attrae sempre gl'incauti e gl'ignoranti; perciò i seguaci dei due Teodoti furono molti, e dal nome de' loro autori vennero detti

Teodoziani. S. Vittore volse le sue sollecitudini contro di essi, ne condannò l'eresia, e, scomunicandone gli autori, dichiarò non avrebbero più appartenuto alla Chiesa di G. C. tutti quelli che avessero seguito gli errori di quegli infelici. Per tale guisa la Chiesa cattolica trionfava dell'eresia, e faceva vedere al mondo tutto la verità delle parole di G. C. a s. Pietro, e in esso a tutti i suoi successori: « Io ho pregato per te, o Pietro, affinché non mai venga meno la tua fede (V. *Eusebio*, lib. 5). »

Settimio Severo e la quinta persecuzione.

La persecuzione di Severo, che si conta la quinta contro ai cristiani, cominciò nel 202. L'origine di essa è attribuita al rifiuto dei cristiani a prendere parte ad una certa festa degli Dei: pel che i Gentili accusaronli tosto presso l'imperatore come di lui capitali nemici. Ed egli troppo credulo nel dar loro ascolto ordinò che tutti i cristiani dovessero giurare pel genio dell'imperatore, ed offerirgli divini onori. La qual cosa ricusando essi di fare, si venne ad aperta persecuzione. Tertulliano afferma che le croci, il ferro, i fuochi, l'acqua bollente, le spade, le fiere erano ogni giorno in esercizio contro i cristiani per farli apostatare, o trucidarli se fermi nella fede.

Martirio di s. Vittore, Ireneo, Felicita e Perpetua. In mezzo a tanti mali san Vittore lavorò indefesso, finchè consumato dalle fati-

che e dall'età dopo un pontificato di oltre a dieci anni riportò la palma del martirio il 28 luglio 203.

La persecuzione si estese nelle Gallie e principalmente in Lione, dove s. Ireneo suggellava il faticoso suo ministero col proprio sangue. Informato l'imperatore che per cura dello zelante pastore la città si manteneva salda nella fede, ordinò di attorniarla di soldati, e fare strage dei cittadini. L'eccidio fu generale, ed un'iscrizione antica tuttora esistente in Lione mostra che, senza annoverare donne e fanciulli, il numero de' martiri monta a diciannove mila.

Poco men violenta fu la persecuzione in Cartagine, dove s. Perpetua e s. Felicita seguite da lunga schiera di martiri andarono alla morte con tale gioia, quale non poteva essere ispirata se non da quel Dio pel cui amore esse davano la vita.

S. Zefrino e l'eretico Natale. S. Zefrino successore di s. Vittore ebbe la consolazione di riconciliare alla Chiesa l'eretico Natale. Costui aveva già nel cospetto dei giudici confessata coraggiosamente la fede; ma fatto libero si lasciò adescare da una grossa somma di danaro offertagli dagli eretici Teodoziani di cui era divenuto capo. Ma perchè non avesse a morire fuori della Chiesa chi era già stato confessore della fede, più e più volte gli apparve G. C. nel sonno riprendendolo del suo enorme misfatto. E come Natale non faceva gran caso

di quelle apparizioni, fu per tutta una notte aspramente flagellato da mano invisibile. Questo prodigioso castigo tornò per lui a medicina salutare; imperciocchè la mattina seguente assai per tempo si vestì di sacco, e col capo coperto di cenere si andò a gittare ai piedi del papa e versando un profluvio di lagrime fece la confessione di tutte le sue colpe. Abbracciando poi le ginocchia di quanti erano presenti chierici e laici, loro mostrava i segni delle percosse con cui era stato punito e le cicatrici delle piaghe sofferte per la confessione del nome di G. C. Intanto con grande umiltà implorava la clemenza della Chiesa e la misericordia divina. Un tale spettacolo, che se fosse accaduto in Sodoma, dice Eusebio di Cesarea, avrebbe forse eccitato a penitenza gli abitanti di quelle infelici città, mosse a compassione tutti gli astanti. Natale fu con bontà accolto dal pontefice, assolto della scomunica e di nuovo ricevuto nella comunione dei fedeli.

Questo fatto ci dimostra chiaro, come fin dai primi tempi della Chiesa siasi creduto necessario che, chi avea apostatato dalla Chiesa, cadendo nell'eresia, quando pentito del suo misfatto amasse di rientrarvi, venisse a Roma per riconciliarsi col Capo supremo della religione, e ricevere l'assoluzione del suo delitto. Il papa s. Zefirino dopo quasi diciotto anni di glorioso pontificato moriva per la fede nel 220.

CAPO XIV.

Chiesa di santa Maria in Transtevere. — Cimiteri e tombe. — Catacombe e cripte. — Martirio di papa s. Callisto.

Chiesa di santa Maria in Transtevere. Tre cose rendono specialmente glorioso il pontificato del papa s. Callisto successore di s. Zefirino: la basilica di s. Maria in Transtevere; il cimitero detto di s. Callisto e il suo martirio. Cominciamo dalla basilica Transtiberina.

Si racconta per tradizione antica, che in una parte di Roma posta in Transtevere alla nascita del Salvatore sia prodigiosamente uscita una fonte d'olio, che scaturì per lo spazio di un giorno intiero. I cristiani conservando sempre viva rimembranza di quel prodigio solevano colà radunarsi per le loro pratiche di pietà: ma alcuni malevoli fecero tosto in quel sito una casa di scostumatezza. Vi si aprirono eziandio alcune taverne; e per attirarvi gente si introdusse ogni genere di spettacoli con grande disturbo dei cristiani. Ciò facevasi dai gentili con tanto maggior baldanza, perchè i seguaci del vangelo erano tuttora presi di mira ed anche pubblicamente maltrattati. Ma essendo morto l'imperatore Eliogabalo, per buona ventura eragli succeduto un altro di nome Alessandro Severo, che li lasciò in pace; anzi sul principio del suo regno li favorì in più modi. Amava la

loro religione ed aveva parimenti fatto mettere una statua di G. C. nel suo palazzo; e alcuni credono che privatamente abbia riconosciuto e professato la fede.

Sembrando ai cristiani di poter riporre qualche fiducia nell'imperatore; dopo aver più volte pregato inutilmente quei tavernieri a non disturbarli più oltre, ricorsero al medesimo Alessandro. I cristiani dall' un lato per sostenere la loro religione; i tavernieri dall'altro per mantenere il loro interesse temporale dimandavano che il sovrano stesso decidesse a favore di chi dovesse cedere quel luogo. L'imperatore ascoltò e gli uni e gli altri attentamente, poi disse: « Qual è quel Dio, che colà si vuole adorare? » Fu risposto: « Egli è il Dio dei cristiani. » Soggiunse l'imperatore: « E' meglio che quel luogo sia destinato al culto di qualsiasi Dio, piuttosto che si dia in potere degli osti. » Allora questi dovettero ritirarsi e lasciare tranquilli i cristiani. Quella notizia portò a s. Callisto grande consolazione; e per mostrare la sua gratitudine a Dio per tanto beneficio animò i fedeli a costruire in quel luogo una Chiesa, che è la prima innalzata pubblicamente in Roma a gloria della Beata Vergine Maria. A fine poi di conservare la memoria del prodigio dell'olio volle che fosse dedicata ad onore del divin parto di Maria, per onorare il nome di Gesù, il quale a guisa di olio diffonde e comunica le sue grazie e benedizioni

nei nostri cuori. Questa chiesa venne quindi riguardata come una delle prime basiliche di Roma, e presso all' altar maggiore si mostra ancora un foro adorno di marmo, che segna il luogo del prodigio (1) (V. *Baronio*, anno 224. *Boll.* 14 ottobre).

Cimiteri e tombe. La memoria verso i defunti fu sempre cosa sacra presso tutti i popoli antichi e moderni, barbari e civili. La premura di rispettare e far rispettare le ceneri dei trapassati nasce dalla persuasione che l'anima dopo la morte del corpo vada all'eternità beata od infelice secondo il merito o demerito, e che il corpo debba risorgere un dì e riunirsi all'anima per godere o patire seco lei in eterno.

Anticamente era stabilito per legge presso ai Romani di non seppellire dentro della città i cadaveri, i quali perciò erano seppelliti nelle campagne, e bene spesso dopo essere stati abbruciati e ridotti in cenere. I cristiani mentre abborrirono mai sempre da questo uso inumano di consumare col fuoco i corpi dei loro simili, specialmente se fratelli nel battesimo, fin da principio prepararono fuori delle città dei luoghi per seppellirvi i cadaveri dei fedeli, i quali luoghi furono chiamati *cimiteri, tombe, catacombe e cripte*.

(1) Questa basilica venne non ha guari restaurata e riabbellita magnificamente per opera del sommo pontefice Pio IX, il quale durante il suo lungo e glorioso pontificato fa riattare ed ornare splendidamente quasi tutte le chiese di Roma.

La parola *cimitero* viene dal greco, e vuol dire *dormitorio*; e con questo nome i cristiani dimostrano in guisa sensibilissima la loro fede nella risurrezione universale di tutti i corpi a nuova vita alla fine del mondo. Perciocchè essi considerano i defunti seppelliti in un dato luogo, non come morti per sempre, ma solo come addormentati, i quali un dì si hanno da risvegliare al suono delle trombe degli angeli. Che dolce, che consolante, che sublime parola è questa di cimitero dato al luogo, ove si seppelliscono coloro che muoiono nella pace di G. C. ! Basta questa sola parola per mettere in rilievo la differenza che passa tra la chiesa del Salvatore, in cui tutto è vita e speranza nella vita, e il paganesimo e protestantismo dove tutto è morte. La parola *tomba*, così frequente nell'antichità, soleva usarsi per significare i luoghi dove si collocavano i corpi dei martiri, pei quali si scavavano fosse o luoghi particolari.

Catacombe e Cripte. Catacomba è vocabolo greco, e vuol dire vicino ai sotterranei, imperocchè le sepolture de' cristiani in alcuni luoghi, e specialmente in Roma, furono stabilite in anditi scavati sotterra a bello studio per riporvi le salme dei fedeli. Siccome sovente questi sotterranei furono scavati presso a' luoghi d'onde si estraeva la sabbia porcellana a fine di servirsene nella composizione del cemento, qualche volta le catacombe ed i cimiteri furono anche chiamati *arenari*. Ma le catacombe o

gli scavi dell'arena, benchè le une siano sopra o sotto degli altri, sono cosa totalmente diversa.

La catacomba detta di s. Callisto prende il nome da questo Papa per le molte opere che egli vi fece eseguire (1).

Sopra una lapide di marmo, posta all'entrata di questo celebre cimitero, sta scritto: « Questo è il cimitero dell'inclito pontefice s. Callisto Papa e martire. Chiunque confessato e pentito de' suoi peccati entrerà in esso, otterrà l'intera remissione de' suoi peccati; e ciò pei meriti dei cento settanta mila gloriosi martiri, e dei quarantasei sommi Pontefici, i cui corpi sono ivi in pace sepolti; i quali sopportando grande tribolazione nel mondo sono divenuti eredi della gloria del Signore, pel cui nome sostennero il supplizio della morte (*Boll. die 14 oct.*). »

In questi sotterranei s'incontrano specie di sale, cui si dà il nome di *Cripte*, parola anche greca che vuol dire *nascoste*. Ivi erano gli oratorii dei primitivi cristiani, quando per motivo delle persecuzioni non potendo radunarsi pubblicamente, erano costretti a nascondersi. In certi giorni, in ore determinate vi si radunavano per assistere alla santa Messa, ascoltare la parola di Dio, accostarsi al sacra-

(1) Il cimitero di s. Callisto oggi si può facilmente visitare in grazia del Sommo Pontefice Pio IX; il quale vi fece riaprire gli antichi lucernari, e farvi tutta le riparazioni ed opere necessarie a renderlo accessibile.

mento della penitenza, ricevere la santa Eucaristia, ed esercitare tutte le pratiche religiose. Il santo sacrificio per lo più era offerto sopra la tomba di un martire da poco tempo morto per la fede.

Martirio di s. Callisto. Nel pontificato di san Callisto la Chiesa non ebbe a sostenere persecuzione generale, imperocchè Alessandro Severo era benevolo ai cristiani. A quanto sembra egli venerava G. C. come degno degli onori divini; ne conservava l'immagine in una specie di tempietto che aveva nel suo palazzo, ed avrebbe fatto innalzare un pubblico tempio al Dio de' cristiani, se i pagani non gli avessero fatto osservare che con ciò avrebbe disertati i templi degli Dei. Tuttavia trovandosi egli assente da Roma molti cristiani vi perirono vittima di una insurrezione popolare, fra i quali si annovera s. Callisto. Imprigionato quale capo dei cristiani, ei fu battuto con verghe sino agli estremi. In fine fu gittato da una finestra e con un sasso al collo sommerso in un pozzo. Questo martirio compievasi circa l'anno 227. Presso la basilica di s. Maria in Transtevere mostrasi ancora il pozzo nel quale il nostro santo fu sommerso (V. *Artaud in s. Cal.*).

CAPO XV.

S. Urbano e s. Cecilia. — Loro martirio.

S. Urbano e s. Cecilia. A s. Callisto succedeva s. Urbano il quale apparteneva ad una ricca e nobile famiglia di Roma. Da semplice sacerdote egli aveva con zelo lavorato per la fede durante il pontificato di tre suoi antecessori. Più volte fu denunziato come cristiano, condotto in prigione e davanti ai giudici; ma egli seppe tollerare ogni patimento confessando intrepidamente G. C. La sua elezione al pontificato avveniva nel 227. Mentre occupavasi ad ordinare le cose di disciplina si riaccese la persecuzione di Alessandro Severo. Urbano vedendo il grave pericolo che gli soprastava, ove avesse a compiere pubblicamente il sacro ministero, andò a nascondersi nelle catacombe, dove viveva ignoto ai persecutori ma noto ai Cristiani, i quali potevano recarsi da lui per quanto occorreva. Fra gli altri egli instruì nella fede s. Cecilia nobile romana. Dall'istante che ricevette il battesimo, ella concepì tale amore alla virtù, che votò a Dio la sua verginità. Per avere un protettore di questa virtù raccomandavasi con fervore all'Angelo Custode, che spesso le appariva visibilmente.

A vent'anni i genitori, che erano pagani, l'obbligarono a sposare un ricco signore di nome Valeriano. Venuto il dì delle nozze, Cecilia

chiamò il suo fidanzato e così gli disse: Valeriano, io ho un angelo che ha cura del mio corpo perchè consacrato a Dio; perciò guai a te, se tu avessi l'ardire di profanarlo.

Valeriano mosso dal desiderio di vedere quell'angelo: io non credo a quanto mi asserisci, rispose, se non vedo l'angelo di cui parli.

— Per vedere quest'angelo, soggiunse Cecilia, tu devi essere purificato e credere in un solo Dio vivo e vero.

— Che debbo fare per essere purificato? ripigliò Valeriano.

— Havvi un uomo che sa purificare gli altri e renderli capaci di vedere gli angeli. Va nella via Appia tre miglia dalla città, e troverai un assembramento di poveri. Dimanda loro dove dimora il vecchio Urbano. Esso ti purificherà con un'acqua misteriosa, e dopo vedrai l'angelo.

Valeriano andò con premura da s. Urbano ad esporre quanto Cecilia aveva detto. Il pontefice l'accolse con bontà, di poi ringraziò il Signore con queste parole: O Signore Gesù C. vero Pastore e Redentore delle anime, benedici Cecilia tua serva, che quale ape industriosa si adopera per servirti; imperciocchè il suo sposo, che era un leone feroce, è divenuto mansueto agnello. Ora degnati, o Signore, di compiere l'opera tua, e fa che egli apra il cuore alla grazia e conosca te sommo Creatore. rinunzi al demonio, alle pompe ed agli idoli.

Mentre il papa così favellava, apparve san

Paolo apostolo in forma di venerando vecchio che disse a Valeriano: Leggi il libro che ti porgo, e se hai fede, sarai purificato e vedrai l'angelo di cui Cecilia ti ha parlato. Valeriano tremante apre il libro e legge queste parole: « Havvi un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio Padre di tutte le cose, padrone di tutto, che governa tutti. » Credi tu quel che leggi, disse s. Paolo? Sì, io credo fermamente. In quell'istante il vecchio disparve. Urbano allora fece coraggio a Valeriano, lo instruì nei misteri della religione, di poi gli amministrò il battesimo, e dopo aver passata la notte seco lui in preghiera lo rimandò a Cecilia. Valeriano trovò Cecilia in orazione, e accanto a lei l'angelo del Signore in forma umana. Egli teneva in mano due corone intrecciate di rose e di gigli, delle quali una pose sul capo di Cecilia, l'altra sul capo di Valeriano dicendo: Fate, o giovani, di conservare queste corone colla purezza del cuore, colla santità della vita. Io ve le ho recate dal giardino del Paradiso: questi fiori non appassiranno giammai. Ora, o Valeriano, vengo a te in nome di G. C. per concederti quanto sarai per dimandare. « Angelo di Dio, esclamò Valeriano, io non altro ti chiedo che la conversione di mio fratello Tiburzio. » La tua preghiera, soggiunse l'angelo, sarà esaudita; e come Cecilia guadagnò te alla fede, così tu guadagnerai tuo fratello Tiburzio, ed entrambi

giungerete alla palma del martirio. Ciò detto, l'angelo se ne volò al cielo.

Valeriano esposè a suo fratello Tiburzio le cose prodigiose che aveva vedute, di poi lo condusse a papa Urbano, il quale lo istruì nella fede e in fine gli amministrò il battesimo.

Martirio di s. Cecilia e de' suoi compagni.

Almacchio, prefetto di Roma, come intese la conversione e lo zelo di Valeriano e di Tiburzio, chiamolli alla sua presenza e loro fece molte interrogazioni; ma confuso delle loro sapienti risposte, nè sapendo che dire, nè che fare, un suo assessore per trarlo d'impaccio soggiunse: « Condannali alla morte tutti e due, di poi avrai i loro beni. » Furono pertanto ambidue condotti al tempio di Giove per essere decapitati ove non offerissero incenso a quella divinità. Massimo, segretario del prefetto li accompagnava al luogo del supplizio con buona scorta di soldati: ma al contemplare que' nobili giovani andare alla morte come se andassero ad una gran festa, si sentì mosso ad abbracciare la fede. Quindi per farsi istruire nella religione li condusse a casa sua, ove la grazia di Dio lo vinse così, che egli, la sua famiglia ed altri con loro credettero in G. C. Frattanto nel corso della notte papa Urbano con altri sacerdoti e s. Cecilia venuto colà, trovollì abbastanza istruiti, sì che presentemente loro amministrò il battesimo. Pochi istanti dopo giunse il carnefice, che con trasporto di furore troncò il

capo ai due fratelli Valeriano e Tiburzio, le cui anime tosto volarono ad abitare eternamente in cielo. Nello stesso giorno Massimo era coronato del martirio.

Il prefetto avendo trovata la casa di Tiburzio e di Valeriano vuota di danaro, volse il suo sdegno contro Urbano e Cecilia; e non potendo trovare Urbano, spedì i suoi satelliti alla casa di Cecilia. Ma essa divenuta apostolo di G. C., ne parlò loro in tal guisa, che li convertì alla fede. Fece poscia chiamare Urbano, che loro amministrò il sacramento del battesimo e della cresima. Tra soldati ed altra gente, i battezzati in questa occasione salirono incirca a quattrocento.

Informato Almacchio della conversione degli stessi suoi emissari, comandò che Cecilia fosse condotta al suo tribunale ed invitolla a non essere ostinata. La santa rispose: Io mi reco a gloria di confessare G. C. in ogni luogo e in faccia a tutti i pericoli; nè temo alcuna potestà contraria alla legge del mio Dio.

« Non sai tu che gli invincibili nostri imperatori, e le nostre leggi puniscono colla morte chi si professa cristiano, e premiano largamente chi nega questa religione? »

« I vostri imperatori e tu con essi commettete un folle errore; e la legge, a cui ti appelli, prova soltanto che voi siete crudeli e noi innocenti; imperciocchè se il nome di cristiano fosse un delitto, noi stessi ci indistrueremmo di negarlo.

« Orsù, miserabile donzella, non sai che il potere di vita e di morte è dato dagli invitti nostri principi nelle mie mani? Come osi parlarmi con tanto orgoglio? »

« Io ti ho parlato con fermezza, ma non con orgoglio. Inoltre tu hai detto che i tuoi principi ti han dato il potere di vita e di morte. Questo è falso. Tu non hai che il potere di morte: tu puoi togliere la vita ai vivi, ma non darla ai morti. »

« Su via, deponi la tua audacia, sacrifica agli dei e salva la tua vita. Ecco qui nel pretorio le statue a cui devi offerire incenso. »

« Come, o prefetto, ti manca sino la vista? Io non vedo qui se non pietre, bronzo, e qualche altro metallo. Questi oggetti certamente non sono divinità. Tocca quelle statue se non le vedi, e sentirai che sono corpi e non sono spiriti, e non meritano altro che di essere gittate sul fuoco. In quanto a me, io credo che solo G. C. può liberare l'anima mia dal fuoco eterno. »

Almacchio comandò, che Cecilia fosse menata a casa sua ed uccisa ivi segretamente, per evitare ogni tumulto per parte del popolo, il quale grandemente l'amava per le sue opere di carità. I carnefici la cacciarono dentro ad una stufa che era una camera per bagni a vapore, cui riscaldarono eccessivamente per farvela morire soffocata. Ma Cecilia ne rimase illesa; anzi Dio la confortava della sua prodigiosa presenza come già i tre giovanetti nella fornace di Babilonia.

Ciò saputo Almacchio ordinò che le fosse immediatamente troncato il capo. Ma il carnefice non riuscendo a spiccarle al terzo colpo il capo dal busto, ella rimase colà sul suolo, nuotando nel proprio sangue agonizzante per tre giorni. I poveri che avevano goduto dei suoi benefici con molti altri cristiani, non badando ai pericoli andavano coraggiosamente a visitarla. Ed essa esortavali ad essere costanti nella fede. S. Urbano corse egli pure ad assisterla in quei prolungati patimenti. Ella come vide il vicario di G. C., « Beatissimo Padre, esclamò, io ringrazio Iddio, che nella sua grande misericordia si degnò di esaudire la mia preghiera. Io lo aveva pregato che mi desse ancora tre giorni di vita, perchè potessi essere consolata della vostra presenza, e raccomandarvi alcune cose. Vi prego adunque di aver cura de' miei poverelli: date loro quanto troverete in casa mia. La casa poi sia cangiata in chiesa sì che possa per sempre servire ai fedeli, che si vogliono ivi radunare per cantare lodi al Signore. » Proferite tali parole, l'anima di lei volava al cielo il 22 di novembre l'anno 232, pochi mesi prima della morte di s. Urbano. La casa di s. Cecilia fu realmente convertita in chiesa, ove riposa il corpo della santa, e dove si vede ancor la stufa, nella quale si voleva soffocare la santa vergine.

Martirio di s. Urbano e de' suoi compagni.
Dopo il martirio di Cecilia, s. Urbano tornossi alle catacombe. Ma scoperto dai persecutori fu

anch'egli condotto ad Almacchio con tre diaconi e due sacerdoti. Quegli tentò, ma invano d'indurli ad offerire incenso a Giove; perciò ordinò che fossero chiusi in un tetro carcere. Di là vennero condotti per quattro volte al tribunale del prefetto a subire interrogatorii e patire torture. Anolino carceriere, commosso alla loro fermezza nel sostenere i tormenti, si convertì, e ricevuto il battesimo da s. Urbano, poco dopo ebbe troncata la testa per la fede. Almacchio in fine disse a Carpassio suo emissario: Per l'ultima volta siano costoro ricondotti al tempio di Giove; e se non offriranno incenso, di subito sarà a tutti tagliato il capo. Egli stesso volle accompagnarli con una moltitudine di soldati. I santi confessori per esprimere la gioia del loro cuore nell'andare al martirio si posero così a cantare: O Signore, noi siamo stati ripieni di consolazione confessando pubblicamente la vostra santa legge; il nostro cuore è pieno di tal giubilo quale invano si cercherebbe fra tutte le ricchezze della terra.

Quando Urbano scorse la statua di Giove si sentì profondamente addolorato delle abbominazioni che dinanzi a quella gl'idolatri commettevano. Disse pertanto ad alta voce: La potenza del nostro Dio ti distrugga. Quelle parole furono un fulmine per quella statua, che cadendo sull'istante andò in polvere. Nel tempo stesso i sacerdoti che somministravano il fuoco pel sacrificio in numero di ventidue caddero

morti. A quella vista fuggirono i soldati e lo stesso Almacchio atterrito andò a chiudersi in un nascondiglio di casa sua. Quando si riebbe, non sapeva darsi ragione come egli colla sua scienza, potenza, colle minacce e coi supplizi non avesse potuto indurre Urbano ad offerire incenso agli Dei. Laonde volle farlo venire ancora una volta al suo tribunale. « E fino a quando abuserete della mia pazienza, loro disse, seguendo cotesta arte magica? Vi argomentate forse di potervi liberare dalle mie mani? »

Ed eglino a lui: « Sappiamo che il nostro Dio è potente. Se vuole, egli può liberarci da te, come liberò i fanciulli ebrei dalle mani di Nabucodonosor e dalla fornace ardente. Che se egli ci trova degni di sè, e non vuole liberarci, ti assicuriamo che per noi sarà una gloria il dare la vita pel nostro Creatore; ma non ci sotterremo mai ai tuoi ingiusti comandi. »

Perduta così ogni speranza di poterli guadagnare, Almacchio comandò che stesi a terra venissero per lungo tempo battuti. Quella carnicina fu così crudele, che uno dei diaconi spirò fra i tormenti. S. Urbano faceva coraggio a tutti e li animava a non paventare le pene di piccola durata per liberarsi dai tormenti dell'inferno che non finiscono mai, e per guadagnarsi l'eterna gloria del cielo. Almacchio vedendo che le battiture non producevano alcun effetto, diè ordine che fossero scorticati con acuti uncini di ferro detti scorpionii; così che

la loro carne cadeva a brani. Frattanto i magnoldi gittarono giù dal tribunale un diadema di nome Luciano sul pavimento con tale impeto, che rimase morto sull'istante. Di lì a tre giorni Almacchio fece condurre Urbano col suo clero al tempio di Diana, perchè colà fosse loro spiccata dal busto la testa. Conoscendo allora Urbano che i loro patimentiolgevano al fine: « coraggio, o figli, diceva ai compagni, il Signore ci chiama a lui dicendo: Venite a me, voi tutti, che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò. Finora lo abbiamo veduto quasi per mezzo di uno specchio, ma ora siamo al punto di andarlo a vedere a faccia a faccia. » Giunti al luogo del supplizio, quasi impazienti del martirio, dissero unanimi ai carnefici: « Fate quello che volete senza aspettare di più. » Il santo pontefice diede loro l'apostolica benedizione, e fattosi da tutti il segno della croce, offerirono a Dio la lor vita pregando in tale forma: « O Signore, degnatevi di riceverci secondo le vostre promesse, affinchè possiamo vivere per Voi, e da Voi aiutati giungere al possesso di quella gloria, che nel vostro regno si gode per tutti i secoli. » Dette queste parole, piegarono a terra le ginocchia e fu loro troncata la testa il giorno 25 maggio l'anno 233.

CAPO XVI.

Sesta persecuzione. — SS. Ponziano ed Antero e s. Barbara. — *Morte di Massimino.* — *Settima persecuzione.* — S. Fabiano. — *Fine della settima persecuzione.* — S. Gregorio Taumaturgo. — S. Paolo primo Eremita.

Sesta persecuzione. La tolleranza di Alessandro pei cristiani fu per Massimino, di lui assassino e successore, motivo di odiarli con maggior ferocia. Per avere un pretesto di perseguitarli egli loro imputò le sue disdette nelle battaglie, la peste, la carestia, i terremoti ed altre sciagure, che in quel tempo desolavano il romano impero. Come se questi mali fossero l'effetto della collera degli Dei per la tolleranza che si dava ai seguaci di Cristo.

Ma il fatto, che eccitò maggiormente a sdegno l'imperatore, fu il coraggio di uno de' suoi soldati. Allorchè Massimino fu proclamato imperatore, giusta il costume egli fece alcuni donativi alle sue truppe. Ogni uomo d'armi doveva presentarsi a ricevere que' doni con una corona d'alloro sul capo. Se non che un soldato temendo, che tal fatto in quelle circostanze fosse tolto per segno d'idolatria, la portava in mano. Un ufficiale gli chiese ragione di quella singolarità. Perchè sono cristiano, rispose, e la mia religione non mi permette di portare sul capo la vostra corona. quando

così facendo io potessi parere un idofatra. Egli fu sull'istante spogliato delle sue divise militari, e messo in prigione. Alcuni fedeli pensavano che cosiffatta corona si potesse portare come segno di festa civile senza punto incorrere in alcuna colpa. In questa occasione Tertulliano scrisse un libro col titolo: *Della corona del soldato*, dove dimostra che in quel caso tale cerimonia era atto d'idolatria, e perciò illecito. E senza dubbio la moralità delle azioni bene spesso dipende dall'esteriore interpretazione che loro danno gli uomini.

I ss. Ponziano, Antero e s. Barbara. Morte di Massimino. Massimino decretò in sulle prime la persecuzione contro tutti i cristiani; ma quando si accorse, che questi formavano una parte troppo grande de' suoi sudditi, si restrinse a proibire, che si abbracciasse la loro religione; e intanto diede ordine di mettere a morte specialmente i vescovi come autori dei progressi del cristianesimo. Quindi principale vittima del furore di Massimino fu s. Ponziano. Mandato in esilio a Tavolara, isoletta della Sardegna, dopo due anni di catene e di patimenti venne condannato a morir sotto ai colpi di bastone. La sua morte avveniva l'anno 238. Gli succedette san Antero, cui dopo un mese di pontificato era recisa la testa.

S. Barbara fu da prima assoggettata a crudeli tormenti da parte del suo snaturato padre, e poscia messa a morte nella città di Nico-

media. La persecuzione sarebbe stata assai più lunga se Iddio non avesse tolto di vita chi ne era l'autore. Moveva Massimino contro la città di Aquileia, la quale si era ribellata, e gli aveva chiuse in faccia le porte. Avendo più volte indarno dato l'assalto, accagionava i soldati de' suoi infelici successi, e lasciavasi trasportare dal furore ad atti brutali contro dei medesimi. Stanca di tali maltrattamenti una moltitudine di soldati gli si avventò contro, e lo trucidò nella sua tenda.

Settima persecuzione e s. Fabiano. La settima persecuzione suscitata dall'imperatore Decio fu delle più sanguinose. Emulando i suoi antecessori, Decio pubblicò un editto che si eseguì con rigore estremo. Le sferze, gli uncini di ferro, il fuoco, le bestie feroci, la pece bollente, le tanaglie infuocate, tutto era messo in opera per tormentare i confessori della fede. Il numero di quelli che subirono il martirio in questa persecuzione è sì grande da riuscire impossibile lo annoverarli. Sono in special modo rinomati s. Poliutto nell'Armenia, s. Alessandro vescovo di Cappadocia, il magnanimo s. Pionio sacerdote della chiesa di Smirne, s. Agata di Catania, s. Vittoria di Toscana e s. Fabiano. Questo pontefice faticò per la fede finchè fu denunziato come capo de' cristiani. Dopo lunghi e gravi patimenti ebbe tronca la testa il 20 gennaio dell'anno 253, dopo aver governata la santa Sede circa 13 anni. S. Cipriano avendo

ricevuto dal clero di Roma la relazione della morte di s. Fabiano, rispondendo si esprime così: « Era già corsa voce fra noi, che il glorioso pontefice Fabiano era passato di questa vita, e questa notizia vagava incerta, quando ho ricevuto una lettera che mi dà piena contezza della gloriosa sua morte. Mi sono assai rallegrato in cuor mio, che abbia così gloriosamente coronato le fatiche dell'apostolico suo ministero. Voi pure dovete meco moltissimo rallegrarvene. Debbo eziandio grandemente rallegrarmi con esso voi, perchè celebrate la memoria di lui con tanta solennità e venerazione. In questa maniera la gloriosa memoria del vostro vescovo è a voi di gloria, e a noi un bell'esempio di costanza nella fede e nella virtù. (S. Cip. ep. 4). »

La persecuzione di Decio cessò d'inferire colla morte di lui stesso. Egli combatteva contro ai barbari presso al Danubio, e giudicando già sicura la vittoria, erasi inoltrato inconsideratamente in una palude per meglio avere i nemici a sua discrezione. Ma oppresso dalla calca dei combattenti periva miseramente affogato in quel pantano. Anno 253.

S. Gregorio taumaturgo. Intanto che i martiri col sacrificio della vita in mezzo a tormenti atrocissimi attestavano le verità della fede, altre meraviglie si operavano da altri eroi del cristianesimo colla pratica della virtù e con prodigi strepitosi. Tra questi è celebre s. Gregorio

detto Taumaturgo ossia operatore di miracoli. Esso era nato a Neocesarea nel Ponto da nobile famiglia. Alla morte de' suoi genitori sprezzando le cariche che gli venivano offerte, vendette le molte sue sostanze, e distribuitone il provento ai poveri, colla sola fede nella Provvidenza, si ritirò nella solitudine per condurre il resto di sua vita in una santa oscurità. Ma virtù cotanto luminose trassero sopra di lui gli sguardi del pubblico, che voleva proclamarlo vescovo. Egli atterrito di sì alta dignità mutò dimora errando di deserto in deserto. Nulladimeno fu trovato, e a dispetto delle sue opposizioni venne eletto vescovo di sua patria. Anno 250.

È impossibile ridire quanto egli abbia operato a pro del suo gregge. Da' santi Padri è paragonato a Mosè, a' profeti pel dono di profezia e de' miracoli; agli apostoli per virtù, zelo e fatica, e specialmente per la moltitudine dei prodigi da lui operati. Con una preghiera liberò il suo popolo dalla mortalità, che orribilmente lo travagliava. Col solo comando trasportò altrove un monte che impediva la fabbricazione d'una chiesa. Collo stesso mezzo asciugò una palude che era cagione d'una discordia fraterna. Un fiume perniciosamente innondava e devastava le campagne; egli vi accorse, piantovvi sulla riva il bastone su cui si sosteneva, il quale tosto crebbe in verde ed alto albero, cui il fiume non mai osò oltrepassare. Vicino a morte dimandò quanti

infedeli erano ancora in Neocesarea; e rispostogli che ve n'aveva ancora diciassette: « Grazie a Dio, rispose, altrettanti appunto erano i fedeli allorchè fui eletto vescovo. » Morì in pace l'anno 268.

S. Paolo primo eremita. Le carnificine fatte patire ai cristiani mossero molti a seguire il consiglio del Salvatore fuggendo dai paesi dove maggiormente inferiva la persecuzione per rifugiarsi in vaste solitudini, poste le une nella parte dell'Egitto detta Tebaide, le altre nella Palestina e nella Siria.

Il primo eremita, ossia il primo che si conosca di questi solitari, fu s. Paolo, nato presso alla Tebaide nel 229. Egli quivi conduceva vita molto cristiana; la sua giovinezza, le sue ricchezze, i suoi natali non lo avevano potuto sedurre; nè respirava altro amore che alla virtù: ma la sua umiltà facendolo temere di esporsi a' tormenti, si nascose prima in una casa di campagna, di poi si ritirò nelle più remote parti del deserto. An. 250.

Dio, che lo guidava, gli fece trovare una rupe, cui la natura aveva incavato quasi a forma di sala, bellamente rischiarata da un'apertura nella parte superiore. Una fontana d'acqua limpida scaturiva dalla montagna, e formava presso alla spelonca un chiaro ruscelletto che serviva a dissetare il solitario. Una palma che ombreggiava l'ingresso della grotta lo nutrì finchè il Signore da un corvo gli fece recare cibo più addatto alla sua

avanzata età, cioè un mezzo pane quotidiano. Colà Paolo senz'altra compagnia che delle fiere visse ben novantadue anni quasi affatto sconosciuto agli uomini. Iddio lo fece poscia conoscere al grande abate s. Antonio dopo molti anni trascorsi anche da quest'altro solitario in altra parte di quel deserto: e ciò solamente poco prima della morte di Paolo, la quale avvenne a' centotredici anni di sua vita nel 342.

CAPO XVII.

Origene. — Sua fine. — Sede romana vacante. — Caduti. — Sacrificati. — Turificati. — Idolatri. — Libellatici. — Martiri. — Confessori. — Estorri. — Professori.

Origene. Il celebre Origene nacque in Alessandria d'Egitto. Leonida suo padre, cristiano zelantissimo, lo educò con sollecitudine nel santo timor di Dio, e dalla più tenera età lo avviò allo studio delle divine Scritture. Egli aveva 17 anni quando il padre, sotto l'imperatore Settimio Severo, fu messo in prigione per la fede. Ciò saputo, Origene voleva ad ogni costo andare al martirio con lui. Fu tale il suo ardore, che per impedirlo la madre gli nascose sotto chiave gli abiti e così lo costrinse a desistere dal suo disegno. Tuttavia scrisse una bellissima lettera al padre, esortandolo a dar volentieri la vita per la fede senza lasciarsi intimorire od affliggere da cosa alcuna. Marti-

rizzato Leonida, e, secondo il solito, confiscati tutti i suoi beni, la famiglia di lui restò nella miseria. Allora Origene, giovine com'era, per sostentare la madre e i sei fratelli si pose a dar lezioni di grammatica e di belle lettere. In appresso il vescovo di Alessandria offrì un vasto campo a quel grande ingegno, affidandogli la cattedra di Catechista in quella famosa scuola del cristianesimo, non avendo che 18 anni.

Desideroso di intendere quanto meglio gli fosse possibile la dottrina di G. C., egli (anno 221) intraprese un viaggio a Roma a fine di osservare attentamente gli insegnamenti e gli usi di quella Chiesa, che egli chiama principale e maestra di tutte le altre. Ritornato in patria continuò le sue lezioni, e fece tali progressi nel sapere che, per quanto ce ne riferisce la storia, apparisce come un portentoso. Per es. non si comprende come un uomo solo bastasse a dettare per molte ore del giorno e della notte a sette scrivani contemporaneamente cose diverse della più alta e sublime teologia, e come potesse comporre tanti libri di erudizione biblica ed ecclesiastica, e nel tempo stesso conferire con una turba di dotti e letterati, i quali andavano a lui per consigli ed ammaestramenti. La sua fama era divenuta così grande, che niuno si recava in Alessandria, fosse cristiano, fosse pagano, senza andarlo a visitare. I vescovi lo invitavano; e quantunque gli mancasse il carattere sacerdotale, lo facevano predicare; e infine quello di Gerusalemme

lo ordinò sacerdote. Mammea madre dell'imperatore Alessandro Severo, la quale si crede aver ricevuto il battesimo, si giovò molto de' lumi e de' consigli di Origene. L'imperatore Filippo e sua moglie di nome Severa ebbero pure relazioni con Origene, il quale indirizzò a ciascuno di loro una lettera piena di sublimi consigli e di sentimenti di pietà.

Fine di Origene. Nulladimeno sul finir della vita egli ebbe a patire gravi tribolazioni per cagione di certe dottrine erronee, forse inavvertentemente uscitegli dalla penna nel dettare le sue opere. Tali sono i commentarii sulle sante Scritture, i libri contro il filosofo Celso, e in ispecie quello intitolato *Periarcon*, ossia dei principii. Sembra per altro cosa certissima, che gli eretici abbiano falsificato qua e là i suoi scritti, e che la falsificazione siasi operata mentre Origene viveva ancora, conciossiachè egli stesso se ne lamentasse. Certa cosa è, che egli intendeva di vivere e morire cattolico: perciò indirizzò a papa Fabiano una lettera, che non venne insino a noi, ma nella quale per testimonianza di s. Gerolamo (*Ep. LXXIV*), che potè ancora leggerla, egli esprimeva il suo pentimento per gli errori in cui era caduto. Riguardo ai dogmi dell'Unità e Trinità di Dio, dell'incarnazione del nostro divin Salvatore, del sacrificio della santa Messa, del sacramento della Confessione, dell'invocazione dei Santi, della gerarchia della Chiesa, Ori-

gene è stato un testimonio di molta importanza della dottrina Cattolica nel terzo secolo. Questo insigne dottore ebbe molto a patire nella crudele persecuzione di Decio, nella quale fu stretto fra catene, chiuso in prigione e sottoposto a gravi tormenti. Ma dalla stessa prigione non cessava di scrivere lettere a' suoi discepoli, loro raccomandando di essere perseveranti nella fede. Morì nella città di Tiro d'anni 69 nel 253. Alcuni vescovi mossero una certa persecuzione contro ad Origene ancor vivente, perchè si lasciò ordinare sacerdote dal vescovo di Gerusalemme senza prima averne ottenuto il permesso dal suo vescovo proprio, che era quello di Alessandria; ed anche perchè intese male, e malamente pose in pratica le parole di G. C. riguardanti la castità perfetta (S. Matt. cap. XIX). S. Gerolamo, sebbene combatteva acutamente gli errori di Origene, tuttavia loda assai le sue virtù, e mostra di sperare bene della sua eterna salute.

Sede romana vacante. La ferezza della persecuzione di Decio fu dolorosa cagione, che non si potesse eleggere un novello papa se non sedici mesi dopo la morte di s. Fabiano. E ciò perchè, dice s. Cipriano, l'imperatore preferiva di avere un competitore nell'impero, piuttosto che si stabilisse in Roma un sacerdote di Dio. Questo dimostra, che Decio sapeva quale estesa autorità il vescovo di Roma avesse su tutta la Chiesa. Tale spazio di tempo prese il nome di

Sede vacante, perchè non eravi alcun papa, ed è quasi il tempo più lungo notato nella storia ecclesiastica, in cui la santa sede sia stata senza pontefice. Il capo visibile della Chiesa era rappresentato dal clero di Roma che, siccome osserva s. Cipriano, ne assunse a tempo determinato il governo. Ed appunto i vari paesi della cristianità nei gravi bisogni spirituali anche in tempo di sede vacante continuarono a ricorrere alla Chiesa di Roma.

Gli inauditi tormenti di questa persecuzione fecero prevaricare molti fedeli, e s. Cipriano dà la ragione delle deplorabili loro cadute. Molti fedeli, egli scrive, erano troppo attaccati ai beni della terra; e le ricchezze legarono loro i piedi per modo, che quando fu tempo di correre coraggiosi al martirio, si trovarono allacciati, e caddero miseramente rinnegando Gesù Cristo.

Caduti. I prevaricatori erano chiamati con vari nomi. Dicevansi in generale *caduti* quelli, che in qualche maniera avessero rinnegata la fede, come quelli che dallo stato sublime di figliuoli di Dio, a cui erano stati elevati col battesimo, caduti erano miseramente schiavi di satanasso, perdendo ogni diritto alla felicità del cielo.

Sacrificati. I caduti solevansi appellare *sacrificati*, quando avessero fatto sacrifici agli idoli, oppure mangiate cose offerte ai medesimi. Perciocchè in que' calamitosi tempi di preva-

ricazione il solo cibarsi di quelle cose era dai gentili reputato indizio di aver negata la fede.

Turificati addimandavano quelli, che per ischivare i tormenti abbruciavano incenso agli idoli, senza dire parola di sorta, o fare altro atto di idolatria.

Idolatri poi erano appellati coloro i quali coi sacrifici e colle parole dichiaravano di avere rinnegato la fede cattolica, e di essere divenuti adoratori degli dei.

Libellatici. Questo nome comprendeva coloro, che dai magistrati si provvedevano di una carta, mostrando la quale, erano lasciati in libertà. I libellatici erano distinti in due classi; gli uni eran quelli, che sborsando danaro ottenevano una carta, la quale dichiarava che essi avevano sacrificato agli idoli, benchè ciò non fosse vero. Gli altri poi quelli che pagavano danaro per ottenere un libretto ossia certificato in cui non si diceva nulla di quanto essi avessero fatto o non fatto, detto o non detto: ma solamente vi si ingiugneva ai soldati e a tutti i giudici di non molestarli.

Ora la condotta dei libellatici della prima classe fu altamente disapprovata dalla Chiesa; perchè, sebbene essi non avessero fatto nè detto cosa alcuna contro alla fede, tuttavia in faccia ai pagani davano a credere di averla rinnegata, e in quella carta avevano fatto scrivere una menzogna ingiuriosa a G. C. il quale ha detto: « Chi si vergogna di confessare me in faccia

agli uomini, io avrò vergogna di confessare lui in faccia al mio celeste Padre (*Luc. IX, 26*). Ma i libellatici della seconda classe non furono condannati dalla Chiesa, perchè essi non avevano fatto altro, che comperarsi a prezzo di danaro la grazia di non essere molestati.

Martiri. Siccome a quelli che abbandonavano la fede furono dati vari nomi atti a indicare la loro debolezza e colpa; così quelli che con animo forte pativano per G. C. ottennero varie appellazioni gloriose, secondo il modo e il tempo, che confessavano la fede, e sopportavano le molestie della persecuzione. Dicevansi *martiri* coloro che costantemente tolleravano i supplizi per la fede, quand' anche non fossero morti nei tormenti. Così s. Giovanni evangelista si suole appellare martire, perchè per la fede fu in Roma gittato in una caldaia d'olio bollente; da cui prodigiosamente liberato, terminò molti anni dopo i suoi giorni in pace. Così pure s. Tecla fu detta martire pei molti ed atroci supplizi patiti per Gesù, benchè non ne morisse, ma terminasse poscia pacificamente la sua vita. Merita poi il nome di martire chi patisce per la fede, sebbene non muoia nei patimenti, perchè la parola *martire* non significa altro che *testimonio*; conciossiachè i martiri confessando la fede fra i patimenti del carcere, delle catene e dei supplizi diano pubblica testimonianza alla verità della cattolica religione.

Confessori furono addimandati quelli che in

faccia ai giudici avevano confessato di essere cristiani con pericolo prossimo di essere sottoposti a tormenti e condannati alla morte; benchè talvolta non avessero a soffrire altro che la prigione.

Estorri. Estorre, parola latina che significa esule, era il nome con cui erano indicati quelli i quali per timore di non poter reggere ai tormenti abbandonavano ricchezze, patria, parenti, amici, e andavano a stabilirsi in paesi esteri ossia stranieri. Essi confessavano la fede piuttosto coi fatti che colle parole, secondo il consiglio del Salvatore che disse: « Quando siete perseguitati in una città, fuggite in un'altra. » Così fecero s. Paolo primo eremita, s. Atanasio vescovo di Alessandria, ed altri.

Professori poi erano quelli, che trasportati dall'amore di Dio e spinti dal desiderio di morire per la fede, si offrivano spontanei ai carnefici, pronti a patire qualsiasi atroce tormento. Di questi meritavano lode ed ammirazione solo quelli, che vennero a questo eccesso di eroismo spinti da una grazia particolare dello Spirito Santo. Ma coloro che vi si mossero solo per un cotale entusiasmo, o per un certo impeto di natura, si resero colpevoli; di che la Chiesa li ha piuttosto riprovati come audaci, che lodati come zelanti.

CAPO XVIII.

Scisma di Novaziano. — Primo antipapa. — Interrogatorio. — Carcere e martirio di s. Cornelio e de' suoi compagni.

Scisma di Novaziano. L'autore del primo scisma (1), ovvero della prima rottura contro l'unità della Chiesa cattolica, fu Novaziano. Un certo Novato di Cartagine aveva messo sossopra quella chiesa, mentre s. Cipriano a cagione delle persecuzioni viveva in esiglio. Vago di gloria Novato recavasi a Roma a fine di propagare colà i suoi errori. Ivi trovò Novaziano che ambiva di essere fatto papa invece di san Cornelio. Al tempo di sua giovinezza Novaziano, essendo ancora idolatra, era stato posseduto dal demonio: liberatone per opera degli esorcisti, deliberò di abbracciare la fede. Mentre era catecumeno e facevasi istruire nel Vangelo cadde malato, perciò gli fu amministrato il Battesimo sul suo letto. Egli per altro non morì, ma guarito non ricevè il sacramento della

(1) Scisma, ossia scissura è il peccato che commettesi da quei cristiani, i quali non volendo sottomettersi al loro legittimo pastore, qual è il vescovo o il papa, si eleggono un altro pastore, e si fanno una chiesa separata. Lo scisma per sè è un peccato diverso dall'eresia, la quale consiste nel negare qualche verità espressamente definita dalla Chiesa. Ma un cristiano non può essere scismatico a lungo tempo, senza cadere nell'eresia.

Confermazione, nè le altre cerimonie del Batteesimo, che gli furono differite, perchè sembrava molto instabile nella religione. Tuttavia riuscì a farsi consacrare prete contro alla consuetudine invalsa di non ordinare coloro, che erano stati battezzati a letto in occasione di grave infermità. Sopravvenuta la persecuzione, Novaziano si tenne chiuso in casa. I diaconi lo invitavano di andare anch'esso ad assistere i suoi fratelli pericolanti, ma egli dandosi a trasporti di collera, si separò da loro, dicendo che ei non voleva più essere prete.

Novato, il quale desiderava soltanto di trovare un uomo turbolento, si unì tosto a Novaziano, e cominciò ad insegnare il contrario di quanto aveva fino allora insegnato. In Cartagine insisteva che dovessero assolversi gli apostati, ed ora in Roma dovevasi della troppa facilità colla quale gli apostati venivano ammessi alla penitenza.

Primo antipapa. Malgrado tutti i raggiri di Novato e de' suoi amici, venne eletto papa Cornelio. Novaziano, vedutosi deluso nelle sue speranze, protestò che non aveva ambito il pontificato; ma il suo operare smentì ben tosto quanto diceva: imperciocchè come vide Cornelio in possesso della sede, si associò con Novato a fine di eccitare tumulti. Volendo ad ogni costo essere papa, chiamò a Roma alcuni vescovi; e fattili chiudere in casa sua, di notte avanzata con modi indegni li costrinse a consacrarlo, come se

la Sede Romana fosse tuttora vacante. Tale fu l'ordinazione di Novaziano, primo antipapa, e primo capo di scisma (propriamente detto) nella Chiesa cattolica.

Allo scisma egli aggiunse l'eresia, sostenendo che la Chiesa non poteva dare la pace nè assolvere coloro che erano caduti in tempo di persecuzione, ancorchè facessero penitenza del loro peccato e supplicassero la Chiesa a perdonarli in nome di G. C. Condannava ancora le seconde nozze; di che i suoi discepoli furono detti *catari*, vale a dire *puri* o *puritani*, perchè andavano vestiti di bianco, affettando la virtù della continenza, a cui per altro facevano enormi oltraggi (1). Per ritenere i suoi seguaci nello scisma Novaziano nel distribuire la santa Eucaristia pigliavali per ambe le mani e facevali giurare in questi termini: « Giurami pel corpo e pel sangue di nostro Signor G. C. di non mai più abbandonarmi per ritornare a Cornelio. » Soltanto agli sciagurati che rispondevano: « Non ritornerò più a Cornelio, » egli dava

(1) Ella è cosa degna di osservazione, e che ci serve di utile ammaestramento, il vedere come in tutto il corso della storia ecclesiastica si trovino eretici, i quali per meglio ingannare gli incauti ostentano severità e rigore nelle pratiche della lor vita. Così, tre secoli sono, fra i protestanti sorse pure una setta che si chiamò dei *puritani*, perchè tra le altre cose abborrivano dai sollazzi in se stessi non illeciti. Il demonio, come dice s. Paolo, si trasforma in angelo di luce, coprendo le sue menzogne con certe lustre di virtù e di austerità.

sacrilegamente l'Ostia santa, e permetteva di inghiottirla.

Interrogatorio di s. Cornelio. Si per la persecuzione che tuttora inferiva, come per le turbolenze suscitate da Novaziano, il pontefice Cornelio dovette allontanarsi da Roma e recarsi a Civitavecchia, ove le molte lettere che egli scriveva ogni dì, ed il concorso che da tutte le parti a lui si faceva, dimostravano che Roma, per quello che riguardava i cristiani, erasi quasi colà traslocata. Per questo l'imperatore richiamò Cornelio nella capitale a farsi rendere conto dei disordini che, come egli diceva, per cagion sua ogni giorno avvenivano. Fattoselo condurre alla sua presenza di notte tempo, cominciò ad interrogarlo così: « Ti pare, o Cornelio, di fare quanto dovresti? Perchè non porti rispetto ai nostri Dei, non ubbidisci ai precetti imperiali, e non temi le mie minacce? anzi vai scrivendo lettere ai nemici della repubblica a danno della medesima? »

Cornelio prese con calma a rispondergli: « Le lettere che ho scritte, e le risposte che ho ricevuto non riguardano per nulla gli affari della repubblica. Questi scritti trattano soltanto della lode e della gloria di G. C. mio Dio. Posso assicurarti, che quanto feci e dissi non ha altro scopo che di procurare la salute delle anime. » L'imperatore comandò che il papa fosse allontanato dalla sua presenza, e battuto nella faccia con un mazzo di funicelle, alla cui estre-

mità erano legate altrettante palline di piombo. *Ut os eius plumbatis caederetur (Acta mart. s. Corn.).*

Carcere e martirio di s. Cornelio. Poscia l'imperatore comandò che Cornelio fosse condotto in prigione, ove la divina Provvidenza dispose che guadagnasse alla fede il custode della carcere, di nome Cereale. Questi, mosso dalla santità che il Vicario di G. C. nelle opere e nelle parole manifestava, lo pregò di venire in casa sua per visitare Salustia, sua moglie, la quale da quindici anni giaceva in letto paralitica. Cornelio andovvi con due sacerdoti ed un chierico lettore. Alzati gli occhi al cielo, Cornelio così pregò: « Signore Iddio creatore di tutte le cose visibili ed invisibili, tu che nella tua grande misericordia sei venuto dal cielo in terra per salvare noi miserabili peccatori; tu rendi la primiera sanità a questa tua serva inferma, ed usa misericordia con esso lei siccome la usasti col cieco nato del Vangelo, per far conoscere la tua gloria ed esaltare il tuo santo nome. » Quindi presa l'inferma per mano: « In nome di Gesù Nazareno, le disse, alzati e cammina. » Come il cieco nato alle parole del Salvatore ebbe la vista, così Salustia perfettamente guarita si alzò gridando ad alta voce: Veramente G. C. è Dio, ed è figlio di Dio. Di poi illuminata dalla grazia del Signore disse a san Cornelio: Io ti prego per solo amore di G. C. che ci amministri il battesimo. Ciò detto coi primi

passi, che fece dopo quindici anni di paralizia, andò a prendere acqua e la portò al Pontefice perchè la battezzasse. Testimonii di quel miracolo molti soldati e gli stessi carcerieri dimandarono di essere battezzati. Cornelio dopo la necessaria istruzione amministrò loro il battesimo, e per ringraziar degnamente il Signore offrì per loro *sacrificium laudis*, cioè il santo sacrificio della messa. Di poi tutti parteciparono del corpo e del sangue di nostro Signor G. C.

Informato l'imperatore di quanto era avvenuto nella casa di Cereale, arse di sdegno, e ordinò, che tutti que' novelli cristiani col pontefice fossero condotti nella via Appia a fare un sacrificio a Marte, pena la morte a chi si fosse rifiutato. Nel cammino s. Cornelio incontrò l'arcidiacono Stefano, cui raccomandò di distribuire il più presto possibile ai poveri i pochi danari che rimanevano a disposizione della Chiesa. Giunti al luogo stabilito, le guardie, scorrendo inutile ogni tentativo, eseguirono gli ordini ricevuti. Al santo Pontefice fu tagliata la testa il 14 di settembre del 255 dopo che ebbe governata la santa Sede circa due anni. Cereale, e Salustia con altri venti furono nel medesimo tempo martirizzati.

CAPO XIX.

S. Sisto II e i Sabelliani. — Ottava persecuzione — S. Lorenzo. — Martirio di s. Cipriano. — Il giovanetto Cirillo. — Morte di Valeriano. — Aureliano e la nona persecuzione. — Eresia di Manete.

S. Sisto II e i Sabelliani. A s. Cornelio succedette s. Lucio, che tenne la Sede solo sedici mesi; e poi, caduto lui sotto la spada della persecuzione, venne eletto s. Stefano. Martirizzato anch'esso dopo tre anni di pontificato, montò sul trono di s. Pietro Sisto II ateniese, il quale tenne il pontificato appena un anno. La cosa che occupò assai il suo zelo fu l'eresia de' Sabelliani, così detta da Sabellio che ne fu l'autore. Nato costui in Tolemaide cominciò a spargere i suoi errori nel 250. Fra le altre stranezze diceva che non eravi distinzione reale tra le persone della SS. Trinità, e che il Padre era la stessa persona che il Figliuolo e lo Spirito Santo.

S. Dionigi, vescovo di Alessandria, fu il primo a levarsi contro ai nuovi errori. Da prima li combattè coraggiosamente colla voce, poscia pose in iscritto la dottrina dei Sabelliani insieme colla loro confutazione, e la mandò in forma di lettera al Sommo Pontefice. S. Dionigi scrisse più altre lettere a s. Sisto per consultarlo in alcune difficili questioni. « Fu a me

deferito, dice s. Dionigi, un caso intorno a cui non oso pronunziare definitivo giudizio, perchè temo di sbagliarmi. *Consilium quaero, tuamque vehementer exposco sententiam.* Chiedo il tuo consiglio, e con viva istanza dimando che su questa materia tu proferisca la tua sentenza. » Il pontefice esaminò il caso, e trovò che le ragioni esposte lasciavano luogo a vero dubbio sulla validità del Battesimo amministrato da certi eretici a cagione del modo usato da essi nel conferirlo; perciò rispose che si dovesse rinnovare questo Sacramento sotto condizione, non perchè fosse amministrato da un eretico, ma perchè sembrava essersi ommesse cose essenziali (V. Bar.). Questa è la regola che segue tuttora la Chiesa cattolica quando accoglie nel suo seno coloro i quali sono stati battezzati nell'eresia. Essa tiene per valido il battesimo amministrato dagli eretici, se essi lo hanno amministrato nel modo stabilito da G. C.; ma quando vi hanno dubbi ragionevoli, che questo modo non sia stato osservato, allora essa, temendo che quel battesimo sia stato invalidamente amministrato, lo fa amministrare di nuovo sotto condizione.

Ottava persecuzione. S. Sisto e s. Lorenzo.
L'ottava persecuzione ebbe origine dalla stolta promessa fatta da' sacerdoti idolatri all'imperatore Valeriano, cui facevasi sperare una grande vittoria ove avesse annientato il cristianesimo. Fra i più illustri martiri di questa persecu-

zione si annoverano s. Sisto II papa e s. Lorenzo. Quel coraggioso pontefice, dopo avere sostenuto carcere, insulti, fame e sete, e mostrata eroica fermezza davanti ai giudici ed allo stesso imperatore, finalmente fu condannato alla morte. Mentre era condotto al supplizio, s. Lorenzo, suo diacono, l'accompagnava colle lagrime: « Ah! dove ne vai, diceva, o Padre santo, senza di me tuo ministro.....? » A cui egli rispose: « Fatti animo, fra tre giorni mi seguirai. A me, come vecchio, si conviene una lotta meno dura; ma a te, che sei giovane, si prepara un combattimento più atroce. Frattanto dispensa le sostanze che ti furono affidate pei poveri. » Egli coronava le sue fatiche con aver tronca la testa l'anno 261.

La predizione del Papa intorno al suo diacono si avverò a puntino. Il prefetto di Roma ordinò a s. Lorenzo di consegnargli sull'istante i tesori della Chiesa. Il santo diacono rispose, quei tesori non essere più in suo potere, ma già tutti distribuiti ai poveri. Per quella risposta sdegnato il tiranno, gli fece prima patire orribili torture, e finalmente stendere il corpo sopra una graticola arroventata. Il coraggioso martire sembrava insensibile al dolore, e dopo qualche tempo diceva al tiranno: « Fammi voltare dalla parte, chè sono arrostito abbastanza da questa. » Voltato che fu: « Le mie carni sono cotte abbastanza, gli disse, se vuoi, potresti cibartene. » Egli proseguiva in questa eroica

fermezza fino all'ultimo respiro. Il suo martirio fece tale impressione, che vari senatori romani si recarono ad onore di portarne il cadavere sulle loro spalle sino al cimitero di Ciriaca nell'Agro Verano (1). Colà fu seppellito, ed ivi poscia Costantino fece innalzare una basilica che ancora esiste.

Martirio di s. Cipriano. S. Cipriano fu eziandio martire dell'ottava persecuzione. Nato in Cartagine da ricchi genitori pagani, per divina disposizione incontrò un amico che fecegli conoscere la verità della fede. Vi aderì Cipriano, e ricevuto il battesimo, vendette tosto i suoi beni, ne distribuì il prezzo ai poveri, e si ritirò dal mondo. Avutasi contezza della santità sua e del suo ingegno, malgrado ogni sua resistenza, con universale applauso fu innalzato alla sede episcopale di sua patria. E impossibile dire quanto egli abbia operato nel propagare il vangelo, nel confutare a viva voce, con iscritti e con miracoli gli eretici, e nel confortare quelli che erano condotti al martirio. Accusato come cristiano e come capo di cristiani fu condannato a morte. A quella notizia esclamò: « Grazie a Dio, il quale degnasi liberarmi dalla prigione del mio corpo. » Giunto al luogo del supplizio depose il mantello cogli abiti vescovili, mostrando tanta serenità, che lo stesso car-

(1) Il capo di questo martire si conserva incorrotto in una cappella del Quirinale a Roma.

nefice vacillava nel compiere il suo ferale ufficio. Il martire gli fece animo, ordinando che gli si pagassero venticinque monete. Si bendò gli occhi da se stesso, ed ebbe tronca la testa il 14 settembre nel 258, appunto il giorno in cui un anno prima aveva predetto che consumerebbe il suo martirio.

Il giovanetto Cirillo. A Cesarea in Cappadocia il giovanetto Cirillo glorificò anch'esso pubblicamente il nome di G. C. Cacciato dalla casa paterna e privo di ogni sussistenza, e tuttavia rimanendo costante nella fede, il giudice lo chiamò a sè, e colle lusinghe tentò di vincerlo, offerendosi mediatore tra lui e i suoi genitori. « Io provo una vera gioia, rispose coraggiosamente il fanciullo, nel soffrire il disprezzo e le ripulse; bandito dalla mia casa, so che me n'è destinata un'altra infinitamente più bella; e la morte che tu riguardi come il più terribile de' mali è la porta che mi condurrà alla gloria. » Il giudice per impaurirlo finse volerlo sottoporre ai tormenti. Il giovane eroe non cambiò di colore, anzi accelerò il passo verso il fuoco in cui facevasi mostra di volerlo gettare. Quando poi ne fu allontanato e ricomparve innanzi al giudice: « Tiranno, gli disse, tu mi hai fatto ingiuria richiamandomi dalla morte. Ferro e fuoco ecco i doni che ti chieggo. » Gli astanti piangevano in udirlo parlare così, ma egli disse loro: « Dovreste anzi rallegrarvi meco e prendere parte al mio trionfo. Voi non sapete qual

regno mi sia preparato, e qual felicità mi aspetti. » Sino alla morte egli stette fermo in queste ammirabili disposizioni.

Morte di Valeriano. La promessa fatta dai sacerdoti idolatri a Valeriano di una segnalata vittoria contro ai Persiani fallì totalmente; anzi in una battaglia lo stesso imperatore cadde nelle mani di Sapore re di quella nazione. Il fiero persiano lo fece porre in catene, lasciandogli indosso gli ornamenti imperiali; e quando montava a cavallo, il costringeva a prostrarsi dinanzi a lui, e gli poneva il piede sul collo come sopra una staffa. Da ultimo ordinò che fosse scorticato vivo, il suo corpo salato e la pelle tinta in rosso venisse conservata in obbrobrio di un tal persecutore dei cristiani. Così Iddio manifestò la sua giustizia: e la maledizione divina passò ancora sopra tutta la stirpe di Valeriano; giacchè suo figlio, che dopo lui fu gridato imperatore, venne trucidato dall'esercito dell'Illiria. Gli succedette Gallieno che fu eziandio tolto di vita. Lo stesso figlio col fratello di Gallieno furono precipitati dall'alto del Campidoglio. Così la stirpe di quel tiranno restava del tutto spenta.

Aureliano e la nona persecuzione. La nona delle grandi persecuzioni suscitate contro alla fede di Cristo è attribuita ad Aureliano. Questo imperatore per altro da principio si mostrò favorevole ai cristiani, e ne diede bella prova col fatto seguente. Paolo di Samosata deposto

dalla sede di Antiochia ricusava di cedere il palazzo episcopale al suo successore. Dopo inutili istanze i cattolici ne porsero querela ad Aureliano, il quale, esaminata la questione, diede in proposito questa memorabile sentenza: « La casa vescovile sia data a colui, al quale la concedono i prelati italiani della religione cristiana, e il pontefice romano, » vale a dire il vescovo di Roma e il suo clero. Questa sentenza c'insegna due cose importantissime. Primieramente che la venerazione dei fedeli verso il romano pontefice siccome loro capo supremo era si notoria a quei tempi, che dagli stessi gentili non era disconosciuta. Aureliano vide che per fare giustizia ai cristiani di Antiochia in cosa appartenente ai loro interessi religiosi, la via più certa era di rimetterla al giudizio del papa, promettendo di farne eseguire la sentenza. Il medesimo fatto convince ancora di errore coloro i quali pretendono che la Chiesa nei primi tempi non possedesse beni stabili.

Questo imperatore istigato dai pagani stava per sottoscrivere un terribile editto contro ai cristiani, quando atterrito dal fulmine caduto a' suoi piedi, sospese per allora il sanguinoso disegno. Ma lo eseguì poco appresso. Guarì per altro non andò che Aureliano venne assassinato dal proprio segretario e così terminava la persecuzione (An. 275).

Eresia di Manete. L'eresia de' Manichei è così detta da Manete suo autore. Nato schiavo

nella Persia fu riscattato da una vedova caritatevole, la quale non avendo prole lo istituì erede delle molte sue ricchezze. Fra le sostanze di quella eredità Manete trovò un libro, dal quale trasse le più infami stravaganze. Credendosi perciò divenuto uomo divino, addimandavasi paraclito, ossia lume del genere umano; insegnava, che vi sono due Dei, l'uno buono e operatore del bene, l'altro cattivo e operatore del male. Proscriveva la limosina, i Sacramenti, il culto delle sante immagini, e negava che G. C. si fosse incarnato. Col capo pieno di queste stranezze pretese ben anco di far miracoli, e si offerì di guarire il figlio del suo re pericolosamente ammalato; ma il fanciullo morì, e l'impostore venne messo in prigione. Essendo tuttavia riuscito ad ingannare la vigilanza delle guardie, fuggì dal carcere, uscì dal regno, e per dare credito a' suoi errori andò a disputare col vescovo di Cesarea; poscia con s. Trifone, da' quali rimase sempre confuso e coperto di vergogna. Il popolo irritato delle sue bestemmie minacciò di lapidarlo; allora egli prese la fuga e ritornò in Persia, dove cadde nelle mani del re, il quale ordinò fosse scorticato vivo. Il suo corpo fu gettato alle fiere, e la pelle attaccata ad una porta della città (An. 277). Ma disgraziatamente non si estinse con esso il sistema delle sue dottrine assurde, e la setta de' Manichei si propagò in guisa, che ancora dieci secoli dopo diedero gravissimi disturbi alla Chiesa.

CAPO XX

S. Caio, e la decima persecuzione. — S. Marcelino e la Legion tebea. — Martirio della medesima. Era dei Martiri — Decreto di Diocleziano. — Sua fine infelice.

S. Caio e la decima persecuzione. A s. Sisto II succedeva s. Dionisio che governò la Chiesa undici anni e tre mesi. A lui successe s. Felice, che sedette sulla cattedra di s. Pietro circa tre anni: dopo fu promosso s. Eutichiano, che tenne il pontificato per anni otto e mesi dieci; e sì l'uno come l'altro furono martiri. Dopo il martirio di san Eutichiano veniva eletto papa s. Caio nipote dell'imperatore Diocleziano, di Salona, città sulla costa dell'Adriatico. Nato da nobili e ricchi genitori fu mandato a Roma per attendere agli studi, ed ivi avuta occasione di conoscere la santità del Vangelo, si fece cristiano; e più tardi abbracciò lo stato ecclesiastico. Avendo faticato molto sotto al pontificato di s. Felice e di s. Eutichiano, quando quest'ultimo riportò la corona del martirio, egli ne divenne successore nel 283. Nel secondo anno del suo pontificato (284) scoppiò la terribile persecuzione di Diocleziano, che di tutte le antecedenti fu la più sanguinosa (1). S. Caio,

(1) Quando Diocleziano salì sul trono, ordinò che ognuno dovesse datare i fatti ed i pubblici scritti dall'anno in cui egli era stato proclamato imperatore; quindi quell'anno 284 diede

come nipote dell'imperatore, non mancò di far vive rimostranze; ma tutto inutilmente, che anzi per fare cosa grata a' pagani, si rinnovò il decreto imperiale, per cui l'idolatria era proclamata la sola religione dell'impero. Nello stesso decreto si aggiungeva che niuno potesse più nè vendere nè comprare cosa alcuna, se prima non offeriva incenso agli idoli. Quindi sugli angoli dei palagi, delle vie, delle piazze, accanto ai pozzi, alle fontane, alle botteghe de' comestibili eransi poste delle statuette rappresentanti idoli; e niuno poteva fare acquisto di cosa che fosse, se prima non faceva sacrificio a quell'idoletto. Nei quattro primi anni del suo pontificato Caio potè dimorare con qualche sicurezza nella casa di Gabinio suo fratello; ma nel furore della persecuzione dovette egli pure ritirarsi nelle grotte e nelle catacombe per compiere gli uffizi del sacro ministero. Di là non di rado usciva a soccorso di quelli, che erano in pericolo. Sebbene Diocleziano desiderasse la distruzione dei cristiani, tuttavia sentiva ripugnanza a condannare s. Caio, il quale, come suo stretto parente, gli era stato custode dell'infanzia. Egli stesso poi conosceva essere Caio un uomo di grande virtù, e come tale lo aveva sempre amato e venerato. Ma infine si risolse a

principio all'era di Diocleziano. Ma gli Egiziani che furono terribilmente perseguitati cominciarono a chiamarla *Era dei martiri*, denominazione che fu di poi mantenuta dai cristiani per esprimere il sanguinoso regno di Diocleziano. V. Scaligero, libro 5.

pronunciare anche contro di lui la sentenza di morte; tanto era l'odio che portava alla religione cristiana. Per salvare almeno le apparenze, e non comparire carnefice della sua famiglia, comandò che la sentenza fosse in segreto e notte tempo eseguita. Così s. Caio subì il martirio l'anno 296, dopo dodici anni e più di pontificato.

S. Marcellino e la Legione tebea. Morto san Caio un sacerdote diede sepoltura al prezioso di lui cadavere. Quel sacerdote era s. Marcellino, che gli succedette nella santa sede. Sul principio del suo pontificato vennero a Roma i soldati della Legione tebea guidati da s. Maurizio. Questa legione era così appellata, perchè i militi che la componevano solevano coscriversi e radunarsi in Tebe, celebre città dell'Egitto. Dovendosi intraprendere una pericolosa guerra contro ai Bagaudi, popoli della Gallia, Massimiano, creato da Diocleziano suo collega nell'impero, fece venire dall'Oriente quella legione, che fra le milizie romane si segnalava per valore e fedeltà. Venendo in Italia que' soldati passarono per Gerusalemme, ove parecchi, i quali erano ancora catecumeni, ricevettero il battesimo per mano di s. Zambda, vescovo di quella città (V. Bar. An. 297).

Giunti a Roma presentaronsi al papa, supplicandolo di amministrare la santa Cresima a quelli che non l'avevano ancora ricevuta. Il santo pontefice accertatosi, che erano bastevolmente istruiti, conferì loro quel Sacramento,

e sul fine della sacra cerimonia prese a parlare così: « Miei figliuoli, andate e fatevi in ogni luogo conoscere degni soldati di G. C., pronti a morire quando che sia piuttosto, che contaminare la purezza di quella fede che or ora avete ricevuta » (Bar., luogo citato).

Martirio della Legione tebea. Da Roma attraversarono l'Italia, e valicando le Alpi Pennine, là ove ora sorge il Gran s. Bernardo, andarono a raggiungere Massimiano, che col resto dell'esercito li attendeva nelle pianure del Vallese presso una città allora detta Ottoduro, ed oggi Martigny. Massimiano accortosi che in quelle parti erano molti cristiani, volle che tutti i suoi soldati dessero mano a perseguitarli e farne strage, e frattanto prendessero parte ai sacrifici che d'ordine suo s'offerivano alle divinità dell'impero. Tre cose esigea dunque immantinentemente Massimiano: che tutto l'esercito facesse un sacrificio agli Dei; giurasse fedeltà all'imperatore invocando i suoi idoli; promettesse di andar in cerca di cristiani per metterli a morte quali nemici degli Dei e dell'impero. Tutti i soldati idolatri ubbidirono senza indugio; ma non già i valorosi Tebei. Non appena Maurizio loro capo conobbe questa deliberazione, determinò insieme con tutti i suoi soldati di resistere a questi ordini perchè ingiusti. Egli colla legione era a dieci miglia lontano dall'imperatore, in un luogo allora detto Agauno, ed ora s. Maurizio

a piè del Gran s. Bernardo. Massimiano, informato della loro resistenza, diede ordine che la Legione tebea fosse la prima ad eseguire i suoi comandi, minacciando gli effetti del suo sdegno a chi non ubbidisse. I Tebei risposero ad una voce: *Christiana religione impedimur*: Noi ne siamo proibiti dalla cristiana religione. Incollerito per tal rifiuto l'imperatore comandò che i Tebei fossero decimati, che cioè di ogni dieci fosse fatto morire uno tirato a sorte. La decimazione fu eseguita; ma la costanza dei Tebei non venne meno, tanto che Massimiano comandò si facesse una seconda decimazione. Ma quei prodi ben lungi dall'opporli colla forza, si sottomisero con gioia alla spietata carneficina: anzi i superstiti invidiavano la sorte dei compagni uccisi per la fede. Siccome tutti erano fermi nella fede, così fu finalmente ordinata una strage generale, in guisa che la intera legione, composta di circa 6666 (1) soldati, venne circondata dall'esercito, e tutta passata a fil di spada. Questo fatto compievasi il 22 settembre del 297. S. Avito, vescovo di Vienna in Francia, facendo l'elogio di questa legione di soldati

(1) Non tutti i 6666 soldati erano là; di questi parecchi non erano ancora arrivati, ed altri fuggirono per recarsi a disseminare la fede tra gli idolatri. Massimiano per altro mandò a cercarli dove erano per metterli alla morte. Perciò molti dei soldati Tebei furono martirizzati in vari luoghi distanti assai l'uno dall'altro; e non pochi colsero la palma del martirio in diverse parti del Piemonte.

martiri, dice che nessuno di essi perì, perchè tutti morirono per G. C.

Era dei martiri. Erano già trascorsi diciotto anni da che Diocleziano e Massimiano governavano l'impero; e sebbene in quello spazio di tempo i cristiani fossero sempre stati perseguitati, tuttavia la persecuzione era lungi dall'essere giunta a quella spaventevole fierezza a cui arrivò negli ultimi anni del regno di Diocleziano. Sul finire dell'anno 302 egli trovavasi in Nicomedia con Galerio, già stato creato suo Cesare nell'impero d'Oriente. Costui spinto da odio implacabile contro la religione di Cristo diceva all'imperatore: « È tempo di finirla con questa genia di cristiani; costoro sono gente ostinata, e finchè ve ne sarà uno sulla terra, vi sarà una semenza di sventura nell'impero. » Diocleziano era di età avanzata, e sebbene detestasse la nostra santa religione, tuttavia aveva dovuto più volte ammirare la fedeltà e virtù eroica dei cristiani. Ricordava le belle qualità di suo fratello s. Gabinio, dei suoi nipoti s. Caio papa, Claudio, Massimo e di molti loro compagni da lui già condannati a morte. Ricordava eziandio il senno di Cromazio prefetto di Roma, di Sebastiano, generale delle sue truppe, ed altri prodi fatti morire per la fede. Era eziandio recente il fatto della Legion tebea, martirizzata dal suo collega Massimiano. Nè l'imperatore ignorava come sua moglie Serena, Valeria sua figlia e molti altri della corte, da lui molto

amati, erano cristiani. Perciò non è cosa senza pericolo, rispondeva a Galerio, il turbare ancora una volta la pace dell'impero e versare fiumi di sangue. Del rimanente i supplizi non otterranno alcun risultato, perchè i cristiani non desiderano altro che di morire. Galerio domandò il parere dei ministri di Stato, i quali, per non incorrere nello sdegno di lui, diedero il voto per la persecuzione. Esitando tuttora l'imperatore, volle che si consultasse Apolline. L'oracolo diede questa risposta: « I giusti sparsi sopra la terra m'impediscono di parlare. » Fu dimandato ai sacerdoti dell'idolo ch'è fossero i giusti, e ne ebbero la risposta che con quel nome erano designati i cristiani.

Nuovo decreto contro i cristiani. Allora Diocleziano sottoscrisse il fatale decreto di universale estermio dei cristiani colla data 23 febbraio 303. Fra le altre iniquità prescriveva le seguenti: « Le chiese dei cristiani saranno tosto uguagliate al suolo; i loro libri consegnati alle fiamme; ogni nostro suddito, riconosciuto cristiano, sia immantinentemente spogliato delle sue sostanze, de' suoi impieghi, delle sue dignità e condannato a morte. Egli potrà essere citato e tradotto avanti ai tribunali, ma non potrà nè citare nè far tradurre in giudizio altrui. Anzi non potrà neppure dimandare cose a lui rubate, nè riparazioni d'ingiurie o di qualsiasi oltraggio. Gli schiavi fatti liberi ritorneranno schiavi per ciò solo che sono cristiani. »

In forza di questo infernale editto i cristiani erano posti fuori della legge, cioè non potevano più godere dell'appoggio delle autorità civili; sì che ognuno poteva impunemente insultare, disprezzare, spogliare, derubare un cristiano, senza che egli si potesse in modo veruno difendere. Un decreto speciale comandava che tutti i libri dei cristiani fossero consegnati alle fiamme, pena la morte a colui, presso al quale si fosse trovato un libro della religione cristiana.

Un terzo decreto era diretto contro ai vescovi e sacerdoti, i quali dovevano di preferenza essere cercati a morte. Massimiano confermò in Occidente quanto il suo collega aveva stabilito nella parte orientale dell'impero.

Effetto di questa persecuzione. Questa persecuzione non sortì l'effetto che gli idolatri si aspettavano; nè ad altro riuscì, che a mostrare viemaggiormente la divinità della nostra santa religione; imperocchè in ogni parte dell'impero i cristiani sopportarono i tormenti, e versarono il sangue piuttosto che rinunciare alla fede. Il cielo si popolò di santi martiri, la Chiesa risplendette per l'eroica virtù de' suoi figliuoli e quelli che per timore delle pene apostatarono, terminata la persecuzione, con penitenza sincera ritornarono al seno della Chiesa loro madre; e così gli sforzi di Satana per distruggere la religione di G. C. servirono solo a farla maggiormente trionfare. In questi supremi momenti

il papa Marcellino si circondò di uomini valenti nel predicare la verità del vangelo con zelo e fermezza anche a fronte dei pericoli, e con essi lavorò indefesso finchè ebbe tronca la testa il 26 aprile nel 304.

Fine di Diocleziano. Come Diocleziano sottoscrisse il sanguinoso editto sopra narrato, cominciarono a cadere sopra di lui gravi sciagure. Galerio, che lo aveva spinto a perseguire i cristiani, si ribellò, minacciandolo di morte se non abdicava. Diocleziano stanco dall'età e dalle fatiche, cedendo alla violenza inflittagli dal suo figlio adottivo, rinunciò al trono e si ritirò in Salona sua patria. Ma la mano di Dio, che pesava sopra di lui, lo accompagnava da per tutto. Perdette quasi interamente l'uso della ragione, e ne conservò soltanto quel barlume che bastasse per fargli sentire il peso del suo avvilito. Un umore bilioso lo assalì, e lo venne come divorando. Languente, tristo, agitato del continuo non pigliava quasi più alimento di sorta, non riposava il giorno, non dormiva la notte. Sovente erompeva in forti gemiti, piangendo qual fanciullo. Oppresso dalle pene e dai colpi della celeste vendetta, si abbandonò alle più violente agitazioni, e cieco nella sua frenesia si percuoteva da se stesso, o si voltolava su per terra, mettendo spaventevoli grida. Da ultimo non potendo più reggere ad una vita sì misera, vi pose fine con un ultimo delitto, cioè lasciandosi morir di fame (An. 313).

CAPO XXI.

S. Marcello. — Morte di Galerio. — Primizie di pace in Oriente. — Disciplina ecclesiastica dell'epoca prima.

S. Marcello. Questo papa fu eletto a successore di s. Marcellino e governò con zelo cinque anni la Chiesa. Consacrò vari vescovi, fra' quali s. Emidio, che inviò a predicare ad Ascoli nel Piceno, e fu primo vescovo di quella città, ove coronò le sue fatiche col martirio. Massenzio, figliuolo di Massimiano, d'accordo con Galerio nel perseguitare i cristiani, appena seppe che Marcello era loro capo lo fece mettere in prigione, minacciandolo della morte quando non rinunciasse alla sua dignità, e non sacrificasse agli idoli. La qual cosa ricusando il santo pontefice con grande costanza, fu condannato a servire nella stalla imperiale. Ma l'uomo di Dio adempiendo quell'abbietto ufficio non lasciava di provvedere al mantenimento della fede. Dopo nove mesi di prigione vennero di notte i suoi chierici, il trassero di quel luogo e lo condussero ad una casa appartenente ai cristiani, ove era un oratorio segreto. Questo oratorio trovavasi nel luogo, ove ora sorge la bella chiesa di s. Marcello in Roma nella via del Corso. Ciò risaputo, Massenzio ridusse la chiesa in istalla, e fattevi condurre varie bestie con-

dannò il pontefice a servirle in essa. Quivi dalle fatiche e dai patimenti consumato moriva per la fede nel 309.

Morte di Galerio. Galerio viveva glorioso nella città di Sardi, allorchè, breve tempo dopo il martirio di s. Marcello, una piaga dolorosa gli invase tutto il corpo. Si vollero applicare rimedi, ma il male si risolse in orrida cancrena. Si chiamarono medici, si adoperarono tutti gli argomenti dell'arte, ma senza giovamento. Di che montato in furore condannava a morte gli stessi medici. Niuno più poteva avvicinarsigli per la puzza che le sue membra esalavano. Tuttavia un coraggioso medico cristiano fu abbastanza ardito di ammonirlo in questi termini: « Ricordatevi, o principe, di quanto faceste contro ai cristiani, e cercate il rimedio de' vostri mali in ciò che ne fu la cagione. » Domato dall'eccesso dei dolori quel superbo confessò vero il Dio dei cristiani, riconobbe la santità della loro religione, che i romani imperatori avevano fino allora odiata; quindi fece pubblicare un decreto in forza di cui i cristiani non dovessero più essere perseguitati. Ma ciò faceva mosso non da rincrescimento del male operato, sibbene solo dall'atrocità dei dolori. Ondè la mano del Signore continuò a pesare sopra di lui, e dopo un anno di orrenda malattia, cadendo a pezzi le sue carni, miseramente spirò (V. Bar. anno 311).

Primizie di pace in Oriente. Sebbene Ga-

lerio avesse emanato quel famoso decreto contro sua voglia, non mancò tuttavia di produrre buoni effetti. Promulgato nelle varie provincie a lui soggette nell'Oriente fu come la prima legge delle autorità romane, che abbia proibito formalmente di perseguitar i cristiani. Niuno può esprimere con quale allegrezza esso sia stato accolto da' fedeli, i quali poterono così pubblicamente professare la loro religione. Gli esuli ritornarono in patria, i prigionieri uscirono dalle carceri, gli spogliati vennero o in tutto o in parte rifatti dei loro danni, gli impiegati restituiti alle loro cariche, ciascuno lasciato libero di fabbricare chiese e partecipare ai pubblici riti della religione. Ma in Italia e specialmente in Roma, dove comandava Massenzio, la persecuzione continuò fin che piacque alla divina provvidenza di dare pace alla sua Chiesa e farla risplendere e trionfare per mezzo di Costantino il Grande. Egli è il primo degli imperatori romani che siasi dichiarato pubblicamente cristiano, ed abbia con leggi civili promosso lo stabilimento e l'autorità della nostra santa religione. Questo glorioso avvenimento apre la seconda epoca della storia ecclesiastica.

Disciplina di questa prima epoca. Secolo primo. Nel concilio di Gerusalemme fu abolita la circoncisione con le altre cerimonie della legge mosaica. I seguaci di G. C. cominciarono a chiamarsi cristiani nella città di Antiochia. Si attribuisce a s. Pietro l'istituzione della ton-

sura clericale. Ma nei tre primi secoli, in cui singolarmente gli ecclesiastici erano perseguitati, per non essere conosciuti non portavano ancora la chierica. L'istituzione di s. Pietro non si poté ridurre in pratica generale fino ai tempi di Costantino.

La celebrazione della domenica e delle feste del santo Natale, dell'Epifania, della Pasqua, dell'Ascensione, della Pentecoste; il digiuno della Quaresima, delle quattro Tempora, l'uso dell'acqua benedetta, del segno della santa Croce, l'Agape, ossia Convito comune di carità sono tutte cose attribuite a s. Pietro.

S. Lino rinnovò il precetto di s. Paolo ordinando, che le donne andassero in chiesa col capo velato. Si vuole che papa s. Cleto abbia instituita la formola *Salute ed Apostolica Benedizione*, il *Pax vobis* ed il *Dominus vobiscum* della santa messa. S. Clemente divise la città di Roma in sette rioni o compartimenti, ed a ciascuno di essi deputò un notaio o scrivano affinchè avesse cura di raccogliere gli atti dei martiri. A lui pure si attribuisce il Canone della messa, ossia la regola che si osserva dalla Chiesa romana nelle preghiere e cerimonie del s. Sacrificio, ed anche la benedizione dei frutti della terra.

Secondo secolo. Papa s. Vittore stabilì che soltanto a Pasqua ed a Pentecoste, e con acqua appositamente benedetta, il battesimo fosse solennemente amministrato. Ordinò eziandio va-

rie preghiere, e il digiuno del venerdì in onore della passione del Salvatore. Oggidi non vi è più l'obbligo del digiuno, ma si mantiene tuttora in vigore l'astinenza delle carni in ogni venerdì e sabato.

Terzo secolo. Papa s. Callisto fissò tre distinti giorni di digiuno nelle quattro stagioni dell'anno dette Quattro Tempora.

S. Urbano papa dichiarò che i soli vescovi sono ministri ordinarii del sacramento della Cresima, e che i beni ecclesiastici sono proprietà della Chiesa per diritto divino.

Papa s. Ponziano stabilì che si cantassero i salmi nella chiesa e che si recitasse nel principio della messa il *Confiteor*.

Papa s. Fabiano assegnò alle sette regioni di Roma sette diaconi per la cura dei poveri, ed istituì altrettanti soddiaconi per raccogliere ed ordinare gli atti dei martiri redatti da' notai sovra narrati, i quali assistevano agli interrogatori, ai tormenti ed alla morte dei campioni della fede.

Papa s. Lucio introdusse ne' divini uffici l'uso della dalmatica e della tunicella. Dichiarò comunicati gli usurpatori o dissipatori de' beni della Chiesa: il quale decreto fu confermato da altri pontefici e dal Concilio di Trento.

Papa s. Stefano decretò che i sacri arredi venissero benedetti prima di essere usati dai ministri; e proibì ai laici di vestire abiti destinati ad uso di chiesa.

S. Felice stabilì che il santo Sacrificio della Messa fosse celebrato, per quanto le circostanze il permettessero, sopra i sepolcri e le memorie de' martiri. Quest'uso è ancora mantenuto oggidì, rinchiudendosi sempre alcune reliquie dei Santi nella pietra che si consacra per celebrarvi sopra il s. Sacrificio.

Papa s. Eutichiano ordinò l'offertorio nella Messa e la benedizione delle biade, frutta, civae e di altri commestibili. Decretò ancora che i cadaveri dei martiri, secondo le possibilità si ornassero di un vestimento detto *colobio* o dalmatica di color rosso.



EPOCA SECONDA

Dalla conversione di Costantino nel 312 all'origine del maomettismo nel 622. Abbraccia anni 310.

CAPO I.

Costantino il grande. — Apparizione della Croce. — Il labaro. — Entrata in Roma. — S. Melchiade. Palazzo e basilica Lateranese. — Scisma dei donatisti. — Lettera di Costantino. — Concilio di Laterano. — Morte di s. Melchiade.


Costantino il grande. Costantino era figlio di Costanzo Cloro e di s. Elena. Alla morte del padre, che in qualità di Cesare governava la Brettagna e la Gallia, venne dai soldati proclamato imperatore. Egli non era ancora istruito nella fede, ma prediligeva i cristiani; e avendone più volte sperimentata la fedeltà, aveva dato ordine che nella Gallia e Brettagna, dove ei comandava, si cessasse dalla persecuzione; e che ogni cristiano fosse considerato come ogni altro cittadino. Riportò gloriose vittorie, di cui la più importante fu quella contro Massenzio, figliuolo di Massimiano e di lui successore

nel trono. Pel vizio dell'avarizia e della crapula costui era divenuto dispregievole in faccia a tutti i buoni; così che da ogni parte si invocava il nome di Costantino, che venisse a liberarli da quel tiranno: e Costantino non si rifiutò di prendere le armi a fine di abbattere il nemico dell'umanità e della religione. Formidabili furono gli apparecchi guerreschi da ambe le parti. Massenzio, per quel che ne dicono gli storici, aveva ben centosessantamila pedoni con diciotto mila cavalli; Costantino soltanto quarantamila. La sproporzione delle forze cagionava in Costantino qualche timore, del quale Iddio si servi, per distaccarlo dal culto degli dei impotenti, trarlo da quel pericolo e condurlo alla cognizione della vera religione.

Apparizione della Croce. Il suo nemico impiegava le arti magiche per evocare in suo soccorso le potenze infernali; egli al contrario si fece a pregare quel Dio, che conosceva in maniera confusa essere il Creatore del cielo e della terra, supplicandolo a dichiararsi suo protettore. Dio lo esaudì con un segnalato prodigio, il quale la storia non ci dice abbastanza chiaramente in quale luogo preciso sia avvenuto. Alcuni autori asseriscono che sia succeduto nelle vicinanze di Torino; ed a Roma, nella galleria, detta delle carte geografiche del palazzo Vaticano, questa prodigiosa comparsa e maestrevolmente dipinta come succeduta a Torino. Ecco come esso viene esposto dagli storici

di quel tempo, fra i quali Eusebio di Cesarea, amico di Costantino. Marciando col l'esercito dopo il mezzodì Costantino, di pieno giorno vide declinare nel cielo al di sopra del sole una croce luminosa, che portava la iscrizione: *In hoc vinces*. Con questo vincerai. Il suo esercito fu al pari di lui testimonia del miracoloso fenomeno, il quale tutti rese stupefatti. Costantino non comprese qual cosa significasse quella croce, e fu d'uopo venisse chiarito da una rivelazione. Notte tempo gli apparve G. C. con in mano una croce simile a quella che aveva veduto il giorno avanti, e gli ordinò di formare uno stendardo simigliante a quello da servirsene in battaglia come di sicura difesa contro ai nemici. Costantino si diede prontamente ad eseguire il comando, e pose a questo stendardo il nome di Labaro.

Il Labaro. Secondo che narra Eusebio questo stendardo era una lunga picca ricoperta d'oro e ad una certa altezza traversata da un pezzo di legno, che veniva a formare una croce. Nella parte superiore, che s'innalzava al di sopra delle braccia, eravi attaccata una corona risplendente per oro e gioie, dove nel mezzo compariva il monogramma di Cristo formato da due lettere greche iniziali della parola Cristo (1). Dalle

(1) Il monogramma è fatto a questo modo: . Alla parola Labaro si dà la significazione di *Finis laboris*, cioè fine delle fatiche, per dire ai soldati che dopo la battaglia avrebbero riposo.

due braccia della croce scendeva un panno di porpora, ricamato in oro e con pietre preziose. Sulla parte superiore della croce sotto alla corona ed al monogramma vi era collocato in oro il busto di Costantino e di due suoi figliuoli. Questo trofeo della croce divenne lo stendardo imperiale. Così i romani i quali avevano avuto fino allora uno stendardo tutto proprio, cui addimandavano *Labarum*, carico d'immagini di false divinità, tolsero per bandiera la croce di G. C. Costantino poi sostituendo sul *Labaro* il nome di G. C. alle immagini del paganesimo ritrasse i soldati da un culto empio, e li indusse senza sforzo a prestar adorazione al vero Dio. Questa preziosa insegna venne affidata a 50 guardie scelte fra i più prodi e pii, i quali dovevano attorniarla, difenderla e portarla sugli omeri l'uno dopo l'altro.

Entrata di Costantino in Roma. Assicurato dalla protezione del cielo Costantino col suo esercito si recò coraggiosamente dove le truppe di Massenzio stavano accampate. Sebbene inferiori di numero i suoi soldati sicuri della vittoria erano impazienti di venire alle armi. Uno scontro era già succeduto a Susa; più grave combattimento avvenne nella vasta pianura, che giace tra Rivoli e Torino, ove il pic imperatore rimase vittorioso. Egli con poca resistenza acquistò Milano e Brescia con altre città, che si abbandonarono alla sua clemenza: sì ch'è senza gravi contrasti poté avanzarsi fino

alle porte di Roma. Massenzio allora mandò contro di lui il suo esercito al di là del Tevere, sul quale fece un ponte levatoio di legno diviso in due parti, che potevansi con facilità congiungere e tenere ferme per mezzo di due grossi cavicchi. Suo scopo era, se Costantino avesse tentato di passarlo, di torre i legami, tanto che il ponte si aprisse ed esso co'suoi cadesse nel fiume senza scampo. Volendo poi rendersi propizi gli Dei, offeriva loro donne e fanciulli; e mentre era tuttora fumante il sangue delle vittime, quel barbaro cercava nelle viscere di quegli infelici il presagio del suo destino. Costantino all'opposto preparò i suoi soldati con la preghiera, e pieno di fiducia nel Signore andò coraggiosamente all'assalto. Si combattè con valore da ambe le parti; ma infine la vittoria si dichiarò per Costantino. Massenzio vedendo uccisi o sbaragliati i suoi più prodi, tentò di salvarsi colla fuga: ma nel valicare il ponte da lui costruito a danno del suo nemico, per l'impeto e la moltitudine dei fuggiaschi rompendosi i legami, precipitò col cavallo nel Tevere e si annegò. Il giorno dopo il suo cadavere fu trovato nella fanghiglia. I romani liberati da quel tiranno accolgono con gioia il vincitore Costantino, il quale entra in città, ringrazia Iddio delle vittorie riportate, e comanda che la croce, pegno della protezione del cielo, sia portata per la città ed inalberata sul Campidoglio per annunziare al mondo il trionfo di

Dio crocifisso. Inoltre ponè la croce per ornamento del suo diadema, e proibisce che d'allora in poi la croce serva di supplizio ai malfattori. Anno 312.

S. Melchiade. La gloriosa ventura di ricevere in Roma il grande Costantino toccò al pontefice s. Melchiade. Diciamo gloriosa, perchè senza dubbio era questo un avvenimento di molta importanza; chè da questo tempo i romani imperatori, avendo conosciuta la santità del cristianesimo, cominciarono a proteggerlo e professarlo pubblicamente. Costantino divenuto padrone di Roma richiamò i cristiani dall'esilio, liberò i carcerati, riparò i danni a coloro che erano stati spogliati. Il romano pontefice fino allora perseguitato divenne oggetto di riverenza al cristiano imperatore, che venerando in esso il vicario di quel Dio, da cui egli riconosceva le sue vittorie ed il suo impero, pensò di provvederlo di quanto era necessario al suo decoro.

Palazzo e basilica lateranese. La prima abitazione, che i pontefici ebbero da Costantino, fu il palazzo Laterano. Questo edificio è assai celebre nei fasti della santa Sede, e si conserva tuttora in grande splendore. Il nome *Laterano* deriva da Plauzio Laterano, console di Roma ai tempi di Nerone. Egli l'aveva fatto fabbricare sul monte Celio, e divenne proprietà degli imperatori fino a Costantino, il quale vi aveva pure fissata la sua dimora. Ma questo

religioso principe volendo offerire ai papi una abitazione degna del vicario di G. C, donò una parte del grande edificio Lateranese a s. Melchiade. Più tardi lo donò per intero ai pontefici e fece accanto ad esso murare la grande basilica di s. Salvatore in Laterano, appellata poscia di s. Giovanni, la quale suole chiamarsi la madre e il capo delle chiese di Roma e di tutto il mondo: *Ecclesiarum urbis et orbis mater et caput*.

Scisma dei Donatisti. Nel palazzo Lateranese vennero celebrati molti concilii, de' quali il primo fu sotto s. Melchiade contro ai Donatisti. Questi scismatici furono così chiamati da Donato uno dei più validi loro sostenitori. La loro setta ebbe principio l'anno 311 ai tempi di Ceciliano vescovo di Cartagine. Era questi commendevole per scienza e virtù; ma veniva accusato di essere stato fatto vescovo in modo irregolare e nullo; vuoi perchè Felice vescovo di Aptunga che lo aveva consacrato reputavasi traditore, cioè reo di avere in tempo di persecuzione consegnato i sacri libri ai persecutori; vuoi perchè a quella ordinazione non era presente il numero dei vescovi che secondo il loro parere si richiedeva. Dopo molte gare gli avversari di Ceciliano elessero un altro vescovo di nome Maggiorino. Ma tutti i buoni cattolici ricusavano di comunicar con quest'altro vescovo intruso, ed invece si tenevano stretti e sottomessi al legittimo vescovo Ceciliano.

Così nacque lo scisma, ossia la separazione; da una parte stando i cattolici con Ceciliano, e dall'altra gli scismatici capitanati da Donato col loro vescovo intruso Maggiorino. I disordini crebbero a segno, che i Donatisti risolsero di appellarsi a Costantino, che allora era nella Gallia. Per farsi un'idea chiara della questione egli chiese una minuta relazione dal governatore d'Africa, di poi radunò tre vescovi a fine di conoscere lo stato delle cose. Ma quando conobbe trattarsi di religione scrisse che la causa non era di sua competenza, e che come laico non poteva profferir giudizio intorno ai ministri di quel Dio, da cui doveva egli stesso fra breve essere giudicato. Disse in fine che tanto gli accusatori quanto gli accusati si scegliessero ciascuno dieci vescovi e si recassero a Roma con Ceciliano e con Maggiorino; che colà dal gerarca s. Melchiade sarebbe ogni cosa discussa e con solenne giudizio esaminata e definitivamente giudicata.

Lettera di Costantino a s. Melchiade. Mentre compievansi gli ordini di Costantino in Africa, e gli invitati si preparavano alla partenza per Roma egli scrisse a s. Melchiade una lettera in cui diceva: « Da parecchie lettere inviatemi da Anolino mio proconsole in Africa venni a conoscere che Ceciliano, vescovo di Cartagine, è da' suoi colleghi accusato di molti delitti. Per la qual cosa ho giudicato bene che Ceciliano vada a Roma con dieci vescovi di

quelli che lo accusano, e con altri dieci che egli reputa necessari per chiarire e tutelare la sua causa. Affinchè poi possiate essere informato pienamente della questione, vi spedisco copia delle lettere che Anolino mandommi dall'Africa contro ai colleghi di Ceciliano, e ve le mando da me sottoscritte per togliere ogni pericolo che vengano contraffatte. Quando voi le avrete lette con quell'attenzione e con quel senno che vi distinguono, saprete certamente come e con quali modificazioni questa questione abbiassi a risolvere. Dal canto mio posso assicurarvi, che professo tanta stima e riverenza per la santa Chiesa cattolica, che vorrei non mai nascessero scissure tra voi, nè mai apparisse traccia di discordia. La somma maestà del grande Iddio, onoratissimi ministri, vi conservi per molti anni. » (Euseb. lib. 10, 15).

Ricevuta questa lettera, Melchiade si diede sollecitudine di preparare quanto era necessario pel Concilio; e perchè ogni cosa fosse con profondità discussa, e la sentenza avesse giudici competenti, oltre ai tre vescovi mandati da Costantino dalla Gallia, chiamò a Roma altri quindici vescovi d'Italia.

Concilio di Laterano. Morte di s. Melchiade.
Quel venerando Concilio, che fu il primo tenuto nella basilica lateranese, cominciava le sue adunanze il 2 ottobre 314. Dopo lunga discussione Donato confessò di aver ripetuto il battesimo a chi lo aveva già ricevuto, e di aver rinno-

vata la sacra ordinazione ad alcuni caduti in tempo di persecuzione, cose tutte in ogni tempo riprovate dalla Chiesa. Conciossiachè sia domma di fede, il valore di questi sacramenti non dipendere dalla bontà di chi li conferisce, e il carattere da essi impresso non perdersi mai. Venendo poi alla causa di Ceciliano, scrive Ottato di Milevi, furono interrogati i testimoni condotti da Donato, i quali confessarono non avere cosa da dire contro di lui. S. Melchiade udito il parere di tutti, si alzò e proferì questa sentenza: Constando chiaramente che Ceciliano non è colpevole di alcun peccato, nemmeno a parere di quelli stessi cui Donato condusse per accusarlo, e che neppure Donato ha potuto convincerlo di colpa alcuna, giudico doversi rimandare alla sua diocesi e reintegrare in tutti i suoi diritti. S. Melchiade non sopravvisse che tre mesi alla celebrazione del Concilio di Laterano. Il martirologio romano dice di lui: egli ebbe molto a patire nella persecuzione di Massimiano; ma restituita la pace alla Chiesa, riposava tranquillamente nel Signore.

CAPO II.

S. Biagio. — Basilica di s. Pietro in Vaticano. — Ario e sua dottrina. — Concilio Niceno. — Gli Ariani e s. Atanasio. — Morte di Ario. — Ritrovamento della Croce. — Morte di Costantino.

S. Biagio vescovo di Sebaste. Ad occupare il posto di s. Pietro e di pastore della Chiesa universale dopo s. Melchiade fu eletto s. Silvestro, romano di nascita. Egli ebbe la sorte di prendere il governo della Chiesa mentre Costantino la proteggeva: ma ebbe pure il dolore di vedere i cristiani tuttora perseguitati dall'imperatore Licinio, che regnava in Oriente. Costui aveva promesso a Costantino di lasciarli in pace, ma poi mentì alla parola. La persecuzione si fece sentire specialmente in Sebaste, dove era vescovo s. Biagio assai chiaro per la sua virtù e pei suoi miracoli. Mentre esso era vicino al martirio, una madre addolorata si presentò a lui, e posegli a' piedi il suo figliuolo unico, il quale stava per essere soffocato da una lisca, ossia spina di pesce rimastagli in gola, ed era in termine di morte. Biagio intenerito fece breve preghiera, e tosto il fanciullo fu libero di quel tormento e pericolo. Da questo miracolo ebbe origine la divozione, che i fedeli professano a s. Biagio a fine di essere li-

berati dal mal di gola, e la benedizione che essi invocano nel dì della sua festa.

Il governatore della città, vedendo che il santo in niun modo voleva sacrificare agli idoli, ordinò che fosse sommerso nel mare. Biagio fatto il segno della s. croce si pose a camminare sulle onde senza sprofondarvi; di poi messi a sedere in mezzo alle acque invitava gli infedeli a fare lo stesso, se credevano che i loro Dei avessero qualche possanza. Alcuni temerari vollero tentar la prova e restarono sommersi. Dopo questi chiari segni di costanza e santità Biagio ritornò a terra, dove il governatore lo fece decapitare nel 315.

Basilica di s. Pietro in Vaticano. Costantino a fine di dare splendore al cristianesimo innalzò molte chiese, tra cui sono celebri quella di s. Giovanni in Laterano, quella di s. Paolo fuori di Roma, e la Basilica di s. Pietro in Vaticano, così detta dal colle alle radici del quale fu edificata. Nei tre primi secoli, sebbene fossero sempre state in grande venerazione le reliquie del Principe degli apostoli quivi custodite in un segreto oratorio, tuttavia non si poteva rendere ad esse l'onore di una chiesa pubblica. Ma appena cessate le persecuzioni, la tomba di s. Pietro divenne il santuario del mondo cristiano. Quindi lo stesso imperatore per rendere pubblica testimonianza di onore al primo vicario di G. C. deliberò di erigergli una chiesa conosciuta sotto al nome di Basilica

Costantiniana. D'accordo con s. Silvestro stabili, che essa nella sua ampiezza racchiudesse il tempietto edificato da papa s. Anacleto sopra le dette reliquie. Nel giorno in cui si pose mano alla santa impresa Costantino depose il diadema imperiale e le altre regie insegne, quindi si prostrò a terra facendo umile preghiera. Tolta quindi una zappa scavò il terreno per le fondamenta della nuova Basilica, e riempiendo dodici canestri della terra scavata, portolli sulle proprie spalle in onore dei dodici apostoli. Allora fu dissotterrato il corpo di s. Pietro, ed alla presenza dei fedeli e del clero fu collocato da s. Silvestro in una grande cassa d'argento con sopravi un'altra cassa di bronzo dorato piantata immobilmente nel suolo (1). L'urna che racchiudeva il sacro deposito era larga, alta e lunga cinque piedi. Nel mezzo del coperchio dell'urna fu posta una croce d'oro del peso di libbre cento cinquanta, in cui erano incisi i nomi di s. Elena e del suo figlio Costantino. Terminato questo maestoso edificio, e preparata la cripta, o camera sotterranea, or-

(1) Credesi che in quel tempo il corpo di s. Paolo riposasse insieme con quello di s. Pietro: e nel sotterraneo della presente Basilica si mostra una tavola di marmo, sopra cui s. Silvestro separò i resti dei due corpi, per collocare quello di san Pietro nella cassa detta di sopra, e mandare quello di s. Paolo a custodirsi nella stupenda basilica, che Costantino gli eresse fuori le mura di Roma. Le teste di s. Pietro e di s. Paolo conservansi sopra l'altare maggiore della basilica lateranese.

nata di oro e di pietre preziose e circondata di una quantità di lampade, vi si collocò il corpo di s. Pietro chiuso nella detta urna. S. Silvestro invitò molti vescovi e fedeli a tale solennità; e per incoraggiarli a venirvi aprì il tesoro della Chiesa, e concedette molte indulgenze. Il concorso alla festa fu straordinario, e quella splendida funzione servì di esempio alla consacrazione che si fece allora e nei secoli avvenire di altre chiese cristiane. Questo avveniva l'anno 324 il diciotto di novembre. L'urna di s. Pietro così chiusa, a quanto sembra non si riaprì mai più. Il sepolcro del grande apostolo fu sempre mai oggetto di venerazione presso a tutti i Cristiani.

Ario e sua dottrina. Il nostro divin Salvatore lasciò detto nel Vangelo, che la sua Chiesa sarebbe stata in ogni tempo perseguitata, e che l'inferno avrebbe usato tutte le arti per batterla, senza che tuttavia potesse mai contro di lei prevalere. I tre primi secoli furono tempi di persecuzione, di sangue e di strage; ma la fede di G. C. passò in mezzo a quei disastri gloriosa e trionfatrice. Alle persecuzioni tennero dietro il trionfo e la pace; ma non appena cominciò la Chiesa a respirare dalle oppressioni, l'eresia e lo scisma accanitamente l'assalirono, specialmente per mezzo di certo Ario sacerdote di Alessandria. Era costui un uomo ambizioso e pronto a qualunque delitto per soddisfare alla sua vanità. Ardì egli di predicare contro alla

divinità di G. C., affermando il Figliuolo di Dio non essere uguale al Padre, ma una sua creatura. Questa dottrina fu incontanente rigettata con quell'orrore, che si meritava, e da tutte parti si gridò all'empietà, alla bestemmia. Vescovi e dottori si levarono contro Ario colla voce e cogli scritti. Nulladimeno egli trovò partigiani ingannati dalla sua ipocrisia; e riuscì a perturbare da per tutto la Chiesa.

Concilio Niceno. Avvertito l'imperatore dei progressi che la nuova eresia faceva, si adoperò presso papa s. Silvestro, perchè come capo della Chiesa seco lui le si opponesse dando opera alla convocazione di un Concilio ecumenico, ossia di una generale adunanza dei vescovi. Intanto ordinò ai governatori delle provincie di loro fornire tutti i mezzi pel viaggio. Di buon grado accondiscese il pontefice, e stabilì che il luogo del Concilio fosse Nicea, principale città della Bitinia, detta oggidì Isnik nella Natolia. Il Concilio fu aperto nel 325 e vi si trovarono 318 vescovi. Il papa non potendo intervenire in persona deputò a farne le veci Osio, vescovo di Cordova e i due preti romani Vito e Vincenzo. Essi erano perciò legati del papa, e presiedevano in suo nome al Concilio, il quale riuscì un'adunanza quant'altra mai si possa e pensare e dire veneranda, poichè i prelati che la componevano erano in gran numero illustri per dottrina, santità e miracoli; e parecchi portavano le cicatrici dei tormenti sofferti nell'ul-

tima persecuzione. Nel giorno della pubblica adunanza i vescovi convennero in una grande sala, nella quale Costantino con entrare l'ultimo diede segni di grande rispetto a tutti, nè volle sedere finchè non furono tutti gli altri seduti. Egli prese parte al Concilio non come giudice, ma come protettore dei vescovi, e per impedire che gli eretici cagionassero turbolenze. Ario, introdotto anche esso, ardì baldanzosamente sostenere le sue bestemmie alla presenza del Concilio. Tutti i Padri n'ebbero orrore e con argomenti ricavati dai libri santi e dalla tradizione provarono e definirono che G. C. è uguale al Padre, vero Dio egli stesso; e che ha la medesima sostanza, la medesima natura con lui. Ad esprimere questo domma fu dai cattolici usata la parola *consustanziale*. Osio quindi qual presidente del Concilio e legato del vicario di G. C. compose una professione di fede conosciuta sotto al nome di *Simbolo Niceno*. I vescovi pronunziarono anatema contro di Ario. L'imperatore sostenne quel giudizio dommatico della Chiesa con la forza del braccio secolare, e mandò l'eretico e i suoi partigiani in esilio. Tale fu la conclusione di questa celebre adunanza, la cui memoria sarà sempre in venerazione presso i cattolici essendo stato il primo Concilio generale della Chiesa.

Gli Ariani e s. Atanasio. Gli Ariani condannati nel Concilio Niceno, per non essere

esiliati, finsero di accettare le decisioni dei Padri, mentre segretamente tramavano contro a' cattolici. S. Atanasio vescovò di Alessandria divenne il loro più formidabile avversario, e fu la colonna che Iddio pose per argine a quegli empi bestemmiatori del suo Figlio. Nato egli in Alessandria d'Egitto, era, benchè ancor molto giovane e solo diacono, intervenuto al Concilio Niceno, ove diede saggi luminosi di santità, zelo e profonda dottrina. Morto quindi il vescovo s. Alessandro, fu l'anno seguente con universale gradimento eletto a succedergli nella dignità. Gli eretici scorgendo vano ogni altro loro sforzo, quando non levassero di mezzò quest' ostacolo, volsero contro di lui la solita arma de' tristi, la calunnia. In un conciliabolo, che si tenne in Tiro, gli Ariani trassero fuori la mano di un morto, dicendo a s. Atanasio: « Ecco ciò che ti condanna. Conosci tu questa mano? è la mano del santo uomo Arsenio, che tu facesti uccidere. » Stette Atanasio alquanto in silenzio, di poi rivolto all'adunanza: « Trovasi, disse, fra voi chi si ricordi dei lineamenti di Arsenio? » Molti risposero di sì. Allora Atanasio fè' cenno ad Arsenio, che egli aveva fatto venire a sua discolpa; gli comandò di torsi il mantello in cui erasi avvilupato e di avanzarsi in mezzo, mostrandosi sano e salvo con ambe le mani. A questa vista quegli empi calunniatori rimasero coperti di confusione. Ma ben lungi dall'acquetarsi a sì evidente

giustificazione, divennero viè più furibondi, aggiungendo calunnie a calunnie indussero l'imperatore a cacciare Atanasio dalla sua sede e sostituirne un altro a mano armata. Il santo prelado fu costretto di procacciarsi scampo con molti anni di duro esilio. Potè bensì ritornare talvolta in Alessandria, ma dovette di nuovo per la persecuzione degli Ariani allontanarsene. Anzi per non cadere nelle loro mani fugli giuoco forza nascondersi per cinque anni in una cisterna asciutta, e per quattro mesi nel sepolcro del suo padre. Tuttavia non cessò mai con lettere, con libri, dispute e in tutti i modi dal combattere questi nemici di G. C.; finchè ritornato alla sua sede terminava in pace la vita l'anno 373, essendo stato vescovo per anni 46.

Morte di Ario. Ario dopo aver cagionato mali gravissimi alla Chiesa, pur desiderando di aprirle piaghe ancora più profonde, finse di volersi emendare. Si presentò pertanto all'imperatore, assicurandolo con giuramento, che egli credeva tutto quello, che la cattolica Chiesa insegnava. Costantino temendo di qualche falsità: « Se mentisci, gli disse, sia Dio vendicatore del tuo spergiuro; frattanto riavrai la tua carica: » e diede ordine che egli potesse rientrare nell'esercizio del suo ministero a Costantinopoli. Gli eretici suoi seguaci oltremodo contenti di poter condurre Ario al possesso di quella chiesa, donde era stato cacciato, stabilirono per questa festa la prossima domenica,

affinchè la reintegrazione riuscisse più solenne. Popolo immenso lo accompagnava, e l'ostinato eretico condotto per la città sopra di un carro elegantemente ornato, tentava di accrescere quella pompa diffondendosi in ampollosi ed arroganti discorsi. Qui la vendetta divina lo attendeva. In mezzo a tanta gloria giunto quasi vicino alla chiesa, ove doveva essere reintegrato, preso da subitanea paura impallidisce e trema, violenti rimorsi lo agitano. Assalito nello stesso tempo da orribili patimenti di corpo e lacerazioni d'intestini si ritira in un cesso, dove spargendo grande copia di sangue, muore disperato. Anno 336.

Ritrovamento della santa Croce. L'imperatore Costantino, che dalla Croce riconosceva meritamente le sue vittorie, desiderava ardentemente di dare speciali segni di venerazione a quella su cui il Salvatore aveva dato la vita. Del medesimo desiderio ardeva s. Elena di lui madre. Essa pertanto d'accordo col figlio e col romano pontefice si recò in Palestina, tuttochè di ottanta anni, in cerca di quel tesoro. Difficile ne era la ricerca, perocchè i pagani, dopo aver accumulato della terra nel luogo del sepolcro, formata ivi una gran piazza, nel centro avevano eretto un tempio a Venere. Ma nulla poté impedire il conseguimento dei voti della pia principessa. Dagli anziani di Gerusalemme venne a sapere che, se le fosse riuscito di rinvenire il sepolcro, avrebbe certa-

mente trovato anche la croce. Pel che fece tosto atterrare il tempio pagano e dar mano agli scavamenti. Dopo non pochi lavori fu alla fine scoperta la grotta del santo sepolcro, e poco lungi furono rinvenute tre croci, ed in un canto la scritta stata affissa a quella del Salvatore, con essa i chiodi che avevano traforato le sue mani ed i suoi piedi. Ma come discernere quale fosse la vera croce? Elena per consiglio di Macario, vescovo di Gerusalemme, le fece trasportar tutte e tre in casa d'una donna affetta da gran tempo da malattia incurabile. Ad essa quindi vennero accostate l'una dopo l'altra, con preghiere al Salvatore che facesse conoscere quella, che era stata bagnata dal suo sangue. L'imperatrice era presente, e tutta la città stava ansiosa dell'evento. Le prime due croci nulla operarono; ma appena applicata la terza alla malata, questa sentissi perfettamente guarita e si alzò sul momento. Lo storico Sozomeno assicura, che venne applicata anche al cadavere di un morto, il quale tosto risuscitò; il che vien confermato da s. Paolino (1): Ebra di gioia la santa donna staccò una parte della vera croce per mandarla in dono all'imperatore suo figlio, e rinchiusa l'altra in una cassa di argento, consegnolla nelle mani del vescovo Macario, perchè la deponesse nella chiesa, che

(1) Sozomen. *Hist. eccl.* lib. II, cap. I: s. Paul. epist. XXXI ad Sever.

Costantino aveva ordinato d'innalzare sul santo sepolcro. Elena non sopravvisse molto al suo viaggio in Gerusalemme; chè colma di meriti innanzi a Dio ed agli uomini breve tempo appresso spirò in Roma fra le braccia del figlio e venne onorata dalla Chiesa come santa. La Chiesa cattolica celebra ogni anno questo prodigioso ritrovamento della croce il giorno tre di maggio.

Morte di Costantino. Quanto funesta fu la morte de' persecutori, altrettanto consolante è quella di questo protettore della fede. Vedendo i suoi ufficiali a piangere intorno al suo letto, disse loro: « Vedo con occhio diverso dal vostro la vera felicità; e ben lontano dall'affliggermi, godo assai perchè sono giunto al momento di andarne al possesso. » Diede gli ordini convenienti a mantenere la pace nell'impero; feceli giurare che non avrebbero mai intrapreso cosa alcuna contro alla Chiesa; e colla pace dei giusti morì l'anno 64 di sua età, 31 del suo regno, nel 337. Prima di morire aveva diviso l'impero tra' suoi figliuoli Costantino, Costanzo e Costante. La sua morte fu universalmente compianta. Gli sono imputati, è vero, alcuni delitti da lui commessi o perchè trasportato dalla collera, o perchè ingannato da false relazioni. Ma ne fece penitenza e riparò i suoi scandali con una condotta esemplare e virtuosa.

CAPO III.

Concilio di Rimini. — S. Antonio monaco. — Vita monastica. — Giuliano l'apostata: — Perseguita i cristiani: — Sua morte.

Concilio di Rimini. Costanzo, figliuolo e successore di Costantino, in Oriente favorì disgraziatamente l'arianesimo, e per farlo trionfare radunò un concilio a Rimini. Ma i vescovi unanimi pronunziarono anatema contro gli Ariani. Di ciò mal soddisfatto l'imperatore mandò un suo ufficiale, che con promesse e minacce indusse la maggior parte dei vescovi a sottoscrivere una formola di fede, in cui non si trovava la parola *consostanziale*. Questa formola non era eretica; ma non esprimeva sufficientemente la fede Nicena. Gli Ariani ne menarono gran vanto, quasi che per quella formola si fosse adottata la loro eresia. Ma i vescovi che l'avevano sottoscritta, quando conobbero il senso perverso che le davano gli eretici, vi si opposero; e protestarono il loro attaccamento alla fede di Nicea. Inoltre papa Liberio in un co' vescovi di tutto il mondo si levò contro a questo scandalo. Così nè la violenza nè le astuzie valsero punto ad oscurare la fede cattolica. An. 359.

S. Antonio monaco. Il primo e più celebre solitario, come si è detto, fu s. Paolo: ma egli non è riguardato quale autore della vita mona-

stica, come colui che non ebbe molti seguaci. nè diede una regola fissa per questo genere di vita cristiana: perciò s. Antonio egiziano è generalmente venerato come fondatore del monachismo. Si osservi che si chiamarono *monaci* o *solitari* i religiosi i quali vivevano separati gli uni dagli altri in celle o capanne ovvero caverne distanti l'una dall'altra, e si radunavano soltanto in certi tempi per pregare insieme, assistere ai divini uffizi, ricevere istruzioni ed ammonizioni. Al contrario si chiamarono *cenobiti* i religiosi che presero a convivere insieme sotto il medesimo tetto. Solo in progresso di tempo monaco e cenobita significarono la stessa cosa. Nato Antonio nel 252 da nobili e virtuosi genitori passò la prima giovinezza nella pietà più esemplare. Compiva diciott'anni, allorchè entrò un giorno in chiesa mentre leggevasi il testo del vangelo: « Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai, donalo ai poveri, di poi vieni, seguimi e avrai un tesoro in cielo. » Prese queste parole come dette per sè, e deliberò eseguirle fedelmente. Diede quindi in limosina quanto possedeva; poscia abbandonando congiunti ed amici si ritirò nella solitudine della Tebaide. Là cominciò il tenor di vita più austero che si possa ideare. Il suo letto era una stuoia o la nuda terra; si cibava una volta al giorno dopo il tramontar del sole con null'altro che scarso pane ed acqua; il suo abito consisteva in un cilicio e in un mantello di

cuoio. Dopo molti anni di rigidissima vita, Id-dio gli concedette il dono de' miracoli. La qual cosa gli fece una folla di discepoli, i quali a grande maraviglia di tutto il mondo popolarono immensi deserti, che parevano inabitabili all'uomo; e si formarono varie comunità, in alcuna delle quali erano sino a 1040 monaci. Questi coraggiosi cristiani animati da tanto maestro conducevano vita somigliante a quella degli angeli, formando così uno spettacolo non meno maraviglioso di quello de' martiri. Pieno di meriti e chiaro per miracoli Antonio passò di questa vita nel 357 in età di 105 anni. S. Atanasio scrisse la storia delle azioni di lui.

Vita monastica. La vita solitaria o monastica aveva per iscopo l'osservanza della povertà, dell'obbedienza, della castità nel suo grado più perfetto, e di far morire totalmente l'uomo alle cose del corpo per trarlo a vivere solo alle cose del cielo. Per riuscirvi si usavano quattro mezzi: lavoro, digiuno, ritiratezza e preghiera. Il loro lavoro era penoso, materia continua di aspra mortificazione, e consisteva per lo più nel fare stuoie, canestri di giunco o di palme che vendevano, dandone quasi tutto il prezzo a' poveri. Non prendevano cibo che una volta il dì verso al tramontare del sole, e ciò in tutto l'anno, eccetto la domenica e il tempo pasquale. Il loro cibo non era altro generalmente se non se erbe con nessun condimento all'infuori del sale e qualche volta dell'olio;

a cui di rado aggiugnevano datteri o fichi secchi. Questa vita austera ben lungi dall'indebolire le forze, fortificava anzi la sanità, a segno che molti di loro giungevano ad una decrepita e florida vecchiaia. Tutti sanno che san Paolo morì di 113 anni; che s. Antonio ne compì 105; s. Macario suo discepolo ne aveva 90; altro s. Macario di Nitra, anche discepolo di santo Antonio, raggiunse i 100 anni. Questi e molti altri esempi di prodotta vecchiaia dimostrano che il vivere sobrio, temperante promuove la sanità, e sostiene potentemente le facoltà della mente. Molti di loro si radunavano due volte il giorno a pregare in comune recitando in ciascuna dodici salmi seguiti dalla lettura della Storia Sacra. Il rimanente del giorno pregavano da soli, lavorando chiusi nelle loro celle. Altri, perchè abitavano in celle assai lontane, non venivano all'adunanza salvo che nelle domeniche e in altri giorni festivi; ma pregavano senza compagnia. Prestavano ai loro superiori la più perfetta ed illimitata ubbidienza, riguardando nei superiori la persona di Dio: perciò tra loro regnava la più ammirabile unione, concordia e carità.

Giuliano l'apostata. Satana inviperito per la caduta dell'idolatria nel romano impero tentò di farla rivivere per mezzo dell'imperatore Giuliano, detto comunemente *apostata*, perchè, abbandonata la religione cristiana, in cui era stato educato, si adoperò accanitamente a fine di

distruggerla. Egli era figlio di un fratello del grande Costantino, ed alla morte di Costanzo, divenuto padrone di tutto l'impero, diede mano a tutti gli argomenti per ristabilire il culto degli idoli. Avendo G. C. predetto che del tempio di Gerusalemme non sarebbe rimasta pietra sopra pietra; ed il fatto, come vedemmo, avendo corrisposto pienamente alle parole del nostro Redentore, Giuliano si argomentò di dargli una mentita col riedificare quel celebratissimo tempio. Ma riuscì soltanto a togliere l'ultima pietra senza poter nemmeno porvi le fondamenta. Giacchè al cominciare dell'edifizio, allagate appena le prime pietre, sopravvenne uno spaventevole terremoto che le rigettò dal seno della terra e lanciòle a grande distanza contro gli operai, e specialmente contro gli ebrei. Essi erano accorsi con frenetico entusiasmo alla pruova della riedificazione dell'antico loro tempio; ma parecchi di essi rimasero in quelle rovine seppelliti o per lo meno storpiati. Si ripigliò più volte la temeraria impresa, nè si cessò se non quando turbini di vento dispersero l'arena, la calcina e tutti gli altri materiali. Ma quel che succedette di più prodigioso e ad un tempo più terribile, fu questo: Globi di fuoco, usciti da quelle rovine, serpeggiando colla rapidità del baleno, rovesciarono i lavoratori, seco li strascinarono e molti ne consumarono fino alle ossa, altri incenerirono interamente. Anzi taluni degli ebrei, che erano più distanti, vennero colti da quelle

fiamme, e rimasero arsi o soffocati. Alla vista di sì straordinario miracolo niuno più osando avvicinarsi a quel luogo, si desistette dall'empia impresa. Anno 363.

Persecuzione di Giuliano. Giuliano arrabbiato pel cattivo successo della riedificazione del tempio di Gerusalemme volse tutto l'odio suo contro ai cristiani, cui avrebbe voluto spegnere affatto sulla terra. A tale intendimento fomentava gli eretici e gli scismatici, dando loro ogni libertà; spogliava il clero de' suoi beni e privilegi, dicendo con derisione di volere far loro praticare la povertà evangelica. Imponeva grosse somme da pagare in riparazione de' templi degli idoli; non dava cariche a verun cristiano, nè loro permetteva di potersi difendere davanti ai tribunali. « La vostra religione, conchiudeva, vi proibisce i processi e le querele. » Finalmente proibì a' cristiani di esercitare l'ufficio di maestri di scuola o di professori nelle accademie, dicendo, che lo studio delle lettere e delle scienze era inutile a coloro, i quali devono solo credere e non ragionare.

Morte di Giuliano. Questo genere di persecuzione sarebbe stato assai più funesto alla Chiesa che non fu la crudeltà di Nerone e di Diocleziano, se Dio non avesse distrutto i disegni di Giuliano con una morte immatura. Egli era andato a combattere il re di Persia con animo di sterminare i cristiani subito dopo un vittorioso

ritorno da quella guerra. Ma la potente mano del Signore rovesciò gli stolti intendimenti dell'apostata; ed allorchè esso stimava già sua la vittoria, un dardo, senza sapere donde venisse, gli si conficcò nelle coste fino al cuore. Impaziente fece ogni sforzo per ritrarnelo, ma si tagliò le dita e all'istante cadde svenuto sul proprio cavallo. Portato fuori della mischia, si medicò la ferita; ma i dolori divenendo più acuti gli facevano mettere grida disperate. Caduto quindi in un parossismo di rabbia, colle mani estraeva il sangue dalla ferita e sdegnosamente lo gittava in aria verso il cielo, dicendo: « Galileo, hai vinto, Galileo, hai vinto...! » volendo significare G. C., a cui aveva ognor fatto guerra. Così ostinato nella empietà morì d'anni 31 nel 365. Con lui cadeva per sempre l'idolatria nel romano impero. G. C. riportava un nuovo trionfo, la Chiesa cattolica una nuova splendidissima vittoria.

CAPO IV.

S. Ilario. — S. Eusebio. — S. Ambrogio. — Secondo concilio ecumenico e i Macedoniani. — San Gregorio Nazianzeno. — S. Basilio magno. — S. Damaso papa. — S. Girolamo.

S. Ilario. Contro gli sforzi che l'eresia e la persecuzione facevano a danno della fede, Dio suscitò una serie di uomini celebri per santità e dottrina comunemente detti *Dottori* o Mae-

stri della Chiesa. Coll'eroismo della virtù, colla profondità della scienza, e coll'instancabile loro zelo furono come la salvaguardia del vangelo in varie parti del mondo. Uno di questi vescovi e dottori insigni è s. Ilario di Poitiers, che si può appellare l'apostolo della Gallia, suscitato contro agli Ariani. Nato da nobili genitori fu istruito in ogni ramo di letteratura e di scienza profana tanto, che giovanetto ancora passava per uno dei più eloquenti oratori. Appena conobbe la cristiana religione, ricevette il battesimo e cominciò a praticarla coll' esercizio delle più sublimi virtù. La straordinaria scienza e santità di cui era adorno lo fecero proclamare vescovo di sua patria. Egli si oppose quanto potè, e si arrese soltanto quando conobbe quella essere la volontà di Dio. La novella dignità non produsse in lui se non maggior ardore per la gloria di Dio. Non la risparmiò nè a stenti nè a fatiche per farsi tutto a tutti e guadagnare tutti a Cristo. Sua casa divenne la casa dei poveri; ogni suo avere era per loro. Predicava con tanto fervore la parola di Dio, che i gentili e gli stessi Ariani, che in gran copia erano sparsi per quelle regioni, correvano stupefatti a lui a fine di istruirsi nelle cattoliche verità e ricevere il Battesimo. Ma l'imperatore Costanzo grande protettore degli Ariani opprimeva in ogni modo i cattolici; li spogliava dei loro beni e li mandava in esilio. Ilario opponendosi come forte muro al persecutore ne concitò contro di sè il fu-

rore. Pel che cacciato in modo violento dalla diocesi fu confinato nelle remote regioni d'Oriente. Ilario per altro si servì di questo tempo per iscrivere più libri in difesa del vangelo. Principale è il trattato della Trinità composto per confutare gli Ariani. In esso egli mette per regola infallibile la dottrina di s. Pietro, del quale esso scrive così: « O felice fondamento della Chiesa e pietra degna che quella « siavi sopra edificata, la quale disciogliesse « le porte dell'inferno e tutti i ricettacoli della « morte! O beato portinaio del cielo, la cui « sentenza quivi in terra divenga un giudizio « autorevole in cielo: per modo che le cose « legate o sciolte sulla terra ricevano piena « confermazione anche in cielo (1). »

Egli si trovò al conciliabolo di Seleucia tenuto l'anno 359 da alcuni vescovi orientali infetti dell'arianesimo. In mezzo a tanti nemici della verità s. Ilario si teneva fermo a provare la divinità di G. C. e confutò passo per passo i suoi avversari; ma assordato dalle loro bestemmie abbandonò quella conventicola di Sattanasso e andonne in Costantinopoli dall'imperatore Costanzo a fargli palese il pericolo, in cui si trovava la fede ortodossa. Siccome questi era ariano e favoriva il Conciliabolo di Calcedonia, Ilario domandogli permesso di poter disputare della fede in pubblico coi suoi avversarii.

(1) In Matt. c. xvi.

Gli Ariani, temendo di essere pubblicamente confusi dal Santo, ricusarono di venire con esso lui a pubblica conferenza, adducendo di non voler trattare con un perturbatore della pace; e per levarselo d'impaccio persuasero l'imperatore a rimandarlo al suo vescovado di Poitiers. Il suo ingresso nelle Gallie fu un vero trionfo. Da tutte parti accorrevano per festeggiarlo, ed il Signore volle rendere più illustre il suo ritorno con alcuni miracoli, fra i quali l'aver risuscitato un fanciullo morto senza Battesimo. Come ebbe un po' di pace, si diede con tutto zelo a riparare ai mali, che i nemici della fede avevano cagionato alla Chiesa. Tenne eziandio alcuni concili ed avendo potuto ridurre sulla via della verità quei vescovi, che erano stati sedotti dagli eretici, col loro aiuto poté snidare l'ariana eresia da quasi tutta la Gallia. Scrisse ancora molti libri e con molta erudizione. S. Girolamo li commenda grandemente e li dichiara scevri da ogni qualunque errore. Moriva l'anno 369.

S. Eusebio. S. Eusebio, vescovo di Vercelli, il primo che in Occidente abbia radunato gli ecclesiastici della città a convivere insieme come religiosi, diede così origine all'istituzione dei canonici. Egli fu una delle principali salvaguardie della fede cattolica contro gli Ariani. In un concilio di Milano disputò con tanta sofferenza contro di loro, che confusi, nè sapendo più a qual partito appigliarsi, si rivolsero

all'imperatore, e riuscirono a farlo mandare in esilio. Il santo seppe approfittare del suo esilio per assodare nella fede i cattolici dell'oriente e dell'occidente. Dopo di aver tollerato fame, sete, battiture ed altre afflizioni, morto l'imperatore Costanzo, gli si permise di ritornare alla sua diocesi. All'arrivo del magnanimo prelado tutta l'Italia depose le vesti del duolo; *lugubres vestes mutavit*, secondo l'espressione di s. Gerolamo, perchè il ritorno di s. Eusebio era il trionfo della verità cattolica. Iddio lo volle condegnamente rimeritare di tanti patimenti e di tante fatiche, permettendo che, dopo governata in pace la sua diocesi per alcuni anni, ricevesse la corona del martirio messo a morte da alcuni Ariani, che lo uccisero a colpi di sassi. Salì al cielo l'anno 370.

S. Ambrogio. Uno dei vescovi più insigni per dottrina e santità, che fiorirono nella Chiesa a quei tempi, fu certamente s. Ambrogio. Egli presiedeva a nome dell'imperatore agli affari civili della Liguria e dell'Emilia, quando, essendo sorte discordie in Milano per la elezione del vescovo, l'imperatore lo mandò colà affinchè rimettessevi la calma. « Andate, gli disse quel monarca, e componete le cose non da severo governatore ma colla carità di vescovo. » Giunto a quella città e fattosi in mezzo alla calca, si sforzava di sedare gli animi, quando un fanciullino in braccio di sua madre snoda la lingua e grida:

« Ambrogio nostro vescovo. Ambrogio nostro vescovo. » Presa quella voce come segnale della volontà divina, tutti gridarono: « Ambrogio è il nostro vescovo. » Così, malgrado la estrema sua ripugnanza, Ambrogio con plauso universale venne creato vescovo di Milano nel 374.

Egli scrisse molti libri, sermoni e lettere a difesa della religione ed a favore della verginità, di cui fece i più alti encomi, fondando nella sua diocesi varii monasteri di vergini. Per conoscere quale sia la vera credenza tra tutti quelli che si dicono cristiani, s. Ambrogio dava questa regola: Dove è Pietro (vivente nel suo successore) là è la Chiesa di G. C. *Ubi Petrus, ibi Ecclesia* (1). E voleva dire: Sono veri cristiani quelli soltanto che stanno uniti col sommo Pontefice. Questo insigne dottore moriva in pace nel 397.

Concilio 2° ecumenico ed i Macedoniani. Il secondo Concilio ecumenico è il Costantinopolitano primo, così denominato perchè è il primo tra gli ecumenici celebrati in Costantinopoli. Diede occasione a questo Concilio l'eresia di Macedonio, il quale a forza di raggiri erasi elevato alla sede di quella capitale. Gli Arianî intaccavano la divinità del Verbo; costui quella dello Spirito Santo. Era allora imperatore Teodosio il grande, e reggeva la Chiesa s. Damaso.

(1) In Psalm. XL, n. 30.

Questo doto pontefice, vedendo minacciata la fede, accordatosi col pio monarca, convocò un Concilio in Costantinopoli, affinchè fossero combattuti gli errori colà dove erano nati. Il Concilio si radunò nel mese di maggio l'anno 381, e v'intervennero 150 vescovi, tutti dall'Oriente. Furono condannati gli errori di Macedonio, e si confermò il *Simbolo Niceno*; al quale furono aggiunte le parole che riguardano la divinità dello Spirito Santo: *Credo nello Spirito Santo Signore e vivificatore..... il quale col Padre e col Figliuolo insieme è adorato e conglorificato; il quale parlò per mezzo dei profeti.*

Teodosio ricevette le decisioni del Concilio come uscite dalla bocca dello stesso Iddio, e promulgò una legge per sostenerne i decreti. Sebbene questa adunanza sia stata composta soltanto di vescovi orientali, tuttavia l'approvazione, che ricevette dal Papa, bastò per darle tutta l'autorità di un Concilio generale, e far sì, che i suoi decreti divenissero una regola infallibile della fede.

S. Basilio magno. S. Basilio magno era nato l'anno 319 in Cesarea di Cappadocia da illustre casato, in cui la pietà poteva dirsi ereditaria. Il padre chiamato anch'esso Basilio (santo), la madre s. Emelia e specialmente s. Macrina sua nonna si presero la cura di allevarlo nella scienza e nella pietà. I genitori lo mandarono in età assai giovanile a compiere gli studi

in Atene, dove strinse con s. Gregorio Nazianzeno intima amicizia, la quale per essere fondata sulla virtù durò tutta la loro vita. — In mezzo agli studi egli fecesi una legge di evitare rigorosamente tutti i vizi che fanno guerra alla gioventù, ed in modo speciale la disonestà. Per questo fuggiva ogni sorta di compagni, eccetto s. Gregorio col quale conviveva, nè praticava altra via se non quella che metteva alla chiesa e alla scuola. Ordinato sacerdote fu chiamato nel Ponto a combattere gli Ariani, di cui grande numero convertì alla fede. — Intanto la fama di lui si era omai divulgata per tutto l'Oriente; ed essendo morto Eusebio vescovo di Cesarea, egli fu innalzato alla sede vescovile di quella città. In una carestia, che affisse la sua diocesi, sovvenne con tanta carità i bisognosi, che il popolo ebbe sempre a riguardarlo quale padre affezionatissimo. — Lo zelo di Basilio peraltro dispiaque all' imperatore Valente, che era ariano; il quale lo avrebbe mandato in esilio, se il cielo non fosse venuto in suo aiuto; perocchè la sedia su cui sedeva l'imperatore e tre penne, che successivamente prese per sottoscrivere la sentenza di esilio, si spezzarono. Persistendo tuttavia nell'empio proposito fu preso da un grande tremolio nella mano, e nel tempo stesso gli ammalò a morte la moglie e il figlio. Scosso da questi segni prodigiosi conobbe la sua empietà, si riconciliò col santo vescovo; ed ecco la moglie guarire ed il figlio miglio-

rare. Il miserabile imperatore nel suo sbalordimento chiamò gli eretici a battezzarlo, ma il povero bambino morì istantaneamente. — Questo meraviglioso santo, dottore e splendore di s. Chiesa, andò a godere la pace dei giusti nell'anno 379, cinquantesimo primo dell'età sua. Fu ammirabile per astinenza e continenza; e passava nell'orazione le intere notti. Scrisse con somma erudizione; e fra i padri greci nessuno, per testimonianza di s. Gregorio Nazianzeno, spiegò con maggior veracità e chiarezza i libri della sacra Scrittura.

S. Gregorio Nazianzeno. Amico fedele di s. Basilio s. Gregorio Nazianzeno, o di Nazianzo città della Cappadocia, per la profonda sua scienza viene soprannominato il *Teologo*. Santa Nonna e s. Gregorio suoi genitori ebbero cura che egli colle lettere imparasse il timor di Dio. A confermarlo nell'amore della castità il Signore gli mandò una visione. «Un giorno, dice egli raccontando questo fatto, vidi in sogno due vergini della medesima età e di una eguale bellezza, vestite come si conviene a fanciulle cristiane. Una veste bianca serrata ai fianchi da una cintura scendeva loro fino ai piedi. Tenevano gli occhi bassi e la faccia coperta d'un velo. Le loro labbra chiuse ben mostravano quanto amassero il silenzio. Esse mi abbracciarono come un bambino. Avendole interrogate chi si fossero, mi risposero che erano la castità e la temperanza compagne di G. C.,

ed amiche di coloro i quali si consacrano a Dio per mezzo della continenza.... Acceso d'amore per questa virtù, egli continua, io non sapeva, per così dire, fermare il piede su di questa terra, perchè avrei voluto essere in compagnia di quei purissimi spiriti, che sono in cielo: perciò non mi piacevano più nè i conviti, nè i belli abiti, nè la chioma arricciata, nè i discorsi poco onesti i quali sono come la putredine d'una carne ulcerata e corrotta. »

Dopo di aver studiato quindici anni in A-tene, lasciò quella città per recarsi in patria con animo di abbandonare il mondo e ritirarsi in un deserto. Ma il vescovo di Nazianzo prevedendo che le grandi sue virtù e la profonda scienza l'avrebbero fatto un luminare di santa Chiesa, malgrado la sua ripugnanza, lo consacrò sacerdote. Datosi poi Gregorio con grande zelo a predicare contro agli Ariani, ne guadagnò molti alla fede. In queste predicazioni spiegandosi sempre più in lui la santità e la scienza fu creato vescovo, sebbene avesse sempre fuggita tale dignità. Chiamato alla sede episcopale di Costantinopoli si adoperò colla voce e cogli scritti a combattere l'eresia dei Macedoniani, tanto che riuscì a ridur l'intera città alla fede cattolica. La qual cosa avendo provocato contro di sè l'invidia di molti, egli per la pace della Chiesa rinunziò al vescovado e si ritirò nella sua terra natale. Ivi in compagnia di alcuni solitari menò vita veramente ange-

lica. Mortificazioni, digiuni, vigilie, preghiere, silenzio e ritiratezza occupavano ogni momento di sua vita. Scrisse di molte cose in prosa e in verso con mirabile pietà, e con tale eleganza da lasciarsi addietro i suoi contemporanei. Finalmente nell'età di circa 60 anni, pieno di meriti, andava al possesso della gloria celeste nel 390.

S. Damaso. S. Damaso spagnuolo, pontefice insigne per dottrina, prudenza e virtù, era succeduto a papa Liberio nel 366. Per cura di lui, come si disse, fu convocato il 2º Concilio ecumenico. Edificò varie chiese, tra cui quella di s. Lorenzo in Roma; ordinò che in fine dei salmi si aggiugnesse il *Gloria Patri*. Dettò molte opere in verso ed in prosa. Chiamò a Roma s. Girolamo per servirsene come di segretario nelle lettere latine. Per ordine di s. Damaso quel grande dottore voltò in latino i libri sacri dell'Antico Testamento dal testo ebraico, ed emendò la traduzione latina che già si aveva dei libri del Nuovo Testamento, rendendola più conforme e fedele al testo greco.

S. Damaso, che con le parole e cogli esempi dava eccitamento a queste stupende opere in favor della Chiesa, dopo diciott'anni di glorioso pontificato moriva ottuagenario nel 384.

S. Girolamo. S. Girolamo nacque nella città di Stridone nella Dalmazia. Studiò a Roma, percorse le Gallie, venne a Costantinopoli per essere ammaestrato da s. Gregorio Nazianzeno;

quindi passò nel deserto di Calcide in Siria. ove menò una vita tutta austerità, studio e preghiera. Versatissimo nella lingua greca, latina, ebraica, egli fu suscitato da Dio per interpretare e spiegare le divine Scritture; e la Chiesa per questo lo venera in modo particolare dandogli il titolo di dottor massimo. La sua versione fu adottata dalla Chiesa, ed è quella che tuttora corre nelle mani dei cattolici sotto il nome di *Volgata*, e che fu approvata dal Concilio di Trento. Quanto ai salmi per altro si continuò e si continua ad usare la traduzione latina che si era fatta fin dal tempo degli Apostoli. Conosciuta la profondità del suo ingegno, gli eretici andavano a gara per cattivarselo. Ma egli, per assicurarsi di non cadere in errore, consultò spesso la Sede apostolica, indirizzando a s. Damaso più lettere. Fra queste è specialmente memorabile quella, in cui il santo dottore stanco della noia cagionatagli dalle varie fazioni che dividevano la Chiesa d'Antiochia diceva: « Volendo assicurarmi di aver G. C., io mi attacco alla comunione di Vostra Santità, cioè alla cattedra di s. Pietro. Io so che la Chiesa è edificata sopra questo fondamento: chiunque mangia l'agnello fuori di questa casa è profano; chiunque non si ritirò nell'Arca di Noè, perì nel diluvio. Io rigetto ogni altra dottrina, perchè chi non raccoglie con voi, disperge, ossia chi non è con G. C., è coll'Antieristo. » (*Ep. 14 ad Dam.*)

Egli impiegò tutto il viver suo in comporre

libri per istruzione de' fedeli e combattere gli eretici; dimodochè nelle questioni più difficili da tutte parti facevasi a lui ricorso. Scriveva poi con tanto calore, che le sue sentenze parevano fulmini contro gli eretici. Per evitare le insidie de' suoi nemici e prepararsi meglio alla morte, da Roma si recò in Betlemme, dove s. Paola, dama romana, aveva eretto due monasteri, l'uno per uomini, l'altro per donne. Ivi consumato dalle fatiche e dalle penitenze, in età di ottantanove anni riposò nel Signore l'anno 420.

CAPO V.

Donatisti. — S. Agostino. — Pelagio e i suoi errori. — Morte di s. Agostino. — Nestorio e il terzo Concilio ecumenico. — Fine di Nestorio. — Eutiche ed il quarto Concilio ecumenico.

Donatisti. — S. Agostino. I Donatisti, che sotto s. Melchiade erano stati solennemente condannati nel Concilio di Laterano, si acquietarono per qualche tempo; ma poco dopo manifestaronsi più furiosi di prima. Presero possesso delle chiese a mano armata, saccheggiando e spezzando gli altari ed ogni cosa sacra. La loro empietà giunse fino a ribattezzare per forza i già battezzati, sottoponendo a crudeli trattamenti chi non voleva acconsentire. Ma la Provvidenza suscitò nella persona di s. Agostino un

vescovo risplendente di santità e dottrina, il quale doveva abatterli insieme con altri eretici. Nato in Tagaste città dell'Africa l'anno 354, passò la giovinezza in una vita sregolata. Iddio per altro, che lo chiamava a cose grandi, esaudì le incessanti preghiere di s. Monica sua madre, e lo tirò a sè in modo straordinario. Chiamato a Milano dall'imperatore per dare pubbliche lezioni di eloquenza, andava spesso per mera curiosità ad ascoltare s. Ambrogio, il quale godeva fama di grande oratore. Mentre la divina grazia si andava facendo strada nel suo cuore, un fatto strepitoso lo risolse a farsi definitivamente cristiano. Passeggiava egli di pieno giorno in un giardino, quando una voce che veniva dal cielo: Agostino, dice, Agostino, prendi e leggi; Agostino, prendi e leggi. Stupefatto a quelle parole va macchinalmente verso di una tavola, prende un libro che gli capita nelle mani, lo apre e vi trova le parole di san Paolo che dicono: « Nè gl'impudici, nè i golosi avranno il regno de' cieli. » Da quel momento il cuore di Agostino si cangiò, e convinto della vanità delle umane grandezze, deliberò di farsi cristiano. In età di 30 anni ricevette in quella città il battesimo per mano di s. Ambrogio. Ritornato in Africa diedesi alla preghiera ed allo studio con tanto progresso nella scienza e nella virtù, che venne ordinato sacerdote e poscia vescovo d'Ipbona. Egli faticò senza posa per ricondurre i Donatisti nel seno

della Chiesa, e riuscì a convertirne grande numero; ma gli altri divenendo più furiosi gli tesero insidie, e sarebbe rimasto vittima della loro perfidia, se una speciale protezione del cielo non l'avesse conservato. I vescovi cattolici, tocchi da questi mali, proposero agli eretici una pubblica conferenza. Tutti i vescovi dell'Africa si donatisti come cattolici ebbero ordine di recarsi a Cartagine. Per abbreviare le discussioni e lasciare campo libero ad ognuno di esporre le proprie ragioni furono scelti sette vescovi d'ambe le parti, i quali a nome di tutti conferissero tra di loro. S. Agostino fu uno degli eletti a difendere la causa de' cattolici. Chiaritosi bene sulla questione, appoggiato all'autorità dei libri santi, provò ad evidenza che il legittimo vescovo di Cartagine era Ceciliano, valida l'ordinazione di lui, e fatta secondo tutte le regole della Chiesa; che perciò non v'aveva alcun motivo di rompere l'unità cattolica; che i donatisti non avevano altro partito per mettersi sulla strada della salute se non se ritornare nel grembo della Chiesa cattolica. I vescovi scismatici nulla ebbero ad opporre, e i popoli che fino allora avevano confuso l'errore colla verità, dopo quest'adunanza ritornavano in buon numero alla vera Chiesa (Anno 411).

Pelagio e i suoi errori. Erano i donatisti quasi estinti, quando sorse l'eresia di Pelagio. Nato questi nella Gran Bretagna da oscuri genitori, simulando virtù, abbracciò la vita monastica

come laico. Recatosi a Roma, potè acquistarsi la stima di alcune persone dabbene. Il suo principale errore consisteva nel negare il peccato originale e la necessità della grazia divina per fare opere meritevoli del paradiso. Questa novità venne tosto vigorosamente confutata da s. Agostino, per cura del quale si convocò a Cartagine un Concilio che condannò Pelagio e i suoi seguaci. I vescovi di questo Concilio ne scrissero quindi al romano Pontefice s. Innocenzo I, chiedendogli che confermar volesse il loro giudizio coll'autorità dell'apostolica Sede. Il Papa rispose loro benignamente, lodandoli perchè avessero seguito l'antica pratica osservata in ogni tempo ed in tutto il mondo, cioè di non aver per definitiva qualunque cosa si trattasse nelle provincie anche più remote prima che fosse deferita alla santa Sede..... Conchiudeva quindi confermando con un decreto la loro sentenza, e scomunicando i vescovi pelagiani (1) (Anno 417).

I pelagiani, ostinandosi nell'errore, vennero condannati in un altro Concilio, gli atti del quale furono parimenti mandati al Papa perchè li confermasse, siccome fece. Dopo questi due decreti s. Agostino riguardava la causa come terminata, e diceva: « Intorno a ciò due concilii sono già stati mandati alla Sede apostolica; da essa ci vennero le risposte: la causa

(1) Innocent. Ep. XXIX.

è finita; piaccia a Dio che abbia anche fine l'errore » (1). Il desiderio di s. Agostino non fu appagato. Pelagio e i suoi partigiani si tolsero la maschera e appellaronsi ad un Concilio generale. Ma s. Agostino non rinfiava di affermare, che per condannare un errore non era di assoluta necessità un Concilio ecumenico, ma bastava la sentenza dei concilii particolari confermata dal sommo Pontefice. Perciò rimproverava ai pelagiani che, non essendo riusciti ad infettare la Chiesa con la pestilenza della loro eresia, avrebbero voluto almeno disturbarla, costringendo i vescovi a raccogliersi in un Concilio generale. Respinti in questa guisa gli eretici, Pelagio sempre più ostinato andò vagando in vari paesi, fino a tanto che, senza sapersi nè dove, nè come, mancò dal mondo circa l'anno 420.

Morte di s. Agostino. S. Agostino fu il martello non solo dei donatisti e de' pelagiani, ma anche degli eretici manichei. Essi tentavano in quel tempo di corrompere la Chiesa; ma il santo dottore li combattè vittoriosamente colla predicazione e cogli scritti finchè visse. Finalmente dopo una vita tutta consumata nel sacro ministero, nell'austerità e nelle penitenze giunse al termine de' suoi dì in tempo che il mondo era assai travagliato da sciagure politiche e religiose. I Vandali, devastata e messa

(1) S. August. Serm. LXXXII, cap. 10.

a sangue e a fuoco l'Africa intiera, avevano stretto la stessa città d'Ippona di ostile assedio. S. Agostino riflettendo ai mali che sovrastavano alle anime a lui affidate, qualora fossero cadute nelle mani de' barbari, pregava Dio di liberare la città da quell'assedio, o almeno di dare forza agli abitanti a sopportare con pazienza cristiana un tanto flagello e le sue triste conseguenze, e di ricevere la sua propria vita in espiazione dei peccati suoi e del popolo. Iddio lo esaudi dell'ultima cosa; chè egli venne tosto assalito da grave malattia. All'appressarsi degli estremi momenti quel grande uomo sentiva amaro rincrescimento per gli anni trascorsi nell'offesa del Signore. « Vi ho conosciuto troppo tardi, o mio Dio, esclamava, ed ho cominciato troppo tardi ad amarvi, o somma bontà del mio Dio. » Intanto fece trascrivere e collocare sul muro a sè dinanzi i salmi penitenziali, che leggeva e rileggeva dal letto stemperandosi in lacrime. E a fine di poter pregare e piangere i suoi peccati con maggior libertà negli ultimi dieci giorni aveva chiesto ai vescovi, sacerdoti ed altri amici presenti che il lasciassero solo in camera, nè alcuno vi entrasse se non per apportargli cibo, oppure per essere dai medici visitato. L'ultimo giorno non potendo più nè leggere, nè pregare, chiamò i suoi amici, che intorno al letto facessero preghiere a voce elevata. Agostino le ripeteva, e quando le sue labbra cessarono dal pregare,

l'anima di lui era già in seno al Creatore, posseditrice di quella felicità per cui aveva speso il più della vita. La sua morte avveniva il 28 agosto nel 430, essendo egli in età di anni settantasei, quaranta dei quali spesi in servizio della Chiesa prima come sacerdote, e poi come vescovo. Con ragione esso vien chiamato lume fulgidissimo della Chiesa, modello de' teologi, maestro della carità, difensore speciale della grazia, martello degli eretici.

L'attaccamento che ei portava alla Chiesa cattolica andava del pari col suo vasto sapere. « Io non crederei neppure al Vangelo, così scriveva contro ai manichei, se l'autorità della Chiesa cattolica non mi vi persuadesse. » Altrove poi deplorando quelli che vivevano fuori della Chiesa cattolica esclamava: « Chiunque si separa dalla Chiesa cattolica, pognamo che sia pur buona la vita di lui, non possederà mai la vita eterna; ma la collera di Dio verrà sopra di lui pel solo delitto di essere separato dall'unità di G. C. Questa bontà e proibità, che non è sommessata alla Chiesa, è un'ipocrisia sottile e pernicioso. »

Concilio 3° ecumenico. Nestorio. Il terzo Concilio generale è l'Efesino, così detto perchè celebrato nella città di Efeso. È anche addimandato Concilio di Maria, perchè in esso fu definito, che Maria è veramente madre di Dio, e perchè si tenne in una chiesa a lei dedicata. Venne convocato per condannare le empietà e be-

stemmie di Nestorio vescovo di Costantinopoli. Invece di farla da pastore costui si convertì in lupo rapace, predicando e sostenendo che in G. C. sono due persone, cioè due figliuoli, il figliuolo di Dio, ossia il Verbo, e il figliuolo dell'uomo, ossia il Cristo. Da questo primo errore ne deduceva un secondo, cioè che Maria Santissima non si può nè si deve punto chiamare madre di Dio, ma solamente madre del Cristo, il quale secondo lui non era altro che uomo; non *Deipara*, ma *Cristipara*. Tale fu l'orrore che i cristiani sentirono di queste bestemmie, che la prima volta che le udirono nella cattedrale di Costantinopoli, fuggirono di chiesa. S. Cirillo, patriarca di Alessandria, venutone in cognizione, scrisse a Nestorio una lettera caritativa, colla quale cercava di persuaderlo a desistere dall'empio errore. Ma il superbo rispose con insolenza. Allora s. Cirillo, indotto, come dice egli stesso, dall'antica consuetudine delle chiese di comunicare ogni cosa al Sommo Pontefice, denunciò a s. Celestino I gli errori di Nestorio, supplicandolo di provvedere qualche rimedio a quei mali colla sua autorità. Il Papa esaminò la questione, e trovata la dottrina di Nestorio erronea e contraria a quella della Chiesa, primamente lo ammonì, poscia minacciollo di scomunica se non rientrava in sè stesso. A nulla valsero nè le preghiere, nè le minacce. Il mansueto Pontefice, volendo tentare l'ultima prova verso l'ostinato Nestorio, con-

vocò il Concilio generale di Efeso, e non potendolo presiedere in persona, vi deputò fra gli altri lo zelante s. Cirillo. Il Concilio si aprì il 22 giugno del 431, e i vescovi accorsi furono circa 200. Gli errori di Nestorio vennero condannati, e fu definito che in Gesù Cristo vi è una sola persona, che è la divina; e che la Santissima Vergine è realmente madre di Dio: il che arrecò un grande giubilo a tutti i fedeli. Per propagare e conservare la memoria di questa definizione i padri del Concilio composero la seconda parte dell'*Ave Maria*, a fine di porgere ai fedeli un mezzo facile di onorare e professare la divina maternità di Maria.

Fine di Nestorio. Nestorio, non volendo nè emendarsi, nè cessare dal suscitare discordie, fu scomunicato, e dall'imperatore Teodosio condannato all'esilio in Egitto. Assalito colà da terribile malattia, il suo corpo si risolse in marciume; e quella lingua colla quale egli aveva bestemmiato la Madre di Dio, imputridì, e fu, lui vivente, rosicchiata dai vermi. Oggetto di terrore e di maledizione, moriva nel 440.

Eutiche ed il 4° Concilio ecumenico. Nuova eresia fu destata dal monaco Eutiche. Era costui superiore di un monastero vicino a Costantinopoli; ed essendosi levato con zelo piuttosto ardente che illuminato a combattere l'eresia di Nestorio, cadde nell'errore opposto. Nestorio aveva insegnato che in G. C. vi sono due nature e due persone. Eutiche invece ammise

bensi una persona sola, ma pretese eziandio che in G. C. non vi fosse che una sola natura. Fu avvisato di questo errore dal vescovo di Costantinopoli s. Flaviano; ma egli invece di arrendersi divenne ostinato e diedesi a propagare la sua eresia. Anzi in un conciliabolo, raccolto per opera sua, detto comunemente il *latrocínio* di Efeso, s. Flaviano vi fu così ferocemente trattato, che tre giorni appresso morì. Ciò saputo papa s. Leone I accordossi coll'imperatore Marciano e colla pia imperatrice Pulcheria; e col loro aiuto convocò un concilio nella città di Calcedonia, ora Scutari, sulle sponde del Bosforo. È questo il quarto Concilio generale. Si aprì nel principio di ottobre del 451, e v'intervennero 600 vescovi. Il papa san Leone vi presiedette per mezzo de' suoi legati. A rendere il dovuto omaggio al venerando consesso e al Pontefice che lo aveva ordinato, v'intervennero eziandio l'imperatore e l'imperatrice. Fin da principio si lesse una lettera di s. Leone dove si condannava l'eresia di Eutiche. Questa lettera fu approvata ad una voce: *Noi tutti crediamo così*, esclamarono i vescovi; *Pietro ha parlato per bocca di Leone: sia scomunicato chiunque non crede così*. Venne perciò condannato Eutiche, e deposto un certo Dioscoreo che professava gli stessi errori. Fu definito eziandio esservi in G. C. due nature, la natura divina e la natura umana, distinte tra di loro, ed unite nella stessa persona. Vi

si fecero pure 26 canoni, ossia decreti, riguardanti l'ecclesiastica disciplina. Fu assai mirabile anche in questo Concilio la grande venerazione manifestata da tutti i vescovi verso il Sommo Pontefice. Egli infatti venne da loro chiamato *Arcivescovo universale*, *Patriarca*, *interprete della voce del beato Pietro*. Terminato il Concilio i vescovi mandarono a pregare s. Leone di confermare colla sua autorità apostolica quanto essi avevano decretato. Il Pontefice confermò quanto era stato definito riguardo alla fede; ma rigettò come nuovo e contrario ai decreti del Concilio Niceno ed ai privilegi delle chiese d'Alessandria e di Antiochia il canone 28, il quale conferiva al vescovo di Costantinopoli il primo grado dopo quello di Roma, ed un'alta giurisdizione sulle tre diocesi del Ponto, dell'Asia e della Tracia.

CAPO VI.

*S. Leone ed Attila. — S. Massimo di Torino.
S. Gelasio Papa.*

S. Leone ed Attila. Leone I, di cui abbiamo testè parlato, nativo di Toscana, e per dottrina, sapienza e santità cognominato il Grande, fu eletto papa in tempi assai calamitosi per la Chiesa. Dopo aver combattuto gli eretici colla voce e cogli scritti, fu pregato di porsi a capo di un'ambasciata ad Attila re degli Unni. Que-

sto feroce conquistatore, detto *il flagello di Dio* a cagione delle stragi che per tutto faceva, era passato dalle Gallie in Italia con formidabile esercito. Presa Aquileja, Pavia e Milano, marciava verso Roma per darle il sacco, senza che alcuno gli si potesse opporre; imperciocchè l'imperatore ed i suoi generali tremavano nel solo pensare a quel potente nemico. S. Leone adunque fidato nella protezione del cielo, pontificalmente vestito, andò ad incontrare Attila vicino a Mantova, là dove il Mincio scarica le sue acque nel Po. Il superbo guerriero, tuttochè barbaro ed idolatra, lo ricevette cortesemente; e come l'ebbe inteso, accettate senz'altro le condizioni proposte, ripassò le Alpi, lasciando l'Italia in pace. A quegli insoliti atti di ossequio i soldati di Attila rimasero stupiti. Come mai, dicevano, il nostro capo si è cotanto umiliato davanti ad un uomo solo, quando formidabili eserciti non gli poterono mai incutere timore? Egli rispondeva, che, mentre parlava col romano Pontefice, vide sopra di lui un personaggio di abito sacerdotale vestito, il quale vibrava sguainata una spada minacciando colpirlo, ove non ubbidisse a Leone. Questo Pontefice molto scrisse e molto operò in favore della Chiesa; finchè colmo di meriti presso Dio e presso gli uomini, dopo anni 21 di glorioso pontificato andò a ricevere l'eterna ricompensa nel 461.

S. Massimo di Torino. S. Massimo vescovo di Torino è assai chiaro nella storia per la san-

tità della vita, pe' suoi scritti e per le prediche specialmente, le quali formano tuttora uno degli ornamenti del breviario romano. Combattè con ardore gli errori di Nestorio e di Eutiche; tanta stima avevasi di lui, che nel Concilio romano celebrato sotto s. Ilario papa, che fu successore di s. Leone, sedeva il primo dopo il Pontefice. Si adoperò molto per tenere l'eresia lontana dal Piemonte, e sradicare le superstizioni de'gentili, che in Torino e nei paesi circostanti venivano ancora osservate. Era talmente caritatevole coi poveri, che se qualche forestiero avesse chiesto l'abitazione del vescovo, gli si rispondeva che, quando avesse trovato una casa circondata di mendici, colà entrasse con fiducia, chè ivi era la casa del vescovo. Nutriva e promuoveva una tenera divozione verso la madre di Dio, della quale parlava con zelo nelle sue prediche. Affermava che essa assai più per la sua grazia *originale* che non per le sue doti corporali era divenuta un'abitazione degna del Figliuolo di Dio. S. Massimo è annoverato fra i più dotti scrittori della Chiesa. Riposò nel Signore circa l'anno 474 (1).

S. Gelasio papa. Gelasio romano eletto papa nel 492 è molto rinomato per le sue istituzioni dirette al bene della Chiesa. Egli tenne in Roma un Concilio di molti vescovi, in cui dichiarò qua-

(1) V' ha chi crede che esso sia morto a Collegno a tre miglia da Torino. Egli è da deplorare che non si sappia ove riposi il suo corpo.

li fossero i libri autentici dell'antico e del nuovo Testamento, e quali gli apocrifi. Raccomandò l'onore dovuto ai quattro Concili ecumenici di Nicea, di Costantinopoli, di Efeso, e di Calcedonia; compose un catalogo delle opere di tutti i santi Padri e degli scrittori ecclesiastici. Ordinò un libro denominato *Sacramentale*, ossia messale, in cui si contiene l'ordine di quasi tutte le messe che abbiamo nel messale romano, e la formola d'impartire le benedizioni. Abolì le feste lupercali che in Roma facevansi celebrare ad onore del dio Pane in febbraio, surrogandovi la festa della Purificazione, che già celebravasi in molti paesi. Confermò l'antica consuetudine di conferire le ordinazioni degli ecclesiastici nelle quattro Tempora. Sebbene elevato alla prima dignità del mondo, tuttavia viveva da povero, praticando rigorose austerità. Alimentava tutti que' poveri, che gli veniva fatto di conoscere, servendoli egli stesso a mensa. Tutto il tempo libero da' suoi uffizi spendeva in orazione o in pii trattenimenti co' più degni servi del Signore. Morì santamente nel 496.



CAPO VII.

S. Benedetto e monte Cassino. — Cose memorabili di esso. — I tre Capitoli e il quinto Concilio ecumenico.

S. Benedetto e monte Cassino. La vita monastica cominciata in s. Paolo, primo eremita, promossa, propagata e sottoposta a certe regole da s. Antonio nella Tebaide, applicata al clero da s. Eusebio di Vercelli, diffusa in Africa da s. Agostino, ricevette in Italia e per tutta l'Europa occidentale un determinato ordinamento ed una estensione maravigliosa per opera di s. Benedetto. Questo astro luminoso della Chiesa nacque in Norcia nel ducato di Spoleto. Mandato a Roma per gli studi, fu spaventato dalla corruzione de' suoi coetanei, di che risolse di abbandonare il mondo e ritirarsi in una profonda e oscura caverna discosto quaranta miglia dalla città, quando toccava appena quindici anni di età. Ma Iddio che lo destinava a cose più grandi, permise che fosse scoperto da parecchi amici e da molti condiscipoli, i quali tirati alle sue virtù e a' suoi miracoli andavano in folla a trovarlo. Intanto le famiglie più illustri di Roma godevano di potergli affidare l'educazione dei propri figliuoli. Quei discepoli gli divennero tanto affezionati, che niuno più voleva allontanarsi da lui, dimodo-

chè fu mestieri fabbricare dodici monasteri (Anno 528).

Il più rinomato di essi fu quello di Monte Cassino nel regno di Napoli, che divenne il centro dell'ordine di s. Benedetto. Quando il santo vi andò, esisteva ancora su questo monte un tempio di Apolline, che gli abitanti de' contorni adoravano. Benedetto spezzò l'idolo e l'altare, e convertì quel popolo alla vera fede (Anno 529).

Cose memorabili di questo santo. Dio fece risplendere la santità del suo servo col dono della profezia e de' miracoli. Alcuni malevoli non potendo patire le sue correzioni ed i rimorsi che sentivano all'aspetto della santa di lui vita, deliberarono di farlo morire segretamente. Per tanto un giorno mettendosi egli a mensa gli porsero un bicchiere con entrovi del vino avvelenato. Ma siccome prima di sedersi a tavola il santo abate era solito di fare il segno della croce, non appena ebbe compiuto questo segno augusto, che il bicchiere si ruppe con fragore, come se fosse stato colpito da una pietra. Allora egli levatosi con aria serena e tranquilla: Dio, loro disse, vi perdoni il vostro peccato, e se ne parti. Altra volta alla presenza di numeroso popolo col solo segno della croce risuscitò un morto schiacciato sotto la rovina di una montagna. Totila re de' Goti, all'udire le prodigiose cose, che di Benedetto si contavano, per farne prova gli mandò dire, che desiderava visitarlo. Invece

poi di andar a lui in persona spedì un suo capitano colla divisa reale e accompagnato da' suoi ufficiali. Appena il santo ebbe lo scorto, esclamò: Deponi, figliuol mio, l'abito che vesti, esso non è tuo. Narrata la cosa a Totila, andò egli stesso dal santo, e come lo vide prostrossi a terra rimanendovi finchè Benedetto lo rialzò. Predisse le varie vittorie che quel re riporterebbe, e l'anno preciso in cui sarebbe morto. Sei giorni prima di sua morte, che egli aveva predetto a' suoi discepoli, volle gli fosse scavato il sepolcro. Nel sesto giorno della malattia dimandò di essere portato in chiesa per ricevervi l'Eucaristia; poscia appoggiando il capo ad un suo discepolo colle mani levate al cielo rendè tranquillamente l'anima al Signore nel 543. Egli lasciò una regola ammirabile, che quasi da tutti i cenobiti dell'occidente venne abbracciata. I monaci Benedettini si moltiplicarono per forma, che vari secoli appresso non vi era quasi città o paese in Europa ove non sorgesse qualche loro monastero. Il bene che arrecarono alla Chiesa è sì grande, che solo Iddio il può calcolare.

Concilio 5° ecumenico ed i tre Capitoli. Il quinto Concilio generale è il Costantinopolitano secondo, così detto perchè è il secondo tra gli ecumenici celebrati in Costantinopoli. Fu convocato per l'esame di tre libri comunemente detti *i tre Capitoli*, con cui pretendevano i Nestoriani giustificare i loro errori.

Il primo di questi Capitoli riguardava gli scritti e la persona di Teodoro di Mopsuesta, dal quale Nestorio aveva attinta la sua dottrina: il secondo gli scritti di Teodoreto, vescovo di Ciro, nei quali si trovavano alcune cose contro s. Cirillo; il terzo era una lettera d'Iba, vescovo di Edessa, ad un eretico di Persia di nome Mari, ancor essa infetta di Nestorianesimo. Queste tre operette, comechè riprovevoli, non erano state condannate nel Concilio di Calcedonia per rispetto ai loro autori, due dei quali (Teodoro ed Iba presenti al Concilio) si erano protestati sinceramente cattolici. Ora questa indulgenza veniva dai Nestoriani riguardata siccome un'approvazione dei detti capitoli e perciò degli errori con essi professati. Stando così le cose, a fine di togliere ogni pretesto ai detti eretici, pareva conveniente, che questi tre libri venissero espressamente riprovati. Fu adunque celebrato nel 553 un Concilio, a cui per altro i vescovi d'occidente non poterono intervenire a cagione della prepotenza contro di loro usata dall'imperatore Giustiniano. Si presentarono quindi solo 165 vescovi quasi tutti orientali. In questo Concilio vennero esaminati i tre Capitoli e condannati come contrari alla fede. Furono pure nuovamente condannate le dottrine di Nestorio e di Eutiche, ed alcuni errori trovati nelle opere di Origene. Sebbene questo Concilio per se stesso non si potesse dire ecumenico, tuttavia papa Vigilio avendolo poscia approvato e

confermato, fu come tale ricevuto e venerato in tutta la Chiesa. La qual cosa chiaro conferma, come da tutta l'antichità siasi riposto il valore dei Concilii principalmente nell'autorità del papa. È bene altresì notare che questo Concilio ci porge una luminosa prova del diritto, cui ha sempre esercitato la Chiesa di condannare gli scritti cattivi, di pronunziare sul senso dei libri, e di esigere che i suoi figli si sottomettano al suo giudizio, come appunto venne fatto nel detto Concilio.

CAPO VIII.

S. Gregorio il grande. — Missioni in Inghilterra. — Altre cose memorabili di s. Gregorio e sua morte. — Disciplina e stato della Chiesa in questa epoca.

S. Gregorio il grande. S. Gregorio I, detto il grande per la straordinaria sua santità, facoltà e sapienza, nacque in Roma di nobile e ricca famiglia. Col sorprendente suo ingegno aveva conseguite le prime cariche dello Stato: ma accortosi che le occupazioni mondane gli rubavano gli affetti del cuore, rinunciò ad ogni dignità, vendè tutti i suoi averi, e distribuendone il provento parte ai poveri, parte in altre opere di carità, abbracciò lo stato monacale. La sua umiltà era così grande, che si dovette fargli violenza per indurlo a lasciarsi ordinar sacerdote. Intanto in una pestilenza essendo morto papa Pelagio II, furono unanimi

i Romani nello eleggergli Gregorio a successore. Di che egli spaventato si travestì e andò a nascondersi in una selva. Ma una colonna di fuoco avendolo manifestato al popolo romano, dovette da ultimo accettare la dignità pontificia nel 590.

Missioni in Inghilterra. Fra i primi pensieri del novello pontefice uno fu di ristabilire il cristianesimo nell'isola della grande Brettagna, ora chiamata Inghilterra dagli Angli, che insieme coi Sassoni se ne erano impadroniti circa l'anno 450. Costoro essendo idolatri vi avevano distrutto affatto la religione cristiana e ristabilita l'idolatria. S. Gregorio vi mandò quaranta religiosi sotto la presidenza di s. Agostino suo discepolo a predicarvi la fede. Appena incominciata la predicazione, i santi missionari convertirono grande numero di idolatri. Il re di Kent (1), i principali della sua corte e quasi tutti i suoi sudditi abbracciarono in breve tempo la fede. Il pontefice volendo dare una forma stabile a quella cristianità, vi creò una gerarchia di 12 vescovi, e fece arcivescovo lo stesso s. Agostino. La santità poi dei missionari, ed i miracoli che in ogni parte li accompagnavano moltiplicarono le conversioni a segno, che in un solo giorno presso alla città di Cantorberi diecimila persone incirca ricevet-

(1) Si osservi che a quel tempo l'Inghilterra era divisa in sette regni, che costituivano la così detta Eptarchia. Kent, chiamata ora Cantorberi, era la capitale d'uno dei regni principali, e più vicini al mare verso la Francia. S. Agostino cominciò quivi il suo ministero.

tero il Battesimo. Per lo che crescendo la necessità di avere dei sacri ministri, che conoscessero bene la lingua e i costumi del paese, il papa volle che fossero inviati a Roma dei giovani inglesi a fine di farli istruire nelle scienze sacre e nella pietà, e quindi consacrati sacerdoti, rinviarli nella loro patria. Così nello spazio di circa 80 anni questa grande isola fu tutta guadagnata a G. C., e s. Gregorio meritò il nome di apostolo d'Inghilterra. Pari sollecitudine impiegò egli per la Spagna e per l'Italia occupata dai Longobardi, i quali erano la maggior parte Ariani o idolatri.

Altre cose memorabili di s. Gregorio. Eccede ogni credenza quello che egli disse, pose per iscritto ed operò pel bene della Chiesa. L'antifonario e il breviario, che usiamo oggidì, si possono dire opera sua. In una pestilenza che devastò Roma parecchi morivano nell'atto di stannutare o di sbadigliare. S. Gregorio ordinò che ai primi si dicesse *Ave* (Dio ti salvi), ai secondi si facessero delle croci sulla bocca. Questi segni esterni congiunti a viva fede riuscivano di rimedio efficace a guarire chi era assalito da quel male. Istituì le Litanie dei Santi e la processione del giorno di s. Marco. Ordinò che dalla Settuagesima sino a Pasqua non si dicesse l'*Alleluia*. Per sua mano si operarono vari miracoli, fra' quali uno si ricorda del SS. Sacramento. Imperocchè mentre celebrava Messa, una particola consacrata, che il santo stava

per deporre sulla lingua di una matrona dubitante della verità di questo Sacramento, prese la forma visibile di carne. Finalmente dopo aver tenuta la santa Sede quasi quattordici anni moriva nel 64 di sua età, nel 604.

Disciplina di quest'epoca seconda. Nel quarto secolo s. Paolo eremita usava contare le sue preghiere con tre pietruzze nel modo, che noi facciamo co' granelli del Rosario. Vi era un grande rigore pe' peccatori che tornavano a penitenza. Essi erano divisi in quattro classi e detti *Piangenti, Audienti, Prostrati, e Consistenti.* I *Piangenti* vestivano di sacco e piangevano i loro peccati nell' atrio della chiesa durante le sacre funzioni, raccomandandosi alle orazioni di chi vi entrava. Gli *Audienti* erano ammessi in chiesa vicino alla porta, e, ascoltato il Vangelo ed il sermone, uscivano co' catecumeni. I *Prostrati* stavano ginocchioni, ed erano ammessi a ricevere varie benedizioni da' sacerdoti; ma all' offertorio dovevano uscire. I *Consistenti* potevano già assistere alla Messa senza tuttavia comunicarsi. Il tempo di penitenza si passava in rigoroso digiuno, sovente a pane ed acqua, in continue orazioni, ed anche dormendo sulla nuda terra. A questa disciplina doveva sottomettersi anche per più anni il peccatore prima di essere ammesso alla sacra comunione: tanto era l'orrore che si aveva del peccato!

Nel quinto secolo s. Zosimo papa stabilì che

fosse eziandio concesso alle parrocchie di benedire il Cereo pasquale, il quale non si poteva accendere che nelle grandi basiliche. San Felice II ordinò che le chiese nuove non potessero essere consacrate che dal vescovo. S. Mamerto, vescovo di Vienna in Francia, introdusse nella sua diocesi le processioni dette Rogazioni, che si fanno nei tre dì precedenti la festa dell'Ascensione, nei quali giorni si usava pure digiunare. Questa pratica venne di poi da san Leone III prescritta per tutta la Chiesa.

Nel sesto secolo s. Gregorio decretò che si desse principio al digiuno quaresimale collo spargere le sacre ceneri sul capo de' fedeli. I fanciulli giudicati idonei agli uffici della Chiesa, per lo più erano allevati in collegi appositi o nei monasteri con abito clericale. Papa Sabiniario propagò nelle chiese l'uso delle campane, già prima introdotto da s. Paolino di Nola.

Tutti gli ecclesiastici e tutte le chiese godevano dell'immunità, nè soggiacevano al giudizio dei laici e solo dipendevano dal foro ecclesiastico. Questo diritto, il quale viene da Gesù Cristo medesimo, era stato riconosciuto dall'imperatore Costantino e dagli imperatori cristiani suoi successori.

Stato della Chiesa. Lo stato della Chiesa in questa epoca seconda fu assai glorioso. I papi dei tre primi secoli ebbero coronate le loro fatiche col martirio. Somigliantemente una moltitudine di cristiani tenne loro dietro spargendo il proprio

sangue per la fede. I pontefici dell'epoca seconda sono quasi tutti annoverati fra i santi per le eroiche loro virtù, per le fatiche sostenute e pei savî decreti coi quali spiegarono e difesero la dottrina della Chiesa. Insieme coi pontefici sostennero la fede contro gli eretici molti santi dottori, scrittori ecclesiastici, monaci, penitenti, vergini e confessori, i quali colla loro scienza e santità formarono una delle più luminose epoche della Chiesa. I Francesi poi, che parevano i più accecati nella superstizione, ad esempio di Clodoveo loro re, ricevettero il battesimo. I Longobardi che si erano di nuovo ristabiliti nel Piemonte e nella Lombardia, e mostravano grande attaccamento all'arianesimo e all'idolatria, finalmente vennero tutti alla fede cattolica a cagione soprattutto della conversion di Agilulfo duca di Torino, poi re di tutti i Longobardi. Questo principe eccitato dalla sua moglie Teodolinda, donna pia e religiosissima, ripudiò l'eresia, abbracciò la vera fede e si adoperò in ogni guisa per farla fiorire. A fine di assicurare la pace ne' suoi stati cacciò gli ariani ed i pagani che si fossero mostrati turbolenti; e d'accordo con s. Colombano fondò il celebre monastero di Bobbio. Siccome nutriva speciale divozione a s. Giovanni Battista, lo trascelse a protettore de' suoi stati, e gli consacrò la cattedrale di Torino nel luogo preciso ove oggidì sorge la basilica metropolitana. Agilulfo morì del 615.

EPOCA TERZA

Dallo stabilimento del Maomettismo nel 622 fino alla celebrazione del IV Concilio Laterano nel 1215. Abbraccia lo spazio di anni 593.

CAPO I.

Maometto e la sua religione. — Miracolo della s. Croce. — S. Isidoro di Siviglia. — Monoteliti e papa s. Martino I. — Concilio sesto ecumenico.

Maometto e la sua religione. Il famoso impostore Maometto nacque in seno a povera famiglia di padre gentile e di madre ebrea nella Mecca, città dell'Arabia. Vagando in cerca di fortuna, fu fatto agente di una vedova mercantessa di Damasco, che poscia lo sposò. Siccome pativa epilessia, egli seppe servirsi di questa sua infermità a provare la religione da sè inventata, affermando quelle frequenti cadute essere altrettanti rapimenti, in cui esso teneva colloqui coll'Arcangelo Gabriele. La religione che esso predicava è un miscuglio di paganesimo, di giudaismo e di cristianesimo. Ammette un

solo Dio, e riconosce G. C., non come figliuolo di Dio, ma soltanto come suo profeta. Siccome poi si vantava superiore al divin Salvatore, venne tosto eccitato a far dei miracoli al pari di lui. Ma egli rispondeva di essere suscitato da Dio non già a fare miracoli, sibbene a ristabilire la vera religione colla forza. Dettò la sua credenza in lingua araba compilando un libro, cui diede nome di *Corano*, ossia libro per eccellenza; nel quale si vanta di avere operato un miracolo, per altro molto ridicolo. Narra cioè, che essendo caduto un pezzo della luna in una sua manica, egli seppela per bene racconciare; il perchè i maomettani presero per insegna la mezzaluna. Conosciuti per uomo perturbatore, i suoi cittadini volevano ucciderlo. Ma l'acorto Maometto pigliò la fuga, e ritirossi a Medina con parecchi avventurieri, che l'aiutarono ad impadronirsi di quella città. Questa fuga di Maometto appellasi *Egira*, che vuol dire persecuzione; e da essa appunto cominciò l'Era Musulmana, corrispondente all'anno di G. C. 622. Il suo Corano è pieno di contraddizioni, assurdità e ripetizioni. Non sapendo scrivere, Maometto fu aiutato da un ebreo e da un monaco apostata persiano, di nome Sergio. Il maomettismo come quello che favorisce il libertinaggio ebbe tosto molti seguaci, ed in breve il suo autore divenuto capo di formidabili massnadieri, poté colle parole, e assai più colle armi dilatarlo quasi per tutto l'Oriente. Mao-

metto dopo nove anni di regno tirannico si morì nella città di Medina l'anno 632.

Miracolo della santa Croce. Quando s. Elena trovò il santo Legno della Croce, ne fece riporre, come fu detto, una parte nella chiesa dell'Anastasia, ossia della Risurrezione, eretta sul monte Calvario. Qui rimase pacificamente quasi trecent'anni, finchè Cosroe re di Persia, venuto a Gerusalemme la spogliò d'ogni ornamento prezioso. Ma allorchè l'imperatore Eraclio vinse i Persiani, obbligolli fra le altre cose a restituire quella sacra reliquia, stata quattordici anni innanzi rapita. Pieno di gioia d'aver riacquistato un tesoro di tanto prezzo l'imperatore ordinò una grande solennità, in cui egli stesso regalmente vestito divisava portarlo sul Calvario. Se non che giunto a' piè del monte sentissi un'invisibile forza che lo tratteneva, e quanto più sforzavasi di avanzare, tanto più era indietro respinto. Gli astanti guardavano istupiditi, quando il vescovo di Gerusalemme, « Badate bene, disse, o principe, che con questo regale ornamento poco per avventura voi imitate la povertà e l'umiltà di Cristo, mentre egli portava questa medesima Croce. » L'imperatore allora si spogliò delle insegne di sua dignità, e in umile vestito, col capo scoperto e a' piedi nudi ripigliò il sacro deposito, che senza difficoltà portò fin sul Calvario e ripose nel sito stesso, dove era stato inalberato quando fu crocifisso il divin Salvatore. Ciò avvenne

l'anno 629 a dì 14 settembre. In questo stesso giorno già si costumava a celebrare una festa ad onore della santa Croce, forse per essere stato questo il dì in cui il segno augusto della Croce apparve a Costantino. In memoria del nuovo miracolo questa festa diventò assai più solenne e fu chiamata *Esaltazione di s. Croce*.

S. Isidoro di Siviglia. Fra i gloriosi eroi, che colla dottrina e colla santità sostennero la fede nella Spagna, viene annoverato s. Isidoro vescovo e dottore di s. Chiesa. Egli era nato in Cartagèna di famiglia assai illustre per nobiltà e pietà. In fatto per sangue era congiunto coi monarchi di Spagna, mentre due suoi fratelli Leandro vescovo di Siviglia e Fulgenzio vescovo di Cartagèna e la sorella Florentina sono onorati come santi nella Chiesa. Educatò dai santi suoi fratelli, in breve divenne modello di ogni più eletta virtù, e celebre nelle lettere latine, greche ed ebraiche.

I Goti padroni allora della Spagna, essendo infetti di arianesimo, egli diedesi con tanto ardore a combattere quell'eresia, che poco mancò non venisse ucciso dagli Ariani. Mòrto Leandro suo fratello, malgrado ogni sua opposizione, fu eletto a succedergli. S. Gregorio Magno non solo confermò quella elezione, ma lo decorò del pallio e lo costituì suo Vicario Apostolico per tutta la Spagna. Con vita piuttosto angelica che umana esercitò il suo episcopale ministero. Umile, paziente, misericor-

dioso verso tutti, sollecito nell'instaurare l'ecclesiastica disciplina; indefesso nel predicare, promosse gli istituti monastici e li fornì di eccellenti regole. Costrusse di molti monasteri, edificò vari collegi, dove egli stesso insegnava, facendosi così molti seguaci nelle eroiche sue virtù. Fra questi vengono annoverati s. Idelfonso vescovo di Toledo e s. Branlio vescovo di Saragozza, entrambi luminari della Chiesa spagnuola.

Presiedette al IV Concilio di Toledo, che è il più celebre della Spagna. Ne radunò uno in Siviglia, dove furono condannati gli Acefali, i quali minacciavano d'invadere quelle regioni; e dopo quarant'anni di episcopale ministero aveva presso che estinto l'arianesimo, quando predisse pubblicamente la sua morte e l'invasione dei Saraceni nella Spagna, e poco appresso se ne volava al cielo in età di ottant'anni nel 636. Acquistò tanta fama di santità e di dottrina, che appena 16 anni dopo la sua morte meritò di essere proclamato dottore egregio e nuovo decoro di s. Chiesa dai 50 vescovi del Concilio radunatisi allora in Toledo. Vien paragonato a s. Gregorio il Grande per le sue virtù, detto pari a s. Agostino ed a s. Girolamo pe' suoi scritti, e mandato dal cielo ad istruire la Spagna in luogo di s. Giacomo Apostolo, che fu primo predicatore dell'Evangelio in quella regione. Ferdinando I re di Castiglia edificò un magnifico tempio in suo onore, e vi fe' porre

il suo corpo, dove chiaro per miracoli è venerato con gran divozione (1).

I Monoteliti e papa s. Martino I. Rampollo degli errori di Eutiche fu l'eresia dei Monoteliti; di coloro cioè i quali pretendevano essere in G. C. una sola volontà ed una sola operazione, laddove la Chiesa cattolica ha sempre insegnato, che in G. C. vi è una sola persona, ma vi sono due nature, la divina e la umana, e che perciò ciascuna natura ha la sua propria volontà ed operazione: cosicchè in G. C. sono due volontà ed operazioni, cioè: la volontà ed operazione divina, e la volontà ed operazione umana. Capi de' Monoteliti furono Sergio e Pirro ambidue patriarchi; il primo di Costantinopoli, l'altro di Alessandria. Questi eretici usarono tutte le arti per istrascinare papa Onorio I nell'errore, favoriti come erano dall'imperatore Costante. Con tale intendimento Sergio scrisse al papa una lettera, nella quale dice, che stante il fermento delle opinioni sarebbe stata cosa prudentissima il proibire che si affermassero in G. C. una sola volontà ed operazione, oppure due, ma si imponesse silenzio sopra di ciò. Il papa rispose con due lettere nelle quali espone chiaramente la dottrina cattolica, ma non accortosi dell'accio tesogli da Sergio approva come prudente il silenzio da lui raccoman-

(1) S. Isidoro compendia mirabilmente i principali canoni della eloquenza sacra nel suo lib. II, *Officiorum ad s. Fulgent. c. V.*

dato (1). Egli avrebbe certamente condannato espressamente questi eretici, se avesse prima della morte potuto vedere i progressi dei loro errori e il modo maligno con cui erano interpretate le sue lettere. Questo fu adempiuto da' suoi successori, e particolarmente da s. Martino I; il quale volendo mettere un argine alla diffusione di questi errori li condannò definitivamente, facendo prova in ciò di grande coraggio. Imperocchè sdegnato l'imperatore mandò un capitano che uccidesse il papa, o lo conducesse prigioniero a Costantinopoli. L'empio capitano giunto a Roma comanda ad un suo scudiere, che entri nella Chiesa di santa Maria Maggiore e metta a morte il pontefice, mentre celebra la s. Messa. Ubbidisce il sicario, ma posto piede sulla sacra soglia, all'istante divien cieco. Tuttavia il papa è imprigionato, strascinato vergognosamente a Costantinopoli, e cacciato in esilio nel Chersoneso, ove nel 655 finiva i suoi giorni martire della fede di G. C. Poco tempo dopo Costante ricevette da Dio la meritata pena; poichè venne ucciso da

(1) Vi sono dei critici dottissimi, i quali con ragioni sode dimostrano, che le lettere di papa Onorio furono corrotte e adulterate dagli eretici Monoteliti prima che venissero presentate al Concilio VI ecumenico che si tenne 42 anni dopo la morte del detto papa. Tutti gli archivi della curia romana essendo venuti in mano degli emissari dell'imperatore fautore del Monotelismo nel tempo che trascorse tra la morte di Onorio e il VI Concilio, una tal frode avrebbe potuto eseguirsi agevolmente da questi nemici della Chiesa.

un servo, in quella che lo serviva in un bagno, ed ebbe a successore suo figlio Costantino, detto *Pogonato*, principe buono e sinceramente cattolico.

Concilio 6° ecumenico. Desideroso il novello imperatore di riparare ai gravi mali da suo padre cagionati alla religione scrisse a papa s. Agatone, pregandolo a voler colla sua autorità convocare un Concilio nella città di Costantinopoli. Il papa, che altro non bramava, radunò nell'anno 680 il sesto Concilio ecumenico, terzo Costantinopolitano. Fu aperto il 7 novembre dell'anno stesso. V' intervennero più di 160 vescovi, presieduti dai legati del papa. Dopo un' accurata disamina vennero condannati gli errori de' Monoteliti, e definito, secondo il costante insegnamento della Chiesa cattolica, doversi credere come verità di fede che in G. C. vi sono due volontà e due operazioni, la volontà ed operazione divina, e la volontà ed operazione umana. Si scrisse poscia al papa tutto ciò che erasi fatto nel Concilio, chiedendone l'approvazione e la conferma. Giova qui avvertire come questo Concilio, del quale si valgono gli avversari de' papi a fine di combattere l' infallibilità pontificia, ci offra al contrario una splendida testimonianza renduta all' autorità e alla superiorità del romano pontefice sopra a' concili. Agatone infatti viene in tale occasione chiamato *santissimo arcivescovo dell' apostolica e suprema sede di Roma*. Le sue

lettere furono ricevute ed ammesse da' padri del Concilio *siccome dettate dallo Spirito Santo per bocca del beato Pietro*. Che più? La stessa definizione di fede fu da loro compiuta conformemente alle lettere di s. Agatone e con le medesime sue parole, affermando non aver essi fatto altro, che seguire la dottrina del papa, la quale era pur quella degli apostoli. Nella lettera sinodale poi, che, chiuso il Concilio, gli indirizzarono per averne la confermazione, così parlano: *A te, siccome alla prima sede della Chiesa universale, sede fondata sulla salda pietra della fede, rimettiamo quel che è da fare....; preghiamo la paterna Tua Santità a confermare la nostra definizione di fede co' tuoi venerabili rescritti.*

CAPO II.

Gli Iconoclasti. — Concilio settimo ecumenico.
S. Giovanni Damasceno.

Gli Iconoclasti. Appena la Chiesa aveva condannata un'eresia, il demonio ne suscitava tosto un'altra a danno della fede. Dopo i Monoteliti sorsero gli Iconoclasti, cioè spezzatori delle sacre immagini. Dicevano costoro, come oggidì i protestanti, che non si devono venerare le sante immagini; e quindi non solo le disprezzavano, ma per quanto potevano le facevano in pezzi. Quest'eresia produsse molti

mali, perchè protetta e sostenuta dagli imperatori greci, Leone Isaurico, Costantino Copronimo e Leone IV. Costoro per viemaggiormente diffonderla rinnovarono contro ai cristiani inudite crudeltà. Dio per altro volle egli stesso vendicare l'oltraggio fatto ai santi suoi, e colpì di trista morte gli autori di quella persecuzione.

Concilio 7° ecumenico. Salita sul trono la pia imperatrice Irene, e mossa dal desiderio di ristabilire il culto cattolico, pregò papa Adriano I di convocare un concilio. Il Pontefice vi acconsentì; ed il concilio fu aperto nel 786 in Constantinopoli, e di là trasferito l'anno dopo a Nicea a cagione di una rivolta delle guardie imperiali infette di eresia. Questo è il settimo Concilio ecumenico detto secondo Niceno, perchè, al pari del primo, celebrato in Nicea. In esso l'empietà degli Iconoclasti venne condannata da 350 vescovi, presieduti dai legati del Papa, e si dichiarò essere pratica lecita e pia onorare le immagini di G. C., della Vergine e de' Santi, ed essere cosa molto utile il collocarle anche nelle pubbliche vie. Così i protestanti possono vedere i loro errori condannati dalla Chiesa settecento anni innanzi che essi sorgessero a far rivivere quella vecchia eresia.

S. Giovanni Damasceno. S. Giovanni Damasceno, o di Damasco, fu come il campione, che il Signore oppose agli Iconoclasti. Nato di nobile lignaggio venne ammaestrato nelle

scienze sacre e profane. Fatto adulto, rinunciò alla pingue eredità paterna, ed abbracciò la vita monastica. Dal deserto egli si levò con vigore contro gli Iconoclasti, mostrando con argomenti tratti dalla sacra Scrittura e dalla tradizione, come le sante immagini siano state sempre onorate nella Chiesa; e i cristiani non prestino altrimenti un culto alle reliquie o alle immagini, ma abbiano soltanto per esse venerazione, con cui non intendono di adorare l'oggetto materiale o le creature, ma bensì colui che ne è Creatore e Padrone. L'imperatore Leone fu assai irritato per questi scritti, e non potendo aver tra le mani s. Giovanni, lo calunniò vilmente presso il principe musulmano, di cui era suddito, e presso cui teneva il posto di segretario. Per chiarirlo di tradimento faceva pervenire a quel principe una falsa lettera secondo cui appariva reo il santo, e lo si accusava di macchinare una congiura contro di lui. Quel principe nel primo furore gli fece spiccare la mano destra: ma la seguente notte, per un miracolo della Beata Vergine, venne questa ricongiunta al braccio in modo, che disingannò il Maomettano e lasciò all'imperatore la sola vergogna di un' atrocità senza frutto. L'imperatore allora sfogò la sua rabbia mandando a morte molti cristiani, che la Chiesa onora quali martiri. S. Giovanni Damasceno terminò in pace la vita verso il 780. Egli è riguardato come il modello dei teologi; e la

sua maniera di trattare le questioni, che discesi metodo scolastico, fu poscia seguita nell'insegnamento della teologia.

CAPO III.

Carlo Magno. — Dominio temporale de' Papi. — Martiri di Bagdad. — S. Leone IV. — Persecuzione nella Spagna. — Eresia di Gottescalco. — Scisma di Fozio. — Concilio ottavo ecumenico.

Carlo Magno. Tra i re scelti dalla Provvidenza a beneficiare in singolar modo l'umanità e la Religione dobbiamo certamente annoverare Carlo Magno, figlio di Pipino re di Francia. I Longobardi avendo messo sossopra l'Italia spogliarono del loro patrimonio i Pontefici, facendo loro villani insulti. Sul finire del secolo ottavo, governando la santa sede Leone III, le cose giunsero a tale, che due scellerati avventandosi contro l'augusta persona del papa gli produssero gravi ferite. Carlo Magno fattosi protettore della Chiesa, alla testa di poderoso esercito si avviò alla volta dell'Italia, varcò il Moncenisio, sconfisse re Desiderio, il quale voleva impedirgli il passo a poche miglia da Susa, ristabilì l'osservanza delle leggi ovunque passava, e venne a Roma. Egli ignorava affatto la splendida accoglienza che quella città gli stava preparando. Il Papa, i principi e baroni sì romani come francesi, ed una folla

immensa di popolo accorsero ad onorare l'aspettato monarca. Era il giorno di Natale, ed il Papa celebrando la santa messa, ad alta voce disse: « A Carlo piissimo, augusto, coronato da Dio, grande e pacifico imperatore vita e vittoria. » Tutti gli astanti ad una voce ripeterono tre volte le stesse parole. Sbalordito Carlomagno a quelle inaspettate acclamazioni non sapevasi nè che dire nè che fare; allora che il Pontefice lo consacrò Re e gli pose sul capo la corona imperiale. Anno 800.

A quel memorando giorno Carlomagno sopravvisse ancora 14 anni, che tutti impiegò pel bene de' suoi popoli e della Religione. Colmo di gloria, amato da' suoi sudditi, moriva ad Aquisgrana di 72 anni nell'814. Si ricorda di lui che nelle battaglie più pericolose ordinava molte preghiere, e teneva preparati parecchi cappellani, perchè confessassero i soldati; i quali passavano talvolta la notte nell'udire le confessioni di coloro, che il dì seguente dovevano venire a battaglia coi nemici.

Dominio temporale de' Papi. Tra le opere preclare di Carlo Magno vuolsi riferire lo avere egli restituito al Romano Pontefice il dominio temporale, che era stato invaso quasi tutto da Desiderio re dei Longobardi. Per dominio temporale de' Papi s'intende il potere civile, che la volontaria sottomissione dei popoli diede ai sommi Pontefici sopra una parte considerevole dell'Italia, compresa la città di

Roma. Nei primi tempi del Cristianesimo chi possedeva qualche cosa la portava a' piè degli Apostoli, affinchè se ne servissero pei loro bisogni, ne facessero parte ai poveri, e provvedessero alla sussistenza dei sacri ministri. Ora la Chiesa non deve soltanto provvedere al sostentamento temporale de' suoi ministri, ma anche al bene morale di tutti i cristiani, che sono sparsi per tutto il mondo. Di qui nasce la necessità che la Chiesa abbia un luogo, in cui possa con piena libertà insegnare la verità ed esercitare il suo ministero indipendentemente da qualunque potere civile. G. C., perchè annunziava con piena libertà il vangelo, fu posto in croce; gli Apostoli, che lo bandivano con uguale franchezza, dovettero tutti sostenere il martirio. I Papi anteriori a Costantino morirono tutti per la fede. Perchè ciò? Perchè mancavano di un sito proprio, dove poter dire la verità senza dipendere dall'arbitrio altrui. Costantino il Grande, appena conobbe il Cristianesimo, fu tosto persuaso che i Romani pontefici dovevano essere liberi nell'esercizio del loro apostolico ministero; perciò loro somministrò mezzi materiali per vivere, e fece dono al papa del palazzo Laterano e di amplissime possessioni. Questo contasi pel primo possedimento dei Papi. L'imperatore trasferì poscia il suo trono a Costantinopoli, e Roma cominciò ad essere non più capitale di tutto il romano impero, ma capitale di un territo-

rio, che poco per volta divenne proprietà del Papa e della Chiesa. A Roma si aggiunsero Ancona, Umana, Pesaro, Fano e Rimini, le quali per essere cinque si chiamarono la Pentapoli. Quando l'imperatore Leone I-saurico, come fu detto, faceva guerra alle sacre immagini, pretendeva che Papa Gregorio II le spezzasse in Roma stessa, disperdesse le reliquie dei martiri, e così negasse l'intercessione dei Santi presso Dio a nostro vantaggio, Gregorio con fermezza negò di ubbidire, e Leone spedì perfidamente sicarii per ucciderlo a tradimento, e spogliare le chiese. Ma il popolo Romano difese la persona del Papa, e colle armi respinse i soldati imperiali. Dopo quel fatto il senato ed il popolo si dichiararono indipendenti da un tiranno eretico e persecutore, e si diedero intieramente ai Papi, per averne soccorso e giustizia. Al principio del secolo VIII il dominio temporale dei Papi era pacificamente costituito per volontaria sottomissione dei popoli, e per una tacita, se non espressa, approvazione dei sovrani. Roma co' suoi territorii forma uno stato alla Chiesa abbastanza grande perchè i Papi siano indipendenti in casa loro; ma ad un tempo abbastanza piccolo perchè non divengano mai potentati tremendi come quelli della terra. Pertanto Pipino e Carlo Martello, re di Francia, fecero dono ai Papi non di tutto il loro dominio temporale, ma solo di varie città; e Carlo Magno difese,

riconobbe e confermò solennemente quelle dottrine. Riteniamo pertanto che il dominio temporale dei Papi è loro necessario, affinché liberamente esercitar possano il loro augusto ufficio, e soprattutto proclamare la verità a tutti gli uomini, ancorchè nemici capitali del Vangelo; affinché possano costringere tutti, eziandio i principi e sovrani, ad onorare le leggi di Dio e della Chiesa; e da ultimo affinché siano in grado di offerire a tutti gli uomini del mondo un sicuro, anzi il più sicuro mezzo di ricorrere al Padre universale degli uomini, e di venire, quando il vogliono, a trovare e riverire il Vicario di G. C.. Pertanto questo governo civile della santa Sede non appartiene punto ad altro qualunque sia sovrano, e nemmeno agli abitanti degli Stati Romani; ma è realmente proprietà de' cattolici di tutto il mondo, i quali, come figli affezionati, in ogni tempo concorsero, ed hanno tuttora il dovere di concorrere, a conservare e mantenere la libertà e l'indipendenza del loro Padre spirituale, del Capo visibile del cristianesimo.

I martiri di Bagdad. In quel tempo arse tra Teofilo imperatore di Costantinopoli e il Califfo una sanguinosa guerra, e molti cristiani vennero fatti prigionieri e condotti a Bagdad, che sorge ove era l'antica Babilonia. Da prima si tentò di farli prevaricare; ma essi mostrandosi ognora costanti nella fede furono incatenati e tradotti in oscuro carcere. Tutto il

loro cibo consisteva in iscarso pane ed acqua, e dormivano sulla nuda terra coperti di ignominiosi cenci. Alcuni seduttori li esortavano ad abbandonare G. C. e seguire Maometto. Ma i generosi confessori ai loro eccitamenti gridarono ad alta voce. « Anatema a Maometto ed alla sua dottrina. » Per la qual cosa infuriati i Musulmani li afferrarono, legarono loro le mani dietro la schiena e li condussero sulle rive del Tigri, dove in numero di quarantadue coronarono col martirio sette anni di penosissima prigionia nell'845.

S. Leone IV. Una delle disgrazie di quei tempi erano le scorrerie de' Saraceni, i quali dall'Oriente venuti nei paesi Occidentali infestavano anche l'Italia recando in ogni parte danni gravissimi. Papa Leone IV, addolorato perchè non pochi fedeli spogliati de' loro averi erano costretti ad errare fra le selve, si adoperò quanto potè in loro soccorso: e per assicurar la città di Roma dalla ferocia di que' nemici fece edificare una serie di case tra Castel s. Angelo e il Vaticano, le cinse di mura e incorporolle col resto della città, da cui erano separate dal Tevere. Questa nuova parte fu detta città Leonina o Leopoli in onore del Pontefice che l'aveva edificata. S. Leone IV fondò eziandio e ristabilì molti monasteri, decorò e dotò chiese in grande numero, largheggiò in limosine sì in pubblico, come in segreto. La santità di lui fu segnalata con prodigi. Infatti egli col segno

della croce estinse un terribile incendio scoppiato in Roma, e con una breve preghiera sterminò un orribile serpente, il quale col suo morso velenoso dava la morte a molti cittadini. Morì dopo otto anni di pontificato nell'855, e fu annoverato tra i Santi.

Persecuzione di Spagna. Un pessimo cristiano passato al Giudaismo cagionò una crudele persecuzione. Egli persuase i Musulmani, i quali colle armi si erano poco innanzi stabiliti nella Spagna, trovarsi il loro stato in grave pericolo, se non obbligavano i cristiani a farsi ebrei o musulmani. Allora si rinnovarono gli spettacoli di eroismo dei primi secoli della Chiesa. Uomini, donne, fanciulli, ecclesiastici e laici illustrarono la fede co' più generosi sacrifici della vita. Tra i martiri di quella persecuzione è celebre s. Perfetto. Un giorno gli si domandò che cosa pensasse di G. C. e di Maometto. Egli rispose: « G. C. è Dio benedetto sopra tutte le cose; Maometto è uno de' seduttori, che, secondo predice il Vangelo, precipiteranno chi li seguita con essoloro nell'abisso eterno. » Appena proferite queste parole, venne furiosamente assalito dagli infedeli e decapitato. Molte donne furono cotto intrepide da offerirsi da se stesse ai carnefici, nulla paventando e il ferro e il fuoco preparato contro di loro. Questa persecuzione si mitigò alquanto pel terribile colpo della divina vendetta sopra Abderamo II, autore

della medesima. Mentre questi da un terrazzo passava il feroce suo sguardo sopra la moltitudine de' martiri, che volea indurre a sacrificare, fu colpito da improvviso accidente, che sull'istante lo tolse di vita. Tuttavia Maometto suo figliuolo continuò la persecuzione, la quale fu lunga ben 60 anni, cioè dall'822 all'882.

Nella sola città di Caradigna un giorno furono trucidati oltre a ducento monaci, il cui sepolcro divenne glorioso per un fatto strepitoso, che si rinnova ancora oggidì. Imperocchè il pavimento, sotto cui giaciono le loro reliquie, si vede ogni anno trasudare vivo sangue nel dì anniversario in cui conseguirono la corona del martirio.

Eresia di Gottescalco. Fra i mali che afflissero la Chiesa nel secolo nono si annovera l'eresia di Gottescalco. Stimolato da vanagloria si rese monaco fra i benedettini nella città di Orbais diocesi di Soisson, sperando follemente di conseguire onori e ricchezze nella professione religiosa. Ma spinto dal desiderio di maggior libertà uscì dal convento e andò vagando per l'Italia, insegnando che Iddio predestina ineluttabilmente alcuni alla gloria ed altri all'inferno; che Dio non vuole tutti salvi ed altri simili errori. Nottingo, vescovo di Verona, fu de' primi a scoprire questi errori, i quali tosto furono condannati in parecchi concili da più insigni prelati. Incmaro di Rems, suo metropolitano, fece quanto poté per indurlo

a sani pensieri; ma fu tutto inutile, perciò venne degradato, mandato in esilio, poscia posto in prigione, dove non cessò mai dal sostenere le sue empietà fino alla morte. I suoi errori furono dopo molti secoli riprodotti da Lutero e da Calvino.

Scisma di Fozio. Erano appena acquistate in Occidente le turbolenze prodotte da Gottescalco e da altri eretici, quando apparve il fatale scisma greco, per cui la massima parte dei cristiani della chiesa orientale cominciarono a separarsi dall'unità della Chiesa cattolica, e disgraziatamente rimangono ancora separati oggi giorno. Gli sforzi amorevoli dei Romani Pontefici non hanno fin' ora giovato a riunirli. Fozio ne è l'autore. Costui aveva sortito da natura insieme con rari talenti un' indole ardente e vanitosa; sicchè tra per questa, e pei legami di parentela che aveva coll'imperatore d'Oriente potè farsi strada alla carica di primo scudiere e di primo segretario. La nuova dignità, le molte ricchezze e la vasta erudizione gli fecero credere che nessuno più di lui fosse degno del patriarcato di Costantinopoli. Governava allora questa sede s. Ignazio, uomo di grande virtù e di alto sapere. Ezzo non cessava dal biasimare la condotta scandalosa dell'imperatore di nome Barda, cui rifiutò la santa comunione in una solennità. Fozio seppe profittare dei vizi e dello sdegno del sovrano contro ad Ignazio, che difatto colla

frode e colla prepotenza riuscì a fare allontanare di quella sede e cacciare in esilio. Quindi Fozio, deposti gli abiti secolareschi, nello stesso giorno si fece monaco, e al domani fu fatto lettore, il terzo giorno suddiacono, il quarto diacono, il quinto sacerdote, il sesto vescovo e patriarca di Costantinopoli. Era l'anno 858. Ma ben sapendo, che la sua elezione non sarebbe stata valida, se non veniva confermata dal Papa, Fozio scrisse al pontefice s. Niccolao I una lettera, nella quale con menzogne si studiava di calunniare s. Ignazio e giustificare così se stesso per guadagnarsi il favore del Pontefice. Ma questi, chiarito de' maneggi di Fozio, mantenne nella sua sede s. Ignazio, che era stato trattato ne' modi più barbari; e dichiarato Fozio un intruso e affatto indegno di essere patriarca di Costantinopoli in luogo di lui, già stava preparando una formale condanna di quel scismatico, quando Iddio lo chiamò alla ricompensa delle sue fatiche.

Concilio 8° ecumenico. Adriano II mise in opera quello che il suo antecessore aveva divisato, a fine di soffocare lo scisma nascente; e convocò a Costantinopoli un Concilio, che è l'ottavo ecumenico. Fozio fu citato a comparire, ma la sua rea coscienza non gliel permise; perciò fu mestieri condurvelo suo malgrado. Interrogato perchè si andasse spacciando capo della Chiesa universale (questa era la pretesa principale dell'ambizioso Fozio),

egli stette taciturno, restringendosi ad alcune insolenti risposte. Allora i padri del concilio co' legati del Papa lo scomunicarono, e per ordine dell'imperatore fu mandato in esilio, e s. Ignazio restituito nella sua primiera dignità. Anno 870.

Tuttavia alla morte di s. Ignazio Fozio a forza di frodi potè di nuovo intrudersi nella sede, da cui era stato cacciato. Dopo la traslazione della capitale dell'impero da Roma a Costantinopoli i vescovi di quella città poco per volta giunsero ad ottenere autorità sulla Tracia, sull'Asia e sul Ponto; e in fine pretesero il titolo di patriarca ecumenico ossia universale. I Papi si opposero a tale pretesa, che era come un farsi eguale al Romano Pontefice. Ma la vanità che dominò parecchi di que' patriarchi e l'orgoglio degli imperatori d'Occidente non lasciarono dimenticare quel titolo con cui lo stesso Fozio nella sua ambizione si volle appellare. Questo non fu che per breve tempo, poichè rinchiuso da ultimo in un monastero quivi morì impenitente l'anno 891.

CAPO IV.

Decimo secolo. — Progressi della fede. — S. Bernone. — S. Romualdo. — Eresia di Stefano e di Lisoio.

Decimo secolo. Il decimo secolo della Chiesa è improntato di avvenimenti molto deplorabili a cagione della prepotenza esercitata in Roma dal

conte Adalberto e dalle sue figliuole Marozia e Teodora. Queste due ambiziosissime donne colla forza introducevano nel Ponteficato quelli che erano della loro fazione, senza riguardo a dottrina ed a virtù. Perciò più volte si fecero delle elezioni, nelle quali uomini di poca scienza e di non troppo lodevoli costumi erano preferiti a quelli che per dottrina e santità erano i soli degni di essere eletti. È per altro da notare, che molte cose risguardanti i Papi di quella età sono state esagerate da storici posteriori e poco affezionati alla Chiesa. Lo studio diligente sopra la storia di quel secolo fece conoscere, che la calunnia e la malignità mossero vari scrittori a sparlare di alcuni Papi, che autori imparziali trovarono degni di alto encomio (1). È parimenti da porre in rilievo la speciale assistenza che Dio prestò alla sua Chiesa. Poichè in questo secolo non sorse eresia o scisma, per cui fosse d'uopo convocare alcun concilio universale.

(1) « Così Sergio III, che alcuni storici biasimavano senza fine, ricomparisce ora ottimo Papa; Giovanni X, messo all' inferno da Liutprando, è dal Baronio giustificato; Giovanni XI, figlio di Marozia per giusti natali e di gloriosa indole muore in carcere innocente e sventurato; Giovanni XII « parve deposto » a istigazione dell'imperatore Ottone per la vita licenziosa, dice Voltaire, e fu invece per avere voluto, come volevano tutti i Romani, distruggere la potenza germanica in Roma. » Quest'epoca, la più trista, richiedeva però una luce nuova e una diminuzione di colpe verso alcuni Papi, finora ingiustamente denigrati. » (Audisio, *Storia de' Papi*, volume V).

Progressi della Fede. In questo medesimo secolo molte nazioni abbracciarono il Vangelo. I Polacchi si convertirono al cristianesimo col loro duca Micislao. Gli Ungari, dopo avere orribilmente devastate le chiese cristiane, furono convertiti da s. Stefano loro re, che perciò viene appellato apostolo dell' Ungheria. Questo monarca nutriva tenera divozione alla Madre del Salvatore, sotto il cui patrocinio pose la sua persona e il suo regno. Esempio che fu poi seguito dal re di Francia Luigi XIII, da Carlo Emanuele II, duca di Savoia, e dalla repubblica di Genova. I Danesi, gli Svedesi, i Normanni col loro feroce capitano Rullone, ed anche i Russi, abbracciarono tutti in questo secolo la fede di Cristo, mentre nei paesi già cristiani Iddio per conservare ed accrescere la fede suscitava uomini preclari per santità.

S. Bernone. Sullo scorcio del secolo nono e al principio del decimo i Longobardi e i Saraceni avevano desolato i monasteri dell' Italia, della Spagna, mentre in Francia le guerre civili ed i Normanni misero a sacco i conventi e ne dispersero i religiosi. Laonde vedevasi una moltitudine di monaci cacciati dai chiostri andare vagando di paese in paese, di città in città in cerca di asilo ed immersi nella più squallida miseria. A quei pubblici bisogni studio di provvedere s. Bernone. — Nato nella Borgogna di nobile casato, per evitare i pericoli del mondo abbracciò l' ordine Benedet-

tino, dove fece maravigliosi progressi nella scienza e nella virtù. Egli era superiore dell' abazia di Aniano quando il duca di Aquitania, detto Guglielmo il Pio, lo invitò a venire nei suoi stati per cercare un luogo adattato ad una fondazione religiosa. Bernone scelse un deserto presso la città di Cluny, d' onde trasse il nome la novella abazia. Quando Bernone la fondò aveva con sè soltanto dodici compagni, cui si aggiunsero altri e poi altri, i quali sotto al comando di lui andarono a fondare vari conventi ed abazie. Così formossi la famosa congregazione di Cluny, da cui uscirono tanti personaggi insigni per dottrina, miracoli e santità. Bernone consolato di vedere fiorire l' osservanza fra i suoi religiosi moriva nel 927. Alcuni Martirologi lo dicono beato: altri gli danno il titolo di santo (V. Moroni art. *Cluny* e *Congr. Cluniac.*).

S. Romualdo. Questo santo nacque in Ravenna nel 956, e fu da giovane in modo prodigioso spinto ad abbandonare il mondo e rendersi religioso nel monastero di s. Apollinare presso la sua città nativa. La sua vita era una continua mortificazione. Indefesso al lavoro lungo il giorno, passava le intere notti in orazione. Portava aspro cilicio sulla persona. Aveva il dono della profezia, conosceva anche l' interno dei cuori, svelando minutamente le colpe, che si erano in segreto commesse; il che giovò a convertire molti ostinati peccatori. Desideroso di

ottenere la palma del martirio si avviò per portare la luce del Vangelo nell'Ungheria; ma Iddio ne lo impedì con una malattia la quale rinnovellavasi ogni volta, che egli voleva continuare l'intrapreso cammino. Per la qual cosa ritornando indietro si recò nella Toscana in una valle degli Apennini, dove pose le fondamenta del celebre monastero de' Camaldolesi, così detto dal Campo di Maldo, nome di quel signore che gli donò il terreno. Consumato dalle fatiche e dalle austerità, e predetta molto prima l'ora della morte, s. Romualdo volò a ricevere l'eterno guiderdone nel 1027. Il suo corpo era ancora incorrotto quattrocento venti anni dopo la morte.

Eresia di Stefano e di Lisojo. Sul cominciamento del secolo undecimo Saiana tentò di far rivivere l'eresia de' Manichei, i quali, come dicemmo, insegnavano esservi due dèi, l'uno buono, l'altro cattivo. Il funesto errore cominciò a scoprirsi in Orléans, città della Francia; ed i suoi più celebri propagatori erano Stefano e Lisojo. Costoro essendo tenuti per uomini dotti e virtuosi, poterono in breve tempo dilatare questa mostruosa eresia. Per avere qualche idea delle loro nefandità basta accennare le loro adunanze. Assembratisi notte tempo in una casa stabilita, ciascuno teneva in mano una lampada. Di poi a maniera di litanie recitavano i nomi dei demoni, finchè uno di questi comparisse tra loro in figura

di piccola bestia. Allora dandosi a mille oscenità, prendevano un bambino di otto dì, gitavano su di un gran fuoco in sacrificio ai demoni, e ne raccoglievano poi le ceneri, che dovevano servire come di viatico agli infermi. Furono accusati presso il re di Francia, il quale feceli venire in un concilio tenuto in Orléans. Quivi si radunarono molti vescovi, i quali unanimamente condannarono gli eretici e i loro errori. Ma Stefano e Lisojo mostrandosi ostinati vennero puniti della scomunica, e per ordine del re bruciati vivi con molti loro seguaci. Quando furon minacciati del fuoco se ne fecero beffa dicendo, che ne sarebbero usciti illesi. Ma come si accorsero che i demoni, in cui confidavano, avevano perduto la loro forza, e che di fatto le fiamme li invadevano, si misero a gridare di essere stati ingannati. Allora accorse gente; ma troppo tardi, perocchè l'ardore del fuoco aveva già ridotto in cenere perfino le loro ossa.

CAPO V.

S. Leone IX. — Berengario e suo ravvedimento. — S. Pietro Damiani. — S. Gregorio VII. — Sua morte e suoi miracoli.

S. Leone IX. S. Leone, detto prima Brunone, nacque nel 1002 di reale famiglia nell'Alsazia. Fece tali progressi nella scienza e santità, che a soli ventiquattro anni fu con-

sacrato vescovo di Toul. Per non perdere briciolo di tempo dividevalo tra la preghiera, la lettura dei buoni libri, lo studio, le visite agli ospedali e l'istruzione dei poveri; il qual metodo mantenne per tutta la vita. Morto papa Damaso II, egli fu eletto suo successore nel 1049 col nome di Leone IX. Ebbe molto a fare per combattere l'eresia di Berengario, che negava la reale presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Leone, dopo averla proscritta, si recò in persona in un concilio convocato a Vercelli. Qui fu condannato l'eretico co' suoi scritti; si condannò pure e si gittò nel fuoco un libro di Giovanni Scoto Erigena ossia Olandese, pieno di errori contro la fede. Acquetate queste turbolenze, Leone ricevette una lettera dal patriarca di Constantinopoli, chiamato Michele Cerulario, dove accusava la Chiesa romana di celebrare la messa con pane azimo (senza lievito), di digiunare ne' sabati e tralasciare l'*Alleluja* dalla settuagesima a Pasqua. Rispose Leone con molta carità, facendogli osservare essere queste cose di pura disciplina, nè porgere perciò alcun ragionevole motivo di cagionare scisma nella Chiesa. Ma il superbo patriarca cercava pretesti a solo fine di sottrarsi all'autorità del romano pontefice; perciò chiudendo gli occhi alla verità, rinnovò lo scisma di Fozio, che consumatosi alcuni secoli dopo, separò la chiesa greca dalla latina ossia dalla Chiesa cattolica (1034). Fu questo l'ultimo anno di Leone.

Scorgendo imminente il suo fine, il santo pontefice si fece portare nella basilica vaticana sull'orlo della tomba, dove tenne un commovente discorso. Ricevuto quindi il Viatico e gli altri conforti della religione, moriva in età d'anni 52.

Berengario e suo ravvedimento. Berengario di cui abbiamo già parlato, era arcidiacono della chiesa d'Angers, e fu il primo, che abbia osato negare in modo pubblico e formale la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Più volte confuso nelle dispute, dichiarava di ravvedersi de' suoi errori, ma tosto vi ricadeva. Dopo una serie di spergiuri e di ricadute rientrò finalmente in se stesso, si convertì davvero e passò gli ultimi otto anni di vita nella penitenza. Non pertanto al punto di morte paventava i giudizi divini ed esclamava piangendo: « Spero che il Signore non ricuserà di ricevermi nella sua gloria, avuto riguardo alla penitenza che m'inspirò; ma temo fortemente la giustizia sua a cagione di coloro, cui ho col mio scandalo perversito. » (Anno 1088).

S. Pietro Damiani. Mentre Berengario scandlezzava la Chiesa, un gran santo la edificava. E questi Pietro Damiani di Ravenna, che ancor fanciullo mostrava già una maravigliosa inclinazione allo stato ecclesiastico. Avendo un giorno trovata una moneta d'argento, non ostante ne avesse urgente bisogno e gli mancasse il necessario sostentamento, volle tosto portarla ad un prete, pregandolo di celebrare una

messa in suffragio dell'anima di suo padre. Ricompensò Iddio la generosa azione, ispirando ad un suo fratello di pigliarne cura. Questi lo mandò a studiare a Parma, ove presto divenne abilissimo precettore. Un tal ministero gli procacciava modo di largheggiare co' poveri, i quali esso con gioia riceveva alla sua mensa e serviva colle proprie mani, ravvisando Gesù Cristo sotto i cenci di quegli infelici. Ma il mondo non era fatto per lui: perciò fermò di andare a seppellirsi in un romitaggio alle falde dell' Apennino nell' Umbria, dove condusse vita veramente angelica. Ogni giorno per lui era digiuno a pane ed acqua. Talvolta passava tre giorni senza gustare alimento di sorta. Camminava a piedi nudi, si dava la disciplina a sangue, si batteva spesse volte il petto, pregava colle braccia distese, dormiva poco e sopra una stuoia stesa sul nudo terreno. Suo malgrado fu fatto superiore di un monastero, che egli amministrò santamente; e fondò più altri romitaggi, procurando d' insinuare nel cuore di tutti tre massime fondamentali: *Carità vicendevole, ritiratezza, umiltà*. Avrebbe voluto passare tutta la vita nella sua pacifica solitudine; ma papa Stefano IX l'obbligò ad accettare la dignità di cardinale e di vescovo d' Ostia. In questa carica, che tenne sotto il governo di sette pontefici, gli affari più intricati della Chiesa vennero da lui risolti con felicissimo esito: e tutta la Chiesa, in Italia specialmente,

ebbe dal suo infaticabile zelo vantaggi considerevoli. Rivolse speciali sollecitudini a combattere coraggiosamente i simoniaci e i libertini di quell'età, e promuovere la disciplina del clero. Mentre ritornava da una legazione fu assalito in Faenza da violenta febbre, per cui cessava di vivere nel 1072.

S. Pietro Damiani lasciò molti utilissimi scritti, che lo fecero annoverare fra i dottori della Chiesa.

S. Gregorio VII. Dopo la morte di s. Pier Damiani saliva sulla cattedra di s. Pietro uno de' più grandi papi che abbiano governato la Chiesa. Questi fu s. Gregorio VII, detto prima Ildebrando. Fin dai primi anni presagì la sua futura grandezza; imperocchè ignaro affatto di lettere, scherzando nella bottega di un falegname con trucioli, cioè con quelle sottili falde che trae la pialla in ripulire il legname, formò queste parole: « Comanderai da un mare all'altro. » Fattosi religioso benedettino a Cluny, venne poscia nel monastero di s. Paolo presso di Roma, ove la sua dottrina, santità, perspicacia e fermezza gli meritavano la dignità cardinalizia e in tutta realtà fu sotto i cinque pontefici suoi antecessori un valido sostegno della santa sede. Più volte si aveva tentato di innalzarlo alla sedia papale, ma egli umilmente sempre ricusò, finchè venne suo malgrado costretto ad accettarla nel 1073. Egli comandò realmente da un mare all'altro, e qual sole sparse i benefici suoi raggi

a pro di tutta la Chiesa. Rivolse ogni sollecitudine ad estirpare il vizio della simonia, a confondere gli eretici, riformare la disciplina ecclesiastica, e difendere i diritti della sede apostolica. Spiegò grande zelo verso Enrico IV, dissoluto e crudele re di Germania, il quale consumava le rendite della Chiesa in bagordi e in paghe alle milizie arruolate contro la religione; imprigionava ed uccideva que' sacerdoti e que' vescovi che si erano opposti alla sua crudeltà e a' suoi sacrilegi. Contro di lui s. Gregorio mantenne ferma ed immobile l'immunità ecclesiastica; lo scomunicò, lo depose, e sciolse tutti i suoi sudditi dal giuramento. Dopo questo fatto i seguaci di Enrico ed i complici delle sue scelleratezze furono in modo sensibile colpiti dalla divina giustizia. Enrico stesso, da tutti fuggito, venne dal proprio figliuolo spogliato dell'impero, e finì i suoi giorni di morte improvvisa.

Morte e miracoli di s. Gregorio VII. Questo incomparabile pontefice dopo di avere colla scienza e colla pietà fatto cangiar faccia al mondo, per iscansare le trame dell'empio Enrico, da Roma ritirossi a Salerno, dove cadde in grave malattia. Prima di spirare promise, che quando per li meriti di G. C. fosse salito al cielo tutti avrebbe vivamente raccomandato a Dio. Poscia pronunziò queste parole: « *Io amai la giustizia, odiai l'iniquità, e per questo muoio in esilio.* » Riposava nel Signore il 25 maggio del 1085, dopo dodici anni di lu-

minosissimo pontificato. Dio confermò la santità di lui con molti miracoli, tra' quali il seguente. Mentre esso disputava con uno il quale negava di essere reo di simonia, gli comandò di confermare la sua asserzione colla recita del *Gloria Patri*. Quegli lo cominciò tre volte, ma non poté mai pronunciare quelle parole *et Spiritui Sancto*, perchè era colpevole dei delitti imputatigli. Celebrando un giorno la santa Messa, fu veduta una colomba, la quale scesa dal cielo e posando sulla destra di Gregorio, gli adombrava colle ali il capo. Col segno della santa croce spense un terribile incendio avvenuto in Roma. Cinquecent'anni dopo che fu morto il suo corpo trovossi ancora intero cogli ornamenti pontificali.

CAPO VI.

S. Brunone. — Liberazione dei Luoghi Santi. — S. Anselmo vescovo e dottore. — S. Isidoro il contadino.

S. Brunone. S. Brunone, nato da illustre casato in Colonia, avanzò tanto nella scienza e nella virtù, che si meritò sublimi cariche, sebbene ancora in giovanile età. Ma volendo abbandonare il mondo e darsi tutto a Dio, partì con sei compagni, e andò sopra l'altissima ed asprissima montagna di Grenoble detta la Certosa. In mezzo a que' monti cinti di precipizi,

rupi e balze minacciose diede principio all'ordine certosino, così detto dal luogo dove ebbe la sua origine. Il novello ordine si dilatò rapidamente per tutta Europa. Papa Urbano II voleva far Brunone arcivescovo di Reggio; ma egli non volle mai accettare quella dignità. Allora il pontefice gli permise, che con alcuni compagni si ritirasse nelle Calabrie, dove fondò un altro monastero denominato la Torre. La sua morte avveniva nel 1101.

Liberazione de' Luoghi Santi. I Luoghi Santi, i quali per somma disgrazia e vergogna di tutta la cristianità, erano in potere dei Maomettani da oltre a cinque secoli, ne furono liberati per mezzo delle Crociate, ossia di eserciti raccolti dai principi d'Europa. Primo autore di questa grand'opera fu un semplice prete della diocesi d'Amiens di nome Pietro, soprannominato l'eremita pel suo vivere solitario. Facendo il pellegrinaggio di Gerusalemme vivamente si commosse al vedere moschee e stalle fabbricate intorno alla chiesa del s. Sepolero, e tutti i luoghi santificati dalla nascita, vita, dai miracoli, dalla predicazione, morte, sepoltura, risurrezione ed ascensione del Salvatore in potere degl'infedeli e profanati in mille guise. Venuto a Roma, si presentò ad Urbano II, al quale dipinse così al vivo lo stato lagrimevole di que' luoghi, che il pontefice tutto si mise per liberarli dalla profanazione. Pietro sostenuto così dall'approvazione del papa in breve dispose le

potenze europee ad armarsi per quella grande e santa impresa. Quelli che si arruolavano prendevano per divisa una croce di lana rossa, che ponevano sulla spalla destra; donde loro venne il nome di *crociati*. Giunto l'esercito cristiano presso Gerusalemme, la cinse d'assedio, ed assalì il nemico con tale impeto e con tanta prodezza, che dopo cinque settimane di combattimento s'impadronì della città, cacciò i nemici e levò tutte le immondezze che disonoravano quei santi luoghi. I fedeli in ringraziamento del favore divino si vestirono da penitenti, e co' piedi scalzi andarono processionalmente a visitare i luoghi consacrati da' patimenti del Salvatore. Quindi fecero una splendida festa, consacrando il pio e valoroso capitano Goffredo di Buglione, duca di Lorena, a re e sovrano del regno di Gerusalemme. Questi per riverenza verso G. C. non volle mai portare la corona in quella città. Per mettere poi in onore il divin culto vi fondò un capitolo di canonici, fabbricò un monastero nella valle di Giosafatte, e fece edificare molte chiese, a cui offerì doni insigni (1099).

A fine di porre un argine agli infedeli, che molestavano i cristiani, parecchi capitani si consacrarono al servizio del Signore, formando ed istituendo a tal fine l'ordine degli Ospedalieri di s. Giovanni. Il loro ufficio era provvedere agli infermi, servendoli anche con le proprie mani quali spedalinghi; e combattere valoro-

samente per la causa della Religione. Quest'ordine fu poi detto de' *cavalieri di Malta* per avere essi fissata la loro dimora in quest'isola dopo il 1530.

S. Anselmo vescovo e dottore. S. Anselmo nacque di nobile famiglia nella città di Aosta nel 1033. Da fanciullo manifestò grande ardore per lo studio e per la virtù. A 15 anni atterrito dai pericoli del secolo voleva rendersi monaco; ma l'ardore giovanile ed alcuni falsi compagni gli fecero protrarre la esecuzione del santo divisamento, e seguì qualche tempo le massime del mondo. Illuminato poscia dalla grazia divina, la ruppe colle vanità mondane, vendette quanto possedeva e si ritirò in Francia nell'abadia di Bec sotto la regola di s. Benedetto. Qui aiutato ed istruito dal celebre Lanfranco, fece tali progressi nella virtù, nella filosofia e nella teologia, che passati appena tre anni venne eletto priore. Questa nuova carica gli servì di stimolo a camminare con maggior ardore nella via della perfezione. Di giorno si occupava degli esercizi monastici e nell'insegnare agli altri; la notte poi, preso brevissimo riposo, la spendeva nella meditazione delle verità eterne, e nel rispondere a coloro, che per lettera gli domandavano consiglio. Ad esempio del Salvatore si occupava con predilezione nell'istruire i fanciulli. Egli teneva per regola, che nella educazione dei giovanetti non si deve usare molto rigore, nè a forza di castighi ridurli al dovere;

perchè, diceva, avviene ad essi ciò che accade alle tenere piante, le quali circondate troppo strettamente all'intorno da una siepe restano soffocate e non possono produrre alcun frutto.

La profonda sua scienza unita ad una eminente santità lo resero caro a' re, a' vescovi e al pontefice s. Gregorio VII, il quale essendo oppresso dai potenti del secolo, raccomandava sè stesso e l'intera Chiesa alle preghiere di lui. Morto poi Lanfranco, che era divenuto arcivescovo di Cantorberi, Anselmo gli fu successore. Ma il re Guglielmo, che aveva promossa la sua elezione, si diè presto a perseguitarlo, pretendendo di comandare in cose di chiesa. Il santo arcivescovo gli resistette con fermezza. Spogliato d'ogni bene e costretto a cercarsi scampo coll' esilio, si recò a Roma presso al padre comune dei fedeli, che allora era Urbano II. Il papa colmatolo di lodi e di favori, si valse di lui in molti importanti affari.

Quindi a non molto morì il re Guglielmo, ed ebbe a successore Enrico. Fra i primi atti del costui governo fu l'immediato richiamo del nostro santo in Inghilterra. Ma poco dopo venne anche da lui crudelmente mandato in esilio. In mezzo a quelle continue afflizioni il santo era solito dire, che niuna cosa temeva al mondo fuorchè il peccato. « Se da una parte, diceva, vedessi il peccato, e dall'altra le pene dell'inferno, sceglierei piuttosto l'inferno che commettere un peccato ».

Queste ultime persecuzioni non durarono a lungo, poichè due anni appresso, quando le cose parevano di nuovo rappacificate col suo re, si addormentò nel Signore in età di 76 anni, con fama di grande santità e di operatore di miracoli in vita e dopo morte (1109).

La santità e dottrina sua profonda e vasta il fecero annoverare tra i dottori di s. Chiesa.

S. *Isidoro il contadino*. In seno alla Chiesa cattolica tutti, qualunque sia la loro condizione, possono arrivare alla perfezione delle virtù. Ben lo dimostrò un povero contadino chiamato Isidoro, il quale si segnalò in quel secolo. Nato in Madrid da poveri genitori, e costretto a procacciarsi il vitto col lavoro delle sue mani, si mantenne sempre fervoroso nel servizio del Signore. Soleva alzarsi la mattina per tempo; e prima del lavoro andava ogni giorno alla santa Messa. Sentiva tenera divozione verso la Beata Vergine, e camminando per istrada o lavorando ne' campi recitava l'Ave Maria, che era la sua orazione favorita. Alcuni invidiosi lo accusarono presso al suo padrone, come se per attendere alla divozione trascurasse la coltura de' campi. Studiò quegli di sorprenderlo; ma quale non fu il suo stupore, quando giunto presso il suo servo vide due aratri che aravano con Isidoro. Richiesto di chi fossero que' due aratri che erano spariti al suo arrivo, Isidoro rispose: « Io non so di avere altro aiuto che quello di Dio, il quale invoco nel princi-

pio de' miei lavori e non perdo mai di vista in tutta la giornata. » Conobbe allora il padrone la santità del suo servo; e veduti i campi ben coltivati, lo esortò a perseverare nelle sante sue pratiche. Mosso da carità verso i mendici dava loro quanto gli rimaneva dello scarso suo sostentamento. Passò tutta la vita confuso co' poveri agricoltori, e morì nel 1130. Non tardarono ad operarsi molti miracoli al suo sepolcro. Per la qual cosa il clero ed i magistrati andarono processionalmente al cimitero comune a fine di trasportare il corpo del glorioso contadino in luogo più onorato. Or qui avvenne cosa non poco straordinaria. Imperocchè al primo colpo dato per dissotterrarlo, tutte le campane suonarono da se stesse, e non ristettero, se non terminata la cerimonia. Si accerta, che il suo corpo conservasi ancora oggidì flessibile e intero (*Dal processo di sua canonizzazione*).

CAPO VII.

Nono e decimo Concilio Ecumenico. — S. Bernardo. — Suoi miracoli. — Sua morte. — S. Tommaso di Cantorbery. — Eresia dei Valdesi. — Undecimo Concilio Ecumenico.

Concilio 9° Ecumenico. Il Concilio nono ecumenico fu eziandio celebrato a Roma nella chiesa di s. Giovanni in Laterano; d'onde fu chiamato Lateranese. Si convocò da Callisto II

nel 1123, e v'intervennero più di 300 vescovi oltre a 600 abati, essendo presieduto dallo stesso pontefice. Fine principale di questo concilio era di ristabilire la pace e la concordia tra il sacerdozio e l'impero, turbata per le così dette investiture. Gli imperatori di Germania pretendevano d'ingerirsi negli affari religiosi, e specialmente di eleggere i vescovi ed abati, e di conferire loro la dignità vescovile od abaziale; la qual cosa dicevasi investire. Ora per l'usurpazione di questi diritti accadeva spesso, che venissero elette persone indegne, e talvolta indegnissime per la loro ignoranza e pessima condotta, a grave scandalo dei fedeli. I papi avevano parecchie volte alzata la voce contro di questi abusi, ma indarno; anzi gl'imperatori, prese le armi, erano trascorsi alla violenza contro di loro. Papa Callisto, pieno di zelo e di coraggio, volendo ad ogni modo porgere efficace rimedio a tanto male, dopo avere ridotto a più miti consigli Enrico V, radunò il detto Concilio. Ivi l'imperatore ottenne di essere prosciolto dalla scomunica, che aveva incorso, e si sottomise umilmente alla Chiesa giurando di non più mischiarsi nelle investiture, e lasciando così la Chiesa libera nella scelta de' suoi ministri. Furono parimenti condannate le ordinazioni fatte dall'eresiarca Bordinò, il quale erasi proclamato antipapa. Da ultimo questo concilio invitò i cristiani a cacciare da Gerusalemme i Saraceni che vi erano rientrati, e dalla Spagna

i Mori, i quali essendo feroci nemici del cristianesimo, eransi impadroniti di quel regno.

Concilio 10° ecumenico. Trascorsi appena sedici anni dal suddetto concilio, papa Innocenzo II giudicò benfatto di tenerne un altro eziandio in Laterano. Esso fu aperto il 1° di aprile 1139. V'intervennero mille vescovi e altrettanti abati, presieduti dallo stesso pontefice; il quale, come scrive uno storico di quel tempo, comparve fra que' santi prelati il più venerabile di tutti, tanto per l'aria maestosa che dal suo volto traspariva, e per gli oracoli che uscivano dalla sua bocca, quanto per la sua suprema autorità. Il concilio fu celebrato per rimediare ai disordini cagionati dall'antipapa Anacleto, detto Pietro di Leone, e per condannare vari errori, che erano sorti contro alla fede. Fra questi è da annoverare l'eresia di un certo Tanchelino. Era costui un laico assai astuto, che fingendo santi costumi seppe ingannare i semplici e condurli alle più brutali oscenità. Egli si vantava di essere uguale a G. C.; negava i Sacramenti, ed insegnava che i vescovi erano niente da più dei laici.

Furono parimenti condannati gli errori di Pietro di Bruis e di Arnaldo da Brescia, i quali, oltre ad una vita scandalosa, disprezzavano il santo sacrificio della Messa, l'invocazione dei santi, il battesimo dei fanciulli, la tradizione e gli scritti dei santi padri. La condanna contro questi due eretici parve confer-

mata dalla giustizia di Dio. Infatti Pietro di Bruis dopo 25 anni di ruberie e di misfatti rimase vittima del furore del popolo, il quale, inorridito alle sue bestemmie, lo spinse nelle stesse fiamme che egli aveva fatte preparare per abbruciarvi un fascio di croci da lui attestate. Arnaldo poi, nemico acerrimo del dominio temporale del papa, non ristando dal vomitare calunnie contro alla Chiesa, ardì recarsi a Roma, ove per odio contro al pontefice tentò di far assassinare un cardinale. Temendo quindi la dovuta pena al suo delitto, fuggì da Roma; ma giunto in Toscana fu preso, e dal potere civile condannato alle fiamme. S. Bernardo scrivendo al papa di Arnaldo da Brescia e di Abelardo di lui maestro, dice che costoro si unirono con pieno accordo per fare una congiura segreta contro a Gesù C. e contro alla Chiesa. Quindi ne manifestò gli errori al sommo Pontefice. Arnaldo morì ostinato; ma Pietro Abelardo andò a Roma, e si sottomise alla santa Sede. Di là ritornò in Francia, si riconciliò con s. Bernardo, e per attendere meglio alla salvezza dell'anima sua si ridusse in un convento dipendente da Cluny, dove passati alcuni anni nella penitenza, con edificazione di que' religiosi riposava nel Signore di anni 63 nel 1142.

S. Bernardo abate e dottore. Uno degli astri più luminosi della Chiesa è certamente s. Bernardo abate di Chiaravalle. Questo santo nacque

in Fontaines nella Borgogna. Ancora piccolino sentiva già tale tenerezza per la Vergine santissima, che al solo udirne il nome faceva gesti e salti di gioia. Qualsiasi cosa lietamente faceva sol che gli si dicesse: « Questo piace a Maria. » Per lo contrario se ne asteneva udendo dire: « Questo a Maria dispiace. » Sebbene per le rare e nobili qualità della persona, e più pel sorprendente suo ingegno, si vedesse aperta la via alle maggiori dignità, ciò non ostante a tutto rinunziò a fine di abbracciare lo stato religioso nel monastero di Cistercio. Il suo esempio fecegli sì grande il numero di seguaci che si dovettero fondare altri monasteri, tra cui quello di Assenzio. Era questo luogo un orrido ricettacolo di ladroni, che dal nome e dalla celebrità di Bernardo venne in appresso appellato Chiaravalle. Pochi erano i giovani, a' quali parlasse il santo, che non arrolasse alla milizia spirituale. Agli allettamenti di quella straordinaria santità molti nobili giovanetti lo seguirono. Un suo zio, sua sorella, i suoi cinque fratelli, suo padre istesso, tutti si fecero con lui religiosi e morirono da santi.

Suoi miracoli e sua morte. La santità di Bernardo era confermata da strepitosi e frequenti miracoli. Col segno della croce guarì un vescovo che stava per esalare l'ultimo respiro. Una donna, un fanciullino cieco ed una fanciulla malconcia del corpo furono da lui risanati alla presenza di grande moltitudine.

Dapertutto restituiva la vista a' ciechi, l'udito a' sordi, la loquela a' muti, la sanità agli infermi, e conosceva le più intime segretezze del cuore. Benchè poi le rigide penitenze lo rendessero di sanità cagionevole, nulladimeno era sempre pronto ad ascoltare confessioni, predicare, e mettersi in viaggio per compiere difficili legazioni, e rappacificare principi e nazioni. In mezzo a questi vari e gravissimi affari non tralasciava le sue ordinarie meditazioni e preghiere. Essendo un giorno nella chiesa cattedrale di Spira, rapito in estasi in mezzo al popolo ed al clero, si pose a cantare: *» O clemens, o pia, o dulcis virgo Maria. »* Queste parole apparvero sì belle, che furono dalla Chiesa aggiunte all'orazione *Salve Regina*, con la quale si suole onorare l'augusta Madre del Salvatore. Quando si sparse la notizia della pericolosa malattia di s. Bernardo, da tutte parti si correva a Chiaravalle a solo fine di vedere per l'ultima volta questo miracolo di sapienza. Vescovi, prelati, abati eransi qui recati per ricevere la sua benedizione e assistere alla preziosa sua morte. S. Bernardo s'addormentò nel Signore tra le braccia de' suoi religiosi in età di sessantatrè anni nel 1153. A cagione dei molti miracoli che operaronsi al suo sepolcro Alessandro III lo ascrisse vent'anni appena dopo la sua morte fra i santi, ed il sommo Pontefice Pio VIII lo annoverò nel 1830 fra i dottori di s. Chiesa.

S. Tommaso di Cantorberi. L'Inghilterra, feconda in santità, fra i molti luminari della fede ebbe in questo secolo s. Tommaso, arcivescovo di Cantorberi. Nato in Londra da pii e nobili genitori, ancor fanciullo dimostrò tanto amore per la verità, che mal poteva soffrire che la si alterasse anche per celia. I suoi talenti e le sue virtù lo fecero presto conoscere da Teobaldo, arcivescovo di Cantorberi, che l'ordinò prete, quindi arcidiacono della sua cattedrale. La perizia ch'egli ebbe nel maneggio dei grandi affari gli meritò di venir fatto cancelliere, ossia primo ministro di stato. S. Tommaso esercitò questa carica con piena soddisfazione di tutto il regno, ed in modo speciale del re, il quale talmente lo favorì, che nulla voleva si facesse senza i suoi ordini. Morto l'arcivescovo, fu eletto Tommaso a succedergli. Non potendo sottrarsi a tanto peso, lasciò ogni sorta di pompa mondana, si pose un ruvido cilicio sulla nuda carne e prese l'abito monastico. Soleva passare le notti nella preghiera e nella lettura dei libri santi, mentre di giorno attendeva ad opere di beneficenza e alla riforma dei costumi del clero e del popolo. Intrepido nell'ufficio di gran cancelliere, si mostrò ancor più fermo ed invito nell'episcopal ministero; e con animo forte si oppose allo stesso re, che in vari modi crudelmente lo perseguitava. Tommaso per più anni dovette provare i rigori dell'esilio, finchè parendo calmate le ire del principe, ritornò nella sua sede episcopale.

Ma predicando sempre colla medesima franchezza contro ai disordini pubblici e privati, fu accusato presso al re, il quale non cessò più dal tendergli insidie; lamentandosi al cospetto de' suoi cortigiani, di non poter aver pace finchè l'Arcivescovo durava in vita. Ciò udito, alcuni satelliti, sperando di far cosa grata al sovrano, di nascosto vennero a Cantorberi, ed assalirono il vescovo mentre in chiesa stava recitando vespro. Volendo i suoi cherici chiudere le porte del tempio, egli ne li impedì con dire: « La Chiesa di Dio non è da custodirsi come le fortezze delle città, ed io per la causa di Dio e della sua Chiesa volentieri subirò la morte; e tutta la grazia ch'io domando è questa, che il mio sangue le renda la pace e la libertà che rapirle si vuole. » Postosi in orazione e raccomandando a Dio la sua Chiesa, offrì il capo all'iniquo ferro colla stessa fermezza e costanza colla quale resistette alle inique leggi del re. Ciò avveniva il dì 29 dicembre dell'anno 1170. Essendosi poi a sua intercessione operati molti miracoli, il pontefice Alessandro III tre anni dopo la morte lo pose nel canone dei santi.

Valdesi. Gli eretici detti Valdesi cominciarono a turbare la Chiesa in questo secolo. Essi ebbero nome ed origine da Pietro Valdo, negoziante di Lione. Trovandosi costui (1160) ad un pranzo, avvenne che un suo amico gli cadde morto accanto. Di che atterrito cominciò ad esortare i suoi compagni alla povertà volonta-

ria. Ma abbandonandosi alla sua propria fantasia, diede in eccessi e fecesi a predicare contro le ricchezze possedute dalla Chiesa, affermando che il clero è obbligato di vivere povero, e che non può possedere sostanze senza commettere peccato. Da questo stravagante errore egli passò a riprovare il culto delle sacre immagini, la confessione auricolare, l'estrema unzione, le indulgenze, e il purgatorio. Minacciato nella propria patria, se ne uscì; e con alcuni vagabondi andò nella Savoia, quindi nella valle di Luserna presso Pinerolo, ove egli ed i suoi seguaci presero il nome di Barbetti. Confutati più volte de' loro errori, divennero più orgogliosi; e perciò furono solennemente condannati nell'undecimo concilio ecumenico. Tuttavia i Valdesi fino al secolo decimosesto si tennero piuttosto nascosti. Essi non avevano chiese proprie, ma usavano alle chiese dei cattolici, e quando il potevano si confondevano con essi, domandavano e ricevevano tutti i sacramenti della Chiesa cattolica. Come poi sorse a Ginevra l'eresia di Calvino, questi si accorse che avrebbe acquistato un grande aiuto attraendo a sè i Valdesi. I quali cedendo a quell'invito abbracciarono li suoi errori. D'allora in poi i Valdesi non furono nè sono altro che Calvinisti, e perciò ben diversi dai Valdesi seguaci di Pietro Valdo.

Concilio 11° ecumenico. Per condannare i Valdesi ed altri eretici, e per trattare altre cose

spettanti al bene della Chiesa fu tenuto l'undecimo generale concilio, che è il terzo di Laterano, convocato da Alessandro III l'an. 1179 coll'intervento di 302 vescovi. Suo scopo principale era di stabilire un mezzo atto ad evitare ogni disordine e scisma nella elezione dei papi. Già Niccolò II a fine di ovviare a somiglianti pericoli aveva l'anno 1059 ristretto il diritto di eleggere il papa ai soli cardinali; ma talvolta non accordandosi questi nella persona da eleggere, venivano ad un tempo eletti parecchi antipapi. Pertanto il concilio, presieduto dallo stesso Alessandro, decretò che nel caso in cui i cardinali non andassero d'accordo nella elezione del papa, fosse riconosciuto per legittimo colui che avesse riportati i due terzi di voti; che se colui, il quale ottenesse la terza parte dei voti, volesse tuttavia dichiararsi papa, si il promosso, come i promotori fossero scomunicati. Questo concilio, come sopra fu detto, condannò i Valdesi, ed anche i Cattari, i Patareni e altri eretici di vario nome,

CAPO VIII.

Federico Barbarossa. — S. Giovanni di Mata. — Riti e leggi disciplinari di quest'epoca.

Federico Barbarossa. Federico, dal color della barba soprannominato il Barbarossa, imperatore di Germania, sconvolse più anni la pace della Chiesa. Dopo aver incendiate e ridotte ad un

mucchio di rovine le città di Susa, Chieri, Asti, Milano, convocò un concilio, ed innalzò alla santa Sede un antipapa scomunicato da Alessandro III. Pieno d'ira contro al pontefice legittimo, risolse di marciare contro a Roma per farne sopra vendetta. Se non che una terribile epidemia avendo fatto perire gran parte de' suoi soldati, fu costretto a ritirarsi. Allora deliberò di portare le armi sopra Alessandria della Paglia, città cui il papa aveva appunto fatto fabbricare per liberare sè stesso e l'Italia dai furori di lui. L'assedio, tentò di prenderla di assalto; ma riuscito vano ogni sforzo, e sconfitto poco dopo dai confederati italiani nella memoranda battaglia di Legnano, pensò di umiliarsi e andare a chiedere perdono al papa. Il quale l'accorse con bontà e lo assolse dalla scomunica. In penitenza de' suoi peccati Federico coll'esercito si recò in Palestina per riacquistare Gerusalemme. Ma dopo molte splendide vittorie perì l'anno 1199 dentro di un fiume della Cilicia, in cui era disceso a prendere un bagno.

S. Giovanni di Mata. Essendovi in quel tempo grande numero di cristiani schiavi dei Turchi, specialmente nelle coste dell'Africa detta Barberia, Iddio, per loro apprestar soccorso, suscitò s. Giovanni nato in Mata città di Spagna. Mentre si celebrava la s. Messa in Parigi, gli apparve un angelo che teneva le mani appoggiate sopra due schiavi. Conobbe da ciò essere volontà di Dio, che egli si consacrasse al riscatto

degli schiavi caduti nelle mani degl' infedeli. Ma per vie più accertarsi del voler del cielo si recò da s. Felice di Valois, che menava eziandio vita santa nel deserto. Avendo esso avuto la stessa visione, si unì a s. Giovanni per andare a Roma e chiedere al Papa l'approvazione di un ordine, il quale avesse per iscopo il riscatto degli schiavi; e qualora ciò non si potesse col danaro, i religiosi stessi offrissero la propria persona in cambio degli schiavi, che intendevano riscattare. Governava allora la s. Sede il celebre Innocenzo III, il quale nella s. Messa avea anch'egli avuto la stessa apparizione. Laonde non tardò punto ad approvare l'ordine novello (1198).

S. Giovanni fondò molte case di zelanti religiosi. Fece due volte il viaggio di Tunisi a fine di esercitarvile sue grandi opere di carità. Per la qual cosa i maomettani altamente irritati l'oltraggiarono in varie guise, e in fine lo posero sopra un vascello, a cui ruppero vele e timone, affinchè perisse in mezzo alle onde. Ma Giovanni col solo crocifisso in mano diedesi tranquillo a cantar lodi a Dio, mentre il vascello guidato dalla divina Provvidenza in pochi giorni approdò al porto d'Ostia nell'Italia con centoventi schiavi da lui riscattati. Affranto dai mali sofferti in questi viaggi e dalle austerità della vita, Giovanni moriva in Roma nel 1212.

Riti di quest'epoca. L'anno 680, per celeste avviso, in Roma venne eretto un altare, ove fu-

rono trasferite le reliquie di s. Sebastiano, a fine di allontanare un'orribile peste, che tosto cessò.

Nell'ottavo secolo si stabilì per legge universale da osservarsi indistintamente da qualunque cristiano e in qualunque caso (eccettuato il caso di grave malattia), che nessuno ricevesse la s. Eucaristia se non digiuno. Questa legge esisteva sino dal tempo degli Apostoli; ma essendo in qualche luogo caduta in dimenticanza, e taluni trascurandola, venne rinnovata in termini severi, dichiarandosi reo di sacrilegio chi osasse violarla.

S'istituirono varie confraternite a suffragio dei defunti, e venne introdotto l'ufficio piccolo della Beata Vergine.

Nel nono secolo Gregorio IV ordinò, che la solennità d'Ognissanti, già introdotta in Roma nel secolo settimo, fosse celebrata in tutta la Chiesa in onore di tutti i Santi, mentre prima si faceva soltanto a riguardo dei martiri.

Nell'anno 993 Giovanni XV registrò ne' fasti de' santi Udalrico, vescovo di Augusta, con rito pubblico e solenne, con bolla detta di canonizzazione; il che, per quanto sembra, non erasi mai per lo innanzi usato. Imperocchè prima i santi venivano canonizzati nella propria diocesi a voce di popolo e per decreto del vescovo, o per decreto di tutti i vescovi della provincia ecclesiastica, a cui ciascuno di essi apparteneva.

Nel secolo decimo il beato Ermanno compose la *Salve Regina* fino alle parole *Nobis ostende*.

S. Bernardo aggiunse, come vedemmo, *O clemens, o pia, o dulcis virgo Maria*. Le ultime parole: *Dignare me, laudare te, Virgo sacrata*, colle altre, si afferma essere di s. Domenico. Fu introdotta in tutta la Chiesa la solenne commemorazione de' fedeli defunti nel secondo giorno di novembre. Al qual proposito merita di essere ricordata la donazione della principessa Adelaide di Savoia, marchesa di Susa, a suffragio delle anime de' suoi parenti, e particolarmente del marchese Oddone suo marito, fatta nel 1064 alla Chiesa di santa Maria in Pine-
rolo.

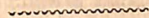
Nel 1136 la chiesa di Lione cominciò a celebrare solennemente la festa della Concezione di Maria SS. S. Bernardo sulle prime vi si oppose, non già perchè non amasse questo aumento di onore a Maria SS., ma perchè voleva che prima si domandasse consiglio alla santa Sede apostolica, senza cui non voleva che si prendesse nessuna determinazione d'interesse generale della Chiesa.



EPOCA QUARTA



Dal IV Concilio di Laterano e XII ecumenico nel 1215
ai principii di Lutero nel 1517. Racchiude anni 502.



CAPO I.

Concilio quarto di Laterano.—S. Domenico e l'ordine
de' Predicatori.—Ordine Francescano.

Concilio 4° di Laterano. Il principio del tredicesimo secolo fu illustrato dal duodecimo Concilio generale, che è il Lateranese quarto, celebrato in Roma l'anno 1215 da Innocenzo III, coll'intervento di 473 vescovi e 800 abati. I decreti, che vi si fecero, ebbero tale importanza, che la celebrazione di questo concilio si riguardò come un fatto da segnare un'epoca della storia ecclesiastica. Principale motivo di questo concilio fu l'eresia degli Albigesi, così detti perchè avevano da prima sparsi i loro errori nella provincia di Alby in Francia. Quest'eresia era un insieme di tutte quelle già sorte nei secoli anteriori. Fra le stravaganze una delle più mo-

struose era quella de' Manichei, che insegnavano esservi due principii creatori, Dio e Satana: Dio aver create le anime, Satana i corpi. Rigettavano l' autorità della Chiesa, i sacramenti, vomitavano mille bestemmie contro G. C. e Maria santissima; ed a tutto questo aggiungevansi costumi depravatissimi. Siccome la persuasione non bastava a diffondere queste empietà, essi mettevano in opera le violenze, diroccavano chiese, atterravano altari, minacciavano e trucidavano chiunque non volesse farsi loro seguace. Lo zelo di s. Domenico colla sua predicazione, e il valor militare di Simone di Monforte non bastando a frenare tanti disordini, fu creduta conveniente la convocazione del detto concilio. In esso furono condannati gli errori degli Albigesi, e tutti i principii e sovrani vennero per legge del concilio obbligati a purgare i loro dominii dall'infezione di questi eretici turbolenti, sotto pena di perdere ogni loro autorità e diritto. Si trattarono ancora in esso vari punti di dottrina cattolica, specialmente della santa Eucaristia. Fu definito che, proferite dal sacerdote le parole della consacrazione, la sostanza del pane e del vino cessa di esistere per convertirsi nella sostanza del corpo e del sangue di G. C. Per esprimere accuratamente questa verità di fede si adoperò per la prima volta la parola *transustanziazione*. Siccome in quel tempo molti cristiani troppo intiepiditi nella pietà passavano gli anni interi

senza accostarsi alla confessione ed alla comunione, fu comandato che ciascuno, giunto all'età della discrezione, dovesse confessarsi almeno una volta l'anno, e accostarsi alla comunione a Pasqua nella propria parrocchia. Fu decretato che a chiunque non avesse adempiuto tale precepto, fosse proibito di entrare in chiesa, e che dopo morte (ove morisse impenitente) gli venisse negata la sepoltura ecclesiastica. Questa legge mentre mostra la clemenza della Chiesa, che si contenta del meno possibile, è ancora giustissima; chè certamente chi non si accosta ai detti sacramenti, non merita più il nome di cristiano, ed è indegno di goderne i diritti.

S. Domenico e l'ordine dei Predicatori. San Domenico fu scelto in modo speciale dalla Provvidenza per combattere gli Albigesi. Nato nella Spagna di nobile famiglia compì i suoi studi con maravigliosi progressi nella scienza e nella virtù. Mandato con altri missionari dal Papa a sostenere la fede contro gli Albigesi, egli li combattè a tutta possa; e Iddio ne confermò la predicazione con luminosi miracoli, fra i quali eccone uno al tutto insigne. Avendo trascritti parecchi testi della Scrittura, che più incalzavano gli eretici, li consegnò loro, affinché attentamente li considerassero. Radunatisi essi nottetempo come a concilio, uno di loro trasse fuori lo scritto di Domenico e lo lesse. « Git-talo sul fuoco, disse un altro; e se si abbrucia, segno è che la nostra credenza è vera; se no,

è vera quella dei cattolici. » La carta fu buttata nelle fiamme; e con istupore di tutti, dopo qualche tempo, saltò fuori intatta, quale vi era stata gettata. « Gittala di nuovo, si replica, e si vedrà meglio la verità. » Così fu fatto: e la carta di nuovo balzò fuori illesa. La si buttò la terza volta, e la carta uscì sana come prima. S. Domenico vedendo il bisogno di operai evangelici per abbattere l'eresia, mantenere la fede e rinvigore lo spirito cristiano nei cattolici, fondò un ordine, detto Domenicano dal suo nome, e dei *Predicatori* dallo scopo principale, che hanno di attendere alla predicazione. Da prima si adoperavano specialmente a combattere l'eresia degli Albigesi, ma in appresso si sparsero per tutti i paesi cristiani a predicare e lavorare indefessamente per la dilatazione del regno di Dio, Innocenzo III e l'anno appresso Onorio III (1216) approvarono quest'ordine. S. Domenico, vedendo con rincrescimento molte zitelle frequentare le scuole degli Albigesi per mancanza di maestre e di case di educazione cattoliche, fondò un secondo ordine detto delle Monache Domenicane, che avevano lo scopo di santificare sè stesse lavorando a strappare le fanciulle cristiane dalle fauci dell'eresia. Siccome poi molti non potevano andarsi a chiudere nei chiostri, s. Domenico stabilì ancora un terzo ordine detto dei terziari. Uomini e donne di ogni età e condizione lo possono professare nel secolo senza voti. Da prima era chiamato *milizia di*

G. C. e doveva opporsi all'eresia con tutti i mezzi possibili. Più tardi fu detto *terz'ordine* della penitenza o dei penitenti, perchè coloro che vi si ascrivono si propongono un tenore di vita perfetta, che, per quanto è fattibile, si avvicini a quella che si tiene entro ai conventi. A s. Domenico è attribuita l'istituzione del Rosario, secondo l'ispirazione avutane dalla stessa Vergine Maria. La quale gli apparve in una cappella della Puglia, e gli comandò di predicare questa divozione quale arma formidabile contro l'empietà. Il fatto corrispose alle promesse, perchè colla efficacia di questa divozione si vinsero gli Albigesi. Essa divenne una pratica universale e come un elemento della Chiesa cattolica: e non si può dire abbastanza quanto bene abbia arrecato alla Chiesa, e quanto male impedito. Oltre a' miracoli suaccennati, questo Santo risuscitò tre morti alla presenza di molta gente. Presso a morire fecesi coricar sulla cenere; e chiamati i suoi religiosi, loro disse: « Colla castità e colla povertà sarete grati a Dio e utili alla Chiesa. » Col dolce conforto di vedere i suoi religiosi produrre frutti di grazia e di benedizione per tutto il mondo moriva in Bologna nel 1221.

Ordine Francescano. Se s. Domenico coll'ordine dei predicatori apprestava alla Chiesa un aiuto potentissimo, non meno efficacemente le veniva in soccorso s. Francesco d'Assisi, istituendo la religione dei frati minori, detti vol-

garmente Francescani. Il suo nome primitivo era Giovanni, e fu chiamato Francesco dal saper parlar bene la lingua francese o francese. Dagli anni più giovanili spiegò grande carità verso i poveri, essendosi imposto come per legge di non ricusare mai limosina ad alcuno, quando l'avesse dimandata per amore di Dio. Un giorno avendo incontrato un uomo di civil condizione, ma assai povero e mal vestito, si levò l'abito fattosi fare poco prima ed obbligollo a vestirsene. Suo padre, sdegnato perchè Francesco non voleva punto assecondare le sue mire secolaresche, lo diseredò e cacciollo di casa. « Ebbene, diceva egli, giacchè sono abbandonato dal padre che ho in terra, dirò quindi innanzi con maggior confidenza: *Padre nostro, che sei ne' cieli.* » Usci poi dalla città di Assisi, posei a servire i lebbrosi e ad esercitare altre opere di misericordia, fissando sua dimora presso una chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli, detta eziandio della Porziuncola dal luogo, in cui era situata. Non ostante la rigidezza di vita e l'austera penitenza che professava, presto si vide capo di molti discepoli, tutti animati dal medesimo spirito. Mosso da zelo per la salute delle anime, si avviò verso l'Egitto, per conseguire la palma del martirio, e si presentò allo stesso Soldano predicandogli Gesù Cristo. Ma invece di morte vi ricevette dimostrazioni di onore e di venerazione. Tornato in Europa fondò vari conventi, fra' quali l'uno in Chieri, l'altro in Torino;

imperocchè le città d'Italia si facevano una premura di avere tra loro dei discepoli di un uomo sì santo. Continuò poscia a reggere santamente l'ordine fino alla gloriosa sua morte avvenuta nel 1226. Due anni prima egli ricevette una grazia, quale non si sa che prima di lui sia stata ad altri concessa: quella cioè di avere le mani e i piedi traforati portentosamente da chiodi e il costato miracolosamente aperto per opera di un Serafino apparsogli; tanto che Francesco rappresentava al vivo l'immagine di Gesù crocifisso. L'ordine Francescano fu approvato da Innocenzo III e confermato da Onorio III.

S. Francesco l'anno 1212 fondò il suo secondo ordine per le zitelle che desiderassero fare vita divota e ritirata. Le monache Francescane appellansi anche Clarisse da s. Chiara, che ne fu la prima superiora. Affinchè il frutto del novello ordine si potesse estendere ad un maggior numero di fedeli, s. Francesco ne stabilì anche uno per le persone che vivono nel secolo, detto dei terziari, che si propagò pure maravigliosamente in tutte le parti del mondo (1).

(1) L'ordine Francescano suddividesi in più rami, di cui i più celebri sono:

1. FRATI MINORI. I primi seguaci di s. Francesco venivano chiamati *Uomini penitenziali*; ma poco dopo componendo egli la sua regola, giunto a quelle parole: *Et sint minores*, disse: *Voglio che questa fraternità si dica Ordine de' Frati Minori.* D'allora innanzi si chiamarono sempre con questo nome.

S. Antonio di Padova. — *I Servi di Maria*. — *Concilio decimoterzo ecumenico*. — *S. Luigi re di Francia*. — *Festa del Corpus Domini*.

S. Antonio di Padova. Fra i primi seguaci di s. Francesco è celebre s. Antonio di Padova, gloria dell'ordine e splendore del suo secolo.

2. MINORI OSSERVANTI. Morto s. Francesco, cominciarono alcuni de'suoi religiosi a declinare dalla regola; pel che altri più zelanti si ritirarono nelle selve sotto la guida del P. Cesareo, donde ebbero pure il nome di Cesarini. Dopo alcuni anni essendosi di nuovo introdotti altri modi di vivere, il P. Gentile spoletino ottenne da Clemente VI alcuni luoghi, nei quali con parecchi compagni potesse vivere coll'osservanza della prima regola da san Francesco prescritta, col nome di *Minori Osservanti*.

3. MINORI RIFORMATI. I frati *Francescani Riformati*, ossia della più stretta osservanza, furono diversamente chiamati: in Spagna furono detti *Scalzi*, perchè andavano co' piedi affatto nudi; in Italia *Riformati*, perchè professanti la stretta regola di s. Francesco; in Francia *Recolletti*, così denominati dal vivere loro in conventi solitari, e facenti professione speciale del ritiro e del raccoglimento. Essi vennero stabiliti nella Spagna dal beato Giovanni della Puebla. Fra egli entrato tra gli Osservanti al convento delle Carceri vicino ad Assisi. Passati ivi sette anni, venne rimandato nella Spagna da Innocenzo VIII; dove appena giunto pensò di stabilirvi una vita simile a quella che si menava al convento delle Carceri, ed anche più austera in quanto alla povertà. Ottenne a tal fine dal Papa quattro religiosi dell'Umbria, e nel 1488 diede principio alla sua Congregazione, i cui membri presero il nome di *Minori Riformati*.

4. MINORI CONVENTUALI. Altro ramo di frati dell'ordine Minoritico, che osservano la regola di s. Francesco, ma colle modificazioni che ottennero dai sommi Pontefici, sono i così detti *Minori Conventuali*. Vuolsi prendessero tal nome circa l'anno 1251 per essere riusciti a possedere i più celebri conventi dell'ordine Francescano.

Egli nacque in Lisbona, ed a quindici anni abbracciò l'ordine di s. Agostino: ma nell'occasione che si portavano in Portogallo i corpi di cinque francescani, martirizzati a Marocco, sentissi ardere del desiderio di entrare nello stesso ordine a fine di conseguire più facilmente la palma del martirio. Partitosi adunque per andare a predicar il vangelo a' Saraceni, venne assalito da violenta malattia, che lo fe' risolvere di ritornare nella Spagna. Ma Iddio dispone che venisse in Italia e poscia nella città di Padova, da cui prese il soprannome. Qui e nei luoghi vicini egli diedesi a predicare con tanta efficacia, che tutti erano altamente maravigliati della immensa forza della sua parola. Si racconta, che i popoli partivano di notte e andavano a stiparsi nella chiesa, lasciando i contadini i loro campi, i bottegai e gli artigiani le loro occupazioni per andarlo ad ascoltare. I miracoli, l'unzione, il fervore, la dignità più angelica che umana con cui predicava, gli attirarono sì grande numero di persone, che gli fu necessità bene spesso di predicare nell'aperta campagna, ove si videro fino a trenta mila uditori. Dio lo chiamava al premio celeste in età di soli anni 36 nel 1231. Pel numero straordinario dei miracoli avvenuti al suo sepolcro fu annoverato tra i santi pochi mesi appresso la morte.

I Servi di Maria. Poco dopo la morte di s. Domenico e di s. Francesco d'Assisi la Chiesa ebbe un novello ornamento nell'ordine dei Ser-

viti, ossia dei *Servi di Maria*. Ecco quale ne fu l'origine. Era in Firenze una confraternita detta dei Laudesi, i cui membri si proponevano di onorare particolarmente la SS. Vergine, recitando e cantando le sue lodi. Sette de' principali patrizi della città, che erano membri di questa confraternita, stavano raccolti in una chiesa il giorno dell'Assunzione, l'anno 1233; allorchè la Madre di Dio apparve loro, e li esortò ad abbracciare un modo di vita più perfetto. Instantemente essi presero la loro risoluzione, e, consigliati dal Vescovo di Firenze, si ritrassero alla campagna in una piccola casa per vivervi nel ritiro, nella preghiera e nella mortificazione.

Era corso un anno, quando dovettero ritornare in città per consultar di nuovo il Vescovo sul loro stato. La loro riputazione di santità era così grande, che tutto il popolo accorse a vederli. Ma ciò che in quella circostanza fu più notevole, è questo, che i bambini riceverono l'uso della parola e gridarono a gara additandoli: Ecco i servi di Maria. Fra cotesti innocenti trovavasi s. Filippo Benizzi, che aveva allora cinque mesi, e che col volger del tempo diventò l'ornamento del nuovo ordine. Troppo difficile sarebbe l'esprimere a parole tutta la gioia che provarono i santi penitenti all'udirsi gridare in modo sì maraviglioso i servi della Madre di Dio. Essi presero perciò la risoluzione di dedicarsi intieramente al suo culto; ma siccome si vedevano sempre disturbati dal troppo numero di

persone che li andavano a visitare, si stabilirono sul monte Senario, luogo altissimo della Toscana. La SS. Vergine apparve loro anche in questo nuovo soggiorno per avvertirli, che dovevano onorarvi in modo speciale la passione di Gesù Cristo e i dolori sofferti dalla sua Madre appiè della croce. Essa indicò loro l'abito, che dovevano portare qual segno che erano consacrati a questa afflitta Madre.

I santi solitari, pieni di rispetto ai voleri della loro protettrice, guidati e consigliati dal Vescovo, lasciarono le lor vesti di color cenere, e presero le negre, che da quel tempo furono l'abito proprio dell'ordine dei Serviti. Essi continuarono il loro genere di vita, e in breve si meritavano l'approvazione di s. Pietro martire, domenicano, uno dei più famosi personaggi del suo secolo. Trovandosi a Firenze questo gran Servo di Dio e avendo udito a parlare de' penitenti del monte Senario, volle da sè stesso giudicare se si dovesse credere a tutto quello che la fama pubblicava delle loro virtù. Egli li vide, e fu talmente persuaso della loro santità, che strinse con loro una santa amicizia. Di più: Maria gli apparve e partecipogli in una visione, come ella aveva scelto Bonfilio e gli altri suoi compagni, del paro che i loro successori, perchè fossero specialmente consacrati al suo servizio, e prendessero parte agli amari dolori che ella aveva sofferti; com'essi dovevano fondare un ordine, il cui scopo sarebbe di onorarla e

di procacciare la sua gloria. Incoraggiati da tali oracoli, questi umili solitarii, che a bella prima non s'erano proposti di ricevere alcun discepolo, risolvettero d'istituire l'ordine de' Serviti, più assai per adempire i voleri di una società religiosa. Essi abbracciarono la regola di s. Agostino, che seguono anche oggidì. Il nuovo istituto fu da prima approvato dall'Arcivescovo di Firenze, e poco appresso ebbe la definitiva approvazione della santa Sede. I Servi di Maria si dilatarono bentosto in Italia, ove possedevano già buon numero di case. Fondarono anche istituti in altre parti d'Europa, e trovansi conventi di questi religiosi negli stati in cui non furono soppressi gli ordini monastici (1). Quei sette patrizi, cioè i sette Beati fondatori dei Serviti, chiamavansi Bonfilio, Manetti, Dell'Antella, Amedeo, Ugucione, Sostegno e Falconieri. I fervorosi Servi di Maria continuarono a camminare a grandi passi nella via della perfezione, e compierono santamente la lor carriera sul monte Senario, eccettuato il beato Alessio Falconieri, il quale visse fino a centodieci anni, e morì a Firenze. I beati Sostegno ed Ugucione rendettero l'anima a Dio il dì medesimo ed alla medesima ora.

Concilio 13° Ecumenico. Frattanto Federico II imperatore di Germania turbando gra-

vemente la pace della Chiesa, il sommo pontefice Innocenzo IV pensò di tenere un concilio generale a Lione. Questo fu il primo tenuto in questa città, e si radunò l'anno 1245. Lo presiedette il Pontefice personalmente, e vi furono presenti 140 vescovi. Scopo principale di tal convocazione era di rimediare ai gravi danni cagionati alla Chiesa dall'imperatore Federico. Da giovanetto esso aveva ricevuti segnalati benefizi da Innocenzo III; ma fatto adulto era divenuto empio e crudele. Dopo molte violenze contro ai Vescovi ed ai sacerdoti, tese insidie allo stesso Pontefice, il quale perseguitato nella sua città fu costretto a ricoverarsi in Francia. A questo concilio fu pure invitato Federico, che vi si rifiutò di venire. Esaminate dai Padri le malvagità di lui, fu riconosciuto reo di spergiuro, per aver violato il giuramento fatto di recarsi a liberare i Luoghi santi; e reo di sacrilegio, per aver rubati i beni delle chiese, proibito ai Vescovi dell'impero di concorrere al concilio e fatti imprigionar quelli che vi si recavano. Fu anche trovato reo di eresia. Per queste tre colpe esso venne dal concilio scomunicato, deposto, e privato di ogni onore e dignità. Da quel punto l'imperatore parve colpito dall'ira del Cielo, nè più altro gli toccò che sconfitte. Poco dopo moriva straziato da crudeli rimorsi. Nello stesso concilio si ordinò eziandio, che i cardinali portassero il cappello rosso, per significare che dovevano essere sempre pronti a lavorare per

(1) Ora si sono stabiliti anche in Inghilterra ed in America.

la Chiesa, e spargere anche il sangue per la medesima, qualora la necessità ciò richiedesse. In appresso il colore purpureo venne parimenti adoperato nella veste talare e nelle altre insegne della loro dignità. In fine nel medesimo concilio fu decisa una Crociata sotto il comando di s. Luigi, re di Francia, per liberare la Terra santa dai Turchi.

S. Luigi. Questo re di Francia, rimasto orfano del padre a soli 11 anni, venne santamente educato dalla madre e tutrice, che fu l'ottima regina Bianca. Così che sul trono e in mezzo al fasto mondano diede esempio raro di castità, pietà, umiltà, fermezza, generosità e di ogni altra virtù cristiana. Colla speranza di liberar Terra santa ricaduta in potere dei Turchi, andò con numeroso esercito in Egitto, a fine di combattere il Sultano nel suo paese. Ma dopo gloriose vittorie il suo esercito fu quasi distrutto dalla pestilenza. Luigi cadde prigioniero dei suoi nemici. Nella prigionia diede prove di pazienza eroica. Riscattatosene, si recò in Palestina, ove rimase 4 anni, redimendo i cristiani schiavi dei Turchi, e ricostruendo e fortificando le fortezze e città che i cristiani vi possedevano. Ritornato in Francia, provvide efficacemente alla retta amministrazione della giustizia, all'incremento della religione, e promosse costantemente il bene e lo splendore del suo popolo. Spinto dalla sua pietà egli tentò una nuova crociata contro dei Turchi, e con poderoso

esercito venuto sulle coste settentrionali dell'Africa, assediò Tunisi e s'impadronì del castello. Ma assalito dalla pestilenza dovette soccombere, morendo nella sua tenda il 25 agosto, in età di 55 anni. Come si sentì agli estremi, ricevette il SS. Viatico. Il sacerdote interrogandolo, se credeva a Gesù presente nell'ostia: « Meglio nol crederei, rispose, quando lo vedessi con tutta la luce, con cui salì al cielo. » Negli ultimi istanti si fece coricare sulla cenere, e incrociolate le braccia sul petto, cogli occhi al cielo rivolti recitò quelle parole del salmo: « Signore, io entrerò nella vostra casa, vi adorerò nel vostro tempio santo, e glorificherò il vostro nome. » Era l'anno 1270. Egli fu canonizzato da Papa Bonifacio VIII nel 1297.

Festa del Corpus Domini. Quanto più il dominio della presenza reale era combattuto, altrettanto più cresceva ne' cattolici il fervore verso Gesù sacramentato: quindi la B. Giuliana, la B. Eva di Liegi, ed altre piissime persone promossero la solenne festa del *Corpus Domini*. Un miracolo operatosi in Bolsena fu quello che diede l'ultima spinta al sommo Pontefice ad istituire questa grande solennità. Un sacerdote tedesco pativa tentazioni contro la presenza reale di Gesù Cristo nella SS. Eucaristia; e celebrando ivi la santa Messa nella chiesa parrocchiale, vide l'Ostia consacrata grondar sangue vivo, del quale si cospersero il corporale, i mantili dell'altare e alcune tavole marmoree del pavi-

mento. Papa Urbano IV, mosso da quei miracoli e dalle molte rivelazioni che succedevano, decretò nel 1264, che quella solennità fosse celebrata per tutta la cristianità. S. Tommaso d'Aquino, a petizione del Papa, ne compose l'ufficio nella forma che ancora oggidì si mantiene.

CAPO III.

S. Tommaso d'Aquino. — S. Bonaventura. — Concilio decimoquarto generale. — Il giovanetto Vener. — San Celestino V.

S. Tommaso d'Aquino. Fra i santi che in questo tempo fiorirono per grande sapere e virtù meritavano singolare celebrità i due dottori s. Bonaventura toscano e s. Tommaso di Aquino. Questi, nato di nobile famiglia napoletana, a cinque anni fu messo in educazione presso i Benedettini di Monte Cassino. Volendo poscia consacrarsi a Dio nell'ordine dei predicatori, i congiunti per impedirne il chiuserò in una prigione; ove tentato gravemente da ribalde persone ad offendere la castità, ne riuscì vincitore dando mano a un tizzone acceso. Uscito poscia dal carcere e andato a Parigi, studiò teologia sotto il celebre Alberto Magno. Sebbene facesse maravigliosi progressi nelle scienze e nella pietà, sapeva sì ben nascondere l'ingegno, che il suo silenzio passava per istolidezza, tantochè da' suoi condiscipoli veniva nominato il bue muto. Il maestro per altro,

che conoscevalo assai bene, rispondeva ai derisori, che i dotti muggiti di quel bue muto avrebbero un giorno echeggiato per tutta la terra. A 25 anni montò sulla cattedra della università di Parigi per dettarvi lezioni di filosofia e teologia. Gli uditori, che accorrevano da tutta Europa a imparare sotto sì valente maestro, chiamaronlo l'Angelo delle scuole. Una volta, stando in Napoli, l'immagine di Gesù C. crocifisso gli parlò e disse: « Tommaso, scrivi bene di me: qual mercede vuoi tu avere? » Rispose: « Non altra che te stesso, o mio Dio. » Sedendo un giorno a mensa con s. Luigi re di Francia, e ripassando in mente un punto di teologia, trovata ad un tratto la soluzione, battè sulla tavola dicendo: « Questo è argomento, che abbatte l'eresia di Manete. » Avvertito dal suo superiore a badare che era in presenza del re, ne dimandò umile perdono; ma quel principe chiamò tosto un segretario, cui ordinò di scrivere i concetti del santo dottore. Gli fu offerto l'arcivescovado di Napoli, che per umiltà non volle mai accettare. Papa Gregorio X lo invitò al concilio ecumenico da convocarsi in Lione. Egli intraprese il cammino alla volta di quella città; ma giunto a Piperno cadde ammalato. Chiese il Viatico, poscia tutto assorto in pensieri celesti riposò nel Signore in età di 49 anni nel 1274 (1).

(1) Molte sono le opere che egli scrisse per esporre la teologia cattolica e diffondere e spiegare le verità della nostra santa

S. Bonaventura. Bonaventura chiamossi Giovanni finò al quarto anno. In quella età guarì da grave malattia per le preghiere di s. Francesco, che in vederlo risanato, esclamò: « Oh bona ventura! » D'allora in poi il fanciullo si chiamò sempre Bonaventura. A vent' un anno egli professò la regola dei Francescani. Alessandro di Ales, suo maestro, ammirando il candore e l'innocenza de' suoi costumi, soleva dire: « Pare che il peccato di Adamo non sia passato in Bonaventura. » Conosciuto l'ingegno e la rara prudenza, di cui era adorno, fu creato generale del suo ordine. Venne poscia da Clemente IV elevato all'arcivescovato di Iork in Inghilterra; ma fece tante istanze al Papa, che lo dispensò da quella carica. Gregorio X l'obbligò ad accettare la dignità di cardinale e di vescovo di Albano. Allorchè se gli recò la nuova, fu trovato che lavava i vasi di cucina. Continuò, come se nulla fosse, il suo lavoro: dipoi prese la lettera, ed esaminatone il tenore, proruppe in segni di ripugnanza, e soltanto per ubbidire al Papa accettò la proposta dignità. Lo stesso Pontefice gli ordinò di prepararsi

religione. Fra queste, la *SOMMA* è cosa al tutto maravigliosa, perchè è un corpo intiero di teologia, nella quale non si sa che cosa ammirare di più, se la profondità del vedere, o la sottigliezza del distinguere, o la solidità del ragionare, o la chiarezza nell'esporre, o l'erudizione nelle prove. Senza alcun dubbio ella è uno dei tipi più compiti che abbiamo di quella vastissima e altissima scienza, che è la teologia cattolica.

sulle materie del concilio di Lione. Ivi parlò nella seconda e terza sessione; ma dopo la quarta venne sorpreso da una malattia, che in breve lo tolse di vita in età di 53 anni nel 1274. S. Tommaso d'Aquino, suo grande amico, venuto un giorno a fargli visita, trovollo che scriveva la vita di s. Francesco. « Non s'interrompa, disse; lasciamo che un santo scriva la vita di un altro santo. » Altra volta questo dottore chiese a s. Bonaventura, da chi avesse imparato quelle ammirabili cose che apparivano nei suoi scritti. Egli mostrandogli il Crocifisso rispose: « Ecco il libro, d'onde apprendo quello che insegno. »

Concilio 2° di Lione. Il Concilio XIV generale, II di Lione, fu convocato in questa città nel maggio del 1274. Lo scopo primario di esso era la riunione della chiesa greca scismatica colla Chiesa cattolica. Già da quattro secoli la chiesa greca, come abbiamo veduto, per le arti di Fozio si teneva separata dalla s. Sede apostolica. Benchè da prima fosse ritornata all'unità, tuttavia per la superbia di Michele Cerulario patriarca di Costantinopoli, si era del tutto dipartita dall'obbedienza del romano Pontefice; quando Iddio nel secolo decimoterzo con gravissimi castighi la richiamò alla verità. I Turchi la minacciavano di tratto in tratto, e per non cadere nelle loro mani, essa avea bisogno dell'assistenza del Papa. Quindi l'imperatore Michele Paleologo mandò

con lettera un legato al Beato Gregorio X. protestando voler egli con tutti i suoi sudditi fare ritorno all'unità cattolica. Il Papa ne fu lietissimo, ed affinché la cosa fosse più maturamente trattata, convocò il concilio di Lione. Oltre a' patriarchi Latini ed ai rappresentanti dell'imperatore di Costantinopoli e vari patriarchi e vescovi orientali, intervennero 500 vescovi e 1070 tra abati ed altri insigni teologi. I Greci abiurarono i loro errori; dichiararono di credere, che lo Spirito Santo procede non solo dal Padre, ma anche dal Figliuolo; ammisero l'esistenza del purgatorio, la validità del sacramento dell'Eucaristia consacrata con pane azimo; e finalmente confessarono, il romano Pontefice essere il vero e legittimo successore di s. Pietro, e l'impossibilità di salvarsi per chiunque si ostini di non volergli stare unito. Il Papa che in persona presiedeva al concilio, vedendo tanti traviati figliuoli fare ritorno all'ovile di G. C., nel trasporto di giubilo intonò un solenne *Te Deum*, che tutti gli astanti ad una voce continuarono.

Il giovanetto Vincenzo Verner. In que' tempi avvenne un fatto atroce, che mostrò quanto furore fosse in petto agli ebrei contro la nostra santa religione. Un giovane campagnuolo di Treves nella Francia chiamato Vincenzo Verner, in età appena di quindici anni erasi collocato a giornata presso di alcuni ebrei a Vesel per iscavare in una cantina. Un giorno la donna

caritatevole che davagli albergo gli disse: « Verner! eccoti al venerdì santo; gli ebrei ti mangeranno. » L'innocente giovanetto rispose: « Io non posso vivere che lavorando, la mia vita è nelle mani del Signore. » Nel giovedì santo si confessò e comunicò, quindi fecé ritorno al suo lavoro. Gli ebrei scesero dietro di lui nella cantina, gli posero una palla di piombo nella bocca per impedirlo dallo strillare; poi lo legarono ad un palo colla testa in giù per fargli rendere l'Ostia. Nel che non potendo riuscire, si diedero a lacerarlo a colpi di sferza; poscia con un coltello gli apersero le vene e lo strinsero con tanaglie a fine di premerne tutto il sangue. Nel corso di tre giorni lo tennero appeso ora da' piedi, ora dalla testa, finchè il giovine cessò di vivere. Era l'an. 1287. Il cadavere, tuttochè seppellito in una grotta, fu scoperto per una luce portentosa, che vi apparve sopra, e venne onorevolmente sepolto in una cappella. Un martirio non molto dissimile da questo subì il P. Tommaso di Sardegna in Damasco negli ultimi anni di Gregorio XVI.

S. Celestino V. Uno dei papi che diede esempio singolarissimo di umiltà è san Celestino V. Nato egli a Sulmona si diede tutto alla contemplazione delle cose celesti ed all'esercizio della penitenza. Dopo settant'anni di vita austera e penitente menata in un deserto, nel 1294 fu quasi a viva forza tratto fuori e creato papa in luogo di Nicolò IV, morto nel 1292.

Da ogni parte correvano i popoli per vedere il nuovo pontefice, il quale colla fama di sue virtù e de' suoi miracoli tirava tutti in alta ammirazione. Ma passati cinque mesi di pontificato, spinto da umiltà e da amore alla solitudine, con esempio non veduto prima di lui, rinunziò al papato; e benchè i cardinali facessero la più viva resistenza, nulladimeno ei volle ripigliare le sue povere vesti di anacoreta. Giunto a Fumone nella Campania, in capo a dieci mesi morì con fama di santità. Anno 1296. Egli è il fondatore dei monaci detti Celestini.

CAPO IV.

Giubileo. — Concilio decimoquinto generale. — Flagellanti. — S. Brigida e s. Catterina da Siena.

Giubileo. Era costante tradizione presso ai cristiani, che, chiunque nell'anno secolare andasse a Roma e visitasse la chiesa di s. Pietro in Vaticano e le altre principali basiliche, acquisterebbe la remissione di tutti i peccati. Nell'anno 1300 v'ebbe tale concorso di gente, che pareva essersi colà aperte le porte del cielo. Per l'immensa calca del popolo nel recarsi al Vaticano molti pellegrini rimasero schiacciati in passando sul ponte s. Angelo. Allora Bonifacio VIII raccolse le notizie che erano sparse negli scritti e nella tradizione: di poi pubblicò una bolla, in cui, dato un cenno sull'origine e sullo scopo del giubileo, concedette Indulgenza

plenaria a tutti i fedeli, i quali confessati e pentiti visitassero le quattro basiliche principali, indulgenza questa da rinnovarsi ogni cent'anni. Una pittura fatta dal celebre Giotto, che viveva a que' tempi, e che esiste ancora nella basilica Lateranese, rappresenta papa Bonifacio VIII nell'atto di pubblicare la detta bolla. Clemente VI ad imitazione del giubileo degli ebrei lo ridusse a 50 anni per renderne partecipe un maggior numero di fedeli.

Urbano VI considerando, che questo termine era ancora troppo lungo, ordinò si celebrasse ogni 33 anni. Sisto IV lo ridusse poi ad ogni 25 anni. Talvolta i papi concedono un Giubileo per istraordinari bisogni della Chiesa. Altre volte durante il Giubileo vedevasi immensa moltitudine di fedeli recarsi a Roma. Ora i sommi pontefici concedono a tutti i cattolici di fare il Giubileo nei propri paesi.

Concilio 15° generale. A papa Bonifacio VIII era succeduto il b. Benedetto XI, ed a questo Clemente V, il quale convocò un Concilio generale l'anno 1311 nella città di Vienna in Francia. Vi presero parte più di 300 vescovi, senza contare un grandissimo numero di prelati inferiori. Fu presieduto dal papa, che vi si condusse dalla sua residenza di Avignone. La cagione principale di esso furono gli errori dei Templari. Cotesto ordine militare, istituito a Gerusalemme al tempo delle crociate, ebbe questo nome dall'abitazione che si erano eretta

vicino al tempio innalzato presso al sepolcro di nostro Signore; e loro ufficio era difendere la Terra Santa. Ma dopo aver prestato importanti servigi alla Chiesa degenerarono miseramente, e molti di loro vennero accusati dei più orribili sacrilegi e della più sfrenata licenza. Il Concilio Viennese pertanto, udite ed esaminate le accuse portate contro di loro, e trovatele fondate, soppresse quell'ordine, e decretò che ogni sua proprietà passasse ai cavalieri di Malta. Si condannarono eziandio altri eretici, fra cui i così detti Beguardi, le Beghine, i Fraticelli, ed altri, i quali insieme colla fede cattolica avevano parimente fatto getto del buon costume. Per arrestare sempre più l'empietà di quegli eretici, ch'è asserivano non doversi prestare all'Eucaristia il divin culto, il concilio confermò il decreto di Urbano IV, col quale si prescriveva, che la solennità del *Corpus Domini* fosse celebrata con la massima pompa in tutto il mondo. Fu anche dichiarata innocente la memoria di papa Bonifacio VIII, accusato ingiustamente di eresia da Filippo il Bello re di Francia. Il quale, non contento di perseguitare in più guise quel pontefice in vita, non volle nemmeno risparmiarlo al di là della tomba, e cercò d'infamarne il nome. In fine si trattò di una spedizione in Terra Santa contro ai Turchi.

Flagellanti. Trovandosi l'Italia afflitta da gravi flagelli, si risvegliò un singolare entu-

siasmo di penitenza a fine di placare la collera di Dio. Grande moltitudine di gente andava per le vie in processione, e si radunava a pregare flagellandosi a sangue, per implorare così la misericordia del Signore. A viemmeglio riuscire in questa opera di penitenza si formarono confraternite collo scopo di pregare e flagellarsi pubblicamente; le quali per ciò presero il nome di flagellanti. Questo entusiasmo dilatossi rapidamente nel Piemonte e per tutta Italia, e da per tutto produsse inaspettati vantaggi spirituali. Ma non essendo tale istituzione approvata dal papa, nè dai vescovi, presto degenerò in superstizione, e ne venne anche l'eresia. Fra le molte stravaganze i Flagellanti sostenevano, che niun poteva ottenere il perdono de' peccati senza sottomettersi a quella loro macerazione e penitenza, la quale essi dicevano giovevole agli stessi dannati. Clemente VI condannò formalmente quest'eresia, e scrisse a molti Vescovi e principi secolari, esortandoli a combattere gli errori ed a sciogliere le conventicole di quelli che li professavano. An. 1349.

Santa Brigida. Il secolo decimoquarto ebbe un esempio insigne di virtù in s. Brigida discendente dai re di Svezia. Essa in età di soli sette anni dimostrava un tale desiderio della perfezione, che metteva in tutti alta meraviglia. A dieci anni non poteva pensare alla passione di G. C. senza sentirne compassione viva e versare lagrime. Suo malgrado il pa-

dre maritolla ad un principe. Ma nello stato coniugale ella continuò con maggior fervore la pratica della pietà, e persuase suo marito di fondare uno spedale vicino alla propria abitazione, dove ella stessa conduceva gl'infermi e li provvedeva di quanto abbisognavano. Tutti i giorni andava a servirli, ed ogni dì ne faceva sedere dodici ad una mensa, alla quale di sua mano prestava i servigi. Defunto il marito, ella non pensò più che a Dio, all'anima e al paradiso. Vestiva sulla viva carne un aspro cilicio fatto di pungenti catenelle di ferro, nè altro aveva per letto che alcune tavole di legno anche nel cuor del freddo. Digiunava quattro volte la settimana, e il venerdì a pane ed acqua; passava la maggior parte della notte in orazione. Spesso si confessava: ogni giorno si comunicava. Mossa da spirito di viva fede imprese il faticoso pellegrinaggio dei Luoghi Santi; ma nel suo ritorno cadde gravemente inferma in Roma, dove rese placidamente l'anima al Signore in età d'anni 71 nel 1375. S. Antonino riferisce molti miracoli operati da s. Brigida, fra cui la risurrezione di dieci morti. Abbiamo anche di questa santa otto libri di rivelazioni, che furono lodati da' padri del Concilio di Basilea.

S. *Catterina da Siena*. Altra santa di vita maravigliosa fu s. Catterina da Siena. In età di soli cinque anni era già appellata la *piccola santa*. Solitudine, orazione, astinenza erano le

sue care delizie. Tolsè a se stessa l'uso del vino e delle carni, ed alimentossi unicamente di erbe crude. Due tavole di legno senz'altro sopravi le servivano di letto, di mensa e di sedia. Una pungente catena di ferro teneva luogo di cilicio. Appena sonnacchiando qualche ora nella notte, il resto del tempo impiegava nell'orazione e nel lavoro. Visse dal principio di quaresima fino all'Ascensione senza prendere cibo tranne la santa Eucaristia. Fornita di maravigliose cognizioni s'intendeva profondamente di teologia, di filosofia e, quel che fa più stupire, anche del governo degli stati. Per certo la sua scienza non poteva essere altro che ispirata. Amava grandemente la sua patria: perciò recossi in Avignone per trattare con Gregorio XI la riconciliazione dei Fiorentini che eransi ribellati alla Chiesa. Il papa e i cardinali l'accosero con gran rispetto e la fecero arbitra della pace fra suoi connazionali. Ma quello che maggiormente illustrò questa santa fu che ella contribuì potentemente al ritorno dei papi da Avignone alla loro legittima dimora in Roma. Mandata dal papa a trattare alcuni affari colla regina di Napoli, essa cadde malata in Roma, ove rendè l'anima al suo celeste Sposo l'anno 1380.

Le visioni celesti che ebbe e le grazie al tutto singolari, di cui questa santa fu adorna, sono straordinarie fra gli stessi santi, e dimostrano fino a che punto un'anima possa divenir accetta e cara al divin Redentore.

CAPO V.

Residenza dei papi in Avignone. — Grande scisma di Occidente. — Wiclefo. — L'imperatore Veneslao e s. Giovanni Nepomuceno. — Concilio decimosettimo ecumenico.

Residenza dei papi trasferita in Avignone.
La sede antica del romano pontefice, nella quale s. Pietro per divina ispirazione collocò il centro di tutta la Chiesa e dell'orbe cattolico, è Roma. Da s. Pietro fino al 1305 i papi mai non se ne allontanarono, se non costretti dalla violenza e dalla persecuzione. E appena fatti liberi tosto ritornavano a quella città, la quale pei monumenti religiosi, pei martiri che vi diedero la vita, pei santi che vi fiorirono, e pei miracoli di cui fu sempre mai testimone, a buona ragione acquistò il diritto di essere la capitale del mondo cristiano. Ma in questo anno (1305) una serie di tristi avvenimenti obbligò il papa ad allontanarsi dall'Italia ed a fissare la sua residenza in Avignone, città posta in quella parte di Francia detta Contado Venosino. Ne fu cagione principale il re di Francia e di Napoli, detto Filippo il Bello, il quale ben si merita il nome di flagello della Chiesa. Egli voleva, come si è detto, immischiarsi nelle cose di religione, e quindi fece cacciare di Roma il pontefice, perchè si opponeva a' suoi perversi

disegni. Voleva che il papa si recasse a dimorare in Francia per averlo sotto di sè, e per divenire, avendo il papa da lui dipendente, egli stesso in certo qual modo padrone della Chiesa. Alla morte di Benedetto XI la santa sede rimase vacante quasi un anno; e poi venne eletto Clemente V, che era francese, e fu coronato in Lione nel 1305. Le discordie, le prepotenze continuavano in Roma; la libertà, la stessa vita dei papi e dei cittadini erano in pericolo; perciò il novello pontefice giudicò bene di stabilire la sua dimora in Avignone.

I papi in Avignone. Avignone pertanto rimase la dimora de' romani pontefici per settant'anni; e questo tempo è paragonato alla schiavitù, cui furono per settant'anni condannati gli Ebrei in Babilonia, e che vien detta schiavitù babilonica. Infatti l'Italia priva del papa perdette il suo splendore, e Roma divenne bersaglio della sventura. Guerre civili, uccisioni, saccheggi, spogliamenti di chiese, monumenti preziosi spezzati, arsi o vilmente venduti, ogni lavoro d'arte abbandonato, morta l'industria, cessato il commercio, povertà, stento e fame ci danno una debole idea di quello che era Roma senza dei papi. Gli abitanti per mettere in salvo la vita e per non morire di fame emigravano in paesi stranieri a cercarsi più sicura abitazione. Quindi la gloriosa città dei Cesari divenne come un deserto, e nelle vie e nelle famose piazze dei Romani nasceva l'erba come nei campi.

Si conobbe allora la necessità de' papi a Roma, tanto pel bene di questa città, quanto per la tranquillità e pace del mondo. Perciò da tutte parti si facevano caldi inviti ai papi, perchè trasferissero di nuovo la loro regolare dimora a Roma. Il celebre Petrarca e più ancora santa Catterina da Siena ebbero gran parte in quello straordinario avvenimento. Finalmente il pontefice Gregorio XI potè appagare il voto di tutti i buoni ritornando all'antico domicilio dei papi. Questo glorioso ritorno fu accolto con applausi universali e celebrato con gran festa. Anno 1377.

Grande scisma d'Occidente. Erano già trascorsi quattordici secoli senza che la Chiesa cattolica fosse da scissure religiose turbata, quando sventuratamente scoppiò il così detto scisma d'Occidente. Per quarant'anni esso divise i popoli e i regni cattolici tra loro, gli uni riconoscendo un papa, e gli altri riconoscendone un altro. Il che non è a dire quanti mali arrecasse alla religione. Questo scisma ebbe origine dal fatto seguente. Gregorio XI, quel coraggioso pontefice che restituì la sede apostolica all'eterna città di Roma, cessava di vivere nel 1378. Per timore che il nuovo papa ritornasse in Francia, una moltitudine di malcontenti si radunò intorno al conclave, chiedendo che per niun motivo si eleggesse un papa francese, e che chiunque venisse eletto dovesse promettere di tener la sede in Roma.

I cardinali congregati risposero che essi non potevano nulla promettere, perchè in affare di quella importanza dovevasi cercare la volontà di Dio e non altro. Intanto la elezione cadde sopra l'arcivescovo di Bari, chiamato Bartolomeo Frignano, che prese il nome di Urbano VI. Ma i nemici della pace promossero disordini, e minacciando la vita al papa e ai cardinali li costrinsero a cercare scampo nella fortezza di Castel s. Angelo e in case private o fuggendo da Roma. Sedati quei tumulti, il novello pontefice cominciava ad occuparsi del bene della Chiesa, quando dodici cardinali francesi con quattro di nazione diversa proclamarono un altro papa di nazione francese, sotto il nome di Clemente VII, che stabilì la sua dimora in Avignone. Alla morte di questi due pontefici ne furono eletti i successori fino a trovarsi nel medesimo tempo tre papi, cioè Gregorio XII, Giovanni XXIII e Benedetto XIII.

Molti mali travagliarono la Chiesa durante questo scisma, perciocchè sebbene un gran numero di cattolici inclinasse a riconoscere papa quello, che era stato eletto a Roma, nulladimeno eleggendosene un altro in Avignone, il mondo cattolico era diviso in due parti. I sovrani poi si usurpavano il diritto di dichiarare quale dei due dovesse essere tenuto per papa dai loro sudditi; e bene spesso impedivano loro di riconoscere quello, che era legittimo. Per rimediare a tanti mali furono convocati i concilii

di Pisa, di Basilea, di Costanza e di Firenze. Dio permise che questo scisma travagliasse la Chiesa, come si disse, per quarant'anni, vale a dire finchè nel Concilio di Costanza Gregorio XII, Giovanni XXIII e Benedetto XIII rinunziando al pontificato, fu eletto il cardinale Ottone Colonna, che prese il nome di Martino V. Questo fatto avveniva nel 1417.

Benchè questo scisma sia stato una gravissima calamità per la Chiesa, tuttavia la divina Provvidenza fece sì, che niuno di questi pontefici insegnasse alcuna dottrina contraria ai costumi o contro alla fede. Quindi da questo scisma niente si può dedurre contro l'infallibilità del romano pontefice; bensì esso è solo una prova, che la Chiesa cattolica è opera di Dio, non degli uomini.

Wiclefo. Mentre lo scisma divideva la Chiesa, l'eresia si attentava di annientarla. Corifeo di eretici a que' tempi fu Giovanni Wiclefo, così soprannominato da Wiclif, città d'Inghilterra, dove egli era nato. Fornito di non mediocre ingegno, ma gonfio di vanagloria, abbracciò lo stato ecclesiastico, sperando di essere fatto vescovo. Ma deluso nella sua ambiziosa aspettazione si ribellò alla Chiesa. Il vescovo di Cantorberi cogli altri vescovi inglesi levaronsi a combattere e condannare le empietà dell'eresiarca e de' suoi seguaci. Gregorio XI approvò la loro sentenza contro Wiclefo, e la condanna fu poco dopo rinnovata nel Concilio

di Costanza. Wiclefo per altro, secondo l'uso degli eretici, invece di umiliarsi montò in rabbia, e si mise a erompere in bestemmie contro il papa, i vescovi e specialmente contro l'arcivescovo di Cantorberi, che di fatto venne barbaramente assassinato. Iddio per altro non mancò di vendicare gli oltraggi fatti ai suoi ministri, perciocchè fra gli uccisori del prelato alcuni divennero pazzi, altri furono dalle autorità civili condannati a morte. Lo stesso Wiclefo, predicando in disprezzo di s. Tommaso di Cantorberi, fu assalito da terribile paralizia, che cagionandogli mortali convulsioni lo deformò e gli contorse quella bocca, che era stata strumento di tante bestemmie. Arrabbiandosi perchè non poteva più parlare morì disperato nel 1385.

Ussiti. Gli errori di Wiclefo passarono dall'Inghilterra nella Boemia, e diedero origine all'eresia di Giovanni Huss. Egli è così appellato dalla città di questo nome nella Boemia ove era nato. Compiuti i suoi studi in Praga, si mise a diffondere gli errori di Wiclefo combattendo le leggi della Chiesa, l'autorità del Papa e parecchi altri articoli della fede. Citato a comparire al concilio di Costanza vi consentì, e dichiarò per iscritto che voleva essere punito, ove taluno potesse convincerlo di errore. L'imperatore Sigismondo per agevolargli i mezzi a discolarsi diedegli un passaporto. Giunto in Costanza il superbo eresiarca, ben

lungi dallo stare al giudizio della Chiesa, ricusò di ritrattarsi. Non fu mai eretico verso cui siansi usati tanti riguardi. I padri del concilio, l'imperatore, tutti in pubblico ed in privato si adoperarono per indurlo a miglior senno. Ma mostrandosi ognor più ostinato, fu condotto sulla pubblica piazza, spogliato delle vesti sacerdotali e degradato. Dopo di che il duca di Baviera lo consegnò ai ministri della giustizia, che, secondo le leggi dell'impero, lo fecero perire nelle fiamme (Anno 1414).

Discepolo di Wiclefo e collega di Huss fu Girolamo di Praga, il quale, volendo anch'esso persistere nell'empietà, fu dal potere secolare condannato alle fiamme (Anno 1415).

Dopo la morte dei loro corifei gli Ussiti cagionarono ancora non leggere turbolenze, finchè molti di essi rientrando in se stessi abiurarono l'eresia e promisero obbedienza al Papa, che li assolse dalle censure (Anno 1436).

L'imperatore Venceslao e s. Giovanni Nepomuceno. In quello stesso secolo si vide su di un trono di Germania la crudeltà congiunta con la prepotenza per tentare di rendere un santo sacerdote traditore del suo ministero. Questo sacerdote per altro, confortato dalla divina grazia, resistette eroicamente al crudele monarca e colse la prima palma del segreto della confessione sacramentale. Regnava nella Boemia Venceslao IV, uomo feroce che aveva sempre al fianco un carnefice, acciocchè sentendosi

sete di sangue sull'istante potesse appagarla con mettere a morte chi primo incontrava. Aveva fatto disporre il pavimento di una sala in forma tale, che pareva ferma, ma ad un batter di piedi si affondava in un fiume. Là entro fece perire molti insigni personaggi. Fu scritto un giorno sul muro di sua camera: *Venceslao altro Nerone.* Egli, anzichè vergognarsene, aggiunse colla matita: *Se nol fui lo sarò.* Una volta, perchè non trovò di suo gusto una vivanda recatagli sulla mensa, ordinò che il cuoco venisse immediatamente fatto arrostitire a quello stesso camino, ove era stata cotta la vivanda. Nelle sue empie stravaganze giunse a pretendere, che s. Giovanni Nepomuceno gli svelasse le colpe udite dalla regina in confessione. Il fedele ministro di G. C. rispose, che per nessuna minaccia, fosse anche la morte, sarebbesi giammai indotto a violare neppure in minima cosa il sigillo sacramentale. Il re per qualche tempo si tenne alle minacce, finchè un dì mostrandosi più che mai deciso a volere svelati i segreti di sua moglie e trovando il santo costante nel rifiuto, lo fece chiudere in una delle sale del palazzo reale, e qui segretamente lo sottopose alle più orribili torture. Il santo uscito malconco dal palazzo si preparò alla morte, che vedeva inevitabile, e a quel fine si recò a un santuario di Maria SS. ad implorare aiuto. Ritornato a Praga sul tardi, il re ve-

duto dalla finestra, lo chiamò a sè, intimandogli di svelare il segreto; ma trovatolo fermo nel rifiuto, lo fece sull'istante precipitare nel fiume Moldava. La salma del martire, mentre era trasportata dalle acque, apparve con una corona di stelle attorno al capo. Pel che i canonici della cattedrale le diedero onorevole e solenne sepoltura, assistendovi grande calca di popolo. Molti miracoli si operarono al suo sepolcro (1), e Papa Benedetto XIII lo annoverò fra i santi. Venceslao in breve tempo morì, e andò a render conto a Dio delle sue crudeltà e de' suoi sacrilegi.

Concilio 17° ecumenico. Gli orientali che nel secondo concilio di Lione si erano riuniti alla Chiesa cattolica, e che poscia eransi di nuovo separati, mostravano vivo desiderio di ristabilire l'unione, come quelli che di nuovo sentivano il bisogno dell'aiuto del Papa contro ai Turchi. Questa fu una delle ragioni, per cui si convocò il concilio generale di Firenze, che è il decimosettimo ecumenico. Esso fu convocato da Martino V, prima a Basilea l'anno 1431; poscia dal suo successore Eugenio IV trasferito

(1) Sulla sua pietra sepolcrale fu scolpito quest'epitaffio: « Sotto questa pietra riposa il corpo del venerabilissimo e gloriosissimo taumaturgo Giovanni Nepomuceno, dottore, canonico di questa chiesa, confessore dell'imperatrice, il quale, per essere stato costantemente fedele a serbare il sigillo della confessione, fu crudelmente tormentato e precipitato dal ponte di Praga nel fiume Moldava per ordine di Venceslao imperatore. »

a Ferrara, e da ultimo, per cagione della peste, a Firenze l'anno 1439 (1).

L'imperatore Giovanni Paleologo, il patriarca di Costantinopoli ed altri prelati greci si recarono in persona al concilio, ove tra latini e greci contaronsi più di 140 vescovi e parecchi altri personaggi, presieduti dal medesimo Pontefice. Si trattarono i punti della controversia, e i padri greci e latini dichiararono di pieno accordo, essere dottrina rivelata nei libri santi e contenuta nella tradizione, che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo; che è valida la consacrazione della SS. Eucaristia in pane azimo; che le anime di coloro che muoiono vanno immantinentemente in paradiso se sono in grazia di Dio e libere d'ogni debito di pena; e per contro vanno di subito all'inferno se infette di peccato mortale. Che se poi sono in grazia di Dio, ma non ancora libere da ogni debito verso la divina giustizia, vanno in purgatorie; che il

(1) Dopo che papa Eugenio dichiarò il concilio di Basilea trasferito altrove, alcuni cardinali e prelati superbi e turbolenti vollero continuarlo in Basilea a dispetto di lui e contro di lui. Laonde quel concilio non ebbe mai l'autorità d'un concilio ecumenico in nessuna delle sessioni in cui fu emanato qualche decreto; imperocchè nessuno di quei decreti fu mai approvato da alcun papa, e (chechè se ne dica) nemmeno da Eugenio IV. Questi per eccesso di bontà, a fine di far cessare quello scandalo, volle condiscendere a questo, che il concilio si continuasse in Basilea, ed approvare quanto si era fatto, se degno di approvazione; ma accortosi che non si rendeva alla sua dignità il rispetto dovuto, si ritirò a Firenze.

Papa è il vicario di Gesù Cristo, il successore di s. Pietro, il capo di tutta la Chiesa, il padre, il maestro di tutti i cristiani, al quale da G. C. fu data nella persona di s. Pietro la piena potestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale. Perciò il giorno 6 di luglio 1439, dopo che papa Eugenio ebbe celebrata la santa Messa, fu letto il *Decreto di Unione*, sottoscritto dal Papa, dai cardinali, dai vescovi e prelati latini e greci, e dallo stesso imperatore, il quale lo sottoscrisse per altro con diversa formola. Tutto lasciava sperare che l'unione stabilita con tanta solennità dovesse durare per sempre. Vane speranze! Ritornati i greci a Costantinopoli, rinunziarono a quanto avevano fatto in Firenze, e il loro scisma continua insino ai dì nostri. Iddio per altro non lasciò impunito quel colpevole accieciamento; poichè l'anno 1453, tredici anni dopo la violata unione, Maometto II, gran sultano, alla testa di formidabile esercito assediò e prese Costantinopoli di assalto, e in tre giorni di saccheggio vi fece commettere le più enormi crudeltà. I soldati uccisero quanti loro si paravano innanzi, demolirono le chiese, atterrarono gli altari, profanarono i monasteri, tutto posero a sangue e a fuoco. Così quella chiesa, la quale non volle conoscere l'autorità del successore di san Pietro che la trattava da padre, cadde sotto al successore di Maometto, il quale la trattò da tiranno.

CAPO VI.

Miracolo del SS. Sacramento a Torino. — Maometto II. — Scoperta del nuovo mondo. — San Francesco di Paola. — Concilio decimottavo ecumenico. — Disciplina di quest'epoca.

Miracolo del SS. Sacramento. La storia ecclesiastica riferisce molti miracoli da Dio operati in conferma della reale presenza di G. C. nel Santissimo Sacramento, come già abbiamo potuto vedere. Di questi uno pubblico e solenne accadde in Torino, che le meritò il titolo di *Città del Sacramento*. La sera del 6 giugno 1453 passavano per Torino alcuni ladri non conosciuti per tali, e conducevano seco un mulo carico di masserizie. Essi venivano da Exilles, luogo fortificato vicino a Susa, il quale in mezzo a gravi trambusti di guerra era stato messo a sacco. La stessa chiesa era stata derubata d'ogni cosa, sino all'ostensorio coll'Ostia sacra, il quale insieme con altri oggetti rubati trovavasi appunto su quel giumento. Attraversando quei malandrini Torino, quando furono innanzi alla chiesa di san Silvestro, il mulo diviene restio, si ferma e cade a terra. I condottieri battendolo a furia si adoperano a tutta possa perchè si alzi e cammini; ma esso non si muove; e in quel mentre rottesi le fasce di un involto, s'innalza in aria il sacro vaso, e l'Ostia santa appare risplendente più che il sole alla vista di tutti

gli astanti. Avvisatone il vescovo Lodovico dei marchesi di Romagnano accorre col clero, e con grande folla di popolo, ed alla sua presenza si apre e cade l'ostensorio, rimanendo raggianti e sospesa in aria l'Ostia divina. Allora da tutte parti si ode la moltitudine esclamare: *Dimorate con noi, o Signore*. Novello prodigio! L'Ostia santa fino allora sospesa in aria a poco a poco scende nel calice apprestatole dal vescovo, e viene solennemente portata al duomo. Nel luogo dove seguì il prodigio fu eretta la chiesa intitolata del *Corpus Domini*. Ecco d'onde ebbe origine la singolar divozione che i Torinesi mostrano verso il Santissimo Sacramento. Per mantenere ed accrescere questa divozione l'arcivescovo Luigi Franzoni istituì in città le *Quarant'ore perpetue*, le quali successivamente e ripetutamente hanno luogo in ciascheduna delle chiese; e mai non manca uno stuolo eletto d'anime che adorano Gesù sacramentato esposto alla pubblica venerazione.

Maometto II. Questo principe, strumento dell'ira divina, in trent'anni di regno non cessò mai dal perseguire i cristiani. Saccheggiata Costantinopoli, come dicemmo, e ridotto in suo dominio l'impero d'Oriente, partì con formidabile esercito alla volta dell'Italia. con animo di mettere a morte tutti quelli che non si sottomettessero alla religione dei Turchi. S'impadronì di Otranto, e ne fece passare a fil di spada gli abitanti. L'arcivescovo, che cogli abiti

pontificali e colla croce confortava il popolo a restar fermo nella fede, fu preso e diviso in due pezzi con una sega di legno. Alle notizie della spaventevole invasione di quei barbari tutta l'Italia tremava. Ma Dio, che non permette le tribolazioni oltre alle nostre forze, portò inaspettato soccorso alla gemente sua Chiesa col togliere dal mondo l'autore di tanti mali. Maometto fu colpito da una postema contagiosa, che facendogli soffrire acerbissime doglie, lo privò di vita nel 1487. ¹

Scoperta del nuovo mondo. Tre erano le parti del mondo conosciute in sino a quel tempo: Asia, Africa ed Europa. Una quarta, cioè l'America, che in estensione è quasi eguale alle tre prime, cominciò a scoprirsi sul finire del secolo decimoquinto. Il genio che primo osò affrontare mari senza termini e senza nomi, a fine di cercare un nuovo emisfero, fu il genovese Cristoforo Colombo. Riflessivo ed intelligente, qual egli era, scorgendo tutte le sere il sole par-tirsi dall'orizzonte, si persuase, che al di là dell'Oceano esistessero terre abitate da esseri intelligenti; pel che formò l'ardito disegno di andarle a conoscere. Fattane la proposta a vari principi, da prima fu trattato qual visionario. Soltanto il re di Spagna gli concedette, e non per altro affatto di buon cuore, il comando di tre bastimenti col pomposo titolo di ammiraglio dell'Oceano e vicerè de' regni da conquistare. L'anno 1492 Colombo partì verso occi-

dente per mari, che per quanto si pensava niuno aveva ancora attraversati. Nel suo viaggio ora prospero, ora avverso egli ebbe a lottare terribilmente non solo cogli elementi, ma eziandio, e più ancora, cogli uomini del suo equipaggio, i quali ben sovente spaventati dalle difficoltà, e temendo di morire di fame o di naufragio volevano tornare indietro. Ribellatisi essi al condottiere, deliberarono in fine di ucciderlo per essere liberi di ritornarsene verso la Spagna. Ma ecco finalmente apparire le nuove terre e i nuovi popoli che riempierono ognuno di allegrezza. Cinque anni appresso Americo Vespucci fiorentino andò più in là, che non aveva fatto Colombo, e diede, a ingiusto scapito dell'onor di esso, il nome di America a quel vasto paese. Questo nuovo mondo offerì vasto campo agli operai evangelici, di cui il primo fu il monaco Bueil dell'ordine di s. Benedetto, che con dodici sacerdoti nel 1493 portò la luce del Vangelo a quelle nazioni giacenti fin allora nelle ombre di morte. Molti viaggiatori che là si recavano per cupidigia di danaro vi esercitarono orribili crudeltà; ma i ministri del Vangelo, tirati dal desiderio di guadagnar anime a Dio, vi fecero conversioni in sì grande numero e vi radicarono talmente il cristianesimo, che tutta l'America meridionale divenne e si mantiene tuttavvia cattolica. Lo zelo di tutti i vescovi dell'America merid. verso la s. Sede di Pietro risplendette mirabilmente nel Concilio Vaticano.

S. Francesco di Paola Sul finire di quel secolo fiori nell'Italia meridionale s. Francesco di Paola, la cui vita fu una serie di maraviglie sia per virtù, sia per miracoli. Il suo letto era una pietra, il suo alimento erbe, radici e un po' di acqua; un cilicio armato di punte di ferro gli vestiva il corpo. Bastava la vista di un Crocifisso per rapirlo in estasi; se udiva parlare di Maria gli cadevano le lacrime per tenerezza. Egli fondò un ordine, il quale per umiltà volle che si chiamasse de' *Minimi*, e che in breve si dilatò nell'Italia, nella Francia, nell'Allemagna, nella Spagna e fin ne' paesi del nuovo mondo. Questa rapida dilatazione era effetto della santità e dei miracoli del Fondatore, ed anche della santità de' suoi discepoli. Pareva che Iddio gli avesse dato il dominio degli elementi. Avvisato che un'ardente fornace di calce sta per cadere, egli corre, vi entra e si ferma in mezzo al fuoco; sinchè riparata la spaccatura ne impedisce la rovina. Una grossa pietra staccatasi da un monte rotola giù verso il suo convento; Francesco alza le mani al cielo, ed il grave macigno si arresta sospeso pel dirupato pendio. Mancando acqua a un gran numero di artefici, egli fa scaturire una fonte la quale più non si dissecca. Il padrone di una barca troppo cupido di danaro ricusa di trasportarlo gratuitamente, ed egli stende il suo mantello sull'acqua, vi si adagia sopra co' suoi compagni, e in questa nuova specie di nave passa lo stretto di Sici-

lia. Una sua sorella non vuole che un suo figliuolo rendasi religioso; il fanciullo muore, e Francesco facendoselo portare, lo richiama a nuova vita, e poscia ne fa un suo fervoroso discepolo. Egli conosceva le cose presenti, passate e future; entrava nelle più intime segretezze de' cuori. Le austerità di quest'uomo straordinario, invece di abbreviargli la vita, lo fecero giungere fino ai novant'anni. Recatosi in Francia, ivi passava di questa terra al cielo nel giovedì santo dell'anno 1507.

Concilio 18° ecumenico. La Chiesa cattolica, sempre intenta a provvedere nuovi mezzi per combattere sulla terra il peccato e promuovere la virtù, sul principio del secolo decimosesto, radunava un Concilio ecumenico, che fu tenuto a Roma in Laterano, e presieduto da papa Giulio II. Incominciato nel 1512 fu continuato da Leone X, ed ebbe fine nel 1517. Esso è il quinto lateranese, decimottavo generale. Vi intervennero 114 vescovi oltre ai cardinali e molti abati. Venne celebrato per provvedere a molti disordini che erano minacciati alla Chiesa da un'adunanza d'indegni prelati, protetti dai principi del secolo, detta comunemente *Conciliabolo di Pisa*, dal luogo dove tenevansi le sedute. Era pure scopo del Concilio di abolire una legge francese, conosciuta sotto il nome di *Prammatica sanzione*. Questa legge era composta di 23 articoli fatti in un'adunanza de' più insigni personaggi secolari ed ecclesiastici di

Francia nel 1438. Ivi contenevansi più cose contrarie alla Chiesa, e fra le altre si asseriva che un concilio ecumenico è superiore al romano Pontefice. Il che contraddice al Vangelo: perchè G. C. stabilì il Papa capo della sua Chiesa e non il concilio. Il conciliabolo di Pisa colpito che fu di scomunica, diversi suoi membri rientrarono in sè stessi e si sottomisero alla Chiesa. La prammatica fu condannata, e venne eziandio decretata una spedizione contro ai Turchi. Si trattò parimenti la questione dei *Monti di Pietà*, e fu deciso che è lecita la loro istituzione, e si può prendere un modico interesse sul danaro, che si dà a prestito mediante pegno; conciossiachè questo interesse sia necessario per sopperire alle spese di questi banchi di pegno. Ad impedire i danni della stampa, che inventata nel 1438 cominciava ad essere uno stromento di rapida diffusione di scritti buoni e cattivi, si proibì di pubblicare colla stampa la santa Scrittura e qualunque libro, che ne facesse l'interpretazione, o contenesse cose spettanti come che sia alla religione ed alla morale, senza che prima fosse esaminato ed approvato dall'autorità ecclesiastica.

Qui è bene di notare che la Chiesa nè allora nè mai proibì la stampa di libri buoni utili alla scienza, alla religione ed alla morale; che anzi la promosse e diffuse a tutto potere. Ma ella vietò soltanto la pubblicazione degli scritti nocivi alla fede e pericolosi alla morale. Gli stessi pagani

non lasciarono ai loro scrittori la libertà di pubblicare quanto volevano. I Greci fecero alla presenza del popolo bruciare i libri di Protagora perchè irreligiosi; Roma al tempo della Repubblica proibì e distrusse i libri delle Baccanti, nei quali insegnavansi pratiche abominevoli; e Cesare Augusto punì coll' esilio Ovidio, uno dei più celebri poeti di quell' età, per avere composto un poema licenzioso (1). Quindi la Chiesa, la quale veglia al bene non solo della religione, ma eziandio della società civile, mentre concede piena libertà alla stampa buona, ha il diritto e il dovere di porre un freno alla stampa cattiva (2). E quanti hanno mente e cuore la debbono ringraziare del potente ostacolo che essa oppone alla pubblicazione di scritti cattivi.

Leggi disciplinari dell'epoca 4^a. Nel secolo tredicesimo Innocenzo III compose l'inno *Stabat Mater dolorosa*, come comunemente si crede, e il *Veni Sancte Spiritus*; si introdusse pure il pio uso di suonare l'*Ave Maria* al mattino, al mezzogiorno ed alla sera per eccitare i fedeli a rinvivare la fede nel mistero dell'incarnazione ed a ricorrere all'augusta madre del Salvatore nelle ore principali del giorno. Fu mitigata la legge del digiuno, e incominciò l'uso della

(1) Ovidio, *Trist.*, lib. II, 403, 207; III, 5, 49.

(2) Vedi l'Enciclica *Quanta cura* di Pio IX li 8 dicembre 1864.

cenula, ossia piccola refezione della sera, che s'introdusse insensibilmente, e si tollerò l'uso dei pesci e del vino in tempo di quaresima, mentre per lo innanzi pare che i fedeli generalmente se ne astenessero.

Nel secolo decimoquarto fu condannato l'errore, di quelli che negavano essere sette i Sacramenti della nuova legge. Nello stesso secolo fu istituita la festa della Visitazione di Maria SS. a s. Elisabetta.

Nel secolo decimoquinto Paolo II diede ai cardinali per distintivo la veste rossa, ossia la porpora, siccome vedemmo a suo luogo. Callisto III ordinò che in avvenire si celebrasse con rito più solenne la trasfigurazione del Signore, a memoria della segnalata vittoria riportata sotto Belgrado contro Maometto II l'anno 1455.



EPOCA QUINTA

Dai principii di Lutero nel 1517 fino alla morte
di Pio VI nel 1799. Abbraccia anni 282.

CAPO I.

*Epoca quinta. — Lutero. — Calvinò. —
Scisma anglicano.*

Epoca quinta. La Chiesa fu così aspramente combattuta in quest'epoca quinta, che pareva fosse venuto il tempo dell'Anticristo. Nulladimeno essa riportò nuovi trionfi. Un diluvio di eretici arditamente l'assale; molti suoi ministri invece di sostenerla si ribellano e le imprimono piaghe profonde. A questi si uniscono i principii del secolo, che col ferro, colla strage e col saccheggio la opprimono. Il demonio si nasconde sotto il manto di società segrete e d'una filosofia mondana e seducente, ma falsa e corrompitrice; eccita ribellioni e

suscita sanguinose persecuzioni. Ma Dio rende vani gli sforzi dell'inferno, e li fa servire alla sua gloria. Nuovi ordini religiosi, missionari instancabili, apostoli invincibili, pontefici grandi per santità, zelo e dottrina, tutti insieme di un cuor solo, e di una sola mente, dal braccio dell'Onnipotente confortati, difendono validamente la verità e portano la luce del Vangelo sino agli ultimi confini della terra. Così la Chiesa ebbe nuove conquiste e più gloriose vittorie.

Lutero. Primo ad alzar bandiera contro alla fede cattolica, ed autor principale de' mali che patì la Chiesa in questo tempo fu Lutero. Col suo perverso sistema di sottomettere la parola di Dio all'esame ed al giudizio di ogni uomo arrecò assai maggior danno alla religione cattolica, che non le arrecassero tutti gli eretici dell'età passata: a segno che questo apostata si può a buon diritto appellare il primo fra i precursori dell'Anticristo. Nato egli ad Islebja nella Sassonia da un povero minatore, manifestò da giovanetto ingegno assai arduitoso. La morte di un suo condiscipolo cadutogli a fianco per un colpo di fulmine lo indusse ad entrare nell'ordine agostiniano. Per qualche tempo sembrò immerso in profonde meditazioni, e parve agitato da scrupoli e timori; ma infine palesò la superbia, che covava nell'animo, e, dichiarata guerra all'autorità del romano pontefice, partì dal chiostro e non gli si poté più metter freno. Opprimere gli altri

colla calunnia e colla tirannia; scherno e disprezzo d'ogni cosa più augusta e sacra; superbia, scostumatezza, ambizione, petulanza, crapula, intemperanza, impudicizia, cinismo grossolano e brutale sono le doti del carattere di questo corifeo del protestantesimo (Nat. A. Gott. ecc.). A costui l'anno 1869 in Allemagna si innalzò una statua come ad insigne benefattore dell'umanità!!

Cominciò nel 1517 a predicare contro alle indulgenze; poi contro al papa; e progredendo nell'empietà formolò una dottrina, la quale e di per se stessa e portata alle sue logiche e pratiche conseguenze contamina tutte le cose sacre, distrugge la libertà dell'uomo, fa Dio autore del peccato, e riduce l'uomo allo stato dei bruti. Basti fra l'altre sue empietà ricordare che secondo lui l'uomo più virtuoso, se non crede fermamente d'essere fra gli eletti, è dannato; che per contro il più scellerato uomo, purchè creda di esser salvè per i meriti di G. C., con ciò solo, senz' altro, va dritto in paradiso. Dottrina così abominevole venne subito condannata da papa Leone X; ma Lutero ne fece pubblicamente gettar la bolla sul fuoco. Le Università cattoliche, tutti i dottori gridarono all'empietà, all'eresia; ma egli se ne fece beffe, e persistè nella sua ribellione. Benchè legato da voti solenni sposò una certa Caterina Bore, religiosa in un monastero di Misnia. Pur troppo ebbe molti seguaci, che sotto il

nome di protestanti (1) presero le armi e portarono l'eccidio in tutti i paesi in cui fu loro dato di penetrare. Sopra i loro stendardi era scritto: *Piuttosto Turchi che Papisti*. Pensando talvolta al grande male che cagionava la nuova riforma, Lutero andava esclamando: « *Tu solo sei dotto? Tutti quelli che ti precedettero la sbagliarono? Tanti secoli ignorarono quello che tu sai? Che ne sarà se tu la sbagli, e tanti strascini teo ad esser dannati?* » Queste erano le voci della coscienza, la quale, suo malgrado, protestava contro le sue empietà; ma non bastarono a richiamarlo sulla buona via.

Calvino. Celebre seguace di Lutero fu Calvino Giovanni, di Piccardia, il quale però piuttosto che associarsi con esso lui, preferì farsi capo di un altro protestantesimo. Figlio di un povero sellaio era stato soccorso dal suo vescovo, che mosso a compassione di lui avevagli fatto a proprie spese percorrere la carriera degli studi. Egli si aspettava un beneficio ecclesia-

(1) Furono detti protestanti perchè protestarono rifiutando di sottomettersi ad un decreto dell'imperatore Carlo V. Furono eziandio detti Luterani da Lutero; Calvinisti da Calvino, ed Evangelisti, perchè pretendevano seguire il puro Vangelo. Il loro sistema di dottrina chiamasi *Riforma*, perchè si davano il vanto di riformare la Chiesa cattolica e restituirla alla purità di fede e di morale da cui, com'essi dicevano, era scaduta fino dai tempi di Costantino Magno. La loro pessima condotta però era non da riformatori, ma bensì da perversi.

stico, che per la sua scostumatezza gli venne rifiutato. Di che protestò di fare tale vendetta da doversene parlare per ben cinquecent'anni. Camminando sulle orme di Lutero ne seguì affatto le perverse massime. Non voleva nè papa, nè vescovi, nè preti, nè feste, nè altre funzioni di chiesa. Nella città di Noyon per un delitto nefando fu condannato a morte; e solo per le preghiere del vescovo gli fu commutata la pena con quella del bollo a ferro infuocato. Aggiugnendo poi delitto a delitto doveva essere tradotto in prigione. Ma egli si calò da una finestra, cambiò vestimenta con un vignaiuolo, e si fuggì. Nella fuga incontrò un sacerdote il quale lo esortò a riparare alla propria rovina e ritornare alla Chiesa cattolica. « Se avessi da cominciare, rispose, non lascierei la religione de' miei maggiori; ma ora mi trovo impegnato e voglio proseguire fino alla morte. » Fermò speciale dimora in Ginevra, che divenne il centro della sua setta, ed ivi operò da vero tiranno. Imperocchè non volendo riconoscere in altrui il diritto che egli si era usurpato di alterare e corrompere la dottrina cattolica, fece morire tra le fiamme Michele Serveto perchè aveva insegnato errori contrari al mistero dell'augustissima Trinità. Per queste sue tirannie fu cacciato da Ginevra; ma a forza di brogli riuscì a ritornarvi e divenirne quasi il sovrano. Egli governò quella città dispoticamente, avendo come ammaliaio i cittadini di

ogni genere; e proruppe in empietà contro la religione, finchè giunse anche per lui il tempo di doversi presentare al Giudice supremo. Assalito da una malattia ulcerosa, esalava dalle membra una puzza insoffribile. Smanioso ed arrabbiato contro il suo male invocava i demoni che venissero a liberarlo. Ma crescendo ognor più gli spasimi detestava la sua passata vita; malediceva la sua dottrina ed i suoi scritti. In tale disperazione comparve davanti a Cristo giudice per rendergli conto di tante migliaia d'anime già perdute e che avrebbero da perdersi eternamente per opera sua (Anno 1564).

Scisma anglicano. Lo scisma anglicano fu cagionato da Enrico VIII re d'Inghilterra. Questo misero principe, passati venticinque anni di matrimonio con Caterina d'Aragona, volle ripudiarla e sposare Anna Bolena. Il sommo pontefice vi si oppose, affermando che non potevasi permettere un secondo matrimonio, mentre era valido il primo, che aveva contratto con Caterina tuttora vivente. Enrico accecato dalle passioni si sottrasse all'autorità del papa, si fece capo della chiesa d'Inghilterra, sprezzò le ammonizioni di Roma, perseguì il clero, spogliandolo de' suoi beni, depredando le chiese e distruggendo tutti i monasteri: sposò la scaltra Anna Bolena. Era l'anno 1532.

In simile guisa l'Inghilterra, che nella storia è appellata *terra dei santi*, e che ha vari

de' suoi principi sugli altari, divenne la nemica del cattolicesimo. Enrico, sposato che ebbe Anna Bolena, non tardò a sentirne abborrimento, ed ordinò che fosse decapitata. Ne sposò successivamente ancora quattro, delle quali una morì, l'altra fu ripudiata, la terza messa a morte, la quarta corse gran pericolo di essere pure decapitata, ma fu abbastanza accorta per salvarsi con un inganno. Benchè molti nobili e prelati si sottomettesero alla sua tirannia, tuttavia vi furono dei generosi, che vi si opposero, i quali egli mettendo a morte fece martiri della santa fede. Sono 630 gli ecclesiastici che egli fece morire. Celebri sopra gli altri sono il cardinale Giovanni Fischer, vescovo di Rochester e maestro di Enrico, e l'illustre Tommaso Moro, cancelliere o ministro di Stato. Deposto dalla sua carica, spogliato di tutti i suoi beni, chiuso in una prigione, Tommaso venne condannato all'atroce supplizio dei traditori dello Stato, che gli fu commutato nella pena della decapitazione. La moglie, per indurlo a secondare il sovrano, venne a trovarlo nella carcere, e si adoperò in tutte guise a fine di muoverlo a salvare se stesso e la famiglia. Ma egli intrepido così le parlò: « Dimmi, o consorte, se io rinunzio alla mia fede e riacquisto in un colle ricchezze le dignità di prima, per quanti anni potrò goderne? — Forse anche per venti anni, rispose la timida donna. — Oh! ripigliò il magnanimo Tommaso, vuoi dunque che per

vent'anni di vita io perda un'eternità di contenti in cielo, e mi condanni ad un'eternità di tormenti nell'inferno? »

Salito poi sul palco protestò pubblicamente che moriva per la fede cattolica. Recitato il *Miserere* gli fu tagliata la testa nel 1534. La giustizia divina non tardava a colpire l'empio e lussurioso Enrico. Fra i più atroci rimorsi della sua coscienza egli moriva separato dalla Chiesa cattolica nel 1547.

Gli succedette nel regno il figlio Edoardo in età di dieci anni. Il duca di Sommerset suo tutore fece immediatamente dichiarare il protestantismo religione dello Stato, e tolse via quel poco di cattolicesimo che Enrico VIII aveva lasciato. Ma Edoardo essendo morto a sedici anni, gli succedeva Maria di lui sorella, figliuola di Caterina d'Aragona, la quale ricondusse il regno alla fede cattolica. Essa però non visse che cinque anni sul trono, ed alla sua morte, avvenuta il 1558, le succedette Elisabetta figlia di Anna Bolena. Essendo essa infetta dell'eresia calvinistica, e volendo governare con piena indipendenza da qualunque principio di fede e di giustizia, si ribellò e fece ribellare nuovamente tutto il regno all'obbedienza del vicario di G. C. D'allora in poi l'Inghilterra fu e disgraziatamente è tuttora un regno protestante, benchè al presente abbia non meno di due milioni di cattolici.

CAPO II.

Nuovi ordini religiosi. — Barnabiti. — Cappuccini. — S. Gaetano e i Teatini. — S. Giovanni di Dio e i Fate bene Fratelli. — S. Girolamo Emiliani e i Somaschi. — S. Ignazio di Loiola. — Adorazione delle Quarant'Ore. — Fine di Lutero. — Carlostadio. — L'imperatore Carlo V.

Nuovi ordini religiosi. Mentre gli eretici tentavano di rovinare la Chiesa, la divina Provvidenza suscitava nuove società di religiosi e una moltitudine di dottori, che con le apostoliche loro fatiche, colla santità e con libri pieni di scienza e di erudizione cristiana la fecero rifiorire in tutte le parti del mondo. L'ordine de' Teatini, de' Barnabiti, de' Cappuccini, de' Somaschi, de' Fate bene Fratelli e di molte altre religiose congregazioni; l'istituzione delle quarant'ore, la celebrazione del concilio di Trento; s. Gaetano, s. Girolamo Miani, s. Giovanni di Dio, s. Tommaso di Villanuova, s. Ignazio di Loiola, s. Francesco Saverio, s. Pietro di Alcantara, s. Filippo Neri, s. Pio V, s. Teresa, s. Carlo Borromeo, s. Francesco di Sales e molti altri ripararono gloriosamente i danni alla religione cagionati.

Barnabiti. La congregazione dei Chierici Regolari di s. Paolo, detti anche *Barnabiti*, fu istituita (anno 1530) dal venerabile Antonio Maria Zaccaria, sacerdote cremonese, e dal

ven. Bartolomeo Ferrari, e da Iacopo Antonio Morigia, nobili milanesi. Lo scopo era di promuovere coll'esempio e con ogni opera propria dell'ecclesiastico ministero la riforma dei costumi nel clero e nel popolo. Ebbero il nome di Chierici Regolari di s. Paolo perchè si elessero a principale patrono quel grande apostolo, di cui si studiavano d'imitare le virtù e lo zelo nel procurare la salute delle anime. Furono poscia chiamati *Barnabiti* dalla chiesa di s. Barnaba, cui essi presero ad officiare in Milano. La loro congregazione venne approvata da Clemente VII nel 1533.

In sulle prime non avevano in animo di por la loro dimora fuori di Milano. Ma per consiglio e per opera di s. Carlo Borromeo loro grande protettore cominciarono a far casa in Monza, a Vercelli e quindi in molte città d'Italia. Fino al principio del secolo XVII i Barnabiti stettero contenti alle opere che più strettamente appartengono al ministero ecclesiastico, quali sono la ufficiatura in coro, la predicazione e l'amministrazione dei Sacramenti. Di poi si diedero anche all'istruzione ed alla educazione della gioventù, aprendo scuole pubbliche e convitti in molte città d'Italia e di Francia. A ciò diede loro eccitamento s. Francesco di Sales, il quale nel 1613 li chiamò da Milano a reggere il collegio di Annecy. Il B. Alessandro Sauli, vescovo di Pavia, il venerabile Carlo Bescapè, vescovo di Novara, il ven. Cosimo Dossana,

vescovo di Tortona, Guerini amico e successore di s. Francesco di Sales nel vescovado di Ginevra, Recrosio, vescovo di Nizza, Gattinara arcivescovo di Torino, tutti appartengono ai Barnabiti. Fra i cardinali poi si noverano Morigia, arcivescovo di Firenze, il celebre Gerdil, Fontana, Lambruschini arcivescovo di Genova, Cadolini, vescovo d' Ancona, e da ultimo Luigi Bilio innalzato alla sacra porpora dal regnante pontefice Pio IX nel 1866.

Cappuccini. L'ordine cappuccino è una diramazione del grande ordine Francescano fatta dal venerabile padre Matteo da Bassi, castello nel ducato d' Urbino. Desiderava egli accesa-mente di veder rifiorire nell'ordine di s. Francesco la perfetta osservanza della regola professata e stabilita dal fondatore. Molto pregava a tal uopo; quando gli apparve reiteratamente s. Francesco vestito d' un cotal abito rozzo con un cappuccio aguzzo congiunto coll'abito stesso e senza scapolare; e intimogli d' osservare la regola sotto quella forma di vestito. Il che egli fece prontamente. Ma per guardarsi da ogni illusione risolvette di recarsi a Roma ad implorare il giudizio del vicario di G. C., che era Clemente VII. « Beatissimo padre, disse al papa, io sono un povero sacerdote dei Frati Minori, al quale niuna altra cosa sta maggiormente a cuore che di osservare quella regola, cui una volta con voto solenne promisi a Dio; e d' imitare, per quanto valgano le mie deboli

forze, la vita del serafico padre, che ora è trascurata. Dopo molte preghiere ho compreso essere volontà del Signore, che, presa questa maniera d' abito, acconciassi me stesso all'osservanza regolare del vestito, e della vita perfetta del serafico padre. » La franchezza e il candore del linguaggio persuasero il papa dello zelo sincero del padre Mattèo e della divina ispirazione, che lo guidava; per ciò benignamente annuì alla domanda, ed estese la stessa facoltà a quanti avessero voluto in quella forma d'abito e in luoghi solitari osservare più perfettamente la regola (Anno 1524).

Finalmente, l'anno 1528, il medesimo Clemente VII eresse la novella istituzione in congregazione religiosa sotto il nome di Frati Minori eremiti; il quale nome venne tosto dalla voce pubblica cangiato in quello di cappuccini per la forma del loro cappuccio. Ne fu primo generale lo stesso padre Matteo; ma poco di poi volle abbandonare la sua carica per meglio prepararsi alla morte. Egli finiva i suoi giorni in Venezia con fama di santità e di miracoli. La vista del rozzo abito dei cappuccini, la loro austerità, povertà e predicazione popolare e piena di spirito apostolico; l'abnegazione e lo slancio onde eran veduti consacrarsi al servizio dei malati negli ospedali soprattutto nei tempi di pestilenza, loro valsero la stima e l' affezione universale. Così che in breve tempo i loro conventi si moltiplicarono per tutta Europa.

Il nostro Piemonte ripete principalmente dall'opera loro il ritorno alla fede cattolica di vari paesi alpigiani, i quali avevano succhiato l'infezione dell'eresia calviniana.

S. Gaetano e i Teatini. Vicenza, città del Veneto, è patria di s. Gaetano, fondatore dei Teatini. Appena nato, la madre lo offrì alla Santa Vergine Maria, che assai ne gradì l'offerta. Dal canto suo Gaetano mostrossi degno dell'augusta sua protettrice. Niuna cosa era in lui tanto ammirabile quanto la tenerezza pei poverelli, elargendo a favor di essi le molte sostanze che i ricchi suoi genitori avevano messe in sue mani. Ma queste non bastando al bisogno, andava egli stesso limosinando di porta in porta, a fine di provvedere quanto loro occorreva. Quest'angelico tenore di vita faceva sì che il giovanetto fosse da tutti segnato col nome di *Santo*. Presa in Pavia la laurea in ambe leggi, si recò a Roma, dove il papa gli affidò la carica di protonotario apostolico. Fatto sacerdote, divenne un serafino d'amor di Dio. In preparazione alla Santa Messa impiegava intere ore di meditazione; talvolta passava otto ore continue nella preghiera. Fondò a proprie spese parecchi ospedali, dove serviva con grande cura gl'infermi, amministrando colle proprie mani quanto loro era necessario, ancora che fossero contagiosi. Pel zelo ardente con cui attendeva alla salvezza dei prossimi veniva chiamato *cacciatore di anime*. Non

potendo da solo compiere tutte le opere, che formavano l'incessante oggetto della sua carità, si cercò alcuni zelanti compagni, coi quali cominciò vita comune. Di qui ebbe principio l'ordine dei *chierici regolari*, ai quali s. Gaetano ordinò che, abbandonando ogni cosa terrena, non avessero rendite, nè andassero mendicando sussidii, ma vivessero di sole limosine spontaneamente offerte. Clemente VII avendo fatto esaminare le regole del novello istituto, lo annoverò fra gli ordini religiosi. S. Gaetano con Pietro Caraffa, vescovo di Chieti o Teane, e con altri due compagni, dinanzi all'altare maggiore di s. Pietro in Vaticano, emisero i voti solenni, dando così principio alla congregazione dei chierici regolari, i quali, per essersi eletto qual primo superiore il vescovo di Teane, furon addimandati Teatini. Nella devastazione di Roma cagionata l'anno 1527 dall'esercito di Carlo V, sotto il comando del constabile di Borbone, quest'ordine correa rischio di perire appena sorto. Lo stesso Gaetano fu crudelmente trattato affinchè consegnasse i tesori, che già aveva elargiti ai poveri. Battuto, tormentato ed incarcerato, egli perseverò nel tenor di vita intrapreso, fidato solo in Dio, che niuno mai abbandona. S. Gaetano promosse in modo speciale il rispetto alle cose sante, l'osservanza delle cerimonie del culto divino, la frequente comunione, l'assistenza agli ammalati e l'istruzione del popolo. Pel gran fervore con cui pregava era rapito so-

vente in estasi; aveva il dono di profezia e la penetrazione dei cuori. In Roma, la notte di Natale, meritò di ricevere tra le sue mani il Bambino Gesù, portogli dalla Beatissima Vergine. Andato poi a Napoli, rimase talmente adolorato per le offese che a Dio ivi si facevano in una sedizione, che cadde in malattia mortale. Ricreato da una celeste visione, volosene al cielo nel 1547. Il suo corpo si venera tuttora con grande concorso di fedeli nella chiesa di s. Paolo in Napoli.

S. Giovanni di Dio e i Fate bene Fratelli.
S. Giovanni di Dio nacque in Monte Maggiore nel Portogallo da poveri genitori, e fu perciò obbligato fin da giovanetto a guadagnarsi il pane col lavoro delle sue mani. Per sua buona ventura avendo un giorno udito il P. Avila a predicare sulle vanità della terra, ne rimase talmente colpito, che per farsi disprezzare si finse pazzo, e fu come tale condotto al manicomio. Ma conosciuta la sua finzione, e mandato via da quel luogo, si diede a raccogliere poveri infermi, stabilendo a tal uopo un ospedale nella città di Granata. Non avendo mezzi per mantenerli, lungo il giorno lavorava per provvedere alla loro assistenza, e di notte con due bisacce al collo andava questuando e gridando ad alta voce: « Fate bene, o fratelli, a voi stessi. » Di qui trasse il nome l'ordine ospitaliero de' Fate bene Fratelli. Colmo di meriti Giovanni riposava nel Signore il dì otto marzo

1550. Pochi anni appresso s. Pio V con una sua Bolla annoverava la novella congregazione fra gli ordini religiosi. Pel grande bene che ne avveniva agli infermi e moribondi i *Fate bene Fratelli* furono richiesti nella Spagna, nell'Italia, nella Francia, nella Germania e nella stessa America. Questa religiosa istituzione dopo 254 anni di esistenza contava sotto alla sua direzione oltre a 295 spedali con 9208 letti assistiti da non meno di 3469 confratelli. Ma i felici progressi di lei furono fatalmente interrotti pei rivolgimenti politici scoppiati sul principio di questo secolo, in cui vennero soppressi tutti gli ordini regolari. E quantunque i Fate bene Fratelli tuttora esistano e facciano gran bene secondo lo scopo del fondatore, nulladimeno il loro numero è assai ristretto. Pur tuttavia essi furono e saranno sempre i veri benefattori della parte più derelitta dell'umanità. Scopo loro esclusivo è sempre quello del santo fondatore, di aver cura degli infermi; e, per quanto loro permette lo stato di laici, mentre portano soccorso ai corpi, di nulla risparmiare affinchè essi dispongansi nel miglior modo possibile a ricevere gli ultimi conforti di nostra santa cattolica religione.

S. Girolamo Emiliani e i Somaschi. Amico e contemporaneo di s. Gaetano Tiene fu san Girolamo Emiliani, fondatore dei Somaschi. Nato in Venezia di famiglia patrizia, mostrò fin dai primi anni molta inclinazione alla virtù; ma

nel terzo lustro. dandosi alla milizia, sventuratamente si lasciò strascinare alla dissolutezza. In tempi calamitosi fu posto alla difesa di Castelnovo presso Treviso; quando, presa la fortezza, il nemico lo fece prigioniero, lo incatenò e colmollo di oltraggi. Privo di soccorso umano, aspettando ad ogni istante la morte, si rivolse a Dio piangendo amaramente i suoi falli, e promettendo alla grande Regina del cielo efficace riparazione de' suoi scandali qualora venisse liberato. Questa Madre della misericordia lo ascoltò, gli apparve, gli sciolse le catene e lo condusse sano e salvo in Treviso, facendolo passare di mezzo ai nemici, che davano opera d' impedire ogni comunicazione esterna.

Fatto libero in modo così prodigioso corse tosto in una chiesa della Beata Vergine, appese alle pareti le catene, che tuttora portava in collo, ritornò a Venezia e rinunziò a tutte le dolcezze ed agli agi della vita per guadagnare anime a Dio. Domava il corpo con digiuni e macerazioni: e in una carestia, che travagliò l'Italia nel 1548, vendette gli stessi mobili di casa per alleviamento dei poveri. La carestia essendo stata seguita dalla pestilenza, la sua casa diventò un ospedale. Attaccato egli stesso dal morbo, chiese a Dio la guarigione per poter fare più lunga penitenza de' suoi peccati. Dio lo esaudì. Vedendo dappertutto ragazzi divenuti orfani e ridotti all'estremo della miseria, ei si fece padre a tutti; e li ricevette

in casa educandoli egli stesso. Il mondo era stupefatto al vedere un nobile senatore, un prode capitano vestito da pitocco e divenuto il padre degli orfani. La sua carità non si restrinse a Venezia, ma venne ad erigere orfanotrofi a Brescia, a Bergamo, Como, Milano, Pavia ed in più altri luoghi. Fermatosi poi a Somasca, paesello poco discosto da Bergamo, fermò quivi dimora fissa per sè e pe' suoi. Di qui il nome di Somaschi dato alla congregazione da lui fondata. Questa cresciuta e propagatasi, per maggior utilità della Chiesa, si estese anche all'istruzione della gioventù nei collegi e ne' seminari. Trovata poi su d'un monte presso Somasca una spelonca, Girolamo vi si nascose, e quivi lacerandosi il corpo con flagelli, passava interi giorni senza gustar cibo di sorta, e, protraendo l'orazione quasi tutta la notte, prendeva poi un po' di sonno sulla nuda pietra. Nell'intimo recesso di tale spelonca per le sue preghiere scaturì una fontana da un duro sasso, che esiste ancora oggidì, e quell'acqua portata in varie regioni rende per lo più la salute agl' infermi. Finalmente in una pestilenza che serpeggiava per quella valle, mentre serviva gli ammalati e portava sopra le proprie spalle i cadaveri alla sepoltura, fu egli stesso mortalmente assalito dal male e spirò nel bacio del Signore nel giorno da lui predetto, l'anno 1557, di sua età cinquantesimo sesto.

S. Ignazio di Loiola. S. Ignazio, spagnuolo,

fino a vent'un anno aveva seguito il mestiere delle armi. Rottagliasi una gamba all'assedio di Pamplona, ed avendone lentissima la guarigione, chiese qualche liro cavalleresco per ingannare il tempo. Nel luogo, ove egli giaceva infermo, non se ne rinvenne alcuno; e invece gli fu data a leggere la *Vita di G. C. e de' santi*. Si fece a scorrere quel libro quasi per forza, ma operando la divina grazia, egli trovò in questi esempi cose più grandi, che non in tutto l'eroismo dei conquistatori, capitani, e cavalieri decantati nelle romanzesche istorie. Dopo qualche lotta fra lo spirito e la carne, egli prese la risoluzione d'imitarli e farsi santo. D'allora in poi la sua vita divenne un complesso di maraviglie per costanza, zelo ed atti eroici di virtù. Nell'anno 1534 fondò la Compagnia di Gesù, che è giustamente riguardata come uno dei baluardi eretti da Dio contro gli assalti de' nuovi eretici, ed uno dei più validi eserciti spirituali per propagare la fede ne' paesi stranieri. S. Ignazio stabilì la sua special dimora in Roma, dove spese il rimanente di sua vita nel consolidare la sua istituzione. Egli ebbe la consolazione di vederla approvata dai sommi pontefici, e portar frutti di grazia e di benedizione in tutte le parti del mondo. Colmo di meriti, chiaro per virtù e miracoli riposava nel Signore nel 1556, sessantesimo quinto di sua età. Tra i più celebri discepoli di s. Ignazio è segnalato s. Francesco Saverio, il quale per le dure ta-

tiche tollerate, pei molti miracoli operati e pel prodigioso numero d'infedeli convertiti si meritò il glorioso titolo di *Apostolo delle Indie*.

Adorazione delle Quarant'Ore. Questa pratica, a cui è dovuta la conversione di molti peccatori e la virtù di parecchi santi, per quanto sembra, ebbe cominciamento in Milano nel 1534. Insorte discordie tra Francesco I re di Francia e l'imperatore Carlo V, i due eserciti nemici dopo vari sanguinosi combattimenti avevano rese le pianure milanesi un campo di battaglia. Nè andò guari che la stessa Milano e i paesi confinanti furono miseramente esposti alla licenza, alle rapine, agli incendi, alle stragi delle soldatesche francesi, spagnuole ed alemanne. In quei calamitosi momenti il padre Giuseppe da Fermo cappuccino, mosso da celeste impulso, esortò i Milanesi ad esporre il SS. Sacramento sull'altare per lo spazio di quarant'ore in memoria del tempo che G. C. stette nel sepolcro, assicurando che verrebbero così liberati dalla nemica infestazione. Si ascoltò la parola del pio predicatore, e tutto avvenne come fu predetto. I due monarchi si rappattumarono, e la sospirata pace ritornò in quei desolati paesi. Varie città seguirono l'esempio de' Milanesi; i sommi pontefici arricchirono di molte indulgenze siffatta divozione, la quale in breve si sparse per tutto il mondo cattolico; di maniera, che in molte popolate città fu istituita l'adorazione perpetua, cioè l'esposizione del SS. Sa-

cramento, e ripartita in modo, che in ciascun giorno dell'anno avvi in qualche chiesa della medesima città l'esposizione delle Quarantore (Ben. XIV, Bov.).

Fine di Lutero. Questo miserabile apostata, dopo aver disprezzata ogni ragione, ogni autorità, e bruciata la bolla del papa che lo condannava, non cessò di predicare la ribellione contro la Chiesa e contro i principi. Più volte confutato colle dispute e cogli scritti, non sapendo più che rispondere, si appellava ad un Concilio generale. Invitato al concilio negò da prima di intervenirevi, poscia tutto infuriato: « Verrò al concilio, diceva, e voglio perdere la testa, se non difendo le mie opinioni contro tutto il mondo. » Ma il misero dovette andare a far le sue difese davanti al divin Giudice. Un dì, dopo lautissima cena, ebbe a lamentare forti doglie di stomaco. Portato prestamente a letto, i dolori divennero vie più acerbi. Fremendo allora di rabbia e vomitando orribili bestemmie, cessò miseramente di vivere. Si dice, che pochi istanti prima di spirare, mirasse il cielo da una finestra, e con un sospiro esclamasse: « Ella è dunque finita per me, o bellissimo cielo, non ti mirerò mai più! »

Morte somigliante a questa fece l'infelice apostata Luigi Desanctis. Egli aveva stabilito di predicare in Firenze una serie di conferenze contro ai dommi della Chiesa cattolica durante il concilio Vaticano. Doveva cominciarle il 1°

gennaio 1870, quando la sera del 31 dicembre 1869 dopo un lauto pranzo, in quella che parlando co' suoi amici esaltava l'esito, che sperava da quelle conferenze, venne sorpreso da doglie intestinali, quindi da sbocchi di sangue. Portato a letto potè ancora dire: Mi sono accinto ad un cattivo lavoro, dobbiamo separarci. Ciò detto compariva davanti al giudizio di Dio.

Carlostadio. Carlostadio professore di teologia a Wittemberg era dei più zelanti seguaci di Lutero, quando questi per opporsi ad alcune innovazioni del suo discepolo costrinse a lasciare la patria e ritirarsi ad Ormelonde, città di Sassonia. Quivi Carlostadio, col biasimare altamente la condotta di Lutero, eccitava scandali e pubbliche turbolenze; cosicchè l'Elettore di Sassonia inviò Lutero stesso per ristabilire la pace. Tra via Lutero predicò a Iena, in presenza di Carlostadio, che non mancò di trattarlo da ignorante e da sedizioso. Uscendo dalla predica, Carlostadio si recò a trovarlo all'albergo dell'Orso Nero, dove egli aveva preso alloggio. Quivi, dopo essersi scusato sul punto della sedizione, dichiarò a Lutero ch'egli non poteva sottoscrivere alla sua opinione sulla Presenza reale. Lutero allora con un'aria disdegnosa lo sfidò a scrivergli contro e gli promise un fiorino d'oro, quando ciò facesse. La sfida fu accettata. Ambidue bevettero l'uno alla salute dell'altro. La guerra fu così dichiarata fra i due apostoli della Riforma. Carlostadio,

lasciando Lutero, gli disse: Possa io vederti impiccato. E tu, rispose Lutero, possa romperti il collo prima d'uscire dalla città! Lutero fu malissimamente ricevuto ad Ormelonde, e per istigazione di Carlostadio poco mancò non lo ammazzassero. Egli se ne dolse all' Elettore, e Carlostadio fu costretto a ritirarsi nella Svizzera, dove Zvinglio ed Ecolampadio presero a difenderlo. E di qui ebbe origine la setta dei Sacramentari, così detta perchè eglino negano la presenza reale, contrariamente al Luteranismo.

Uomini di costumi infami, quali furono Calvino e Lutero, avrebbero dovuto rimanere confusi fra gli uomini abominevoli; ma perchè la loro dottrina scioglie il freno alle passioni, ebbero ed hanno tuttora molti seguaci, che la professano.

Carlo V. Carlo V dopo quarant'anni di splendide vittorie a pascolo della sua sfrenata ambizione, volle in fine cercarsi un altro regno, in cui potesse rinvenire la pace del cuore, che in mezzo alle grandezze terrene aveva cercato invano. Rinunziò alla dignità imperiale ed agli altri titoli, e con animo di rimediare a gravi falli commessi ritirossi nella Spagna in un convento di Gironimiani, ove passò il rimanente della vita nel ritiro e negli esercizi della pietà. Ivi assisteva a' divini uffizi, bene spesso si comunicava, e prendeva la disciplina co' monaci. Talvolta (dando nello strano) faceva celebrare

i propri funerali, come se fosse già defunto, e ciò per imprimersi vivamente il pensiero di essere morto al mondo. Passati due anni nel ritiro e nella penitenza moriva nel 1558; e andava a render conto a Dio della freddezza con la quale si oppose al protestantismo, cui avrebbe potuto soffocare nella sua nascita, e dello scandalo sacrilego che diede al mondo col saccheggio di Roma e colla prigionia di papa Clemente VII.

CAPO III.

Concilio di Trento. — S. Pio V. — S. Teresa. — S. Carlo Borromeo. — S. Luigi Gonzaga.

Concilio Tridentino. La guerra fierissima che i protestanti muovevano alla Chiesa, ed il bisogno urgente di ravvivare nel clero e nel popolo la santità dei costumi, rendeva necessario un concilio ecumenico. Fu infatti convocato da papa Paolo III a Trento, città del Tirolo italiano, e prese nome di Concilio Tridentino. Esso è il diciannovesimo ecumenico. Questo concilio durò più di 18 anni, perchè interrotto parecchie volte per cagione della pestilenza o delle guerre; imperocchè aperto l'anno 1545 da Paolo III, fu continuato sotto Giulio III, e felicemente terminato nell'anno 1563 sotto Pio IV, per cura dell'infaticabile s. Carlo Borromeo. I papi vi presiedettero per mezzo dei loro legati, e vi presero parte molti pre-

lati e insigni teologi. Allorchè fu terminato, vi si trovavano presenti 255 padri; cioè 2 cardinali, 3 patriarchi, 25 arcivescovi, 168 vescovi, 7 abati, 39 procuratori di padri assenti e 7 superiori generali di ordini religiosi. Principale scopo di questo concilio era di condannare e frenare le eresie di Lutero, di Calvino, e degli altri eretici di que' tempi; e di fare nuove leggi disciplinari, specialmente riguardanti il clero. Furono invitati anche i protestanti con piena libertà di disputare; si diede loro eziandio perfetta malleveria, che non verrebbero molestati; ma niuno di loro comparve, perchè le tenebre fuggono la luce, e chi ha interesse di sostenere il falso, paventa di essere convinto della verità. Furono condannati tutti gli errori inventati e suscitati da Satana in quella età; ma non si condannò alcun eretico personalmente col proferirne il nome. Furono emanati molti decreti dommatici sopra la grazia, i sacramenti, il purgatorio, le indulgenze e sopra altri punti della fede: e si stabilirono non pochi salutari precetti di morale cristiana. Vi si tennero 25 sessioni, nelle quali si racchiude la dottrina e la disciplina di quasi tutti i concilii anteriormente celebrati. In questo concilio lo Spirito Santo illuminò la sua Chiesa in guisa, che nello stendere le definizioni dommatiche e nello esporre la dottrina cattolica si prevennero gli errori che potrebbero suscitarsi in avvenire. Sarà quindi cosa difficile che ven-

gano fuori eresie, le quali direttamente o in direttamente non siano già state fulminate da questo concilio. A fine poi di impedire che le decisioni del concilio Tridentino venissero male interpretate, la santa Sede istituì una congregazione, detta *Congregazione del s. Concilio Tridentino*, composta di cardinali e prelati, perchè vegli a mantenere inviolati i canoni e decreti, e ne definisca l'interpretazione nei casi di controversia.

S. Pio V. A papa Pio IV, mancato ai vivi nel 1565, successe uno dei pontefici più illustri che siano saliti sul trono di s. Pietro. Egli presè il nome di Pio V. Nato in Bosco presso Alessandria, all'età di dodici anni casualmente si abbattè in due religiosi Domenicani, i quali rapiti dalla saviezza del giovanetto, lo introdussero nel loro convento. Ivi progredì tanto nella scienza e nella virtù, che suo malgrado il Papa lo volle con sè per valersene in molti importanti affari della Chiesa. Da prima lo creò cardinale, poscia mandollo vescovo a Mondovì. La purezza dei costumi, l'energia della predicazione unita ad una rigida mortificazione fecero che egli riconducesse alla fede molti eretici, convertisse ostinati peccatori, rimediasse a gravissimi disordini. Egli fu eletto papa il dì 7 gennaio dell'anno 1566. Si può dire che i sei anni del suo pontificato bastarono a dare nuovo aspetto al mondo. Mentre gli eretici menavano orribile strage delle anime nell'Alema-

guna, nella Francia e nei Paesi Bassi, egli colla voce, cogli scritti ed anche per mezzo di zelanti missionari combattè gli errori e conservò la purità della fede. Assalito da una malattia, che cagionavagli acutissimi dolori, non disse mai altro che questo: « Signore, aumentate il mio male, ma aumentate altresì la pazienza. » Vicino a morte ripeteva spesso tali parole: « Mi sento colmar di gioia per la speranza di entrare presto nella casa del Signore. » Gran santo, gran pontefice, moriva nel 1572. Egli nutriva grande divozione verso l'augusta Madre del Salvatore: e per eternare la memoria della insigne e splendida vittoria ad intercessione di lei ottenuta dai Cristiani nel 1571 contro i Turchi a Lepanto, istituì la festa del SS. Rosario e comandò che nelle Litanie Lauretane fossero introdotte le parole: *Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

S. Teresa. S. Teresa nacque in Avila, città della Spagna. Le cure dei suoi genitori contribuirono efficacemente a farla salire ad eroico grado di virtù. Suo padre amava i libri di pietà, e con bello esempio faceva leggere ogni giorno la vita di qualche santo nel seno della famiglia. Gli atti dei martiri, che sparsero il sangue per la fede, produssero sì viva impressione in Teresa, che all'età di sette anni essa fuggì segretamente con un fratellino di casa per andare in cerca del martirio. Ma un loro zio, avendoli incontrati per istrada, li ricondusse alla casa paterna. Intanto la considerazione

dell' eternità felice o infelice facevala spesso esclamare: « Come! per sempre felice? come! patire senza fine? » Siffatto pensiero la risolse a farsi santa, anzi a fare quanto era da lei per salire al più alto grado di santità. Si costruì una celletta con rami di alberi nel giardino, dove ritiravasi a pregare. Più adulta entrò nel monastero delle Carmelitane, che in appresso restituì alla sua severità primitiva e fondò molti altri monasteri, nei quali si mostrò costantemente luminoso modello di cristiana perfezione. Cilici, discipline, mortificazioni di ogni maniera, orazioni, contemplazioni, frequenti colloqui con Gesù crocifisso sono le cose che si hanno da ammirare nel corso della sua vita. Non di rado la si udiva esclamare: « Mio divino sposo, o ingrandite la capacità del mio cuore, o ponete un limite alle vostre grazie. » Godeva tanto ne' patimenti, che spesso ripeteva: « O patire, o morire per voi, mio Gesù; *aut pati, aut mori.* » Giunta al fine della vita, « E tempo, diceva, che io vi veda, o mio Dio, dopo che questo desiderio mi divorò sì lungamente. » Rendette l'anima a Dio nel 1582.

S. Carlo Borromeo. Questo fulgido luminare della Chiesa nacque in Arona sulle sponde del Lago Maggiore. Un celeste splendore, che ricinse ed illuminò il luogo di sua nascita, presagì che diverrebbe gran santo. Ancora giovinetto fuggiva la compagnia dei mondani e di coloro che si mostravano stolti nelle azioni

o immodesti nelle parole. Erigere altarini, ornarli, far ivi preghiere, imitare le cerimonie della Chiesa erano i suoi sollazzi. Si in Milano, sì a Pavia, dove fece i suoi studi, non conobbe che due vie, quella cioè della chiesa e quella della scuola. Un santo prete al contemplarne il divoto atteggiamento, « Questo giovinetto, disse, sarà un giorno il riformatore della disciplina della Chiesa. » Di soli 22 anni fu creato cardinale, e nominato arcivescovo di Milano. Il suo zelo nell'episcopale ministero, la carità e il fervore in tutto ciò che tornava vantaggioso alle anime, le fatiche sostenute ed i molti suoi scritti lo proclamano uno dei più validi sostegni che abbia avuto la Chiesa. Egli fu che si adoperò con sommo calore, acciocchè l'opera del Concilio Tridentino, secondo il vivo desiderio di tutti, fosse condotta al suo termine. A fine poi di promuoverne la pubblicazione e l'applicazione pratica convocò più concilii provinciali e sinodi diocesani, coi quali tolse via non pochi disordini nella sua vastissima diocesi e nelle diocesi suffraganee della Lombardia. Una fierissima pestilenza infestando i Milanesi, Carlo divenne il comun padre. Vittima di carità, considerava la morte come una corona: perciò correva notte e giorno portando in ogni luogo parole di fiducia, di amore, di conforto. Amministrava talvolta egli stesso i sacramenti agli appestati, e avrebbe voluto rimanere del continuo a servirli, se i suoi

ecclesiastici, sul timore che la peste non privasse la diocesi del suo pastore e padre, non ne l'avessero impedito. Egli era sempre in azione, prendeva scarso cibo, e ben sovente mentre era a cavallo, per non perdere tempo. In un giorno profuse in elemosine una eredità di ben quaranta mila scudi d'oro; altra volta diedene ventimila. Non si può concepire come un solo uomo abbia potuto effettuare tante e così grandiose imprese. Sfinito dalle fatiche e dalle austerità, sentendo vicino il suo fine, chiese di essere coricato sopra un cilicio e coperto di cenere. Dopo alcune ore di pacifica agonia volava al cielo per ricevere l'eterno premio di sue virtù in età di soli anni 47 (Anno 1584).

S. Luigi Gonzaga. Mentre s. Carlo faceva la visita pastorale della diocesi, gli venne presentato un giovanetto di nome Luigi, la cui santità angelica fu tosto conosciuta dal santo arcivescovo. Questo giovanetto, primogenito dei marchesi Gonzaga, nacque in Castiglione delle Stiviere. Egli porta il soprannome di Angelico pel candore de' suoi costumi e per l'unione fervente della sua anima con Dio. In sui quattro anni amava già la solitudine a segno, che sovente si nascondeva in un cantuccio della casa o sopra un solaio; e là genuflesso e colle sue manine giunte avanti al petto fervorosamente pregava. Alla divozione aggiunse austere penitenze. Non si scaldava mai al fuoco, per quanto patisse di freddo, e rigida fosse la stagione: os-

servava il digiuno con tale rigore, che sovente ridusse il proprio alimento al peso di un' oncia al giorno. Poneva schegge di legno nel letto per tormentarsi anche nel sonno; e spesso flagellavasi in guisa, che le vestimenta e il pavimento rimanevano spruzzati di sangue. Sulle carni si applicava cinture guernite di punte di speroni. Fattosi religioso nella compagnia di Gesù, portovvi la penitenza, la virtù ed il fervore all'eroismo. Desiderava ardentemente di morir martire, ed ottenne il martirio della carità in Roma. Poichè, sorta ivi una fierissima peste, Luigi chiese di andare al servizio degli appestati, e venne anche egli colto dallo stesso morbo. Accorgendosi della sua fine, andava esclamando con giubilo: « Che bella notizia mi diede il medico! di qui ad otto giorni sarò in Paradiso. » Ad altri diceva: « Ce ne andiamo al Paradiso; cantate un *Te Deum* per me. » Mancandogli la parola e facendo sforzi per pronunziare il SS. Nome di Gesù, dolcemente spirò a soli 23 anni e sei mesi nel 1591. E esso fu beatificato da papa Paolo V nel 1621, vivente ancora la madre, la quale colse il più bel premio che mai potesse sperare della buona educazione che gli aveva dato. Fu poi canonizzato da papa Benedetto XIII, che lo propose a modello e dichiarò protettore della gioventù.

CAPO IV.

Enrico IV. — S. Filippo Neri. — Il Ven. Ancina. — Persecuzione del Giappone. — Il piccolo Pietro martire. — Cesare de Bus e i Dottrinari. — S. Camillo e i Ministri degli Infermi, — S. Rosa di Lima. — S. Francesco di Sales e il Chiabiese.

Enrico IV. Il Calvinismo aveva fatti rapidissimi progressi nella Francia per colpa specialmente de' suoi re: e tentava di mettersi sul trono istesso per infettare e corrompere tutta la nazione per mezzo di Enrico IV, capo della fazione calvinista: il quale succedeva ad Enrico III suo cognato. Ma Iddio preservò la Francia da questa, che sarebbe stata la più deplorabile di tutte le sciagure; e fece che Enrico conoscesse ed abbracciasse la vera religione. Da prima egli si istruì bene nei dommi che insegna la s. Chiesa cattolica; poscia, fatti venire alla sua presenza i ministri protestanti, loro dimandò, se credevano che egli potesse salvarsi nella Chiesa romana. Dopo seria riflessione essi risposero, che sì. Allora il re saviamente ripigliò: « Perchè dunque voi l'avete abbandonata? I Cattolici affermano che niuno può ottenere salute nella vostra setta; voi convenite che la si può avere nella loro; ragion vuole adunque, che io mi attenga alla via più sicura e preferisca quella religione, in cui per comune sen-

timento io mi posso salvare. » Pertanto il re abiurò solennemente il Calvinismo, ricevette dal papa l'assoluzione dalle censure, e si adoperò per far rifiorire la religione nel suo regno (Anno 1593).

S. Filippo Neri. Fra le meraviglie del secolo decimosesto si annovera s. Filippo Neri fiorentino. Mosso dal desiderio di dedicarsi tutto al Signore, abbandonò la casa paterna, di cui era unico figlio, rinunciò alle ampie sostanze di uno zio, che il voleva costituire erede, e si recò a Roma. Aiutato da un caritatevole signore, poté fare ivi i suoi studi e giungere al sacerdozio. Desiderava ardentemente di andare nelle missioni straniere per conseguire la palma del martirio; ma Dio gli manifestò che il luogo di sua missione era la stessa Roma. Per la qual cosa cominciò ad esercitare il sacerdotale ministero verso ogni sorta di persone, specialmente verso i fanciulli più abbandonati. Racogliendoli per le vie della città, se li conduceva a casa e soventi volte in giardini di qualche casa religiosa, o di persone pie, dove con ameni racconti e con piacevoli sollazzi se li teneva lontani dai pericoli di pervertirsi, ed istruivali nelle verità della fede. In questa guisa ebbe principio la Congregazione dell'Oratorio, che ha per iscopo primario di mantenere la fede e la pietà nella classe operaia, specialmente nei giovanetti. Il Signore attestò la santità di Filippo con molte meraviglie. Era così infiammato di

amor divino, che udivasi esclamare: « Basta, Signore: non più, chè io muoio di amore. » Quando pregava o celebrava la santa Messa, non di rado vedevasi sollevato in alto, circondato da vivo splendore. Un giorno distribuendo la limosina a' poveri, la diede anche ad un angelo, vestito a maniera di mendico. Gelosissimo custode della verginità, conosceva al solo odore chi era acorno di questa virtù e chi era contaminato del vizio opposto. Restituì la sanità a moltissimi infermi; richiamò a nuova vita un morto. In fine consumato dalle fatiche e dall'amore divino, nel giorno e nell'ora da lui predetti andò ad unirsi per sempre col suo Dio nel 1595, essendo in età di anni 80.

Il venerabile Ancina. Uno dei primi e più illustri discepoli di s. Filippo Neri fu Giovanni Giovenale Ancina, nato in Fossano nel 1545. Egli studiò a Mompellieri, a Mondovì, a Torino e a Padova. Arricchito di molte cognizioni insegnò per qualche tempo la medicina nell'università torinese. Rinunciato poscia al mondo, ed entrato nell'Oratorio di Roma, divenne un perfetto modello di virtù religiosa. S. Filippo lo mandò a Napoli perchè cooperasse alla fondazione della sua congregazione, nella quale città l'Ancina lavorò colla massima alacrità per dieci anni nel ministero ecclesiastico, guadagnandosi l'affetto di tutti. Promosso dal sommo Pontefice al Vescovado di Saluzzo, dopo avere resistito inutilmente per vari mesi,

si sottomise in fine al grave peso. Entrato nella sua diocesi nel 1602 in breve tempo la santificò colle indefesse fatiche, coll'esempio e collo zelo. Morì di veleno apprestatogli da un malevolo, alle cui malvagità il buon Vescovo si opponeva, il dì 31 Agosto 1604. Il 29 Gennaio 1870 S. S. Pio IX dichiarò tutte le virtù dell'Ancina avere raggiunto il *grado eroico*. Si spera che quanto prima sarà beatificato.

Persecuzione del Giappone. Mentre Dio era glorificato ne' suoi santi in tutte le parti del mondo, l'inferno suscitava nel Giappone una lunga e crudele persecuzione. Quel vasto impero, acquistato alla fede mercò i sudori e le fatiche di s. Francesco Saverio, vedeva ogni giorno crescere il numero dei credenti e progredire mirabilmente la pietà e il fervore. Ma divenuto imperatore Taicosama, e questi volendo allontanare dal suo regno una religione, che contraddiceva alle sue passioni brutali, pubblicò un editto, con cui si puniva coll'esilio ed ancora colla morte chi non rinunziasse al Vangelo. La persecuzione cominciò dalla stessa corte imperiale; ed Ucondono, generalissimo della milizia, ne fu la prima vittima. I Gesuiti, i Francescani e gli Agostiniani ben tosto caddero sotto i suoi colpi feroci. Ciò non pertanto la grazia di Dio trionfò, e si videro rinnovati gli esempi d'eroismo dei primi secoli della Chiesa. Giovani e vecchi, nobili e plebei andavano con tale fermezza ai tormenti più atroci, che l'imperatore fu co-

stretto a dire: « C'è veramente qualche cosa di straordinario nella costanza de' Cristiani. » Le donne stesse si apprestavano le vesti da festa per onorare il giorno del loro trionfo; ed un tal nome davano esultanti al giorno destinato pel martirio. Tre giovanetti un giorno erano condotti al supplizio, dei quali uno di dodici anni, chiamato Luigi. Questi intenerì cotanto il carnefice, che gli offerse di liberarlo, facendogli le più vantaggiose promesse. A cui Luigi disse: « Riservate questa compassione per voi, e pensate a procurarvi la grazia del Battesimo, senza di che non potrete sfuggire ad un'eternità di sciagure. » Si tentò lo stesso con un altro di nome Antonio, e gli si promisero onori e ricchezze da parte dell'imperatore: « No, no, rispose egli, l'amor della fortuna non è su di me più efficace de' supplizi eterni; la maggior felicità che mi possa accadere, è di morir in croce per un Dio, il quale prima vi è morto per me. » Giunti al luogo del supplizio quei magnanimi fanciulli lieti intuonarono il salmo *Laudate Pueri Dominum*; ed in compagnia di altri ventisei, con fermezza che faceva tremare gli stessi carnefici, furono crocifissi nel 1597.

Il piccolo Pietro martire. Destò singolar meraviglia fra que' confessori della fede, un fanciullino di sei anni, di Tingò, per nome Pietro. Suo padre era già stato condannato a morte, e Pietro stava compreso nello stesso decreto. Alla lettura della condanna il fanciullo

esclamò: « Oh quanto ciò mi fa piacere! » Attese con impazienza di essere vestito de' suoi abiti più belli, poscia tutto allegro pigliò il mandarino per mano e avviòsi al luogo destinato pel martirio. Il primo oggetto che colà se gli presenta agli occhi è il corpo del padre tuttora nuotante nel proprio sangue. Non mostrando il minimo stupore, si avvicina, si pone in ginocchio presso al capo di lui, giunge le innocenti sue manine, abbassa il capo, e aspetta tranquillamente il colpo della morte. A quella vista la calca del popolo leva un confuso rumore, e non si odono più che gemiti e singhiozzi. Lo stesso carnefice commosso gitta la scimitarra e si ritrae singhiozzando. Due altri sottentrano a lui e ne sono egualmente interneriti. Fu mestieri ricorrere ad uno schiavo, che con mano tremante ed inesperta scaricò una quantità di colpi sul collo e sulle spalle della tenera vittima, cui tagliò a brani.

Cesare de Bus e i Dottrinari. Il venerabile Cesare de Bus fu destinato dalla Provvidenza ad istituire la congregazione della dottrina cristiana. Nato di nobile famiglia francese nella città di Cavaglione, diedesi da giovinetto alla pericolosa carriera delle armi. Il mondo lo guadagnò, ed il misero Cesare ne seguì le massime perdutoamente, finchè, illuminato dalla grazia del Signore, conobbe essere il mondo ingannatore, e Dio soltanto il verò remuneratore delle buone azioni. Senza punto badare

alle beffe dei compagni, cominciò con zelo a praticare le opere di misericordia verso i poveri e gli ammalati, adoperandosi in ogni maniera a fine di istruirli nelle verità della fede. Per ottenere buon successo nella santa impresa e non aver più niente a fare nè col mondo nè colle sue massime, si consacrò a Dio nello stato ecclesiastico. Messosi di poi a lavorare con zelo nel sacro ministero, rimase profondamente addolorato al vedere che per mancanza di istruzione religiosa l'eresia e la rivoluzione minacciavano d'invadere tutta la Francia. Fu allora che egli concepì il disegno di fondare una società, i cui membri si dedicassero con voto speciale all'insegnamento del catechismo. Pertanto con una scelta di zelanti compagni diede principio alla congregazione dei Dottrinari ovvero della dottrina cristiana in Avignone nel 1592.

L'arcivescovo di quella città cooperò efficacemente per ottenerne dalla santa Sede l'approvazione. Imperocchè non poteva non essere accolta con premura una congregazione, che ha per iscopo primario l'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli ed agli adulti, sì coi catechismi e colla predicazione in occasione di tridui, novene, missioni, sì nel governo delle parrocchie. Dio volle provare la santità del suo servo con una lunga e penosa malattia, che egli sopportò con eroica rassegnazione. Finalmente dopo dodici anni di do-

lorosa cecità, il giorno da lui predetto riposava nel Signore nel 1607, di sua età 63. Dopo la morte del fondatore la congregazione continuò a far rapidi progressi in Francia, e in Italia.

S. Camillo e i ministri degli infermi. Fondatore della meravigliosa istituzione de' ministri degli infermi è s. Camillo di Lellis. Prima ancora che nascesse, la madre vide in sogno il suo bambino, che portando una croce sul petto facevasi condottiere di altri fanciulli, che portavano il medesimo segno. Nell'età giovanile professò la milizia e si lasciò miseramente guadagnare dai vizi; ma Dio, che lo chiamava a cose grandi, ebbe pietà di lui, e all'età di 25 anni facendogli conoscere lo stato infelice dell'anima sua Camillo concepì tale orrore al peccato, che nello stesso giorno si andò a confessare e cominciò una vita penitente, che continuò tutto il rimanente de' suoi giorni. A cagione di una piaga dolorosissima in una gamba andò a Roma nell'ospedale degl'incurabili; ma conosciuto il suo merito, gli si confidò l'amministrazione del medesimo ospedale. In questo riputandosi come servo di tutti, esercitava i lavori più umili che occorressero, facendosi tutto a tutti in ogni cosa, massime quando si trattava di assistere i moribondi in agonia. Ma accortosi che in quel caritatevole ministero gli avrebbe giovato assai il sussidio della scienza, vinto ogni umano rispetto, in età di 30 anni si mise coi fan-

ciulli ad imparare i primi elementi della grammatica. Fattosi poi sacerdote, chiamò in aiuto altri compagni, dando così principio alla congregazione dei ministri degl'infermi; la quale nel 1586 venne approvata da Paolo V. Dio volle con segni soprannaturali far conoscere quanto la novella istituzione gli fosse gradita. S. Filippo Neri, confessore di Camillo, assicurò di aver veduto degli angeli suggerire le parole ad alcuni discepoli del santo, mentre assistevano ai moribondi. La sua grande carità risplendette in modo particolare allorchè Roma venne fieramente travagliata dalla carestia e dalla pestilenza. Centinaia di poveri abbandonati furono dal santo sovvenuti nelle necessità spirituali e temporali. Ardeva di tanta carità, che pareva un angelo in carne, sì che meritò di ricevere sensibilmente il soccorso degli angeli stessi in vari pericoli della vita. Consumato dai digiuni, dalle fatiche e da cinque diversi mali, chiamati da lui le misericordie del Signore, munito di tutti i sacramenti, nell'ora da lui prevista, santamente morì in Roma nel 1614, sessagesimo quinto dell'età sua.

S. Rosa di Lima. In quella che nel Giappone si moltiplicavano i martiri, e la Chiesa si arricchiva di nuove palme e corone, l'America meridionale, santificata dalla fede cattolica, cominciava a risplendere del candore della verginità. Il primo fiore verginale, che spuntò in

quelle parti, fu Rosa di Lima. La grazia ne prevenne l'età, tanto che a soli cinque anni fece voto di verginità perpetua. Divenuta grandicella, affinchè non fosse cercata a nozze, si tagliò la bellissima e bionda capigliatura. Diggiunava la quaresima senza prendere quasi altro alimento, che cinque grani di cedro al giorno. Vestito l'abito del terz'ordine di s. Domenico, raddoppiò il fervore e le austerità. Un cilicio armato di punte di aghi le stava sulla viva carne; di giorno e di notte portava un velo tessuto di acutissime punte; il suo letto era un ammasso di nodosi bastoni, su cui ella prendeva scarso riposo; e il resto del tempo passava in orazione e in opere di carità. Fu travagliata da lunga e penosa malattia, che patì con gioia per amore di Gesù crocifisso. Una volta le apparve il celeste sposo, e le disse: « Rosa del mio cuore, sii tu mia sposa. » Colma di meriti andò a ricevere la corona delle vergini in Cielo di anni 31 (1617).

S. Francesco di Sales e il Chiabrese. San Francesco di Sales fu dalla divina Provvidenza suscitato per combattere, e, si può dire, distruggere l'eresia di Calvino e di Lutero in quella parte della Savoia che dicesi Chiabrese, la quale era stata infetta de' loro mostruosi errori. Egli è detto di Sales da un castello della Savoia ove ebbe i natali. Da giovanetto dato tutto a Dio, e conservato gelosamente il candore verginale, formossi il cuore a ogni

maniera di virtù, specialmente alla dolcezza, alla mansuetudine. Non senza gravi ostacoli da parte del padre, rinunziò alle seducenti offerte del mondo, e si consacrò al ministero degli altari. Spinto dalla voce di Dio, che lo chiamava a cose straordinarie, colle sole armi della carità egli parte pel Chiabrese. Alla vista delle chiese abbattute, de' monasteri distrutti e delle croci rovesciate, tutto si accende di zelo, e pon mano all'apostolato. Gli eretici schiamazzano, lo insultano, e tentano assassinarlo. Egli colla pazienza, colle prediche, cogli scritti e con miracoli acqueta ogni tumulto, guadagna gli assassini, disarmo l'inferno; e la fede cattolica trionfa per modo, che in breve nel solo Chiabrese il nuovo apostolo riconduce al grembo della Chiesa più di settantaduemila eretici. Sparsa la fama di sua santità, venne suo malgrado creato vescovo di Ginevra, risiedendo per altro in Annecy; per essere la città della sua sede in mano ai Calvinisti raddoppiò lo zelo, non rifiutandosi anche, quando occorreva, al più umile uffizio dell'ecclesiastico ministero. Dopo una vita tutta consumata alla maggior gloria di Dio, riverito da' popoli, onorato da' principi, amato da' sommi pontefici, rispettato dagli stessi eretici, rese a Dio l'anima sua in Lione, nell'abitazione del giardiniere del monastero della Visitazione, ove aveva voluto pigliare albergo. Era la festa degli Innocenti del 1622. San Francesco di Sales è il

fondatore delle monache della Visitazione, nel qual ritiro volle che trovassero ricetto quelle, che per ragione di età o infermità non avessero potuto essere ricevute in altri monasteri. Quest' ordine oggidì conta all' incirca 200 case sparse in varie parti.

CAPO V.

Giansenio. — Nuove barbarie nel Giappone. — Castigo dei persecutori. — S. Giuseppe Calasanziò e le Scuole pie. — S. Vincenzo de' Paoli e i Lazzaristi. — Progressi del Vangelo nel nuovo mondo.

Giansenio. Dopo la solenne condanna del Protestantismo nel Concilio di Trento, la Chiesa ebbe alquanto di pace fino alla comparsa del Giansenismo, eresia così detta dal suo autore Cornelio Giansenio. Nato questi ad Accoy nell' Olanda da poveri artigiani, fu da un caritatevole signore avviato per la carriera degli studi. Ma per sua prima sventura contrasse amicizia con un certo Du-Verger noto nella storia sotto al nome di Abate di s. Cirano. Si aggiunse a questo la scuola del dottore Janson, che si adoperò a tutte guise per infondere nei due allievi la dottrina di Baio, dottore dell'Università di Lovanio, già condannata dalla Chiesa. Ciò non ostante avendo Giansenio tenuti nascosti i suoi errori, siccome appariva assai dotto nelle scienze sacre, e di molta atti-

vità in far opere caritatevoli, venne fatto vescovo d'Ipri nel 1636. Fu per altro breve il suo episcopato, poichè due anni appresso moriva di peste in età di anni 53. Gli errori di Giansenio, i quali riguardano in gran parte la grazia, la libertà, il peccato originale, il merito e demerito, sono sparsi qua e là nelle sue opere, e specialmente in un famoso libro intitolato *Augustinus*. In questo egli pretese di esporre genuinamente la dottrina di quel santo dottore; ma pervertendone il senso, espose in realtà la sostanza del calvinismo sotto l'apparenza di dottrina strettamente cattolica. Fra le altre cose insegnava, che talvolta Dio impone precetti impossibili e nega nel tempo stesso la grazia necessaria per adempirli. Tuttavia Giansenio non diede alle stampe il suo libro durante la vita; e morendo, in quella che disponeva che si stampasse, dichiarò di sottometterlo al giudizio della santa Sede; e prima di spirare proferì questa protesta: « Io so, che il papa è successore di san Pietro e depositario fedele della fede dei padri della Chiesa; io voglio adunque vivere e morire nella fede e nella comunione di questa cattedra, di questo successore del principe degli apostoli, di questo vicario di G. C., di questo capo de' pastori, di questo pontefice della Chiesa universale. » Onde pare che gli errori di Giansenio fossero piuttosto effetto d' ignoranza, che di malizia. Ma i suoi seguaci, ben lungi dallo imi-

tare il loro maestro nella sottomessione, divennero orgogliosi e superbi; e benchè più volte condannati, si mostrarono sempre più ostinati. Così quest'eresia durò molto tempo e cagionò mali gravissimi alla Chiesa, perchè con mille scaltrezze e frodi trovò modo di coprirsi del manto del cattolicismo.

Nuove barbarie nel Giappone. La persecuzione suscitata contro i cristiani dai Taicosama sembrò rallentarsi alquanto per l'inaspettata morte di lui e dei suoi primi successori. Ma sotto il regno di Hogun-Sama e di suo figliuolo si riaccese vie più, e divenne fierissima. Tutte le barbarie, che si seppero inventare per ridurre i cristiani all'apostasia, furono praticate. Agli uni si strappavano le unghie, agli altri si trapassavano braccia e gambe con trapani a mano; alla maggior parte si cacciavano lesine sotto le unghie, e si ripeteva il tormento più giorni; poi si gettavano entro fosse piene di vipere; si attaccavano al loro naso delle canne e dei tubi pieni di zolfo e di altre materie puzzolentissime; indi vi si appiccava il fuoco soffiandovi dentro gagliardamente, affinchè ne inghiottissero il fumo; il che cagionava soffocamenti, convulsioni e dolori inesprimibili. Nè ciò solo; ma mettevansi dentro alloro corpo delle canne aguzze, poi si flagellavano penzolini, tanto che fossero interamente scarnati fino alle ossa. Per lacerare ad un tempo il corpo e il cuore delle madri, queste erano percosse colla testa de' loro figli-

uoli, tenuti pei piedi dai carnefici, i quali tanto più raddoppiavano la loro brutalità, quanto maggiormente queste innocenti vittime mettevano grida lamentevoli ed acute. Dal 1597 al 1650 calcolano siansi martirizzati ben più d'un milione e duecento mila fedeli, e con tali tormenti, che la pena del fuoco al paragone passava per una grazia.

Castigo dei persecutori. La giustizia di Dio non mancò, come nei primi secoli della Chiesa, di manifestarsi contro gli autori di sì orrenda persecuzione. Tra coloro, sui quali si aggravò, fu Brogondono, principe di Himbra, che si era mostrato più d'ogni altro crudele. All'uscire di una conferenza, in cui erasi preso il partito di sterminare il Cristianesimo, fu improvvisamente sorpreso da acute doglie di visceri che costringevano a mettere orrende grida, a divincolarsi, dibattersi, e smaniare. Era uno spavento il vedere il contorcersi di tutto il corpo, e la schiuma che gli usciva di bocca, e l'udire gli urli, e le istanze ch'ei faceva che fosse allontanato un cristiano armato di falce, il quale diceva stargli innanzi minacciandolo incessantemente. Cadutigli tutti i denti, gli si accese un fuoco sì ardente nel corpo, che il sangue nelle vene e il midollo nelle ossa gli parevano bollenti. Menato alle acque calde di un bagno, dove aveva fatto perire molti cristiani, appena immerso rimasevi come cotto, e miseramente spirò. Molti altri persecutori finirono in modo da rendere manifesti i segni della

ira di Dio. Tuttavolta non cessò la persecuzione, se non quando, estinti tutti i ministri del santuario e sparito affatto il clero, si pensò che fossero pure spenti tutti i cristiani. Ma era un errore. La fede cristiana si mantenne in quell'impero anche senza ecclesiastici; e pochi anni sono, rientrati i missionari in quei paesi, con loro altissimo stupore trovarono delle famiglie e de' luoghi considerevoli intieramente cristiani.

S. Giuseppe Calasanzio e le Scuole pie. Un potente sostegno alla pericolante gioventù fu da Dio eletto nella persona di s. Giuseppe da Calasanzio. Nato a Pietralta nella Spagna di nobile casato, fin dai primi anni diede chiari segni della sua futura carità pei fanciulli e della cura singolare che di loro avrebbe avuto; poichè soleva già raccogliarli attorno a sè, insegnando loro le orazioni ed i misteri della fede, condurli alla chiesa ed ai santi sacramenti. Fatto sacerdote, dopo gravi studi percorse predicando per otto anni diverse provincie di Spagna. Ma avvertito da celesti visioni andò a Roma nel 1592. Colà, oltre al maccare il corpo con digiuni, veglie ed altre austerità, si pose con mirabile ardore ad istruire i fanciulli, a visitare e consolare gli infermi, e sollevare i più abbandonati. In una grave mortalità si associò a s. Camillo da Lellis pel servizio degli appestati. Ma Iddio avendogli fatto conoscere, che la sua missione era

pei poveri fanciulli, ad essi rivolse le sue sollecitudini. Per avere eredi del suo zelo e della sua carità, istituì, sotto la protezione speciale della Santa Vergine, una congregazione di religiosi, detta *Scolopi* dalla riunione delle due parole *Scuole pie*. La novella congregazione cominciava a portare frutti di benedizione, quando il demonio si scatenò furioso contro di lei per abbatterla. Il santo istitutore la sostenne con inudite fatiche e con tale pazienza, che da tutti era chiamato un novello Giobbe. Quantunque superiore generale continuò, come prima, a scoparsi la camera, pulirsi gli abiti, ed assettarsi il letto. Nulla trascurava di quanto poteva contribuire al bene de' poveri fanciulli: accompagnandoli per le vie delle città fino a casa; e ascoltandoli in qualunque ora del giorno, pronto sempre a soccorrerli in ogni bisogno spirituale e temporale. Non ostante la sua cagionevole sanità perseverò per ben 40 anni in questo laborioso ministero. Egli soleva raccomandare a tutti la divozione alla Beata Vergine, che fu per lui oggetto di particolare venerazione in tutta la vita. Un giorno mentre pregava co' suoi amati giovinetti apparve loro la Beatissima Vergine col fanciullo Gesù in atto di benedirli. All'età di 80 anni ebbe a patire molte affezioni per parte di tre religiosi, fra quali, due della sua congregazione. Calunniato e condotto innanzi ai tribunali venne deposto dalla carica di superiore generale. Ma Dio lo sostenne colla sua

grazia e co' suoi celesti favori. Chiaro pel dono di profezia, per miracoli e per la penetrazione dei cuori, moriva in Roma in età di 92 anni, dopo aver predetto il ristabilimento e l'accrescimento del suo ordine, che allora era quasi spento. La sua morte avveniva il 25 agosto del 1648. Il cuore e la lingua di lui furono trovati incorrotti dopo oltre 100 anni.

S. *Vincenzo de' Paoli e i Lazzaristi*. La carità cristiana, che aveva già operato tante maraviglie, doveva produrne delle nuove e sotto qualche rispetto più mirabili, nella persona di s. Vincenzo de' Paoli. Da pastorello, che egli era, divenne collo studio e colle sue virtù sacerdote; quindi cadde schiavo dei Turchi, poi a Parigi fu vittima d'una calunnia. Così imparò a compatire le miserie degli uomini. Datosi tutto all'esercizio della carità, non vi ebbe infortunio, a cui egli non accorresse. Cristiani oppressi dalla schiavitù, bambini esposti, giovani scostumati, zitelle pericolanti, religiose derelitte, donne cadute, galeotti, pellegrini, infermi, artisti inabili al lavoro, mentecatti e mendici, tutti provarono gli effetti della carità di Vincenzo. Per mantenere in fiore le molte opere di carità, che andava fondando, istituì la congregazione dei sacerdoti della Missione, detti Lazzaristi dalla casa di s. Lazzaro in Parigi, ove cominciarono ad abitare; la quale si dilatò in ogni parte del mondo a grandissimo vantaggio della cristia-

nità. Fondò anche la congregazione delle figlie della carità, la quale sulle prime aveva per iscopo principale l'assistenza dei malati negli ospedali; ma poscia si consacrò al servizio di qualunque sia istituto, ove la carità domandi l'opera sua, come dire scuole, asili, ricoveri, carceri, orfanotrofi. Chiaro per miracoli e virtù san Vincenzo passò alla vita beata in età di 80 anni nel 1660. Gli eretici, gli atei stessi non poterono ricusare la loro ammirazione a san Vincenzo de' Paoli, e collocarongli una statua nel Panteon degli uomini benemeriti della patria. Voltaire, quell'empio maestro d'ogni bruttura, faceva grandi elogi delle Suore di Carità.

Riforma della Trappa. La congregazione della Trappa venne fondata da s. Roberto, nel secolo XII colle regole di s. Benedetto. E appellata con questo nome dalla sua Abadia principale di Francia nella Diocesi di Seez, posta in una gran valle fiancheggiata da collinette e da montagne. Per molti anni vi fiorì la religiosa osservanza a segno, che di là uscì gran numero di santi. Ma in progresso di tempo si introdusse tale rilassamento, che al secolo XVII aveva affatto perduto l'antico splendore. Ma Iddio suscitò un austero ristoratore della primiera osservanza nella persona di un dotto e ricco ecclesiastico di nome Giovanni di Rancé. Questi aveva per qualche tempo consacrate sostanze e ingegno a favore dei Giansenisti; la

qual cosa lo aveva portato ad una vita mondana e biasimevole. Dio ebbe di lui piet . La repentina morte di un parente e la sua prodigiosa liberazione da un colpo di archibugio lo fecero rientrare in se stesso e pensare al divino giudizio cui tutti gli uomini debbono presentarsi. Rinunzi  pertanto alle vanit  del secolo, abiur  i sofismi dei Giansenisti; diede ai poveri le sue sostanze, e vestì l'abito dei Cistercesi nella Trappa. Divenuto in breve tempo superiore dell'Abazia si mise con animo risoluto a rimediare agli abusi introdotti, e con l'esempio e col comando riuscì a restituire l'osservanza al primitivo splendore.

Ecco un'idea della vita dei trappisti nella loro solitudine. Essi patiscono grande freddo nell'inverno, poich  stanno sempre col capo scoperto, senza riscaldarsi mai. Soffrono grande caldo nell'estate e non asciugansi mai nemmeno il sudore della fronte. Si alzano tutto l'anno alla mezzanotte n  pi  si coricano insino a sera. Non appoggiano mai il dorso quando sono seduti. Mangiano una volta al giorno per otto mesi continui e rinunziano all'uso del vino, delle carni, dei pesci, delle uova, del butirro, e dell'olio. Stanno in lavoro continuo e faticoso insino alla sera; nelle grandi solennit  salmeggiano dodici ore, nelle feste ordinarie undici, e tutti i giorni non meno di otto ore. Un ruvido e grosso panno loro serve di abito nell'estate e nell'inverno. Si coricano su nude tavole; osservano

rigoroso silenzio per tutta la vita. Rinunciano ad ogni notizia del secolo, dei parenti, e degli amici, per mostrar col fatto che sono veramente morti al mondo. Giovanni di Ranc  dopo aver passati quarant'anni in siffatta penitenza, colla consolazione di vedere l'osservanza religiosa perfettamente in fiore nella sua congregazione moriv  ottuagenario nel 1700.

Storia del Gallicanismo. Per farci un'idea chiara del Gallicanismo, o delle libert  Gallicane, o come altri dicono, della chiesa Gallicana,   bene di rimontarne all'origine. Alcuni vorrebbero farle risalire fino ai tempi apostolici, mentre altri pretendono che queste libert  siano state decretate dal re s. Luigi. Ma tutte queste asserzioni non hanno alcun fondamento. Il principio del Gallicanismo   collegato colla Prammatica Sanzione del 1438, la quale venne formalmente abolita con un concordato tra il pontefice Leon X e Francesco I nel 1516. Questi principii di Gallicanismo furono poi ridotti in vero sistema religioso a danno della Chiesa nel 1682, mentre regnava Ludovico XIV. Questo principe ebbe un regno pi  lungo di ogni altro sovrano di cui si abbia memoria. Egli infatti govern  la Francia dal 1643 fino al 1715. Ebbe la smania di mischiarsi in religione, e fra altre cose volle radunare gli ecclesiastici pi  illustri de' suoi Stati con animo di stabilire un limite al potere del sommo Pontefice Capo della Chiesa; come se colui, il quale ha

ricevuto dal Salvatore la pienezza dell'autorità sopra tutti i cristiani del mondo, dovesse lasciarla ridurre da un monarca a stretti confini nel regno di Francia. In quella assemblea pertanto si radunarono 35 vescovi e 25 deputati nella città di Parigi, dove proclamarono quattro articoli che formano la base della così detta Chiesa Gallicana. Il quarto dei quali è espresso in questo modo:

Quantunque il pontefice abbia la parte principale nelle questioni di fede, e i suoi decreti riguardino tutte le chiese e ciascheduna chiesa in particolare, tuttavia il suo giudizio può essere corretto se non vi concorre il consenso della Chiesa.

Questo solo articolo rovescia tutto il cattolicesimo, perchè mette in dubbio quanto i papi fecero da s. Pietro in poi. Di qui nacquerò gare accanite contro alla santa Sede. I sommi pontefici condannarono il Gallicanismo, mentre i re e molti vescovi francesi si diedero a difenderlo con grandi sforzi. Finalmente il Concilio Vaticano, avendo definito che il Romano Pontefice è infallibile nelle cose spettanti alla fede o ai costumi, pose termine alle turbolenze che agitarono la Chiesa per dugento anni. I vescovi di Francia raccolti in questo generale Concilio coi vescovi di tutto il mondo, dichiarando infallibile il Romano Pontefice, condannarono il Gallicanismo con tutte le sue conseguenze che si pretendevano dedurre dai

quattro articoli fondamentali delle libertà Gallicane.

Progressi del Vangelo nel nuovo mondo. Al primo comparire de' missionari cattolici in quel vastissimo emisfero, che è il nuovo mondo, si erano presentate difficoltà gravissime per la predicazione del s. Vangelo, e per la conversione dei selvaggi; ma quando per la loro ferocia vennero trucidati parecchi missionari, e cominciò a scorrere il sangue dei martiri, si vide ben tosto che lo spargimento di quello era, come ne' tempi primitivi della Chiesa, seme fecondo di novelli cristiani. Quei popoli da tantisecoli dati all'ubriachezza, all'impudicizia, a' ladroncelli, e quel che mette maggiormente orrore, avvezzi a mangiar carne umana, intanto che erano illuminati dalla luce del vangelo, deponevano la loro ferocia, facevansi casti, temperanti, fervorosi e pronti a spargere intrepidamente anch'essi il sangue per G. C. Dal golfo del Messico fino alle terre Magellaniche, in tutto il corso del Maragnone e dell' Orenoco da tre mila in tre mila e seicento miglia, nei luoghi paludosi e nelle montagne impraticabili de' Mossi, dei Quiquiti, de' Baceri e fin de' Chirignani, al di là del Tamman, fra i Guarani e vari popoli antropofagi, risuonava presso tutti festoso il nome di G. C. Quindi da un' estremità all'altra del nuovo mondo si rinnovarono i floridi tempi della primitiva Chiesa (An. 1700).

CAPO VI.

Fratelli delle scuole cristiane. — *Benedetto XIV.*
— *S. Paolo della Croce e i Passionisti.* — *Origine de' Franchi-Muratori.* — *Moderna filosofia.*
— *Voltaire e Rousseau.*

Fratelli delle scuole cristiane. La Chiesa cattolica sull'esempio del suo divino sposo sempre si prese cura speciale di educare i fanciulli e formarli per tempo alla virtù. Tra i molti de' suoi figli, che accesi di questo spirito di carità si dedicarono in modo particolare all'educazione della fanciullezza, si segnalò il venerabile Giovanni Battista della Salle di Reims. Ad una vita pura ed innocente egli univa tale attitudine, amore alla scienza ed alla virtù, che in età molto giovanile fu fatto canonico, dottore in teologia, e quindi ordinato sacerdote. Desideroso di procacciarsi una dignità stabile e duratura in paradiso, rinunciò al suo canonicato, distribuì quaranta mila franchi di patrimonio a' poveri, e si pose a raccogliere giovanetti poveri ed abbandonati per istruirli nella fede. Non potendo da solo sopperire al grand'uopo, chiamò in aiuto dei compagni, nei quali egli trasfuse il suo spirito. In questa guisa ebbe principio l'istituzione dei Fratelli delle scuole cristiane, che ha per iscopo esclusivo l'educazione cri-

stiana dei fanciulli della classe povera o meno agiata della società. Chiaro per virtù e miracoli moriva in odore di santità nel 1719. Benedetto XIII, considerato il grande bene che da questa istituzione ridondava alla gioventù, la annoverò fra le congregazioni approvate dalla Chiesa. Presentemente esistono 554 case religiose di questi fratelli sparse sulla terra, nelle quali con tutta carità e fervore si porge a circa 300,000 allievi l'alimento spirituale e a molti anche il corporale. Gregorio XVI alle richieste di molti vescovi cattolici dichiarò il La-Salle venerabile, e ammise la causa di sua beatificazione. Il savio fondatore proibì a questi fratelli lo studio delle lingue classiche e il salire al sacerdozio a solo fine di mantenerli fermi nella loro vocazione, che tutta consiste nell'educare i fanciulli della classe inferiore. E per questa cagione malamente furono chiamati Ignorantelli.

Benedetto XIV. Benedetto XIV fu uno dei più grandi pontefici, che abbiano governato la Chiesa: e finchè serberassi onore per la dottrina e per la religione sarà celebrato il suo nome. Eletto papa nel 1740, impiegò i suoi diciotto anni di pontificato nel combattere gli eretici, e disfare le trame, che i Franchi-Muratori e i falsi filosofi ordivano contro la religione; e faticò assai nel difendere e sostenere i diritti della Chiesa, pacificare le potenze nemiche, e propagare e sostenere la fede colle missioni

straniere. Scrisse molti libri pieni di dottrina e di erudizione, fra cui accenniamo quelli della beatificazione e canonizzazione de' santi, delle feste di N. S. G. C. e della B. V., del Sinodo diocesano, delle Istituzioni ecclesiastiche, ed altre; per le quali salì meritamente in stima di pontefice dotto, infaticabile e promotore delle scienze sacre. La sua morte compianta non solo dai cattolici, ma dagli stessi eretici, avvenne nel 1758.

S. Paolo della Croce e i Passionisti. Ovada, paese del Piemonte, sarà sempre celebre nei fasti della Chiesa per aver dati i natali a san Paolo della Croce. Un maraviglioso splendore, che alla sua nascita illuminò la camera materna, fu come il presagio della santità, cui Dio lo chiamava. Essendo caduto in un fiume ancora fanciullo, la Beata Vergine lo salvò miracolosamente. Trasportato dall' amore verso Gesù crocifisso, formava sua delizia nel meditarne la dolorosa passione. Godeva nei macerarsi con flagelli, vigilie e digiuni; e al venerdì per tutta bevanda non prendeva che un po' d'aceto misto con fiele. Per darsi tutto a Dio e servirlo coi più puri affetti del cuore rinunziò ai piaceri, alle ricchezze e alle cariche mondane. Rivestito dal suo vescovo d' una rozza tonaca improntata sul petto dell' emblema e delle lettere della passione del Salvatore, ritirossi a Castellazzo presso di Alessandria a far vita penitente. Quivi ispirato da Dio in sei giorni

stese le regole dei Passionisti. Furono essi con tal nome chiamati, perchè oltre ai tre voti di castità, povertà, obbedienza, aggiungevano il quarto, d' impegnarsi a svegliare nei fedeli la memoria della passione di N. S. G. C. È cosa molto mirabile che quelle regole sonosi trovate piene dello spirito del Signore e di alta sapienza, avvegnachè il nostro santo non contasse che 26 anni, nè mai prima avesse lette altre regole di ordini religiosi. Sebbene ancora semplice laico, per comando del vescovo si prestava a catechizzare i giovanetti e gli adulti a grande vantaggio delle anime. In Roma fu consigliato di studiare teologia; quindi venne consacrato sacerdote da papa Benedetto XIII. Ritiratosi con alcuni compagni nella solitudine del monte Argentario in Toscana, gli apparve la Beata Vergine, mostrandogli una veste di colore oscuro decorata delle insegne della passione del suo Figlio. Tale cosa avuta per chiaro segno dei voleri del cielo, pose colà regolare fondamento alla nuova congregazione. Molti travagli dovette tollerare per stabilirla; ma dopo l' approvazione della santa Sede, essa crebbe in modo prodigioso e produsse immenso frutto. Istituì ancora in Castellazzo un monastero di sacre vergini, dette Passioniste. La vita di questi novelli apostoli era dare delle missioni, specialmente fra la gente rozza e di campagna. Con questo mezzo sostenne molti per la via della virtù, ricondusse

al buon sentiero innumerevoli peccatori e guadagnò non pochi eretici. La maggior forza del suo dire riponeva nel racconto della passione di G. C.; il che faceva con grande effusione di lagrime e con istraordinario vantaggio degli uditori. Mentre un giorno predicava, fu udita una celeste voce, che gli suggeriva le parole; altre volte i suoi ragionamenti udironsi alla distanza di più chilometri. Il suo cuore era così acceso d'amor di Dio, che la parte della camicia, che sopra il copriva, trovavasi spesso come abbruciata, e le sue coste apparivano visibilmente rigonfie. Celebrando la s. messa, sovente era rapito in estasi anche col corpo elevato da terra. Risplendette eziandio pel dono della profezia, delle lingue, per la potestà sui demonii, per la conoscenza dei segreti dei cuori e per la grazia di guarir malattie. Malgrado l' austero tenor di vita egli pervenne ad una tarda e florida vecchiaia. Vicino a morte predisse i gravi patimenti, che avrebbe dovuto sopportare Pio VI nel lungo suo pontificato. Dati molti utili avvisi ai suoi come in testamento, confortato da celeste visione, se ne morì in Roma nel giorno da lui predetto l'anno 1775, di sua età 82. Il regnante Pio IX lo annoverò tra i beati, ed in appresso risplendendo sempre più per insigni miracoli, lo scrisse nel catalogo dei santi.

Franchi-Muratori. Suolsi dare il nome di Framassoni, Franchi o Liberi Muratori ad una società di uomini, che, a fine di essere liberi

nell'appagare senza freno le passioni umane adoperano tutti i mezzi per combattere la religione e le autorità civili. Si dividono in vari gradi. I primi si chiamano Adepti o principianti, e a questi viene manifestata la Massoneria soltanto quale società filantropica o di mutua beneficenza. Quelli che diconsi compagni ossia le società degli operai, per lo più appartengono a tal setta, sebbene parecchi di loro lo ignorino interamente. Ma di mano in mano che si avanzano a gradi superiori, sono condotti all' ateismo, alla negazione d'ogni religione, dell' anima, dell' eternità, e a riporre ogni loro bene nei godimenti della vita presente. Di qui si scuopre la ragione, perchè l'incauta gioventù si lasci più facilmente sedurre, e come i Liberi Muratori rifiutino i conforti religiosi tanto in vita quanto in morte. Le loro adunanze soglionsi appellare conventicole; il luogo segreto, dove si radunano, Loggia massonica. L'origine della Massoneria si vuole molto antica. Alcuni la fanno rimontare sino ai Maghi Egiziani dei tempi di Mosè; ma sebbene da tempo antichissimo sianvi state delle società segrete, il cui fine era l'empietà e l'appagamento d'ogni passione, tuttavolta la massoneria d'oggi di forse non ha la sua origine più in su di qualche secolo; poichè sul principio del secolo passato Derwent-Water stabilì la prima loggia nell' Inghilterra, e di poi se ne fondarono nella Francia, e finalmente

per tutta Europa. La loro dottrina in parte rassomiglia quella dell'eresiarca Manete, di cui adottarono le cerimonie ed i segreti; in parte è panteismo, materialismo, ateismo. Prima di ammetterè qualcheduno nel loro seno, gli fanno profेरire queste parole: « *Iura, perivra, secretum prodere noli*: Giura e spergiuira di non violare mai il segreto. » Questo segreto vien confermato da giuramento così severo, che il padre è rigorosamente proibito di svelarlo al figlio, il figlio al padre, il fratello alla sorella, la sorella al fratello. Pazzia della mente umana! Si vuole distruggere Dio e religione, e con questa stessa religione si obbligano con giuramento a quel Dio che si pretende distruggere. Clemente XII e Benedetto XIV condannarono questi fanatici, ed eccitarono i sovrani a cacciarli da' loro Stati. Ma pur troppo! i re e i principi furono complici, o negligenti: e molti di essi già ne pagano il fio. Imperocchè i framassoni colle loro segrete adunanze cagionarono e cagionano tuttavia mali immensi alla religione, ai governi civili e alle famiglie. E si può dire che sono la peste del genere umano. Quelli, che oggidì appellansi liberi pensatori, appartengono alla Massoneria. Miseri coloro che si lasciano cogliere a questa rete infernale! (1)

(1) Un dotto e rispettabile personaggio dava ad un giovanetto il seguente avviso perchè non venisse colto nelle reti massoniche: « Quando, egli diceva, vi si propone cosa, luogo, per-

Moderni Filosofi. Un altro esercito, che sta al servizio dello spirito delle tenebre, e i cui soldati sovente appartengono pure alle schiere dei framassoni, sono i pseudo-filosofi moderni. Questi o sono razionalisti, che dicendo di voler seguire il puro lume della ragione, rigettano tutto ciò che è soprannaturale ed ogni religiosa autorità; oppure, quel che è peggio, negano tutto ciò che è spirito, e non ammettono di conoscere se non la materia. È difficile definirne quale sia la loro dottrina, poichè non ne hanno alcuna. Chi legge attentamente i loro scritti, conchiude, che negare la verità, denigrare la virtù, incoraggiare al delitto, rimuovere dal cuor dell'uomo la dolce speranza di essere felici nella vita futura è il sostanziale di questa moderna filosofia. I Franchi-Muratori macchinavano in segreto; i filosofi diedero loro la mano con pubblici scritti e col porne in pratica la dottrina. I patriarchi di tali increduli furono Voltaire e Rousseau.

Voltaire. La fine funesta di Voltaire e di Rousseau è una prova, che talvolta Iddio anche nella vita presente esercita la sua vendetta sugli empi. Voltaire era nato a Chateaufort piccola città di Francia; e il suo vero nome era Francesco Maria Arouet. Il padre chiamollo Voltaire da alcuni possedimenti di tal nome

sona, massima con la proibizione di parlarne coi vostri genitori, o con altri vostri superiori, tenete la proposta per malvagia, guardatevene, e fuggite. »

che donò al figlio. Fece i suoi studi in un collegio dei Gesuiti, dove palesò ingegno vivace, ma insieme superbo e nelle sue idee ostinatissimo. Un suo professore atterrito dall'audacia de' suoi ragionamenti un giorno esclamò: *Costui sarà il precursore dell'incredulità in Francia*. Compiuto il corso degli studi letterari il padre voleva applicarlo agli uffizi civili, ma Voltaire si rifiutò e diedesi a scrivere satire e libri immorali. Non vi ha bruttura cui egli non siasi abbandonato o che non abbia tentato di rendere attraente co' suoi scritti. Ciò gli cagionò inimicizie e discordie a segno, che fu più volte posto in carcere e in fine cacciato in esilio. Siccome la santità del Vangelo condannava la sua vita scostumata, così egli si volse con odio implacabile contro la religione e specialmente contro G. C. che ne è l'autore. Dopo di essersi in mille guise adoperato a fine di persuadere a tutti, ch'egli non credeva a nulla, ebbe il sacrilego ardire di scrivere al suo amico d'Alambert questa bestemmia: « Da qui a venti anni Dio si vedrà un bel giuoco » (25 febbraio 1758). Ma il bel giuoco fu per lui; poichè venti anni appresso e precisamente il 25 febbraio, venne assalito da vomito violento, che gli fece tosto dimenticare di essere un incredulo. Infatti mandò pel vicario di s. Sulpizio, si confessò; e in forma autentica ritrattossi delle sue empietà e de' suoi scandali. Liberato da quel pericolo,

ritornò alla sua empietà; ma in breve ricadde malato e più non si riebbe. Dimandò un confessore, cui i suoi amici impedirono che si accostasse al letto del misero moribondo. Allora Voltaire montato in furore: « Ah dunque, andava gridando, io sono abbandonato da Dio e dagli uomini! » Ora invocava il Signore, ora lo bestemmiava, si agitava, si contorceva; e fra le smanie della disperazione mandò l'ultimo respiro (An. 1778) *Lepan e Avel, vita di Voltaire*.

Rousseau. Pochi mesi appresso alla morte di Voltaire cessava di vivere un altro famoso incredulo Ginevrino di nome Gian Giacomo Rousseau. Suo padre di professione orologiaiere voleva che il figlio imparasse da incisore; ma egli non imparò altro che a mentire e a rubare. Fuggendo di casa si rifugiò nella Savoia da un sacerdote, che lo raccomandò alla carità del vescovo di Annecy. Questi, scorgendo in Rousseau attitudine ad istruirsi nella religione, a sue spese mandollo nel catecumenato di Torino, dove difatto abiurando il protestantesimo abbracciò la fede cattolica. Dopo parecchi mesi uscito dall'ospizio si collocò da lacchè ossia staffiere presso al conte Solaro. Per la sua incostanza durò poco in quell'impiego, e ritornò ad Annecy. Quivi una persona caritatevole lo mise in Seminario per farlo studiare ed avviarlo alla carriera ecclesiastica, cui diceva di volersi consacrare. Ma per la sua inettezza agli studi sacri e per la cattiva sua condotta ne fu riman-

dato. Non potendo riuscire negli studii letterari si diè alla lettura dei romanzi, che gli empierono la mente di idee strane ed empie. Possedendo un certo brio nell'espore i suoi pensieri si persuase, che ciò bastasse per essere un grande filosofo, e cominciò a trattare ogni sorta d'argomenti sacri e profani. Siccome la fede cristiana^a lo tratteneva dal proseguire nei suoi scandali, così egli rinnegò ogni verità soprannaturale e operò da incredulo tantochè visse. Nella sua vanagloria diceva che niuno degli uomini era fatto come lui; anzi nella sua stoltezza era giunto a sfidare l'eterno Giudice a trovar un uomo più coraggioso e migliore di lui. Ma sorpreso da un panico timore parevagli di vedere spettri e uomini che gli minacciassero incessantemente la morte; pel che disperato inghiottì il veleno. A fine poi di sottrarsi al lento effetto del medesimo dicesi siasi accelerata la morte con un colpo di pistola (3 luglio 1778).

L'autore della vita di Rousseau conchiude con queste parole: Costui che vantavasi di impiegare tutta la vita nel pubblicare la verità lasciò una moltitudine di scritti, dove non appare sola una verità quale retaggio dell'autore all'uman genere (1).

(1) Si osservi in questo luogo, che sì Voltaire e Rousseau come tutti i loro seguaci non meritano per nulla il nome di filosofi, ma solo quello di pazzi, empì, malvagi, nemici del genere umano e del pubblico bene. Filosofo significa studioso della sapienza: e solo conviensi a coloro che consacrano i loro talenti allo studio profondo e metodico della verità, e più ancora a quelli che prendono la verità a regola del loro operare.

CAPO VII.

S. Alfonso e i Redentoristi. — Soppressione de' Gesuiti. — Percussione Francese. — Robespierre. — Pio VI.

S. Alfonso e i Redentoristi. Mentre Voltaire e Rousseau appestavano il mondo cogli empì loro scritti, Maria Alfonso de' Liguori fu lo stromento glorioso, di cui servissi Iddio per illuminare e santificare i popoli. Nacque egli in Napoli nel 1696, e dalla sua giovinezza si mostrò luminoso modello di virtù. Esattissimo nell'adempimento di tutti i suoi doveri, specialmente religiosi, si comunicava ogni settimana ed anche più spesso; e visitava ogni giorno il SS. Sacramento. Di soli 16 anni si laureò in ambe leggi e diedesi all'ufficio d'avvocato patrocinante. Ma essendo stato deluso nella speranza di vincere una lite, determinò di abbandonare il mondo e consacrarsi a Dio nello stato ecclesiastico. Predicava con grande fervore; e lo stesso suo padre la prima volta che lo udì, vivamente commosso, esclamò: « Mio figlio mi ha fatto conoscere Iddio. » Per avere operai evangelici, ben formati al suo spirito di zelo e carità, fondò la congregazione dei Redentoristi o del Redentore, la quale ha per iscopo primario di promuovere la religiosa istruzione nella gente rozza, specialmente se abitanti di campagna. Suo malgrado fu da Clemente XIII cre-

ato vescovo di s. Agata de' Goti nel 1762. Da questo tempo la vita di Alfonso fu un continuo predicare, confessare, pregare, digiunare. Iddio ne fece conoscere la santità con molti miracoli. Mentre predicava sulla divozione alla Beata Vergine, venne sollevato a grande altezza, ed una statua di Maria SS. apparve risplendente di luce celeste ed illuminò prodigiosamente il volto del santo predicatore. A quella vista il popolo esclamò: « Misericordia, miracolo! » Tutta la chiesa risuonò di gemiti e di singhiozzi. Un mattino, celebrata la s. Messa, restò rapito in estasi che durò fino al giorno seguente. Rinvenuto in sé alla presenza di molte persone, loro disse: « Voi non sapete tutto.... Io fui ad assistere il Papa che ora è morto. » Il Papa era Clemente XIV. Tutto fu come egli annunciò (1). Povero, sobrio, penitente, austero con sé, egli era soave con tutti e caritatevolissimo co' poveri. In una carestia in Napoli vendette il suo avere, distribuendone il prodotto a' bisognosi. Chiaro per miracoli, profezie, penetrazione di spiriti, moriva di novant'anni nel 1787. Sant' Alfonso è autore di molte opere, tra cui l'eruditissima Teologia morale, il Direttorio degli ordinandi, la Spiegazione del decalogo, la

(1) Clemente XIV negli ultimi momenti fu assistito dai generali degli Agostiniani, de' Domenicani, degli Osservanti, dei Conventuali, e, cosa ammirabile, anche dal b. Alfonso de' Liguori, sebbene assente di corpo, come consta da' processi di sua beatificazione (Novaes, tom. 45, della st. de' som. Pont.).

Storia e confutazione delle eresie, le Vittorie de' martiri, la Monaca santa; i Sermoni; le Glorie di Maria, l'Amor dell'anima, la Visita al SS. Sacramento, le Massime eterne, ed altre molte. La pratica delle virtù in grado eroico per tutta la sua vita, la straordinaria erudizione, che si rende manifesta in tutti i suoi scritti, considerati come martelli contro ai Giansenisti e contro agli increduli, il fecero proclamare Dottore di s. Chiesa con decreto del 23 marzo 1871.

Soppressione dei Gesuiti. Le corporazioni religiose sono a guisa di eserciti della Chiesa sparsi nelle varie parti del mondo. Quando per ciò si vuol combattere la religione, si suole cominciare dai regolari, di poi si passa al clero secolare, ai vescovi e da ultimo al Capo supremo della Chiesa. I primi ad essere fatti segno per lo più sono stati i gesuiti. Alla metà del secolo XVIII i Liberi Muratori e i maestri dell'incredulità, trovando in essi un grande impedimento ai loro fini, inventarono contro di loro ogni genere di calunnia. Con questo mezzo riuscirono a farli cacciare dal Portogallo, dalla Francia, dalla Spagna e da altri regni: e si adoperarono presso dei governi civili, acciocché costringessero il sommo Pontefice a sopprimerli, minacciandolo di mali gravissimi quando a' loro voleri resistesse. Il Papa adunque suo malgrado, sperando di preservare la Chiesa da sciagure maggiori nel 1774 sopprime tutto l'or-

dine. Ma non andò guari che parecchi sovrani desiderarono che questi religiosi rientrassero ne' loro stati a prendere cura della gioventù, predicare e compiere le altre parti dell'ecclesiastico ministero. Quindi il papa Pio VI cominciò dal concedere che i Gesuiti si mantenessero in Russia, e che in qualche altro luogo vivessero insieme a richiesta del sovrano. Il pontefice Pio VII considerato il grande bene che la compagnia di Gesù aveva fatto e dava a sperare che farebbe in avvenire, la richiamò in vita e la ristabilì fra gli ordini religiosi coi favori e privilegi che la Chiesa suole concedere, affinché tali istituzioni possano sussistere e lavorare nel campo evangelico secondo lo scopo per cui furono fondate.

Persecuzione Francese. I Liberi-Muratori dopo la soppressione de' Gesuiti poterono con maggior facilità disfarsi degli altri religiosi, abbattere in Francia ogni autorità civile, porre a morte il proprio sovrano, e impadronirsi egliino stessi del potere. Fra le altre cose pretendevano dai sudditi un giuramento contrario alle regole della fede; a cui dovendosi tutti i buoni rifiutare, si venne ad una crudele persecuzione. Migliaia di cittadini vennero annegati, o ghigliottinati senza processo, riserbando i barbari di farlo dopo per conoscere se gli uccisi fossero rei od innocenti. Secondo il solito, la persecuzione inferì in modo particolare contro agli ecclesiastici. Que-

sti magnanimi eroi, emulando i martiri della Chiesa primitiva, si mostrarono pronti a tollerare ogni maniera di supplizio. Altri furono mandati in esilio, altri condotti in prigione o condannati al patibolo. Un manigoldo, guardando in mezzo al popolo, vede uno, che gli pare sacerdote. « Sei tu sacerdote? gli dice: — Me ne vanto. — Hai tu giurato? — Io giurare! questa sola parola mi spaventa. — Il giuramento o la morte; giura o muori. — Giuro di abborrire un giuramento empio e sacrilego; uccidetemi..... vi perdono. » Così dicendo cade da mille colpi trafitto. Quei sitibondi di sangue umano entravano nei chiostrì, nelle congregazioni e ne' seminari, ed imprigionavano o sgozzavano quanti si paravano loro dinanzi. Anzi si abolirono i giorni consacrati alla religione, fu cangiato il nome alle settimane, ai mesi ed agli anni; rovesciata ogni autorità, deposto il re Luigi decimosesto, imprigionato e decapitato. Le chiese diroccate o profanate; le croci, le reliquie, i vasi sacri, gli stessi sacrosanti misteri sacrilegamente calpestati, e sugli altari del Dio vivente, invece di celebrare il santo sacrificio della Messa, venne collocata una donna infame, ed era adorata siccome la *dea ragione*. Tutto era sangue e strage: minacciata la morte a chi dava segno di professare ancora la religione cattolica. Ma gli sforzi degli empi s'infransero contro a quella pietra, sulla quale G. C. fondò la sua Chiesa.

Fra tante carnificine la religione fu provata duramente; ma non peri.

Robespierre. Massimiliano Robespierre è l'autore primario della persecuzione francese e de' gravi mali da quella cagionati. Egli era nato nella città di Arras, ed avendo studiato da avvocato, divenne un valente ma scellerato parlatore, il quale riuscì a farsi capo del partito sanguinario. Provava grande piacere nel condannare uomini e donne alla ghigliottina e ne aveva il maggior gusto nel vederli a spirare in gran numero sotto la mannaia. Dicono che quel mostro infame siasi cibato di carne umana, e che facesse pompa di portar calzari fatti colla pelle di coloro cui faceva trucidare. Ma la provvidenza di Dio ha voluto che tante empietà anche nella vita presente fossero punite con una morte che mostrasse visibili i segni della sua vendetta. Dopo aver fatto assassinare il suo sovrano, Robespierre esercitò per 18 mesi inaudite tirannie: ma in fine cadde egli stesso in odio a coloro che lo applaudivano; gli s'intenta un processo, è condannato alla ghigliottina. Per evitare lo scorno di pubblica morte, qual altro Nerone, si spara una pistola in bocca, si spezza la mascella superiore, ma non ne muore. Languisce pertanto ancora buona pezza fra gli spasimi in prigione, finchè condotto sulla pubblica piazza, in mezzo agli insulti della plebe, gli è spiccata la testa dal busto nel 1794.

Pio VI. A papa Clemente XIV era succe-

duto Pio VI, il quale ebbe il pontificato più lungo che sia stato mai sino a quello di Pio IX; ma pieno di amarezze e di angosce. Eletto nel 1775, adempì con infaticabile zelo le funzioni di supremo Pastore consolando gli uni, aiutando gli altri, confortando tutti a rimanere fermi nella fede. Ne' tre ultimi anni di pontificato dovette tollrarne ogni maniera di crudeltà di persecuzioni e d'insulti da parte dei Francesi. Que' ribelli sotto alla scorta di Napoleone I invasero l'Italia, e dopo aver profanato e spogliato i più venerandi santuari entrarono in Roma per impadronirsi del Papa contro alla fede data di non fare insulto nè a Roma, nè al suo sovrano. Mentre il papa pontificalmente vestito celebrava i divini uffizi, gli vien significata l'abolizione di ogni sua autorità civile; sono da lui allontanate le guardie romane, e in loro vece si pongono dei francesi. Il generale Berthier ebbe l'audacia di voler vestire il Pontefice da repubblicano con nappa a tre colori. « Io non conosco altra divisa, rispondeva il magnanimo Pontefice, se non quella di cui la Chiesa mi onorò. Voi potete opprimere il mio corpo, ma l'anima mia è superiore ad ogni attentato..... Voi potete ardere e distruggere le abitazioni dei vivi e le tombe dei morti, ma la religione è eterna: essa esisterà dopo di voi, come esisteva prima di voi, e il suo regno sarà perpetuo sino alla fine dei secoli..... » (Anno 1798).

CAPO VIII.

Persecuzione in Roma. — Rapimento e patimenti di Pio VI. — Sua gloriosa morte. — Regole disciplinari di quest'epoca.

Persecuzione in Roma. Dichiarata la detronizzazione del Papa, i commissari francesi s'impadronirono della persona di lui, e si diedero a saccheggiare il palazzo pontificio. Le preziose e rare biblioteche furono vilmente vendute, rompendosene le guardarobe e gli armari. Ma credendosi scherniti perchè non trovavano l'oro e le gioie che si aspettavano, il calvinista Haller si presenta baldanzoso al Papa: « La repubblica romana, gli dice, vi comanda di consegnarmi subito i vostri tesori; datemeli dunque. — Io non ho tesoro al mondo. — Voi avete per altro due begli anelli in dito. Il Papa gliene diede uno dicendo: Non posso darvi quest'altro, perchè esso deve passare a' miei successori. » Era questo l'anello pescatorio, di cui soglionsi servire i papi per improntare o sigillare le carte di speciale importanza. Ma anche di questo il Pontefice dovette privarsi. I cardinali, i vescovi, i prelati furono imprigionati o mandati in esilio. Così la Chiesa romana, assalita nel suo Capo e ne' suoi membri, era esposta ad una persecuzione altrettanto ingiusta quanto feroce: ed in vece di lodi

a Dio, di cui risuonava Roma, quand'era in mano del Papa, ora in essa si facevano processioni oscene e si cantavano inni alla licenza più sfrenata.

Rapimento e patimenti di Pio VI. Il perseguitato, ma sempre grande Pontefice, attesa l'età sua di 80 anni, la sanità cagionevole e i vari suoi incomodi, mostrava vivo desiderio di morirsene a Roma, e si rifiutava di sottomettersi al comando di partire. Ma replicava il barbaro Haller: « Io non ascolto nè ragioni, nè pretesti. Se voi non partirete di buona voglia, vi faremo partire di forza. » In una spaventevole notte, quella del 28 febbraio 1798, mentre infuriava un orribile temporale, il Papa, posto in una cattiva carrozza, privo de' suoi ministri, consegnato nelle mani di due commissari, viene condotto segretamente fuori di Roma per non rientrarvi mai più. Fu da prima condotto a Monterosso, indi a Viterbo, poscia a Siena, e finalmente trasferito in un convento di Certosini presso Firenze. Egli era menato schiavo da' suoi nemici, i quali studiavano ogni segretezza perchè non fosse conosciuto. Non di meno egli riceveva ovunque passava onori, come se fosse condotto in trionfo. Da tutte parti preti, laici, ricchi e poveri, uomini e donne, vecchi e fanciulli, sani ed infermi, tutti insieme confusi occupavano i campi, le strade, si arrampicavano sugli alberi, e colle mani giunte e ginocchioni dimandavano la benedizione del

glorioso prigioniero. Nella Certosa di Firenze fu visitato dal re Emanuele IV e dalla regina di Sardegna, la venerabile Clotilde. Si gittarono amendue a' suoi piedi, benchè inutilmente il buon Papa si sforzasse di rialzarli. « In questo momento fortunato, disse il re, io dimentico tutte le mie disgrazie, più non mi lamento del trono perduto: tutto a' vostri piedi ritrovo. — Caro Principe, risponde il Papa, tutto è vanità, eccetto amar Dio e servire a lui. Rivolgiamo i nostri sguardi al Cielo; là ci aspettano troni, che non potranno più esserci rapiti. — Venite con noi in Sardegna, ripigliava la pia regina, voi troverete ne' vostri figliuoli tutto il rispetto che merita un sì tenero Padre. » Ma come poteva egli liberarsi dalle mani di quei ladroni? Il 27 marzo 1799 il Papa vien tolto da Firenze, e per quattro mesi è condotto di paese in paese, valicando monti ed abitando in capanne, in preda a uomini che gli fanno patire ogni maniera di stenti. Presso a Torino la sua carrozza fu arrestata dalla grande calca de' fedeli accorsi per avere la papale benedizione. Gli snaturati commissari francesi vollero si ponesse in viaggio, benchè per un colpo di paralisia il suo corpo fosse già immobile per metà. Finalmente il 14 luglio giunse a Valenza, termine del suo viaggio, luogo di sua prigionia, fine della sua vita.

Morte di Pio VI. Dopo tanti viaggi e stenti, dopo tante inquietudini, travagli ed insulti,

questo illustre martire doveva ricevere la ricompensa dovuta a' suoi patimenti. Mentre l'arcivescovo Spina si avanzava per amministrargli il SS. Viatico, al cospetto di G. C. gli domandò se perdonava ai suoi nemici. A quelle parole il venerando Pontefice levando gli occhi al cielo, quindi fermandoli in un crocifisso, che teneva sempre in mano: « Con tutto il mio cuore, rispose, con tutto il mio cuore. » Fatte chiamare intorno a sè le persone di casa, mentre queste erano prostrate e piangenti, le benedisse con triplice ed ultima benedizione. Chiese che gli si leggessero le orazioni degli agonizzanti, le quali divotamente accompagnava. Conservando sempre la stessa serenità di volto, si addormentò nel Signore l'anno 81 di sua età, di suo pontificato 24 e mezzo, il dì 29 agosto 1799.

Sparsa la nuova della sua morte, il popolo in grande calca correva alla cappella, ove ne era riposto il cadavere. Tutti volevano avere qualche cosa, che fosse stata del santo Pontefice. Vesti, capelli, biancherie erano oggetti avidamente cercati; e non potendo più avere altro, mettevano sulla sua bara medaglie, veli, croci, fazzoletti, libri, rozari, e se li portavano a casa come reliquie. Fra le preghiere, i voti, le gioie, la tristezza era un continuo esclamare: « Oh questi è un martire! questi è un martire! » Sul sepolcro di lui fu scritto il seguente epitafio:

QUI GIACE

PIO VI PONTEFICE MASSIMO

DETTO UNA VOLTA GIOVANNI ANGELO DI CESENA
 IL QUALE NELLA LUNGHEZZA DEL PONTIFICATO
 SORPASSANDO TUTTI GLI ALTRI PONTEFICI
 RESSE LA CHIESA XXIV ANNI VI MESI XIV GIORNI
 SANTISSIMAMENTE MORI' IN VALENZA
 IN UNA ROCCA DOVE ERA CUSTODITO
 PRIGIONIERO DEI FRANCESI
 UOMO DI MARAVIGLIOSA FORTEZZA D'ANIMO
 E DI COSTANZA
 NEL SOPPORTARE I PIU' DISASTROSI TRAVAGLI

Regole disciplinari dell'epoca 6a. Nel secolo XVI Paolo IV promulgò un indice de' libri proibiti. S. Pio V ordinò si celebrasse ogni anno nella prima domenica di ottobre la festa del SS. Rosario; Gregorio XIII imprese la correzione del calendario romano, sottraendo undici giorni al mese di ottobre del 1582. E ciò perchè non essendosi prima osservato con bastevole esattezza, che il nostro globo nel suo giro annuo attorno al sole impiega 365 giorni e 6 ore meno qualche minuto, dopo alcuni secoli questi minuti accumulati avevano fatto 11 giorni di più, e l'anno non correva più di accordo colla rivoluzione del globo. Fu pertanto l'equinozio di primavera trasportato dagli 11

ai 21 di marzo. D'allora in poi tutto il mondo cristiano, eccettuata la Russia, cominciò a valersi del calendario gregoriano. Urbano VIII ridusse a miglior forma il breviario, e diede a' cardinali il titolo di Eminenza.

Clemente XIII nel 1759 ordinò che nelle domeniche, quando non vi fosse Prefazio proprio, dir si dovesse quello della SS. Trinità.



Dalla morte di Pio VI nel 1799 al Concilio Vaticano
nel 1870, racchiude anni 71.

CAPO I.

*Pio VII. — Contrasti con Napoleone. — Prigionia
di Pio VII. — Suo ritorno a Roma.*

Pio VII. Alla morte di Pio VI i repubblicani francesi erano padroni di Roma e di tutta Italia. Il capo della Chiesa morto in esilio, i membri del sacro Collegio in ceppi, o qua e là dispersi, come mai si poteva eleggere un pontefice? Non temiamo: Dio che governa la sua Chiesa saprà rendere vani gli sforzi degli uomini. Un esercito austriaco assale i Francesi, li scaccia da Roma, dall'Italia, e li restringe in un picciol angolo tra il Genovesato ed il Piemonte. I cardinali allora fatti liberi si radunano a Venezia, ed eleggono il cardinale Chiaramonti di Cesena, il quale prende il nome di Pio VII. Egli si reca a Roma e rientra solen-

nemente nel possesso del governo temporale che Iddio gli ha dato per l'indipendenza del suo ministero. I sovrani gli mandano omaggi e congratulazioni. Appena gli Austriaci ebbero adempiuto la loro missione, segue la battaglia di Marengo; e malgrado il loro numero e il loro valore, sono discacciati e spariscono (An. 1800). Prova evidente che Iddio li aveva da prima renduti vittoriosi pel solo bene della sua Chiesa, cioè affinché elegger si potesse il nuovo papa, il quale ritornasse in possesso di Roma.

Contrasti tra Pio VII e Napoleone. La Francia, stanca de' suoi tiranni, rivesti del titolo di console Napoleone Bonaparte, il quale mostrava di avere volontà e coraggio bastevole per dare ordine a quel regno gettato in tanta confusione. Allora cessa la ghigliottina, si mitiga assai la persecuzione, si estingue lo scisma costituzionale, e la Francia ritorna alla cattolica unità. Ma Bonaparte forse stimava soltanto la religione in quanto serviva alla sua ambizione. Egli fece un concordato col romano pontefice che venne violato nello stesso atto della sua pubblicazione. E per vero con esso egli pubblicava certi articoli, detti organici, che contrastano col medesimo concordato. Fattosi proclamare imperatore, sollecita il papa di venire a Parigi per consacrarlo. Pio VII esita lungo tempo, nè si risolve se non sulla speranza di riparare a gravi disordini ed impedire molti mali

che minacciavano la Chiesa. Per questo parte da Roma l'anno 1804, attraversa la Francia, che in ogni parte lo onora, e fra mille applausi entra in Parigi e mette la corona imperiale sul capo di Napoleone. Ma questi corrispose alla condiscendenza del papa con ingratitudine mostruosa. Per ottenere l'incoronazione protestava di voler essere figliuolo ubbidientissimo della santa sede; ma appena avuta la corona scrisse lettere ingiuriose al papa, e pochi anni dopo fece marciare le sue truppe su di Roma. Dopo la pace donata alla Chiesa dal Grande Costantino, Costante II, protettore degli eretici Monoteliti, fu il primo degli imperatori che abbia con violenza rapito da Roma il sommo pontefice; Napoleone volle essere il secondo. Egli pretendeva che il papa gli concedesse cose contrarie ai diritti della Chiesa ed al bene della religione. Al rifiuto del papa l'imperatore assale Roma, se ne impadronisce, la deruba dei capi d'arte più preziosi, sforza il palazzo papale, manda in esilio od in carcere i suoi ministri, eziandio se vescovi e cardinali, ed incarica il generale Radet della sacrilega impresa di rapire il papa. Di notte tempo una schiera di soldati, come ladri notturni, danno la scalata al palazzo pontificio, abbattono gli usci a colpi di scure, spezzano le finestre, e a mano armata penetrano nella camera del successor di san Pietro. Radet, circondato da' suoi, impone al pontefice di partire immediatamente da Roma.

Pio VII alza gli occhi al cielo, e pieno di fede in colui che assiste la Chiesa, co' soli abiti di camera si abbandona nelle mani de' nemici che lo chiudono a chiave in una carrozza fragendarmi a maniera di malfattore (Anno 1809).

Prigionia di Pio VII. L'immortale Pio VII durante cinque anni di cattività si mostrò sempre intrepido confessore della fede. A vari accidenti fu soggetto il suo viaggio. Presso di Firenze per l'imperizia de' postiglioni la carrozza corre sopra un rialto di terra, si rovescia a grand' impeto, e il santo padre cade sulla strada in mezzo alle ruote. Ivi sarebbe stato ridotto a pezzi se non lo avesse Iddio preservato. Rimase prigioniero in Savona tre anni, dopo cui (nel 1812) gli si ordinò la partenza per Fontainebleau in Francia. Durante il cammino venne trattato co' modi più barbari, essendo stato costretto a viaggiare giorno e notte senza mai uscire di carrozza. Questo gli rovinò la salute per modo che fu ridotto allo stato di moribondo. Nelle vicinanze di Torino pareva al termine della vita, e sul Cenisio gli fu amministrata l'estrema unzione; tuttavia non poté ottenere un istante di riposo. Giunto a Fontainebleau, lontano dai suoi consiglieri, assediato da gente che aveva sacrificato fede e pudore al despotismo di Napoleone, oppresso dalle minacce, e, come raccontano, per fino dalle percosse dell'ambizioso imperatore, mette il suo nome su di una carta in cui è lasciata

la nomina dei vescovi, cioè dei pastori delle anime in balia del potere civile. Ma pentitosi immantinenti di quella sottoscrizione, coraggiosamente revoca quanto ha sottoscritto, e la fede trionfa.

Suo ritorno a Roma. Napoleone non potendo indurre il papa a secondare i suoi tristi disegni, e per altro lato le sue imprese guerresche piegando in mala parte, pensò di mettere in libertà colui, che in niuna guisa aveva potuto vincere. L'intrepido Pio VII, dopo cinque anni di prigionia, di stenti, di oltraggi e d'insulti partì da Fontainebleau il 23 gennaio 1814 per ritornarsene alla sua sede. Mentre passava sopra un ponte del Rodano da Beaucuire a Tarascone il colonnello Lagorse assordato dalle grida di gioia che il popolo mandava al santo padre, disse: « E che fareste voi dunque se passasse l'imperatore? — Noi gli daremmo da bere, » risposero ad una voce indicando il fiume che sotto il ponte scorreva. Dopo quattro mesi di cammino Pio VII fece solenne entrata nella città eterna con indicibile gioia di Roma e di tutti i buoni.

CAPÒ II.

Caduta di Napoleone. — Suoi ultimi giorni. Morte di Pio VII.

Caduta di Napoleone. La storia ci fa con mano toccare che il favorire la religione è principio di grandezza dei sovrani, e il perseguirla ne è la rovina. Napoleone non lo voleva credere e lo provò col fatto. La sua potenza colossale faceva tremare tutta Europa, il suo nome era temuto per tutto il mondo. Quando seppe che Pio VII voleva scomunicarlo per le violenze commesse contro la Chiesa ed a' suoi ministri, egli per ischernò andava dicendo: « Crede forse il papa, che le scomuniche facciamo cadere le armi dalle mani dei miei soldati? » Ma le censure della Chiesa o presto o tardi producono inesorabili il loro effetto. E per vero l'ambizione condusse Napoleone all'estremità della Russia, dove di quattrocento mila uomini del suo esercito la massima parte morirono di spada, o di fame, o di freddo. Il generale Segur, uno de' condottieri di quelle formidabili schiere, lasciò scritto: « I più valorosi soldati intirizziti dal freddo non potevano più reggere le armi che cadevano loro di mano. » Intanto l'Europa si solleva contro a Napoleone, come contro un comun nemico. Quelli stessi, che per forza cransi con lui al-

leati, lo abbandonano; egli è discacciato dalla Germania, dalla Spagna, dalla Svizzera; i suoi nemici lo inseguono, e dietro ai suoi passi penetrano nell'interno della Francia. Fatto prigioniero, viene condotto a Fontainebleau in quello stesso palazzo nel quale tenne in ceppi il santo padre; e in quegli stessi luoghi dove egli aveva addolorato e umiliato il vicario di G. C. è costretto a sottoscrivere l'atto della sua abdicazione.

Ultimi giorni di Napoleone. Napoleone, benchè nel tempo della prosperità abbia perseguitata la religione nella persona del suo capo visibile, nulla di meno quando in lui si calmò l'ambizione e poté riflettere sulla vanità delle umane grandezze, parve rientrare in se stesso e ravvedersi. Pio VII, dopo avergli sinceramente perdonato, intercedeva presso gl'Inglese acciocchè gli fossero mitigate le pene della cattività; e per risvegliare sentimenti religiosi nel cuore di un figlio traviato, gli inviò un ecclesiastico ad assolverlo dalle censure ed assisterlo nelle cose di religione. Allora Napoleone riconobbe la mano del Signore che lo aveva abbattuto, e scorgendo prossimo il suo fine diceva: « Io nacqui nella religione cattolica, bramo adempirne i doveri e ricevere i soccorsi che essa amministra. » Dopo che ebbe ricevuto gli ultimi sacramenti, proferì queste parole: « Sono contento, ne aveva bisogno; io non ho praticato la religione sul trono perchè

il potere sbalordisce gli uomini, ma la fede fu sempre meco; io voleva tenerla segreta, ma questa fu debolezza; or desidero glorificarne Iddio. » Spirò il 5 maggio del 1821.

Napoleone riconosceva la sua caduta dagli oltraggi fatti al capo della Chiesa. « Il papa, soleva dire, non ha eserciti; ma è una potenza formidabile. Trattatelo come se avesse dietro di sè duecento mila armati. » Altre volte soggiungeva: « Il cattolicesimo è la religione del potere e della società. Là religione cattolica è una madre di pace e d'amore. » (*Mem. di s. El.*)

Morte di Pio VII. Pio VII ritornato dalla sua cattività impiegò il resto de' suoi dì a riparare i danni che le logge massoniche e Bonaparte avevano cagionato alla Chiesa. Fra le altre cose approvò l'opera della Propagazione della Fede, che ha per fine di portare aiuto a que' coraggiosi sacerdoti, i quali, abbandonando patria e sostanze, parenti ed amici, vanno alle missioni straniere unicamente per guadagnare anime a Gesù Cristo. Correva l'anno ottantesimo primo di sua età, quando ne' suoi stessi appartamenti per una caduta si ruppe un femore. Munito di tutti i conforti della religione, e colmo di meriti, rendette l'anima a Dio il 20 agosto 1823, nell'anno vigesimoquarto del suo pontificato. Vittima di lunga serie di ingiustizie, stancò il nemico colla sua pazienza, e onorò la religione colla sua nobile fermezza. Si narrano di questo pontefice molti prodigiosi

avvenimenti, tra cui uno concernente il regnante Pio IX, allora detto Giovanni Maria Mastai de' conti Ferretti. Non potendo questi avviarsi per la carriera ecclesiastica, come quegli che pativa epilessia o mal caduco, il santo pontefice gli raccomandò di fare una novena alla Beata Vergine, mentre egli pure avrebbe pregato per esso lui nella santa Messa. Finita la novena il giovane Mastai tornò, ed il pontefice mettendogli le mani sul capo, « State tranquillo, gli disse, voi non soffrirete più nulla. » Infatti egli perfettamente risanò.

CAPO III.

Leone XII e Pio VIII. — La Chiesa Ortodossa di Russia. — Persecuzione contro i cattolici in quell'impero. — Gregorio XVI e Nicolò imperatore.

Leone XII e Pio VIII. A Pio VII succedeva il cardinale Annibale della Genga di Spoleto col nome di Leone XII. Il suo pontificato durò cinque anni e quasi cinque mesi. Amava molto i poveri, e nello stesso giorno in cui fu incoronato loro imbandì un lauto banchetto in Vaticano. Ebbe grande cura degli istituti di pubblica beneficenza, i quali spesso visitava somministrandovi quanto era mestieri. Talvolta all'impensata si recava a far visite alle chiese o agli spedali per assicurarsi se le persone ivi impiegate adempissero con regolarità i loro

doveri. Nell'anno del giubileo (1825) fece la beatificazione di quattro servi di Dio; cioè di Giuliano Agostino e di Angelo d'Acri, ambidue dell'ordine di s. Francesco; di Alfonso Rodriguez gesuita, e di Ippolito Galantini, fondatore della Congregazione della Dottrina Cristiana. Un giorno, comechè godesse ancora buona sanità, disse ad un suo famigliare: « Di qui a pochi giorni non ci vedremo più. » Il fatto avverò la predizione. Caduto ammalato, dimandò gli ultimi sacramenti, e dopo alcune ore di tranquilla agonia riposava nel Signore nel 1829.

Leone XII ebbe a successore il cardinal Castiglioni col nome di Pio VIII, il quale dopo venti mesi di pontificato santamente cessava di vivere. A lui succedeva il cardinale Mauro Cappellari di Belluno, dell'ordine di s. Benedetto, che si chiamò Gregorio XVI (Anno 1831).

Chiesa Ortodossa di Russia. Dei molti avvenimenti compiutisi sotto Gregorio XVI è notevole quello che riguarda la così detta Chiesa russa ortodossa. Ortodosso significa: rettamente pensante. Ora la Chiesa cattolica che conserva e pratica il santo Vangelo, quale G. C. ha insegnato, è la sola che pensa e sente rettamente; e perciò essa sola deve appellarsi ortodossa. Pel contrario eterodosso vuol dire altrimenti pensante o senziente; e la chiesa russa, essendo scismatica ed eretica, deve chiamarsi eterodosso per questo, che pensa e crede diversamente dal retto e dal vero.

Per avere una giusta idea sull'origine della Chiesa russa dobbiamo qui richiamarci alla memoria come poco dopo il concilio ecumenico di Firenze nel 1439, e precisamente sul principio del secolo decimosesto cominciò lo scisma russo sotto l'impero di Basilio III. Costui senza alcuna dipendenza dalla santa sede elesse un patriarca nella città di Mosca, e decretò che solo a questo patriarca dovessero ubbidire tutte le altre chiese del suo impero. Più volte i papi tentarono di ricondurre quel vastissimo regno all'ovile di G. C., ma la conciliazione fu sempre di poca durata. Finalmente l'imperatore Pietro il Grande, vedendo i disordini religiosi e politici crescere ogni giorno per mancanza di un capo supremo nelle cose di religione, dopo aver tentato inutilmente d'indurre il patriarca e i vescovi a sottomettersi al romano pontefice, deliberò di aggiugnere alla corona imperiale eziandio quella di sovrano supremo di tutti i vescovi, e così fare se stesso papa e giudice di ogni questione religiosa. Quindi l'anno 1720 da Mosca trasferì la capitale a Pietroburgo, che eresse a centro dell'autorità civile e religiosa, e stabilì una liturgia col nome di *Statuto ecclesiastico*, dove contengono quasi i medesimi errori di Fozio. Egli mette a base del suo statuto una piena libertà di coscienza. Tutte le sette cristiane, il maomettismo, e la stessa idolatria, tutto è concesso in quell'impero. A fine poi di allon-

tanare ognor più i suoi sudditi dall'ubbidienza al Romano Pontefice, ordinò che niuno potesse essere ammesso ad alcuna carica civile o religiosa, il quale non pronunziasse questo giuramento: « *Confesso e con giuramento confermo di credere che il giudice supremo dell'autorità religiosa è il nostro monarca, supremo padrone di tutte le Russie (1).* » I sovrani della Russia, detti autòcrati o padroni assoluti, per qualche tempo lasciarono ai cattolici la libertà di praticare la loro religione; ma poco per volta pretesero di comandare alle coscienze; tanto che sotto al pontificato di Gregorio XVI giunsero ad un'aperta persecuzione.

Persecuzione in Russia. L'anno 1825 saliva sul trono delle Russie Nicolò I, uomo lodato per varie buone parti; ma la mania di farla anch'esso da giudice supremo nelle cose di religione presto lo indusse ad opprimere i cattolici suoi sudditi, il cui numero eccedeva ben quindici milioni. Cominciò dal far credere che di accordo col papa toglieva l'istruzione ai cattolici e li obbligava a frequentare le scuole seismatiche; poscia ai suoi sudditi scismatici proibì di rendersi cattolici; ai quali vietò di predicar la loro religione o professarla pubblicamente. Ciò fatto, si accordò con tre vescovi cattolici amanti della vanità e delle ricchezze, che, da lui sedotti, apostatarono; ed in conse-

(1) *Statutum Eccl. Peiri Magn.* p. 6.

guenza della costoro sacrilega sottomessione, l'imperatore comandò che nelle loro diocesi tutti dovessero usare riti, breviari, messali e pratiche religiose conformi alla liturgia dell'impero (1). Molti sacerdoti, paroci e vescovi si levarono contro all'empietà; ma furono tosto deposti, spogli delle proprie sostanze, chiusi in orrido carcere, o mandati in esilio nella Siberia, il che veniva a dire, condannarli a morir di freddo e di stento. Rimaste così le diocesi prive di vescovi, il popolo si sostenne ancora qualche tempo saldo nella fede in mezzo alle persecuzioni di maniera, che non pochi morirono per la fede. Ma rimanendo come pecore senza pastore, molti caddero nello scisma; e nella Rutenia e Lituania quasi tre milioni miseramente prevaricarono. Questa deplorabile apostasia veniva con solennità celebrata dall'impero russo nel 1839, mentre i cattolici per tutto il mondo piangevano tanta sciagura, e pregavano Iddio ad avere pietà della Russia.

Gregorio XVI e Nicolò di Russia. Durante questa persecuzione Gregorio XVI non la risparmiò a sollecitudine a fine di opporre a sì gran male il rimedio che poteva. Scrisse ai buoni per

(1) Guglielmo Lustnschi, vescovo di Polosko, fu il primo ad accettare la nuova liturgia. A tale effetto egli radunò i preti e paroci di sua diocesi, loro prodigò onori, danari, protezione, pranzi, con vini, cervogia ed altre sostanze spiritose, ed orrendo a dirsi li fece tutti ubbriachi. Così tolti di senno, fece loro sottoscrivere l'adesione alla chiesa russa. — V. Theiner. *Vicende della Chiesa di ambi i riti*, ecc.

incoraggiarli; rimproverò i vescovi del loro tradimento, mandò larghi sussidi a quelli che'erano stati spogliati. Tenne a posta una allocuzione, in cui liberamente biasimò la crudeltà e l'ingiustizia di quel governo e dello stesso Nicolò. Questo imperatore, avendo fatto un viaggio in Italia, volle per ben due volte fare visita a quell'uomo, che, sebbene inerme, tuttavia colla sua parola faceva tremare i più potenti monarchi della terra. Il degno vicario di G. C. accolse col dovuto riguardo il formidabile monarca. Parlarono a lungo di cose spettanti alla religione. Nicolò ammirò la sapienza e la virtù del pontefice; ma volle scusarsi, adducendo che motivi politici lo avevano spinto alle gravi deliberazioni contro ai cattolici. Il s. Padre con aria di maestà, « Principe, gli disse, la politica è fatta pel tempo, la religione per l'eternità. Verrà il giorno in cui entrambi ci presenteremo a Dio per rendergli conto delle opere nostre. Io, perchè assai più innanzi negli anni, sarò certamente il primo; ma non oserei certo sostenere gli sguardi del mio giudice quando non pigliassi oggi la difesa della religione che mi venne confidata, e che voi opprimete. Principe, Dio ha creato i re perchè siano i padri, e non i tiranni dei popoli che loro obbediscono. » Queste parole suonarono tremende all'orecchio ed al cuore di Nicolò. Il quale partì conturbato dalla presenza del pontefice, e rimase commosso fino alle la-

grime, e promise di accordare ai cattolici libertà di professare la loro religione e di mantenere relazione colla santa sede. Oltre a questo iniziò un concordato con Roma, per mezzo del quale erano ristabiliti parecchi vescovadi con libera giurisdizione. La morte di Gregorio, avvenuta nel 1° giugno 1846, interruppe i negoziati che vennero poi condotti a felice compimento dal regnante Pio IX. Ma in breve si riaccese l'odio che la Russia ha sempre nudrito contra la fede cattolica.

CAPO IV.

Elezione di Pio IX. — Amnistia e applausi. — Rivoluzione in Roma. — Pio IX a Gaeta. — Repubblica. — Roma liberata. — Ritorno del pontefice a Roma.

Elezione di Pio IX. Uno dei più grandi e dei più luminosi pontificati è certamente quello di Pio IX. Nato in Sinigalia nel 1792 dai conti Mastai Ferretti, ebbe nome Giovanni Maria. Ancora giovanetto era venuto a Roma per arrolarsi nell'esercito pontificio; ma la sua sanità cagionevole ne lo impedì. Dio per altro, il quale lo chiamava a cose più grandi, guarillo come per miracolo, siccome vedemmo, a fine di renderlo idoneo alla milizia sacerdotale. Da fanciullo Giovanni già risplendeva in ogni genere di virtù; e le sue delizie erano nella divozione alla B. Vergine Maria. Degno ministro di

G. C., egli si accorse tosto del grande bisogno che della educazione ha la gioventù; e a questa consacrò le prime cure del sacro ministero. Imprese in Roma la direzione e l'amministrazione di due insigni istituti, l'uno conosciuto sotto al nome di Tata Giovanni, l'altro di san Michele a Ripagrande, dove vengono ricoverati più centinaia di poveri fanciulli. Una difficile missione compiuta nel Chili per incarico di Pio VII dimostrò il grande ingegno e la rara abilità che possedeva nel maneggio dei grandi affari. Ritornato dal Chili, fu eletto vescovo; e finalmente creato cardinale nel 1840. Alla morte di Gregorio venne pressochè ad unanimità di voti proclamato pontefice il dì 16 giugno 1846, due giorni appena dopo che i cardinali erano entrati in conclave; e prese il nome di Pio IX. Molti e grossi volumi si richiederebbero ad esporre degnamente le cose di questo incomparabile pontefice. Noi ne accenneremo di passo alcune.

Amnistia e applausi. Pio IX segnalò la sua elezione con un atto di bontà mercè di un'*amnistia*, ovvero generale perdono a tutti coloro che durante il pontificato di Gregorio XVI eransi fatti colpevoli di ribellione contra lo Stato. Per la qual cosa molti esiliati e molti sostenuti nelle carceri poterono liberamente ritornare in seno alle loro famiglie. Introdusse parimenti alcune riforme nel governo civile de' suoi Stati. Questi tratti di clemenza facevano

echeggiare il suo nome di mille applausi in ogni parte. I buoni godevano di que' segni di ossequio al supremo pastore della Chiesa, ma i malevoli guidati dalla strana idea di fare una *Giovine Italia*, ovvero una Repubblica italiana, approfittarono di quegli stessi favori a danno di lui. Parecchi di coloro, che già avevano turbata la pace in altri paesi, recaronsi a Roma, e sotto colore di unire i loro applausi a quelli che tutto il mondo tributava al gran Pio IX, studiavansi d'indurlo a dichiarare guerra all'Austria. Il papa, essendo padre spirituale di tutti i fedeli, non potrà mai certamente risolversi di far altrimenti guerra se non per la difesa della religione e del suo popolo; poichè e sovrani e popoli, a qualunque paese appartengano, sono sempre suoi figli. « Sappia il mondo tutto, egli rispondeva, che noi amiamo l'indipendenza d'Italia, ma non verremo giammai ad una dichiarazione di guerra, e a spargere sangue per conseguirla. » Quindi egli fece tutto ciò che si conveniva al suo ufficio di padre.

Rivoluzione in Roma. Allora gli applauditori, che a piena gola avevano gridato evviva, cominciarono a dimandare riforme; poi un altro governo, e poi a gridare morte al sovrano dell'eterna città. Il santo Padre, per ultima prova, concedette altri favori, chiamò a Roma il conte Pellegrino Rossi, valente politico, e lo pose a presidente de' suoi ministri; raccomandandogli di adoperarsi in tutte guise per

conservare l'ordine e la pace. Prova inutile. Il conte Rossi viene assassinato fra mille schiamazzi in quella che entra nel palazzo della cancelleria, ove allora era la Camera dei deputati; sono disarmate le guardie del Quirinale; un dotto sacerdote di nome Ximenes è pugnalato; e un colpo di archibugio fa cadere estinto monsignor Palma, segretario di Pio IX. Così il papa dovette rimirare il sangue de' suoi famigliari sparso nelle sale del suo palazzo istesso, e la sua persona in grave pericolo di cadere in mano di quei rivoluzionari, cui nessun delitto ispirava orrore. Il pontefice vedendosi perciò tolta l'indipendenza della sua autorità, minacciato nella vita, mal sicuri i cardinali e quelli che nelle pubbliche cariche gli si mantenevano fedeli, risolse di fuggire. Ma come sottrarsi a' suoi nemici quando questi custodivano tutte le uscite del Quirinale? Dio assiste il suo vicario, e non abbandona la sua causa che è quella della Chiesa.

Pio IX a Gaeta. Pio IX si mette ginocchioni davanti al Crocifisso e prega; poi si alza, si veste alla borghese ed affida la sua salvezza alla divina Provvidenza. Di notte avanzata, accompagnato da un solo domestico, discende nelle cantine e per una specie di sotterraneo va a riuscire in un luogo determinato, dove l'attendeva il conte Spaur, ministro di Baviera. Monta seco lui in carrozza, e con rapidissimo corso prima, che sia conosciuta la sua partenza,

giunge in sicuro a Gaeta. Qui lo avevano già preceduto il cardinale Antonelli ed altri prelati che lo attendevano. Sparsa la voce che il papa era a Gaeta, questa città divenne tosto al pari di Roma il centro della religione, e quivi i fedeli di tutto il mondo fecero capo. Il re di Napoli, glorioso di tanto ospite, gli prodigò ogni riguardo, nulla risparmiando di quanto potesse essere necessario al santo Padre e a quelli che lo avevano accompagnato. Pio IX dimorò sedici mesi a Gaeta continuando le sue cure pel bene universale della Chiesa. Fra le altre cose diede una solenne prova di venerazione alla madre del Salvatore, indirizzando ai vescovi di tutto il mondo una lettera, con cui invitavali in un con tutti i fedeli a pregare e ad esprimere il loro sentimento intorno all'immacolato concepimento di Maria, del quale si parlerà fra breve. Il capo della religione, spogliato così de' suoi Stati, costretto a fuggire precipitosamente dalla sua sede, trovavasi in vere angustie per provvedere a sè, a' suoi, e tenere corrispondenza con tutto il mondo. Allora i cattolici coll'affetto di figli studiarono di venire in aiuto del loro padre ora con vistose, ora con piccole offerte, le quali furono chiamate come ne' tempi antichi, *Obolo*, o *danaro di s. Pietro*, perchè diretto a sollevare il capo della religione, e successore di quel santo apostolo nel governo della Chiesa. Il danaro di s. Pietro è tuttora il mezzo con che oggidi si

provvede alle strettezze grandi del supremo gerarca della Chiesa (1).

Repubblica in Roma. Appena si conobbe la fuga del papa un dolore profondo colpì tutti i buoni. Soltanto i nemici dell'ordine giudicandosi all'apice della fortuna si radunarono, e con atto sacrilego costituirono in Roma una Repubblica retta da un triumvirato, ossia da tre capi: Mazzini, Armellini e Saffi. Essi dichiararono il papa decaduto da ogni potere di sovrano, e costituirono se stessi arbitri di ogni autorità. Per prima cosa quel governo impose tributi, spacciò un'immensità di carta monetata, e si appropriò gran parte dei beni della Chiesa: campane, calici, pissidi, ostensori, turiboli, ogni oggetto d'oro o di argento fu involato per far danaro. Vari sacerdoti e religiosi vennero trucidati, dodici in un solo giorno spirarono sotto colpi di pugnale. Monasteri e conventi violati e profanati, e non pochi sacri ministri barbaramente sgozzati. Ma tiriamo un velo sopra cotanta sevizie (2).

Roma liberata. Il cielo non poteva permet-

(1) La più antica memoria che sia nella storia ecclesiastica del Danaro di s. Pietro è nel secolo ottavo, nel quale Offa, re di Mercia nell'Inghilterra, per la divozione che professava a s. Pietro ed al papa volle che tutti i suoi sudditi pagassero annualmente un piccolo tributo alla sede apostolica, che fu chiamato in inglese *Peter's pence*, danari di s. Pietro.

(2) Si legga l'opera dell'erudito Giac. Andisio col titolo: *Orrori della Repubblica Romana*, e quella del Ballejder: *La Repubblica Romana*.

tere che tante iniquità impunemente potessero più a lungo continuare. Le potenze cattoliche, come figli affezionati, risolsero di venire in aiuto del padre comune, il cui domicilio è in Roma. Spagna, Napoli, Austria, Baviera, Francia si accordarono sul modo di liberar Roma; e mentre l'Austria manteneva l'autorità del papa nella parte principale dello Stato pontificio, la Francia, sebbene allora retta a repubblica, si prese il compito di cacciare da Roma que' ribelli. Per la qual cosa una schiera di prodi Francesi camminò direttamente sopra Roma, la quale avrebbero potuto prendere assai più presto che non fecero, se avessero voluto usare tutti i mezzi violenti di cui potevano disporre; ma volendo risparmiare i monumenti preziosi della città, e più ancora il sangue per quanto potevano, v'impiegarono tre mesi. Gli assediati fecero prodezze degne di causa migliore. Combattimenti accaniti, presa e ripresa dei luoghi da ambe le parti e niuno darsi per vinto innanzi di cadere al suolo. Finalmente il giorno 29 giugno, dedicato al principe degli apostoli, i Francesi diedero un gagliardo assalto, in cui respinti i nemici, la città restò in loro potere. È facile lo immaginare quale sia stata la consolazione dei Romani quando liberati da quei rivoluzionari, poterono godere di nuovo tranquillità e pace, ripigliare il loro commercio, riaprire i conventi, i monasteri, le chiese e di nuovo pacificamente praticare la loro religione.

Ritorno di Pio IX. La notizia della liberazione di Roma fu tosto recata al sommo pontefice, il quale tutto commosso esclamò: « Sia benedetto il Cielo; ora cessa lo spargimento del sangue tra i miei figli. » Molti desideravano che egli facesse immantinenti ritorno a Roma; ma le persone prudenti lo consigliarono a differire. Il sospirato ritorno ebbe luogo il 12 aprile 1850. Fu in quel dì tale il concorso di gente ed il trasporto di gioia, che forse non si ebbe mai veduto altrettanto dal dì in cui Pio VII rientrò in Roma dopo la sua prigionia. Il fortunato pontefice prima di ogni altra cosa si recò alla basilica di s. Pietro per ringraziare Dio della pace ridonata alla Chiesa; quindi con tutto il cuore e lo zelo di cui è capace diede mano a rimarginare le piaghe profonde fatte dai repubblicani alla religione ed allo Stato.

CAPO, V.

Immacolata Concezione: — Propagazione della fede.
 — *P. Giovanni da Triora. — Carlo Corney. —*
Gabriele Perboire. — Libertà cristiana in China.
 — *Ordini religiosi.*

L'Immacolata Concezione. Appena il papa ritornò alla sua sede, da tutte parti gli giunsero i suffragi dei vescovi attestanti la generale credenza, Maria essere sempre stata preservata dal peccato originale, ed essere

ferventissimo desiderio dei loro diocesani che questa verità venisse dommaticamente definita. Il pontefice stabilì allora una commissione di dotti teologi e cardinali; di poi concedette un giubileo di tre mesi per eccitare tutti ad innalzare a Dio calde preghiere. Da ultimo invitò a Roma tutti i vescovi, che potessero facilmente venirvi. Fatta un'attenta e profonda discussione, si trovò essere dottrina conforme alle sacre scritture, costantemente manifestata nella tradizione, cioè nella sacra liturgia, negli scritti dei santi padri, ne' decreti dei sommi pontefici, nel sentimento generale di tutti i cristiani, che Maria Vergine fu immune dalla macchia originale; ed essere cosa al tutto conveniente che tale dottrina fosse definita come articolo di fede. Pio IX dopo nuove preghiere giudicò di procedere finalmente alla sospirata definizione; ed assistito dai cardinali, dai patriarchi, da grande numero di arcivescovi e vescovi, alla presenza di una moltitudine immensa di sacerdoti e laici, nell'anno 1854, il giorno 8 dicembre, sacrato a Maria Immacolata, prima di celebrare solennemente la santa messa nella basilica vaticana pronunciò questo decreto: *È dottrina rivelata da Dio, che la B. Vergine Maria fin dal primo istante della sua concezione fu preservata da ogni macchia di colpa originale per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in riguardo dei meriti di Gesù Cristo Salvatore dell'uman ge-*

nere; e che perciò si deve da tutti i fedeli fermamente e costantemente credere.

In virtù di codesta definizione si tolse via ogni dubbio intorno a questo privilegio della Madre di Dio. Con questa definizione il pontefice non introdusse una nuova credenza, ma solamente ha dichiarato dogmaticamente una verità da Dio rivelata, e già creduta fin dai primi tempi della Chiesa.

L'Opera della Propagazione della Fede. Tra le maravigliose istituzioni di questo secolo si annovera l'*Opera della Propagazione della Fede*. Avendo Napoleone I soppresso i monasteri, e i conventi, spogliate le chiese e appropriati a sè i beni sacri, mancavano i mezzi per sostenere quei coraggiosi sacerdoti, i quali mossi dal desiderio di salvare anime recavansi in lontani paesi. Ora a fine di provvedere a una cosa sì necessaria quali sono le missioni, Iddio ispirò un nuovo modo efficacissimo, e che già produsse maravigliosi effetti. L'anno 1822 nel mese di maggio una giovanetta di Lione invitava alcuni parenti ed amici ad associarsi per fare piccole offerte settimanali e così mettere insieme qualche sussidio in pro dei missionari. L'opera era semplice, il fine santo, e Dio lo benedisse. L'offerta a farsi non era e non è che di cinque centesimi per settimana, e chi la fa ciascun dì recita un *Pater* ed *Ave*. Ogni dieci associati uno raccoglie l'obolo settimanale, e in contraccambio dà loro a leggere gli *Annali delle*

Missioni che si stampano ogni due mesi. L'offerta essendo piccola, tutti vi possono prendere parte. Quindi ricchi e poveri, padroni e servi, uomini e fanciulli si ascrissero ben presto all'opera novella. Come già fu detto, Pio VII la raccomandò colla sua autorità apostolica. Altri pontefici l'arricchirono di molte indulgenze.

Gregorio XVI e il regnante Pio IX se ne mostrarono ambidue zelantissimi promotori. L'opera così benedetta dal vicario di G. Cristo crebbe maravigliosamente, e si diffuse per tutta la terra, stampandosene gli Annali in tutte le lingue a molte migliaia di copie. Ogni anno si raccolgono oltre a cinque milioni di franchi. Con questo aiuto si convertirono già alla fede molti milioni di idolatri.

Quasi appendice all'opera della Propagazione della Fede è quella della *Santa Infanzia*, così chiamata, perchè posta sotto alla speciale protezione di Gesù Bambino, ed ha per iscopo il riscatto dei poveri bambini di que' paesi nei quali, come nella China, sono barbaramente venduti e spesso gettati ancor viventi sulle vie per servire di pasto agli animali immondi. Ciaschedun associato si obbliga di pagare cinque centesimi al mese e di recitare un'Ave ed una *Giaculatoria* a Maria SS. ed a s. Giuseppe. Il regnante Pio IX, considerata la grande utilità che la novella opera avrebbe recato alla religione, l'approvò con lettere apostoliche del 16

luglio 1856 e l'arricchì di molti privilegi e di molte indulgenze.

Il P. Giovanni da Triora: Iddio, padrone del cuore degli uomini, mentre inspira negli uni lo zelo di promuovere la sua gloria nei nostri paesi, infonde negli altri coraggio eroico di abbandonare patria, parenti, amici per imprendere viaggi lunghi e pericolosi, il cui termine spesso è il martirio. La sola Italia annovera circa duemila di questi evangelici operai i quali presentemente lavorano indefessi per la fede. Noi ne daremo un'idea con un cenno sul martirio di alcuni di loro. Cominciamo dal padre Giovanni Francesco. Egli era nato in Triora, paese della riviera di Genova. Compiuti gli studi a Roma partiva per le missioni straniere. Dopo gravi fatiche, patimenti e pericoli nel 1800 giungeva a Macao, città posta alle frontiere della China. L'anno seguente entrò nella China, tuttochè vi fosse minacciata la pena di morte a chiunque predicasse o professasse in quell'impero la religione cristiana. Ciò non ostante egli poté per quindici anni predicare, fare catechismi, amministrare i santi sacramenti, battezzare fanciulli ed assistere moribondi dispersi in quella vasta regione senza essere conosciuto dalle autorità civili. Ma dopo aver sofferto fame, sete, stenti di ogni genere, finalmente restò scoperto e denunziato ai mandarini. Fu arrestato mentre vestito dei sacri abiti celebrava la santa Messa. Condotta da-

vanti a vari tribunali gli si minacciarono tormenti e morte se non rinunciava alla fede. Ed egli confessò coraggiosamente di esser cristiano e pronto a morire mille volte piuttosto che dire o fare cosa che fosse contraria alla religione di cui era ministro. Fra le altre cose volevano costringerlo a calpestare il Crocifisso; e i carnefici, non potendolo indurre a farsi colpevole di sì orribile sacrilegio, mettevano essi stessi colla forza i piedi di lui sopra l'adorabile immagine del nostro Redentore. A tale atto violento inorridito il santo, *Non sono io, esclamò, che calpesto questa santa croce, ma siete voi, i quali colla violenza mi vi strascinate sopra.* Lo sottoposero a diversi tormenti; finalmente legatolo ad un palo lo strangolarono. La sentenza profferita contro di lui diceva che egli fu condannato a morte perchè aveva predicato la fede cattolica. Non si poteva pronunciare sentenza più gloriosa al nome del coraggioso missionario. Il suo martirio si compieva il dì 15 agosto 1815 (V. *Museo delle Missioni*, anno V).

Carlo Corney e Gabriele Perboire. La Francia si distingue fra le nazioni cattoliche nel somministrare predicatori alle missioni straniere e nello accrescere le file dei martiri dell'età moderna. Ne accenneremo alcuni. Il venerabile Carlo Corney, sacerdote della missione di s. Vincenzo de Paoli, partiva da Parigi nel 1830, e l'anno dopo raggiungeva i suoi compagni nella

China. Lavorò per la conversione di quegli idolatri fino al 1837, quando venne scoperto e condannato a morte. Il suo martirio fu crudele assai. Cinque carnefici distesero per terra, lo legarono strettamente mani e piedi a quattro pali ponendogli il capo in mezzo a due stecchi piantati nel suolo. Al segnale di un cembalo un carnefice di un colpo troncò il capo del santo martire, mentre gli altri recisero le braccia ed i piedi, spaccando il busto in quattro parti. Questo martirio compievasi il 20 settembre 1837, essendo Corney di soli anni 28.

Gabriele Perboire, di lui confratello, dopo sei anni di stenti, di fatiche venne accusato di predicare il Vangelo, e perciò condannato a morte. Gli fecero patire un penosissimo carcere, e lo assoggettarono alla tortura del bastone, ad interrogatorii umilianti, con mille spaventevoli minacce e seducenti promesse. Ma egli sostenne intrepido tutti questi mali, e coronò i lunghi patimenti colla crocifissione. Il quale supplizio egli volentieri e coraggiosamente patì per amore di G. C. morto per esso in croce (11 settembre 1840).

Libertà cristiana nella China. I cristiani nella China continuarono ancora ad essere perseguitati per vari anni: ma la persecuzione non rattiepidiva per nulla lo zelo dei missionarii, benchè il recarsi colà a predicare il Vangelo fosse un esporsi al martirio. Finalmente Iddio ebbe pietà di quella misera na-

zione, e dispose che la colta Europa andasse a mettere freno a tanta barbarie. L'anno 1858, dopo molte fatiche, spese e combattimenti, la Francia e l'Inghilterra riuscirono a passare i confini del Celeste Impero (che è il nome dato all'impero cinese). Questo fatto dimostra ad evidenza quanto la civiltà europea, che è frutto del cristianesimo, sovrasti alla civiltà cinese prodotta dal gentilesimo, poichè poche migliaia di Francesi ed Inglesi poterono riportare vittoria sopra un impero di 400 milioni d'abitanti e dettar loro la legge. La Francia adunque e l'Inghilterra vittoriose della China chiusero un trattato, in cui fra gli altri sono i seguenti articoli: 1° Tutti i porti dell'impero cinese saranno aperti al libero commercio degli stranieri, i quali abitando in detti porti potranno godere dei medesimi diritti che i Chinesi, sottomettendosi alle leggi del paese e sotto alla protezione dei loro consoli.

2° La religione cristiana sarà liberamente esercitata in tutto il celeste Impero.

3° Ambasciatori europei resiederanno a Pechino, mentre un ambasciatore cinese sarà mandato a Parigi ed a Londra.

Così dopo trecento anni di persecuzione il sangue dei martiri generando novelli cristiani mise termine anche in quell'immenso impero alla persecuzione legale della Chiesa cristiana. I missionari poterono quindi uscire dai loro nascondigli, mostrarsi pubblicamente, racco-

gliere i cristiani qua e là dispersi, innalzare chiese, aprire scuole, orfanotrofi ed ospedali. In loro aiuto corsero già e vanno correndo ogni dì altri nuovi missionari: molti vescovi vi furono stabiliti, e nella stessa Pechino, capitale dell'impero, risiede un vescovo cattolico, il quale vi compie solennemente e pubblicamente eziandio, e talora con intervento delle autorità civili, le auguste cerimonie della nostra s. Religione.

Ordini religiosi. Dopo la caduta di Napoleone I i religiosi poterono ritornare alle antiche loro dimore, e lavorare di nuovo nel campo evangelico sì in Europa, come in altre parti della terra e adoperarsi nelle missioni straniere. Siccome per altro alcuni degli ordini antichi non poterono più ritornarsi al primiero vigore, così Iddio suscitò altri ordini e altre congregazioni, che in parte tenessero il loro posto e in parte soddisfacessero ai bisogni, ai quali quelli non potevano più bastare. Leone XII l'anno 1826 approvò la congregazione degli oblati di Maria, fondati da due pii e dotti sacerdoti piemontesi Lenteri di Cuneo, e Rainaudi di Carignano. L'anno 1839 furono approvate le religiose, dette Fedeli Compagnie di Gesù, il cui scopo è l'educazione religiosa e civile delle fanciulle; le quali tra le molte case una ne hanno assai fiorente in Torino.

L'Istituto della Carità, fondato dal dotto scrittore D. Antonio Rosmini, venne approvato come

ordine religioso da papa Gregorio XVI l'anno 1839.

Lo stesso Gregorio negli ultimi anni del suo pontificato approvò l'Istituto di s. Anna e quello delle Penitenti di s. Maria Maddalena. Fondatrice di questi due Istituti fu la marchesa Giulietta Barolo, molto celebre in Torino per la sua carità.

Sei Istituti furono approvati dal regnante Pio IX :

- 1° Le Figlie dell'Immacolata Concezione ;
- 2° Le Sorelle della B. Vergine Maria del Ritiro ;
- 3° Le Sorelle di s. Marta ;
- 4° Le Sorelle del ss. Salvatore ;
- 5° Le Sorelle della B. Vergine del Buon Consiglio ;
- 6° Finalmente (il primo marzo 1869) la Congregazione di s. Francesco di Sales, fondata in Torino collo scopo di promuovere l'educazione cristiana, scientifica e letteraria della gioventù, specialmente cogli oratorii festivi e con ospizi di beneficenza.

CAPO VI.

Beatificazione dei martiri Giapponesi. — Concilio Vaticano. — Quarta sessione. — Fatto unico nella Storia Ecclesiastica. — Stato presente della cattolica religione. — Che cosa debbasi imparare dalla Storia Ecclesiastica.

Beatificazione dei martiri Giapponesi. Tornerà sempre caro alla memoria dei fedeli il giorno 8 giugno 1862, nel quale 26 eroi della fede, martirizzati nel Giappone circa tre secoli fa, vennero innalzati agli onori degli altari. Noi abbiamo già a suo tempo parlato della sanguinosa persecuzione di Taicosama e del grande numero di cristiani, che in quella furono coronati del martirio. Qui aggiungiamo soltanto, che dopo molti patimenti tollerati nelle carceri e nei viaggi: dopo aver sofferto fame, strapazzi, battiture di ogni genere, finalmente giunsero alla città di Nancosachio, luogo fissato per loro supplizio. Volendosi fare ancora una prova per incutere terrore ai gloriosi atleti, venne loro additata una collina, sopra cui stavano preparate 26 croci. A tal vista, pensando essi che la croce aveva portata la salvezza al genere umano, e che fra breve avrebbe loro aperte le porte del cielo, rimasero pieni della più grande consolazione. Uno di loro, per nome Antonio, al luogo del supplizio incontrò i suoi parenti, che con larghe promesse lo eccitavano a rinnegare G. C. Ma egli coraggiosamente rispose: « Voi mi promet-

tete beni di terra, Gesù Cristo quelli del cielo: i vostri beni durano un istante, i beni celesti sono eterni. » Quindi restituì loro la tonaca che aveva indosso, e corse ad abbracciare la croce. Attaccati poi tutti alle loro croci, furono passati da una lancia a parte a parte, secondo l'uso giapponese. Assisteva al supplizio stipato numero di pagani e di cristiani, cui i martiri anche dalla croce predicavano G. C. A manifestazione della loro santità, nella stessa crocifissione accaddero parecchi segni prodigiosi. Constando con indubitabili argomenti, che quei martiri sparsero il sangue per la fede, e che molti miracoli avvennero al loro sepolcro ed a loro intercessione, il regnante Pio IX, esaminata diligentemente ogni cosa, li ascrisse nel catalogo dei santi martiri.

Concilio Vaticano. Dopo il Concilio Tridèntino trascorsi erano oltre a trecento anni, senza che apparisse necessità di convocare altro concilio ecumenico. Tutte le questioni sorte vennero sciolte, e tutti gli errori manifestatisi in questo spazio di tempo furono esaminati, giudicati, e condannati dal supremo Gerarca della Chiesa. Perciocchè egli ricevette da G. C. piena e illimitata autorità sopra tutto ciò che riguarda il bene spirituale ed eterno dei cristiani. Il Salvatore disse a s. Pietro: « Tutto ciò che legherai in terra, sarà anche legato in Cielo, e tutto ciò che scioglierai in terra, sarà anche sciolto in Cielo. » Ma le turbo-

lenze di questi ultimi tempi, e gli errori che insidiosamente si tenta da molti di mescolare colla religione; poi i così detti moderni filosofi, i libri e giornali cattivi, le massime politiche non mai udite, le varie forme di società segrete, la massoneria, il socialismo, i liberi pensatori, gli spiritisti e altri co-iffatti invasero per forma il cuore e la mente degli uomini, che il romano pontefice Pio IX giudicò essere necessaria la convocazione di un concilio ecumenico, sia per mantenere la purità della fede, sia per conservare alla Chiesa tutta la sua potenza.

Egli pertanto, seguendo l'esempio dei suoi predecessori, i quali nei gravi momenti furono soliti di raccogliere intorno a sè i vescovi cattolici, posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, intimò la convocazione di un concilio da tenersi nella basilica vaticana, che fu detto perciò Concilio Vaticano I. Cominciarono le sessioni il dì 8 dicembre 1869, e vi si trovarono presenti circa 700 tra vescovi e cardinali con molti abati, generali di ordini religiosi e insigni teologi. Il papa vi presiedette in persona. Nella prima e seconda sessione si fece solo la introduzione, e la professione di fede. Non si procedette a definizioni, se non nella terza sessione, nella quale i venerandi Padri, dopo esposta la dottrina della Chiesa intorno a Dio creatore di tutte le cose, alla necessità di credere tutte le verità da Dio rivelate, le quali noi dobbiamo

*vedi al Silabo
1864
prima della
concilio
Pio IX prese
invece fatto
accanto al
concilio*

credere fermamente, ancora che non si possano comprendere, condannarono vari errori. Fra le altre definizioni fecero la seguente in conferma della divinità dei libri sacri: « Se alcuno non riceverà per sacri e canonici gli interi libri della sacra Scrittura con tutte le loro parti, come li enumerò il santo sinodo Tridentino, o niegherà che siano divinamente ispirati, sia anatema. »

Quarta Sessione. Nei fasti della Chiesa sarà sempre memoranda la quarta sessione del concilio vaticano. Esposta la dottrina cattolica intorno alla istituzione del primato apostolico nel beato Pietro, e della perpetuità del medesimo nei papi suoi successori, la cui autorità dovevasi estendere a tutti i tempi, a tutti i luoghi, a tutte le cose spettanti alla religione, a tutti i cristiani (laici, ecclesiastici ed anche vescovi) della terra, in fine si passò alla grande questione del magistero infallibile del romano Pontefice. Il glorioso Pio IX, dopo l'approvazione dei padri proclamava questa sublime verità con le seguenti parole: « Che poi nello stesso apostolico primato, che il romano Pontefice ha su tutta la Chiesa come successore di s. Pietro, principe degli apostoli, si contenga anche la suprema podestà di magistero, questa santa Sede l'ha sempre creduto, e l'uso perpetuo della Chiesa lo prova, e fu dichiarato dagli stessi ecumenici concili, e da quelli primieramente, in cui l'Oriente e l'Occidente convenivano insieme nell'unione

della fede e della carità. Imperocchè i padri del concilio Costantinopolitano quarto, seguendo le pedate dei maggiori, emisero questa solenne professione: « La prima salute sta nel custodire la regola della retta fede. E poichè non può venir meno la sentenza del Signor nostro G. C., che disse: « Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa; » quanto fu predetto viene comprovato dal fatto; perocchè nella sede apostolica si è sempre conservato immacolata la cattolica religione e professato la santa dottrina. Pertanto desiderosi di non essere separati dalla sua fede e dalla sua dottrina, speriamo di meritare d'essere in quell'unica comunione che predica la Sede apostolica, ed in cui esiste l'intera e verace solidità della cristiana religione. » E coll'approvazione del concilio II di Lione, i Greci professarono: « La santa romana Chiesa possedere sopra tutta la Chiesa cattolica il sommo e pieno primato e principato; quale veramente e l'umilmente essa riconosce d'aver ricevuto dallo stesso Signore insieme colla pienezza della potestà nel beato Pietro, principe e capo degli apostoli, di cui il romano Pontefice è successore: e siccome più che le altre tutte è tenuta a difendere la verità della fede, così, se intorno alla fede sorgeranno questioni, col suo giudizio debbonsi definire. » Finalmente il concilio fiorentino definì: « Il Pontefice romano essere vero vicario di Cri-

sto e capo di tutta la Chiesa, e padre e dottore di tutti i cristiani; ed a lui essere stata trasmessa nel beato Pietro dal Signor nostro G. C. la piena podestà di pascere, di reggere e di governare tutta quanta la Chiesa. »

Per soddisfare a questo pastorale dovere, i nostri predecessori sempre si adoperarono indefessamente, affinchè la salutare dottrina di Cristo si propagasse presso tutti i popoli della terra; e con pari cura vigilarono, perchè, dove fosse stata ricevuta, sincera e pura si conservasse. A tale uopo i pastori di tutto l'orbe, ora individualmente, ora in sinodi congregati, seguendo l'antica consuetudine delle chiese ed il metodo delle primitive regole, a questa santa Sede deferirono specialmente que' pericoli che nascevano nelle cose di fede, affinchè quivi principalmente si risarcissero i danni della fede ove essa non può patire difetto. E i romani Pontefici, secondo che consigliava la condizione dei tempi e delle cose, ora convocando ecumenici concilii, od esplorando la sentenza della Chiesa dispersa pel mondo, ora per mezzo di sinodi particolari, ora con altri mezzi che somministrava la divina provvidenza, definirono da ritenersi quelle cose, che col divino aiuto avevano conosciute consentanee alle sacre Scritture ed alle Tradizioni apostoliche. Imperocchè ai successori di Pietro non fu già promesso lo Spirito Santo, affinchè, esso rivelante, manifestassero nuove dottrine; ma perchè colla

sua assistenza santamente custodissero e fedelmente esponessero la rivelazione tramandata dagli Apostoli, ossia il deposito della fede. L'apostolica loro dottrina, per verità tutti i venerabili padri e i santi dottori ortodossi abbracciarono, venerarono e seguirono; sapendo pienissimamente, che questa sede di s. Pietro rimane sempre illibata da ogni errore, secondo la divina promessa dal Signore nostro Salvatore fatta al principe dei suoi discepoli: « Io pregarai per te, affinchè non venga meno la tua fede; e tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli. » Adunque questo carisma di verità e di fede non mai deficiente fu concesso divinamente a Pietro e a' suoi successori in questa cattedra, affinchè essi per la salute di tutti adempissero l'eccelso loro ufficio, e tutto il gregge di Cristo per mezzo loro rimosso dall'esca velenosa dell'errore, si nutrisse col pascolo della celeste dottrina; e affinchè, tolta l'occasione di scisma, tutta la Chiesa si conservasse una, e appoggiata sopra il suo fondamento, ferma resistesse contro le porte dell'inferno. Giacchè poi in questa età, in cui si ha grandissimo bisogno della salutifera efficacia dell'apostolico magistero, non pochi si trovano i quali detraggono alla sua autorità, riputiamo essere del tutto necessario di solennemente definire questa prerogativa, che l'unigenito Figlio di Dio degnossi congiungere col sommo pastorale officio. Noi pertanto, a-

derendo fedelmente alla tradizione ricevuta fin dall'esordio della fede cristiana, a gloria di Dio nostro Salvatore, ad esaltazione della cattolica religione, ed a salute dei popoli cristiani, coll'approvazione del sacro concilio, insegniamo e definiamo, essere dogma da Dio rivelato, che il romano Pontefice, quando parla *ex cathedra*, ossia quando, esercitando l'ufficio di pastore e dottore di tutti i cristiani, per la sua suprema apostolica autorità definisce una dottrina sulla fede o sui costumi debbasi tenere da tutta la Chiesa, per l'assistenza divina a lui nel beato Pietro promessa, godere egli di quella infallibilità di cui il divin Redentore volle essere fornita la sua Chiesa nel definire qualche dottrina sulla fede o sui costumi: e che pertanto tali definizioni del romano pontefice sono per se stesse, e non pel consenso della Chiesa, irreformabili. Se alcuno poi, tolgalo Iddio, o sasse contraddire a questa nostra definizione, sia anatema.

Così veniva definito quale articolo di fede che il romano Pontefice è infallibile quando parla di cose spettanti alla fede o ai costumi (1).

Noi abbiamo cominciata questa storia, esponendo gl'insegnamenti cattolici intorno a questa verità; ora godiamo grandemente di poter conchiuderla colla proclamazione dogmatica della

(1) V. Storia ed atti del Conc. E. Vaticano fino alla IV sess. — Lett. catt., an. 18.

medesima. In questo momento (1 aprile 1872) il Concilio Vaticano è sospeso; dolorosi avvenimenti ne impediscono per ora la continuazione. Preghiamo Iddio, che nella sua grande misericordia si degni di presto concedere alla sua Chiesa la sospirata pace e libertà, affinché a vantaggio di tutti i fedeli si possa riprendere e ben terminare questo Concilio, e ritornino tempi felici, in cui popoli e sovrani possano essere illuminati dal Vicario di G. C. e con sicurezza camminare per la via del cielo.

Fatto unico nella Storia Ecclesiastica. Fra le meraviglie che il mondo ammira nel regnante Pio IX, avvi quella di aver superato tutti i suoi antecessori nella lunghezza del pontificato. S. Pietro venuto a Roma circa 10 anni dopo la morte del Redentore occupò quella sede 25 anni, 2 mesi, 7 giorni. Dopo di lui nessun pontefice raggiunse tale spazio di tempo; così che veniva comunemente accolta l'antica tradizione che niun Papa avrebbe raggiunto gli anni di Pietro: *Non videbis dies Petri*. Molti anzi hanno creduto quelle parole fossero cantate a ciascun pontefice nella sua consacrazione; non trovandosi per altro in nessun cerimoniale dell'incoronazione dei Papi, si dubita del fatto stesso. Tuttavia niun papa avendo potuto pervenire agli anni di Pietro, ognuno la considerava come verità storica. La gloria eccezionale di raggiungere anzi di superare gli anni di Pietro era riserbata a Pio IX.

Il 16 Giugno 1871 egli compiva appunto il 25° anno del suo pontificato. Tutto il mondo si commosse, e ognuno si preparò in mille modi per attestargli la sua allegrezza e la sua venerazione. Il Pontefice, secondando il movimento dei cuori cattolici, indirizzava una enciclica a tutti i Vescovi perchè invitassero i popoli a ringraziare Iddio per avergli concesso così lungo pontificato; ed apriva nel tempo stesso i tesori delle Sante Indulgenze. Non si può immaginare solennità maggiore. Sembrava che lo spirito del Signore avesse invasi i cuori di tutti per muoverli a festeggiare il comun padre dei credenti. Dal più umile villaggio alla più illustre città, gli stessi protestanti, gli eretici e il gran Sultano, tutti presero parte alla gioia di quel gran giorno.

Noi speriamo che Iddio misericordioso, il quale serbò a tante prove questo incomparabile pontefice, ce lo vorrà ancora conservare lunghi anni a gloria della Chiesa, a bene di tutti i fedeli. Possa egli vedere il mondo in pace, la Chiesa in trionfo; sudditi e sovrani tutti raccolti intorno a lui nella Chiesa militante in terra, e, quando a Dio piacerà, tutti riuniti nella Chiesa trionfante in Cielo.

Stato presente della religione. La cattolica religione a nostri giorni fa maravigliosi progressi in tutte le parti del mondo. Nell'America, nel Giappone, nello stesso impero Chinese aumenta ognora più il numero dei credenti,

benchè non siano affatto cessate le persecuzioni anche da parte delle civili autorità. In vari luoghi i cristiani sono ancora molestati, specialmente per abuso di potere in coloro che amministrano le cose pubbliche. Del resto in tutte le parti si erigono vescovadi, si innalzano chiese, si fondano seminari e scuole cristiane; nè più altro manca a quei paesi se non se operai evangelici, i quali vadano a coltivare la vigna del Signore e a diradare le folte tenebre in cui migliaia di migliaia d'uomini sono tuttora immersi.

In Europa il cattolicesimo percorre fasi diverse. Nell'Inghilterra, soprattutto da che il regnante Pio IX ricostituì la gerarchia ecclesiastica, molti dotti protestanti, molti nobili e doviziosi fanno ritorno alla fede dei padri loro. Nè ciò solo; ma ultimamente fu fatta una legge, per cui la religione cattolica è riconosciuta e rispettata dalle autorità civili, e i cattolici possono essere ammessi indistintamente ad occupare le cariche dello Stato. Nel Portogallo, nella Spagna, nella Francia e nella Germania si compiono gravi avvenimenti politici avversi alla Chiesa, ma i popoli in generale si conservano saldi nella fede. Anzi pare che le pubbliche calamità accrescano il fervore alle pratiche religiose e l'attaccamento al cattolicesimo. Nella Russia, e segnatamente nella Polonia russa i cattolici sono nello stato di aperta persecuzione. Molti devono sostenere la fede colla

perdita dell'impiego, colla confisca dei loro beni, coll'esilio ed anche colla morte. Malgrado di queste oppressioni i cattolici si tengono fermi nella loro credenza. Ora per altro l'infaticabile Pio IX iniziò trattative col sovrano di quel vasto impero, in forza di cui, cessata la persecuzione, si sperano tempi migliori.

L'Italia poi si trova in istato di vero orgasmo. I fatti sono gravi, e gravissime le conseguenze che possono da questi derivare. Ma noi tenendoci al consiglio di s. Paolo ci attacchiamo alla colonna innalzata da Dio per sostenere la verità, che è la Chiesa. Quindi seguiamo costanti la dottrina e i consigli del grande, del clemente, del provvidenziale Pio IX. Il quale coll' infallibile sua parola illuminato da Dio, di cui è vicario in terra, saprà, come altre volte, liberarci dai sovrastanti pericoli e additarci il cammino, che dobbiamo tenere per assicurarci la via del cielo.

Che debbasi imparare dalla Storia Ecclesiastica. Dalla Storia Ecclesiastica, che noi venimmo fino qui con brevità esponendo, noi dobbiamo ricavarne alcune verità, le quali ci siano come di lume e conforto in questo nostro esilio. E sono:

1° Che la Chiesa è manifestamente la figlia di Dio Padre, la sposa di G. C. e il tempio vivo dello Spirito Santo; perciòchè soltanto coll' aiuto divino essa potè sostenersi, propagarsi e crescere in mezzo a tanti e sì

fieri contrasti, i quali per lo spazio di circa diciannove secoli le vennero mossi continuamente da ogni parte.

2° Che non dobbiamo punto maravigliarci delle guerre fatte o che si faranno ancora alla s. Chiesa, mentre vediamo contro di essa la guerra essere incominciata fin dal primo giorno della sua esistenza.

La cagione di questa guerra è una sola, cioè l' odio che gli spiriti delle tenebre portano a G. C.; odio, cui essi hanno trovato e trovano sempre il modo di trasfondere in un grande numero di uomini, i quali facendosi ministri dell'inferno, e dall'inferno venendo aizzati, perseguitano la Chiesa unicamente perchè sposa di G. C.

3° Che una delle prove chiare della divinità della Chiesa Cattolica è questa, il non esservi mai stato alcuno, il quale a solo fine di condurre una vita più virtuosa abbia pensato di dover abbandonare la fede cattolica per rendersi o giudeo o turco, o incredulo. Molti per contro dei più dotti e virtuosi fra i turchi, eretici e protestanti abbracciarono la fede cattolica per divenire più virtuosi e salvarsi eternamente.

4° Che un' altra prova della divinità della Chiesa cattolica sta in ciò, che al punto della morte molti infedeli, eretici, increduli domandarono di entrare in seno alla Chiesa per assicurarsi la loro eterna salute: mentre in quel

fatale istante decisivo nessun cattolico mai chiese di farsi eretico o turco o incredulo per salvarsi l'anima.

5° Che la Chiesa cattolica è fondata sull'autorità del sommo Pontefice, e si conserva e si propaga solo in virtù della fede e riverenza che si porta a questa autorità; e che perciò è cosa di sommo momento il propagare e lo accrescere la fede e riverenza verso l'autorità del papa.

6° Che tutti gli scismatici, eretici ed i protestanti, esaminando la storia, trovano il giorno in cui ebbe incominciamento il loro errore e principiò la serie dei loro maestri: tra il quale giorno e il tempo, in cui fu G. C. su questa terra, passa una certa distanza più o meno grande; per modo che i loro primi maestri non possano in nessun modo dirsi di avere ricevuto da lui la loro dottrina, nè di essere immediatamente succeduti agli apostoli. Per lo contrario la storia dimostra chiaro, che il sommo pontefice Pio IX, capo della Chiesa cattolica, per una catena non interrotta di papi, è il successore di s. Pietro costituito dal medesimo Salvatore: e che perciò la sola Chiesa cattolica è la Chiesa di G. C. mentre le altre, tuttochè si usurpino ingiustamente il nome di chiese cristiane, non sono chiese di G. C., ma chiesa di quell'eresiarca o caposetta, da cui ciascuna di esse ebbe origine.

7° Finalmente sebbene vediamo la Chiesa per-

seguitata, nulladimeno dobbiamo rimanerfermi nella fede; tenendo per certo, che la guerra finirà col trionfo della Chiesa e del suo supremo Pastore. È pertanto nostro dovere di conservare e di accrescere in noi la fede, la speranza e la carità per meritare di aver parte alla gloria, che Dio tiene preparata ai veri cattolici in Paradiso, dove saremo felici per tutta l'eternità.



CRONOLOGIA
DEI
SOMMI PONTEFICI

secondo la più comune opinione,
tolti gli antipapi.

N. d'ordine dei Papi.	NOMI	ANNI		Durata del Regno	
		della Elez.	della Mor.	A.	[M.]G.
1	S. Pietro - di Betsaida in Galilea, principe degli apostoli, ri- cevé da Gesù Cri- sto la suprema pon- tificia potestà da trasmettersi ai suoi successori. Presie- dè prima circa tre anni in Gerusalem- me, di poi sette anni in Antiochia, quindi in Roma ove incontrò il marti- rio nell' anno 67, dell' era volgare, avendo da questa ultima città go- vernata la Chiesa anni 25, mesi 2, giorni 7				
(1) { 2	S. Lino - di Volterra - Martire	33	67	35	2 7
{ 3	S. Cleto - Romano - Martire	67	78	11	3 12
		78	90	12	1 11

(1) V. nota 1, pag. 445.

N. d'ordine dei Papi.	NOMI	ANNI		Durata del Regno	
		della Elez.	della Mor.	A.	[M.]G.
4	S. Clemente I - Ro- mano - Martire	90	100	9	2 10
5	S. Anacleto - d' Atene - Martire	100	112	12	10 7
6	S. Evaristo - di Betlem - Martire	112	121	9	7 2
7	S. Alessandro I - Ro- mano - Martire	121	132	10	7 3
8	S. Sisto I - Romano della gente Elvidia - Martire	132	142	9	3 21
9	S. Telesforo - della ma- gna Grecia - Marti- re	142	154	11	3 21
10	S. Igino - greco - Marti- re	154	158	4	3
11	S. Pio I - d' Aquileia - Martire	158	167	8	3 3
12	S. Aniceto - d' Omiso in Siria - Martire	167	175	8	4 20
13	S. Sotero - della Cam- pania - Martire	175	182	7	3 21
14	S. Eleuterio - di Nico- poli nell' Epiro - Martire	182	193	15	4 3
15	S. Vittore - Affricano - Martire	193	203	10	2 10
16	S. Zefirino - Romano - Martire	203	220	17	2 10
17	S. Calisto I - Romano delle gente Domi- zia - Martire	221	227	5	2 10
18	S. Urbano I - Romano - Martire	227	233	6	7 4

N.º d'ordine dei Papi	NOMI	ANNI		Durata del Regno		
		della Elez.	della Mor.	A.	M.	G.
19	S. Ponziano - Romano della gente Calpur- nia - Martire . . .	233	238	5	11	2
20	S. Antero-della Magna Grecia - Martire . . .	238	239	1	1	10
21	S. Fabiano - Romano - Martire	240	253	13	1	10
22	S. Cornelio - Romano - Martire	253	255	1		10
23	S. Lucio I - Romano - Martire	255	257	1	4	2
24	S. Stefano I - Romano della gente Giulia - Martire	257	260	3	3	20
25	S. Sisto II - d' Atene - Martire	260	261		11	13
26	S. Dionisio - della Mag- na Grecia - M.	261	272	11	3	14
27	S. Felice I - Romano - Martire	272	275	2	10	25
28	S. Eutichiano - di Luni - Martire	275	283	8	10	3
29	S. Cajo - di Solona in Dalmazia - Martire. . .	283	296	12	4	9
30	S. Marcellino - Roma- no - Martire	296	304	7	11	3
31	S. Marcello I - Romano - Martire	304	309	4	1	21
32	S. Eusebio - della Gre- cia	309	311	2	1	25
33	S. Melchiade - Affri- cano	311	314	3	7	6
34	S. Silvestro I - Romano	314	337	23	10	27
35	S. Marco - Romano . .	337	340	2	8	21

N.º d'ordine dei Papi	NOMI	ANNI		Durata del Regno		
		della Elez.	della Mor.	A.	M.	G.
	36 S. Giulio I - Romano	341	352	11	2	6
(2)	37 Liberio - Romano della gente Savella	352	365	14	4	2
(3)	S. Felice II - Romano	365	366	1	3	2
38	S. Damaso I - Spa- gnuolo	366	384	18	2	10
39	S. Siricio - Romano . .	384	398	13	1	25
40	S. Anastasio - Romano - dei Massimi	398	402	2	10	6
41	S. Innocenzo - di Alba	402	417	15	2	20
42	S. Zosimo - di Mesa- rarca in Grecia	417	418	1	9	9
43	S. Bonifacio I - Ro- mano	418	423	4	9	23
44	S. Celestino I - Ro- mano	423	432	9	10	9
45	S. Sisto III - Romano	432	440	8	1	14
46	S. Leone I - il grande - Toscano	440	461	21	1	13
47	S. Ilario - di Cagliari	461	468	6	3	10
48	S. Simplicio di Tivoli	468	483	15		6
(4)	49 S. Felice III - Romano della gente Anicia	483	492	8	11	18
	50 S. Gelasio I - Africano	492	496	4	8	18
51	S. Anastasio - II - Ro- mano	496	498	1	11	24
52	S. Simmaco - Romano	498	514	15	7	27
53	S. Ormisda - di Fro- sinone	514	523	9		11
54	S. Giovanni I - To- scano - Martire	523	526	2	9	5
(5)	55 S. Felice IV - Sannita	526	530	4	2	13
56	S. Bonifacio II - Ro- mano	530	532	2		26

N. d'ordine dei Papi	NOMI	ANNI		Durata del Regno	
		della Elez.	della Mor.	A.	M. G.
57	S. Giovanni II - Romano - de' Mercuri	532	535	2	4 25
58	S. Agapito - Romano	535	536	10	19
59	S. Silverio - della Campania - Martire	536	538	2	12
60	Vigilio - Romano	538	555	16	
61	Pelagio I - Romano - dei Vicariani	555	560	4	10 18
62	Giovanni III - Romano	560	573	12	11 26
63	Benedetto I - Romano	574	578	4	1 28
64	Pelagio II - Romano	578	590	11	2 10
65	S. Gregorio I il grande - Romano - della gente Aricia	590	604	13	6 10
66	Sabiniano - di Volterra	604	606	1	5 9
67	Bonifacio III - Romano - dei Catadioci	607	607	8	22
68	S. Bonifacio IV - di Valeria - dei Marsi	608	615	6	8 12
69	S. Adeodato I - Romano	615	619	3	20
70	Bonifacio V - di Napoli dei Fummini	619	625	5	10
71	Onorio I - della Campania	625	638	12	11 17
(6) 72	Severino - Romano	640	640	2	4
73	Giovanni IV di - Zara in Dalmazia	640	642	1	9 18
74	Teodoro I - di Gerusalemme	642	649	6	5 18
75	S. Martino I - di Todi Martire	649	655	6	2 12
76	S. Eugenio I - Romano	655	656	1	7 14
77	S. Vitaliano - di Segni	657	672	11	5 29

N. d'ordine dei Papi	NOMI	ANNI		Durata del Regno	
		della Elez.	della Mor.	A.	M. G.
78	Adeodato II - Romano	672	676	4	2 5
79	Dono I - Romano	676	678	1	5 10
80	S. Agatone - di Palermo	678	682	3	6 14
81	S. Leone II - Siciliano	682	683	10	17
82	S. Benedetto II - Romano	684	685	10	12
83	Giovanni V - Antiocheno	685	686	1	9
84	Conone - della Tracia	687	687	11	
85	S. Sergio I - Antiocheno, nato in Palermo	687	701	13	8 22
86	Giovanni VI - Greco	701	705	3	2 12
87	Giovanni VII - di Rossano (Magna Grecia)	705	707	2	7 17
88	Sisinio - Siro	708	708	7	20
89	Costantino - Siro	708	715	7	15
90	S. Gregorio II - Romano dei - Savelli	715	731	15	8 23
91	S. Gregorio III - Siro	731	741	10	8 20
92	S. Zaccaria - di S. Severina (Magna Grecia)	741	752	10	3 14
(7) Stefano II - Romano	752	752	3	3	
(8) 93	Stefano II - Romano	752	757	5	29
94	S. Paolo I - Romano	757	767	10	1 1
95	Stefano III - di Reggio (Magna Grecia)	768	771	3	5 27
96	Adriano I - Romano - dei Colonna	771	795	23	10 17
97	S. Leone III - Romano	795	816	20	5 16
(9) 98	Stefano IV - Romano	816	817	1	7

N. d'ordine dei Papi	NOMI	ANNI		Durata del Regno	
		della Elez.	della Mor.	A.	[M.] [G.]
99	S. Pasquale I - Romano - dei Massimi	817	824	7	17
100	Eugenio II - Romano	824	827	3	6
101	Valentino - Romano - dei Leonzi . . .	827	827	1	10
102	Gregorio IV - Romano	827	844	16	24
103	Sergio II - Romano .	844	847	2	11 26
104	S. Leone IV - Romano	847	855	8	3 6
105	Benedetto III - Romano	855	858	2	6 10
106	S. Nicolò I - Romano	858	867	9	6 20
107	Adriano II - Romano	867	872	4	10 17
108	Giovanni VIII - Romano . . .	872	882	10	1
(10) 109	Marino I - di Gallese (Patrimonio di san Piero)	882	884	1	5
110	Adriano III - Romano	884	885	1	4 8
(11) 111	Stefano V	885	891	6	14
112	Formoso - d' Ostia .	891	896	4	6 17
(12) 113	Bonifacio VI	896	896		15
114	Stefano VI - Romano	896	897	1	2
115	Romano - di Gallese	897	898	3	21
116	Teodoro II - Romano	898	898		20
117	Giovanni IX - di Tivoli	898	900	2	15
118	Benedetto IV - Romano	900	903	3	2
119	Leone V - del Lazio	903	903	1	26
120	Cristoforo - Romano	903	904	6	
121	Sergio III - Romano	904	911	7	3
122	Anastasio III - Romano	911	913	2	2
123	Landone - Sabino . .	913	914	6	10

N. d'ordine dei Papi	NOMI	ANNI		Durata del Regno		
		della Elez.	della Mor.	A.	[M.] [G.]	
124	Giovanni X - di Ravenna	915	928	13	2	3
125	Leone VI - Romano .	928	929		8	5
126	Stefano VII - Romano	929	931	2	1	12
127	Giovanni XI - Romano - dei Conti Tuscolani	931	936	4	10	
128	Leone VII - Romano	936	939	3	6	10
129	Stefano VIII - Tedesco	939	942	3	4	5
(13) 130	Marino II - Romano	943	946	3	6	13
131	Agapito II - Romano	946	956	10	3	
132	Giovanni XII - Romano dei Conti Tuscolani	956	964	7	9	
(14) 133	Benedetto V - Romano	964	965	1	1	12
134	Giovanni XIII - Romano	965	972	6	11	5
135	Benedetto VI - Romano	972	973	1	3	
(15) 136	Dono II - Romano .	973	974		3	
137	Benedetto VII - Rom. dei Conti Tuscolani	975	984	9	5	
(16) 138	Giovanni XIV - di Pavia	984	985		8	10
(17) 139	Giovanni XV - Romano	986	996	10	4	12
140	Gregorio V - Tedesco	996	999	2	8	
141	Silvestro II - Francese dei Cesi	999	1003	4	1	9
(18) 142	Giovanni XVII - Romano Secco	1003	1003		5	25
143	Giovanni XVIII - Romano	1003	1009	5	3	
144	Sergio IV - Romano	1009	1012	2	8	13
145	Benedetto VIII - Romano, dei Conti Tuscolani	1012	1024	11	11	21

N.º ordine dei Papi	NOMI	ANNI		Durata del Regno	
		della Elez.	della Mor.	A.	[M.] G.
146	Giovanni XIX - Romano dei Conti Tusculani	1024	1033	9	9
147	Benedetto IX - Romano dei Conti Tusculani	1033	1044	11	
148	Gregorio VI - Romano dei Graziosi (abdicò)	1044	1046	2	8
149	Clemente II - Sassone dei Signori di Meresleve	1046	1047	9	15
(19) 150	Damaso II di Baviera dei Baragneri	1048	1048		23
151	S. Leone IX - Tedesco-dei Conti di Eggesheim	1049	1054	5	2 7
152	Vittore II - di Svevia dei Conti di Kew	1055	1057	2	3 15
(20) 153	Stefano X - Tedesco dei Duchi di Lorena	1057	1058	7	27
(21) 154	Niccolò II - della Borgogna	1059	1061	2	6 25
155	Alessandro II - Milanese	1061	1073	11	6 21
156	S. Gregorio VII - di Saona - Aldobrandeschi	1073	1085	12	1 3
157	Vittore III - Benevento - Epifani	1086	1087	4	26
158	Urbano II - di Reims dei Signori di Châtillon	1088	1099	11	4 18

N.º ordine dei Papi	NOMI	ANNI		Durata del Regno	
		della Elez.	della Mor.	A.	[M.] G.
159	Pasquale II - di Bieda Ranieri	1099	1118	18	5 7
160	Gelasio II - di Gaeta - Caetani	1118	1119	1	4
161	Calisto II - della Borgogna	1119	1124	5	10 12
162	Onorio II - di Bologna - Fagnani	1124	1130	5	1 25
163	Innocenzo II - Romano - Papareschi	1130	1143	13	7 9
164	Celestino II - di Città di Castello	1143	1144	5	13
165	Lucio II - Bolognese - Caccianemici dell'Orso	1144	1145	11	14
166	Eugenio III - di Montemagno - Paganelli	1145	1153	8	4 10
167	Anastasio IV - Romano	1153	1154	1	4 24
168	Adriano IV Inglese - Breackspeare	1154	1159	4	8 29
169	Alessandro III - Senese - Bandinelli	1159	1181	21	11 22
170	Lucio III - di Lucca - Allucingoli	1181	1185	4	2 18
171	Urbano III - di Milano - Crivelli	1185	1187	1	10 25
172	Gregorio VIII - di Benevento - del Morra	1187	1187	1	27
173	Clemente III - Romano - Scolari	1187	1191	3	3 8
(22) 174	Celestino III - Romano - Boboni	1191	1198	6	9 9
175	Innocenzo III - di Ana-				

N. d'ordine dei Papi	NOMI	ANNI		Durata del Regno		
		della Elez.	della Mor.	A.	M.	G.
	gni dei Conti de' Marsi e dei Segni.	1198	1216	18	6	9
176	Onorio III - Romano - Savelli	1216	1227	10		8
177	Gregorio IX - di A- nagni - dei Conti di Segni	1227	1241	14	5	2
(23) 178	Celestino IV - di Mi- lano - Castiglioni	1241	1241			17
179	Innocenzo IV - di Ge- nova Fieschi	1243	1254	11	5	14
180	Alessandro IV - Ana- gni - dei Conti di Segni	1254	1261	6	5	13
181	Urbano IV - di Troyes - Pantaleone	1261	1264	3	1	4
182	Clemente IV - de San Gilles Gros	1265	1269	3		9
183	B. Gregorio X - di Pia- cenza - Visconti	1271	1276	4	4	1
184	Innocenzo V - Savoia di Tarantasia	1276	1276			5 2
(24) 185	Adriano V - di Ge- nova - Fieschi	1276	1276			1 9
(25) 186	Giovanni XXI - di Lis- bona - Giuliano	1276	1277			8 5
187	Niccolò III - Romano - Orsini	1277	1280	2	8	29
188	Martino IV - Francese - Monpitiò	1281	1285	4	1	7
189	Onorio IV - Romano - Savelli	1285	1287	2	1	1
(26) 190	Niccolò IV - di Discia- no d'Ascoli - Masci	1288	1292	4	1	14

N. d'ordine dei Papi	NOMI	ANNI		Durata del Regno		
		della Elez.	della Mor.	A.	M.	G.
(27) 191	S. Celestino V - d' I- sernia - Angeleri del Marrone	1294	1294			5 8
(28) 192	Bonifacio VIII - di A- nagni - Gaetani	1294	1303	8	9	18
(29) 193	B. Benedetto XI - di Treviso - Boccas- sini	1303	1304			8 5
194	Clemente V - Fran- cese trasferì la re- sidenza dei Papi in Avignone	1305	1314	8	10	15
195	Giovanni XXII - Fran- cese, d'Euse	1316	1334	18	3	26
196	Benedetto XII - Fran- cese - Fournier	1334	1342	7	4	7
197	Clemente VI - Fran- cese - Roger	1342	1352	10	6	20
198	Innocenzo VI - Fran- cese - Aubert	1352	1362	9	8	25
199	Urbano V - Francese - Grimoard	1362	1370	8	1	22
200	Gregorio XI - Fran- cese - Roger - resti- tuiti la residenza dei Papi in Roma	1370	1378	7	2	28
201	Urbano VI - Napolit- ano - Prignano	1378	1389	11	6	6
202	Bonifacio IX - Napol- itano - Tomacelli	1389	1404	14	11	1
203	Innocenzo VII - di Sul- mona - Migliorati	1404	1406	2		21
204	Gregorio XII - Veneto - Corano	1406	1409	2	6	4

N. d'ordine dei Papi	NOMI	ANNI		Durata del Regno	
		della Elez.	della Mor.	A. M. G.	A. M. G.
205	Alessandro V - di Can- dia - Filargo . . .	1409	1410	10	8
206	Giovanni XXIII - Na- politano - Cossa . .	1410		5	12
207	Martino V - Romano - Colonna	1417	1431	13	3 10
208	Eugenio IV - Veneto - Condulmero . . .	1431	1447	15	11 20
209	Niccolò V - di Sarzana - Parentucelli . . .	1447	1455	8	19
210	Calisto III - Spagnolo - Borgia	1455	1458	3	3 29
211	Pio II - Senese - Pic- colomini	1458	1464	5	11 26
212	Paolo II - Veneto - Barbo	1464	1471	6	10 26
213	Sisto IV - di Savona - della Rovere . . .	1471	1484	13	4
214	Innocenzo VIII - Ge- novese - Cibo	1484	1492	7	10 26
215	Alessandro VI - Spa- gnolo - Lenzuoli - Borgia	1492	1503	11	11 8
216	Pio III - Senese - Tode- schini Piccolomini	1503	1503		26
217	Giulio II - di Savona - Della Rovere . . .	1503	1513	9	3 21
218	Leone X - Fiorentino - Medici	1513	1521	8	8 20
219	Adriano VI - d'Utrecht - Florent	1522	1523	1	8 6
220	Clemente VII - Fio- rentino - Medici . .	1523	1534	10	10 5
221	Paolo III - Romano - Farnese	1534	1549	15	28

N. d'ordine dei Papi	NOMI	ANNI		Durata del Regno	
		della Elez.	della Mor.	A. M. G.	A. M. G.
222	Giulio III - di Monte S. Savino - Cioc- chi del Monte . . .	1550	1555	5	1 16
223	Marcello II - di Mon- tepulciano - Cervini	1555	1555		22
224	Paolo IV - Napolitano - Carafa	1555	1559	4	2 27
225	Pio IV - Milanese - Medici	1559	1565	5	11 15
226	S. Pio V - nato in Bo- sco, Diocesi d'Ales- sandrìa - Ghislieri	1566	1572	6	3 24
227	Gregorio XIII - Bolo- gnese - Boncompa- gni	1572	1585	12	10 28
228	Sisto V - di Grotta- mare - Peretti . . .	1585	1590	5	4 3
229	Urbano VII - Romano - Castagna	1590	1590		13
230	Gregorio XIV - Cre- monese - Sfrondati	1590	1591		10 10
231	Innocenzo IX - Bolo- gnese - Facchinetti	1591	1591		2
232	Clemente VIII - Fio- rentino - Aldobran- dini	1592	1605	13	1 3
233	Leone XI - Fiorentino - Medici	1605	1605		27
234	Paolo V - Romano - Borghese	1605	1621	15	8 12
235	Gregorio XV - Bolo- gnese - Ludovisi . .	1621	1623	2	5
236	Urbano VIII - Fio- rentino - Barberini	1623	1644	20	11 21

N. d'ordine dei Papi	NOMI	ANNI		Durata del Regno	
		della Elez.	della Mor.	A.	[M.] G.
237	Innocenzo X - Romano Pamfili	1644	1655	10	3 23
238	Alessandro VII - Senese - Chigi	1655	1667	12	1 13
239	Clemente IX - di Pistoia - Rospigliosi	1667	1669	2	5 19
240	Clemente X - Romano - Altieri	1670	1676	6	2 23
241	Innocenzo XI - di Como - Odescalchi	1676	1689	12	10 22
242	Alessandro VIII - Veneto - Ottoboni	1689	1691	1	3 27
243	Innocenzo XII - Napolitano - Pignatelli	1690	1700	9	2 15
244	Clemente XI - d'Urbino - Albani	1700	1721	20	3 25
245	Innocenzo XIII - Romano - Conti	1721	1724	2	9 29
246	Benedetto XIII - Romano - Orsini	1724	1730	5	8 23
247	Clemente XII - Fiorentino - Corsini	1730	1740	9	6 25
248	Benedetto XIV - Bolognese - Lambertini	1740	1758	17	8 16
249	Clemente XIII - Veneto - Rezzonico	1758	1769	10	6 27
250	Clemente XIV - di San Angelo in Vado - Ganganelli	1769	1774	5	4 3
251	Pio VI - di Cesena - Braschi	1775	1799	24	8 14
252	Pio VII - di Cesena - Chiaramonti	1800	1823	23	5 6

N. d'ordine dei Papi	NOMI	ANNI		Durata del Regno		
		della Elez.	della Mor.	A.	[M.] G.	
253	Leone XII - di Spoleto - Della Genga	1823	1829	5	4 13	
254	Pio VIII - di Cingoli - Castiglioni	1829	1830	1	8	
255	Gregorio XVI - di Bel-luno - Capellari	1831	1846	15	3 29	
256	Pio IX - di Sinigaglia - dei Conti Mastai Feretti. Dopo aver superato gli anni di pontificato di tutti i suoi antecessori è gloriosamente Regnante	1846				

NOTE

INTORNO ALLA CRONOLOGIA DEI PAPI

(1) La lista dei primi quattro successori di s. Pietro è diversamente ordinata dagli scrittori. Alcuni mettono Clemente prima di Cleto; altri confondono Cleto con Anacleto. Qui si è seguito l'ordine tenuto dall'annuario Pontificio stampato a Roma nel 1871. Questo è anche conforme a quello scritto dal Baronio, che lo ha desunto dal Catalogo detto di Liberio, e di Felice IV.

Esiste pure una differenza nelle date delle elezioni dei Pontefici e loro decesso, e questa differenza si osserva specialmente nei primi tre secoli della Chiesa. Nel fissare questa data, si è pure tenuto dietro all' Annuario

Pontificio predetto, modificando la cronologia dell'antecedente ediz. di questa operetta.

(2) *L'art de vérifier les dates*, (l'arte di verificar le date) dice che Liberio fu eletto Papa il 22 maggio del 352 e che morì il 24 settembre del 366, il che fa un pontificato di anni 14, mesi 4, giorni 2. Lo stesso è detto dal P. Mozzoni nelle sue tavole cronologiche critiche della storia universale della Chiesa; e l'uno e l'altro fanno continuare il Pontificato di Liberio fino al 366; quindi e l'uno e l'altro non mettono fra i pontefici S. Felice II, come è scritto in alcune cronologie ed anche in quella dell'annuario pontificio.

(3) Si è qui posto s. Felice II, ma non gli si attribuisce il numero d'ordine fra i pontefici, a differenza dell'annuario pontificio, perchè appoggiati alle autorità citate nella nota 2, ed al Baronio, pare che Felice II non sia stato propriamente elevato al grado di Pontefice, ma che solo abbia fatto le veci di Liberio, quasi suo coadiutore, quando Liberio era in esiglio a Berea, mandatovi dall'Imperatore Costanzo. Rientrato Liberio in Roma nel 358, Felice II abbandona la sede pontificia, e muore privato il 22 novembre del 365, un anno prima di Liberio, che morì nel giorno 24 settembre del 366. Da questo appare come Felice II non abbia a figurare nella computazione dei Papi; però è necessario farne menzione, perchè in lui continua l'ordine della serie dei Pontefici che presero il nome di Felice.

(4) Tutte le cronologie, anche quelle che non contano Felice II nel numero dei Pontefici Romani, danno a questo Felice l'indicazione di Felice III come si usa nella presente cronologia, avuto riguardo alle osservazioni della nota 3. *L'art de vérifier les dates* lo indica Felice II o III.

(5) *L'art de vérifier les dates* lo dice Felice III perchè non aveva tenuto conto di Felice II. Il Mozzoni però lo dice Felice IV, sebbene non abbia contato fra i Papi Felice II.

(6) Fra il pontificato di Onorio I. e di Severino vi fu una vacanza di 1 anno 7 mesi, 17 giorni.

(7) *L'art de vérifier les dates*, Rohrbacher, il Mozzoni ed altri non lo mettono nel numero dei Papi perchè morto prima di essere consecrato, anzi non lo contano nemmeno nella serie degli Stefani ed il suo successore è detto Stefano II.

(8) Questo Pontefice è quello che nell'anno 753 - 754 invocò il soccorso di Pipino padre di Carlo Magno contro Astolfo Re dei Longobardi ed in tutte le storie di quel tempo è sempre indicato come Stefano II e non Stefano III. Per questa ragione si è creduto di tenere tale indicazione nella presente cronologia, non ostante che l'annuario pontificio lo indichi quale Stefano III, in ciò seguitiamo il Mozzoni, *l'art de vérifier les dates*, in *Dictionnaire des hommes illustres*, (dizionario degli uomini illustri) ed altri, e partendo da questa base gli altri Stefani successivi prendono il numero che loro assegna la rispettiva posizione nella serie degli Stefani.

(9) Il Mozzoni parlando di questo Papa cita Anastasio Bibl. in Stephano IV e gli annali d'Eynardo, in cui sono descritte le particolarità del suo viaggio a Reims per l'incoronazione di Lodovico. Queste autorità confermano quanto si è detto nella nota 8, per applicare agli Stefani un numero diverso da quello che loro dà l'annuario pontificio.

(10) *L'art de vérifier les dates*, lo dice semplicemente Marino — Il Mozzoni lo dice Marino I. altri lo dicono Martino II.

(11) Conosciuto sotto il nome di Stefano V e così ne parlano il Baronio, Floroardo ed altri citati dal Mozzoni nel commendare la dignitosa risposta da lui data all'Imperatore Basilio.

(12) *L'art de vérifier les dates*, il Mozzoni, ed altri mettono Bonifacio VI nel numero dei Papi dopo Formoso.

ed il Mozzoni cita gli annali di Fald, Flodvardo ed altri. Qui si è creduto bene di portarlo, sebbene l'annuario pontificio lo tralasci.

(13) Il Mozzoni dà pure Marino II. — *L'art de vérifier les dates* dà Marino II, o Martino III.

(14) Contemporaneamente a Giovanni XII vi è un Leone VIII antipapa, il quale sebbene non sia contato fra i Papi tiene però nella serie dei Leoni il numero d'ordine di questa serie, motivo per cui il primo Papa di nome Leone che arriva nel 1040 viene indicato Leone IX.

(15) Il Mozzoni non mette Dono nel numero dei Papi. Però *l'art de vérifier les dates* ed il *Dictionnaire des Hommes illustres* lo ammettono e lo pongano fra Benedetto VI e Benedetto VII, come nell'annuario pontificio. Anche il Rohrbacher lo ammette, ed assegna la sua morte prima del mese di dicembre del 974.

(16) Giovanni XIV morì nel castello di s. Angelo, vittima dell'Antipapa Bonifacio VII.

(17) Alcuni, come il *Dictionnaire des hommes illustres* e *l'art de vérifier les dates* danno a questo Papa, che governò la Chiesa dal 986 al 996, il n. di Giovanni XVI, noverando fra lui e Giovanni XIV di Pavia, un altro Giovanni figlio di Roberto, che dicono Giovanni XV. A noi piace più l'opinione del Mazzoni, che appoggiato al Baronio conserva al Papa, che regnò dal 986 al 996, il n. di Giovanni XV, ciò che fa pure il Rohrbacher, e notano nell'anno 997 l'antipapa Filagate opposto da Crescenzo al Papa Gregorio V, e che aveva preso il nome di Giovanni XVI che conterebbe nella serie dei Giovanni, sebbene non vero Pontefice. Secondo questi il papa Giovanni figlio di Roberto non conta nè nel numero dei Papi, nè nella serie dei Giovanni.

(18) L'annuario Pontificio indica questo Papa coi n. di Giovanni XVI o XVII. Noi accettando l'osservazione del Mozzoni, come nella nota (17) conserviamo a questo Papa il solo nome di Giovanni XVII, come al suo successore quello di Giovanni XVIII.

(19) A questo Papa si dà il nome di Leone IX da tutti gli autori, perchè come dalla nota (14) nel 964 vi fu un Antipapa col nome di Leone VIII, che prese posto nella serie dei Leoni, ma non in quella dei Papi.

(20) *L'art de vérifier les dates*, ed il Mozzoni lo dicono fratello di Goffredo Duca di Toscana e gli danno essi pure il nome di Stefano IX.

(21) In questo tempo un Antipapa che prese il nome di Benedetto X, usurpa la Sede Apostolica e la tiene 9 mesi. Questo Antipapa tiene il suo posto nella serie dei Benedetti, sebbene non l'abbia in quella dei Papi.

(22) Il Mozzoni lo dice Cardinale Giacinto Orsini.

(23) Lunga vacanza dal 18 novembre 1241 giorno della morte di Celestino IV, fino alla fine di giugno del 1243, epoca dell'elezione di Innocenzo IV. *L'art de vérifier les dates* non conta Celestino IV fra i papi, perchè dice non sia stato consacrato. Come neppure il Rohrbacher non ne fa menzione, facendo succedere Innocenzo IV a Gregorio IX. Noi però lo ammettiamo, appoggiati all'annuario Pontificio, che lo novera fra i Papi sebbene abbia regnato solo 17 giorni.

(24) *L'art de vérifier les dates* non lo comprende fra i Papi perchè dice che non sia stato consacrato. Il Rohrbacher lo ammette, e noi pure lo ammettiamo seguendo l'annuario pontificio.

(25) L'annuario pontificio segna Giovanni XIX o XX, o XXI. Noi col Rohrbacher e con *L'art de vérifier les dates* lo notiamo Giovanni XXI, perchè come dice il Rohrbacher, gli fu dato questo numero, sebbene non si avesse a contare che Giovanni XX, poichè l'ultimo di avesse, a contare che Giovanni XIX, ma dice il medesimo Rohrbacher che ciò avvenne perchè alcuni scrittori contano anche nella serie dei Giovanni quel Giovanni figlio di Roberto che fu eletto nel 986, ma non consacrato, che da taluni si conta e da altri no, e che ebbe per successore Giovanni XV che regnò dal 986 al 996.

(26) Vacanza di 2 anni e 3 mesi tra Nicolò IV e S. Celestino V.

(27) Abdicò.

(28) Nella serie dei Papi col nome di Bonifacio sarebbe il VII: ma, come si è osservato alla nota 16, nel 985 vi fu l'antipapa Bonifacio VII che tien posto in questa serie dei Bonifacii, perciò questo Bonifacio, Papa dal 1294 al 1303 è detto da tutti gli storici e cronologi Bonifacio VIII.

(29) Il nome di Benedetto X era già stato preso nel 1058 dall'Antipapa Benedetto (vedi nota n. 20).

(30) Nell'annuario Pontificio è notato Martino III o V. Abbiamo messo V, perchè come tale è conosciuto nella storia. La denominazione data comunemente a questo Papa di Martino V potrebbe dare ragione a coloro che confondono i Marini con i Martini, perchè per spiegare che questo Martino sia il V di tal serie bisogna supporre quattro a lui anteriori e questi non sarebbero che i seguenti:

1. Dal 649 al 655 S. Martino I, di Todi martire.
2. Dal 882 al 884 Marino I di Gallese detto da taluni Martino II.
3. Dal 943 al 946 Marino II detto da altri Martino III.
4. Dal 1481 al 1285 Martino IV.
5. Dal 1417 al 1431 Martino V.

che potrebbe anche essere Martino III, se si sopprimono Martino II e Martino III quando fossero detti Marino I e Marino II.

DIZIONARIO

Dei vocaboli risguardanti la geografia, gli uffizi, ed i riti religiosi, di cui è più frequente l'uso nella storia ecclesiastica.

Abbreviazioni.

a.	anticamente.
o.	oggi.
c.	capitale.
ebraico	vocabolo ebraico, che significa.
latino	vocabolo ecc., come sopra.
greco	vocabolo ecc.
p.	provincia.
v.	vescovile.

A

Abadessa, superiora di monache di quegli ordini religiosi, nei quali il superiore dei monaci ha titolo ed autorità di Abate. Questa superiora porta anch'essa il bastone pastorale.

Abate (dall'ebraico, *padre*), superiore dei monaci Benedettini, Cisterciensi, Canonici Lateranensi, il quale avendo un' autorità quasi episcopale, ha l'uso della mitra e del baston pastorale. Ove anticamente esistevano i detti monasteri, la chiesa e l' autorità dell' abate veniva affidata ad un ecclesiastico secolare col medesimo titolo. Così ebbe origine il titolo di Abate dato a certi sacerdoti non appartenenti ad ordini religiosi

Abbreviatori del parco, impiegati della Curia romana, così detti perchè scrivono con parole abbreviate certe concessioni, che fa il Papa, le quali poi essi estendono più ampiamente. Diconsi abbreviatori di parco maggiore o di parco minore dal luogo dove sedevano per sottoscrivere bolle o rescritti pontificii.

Abisso (dal greco, *senza fondo*). Si usa per indicare ora il mare, ora le acque, che avvolgevano la terra nel tempo della creazione; ora una cavità qualunque, di cui non si possa determinare la misura; e conseguentemente anche l'inferno o luogo dei dannati.

Abiura, detestazione solenne che un eretico, ebreo, turco, idolatra, fa della sua falsa religione quando entra nella Chiesa cattolica con promessa di credere tutte le verità che la Chiesa professa.

Adluzione (voce latina). *Lavanda pia*, usitata nel culto religioso presso diverse nazioni. Tra i cattolici s'intende la purificazione del pollice e dell'indice fatta con acqua dal sacerdote dopo aver toccato il SS. Sacramento.

Abruzzo a. *Aprutium*, p. dell'Italia meridionale.

Abside (greco, *arco o volta*), la parte più interna delle chiese, ove è l'altare maggiore, e sono sedili pel clero in forma semicircolare, come si scorge nelle basiliche.

Acaja, p. della Grecia fra la Tessaglia, e l'Epiro o. *Livadia*, dove predicò s. Paolo; Corinto ne era la capitale.

Accademia, luogo o radunanza di scienziati o artisti insieme raccolti per trattare di scienze e di arti; così detta da *Accademo* padrone di un luogo fuori di Atene, dove Platone insegnava la filosofia.

Accidia, greco *senza sollecitudine*; settimo vizio capitale.

Accolito (greco, *compagno*), chierico che presta servizio nelle funzioni religiose dopo i suddiaconi; l'accolito è il maggiore dei quattro ordini clericali minori.

Accusati (greco, *senza capo*), eretici, i quali non cre-

devano due nature in Gesù Cristo, e i quali sottraendosi all'obbedienza della Chiesa rimasero senza capo.

Acqua benedetta, si dice 1. l'acqua benedetta dal sacerdote per uso quotidiano dei fedeli sì nella chiesa, sì in casa. 2. L'acqua che il parroco benedice nel Sabato santo la vigilia della Pent. pel s. Battesimo, e che conservasi nel fonte battesimale. 3. Quella che benedice il vescovo nella dedicazione delle chiese.

Aquisgrana, ora *Aix la Chapelle*, città di Prussia dove Carlo M. innalzò una chiesa a Maria SS. nella forma di quella del s. Sepolcro, e dove sta sepolto questo re.

Acri — *Agrius* — *Aciris*, fiume dell'Italia merid. Nella Calabria Citeriore avvi un paese dello stesso nome.

Acri, *Acro* o *Tolemaide*, città della Palestina.

Adorazione, supremo culto dovuto esclusivamente a Dio. Chiamasi anche adorazione l'atto di riverenza dei cardinali al Papa dopo la sua elezione e nelle funzioni papali.

Adriatico, mare nella cui estremità settentrionale è situata Venezia, così detto da *Adria* città distrutta, che a. era in quel sito.

Africa, una delle tre parti del mondo conosciuto dagli antichi, popolata da *Cam* e da' suoi discendenti. Questo nome anticamente si usava solo a denominare le terre, che si estendono sul Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra sino ai confini dell'Egitto.

Agarno, castello del Vallesse nella confederazione Svizzera, o. detto s. Maurizio, perchè in quel luogo subì il martirio la Legion Tebea capitanata da questo S. Una celebre abazia fu eretta ivi dai re Borgognoni.

Agape (greco *carità*), convito che i primi cristiani sollevano inbandire nelle feste religiose per segno di amichevole fratellanza nelle catacombe, nelle chiese e talora nei cimiteri. Si ha un ricordo delle Agape nelle offerte di cose mangereccie che per ispirito di pietà soglionsi fare alle famiglie religiose povere; donde venne la parola.... pietanza quasi *ex pietate datam*. E si ha pure nel pane benedetto che si distribuisce in chiesa in certe solennità.

Agtografo, scrittore dei libri sacri, da *agias*, santo e *grafo* scrivo. Impropriamente si chiamano pure agio-grafi gli scrittori della vita di qualche santo.

Agnus Dei, pezzi di cera improntati di un agnello portante la croce, cui il Papa benedice nella domenica in *Albis* ogni sette anni, perchè siano distribuiti al popolo. Sono simbolo di G. C. risorto, e si conservano quali strumenti di aiuto celeste contro le tempeste, i turbini ed altri pericoli della vita.

Agnus Dei, preghiera della Messa tra il *Pater noster* e la comunione.

Agonia (greco, *combattimento*). Con tal nome si accenna agli ultimi istanti della vita, in cui si lotta colla morte, e si lotta ancora sovente contro gli ultimi assalti del nimico dell'anima.

Alba Pompea, città del Piemonte, che dal secolo quinto cominciò ad essere sede vescovile.

Albano — Amena città nella campagna di Roma.

Alby, Albi, Albiga, città di Francia nella Linguadoca.

Albigesi, eretici che risuscitarono l'eresia de' Manichei, simili ai Valdesi, che nel secolo XIII si sparsero in Francia, specialmente nella città di Alby.

Albium Ingannum — *Albingannum* o. *Albenga*, città v. della riviera Ponente del Genovesato.

Alcantara — *Norba Caesarea*, città della Spagna nella Estremadura.

Alcorano, libro compilato da Maometto, che vi fece un miscuglio di cristianesimo, giudaismo e paganesimo, empiendolo di assurdità e di favole.

Alemagna, paese fra il Reno, il Danubio, e il Meno. *Alemanni* o *Germani*, popolo che occupava la Germania.

Alessandria d'Egitto, c. dell'Egitto, seconda città del R. Impero, prima che Costantinopoli fosse a questo grado innalzata.

Alessandria della Paglia, forte città v. del Piemonte tra il Tanaro e la Bormida, edificata pei conforti di Papa Alessandro III, da cui prese il nome.

Alleluia (ebraico, *Lodate il Signore*). S. Giovanni Ev. nell'Apocalissi udi gli Angeli così cantare in cielo.

Alpi, catena di montagne che separano l'Italia dalla Francia, dalla Svizzera e dall'Alemagna. Sono dette a *Marittime* le più vicine al Mediterraneo: *Cozie* le seguenti sino a Susa: *Graie* le altre sino al piccolo san Bernardo: *Pennine* le correnti da questo punto al san Gottardo: *Retiche* che vanno dal s. Gottardo alla Piave: *Carniche* dalla Piave al Tagliamento: finalmente *Giulie* le restanti fino ai confini dell'Istria.

Alsazia, p. di Francia, divisa in Alta e Bassa Alsazia.

Altare — *Alla ara*, la pietra consacrata dal vescovo, sulla quale si celebra la santa messa. Il primo altare ricordato nella storia è quello eretto da Noè, sul quale egli offerì sacrifici dopo uscito dall'arca. Nei primi secoli della Chiesa, a cagione delle persecuzioni, essi erano di legno portatile. Papa s. Silvestro prescrisse che dovessero farsi sempre di pietra.

Ambone (greco, *ascendere*), specie di pulpito nelle chiese antiche, che serviva per leggere il Vangelo, od altri libri sacri, ed anche per predicare.

Amen (ebraico, *così sia*), voce con cui si concludono le preghiere della Chiesa, e con cui i fedeli danno il loro consenso a quanto disse il sacerdote.

America, o. è la quinta e più vasta parte della terra conosciuta, circondata dall'Oceano e separata dalle tre altre parti per vasto spazio di mare. Scoperta dapprima da Cristoforo Colombo, tolse il suo nome da Amerigo Vespucci fiorentino, che ne scoprì la regione meridionale.

Amiens a. *Samarobriva*, *Ambianum*, città di Francia, c. della Piccardia, in cui si ammira una delle più vaste ed eleganti cattedrali di stile gotico.

Amitto (latino *amicire*, coprire), indumento di tela bianca, che gli ecclesiastici in certe funzioni si agguistano sopra le spalle, e del quale si coprivano anche il capo prima che si usasse la berretta a spicchi.

Amnistia (greco, *oblio*), perdono dato dal sovrano ai

colpevoli, special. politici, col quale esso dichiara dimenticarsi della loro colpa senza esigerne pena.

Ampolle o ampolline, quasi piccole anfore, vasetti di cristallo contenenti acqua o vino pel divin sacrificio.

Anacoreta (greco, ritirato), colui che abbandona il mondo, a fine di occuparsi unic. dell'anima, e va a vivere lontano dal consorzio degli uomini.

Anagni o Anagnina, città della campagna di Roma.

Anagogia (greco, elevazione in alto), interpretazione dei libri sacri, per cui nelle loro parole si rilevano pensieri e sentimenti che si riferiscono al Paradiso.

Anarchia (greco, senza governo), condizione di un popolo, in cui l'autorità ordinaria avendo perduto il suo vigore, si vive senza forza di governo, e i malvagi hanno piena libertà di nuocere.

Anatema (greco, collocato in alto), offerte che gli idoli a. sospendevano alle pareti o alla volta dei templi dei loro Dei. Sovente queste offerte erano spoglie tolte ai nemici, che quantunque ricche per materia ed ornamenti, erano destinate al fuoco in esecuzione dei nemici, a cui appartenevano, e ad onore della divinità. Così la parola anatema passò a significare cosa o persona che si ha in orrore, ed è condannata alla distruzione e spec. persona sottoposta alla privazione dei diritti comuni. Quindi la Chiesa adottò la parola anatema per esprimere la scomunica, cui essa infligge sugli eretici e sui peccatori ostinati.

Ancona, città v. dell'Italia centrale sulle sponde dell'Adriatico.

Ancona, appellasi l'immagine sacra di proporzioni considerevoli, posta nelle chiese sugli altari; ed è così detta dalla parola greca *icon*, immagine.

Anello comune, quello che il Papa tiene ordinariamente, e che suole porgere al bacio dei divoti.

Anello pontificale, quello che usa il Papa nelle funzioni ecclesiastiche. Papa s. Stefano I nel 257 usava già l'anello pontificale.

Anello pescatorio, anello vescovile che portano i vescovi come simbolo della stretta unione da esso loro contratta nell'ordinazione colla loro Diocesi.

Anello abaziale che si consegna all'abate o all'abadesa nella benedizione solenne, per cui vengono costituiti nella loro dignità.

Anello dottorale che si dà a quelli, che ricevono la laurea da dottore.

Anfiteatro (greco, guardare attorno), edificio di forma ovale o rotonda, destinato ai pubblici spettacoli, al quale tutto attorno sono vari ordini di sedili posti a maniera di scaglioni, i quali formano diversi cerchi l'uno più ampio dell'altro.

Angelo (in greco, inviato), nome dato agli spiriti celesti perchè essi sono da Dio mandati ad eseguire i suoi ordini.

Angelus Domini, preghiera che si recita al mattino, al mezzogiorno e verso sera, istituita da Urbano II nel concilio di Clermont per implorare il soccorso di Maria contro i Turchi, ed onorare nei tre punti principali di ogni giorno il Mistero dell'Incarnazione.

Angiò a. *Andegavia*, paese amenissimo di Francia.

Anglicana Chiesa, così detta in Inghilterra la religione, la quale è autorizzata dalle leggi civili di Elisabetta, Giacomo I, Carlo I, Guglielmo d'Orange. Questa Chiesa pretende di essere un ramo della Chiesa cattolica; ma altro non è che l'eresia dei Calvinisti con qualche resto di Cattolicismo.

Anno (in greco, rinnovamento), periodo di tempo misurato dal corso di qualche corpo celeste, detto perciò anno solare, stellare, lunare.

Anno solare, spazio che ai nostri occhi impiega il sole nel percorrere i dodici segni dello Zodiaco, che è di giorni 365, ore 5, m. 49 incirca.

Anno degli Ebrei, cominciava in settembre, composto di dodici mesi, detto anche civile, perchè regolava gli affari civili.

Anno ecclesiastico cominciava al novilunio di marzo e regolava le feste presso gli Ebrei. Si usa tuttora dalla Chiesa per ordinare le feste mobili dalla Settagesima al Corpo del Signore.

Anno Sabatico. Era l'anno, che ricorreva ogni sette

anni, e chiamavasi sabatico perchè in esso si dovevano lasciare i campi in riposo. Dicevasi poi, *anno del Giubileo* quello, che ricorreva ogni sette volte sette anni.

Anniversario (da *anno e verto*), ritorno, nel quale ogni anno si compiono 365 giorni dal dì in cui avvenne qualche fatto degno di memoria, come il martirio dei santi, la morte dei congiunti od amici, o qualche vittoria, o battaglia, o disgrazia.

Anticristo — *Contro Cristo*. Chiunque nega G. C., o predica contro la santa sua dottrina, è un anticristo. I più celebri anticristi sono Ario, Maometto e Lutero; e sono la figura di quello che verrà alla fine del mondo a muovere l'ultima guerra alla Chiesa.

Antiochia, città celebre di Soria sull'Oronte. S. Pietro tenne ivi la Sede apostolica sette anni. Ivi i discepoli di G. C. cominciarono a chiamarsi Cristiani. Altra Antiochia detta di Pissidia trovasi nell'Asia Minore, ove i Giudei mossero persecuzione contro a s. Paolo e a s. Barnaba.

Antipapa, chi pretende di essere Papa, a preferenza del Pontefice legittimamente eletto.

Antipodi (greco, *anti* dirimpetto, e *pous*, piede), gli abitatori della parte del globo diametralmente opposta alla nostra.

Anxur o *Terracina*, città nella campagna di Roma.

Aosta a. *Augusta Praetoria*, città v. di Piemonte sulla Dora Baltea. Ebbe questo nome dai soldati pretoriani da Augusto mandati ad abitare in quei luoghi.

Apennini, catena di montagne che dividono l'Italia da Nizza a Bologna fino alla sua estremità meridionale.

Apocrifo (greco, *nascosto*), libro o scrittura che non appartiene all'autore, cui si vorrebbe attribuire, o di cui porta il nome.

Apocrisarii (greco, *rispondere*), nunzi del Papa che rispondevano, o meglio comunicavano gli ordini del Papa alla corte dell'imperatore greco in Costantinopoli.

Apologia (greco, *discorso in difesa*), si usa ad indicare gli scritti pubblicati in difesa della Religione.

Apostasia (greco *abbandono*), l'atto dell'abbandonare che fanno alcuni volontariamente la fede cattolica. Chi la abbandona dicesi *apostata*.

Apostolo (greco, *inviato*), dodici discepoli inviati dal Salvatore a predicare il Vangelo per tutta la terra. Questo titolo si dà anche ai più insigni missionari, che primi portarono la fede in qualche paese.

Apoteosi (greco, *divinizzazione*), cerimonia con cui i gentili follemente pensavano di collocare un imperatore od altro personaggio dopo morte fra gli Dei.

Apuglia o *Puglia*, p. dell'Italia Meridionale.

Aquae Statiellorum o. *Acqui*, città vescovile in Piemonte celebre per le sue acque calde e solforose.

Aquae Sextiae o. *Aix*, città della Francia.

Aquileia o. *Aquileia* città del Friuli sul litorale Adriatico distrutta da Attila.

Aquino, città dell'Italia Mer., celebre specialm. pei natali di s. Tommaso l'Ang.

Aquitania, una delle quattro parti dell'ant. Gallia.

Arabia, vasta penisola fra il Mar Rosso, l'Oceano Indiano ed il Golfo Persico. Dividesi in tre parti: in *Petrea* da Petra sua capitale: in *Deserta* per la grande sterilità del suo terreno: ed in *Arabia Felice* verso il Mar delle Indie, che è molto fertile.

Aragona a. *Celtiberia*, p. settentrionale della Spagna

Ararat, monte altissimo dell'Armenia sopra cui si vuole che si fermasse l'arca di Noè dopo il diluvio. Si crede che da questo monte traessero origine il Fison, il Geon, il Tigri e l'Eufrate, che sono i quattro fiumi del Paradiso ter.

Arasse fiume che nasce dal monte Ararat e mette foce nel Mar Caspio. Si crede che sia il Geon del Paradiso ter.

Arcangelo (greco, *primo inviato*), angelo di ordine superiore, che Dio suole inviare agli uomini a manifestare loro cosa di massimo rilievo.

Archeologia, scienza dei monumenti antichi sacri o profani, qualunque ne sia la specie.

Archimandrita (greco, *capo di mandra*), abate o superiore di un convento.

Archivio (greco, *antico*), luogo dove conservarsi le memorie o i libri antichi o si ripone una raccolta di carte.

Arcidiacono (greco, *primo diacono*), dignità ecclesiastica che è la prima in certe chiese e in certi collegi di canonici.

Arciprete (greco, *primo prete*), a. faceva le veci del vescovo in casi particolari. Ora è semplice dignità ecclesiastica.

Arcivescovo (greco, *primo vescovo*), superiore dei vescovi di una Provincia Ecclesiastica.

Areopago (greco, colle di *Marte*), luogo fuori di Atene consacrato a Marte, dove si radunavano i più dotti giudici della Grecia per trattare le cause di grande importanza. Ivi predicò s. Paolo.

Arezzo, città dell'Italia cent. nella Toscana.

Argo, città del Peloponneso c. dell'Argolide.

Arimatea, città della Palestina nella tribù d' Efraimo, patria di Giuseppe che diede sepoltura al corpo di G. C.

Armenia, uno dei più ameni e fertili paesi dell'Asia, parte sotto ai Persiani e parte sotto ai Turchi.

Arno, fiume dell'Italia Cent., che ha origine negli Appennini, passa in mezzo a Firenze e mette nel Mediterraneo al di sotto di Pisa.

Arona, città del Novarese sul lago Maggiore.

Ascensione. In senso liturgico significa la prodigiosa elevazione di G. C. al cielo per virtù propria.

Ascoli, città nel Piceno, ora Marca d'Ancona.

Ascoli di Satriano a. *Asculum de Satriano*, città dell'Italia Meridionale.

Asfaltide ossia *Mar Morto*. Ivi era una deliziosissima pianura, in cui fiorivano Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim e Segor, appellate col nome di Pentapoli. Per punire i misfatti di quegli abitanti ai tempi di Abramo, Iddio distrusse queste città con una pioggia di fuoco, la quale le consumò, ad eccezione di Segor. È detto Asfaltide per la densità delle acque rassomiglianti al bitume.

Asia, una delle cinque parti della terra, e quella in

cui ebbe la culla il genere umano, ed avvennero quasi tutti i fatti dell'antico e del nuovo Testamento. Dividesi in Asia Maggiore e Minore. La Maggiore od alta Asia si estende a tutto quel tratto che o. ancora si denomina Asia.

Asia Minore o. *Natolia*, penisola compresa fra il Mediterraneo, l'Arcipelago e il Mar Nero.

Assiria o. *Curdistan*, regione di Persia, compresa tra l'Armenia Maggiore, la Mesopotamia, il Tigri, la Susiana e la Media.

Assisi, città dell'Umbria sul declivio di un alto monte patria di s. Francesco d'Assisi, e di s. Chiara.

Absoluzione, remissione dei peccati fatta dal sacerdote in nome di G. C. nel sacramento della penitenza. Significa anche l'atto con cui prosciogliessi uno dalla scomunica e riconciliassi colla Chiesa.

Assunzione, così chiamano i cattolici la elevazione della madre di Dio portata dagli angeli in cielo.

Asti a. *Asta Pompeia* città v. del Piemonte presso al Tanaro.

Astrologia (greco, *ragionamento delle stelle*), scienza superstiziosa, con cui si pretende di conoscere il futuro dalla posizione e dall'influenza delle stelle.

Atene, o. c. della Grecia. Ivi nell'Areopago predicò s. Paolo.

Ateneo (greco, *Minerva* dea della sapienza). Era un luogo publ. d'Atene, ove i professori delle scienze e arti liberali tenevano le loro assemblee. Oggi si usa per significare una università degli studi.

Atlantico, soprannome che prende il mare tra l'Africa e l'America.

Augusta Taurinorum o. *Colonia Taurina* o. *Torino*, antica città sul Po, che prese il nome di Giulia Augusta da Giulio Cesare e dall'imperatore Augusto.

Aureole da *lavoro*, *alloro*, corona, o cerchio luminoso di cui sogliono i pittori ornare la testa delle immagini dei santi.

Austerlitz, borgo della Moravia, p. dell'impero austriaco.

Austria, vasto ducato di Alemagna, da cui piglia il nome l'impero austriaco.

Autentico (greco, *autorità*), aggettivo dato a scrittura uscita dalla penna dell'autore di cui porta il nome. I libri sacri diconsi autentici, perchè è certo che furono scritti d'ordine e sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. Si chiamano autentici i fatti che si dimostrano certi.

Autografo (greco, *scritto di proprio pugno*).

Aventino, uno dei sette colli sopra cui era fabbricata Roma antica, e sopra al quale sorge la chiesa di santa Sabina, ove per molto tempo dimorò s. Domenico.

Avignone a. *Aveno*, città della Provenza a mezzodi della Francia sul Rodano.

Avila — *Abula*, città di Spagna, ove nacque s. Teresa.

Avvento (latino, *venuta*), tempo dalla Chiesa destinato a preparare i fedeli a celebrare il Natale del Salvatore.

Azolo, città dei Filistei con porto sul Mediterraneo, dove fu da un angelo trasportato il diacono Filippo per battezzare l'eunuco della regina Candace.

Azzimo (greco, *senza lievito*), pane non fermentato, che gli Israeliti dovevano usare dalla sera del giorno 14 a tutto il 21 della luna di marzo, e che la Chiesa latina adopera pel sacrificio della s. Messa.

B

Baal o *Belo* (ebraico, *Signore*), falsa divinità adorata dagli Assiri, dai Babilonesi, Fenici e Cartaginesi, innanzi a cui troppo spesso si prostravano gran numero degli ebrei.

Babele (ebraico, *confusione*). Torre che gli uomini volevano nelle pianure del Sennaar elevare fino al cielo. Ma Iddio impedì il compimento del folle disegno, confondendo le lingue dei fabbricatori; quindi la incompiuta torre fu detta Babele, ossia confusione, dal non intendersi più gli uni con gli altri.

Babilonia, città celebre della Mesopotamia e della

Caldea, fondata da Nembrot presso alla famosa torre di Babele, ora affatto distrutta. Era edificata sulle rive dell'Eufrate in vicinanza all'odierna Bagdat.

Bagdat, città dell'Asia sulle sponde orientali del Tigri.

Baltico, mare tra Danimarca, Svezia, Russia e Germania.

Baratro (greco, *voragine*, *profondità*), si usa anche per traslato ad esprimere l'inferno.

Barcellona a. *Barcino* o *Barcinon* c. della Catalogna nella Spagna.

Bari a. *Barium*, c. della p. di tal nome nell'Italia Merid.

Basilea, città della Svizzera, ove si tenne un concilio che taluno chiama generale, ma comunemente si dice conciliabolo di scismatici.

Basilica (greco, *palazzo Reale*). Nei tempi del romano impero si chiamavano basiliche le sale ove erano eretti i tribunali. Siccome i cristiani cominciarono a fabbricare le loro prime chiese sulla forma di queste sale di giustizia erette dai Pagani; così le chiese cattoliche di una certa grandezza pigliarono volentieri il nome di basiliche.

Batavia o. *Olanda*, p. nella bassa Germania. *Batavo*, Olandese.

Baviera, regno di Germania, a. *Vindelicia Bavarica*.

Beatificazione, atto con cui il Papa eleva qualche servo di Dio agli onori degli altari, permettendone il culto soltanto in luoghi determinati. Quando poi ne approva il culto per tutta la Chiesa, allora dicesi canonizzazione, o santificazione.

Beaucàire a. *Belloquadra*, città di Francia.

Belgio, parte settentrionale dell'antica Gallia. Oltre il presente regno del Belgio comprendeva l'Alsazia, la Lorena, la Picardia e parte della Sciampagna.

Belgrado, a. *Alba graeca*, città della Turchia europea, c. della Serbia.

Belgrado, castello d'Italia nel Friuli sul Veneto.

Betial (ebraico, *Furfante*), idolo dei Sidoni.

Belluno, vaga città d'Italia nel Veneto c. del Bellunese.

Benevento, città dell'Italia Merid. detta Malevento prima che i Romani le cambiassero così il nome.

Bergamo, città v. fondata dagli antichi Orobi sopra un colle della Lombardia.

Berito, città della Fenicia o. *Beirout*.

Besanzone, a. *Vesontio* o *Bisontio*, c. della Franca contea.

Betania, borgo o castello distante circa due miglia da Gerusalemme, dimora di Marta e Maria quando G. C. risuscitò Lazzaro quattro giorni dopo morte.

Betsage, castello tra Gerusalemme e Betania, ove Gesù montò a cavallo di un giumento per fare il suo trionfale ingresso in Gerusalemme.

Betlemme, (ebraico *casa del pane*) città della Palestina nella tribù di Giuda, dove nacque il Salvatore. Avvi altra città di tal nome nella tribù di Zabulon.

Betsaida o. *Giulide*, città sulle sponde del Mar di Tiberiade, patria degli apostoli Pietro, Andrea, Giacomo il Maggiore, Giovanni e Filippo.

Bibbia (greco, libro). Per antonomasia dicesi *Bibbia* la riunione di tutti i libri santi.

Biblioteca (greco, *custodia di libri*), camera o sala dove si ripongono libri; o la serie stessa dei libri.

Bisanzio, città sul Bosforo Tracio. Costantino il Grande avendola ricostrutta, la fe' c. del romano impero e datole il suo nome, chiamolla Costantinopoli.

Bitinia, p. dell'Asia Minore di rinchio a Bisanzio.

Bobbio, città v. del Piemonte, celebre per l'abazia fondata ivi da s. Colombano.

Boemia, regno d'Alemagna nell'Europa Centrale.

Boj, popoli della Germania, o. Bavaresi.

Bolla, lettera o costituzione del Sommo Pontefice così detta a cagione del bollo, ovvero sigillo di cui è improntata.

Bologna a. *Bononia*, città v. dell'Italia centrale.

Bolsena a. *Volsinium*, o. villaggio situato sulle rive del lago di questo nome, ove nel 1263 avvenne un in-

signe miracolo del SS. Sacramento, che determinò Papa Urbano IV a instituirne la festa.

Borgogna a. *Burgundia*, p. di Francia.

Bosco, paesetto in Piemonte nella p. d' Alessandria dove nacque s. Pio V.

Bosforo. I bosfori erano due: il Tracio che dalla Propontide dà passaggio al Ponto Eusino, ed il Cimmerico che dall' Eusino mette alla palude Meotide, ossia mare di Azof o delle Zabacche.

Brescia a. *Brixia*, città dell'Italia settentrionale, c. del Bresciano.

Brindisi a. *Brundisium*, città dell'Italia Merid.

Britanni, o. gli abitanti della Bretagna prima che questa fosse occupata dagli Anglo-Sassoni.

Britannia o. *Inghilterra*, grande isola del mare Atlantico. Questa si chiamò Bretagna fino alla metà del secolo quarto, quando gli Anglo-Sassoni venuti dal Settentrione, occupandola, le diedero il nome di Inghilterra, ossia terra degli Angli.

Brutii o. *Calabresi*, popolo che abitava le Calabrie.

Bugia o *Palmatoria*, piattellino nel cui centro ponsi una candela la quale suole portarsi accanto ai Prelati e ai Vescovi nelle sacre funzioni. È detta bugia dal francese *bugie* che significa candela.

Bulgari a. *Triballi*, abitavano fra il Danubio e il Mar Nero.

Buglione a. *Bullio*, città di Francia nel Delinato.

C

Cafarnao, città sulle sponde del mare di Tiberiade, detta città di G. C. a cagione della dimora, che vi fece nei tre ultimi anni, e dei molti miracoli da lui qui operati. Oggi è affatto distrutta.

Cagliari a. *Caralis*, c. della Sardegna.

Calabria, regione una volta abitata dai Bruzzi: dividesi in *Citeriore* e *Ulteriore*.

Calcedonia o. *Scudari* o *Kodi* — *Keui*, città della Bi-

tinia, posta sul Bosforo Tracio, dirimpetto a Costantinopoli.

Calceide o. *Negroponte*, c. dell'isola dello stesso nome.

Caldea, contrada dell'Asia verso il corso inferiore del Tigri e dell'Eufrate, la cui c. era Babilonia: o. *Irach-Arabi*, cioè paese abitato dagli Arabi.

Calende (greco, *chiamata*). I Romani denominavano così ogni primo giorno del mese, perchè in quello si chiamava il popolo ad udire le cose pubbliche di quel mese.

Calendario — *Tabella* o *libretto* in cui si notano i giorni dell'anno con le notizie del corso del sole, della luna e dei santi che soglionsi onorare. Trae origine da Romolo e da Numa. Giulio Cesare lo riformò, Gregorio XIII lo condusse a perfezione. Ma i Russi, perchè scismatici, rifiutarono di accettare la riforma di Papa Gregorio, e sono in disaccordo col calendario di tutta Europa di circa 15 giorni.

Calice, presso gli antichi era un semplice vaso da bere. Nella Chiesa s'intende quel vaso che adopera il sacerdote nella s. Messa.

Calvario, monte una volta vicino, ora dentro Gerusalemme, celebre per la dolorosa morte soffertavi da N. S. G. C. Fa parte del monte Moria, su cui Abramo andò per sacrificare Isacco.

Camice, detto anche *Alba* dal suo colore bianco, abito di canapa o lino a maniche strette di cui si copre il sacerdote quando va a celebrar i divini misteri.

Campagna a. *Campania*, città dell'Italia Merid.

Campagna di Roma, regione che corrisponde all' antico Lazio.

Campania Felice od *Opicia*, contrada dell'Italia Merid. tra il Tirreno e l'Appennino.

Campoformio, paese del Veneto presso Udine.

Cana, villaggio di Galilea dove il Salvatore operò il primo miracolo, cangiando l'acqua in vino; patria di s. Simone Apostolo.

Canarie (isole), a. *Insulae Fortunatae* gruppo di sette isole nell'Atlantico, situate a ponente dell'Africa.

Candelara o *Candellaia*, festa che si celebra il due febbraio in onore della presentazione di G. C. al tempio; così detta dalle candele che in quel giorno si benedicono e si portano accese in processione.

Candia a. *Creta*, grande isola del Med. al mezzodi della Grecia.

Canone delle sacre Scritture, catalogo dei libri componenti la sacra Bibbia, i quali la Chiesa dichiara essere da Dio ispirati, obbligando i suoi figli ad averli per tali sotto pena di scomunica.

Canone (greco, *regola*). Siccome ogni legge giusta è una regola dell'operare, così le leggi e specialmente le ecclesiastiche si chiamano canoni.

Canoni Apostolici, raccolta di leggi ecclesiastiche fatte dagli Apostoli, dai Papi o dai Vescovi che furono discepoli degli Apostoli.

Canoni conciliari, decisioni dei concilii che espongono articoli di fede, o prescrivono leggi di morale e disciplina cristiana.

Canoni penitenziali, regole che determinavano le penitenze da imporsi ai peccatori, i quali desideravano riconciliarsi con Dio e colla Chiesa.

Canone della Messa, preghiere e cerimonie della Messa dal *Sanctus* fin dopo la comunione; e dicesi canone perchè è la regola del celebrare il S. Sacrificio stabilita dalla Chiesa fin dai tempi apostolici.

Canonizzazione, decreto con cui il Papa dichiara, che un servo di Dio, passato all'altra vita, è nel novero dei Santi i quali godono in cielo, e deve essere onorato con culto religioso da tutti i fedeli, si per le sue virtù eroiche, come pei miracoli operati.

Canto Gregoriano o *Canto Fermo*, è il canto sacro istituito da s. Gregorio I nel v secolo.

Cantorberi, a. *Kent* o *Cantuaria*, antichissima città d'Inghilterra, già sede d'un Arcivescovo cattolico.

Cardadocia o. *Amasia*, regione dell'Asia Minore.

Cappella, luogo destinato alla celebrazione del Santo Sacrificio ed alla preghiera a comodità di persone private, di famiglie, di comunità; benchè possa anche es-

sere pubblica. Si fa derivare questo nome dalla cappa che i re di Francia portavano quando assistevano alle sacre funzioni, oppure dalla cappa di s. Martino che quei re facevano gelosamente custodire in un oratorio.

Capro emissario, capretto che, secondo la legge di Mosè, ogni anno si doveva presentare al sommo Sacerdote. Il quale mettevagli sopra le mani dichiarando, che poneva su di quello i peccati di tutto il popolo, quindi lo mandava nel deserto onde la parola *emissario*.

Capua, città della Campania, le cui rovine sussistono vicino all'odierna Capua in un borgo detto Santa Maria.

Cardinali, ecclesiastici i quali pigliano il titolo di una delle chiese di Roma, di cui hanno cura. Essendo essi legati alla Chiesa come i cardini alle porte, si chiamano perciò Cardinali. I cardinali sono la parte più alta ed importante del clero romano. Eleggono il Papa, gli fanno da consiglieri, e lo aiutano nell'amministrazione di tutti gli affari della Chiesa.

Carignano a. Carinianum, città di Piemonte alla sinistra del Po.

Carmelo, monte della Palestina da cui i religiosi Carmelitani fraggono il loro nome, a cagione dei profeti Elia ed Eliseo che ivi abitarono, e cui egli considerano come loro fondatori.

Carnevale, tempo di tripudio profano, dal giorno dopo l'Epifania al primo giorno di Quaresima. Si vuole derivato da *carne* e da *sciolare* pel grande uso che in questi di si fa di cibi di carne.

Cartagine, città celebre dell'Africa, distrutta e poi riedificata dai Romani, o. piccola borgata presso Tunisi.

Casale Monferrato (Casale s. Evasii), città v. del Piemonte.

Castiglione delle Stiviere a. Castilio Stiverorum — *Castrum Stiliconis*, borgo della p. di Brescia, patria di san Luigi Gonzaga.

Catacombe (greco, *cavo sotterraneo*), cavi fatti a maniera di lunghi corridoi per seppellire i cadaveri. Ivi i cristiani si radunavano per assistere ai divini misteri in tempo di persecuzione.

Catalaunia, città della Gallia o. *Chalons*, sulla sinistra della Marna. Sui campi Catalauni Attila venne sconfitto da Ezio nel 451:

Datania, città della Sicilia sulla costa orientale dell'isola.

Catechismo (greco, *ammaestramento orale*), istruzione religiosa a viva voce che suol darsi ai fanciulli ed anche agli adulti.

Catecumeni, adulti, che desiderando di abbracciare la religione cristiana, vengono istruiti nella fede per disporsi a ricevere il Battesimo.

Cattedra di Mosè, così era detto l'ufficio d'insegnare che presso gli Ebrei era esercitato dai dottori della legge.

Cattedra di s. Pietro, significa 1. l'autorità che san Pietro ricevette da Gesù Cristo di ammaestrare e governare la Chiesa, la quale autorità è trasmessa ai suoi successori. 2. La festa anniversaria del giorno, in cui s. Pietro ricevette da Gesù Cristo quest' autorità, cui seco trasferì in Antiochia. 3. La festa anniversaria del giorno, in cui s. Pietro, dopo avere tenuta la sua sede in Antiochia per 7 anni, la trasferì e fissò a Roma. 4. La cattedra materiale sopra cui s. Pietro sedeva in Roma, la quale conservasi nel Vaticano.

Cattedrale, chiesa v. di una Diocesi, così detta da cattedra o sedia, sopra cui siede il Vescovo quando compie le sacre funzioni, o qualche atto autorevole.

Cattolica (greco, *universale*), epiteto dato alla Chiesa di G. C., perchè da lui instituita affinchè ricevesse nel suo seno gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, abbraccia e professa tutte le verità della fede. Quindi ogni cristiano unito a questa Chiesa dicesi cattolico.

Cedron, torrente che ha origine presso Gerusalemme e si versa nel Mar Morto.

Celesiria o *Bassa Siria*, gran vallata posta tra il Libano e l'Antilibano, o. parte della Soria.

Celio, uno dei sette colli di Roma, sopra cui è o. san Giovanni in Laterano.

Cenacolo, sala destinata per le refezioni. S. Elena convertì in chiesa il Cenacolo di Gerusalemme, dove il Sal-

vatore nell'ultima cena istituì la SS. Eucaristia, e nel quale lo Spirito Santo discese sugli Apostoli.

Cenobio (greco, *vita comune*), luogo dove si vive in comune, come nei monasteri dei religiosi. *Cenobiarca*, capo, superiore di un monastero.

Cenotafio (greco, *sepolcro vuoto*), sepolcro non contenente il corpo di colui, in onore del quale si è eretto.

Centum Cellae o. *Civitavecchia*, così detta dal palazzo da cento camere, eretto dall'imperatore Adriano.

Cereo, candela di cera piuttosto grossa che suole accendersi nelle funzioni religiose.

Cereo pasquale, grande cereo, in cui si infiggono 5 pallottole fatte d'incenso polverizzato e impastato con gomma, in forma di fichi o mele, le quali si infiggono così da rappresentare una croce. Il cereo si benedice e si accende al Sabato santo in onore della Resurrezione di G. C.

Cerimoniere, chi ha l'ufficio di regolare le cerimonie nelle funzioni religiose.

Certosa, sito nelle vicinanze di Grenoble dove s. Bruno fondò il suo primo monastero, da cui prese il nome lo stesso ordine. Quindi si appella Certosa ogni monastero di Certosini.

Cesarea di Filippo, città alle radici del monte Libano, dove Gesù Cristo guarì la donna che pativa flusso di sangue. A. *Panias* o. *Banias*.

Cesarea di Palestina, città sul Mediterraneo di cui rimangono le rovine sotto il nome di *Cassaria*. Fu patria di Filippo diacono. S. Paolo ivi stette due anni prigioniero.

Cesena, città della Romagna, patria di Papa Pio VII
Chananea o *Cananea*, così chiamavasi la Terra santa prima che venisse posseduta dagli Ebrei, ed era così appellata da Canaan figlio di Cam suo primo abitatore o. *Soria*.

Chersoneso Taurico o. *Crimea*, vasta penisola del Mar Nero.

Chersoneso di Tracia o. *Gallipoli* o *Gelliboli*, penisola dell'Arcipelago.

Chiabese o *Ciabese*, a. *Caput Laci*, p. di Savoia sul lago di Ginevra, campo delle missioni di s. Francesco di Sales.

Chiaravalle — *Claravallis* o. *Clairvaux*, borgo di Francia, celebre pel monastero cisterciense, di cui s. Bernardo fu nel 1115 il primo abate, e dove morì dopo averlo renduto chiaro per tutto il mondo colla sua santità ed eloquenza. Ma oggidì questo sacro ritiro è trasformato a grande vergogna in casa di detenzione.

Chiaravalle Milanese a. *Sancia Maria Clara Vallis*, villaggio milanese celebre per l'abazia fondata da san Bernardo.

Chierico (greco, *porzione, eredità*), addimandasi così ogni ecclesiastico, perchè nell'entrare nel clero, il che si fa ricevendo la tonsura dal Vescovo, egli dichiara di prendere Iddio per sua eredità.

Chieri a. *Cherium*, città di Piemonte nella p. di Torino.

Chiesa (greco, *congregazione*), significa: 1. la società di tutti coloro i quali credono in G. C., osservano i suoi precetti, ricevono i suoi sacramenti, ed obbediscono al sommo Pontefice di lui Vicario, ed ai pastori, che esso loro assegna. 2. Ogni parte di questa società governata da un vescovo, che dicesi comunemente Diocesi. 3. La fabbrica materiale consacrata a Dio, in cui i fedeli si raccolgono per le sacre funzioni.

Chili, repubblica dell'America meridionale.

China o *Cina*, vastissimo impero dell'Asia orientale, detto impero celeste, diviso dall'America per la Siberia e lo stretto di Bering.

Chiostrò (latino, *claustrum*), casa religiosa dove si conduce vita ritirata, e si osserva la clausura, la quale vieta l'ingresso alle donne, se il chiostrò è abitato da religiosi; e a tutti se le claustrali sono religiose.

Chirografo (greco), scritto di propria mano, e si prende per una carta obbligatoria, fatta di proprio pugno.

Ciamberi a. *Camberium*, città di Francia, c. della Savoia.

Ciborio, vaso sacro dove si conservano le ostie consacrate. Si dà pure questo nome al tabernacolo, ed an-

ticamente si dava anche al baldacchino o tetto sostenuto da colonne e collocato sopra l'altare.

Ciclo, serie regolata di numeri che senza interruzione succedonsi nell'ordine finchè ritornano al primo, facendo così ciò che i Greci dicono ciclo ovvero circolo.

Ciclo pasquale, periodo di 532 anni, alla fine dei quali la Pasqua cade nello stesso giorno di domenica; ed i cicli della luna, del sole, la lettera domenicale, le feste mobili, le epatte, le nuove lune, ricominciano come 532 anni addietro. Appellasi pasquale, perchè serve a fissare la Pasqua e ricondurla al medesimo giorno di prima.

Cilicia o. parte della *Caramania* p. dell'Asia Minore.

Cimitero (greco, *dormitorio*), luogo destinato al riposo dei cadaveri, che devono risorgere nell'estremo giorno del mondo.

Cingolo, cordone con cui il sacerdote si cinge ai fianchi per tener su raccolto il camice nelle sacre funzioni. Significa che ogni cristiano, e specialmente l'ecclesiastico, deve essere sempre pronto al viaggio da questo mondo all'eternità.

Cipro, grande isola del Mediterraneo tra la Cilicia e la Siria. S. Paolo e s. Barnaba ivi predicarono il Vang.

Cirano (S.) a. s. *Sigiranus*, città della Francia celebre per l'abazia dei Benedettini.

Cirene, c. della Cirenaica, nella Libia, patria di quel Simone, che i soldati obbligarono ad aiutare Gesù Cristo a portare la croce sul monte Calvario. O. *Cairoan*.

Ciro a. *Crimisa*, città della Calabria.

Ciro — *Cyros* o *Cyrrus* o. *Corin*, sede arcivescovile nella Siria.

Cison, torrente che nasce dal monte Tabor e va a scaricarsi nel Mediterraneo.

Cistello o *Cistercio* a. *Cistercium*, o. *Citeaux*, celebre abazia di Francia in Borgogna.

Civilavecchia, vedi *Centum Celliae*.

Cluny a. *Cluniacum*, città di Francia nella Borgogna, celebre per un'abazia di Benedettini.

Collegio (latino *radunanza*), congregazione d'uomini; ed anche luogo dove si raccolgono giovanetti per essere educati nella scienza, nella civiltà e religione.

Collegio sacro, è il collegio dei Cardinali di s. Chiesa, composto di 72 membri, rappresentanti dei 72 discepoli del Salvatore. Sono divisi in tre ordini: Vescovi, Preti e Diaconi. I Cardinali Preti o Diaconi, possono essere, e generalmente sono anche Vescovi; ma non Vescovi Cardinali.

Collegiata, chiesa ufficiata da un Capitolo di canonici secolari o regolari.

Colletta (latino, *colligo, raccolgo*), preghiera che si dice nella Messa, quando il sacerdote raccogliendo i desideri dei fedeli prega per tutti. Dicesi eziandio colletta la questua che si fa in chiesa o altrove per atti di beneficenza.

Colonia a. *Colonia agrippina*, città della Prussia sulla riva sinistra del Reno, ove si ammira il più bel duomo di stile gotico, che si conosca dopo quello di Milano.

Colosseo, anfiteatro che l'imperatore Flavio Vespasiano innalzò in Roma. Fu detto Colosseo dal colosso ossia statua gigantesca che Adriano imperatore fece erigere a Nerone all'ingresso del medesimo anfiteatro. Dentro alla sua cerchia furono martirizzati migliaia di cristiani.

Commissari apostolici, legati ovvero incaricati dal Papa a trattare cose di rilievo, specialmente nei paesi non cattolici.

Como (lago di), a. *Larius* nella Lombardia.

Compieta, ultima parte del Breviario, così detta perchè con essa compiesi l'ufficio della giornata.

Conciliabolo, radunanza illecita e tumultuosa contro le regole della disciplina ecclesiastica.

Concilio, radunanza di Vescovi per trattare questioni riguardanti la fede o la disciplina della Chiesa.

Concistorò, adunanza dei Cardinali convocati dal Papa per trattare con essi degli affari della Chiesa, o esporre loro le sue intenzioni e i suoi decreti.

Conclave, quasi *camera chiusa con chiave*, è l'adunanza dei Cardinali raccolti per la elezione di un nuovo Pont.

Confessione, luogo sotto o vicino, o anche dentro l'altare maggiore d'una chiesa, dove riposano i corpi dei martiri o di altri santi. Vien forse così chiamato dal latino *confossio*, ossia scavamento, perchè scavato in modo da potervi riporre le dette reliquie di coloro che col martirio, o colla santità della vita confessarono G. C.

Confessione dei peccati, sacramento istituito da nostro Signor G. C., con cui sono rimessi i peccati commessi dopo il Battesimo a chi li confessa al sacerdote con sincerità e pentimento (Ev. di s. Gio. c. 20).

Consacrazione, atto e parole con cui il sacerdote nella Messa transustanzia, ovvero cangia il pane ed il vino nel corpo e nel sangue di G. C.

Consostanziazione, parola con cui i Protestanti esprimono la falsa loro credenza, che nella s. Eucaristia la sostanza del pane e del vino rimangano insieme col corpo e sangue di G. C.

Consostanziale (della medesima sostanza). Di questa parola dal Concilio Niceno l'anno 325 fu definito doversi servire i fedeli per esprimere, che G. C. è della stessa sostanza col Padre. E ciò contro gli Ariani che il negavano.

Contrizione (latino, *rompere*, *spezzare*), dolore di aver offeso Iddio concepito per l'amore che gli si porta.

Converso, religioso laico, il quale porta l'abito religioso ed osserva le regole di un convento, senza esservi legato con voto perpetuo.

Cordova, a. *Corduba*, città di Spagna sede v. del celebre Osio, che presiedette il Concilio Niceno.

Corepiscopo (greco, *vece di Vescovo*), ecclesiastico che a. faceva le veci del Vescovo nelle campagne apro delle genti che non potevano venire in città. Esso era sempre un sacerdote, e talvolta aveva il carattere v. Quando era semplice sacerdote adempiva solo le funzioni che un Vescovo può commettere ad un prete.

Corinto, città della Grecia sussistente col medesimo nome. S. Paolo predicò ai Corinti e loro scrisse due lettere.

Coro (greco, *unione*), adunanza di ecclesiastici od an-

che di secolari i quali in chiesa cantano le lodi di Dio con ordine e alternativamente. Dicesi pure coro il luogo ove essi si collocano, che è presso l'altare o dietro di esso.

Corporale, pannolino quadrato che si distende sopra l'altare per consacrarvi o mettervi sopra il SS. Sacramento. Dicesi corporale, perchè nel SS. Sacramento è il vero corpo di G. C.

Corsica a. *Cyros*, isola del Mediterraneo, tra il mar Tirreno e Ligustico.

Cortona, città di Toscana, dove morì e da cui prese il nome la celebre penitente s. Margherita.

Costantinopoli a. *Bisanzio*, città notissima del Bosforo Tracio fra la Propontide ed il Ponto Eusino.

Costanza, città del granducato di Baden, dove si tenne il celebre Concilio detto di Costanza.

Costituzioni apostoliche, raccolta di regole attribuite agli Apostoli ed al Pontefice s. Clemente, dette perciò Clementine. Contengono molti precetti intorno alla disciplina del Clero e ai doveri del cristiano.

Cozie, aggiunto dato alle Alpi che vanno dal monte Viso al Genisio per la lunghezza di 110 chil.

Credenza, mensa dal lato dell'Epistola, ove si serbano le cose destinate al Sacrificio della s. Messa.

Cremona, città v. della Lombardia.

Creta, grande isola del Mediterraneo, o. *Candia* dalla c. di questo nome. S. Paolo vi dimorò qualche tempo, e partendo stabilì s. Tito Vescovo dei Cretesi.

Crimea a. *Chersoneso Taurico*, vasta pen. del Mar Nero.

Crisma o *Cresima* (greco, *unzione*), sacramento con cui, mercè l'unzione dell'olio santo, si conferma e si accresce in noi la grazia del Battesimo.

Cristo (greco *unto*), Figlio di Dio fatto Uomo, che per eccellenza è detto l'Unto del Signore.

Croazia, regno dipendente dall'Austria al mezzodi della medesima.

Cronologia (greco, *discorso del tempo*), scienza che si propone di ordinare la serie delle epoche, degli anni e dei giorni, in cui succedettero avvenimenti sacri o profani.

Cuneo, città v. del Piemonte, capoluogo di provincia.

D

Dalmatica, veste ecclesiastica che si usa dal diacono nelle sacre funzioni e di cui si dice vestisse Carlo Magno quando interveniva alle sacre cerimonie nel Vaticano. È così dimandata perchè essa cominciò usarsi nella Dalmazia. Anticamente si indossava solo in Roma nelle funzioni papali, poi per concessione del Papa il suo uso divenne generale.

Dalmazia, parte dell'antica Illiria lungo l'Adriatico, tra l'Istria e la Macedonia.

Damasco, c. dell'antica Siria, a piè del monte Libano. Esisteva già ai tempi di Abramo. S. Paolo fu battezzato in questa città.

Danimarca a. *Dania*, regno nell'Europa occidentale.

Danubio a. *Istro*, fiume che scorre per lungo tratto della Germania, e mette foce nel Mar Nero.

Dataria, Tribunale di Roma detto anche *Curia Graziosa*, perchè in essa trattasi appunto di grazie, come sono benefizi, insegne prelatizie, dispense, assoluzioni e simili.

Decano, primaria dignità di una cattedrale o collegiata, ed anche l'ecclesiastico più anziano d'età nel ceto, cui esso appartiene.

Dedicazione, consacrazione di una chiesa o di un altare che si fa con varie cerimonie prescritte da tempo antichissimo.

Delfinato, p. di Francia che aveva per c. Grenoble.

Delfo o. *Castria*, città di Grecia in Livadia.

Derbe, città della Licaonia nell'Asia Minore, dove andarono s. Paolo e s. Barnaba dopo essere stati scacciati da Iconio.

Diacono (greco *ministro*), ecclesiastico promosso al secondo degli ordini sacri, il cui ufficio è di assistere il sacerdote quando celebra solennemente la Messa, di cantare il Vangelo, amministrare solennemente il Battesimo e predicare col permesso del Vescovo.

Diavolo (greco, *oppositore* o *calunniatore*), nome che si dà nella s. Scrittura agli angeli precipitati dal cielo nell'inferno, perchè si oppongono a Dio ed agli uomini.

Dimissoria, lettera del Vescovo ad un chierico suo diocesano, perchè possa dimorare fuori diocesi, e ricevere gli ordini da altro Vescovo.

Diocesi, territorio a cui si estende l'autorità di un Vescovo.

Diploma, patente con cui dal romano Pontefice o da un sovrano concedesi qualche privilegio o titolo.

Diurno, libro che contiene tutta la parte dell'ufficio divino, che gli ecclesiastici recitano in coro nel tempo che passa dall'aurora ai crepuscoli della sera.

Domenica, *giorno del Signore*, il primo della settimana che i gentili chiamavano di del sole.

Domenicale (*Lettera*), lettera che serve ad indicare le domeniche in tutto l'anno. Esse sono le sette prime dell'alfabeto.

Dominazioni, uno dei nove ordini, in cui le sante Scritture dividono gli angeli, ed ai quali si attribuisce un'autorità sugli angeli inferiori.

Domma (greco, *sentimento* o *proposizione*), verità di fede definita dalla Chiesa, che porta la pena di scomunica a chi non la crede.

Druidi, sacerdoti e filosofi degli antichi Galli Celti, Germani e Britanni.

Dulia (greco, *servo*), culto religioso prestato ai santi.

Duomo (latino, *casa*), così chiamasi la chiesa cattedrale o principale di una città, come per dire la casa per eccellenza.

E

Ebdomadario (greco, *settimana*), è chi nelle chiese collegiate e case religiose ha l'incarico di dirigere le varie funzioni della settimana.

Ebrei — *Popolo ebreo*. Così detto da Eber discendente di Sem, da cui venne Tare, padre di Abramo, stipite

del più celebre popolo del mondo, scaltro e nutrito da Dio medesimo per conservare il deposito della vera religione e delle promesse riguardanti il Salvatore degli uomini.

Ebron, città edificata poco dopo il diluvio, dove era la spelonca di Masfa, in cui furono sepolti Abramo, Sara ed Isacco.

Ecbatana, c. della Media: si vuole che sia l'odierna Amadan.

Economo (greco, *casa e regoia*), colui che fa l'amministrazione dei beni di una casa o comunità.

Ectesi (greco, *professione di fede*), nome dato dall'imperatore Eraclio ad un suo decreto, compilato probabilmente dall'eretico Sergio di Costantinopoli, nel quale esso imperatore falsamente pretendeva di definire la condotta a tenersi dai Cristiani su certi punti del Mistero dell'Incarnazione.

Eculeo, cavalletto in cui venivano distesi e martoriati i Cristiani a fine d'indurli a rinnegare la religione.

Eden, p. dell'Armenia dove si vuole fosse il paradiso terrestre.

Edessa, *Orfa*, città della Mesopotamia sotto l'impero turco.

Efeso, città della Ionia sulle rive del mar Egeo. San Paolo predicò agli Efesini e loro scrisse una lettera; s. Gio. Ev. ivi dimorò gli ultimi anni di sua vita.

Egeo, mare o. Arcipelago.

Egitto, vasta p. dell'Africa sul Mediterraneo, confinante col Mar Rosso ad oriente, colla Cirenaica verso l'occidente, e coll'Etiopia a mezzodi. Dividevasi in alto Egitto o Tebaide, o. Saida; in medio, ovvero Eptanomide (sette prefetture) o. Vastani; in Basso Egitto o Delta detto o. Bahari.

Elba, isola ad Occidente della Toscana dirimpetto a Piombino, ove fu relegato Napoleone I.

Elemosina (greco, *compassione*), soccorso che si dà ai poveri per carità.

Elevazione, lo alzare che fa il sacerdote la sacra ostia, e poi il calice dopo aver consacrato il pane e il vino,

ponendo all'adrazione dei fedeli il corpo e il sangue di G. C., contenuti sotto le specie eucaristiche.

Elide o. *Belvedere*, città della Grecia nella Morea.

Ellesponto o. *Dardanelli*, stretto che unisce il mar di Marmara all'Arcipelago.

Elvezi o. *Svizzeri*, popoli che abitano la Svizzera, la quale nei tempi antichi fu detta Elvezia.

Elvezia o. *Svizzera*, confederazione o repubblica federale Svizzera. Essa prende il nome di Svizzera dal cantone di Switz, piccolo quanto a territorio, ma grande per spirito di fede cattolica e di sentimento nazionale.

Emilia o. *Romagna*, contrada d'Italia che comprendeva presso a poco il paese tra l'Apennino e il Po.

Emmaus, borgo o castello poco distante da Gerusalemme, dove G. C. si manifestò ai due discepoli che venivano da Gerusalemme; o. Nicopoli.

Eminenza, (latino, *altezza*), titolo che si dà ai Cardinali, perchè sovrastano agli altri nel regime della Chiesa universale.

Enciclica (greco, *circolare*), lettera circolare che il Sommo Pontefice indirizza a tutti i Prelati della Chiesa Cattolica.

Engergumeno (greco, *invasato dal demonio*) L'invasamento differisce dall'ossessione in ciò, che nell'invasione il demonio opera più sull'anima sensitiva, e nell'ossessione più sul corpo.

Enfiteusi (greco, *piantare*), contratto con cui si dà ad alcuno il dominio utile d'un bene stabile, in perpetuo od a tempo lungo, mediante il pagamento di un'annua somma che dicesi canone.

Engaddi, città vicino a Sodoma. Il suo terreno è fertilissimo, le sue vigne molto stimate.

Enotico (greco, *unitivo*), famoso editto dell'imperatore Zenone, con cui, abusando del suo potere, pretendeva accordare la fede dei cattolici cogli errori degli eretici Eutichiani riguardo alla persona di N. Signore.

Epaila (greco, *aggiunto*), undici giorni che ogni anno si aggiungono all'anno lunare perchè si accordi col solare.

Epifania (greco, *apparizione*), festa solenne istituita dagli Apostoli, che si celebra ai 6 gennaio, in memoria della manifestazione di G. C. ai gentili nella persona dei Re Magi.

Epistola (greco, *lettera*), e significa ogni sorta di lettera. Dicesi più specialmente epistola quel passo delle epistole di s. Paolo, o d'altro Apostolo, che legge il sacerdote, e nelle messi solenni il soddiacono. Talvolta questo passo non è di alcuna epistola, ma di altri libri della sacra Scrittura, non però dei Vangeli.

Epoca (greco, *fermata o sosta*). Periodo di tempo più o meno lungo che comincia da qualche fatto straordinario di cui servono i cronologi per contare gli anni.

Eporedia o. Ivrea, città v. del Piemonte. Vi ha chi dice che questo nome significhi paese dei cavalli, per l'esercizio di cavalli ivi fatto nei tempi del romano impero.

Equinozio, tempo in cui lo spazio delle ore che il sole impiega dal levarsi al tramontare è uguale a quello che corre dal tramonto al suo nuovo levarsi; e ciò in tutto il mondo. Questo avviene ogni anno al 21 marzo ed al 22 settembre: il 1. dicesi equinozio di Primavera, il 2. d'Autunno.

Era da aes, *bronzo*, poichè a. solevasi notare il numero degli anni nel bronzo. È il numerare gli anni da qualche gran fatto storico o astronomico. Così il grande avvenimento della nascita del Salvatore segna l'era da cui si parte nel numerare gli anni che seguirono.

Ercolano, città della Campania distrutta dall'eruzione del Vesuvio nell'anno 79 dell' Era volgare, e scoperta alla metà del secolo scorso presso Portici.

Eremo (greco, *deserto*), luogo deserto e abitazione dei religiosi eremiti, così detti perchè vivono in celle separate le une dalle altre, e prendono anche in esse la refezione, e non parlano quasi mai tra loro.

Eresia (greco, *scelta*), da prima usavasi e in buono e in cattivo senso; oggi prendesi sempre in cattivo, poichè si piglia ad esprimere un errore condannato dalla Chiesa in termini espressi, e professato con cognizione

e pertinacia di volontà. Chiamasi perciò eretico, chi sapendo che quell'errore è condannato dalla Chiesa, nulladimeno lo segue e professa.

Esarca (greco, *signoreggiatore*), colui che nella chiesa di Costantinopoli faceva in molte cose le veci del Patriarca; ma più propriamente il governatore delle provincie d'Italia soggette all'impero orientale, il quale risiedeva a Ravenna.

Esodo (greco, *viaggio*), secondo libro del Pentateuco di Mosè, così detto perchè narra il viaggio degli Israeliti dall'Egitto nel deserto dell'Arabia Petrea, e il loro pellegrinaggio verso la Terra promessa.

Esorcismo (greco, *scongiurazione*), cerimonia che ha per fine di scacciare i demoni dagli ossessi od invasi; e dicesi esorcista l'ecclesiastico che compie tale cerimonia col permesso del vescovo. Anticamente era un ufficio che si affidava spesso ad un chierico; quindi il 2° ordine minore del Clero è appunto quello degli esorcisti.

Esseni, setta illustre per l'austerità della vita, sorta ai tempi di G. C.

Estasi (greco, *rapimento*), stato dell'uomo rapito in contemplazione delle cose celesti, quando in lui sono sospese le funzioni dei sensi, come fu di s. Paolo allorchè fu rapito al 3° cielo.

Eterodossia (greco, *opinione diversa*), si usa ad esprimere ogni dottrina contraria a qualche punto della fede cattolica; mentre la dottrina cattolica chiamasi ortodossia, ossia opinione retta.

Etiopia, gran regno dell'Africa a mezzogiorno dell'Egitto, o. Nubia.

Etna o. *Mongibello*, monte vulcanico della Sicilia che getta a riprese ora grande, ora piccola quantità di fumo e fuoco.

Etruria o. *Toscana*, contrada dell'Italia centrale. *Etruschi*, antichi abitatori dell'Etruria, insigni nel fabbricare vasi di terra di ogni forma più graziosa ed elegantemente ornati di pitture.

Eucologio (greco, *preghiera, discorso*), libro usato da-

gli ecclesiastici greci, contenente preghiere e cerimonie per benedizioni e per l'amministrazione de' sacramenti. Corrisponde al Rituale latino.

Eufrate, grosso fiume che ha origine sul monte Ararat, bagna le frontiere della Cappadocia, della Siria, della Mesopotamia, e va a finire nel golfo Persico.

Eulogie (greco, *benedizione*). Sono le varie cose che si benedicono dalla Chiesa, tra le quali il pane ed altre vivande che si distribuivano in chiesa, o si mandavano agli assenti in segno di benevolenza.

Europa, una delle 5 parti del globo e delle 3 conosciute dagli antichi; i Romani ne conoscevano pcc. le regioni settentrionali oltre il Reno ed il Danubio.

Evangelio (greco, *buona nuova*), così chiamasi pcc. eccellenza la dottrina insegnataci da Gesù Cristo, la storia della sua nascita, vita, morte e risurrezione; ed i quattro libri scritti per ispirazione divina, i quali contengono quella dottrina celeste e questa santa istoria.

Excilles, villaggio in Piemonte nella valle di Oulx, rinomato pel suo fertilizio che torreggia sur un alta rocca a difesa del passo del Monginevra.

Extra tempora, facoltà che il sommo Pontefice dà ai Vescovi di confèrire gli ordini sacri fuori dei tempi fissati dalle leggi ecclesiastiche, che sono i sabati delle Quattro Tempora, il sabato precedente la domenica di Passione, e il Sabato Santo.

F

Faenza a. *Flavia* o *Faventia*, città dell'Italia centrale. p. di Ravenna.

Faldistorio, specie di sedia gestatoria, dal latino, *fandistorium*, quasi *locus fandi*, luogo di parlare, poichè a questa sedia si poneva incontro all'altare e da essa i vescovi predicavano al popolo. Essa è mobile e si adopera nelle funzioni vescovili, acciocchè il Vescovo possa facilmente sedere nei vari luoghi della chiesa o del presbiterio, ove ha da compierle.

Famagosta, città forte dell'isola di Cipro.

Finestre (latino, *finis terrae Cottii*), borgo fortificato in Piemonte ad occidente di Pinerolo, sulla strada che mena in Francia.

Fenicia, p. della Siria sul Mediterraneo, ove era Tiro e Sidone, o. parte della Soria.

Feria (latino, *ferire*), giorno in cui i Romani riposavano dalle opere consuete, e ferivano od immolavano vittime alle loro divinità. Il papa s. Gregorio M. per fare intendere agli ecclesiastici, che ogni dì dell'anno essi debbono riposare dalle opere secolari e offerire sacrifici a Dio, volle che nel calendario del Clero tutti i dì della settimana venissero chiamati ferie, eccetto le domeniche ed i sabati.

Ferrara a. *Forum atheni*, città delle Romagne sulla sponda del Po.

Festa, giorno destinato dai Cristiani ad una santelizia in onore di Dio o dei Santi.

Fiandra a. *Flandria*, regione d'Europa nei Paesi Bassi.

Fiesole, antica città v. di Toscana, ove nacque il celebre pittore domenicano fra Giovanni detto Angelico.

Filippi, città della Macedonia sulla riva dell'Arcipelago. S. Paolo predicò ai Filippesi e loro scrisse una lettera.

Firenze a. *Florentia*, amena città della Toscana sulla sinistra e sulla destra dell'Arno, celebre pei suoi artisti e monumenti.

Fontainebleau a. *Fons Bleaudi*, o *Bellaqua*, castello non molto distante da Parigi, memorabile per la prigionia di Pio VII fattagli soffrire da Napoleone I.

Fontaines a. *Fontes*, borgo di Francia nella Sologna.

Fossano, città v. del Piemonte nella p. di Cuneo.

Franchi, popoli che dalla Germania vennero a stabilirsi nella Gallia e diedero il nome all'attuale regno di Francia.

Francia a. *Gallia*, grande stato dell'Europa occidentale.

Frigia, regione nell'Asia Minore sull'Arcipelago, dove una volta sorgeva Troia.

Friuli a. Forum Iulii, p. d'Italia tra Venezia e Trieste.

Fulda, città della Germania nell'Assia Cassel sul fiume del medesimo nome, famosa per la badia fondata nel 744 da s. Bonifacio.

G

Gaeta a. Caieta, città forte dell'Italia meridion. sul golfo dello stesso nome, celebre per la dimora ivi fatta da Pio IX.

Galazia, regione dell'Asia Minore; s. Paolo predicò ai Galati e loro scrisse una lettera.

Galilei, abitanti della Galilea, parte della Terra Promessa. Nome dato ai Cristiani per ischernò da Giuliano Apostata, perchè seguaci di Gesù Cristo di Nazaret.

Gallia, una delle grandi regioni d'Europa, così detta dai Galli che l'andarono ad abitare, o. Francia.

Gallia Cisalpina, cioè al di qua delle Alpi: così dicevasi l'Italia Settentrionale dalle Alpi all'Apennino.

Gallipoli, città dell'Italia Meridionale p. di Terra di Otranto.

Gargano detto anche *S. Angelo*, monte dell'Italia Meridionale, protendentesi sul mare Adriatico.

Gaza, città de' Filistei in cui rinchiuso Sansone, ne strappò le porte e le portò sopra la vicina montagna.

Geenna, luogo presso Gerusalemme, profondo e ripieno di materie impure, che ivi venivano consumate da un perenne fuoco. Il Salvatore di qui prese l'immagine e il vocabolo per esprimere l'inferno.

Genesi (greco, *generazione*), primo libro di Mosè, ove raccontasi la creazione del mondo ed i primordii del genere umano da Adamo alla nascita di Mosè.

Genga, villaggio dell'Italia centrale, p. d'Ancona.

Genosa, villaggio dell'Italia centrale, p. d'Ancona.

Genova, città antica della Liguria.

Geon, uno dei quattro fiumi del Paradiso Terrestre. Giudicano essere l'Arasse che dal monte Ararat va a scaricarsi nel mar Caspio.

Gerarchia (greco, *sacro e principato*). V'han due gerarchie: la celeste e la terrestre. Formano la celeste i cori angelici; la terrestre od ecclesiastica costituisce i diversi gradi di autorità dei pastori e ministri della Chiesa.

Gerico, città della Palestina, lontana circa dodici miglia da Gerusalemme e quattro dal fiume Giordano, o. meschino villaggio detto Erihan.

Germani, popoli barbari, così appellati, perchè unitisi ai Galli o Celti, seco loro abitavano, quasi fratelli germani, quella parte d'Europa che s'estende tra il Reno e il Danubio, la Vistola e le montagne sarmatiche, l'Oceano ed il Baltico.

Germania, sotto questo nome si comprendono gli stati Germanici, componenti la Confederazione germanica.

Geroglifico (greco, *sacro e scolpire*), genere di scrittura degli Egiziani, nella quale non si usavano parole, ma segni emblematici per esprimere specialmente le cose religiose.

Gerosolima o *Gerusalemme*, c. della Giudea, una delle più antiche città del mondo. Prima dicevasi *Salem*, dipoi *Gebus* dai *Gebusei* che ne furono i padroni fino a Giosuè. Dai tempi di Davide essa prese il nome di *Gerusalemme*.

Getsemani, valle a piè del monte Oliveto, ove Gesù soleva ritirarsi la sera a pregare, ed ove sudò sangue e fu tradito da Giuda.

Giacobini, sono quasi la stessa cosa che i liberi Muratori. Nefandi settari sorti nel secolo XVIII; non vogliono riconoscere nè fede, nè grazia, nè ordine soprannaturale nell'uomo e tendono a distruggere ogni autorità, e gettare la società nell'anarchia. Presero il loro nome dalle adunanze che tenevano nelle sale del convento di s. Giacomo in Parigi.

Gianicolo, uno dei coll. di Roma, detto anche *Monte*, dalla sabbia gialla che vi si trova.

Giappone — *Iaponia*, grande impero dell'Asia, separato dalla China per mezzo del mare. Esso è un ammasso di molte isole.

Gibilterra a. Giblaltaria, città nell'estremità meridionale della Spagna. Da essa prende il nome di Gibilterra il canale che mette il Mediterraneo in comunicazione coll'Atlantico.

Ginevra, città della Svizzera sui confini della Savoia, a. *Geneva*.

Giordano, fiume principale della Palestina, la quale divide in due grandi parti, e va a metter foce nel Mar Morto.

Giubileo (ebraico, *remissione*). Presso gli Ebrei dicevasi anno del Giubileo il 50 dopo sette settimane d'anni, nel quale ciascuno riaveva il possesso delle sue sostanze impegnate o vendute. Il Pontefice Bonifacio VIII l'anno 1300 istituì il Giubileo cristiano, in cui sono concessi molti favori, tra' quali indulgenza plenaria.

Giudea, così fu chiamata la Palestina dopo la schiavitù di Babilonia, perchè coloro che ritornarono a popolarla erano per la più parte della tribù di Giuda, o Soria.

Gloria in excelsis Deo, o *Doxologia maggiore*, inno cantato dagli angeli alla nascita del Redentore fino alle parole *bonae voluntatis*. Il resto venne aggiunto dalla Chiesa. Nel secolo II Papa s. Telesforo comandò che così fatto inno fosse letto nella messa dai sacerdoti.

Gloria Patri o *Doxologia minore*, la prima parte è di tradizione apostolica; *Sicut erat*, si dice sia stato aggiunto dal Concilio Niceno contro gli Ariani, i quali negavano l'eternità di Gesù Cristo.

Golgota, montagna vicino a Gerusalemme, sopra cui Gesù Cristo fu crocifisso e sepolto.

Gomorra, una delle cinque città della Pentapoli nella Palestina, distrutta per la malvagità de' suoi abitanti. Se ne vedono le rovine vicino ad Engaddi.

Goti, popoli barbari, così detti perchè provenienti dall'isola *Gottland* nel mar Baltico; da prima si stabilirono sul Ponto Eusino, al di là del Danubio, donde si diffusero pel romano impero.

Graduale, parte di salmo che si canta nella messa tra l'epistola ed il Vangelo, così nominato per ciò che il

cantore l'andava a cantare dai gradini dell'*ambone* o *pulpito*. Dicesi anche *Graduale* il libro che contiene quanto si canta nella messa dal coro.

Graie, le alpi che dal monte Cenisio si prolungano al colle di Bonhomme tra la Savoia e il Piemonte.

Granata, città di Spagna c. della p. dello stesso nome. *Gran Bretagna*, nome che vien dato all'Inghilterra dopo la salita al trono di Giacomo VI re di Scozia, il quale, come re d'Inghilterra, prese il nome di Giacomo I.

Gran San Bernardo a. *Summo Pennino*, rinomato passo sulle Alpi Pennine. Evvi un ricovero pei viaggiatori fondato da s. Bernardo di Mentone.

Greci dicevansi gli abitanti della Grecia, e ancora quelli che occupavano l'estremità merid. dell'Italia della Sicilia ed il littorale dell'Asia Minore lungo l'Egeo. Nella sacra Scrittura per Greci comunemente s'intendono gli idolatri ed i Gentili.

Grecia, nella Scrittura s'intende ogni paese abitato dai discendenti di Iavan nella Grecia, nella Ionia e nell'Asia Minore tra l'Arcipelago e l'Adriatico.

Grenoble a. *Gratianopoli*, città v. di Francia, c. del Delphinato.

Guardiano, il religioso che ha uffizio di guardare e custodire gli altri in un convento di Francescani.

Guastallo a. *Guardistallum* o *Vastalla*, città v. del Modenese, sulla destra del Po.

II

Iberia, da *Ibero*, o *Esperia* da *Esperio*, fratello di *Atlante*, o. *Spagna*, così detta da *Ispano*, antico re di quel regno.

Ibernia o. *Irlanda*, grande isola dell'Inghilterra. *Iconio*, città della Licaonia, dove gli Ebrei mossero accanita persecuzione contro s. Paolo; o. *Cogni*. *Iconoclasti* (greco, *spezzatori d'immagini*), eretici, i quali pretendendo che non sia lecito lo esprimere in

pittura o scultura le immagini di Gesù Cristo, di Maria V., degli Angeli e dei Santi, le distruggono, ed impediscono che se ne facciano. Gli iconoclasti moderni si restringono a dire, che non è lecito rendere a queste immagini un culto religioso.

Idolo (greco, *simulacro*), si prende a significare una immagine dipinta o scolpita, o qualunque sia cosa insensibile o viva, onorata dagli idolatri come loro Dio, o come rappresentante di alcuna delle loro divinità. *Idolatria* poi è il culto superstizioso, che si presta a questa immagine o cosa.

Idumea, p. dell'Arabia al Sud della Palestina fra il Mediterraneo ed il Mar Rosso. Ella trasse il suo nome da Edom, o Esaù che ivi stabilì sua dimora.

Iehova, nome che Iddio manifestandosi a Mosè diede a se stesso, e significa colui che è, fu e sarà, cioè l'Essere per essenza. Gli Israeliti pensano sia peccato il profertirlo, e dicono sempre *Adonai* in sua vece. Solamente una volta l'anno, nel tempio lo profertisce il gran Sacerdote.

Illiria, grande regione al di là del Golfo Adriatico, fra Trieste, nel confine dell'Italia, e la Macedonia; ed abbraccia il Liburno e la Dalmazia.

Imola a. *Forum Cornelii* o *Forum Syllae*, città dell'Italia centrale, sull'antica via Flaminia.

Improperi, versetti che si cantano nel Venerdì santo, quando si adora la Croce; essi contengono i rimproveri paterni fatti dal Signore agli Ebrei per l'enorme loro ingratitude ai suoi benefizi.

Incesniere, vaso in cui si abbrucia l'incenso nei divini uffizii per onorare Iddio, e sollevare colla fragranza dei profumi lo spirito al cielo.

Indi o *Indiani*, abitanti dell'India, ampia penisola dell'Asia meridionale, bagnata dai fiumi Indo e Gange, riguardata dagli antichi come il confine della terra all'Oriente.

Indice, tavoletta che si usava nei monasteri e teneva le veci di campana. Ora chiamasi indice il catalogo dei libri che la Chiesa proibisce; e Congregazione dell'In-

dice quella sacra commissione, che in Roma esamina libri da proibirsi.

Indizione, periodo di 15 anni introdotto da Costantino il Grande l'anno 312, della quale si valevano una volta tutte le cancellerie, ed ora solo adotta la romana sugli atti pubblici.

Indulgenza (latino, *indulgere, accordar grazia*), remissione della pena temporale dovuta al peccato, che la Chiesa concede a chi adempie certe buone opere, da essa prescritte.

Inferno (latino, *sotterraneo*), luogo di tormenti, dove i malvagi, dopo questa vita, subiscono la pena delle loro colpe in eterno. Si prende anche pel luogo ove discese l'anima di G. C. a fine di liberarne i giusti dell'antico Testamento.

Inghilterra, a. *Anglia* che ora colla Scozia e coll'Irlanda forma il regno unito della gran Bretagna e dell'Irlanda, a. *Albione*.

Inglesì, a. *Angli*, popoli idolatri venuti dalla Germania in Britannia, la quale da loro pigliò il nome di *Anglia*.

Inno, canto ritmico o metrico per esprimere i misteri di nostra santa religione e le glorie dei Santi.

Interdetto, pena ecclesiastica, con cui i fedeli per grave colpa vengono dal Papa o dal Vescovo privati in tutto o in parte de' sacramenti, della messa, e della sepoltura ecclesiastica.

Interstizio (latino, *inter stare*), è quell'intervallo di tempo che deve passare chi aspira al sacerdozio tra il ricevere un ordine ecclesiastico o sacro ed un altro superiore.

Invitatorio, salmo è versetti che si recitano al principio del mattutino, nei quali gli ecclesiastici ed i fedeli si invitano a vicenda a lodare Dio.

Ionio, mare tra la Grecia e l'estremità del golfo Veneto.

Ioppe o. *Tassa*, città della Palestina sul Mediterr.

Iperdulia (greco, *servitù superiore*), culto religioso con che si onora la Santa Vergine, e che è superiore a quello degli altri Santi, il quale perciò dicesi solo *dulia*.

Ipostasi (greco, *esistere sotto*), presso i teologi significa *persona*. I Padri greci usarono questa parola per confutare l'eretico Sabellio, il quale diceva non esservi in Dio tre persone distinte, ma una persona sola.

Ippona, o. *Bona* città dell'Africa nella provincia di Costantina, dove fu vescovo s. Agostino.

Irlanda, grande isola britannica nell'Atlantico, a. *Hibernia*, insigne per avere conservato la fede cattolica, non ostante la persecuzione di tre secoli mossale dai protestanti inglesi.

Irregolarità, stato in cui a cagione di certi difetti o delitti per legge della Chiesa trovansi coloro, che non possono ricevere gli ordini sacri, oppure dopo averli ricevuti non li possono esercitare.

Islebia, città della Germania nella Turingia, patria dell'eresiarca Lutero.

Ismaelismo, credenza cui si pretende avere insegnata Ismaele, figlio di Abramo e di Agar agli Arabi. Ismaele è riguardato come stipite di molte nazioni orientali, e dagli Arabi come loro padre.

Israelitì, discendenti di Giacobbe, il quale prese il nome di Israele (che significa forte con Dio), dopo avere lottato con un angelo apparsogli in forma umana.

Italia, regione d'Europa, separata dalla Francia, dalla Svizzera e dall'Allemagna per le Alpi, e prolungantesi a maniera di stivale in mezzo al Mediterraneo tra i mari Adriatico, Ionio, Tirreno e Ligustico.

Itē missa est. Parole profferite dal sacerdote in fine della messa per congedare il popolo, e quasi per dire ai fedeli: andate, la messa è terminata; ovvero: il sacrificio è compiuto.

Ivrea a. *Eporedia*, città v. dell'Italia settentrionale sulla Dora Baltea.

II

Kyrie eleison, sono due parole greche che significano: *Signore, abbi pietà*, e si ripetono sei volte nella santa Messa

L

Lacedemoni, lo stesso che *Spartani*, abitanti di Lacedemone o Sparta nel Peloponneso, o. *Morea*.

Lago Maggiore, a. *Verbano*, il più gran lago d'Italia, la cui lunghezza è di cinquanta miglia e la maggior larghezza di dieci.

Lamentazioni, lugubre poesia, con cui il profeta Geremia piange la distruzione di Gerusalemme, la rovina del tempio, e le sventure del popolo ebreo. Si cantano dalla Chiesa al mattutino dei tre giorni che precedono il Sabato Santo.

Laodicea detta anche *Diospoli*, o *Likia*, o *Ladiè*, città di Siria.

Lapsi (latino, *caduti*), coloro che dopo avere abbracciato il Cristianesimo, per paura de' tormenti cadevano nel peccato di idolatria.

Latini, abitanti del Lazio o. Campagna di Roma.

Latria (greco, *servire*), culto religioso che si rende solo a Dio.

Laudi, parte dell'Ufficio divino che vien dopo al Mattutino; ne' cui salmi risuonano in modo particolare le lodi del Signore.

Laura (greco, *via tra casa e casa*) sinonimo di monastero.

Lazio, parte d'Italia. Dicevasi Lazio antico la contrada dal Tevere a Terracina, o. Campagna di Roma; Lazio nuovo quel tratto che va da Terracina al Garigliano.

Lavabo, salmo che recita il sacerdote nella Messa dopo l'offertaio, mentre si lava le mani.

Lazzaretto, edificio destinato per gli appestati; così detta da s. Lazzaro principal protettore di questi inferlici.

Leggenda, vita di un martire o di un santo, così detta, perchè doveva leggersi (*legenda erat*) nelle lezioni del Mattutino. *Leggendario*, libro contenente leggende.

Leggio (latino, *leggere*), strumento di legno, sul quale

si sostiene il graduale, l'antifonario, ed il messale a comodità dei cantori o del sacerdote celebrante.

Legnago, a. *Liviacum*, città della Lombardia presso l'Adige.

Legnano, a. *Lennianum*, borgo della provincia di Milano.

Lepanto, a. *Naupactus*, città della Grecia presso al golfo che separa la Grecia dalla Morea.

Letto, chierico insignito del *lettorato*, uno dei quattro ordini minori.

Leviti, Israeliti discendenti della tribù di Levi, addetti agli uffici del tempio.

Levitico, terzo libro di Mosè che tratta delle cerimonie del culto divino. È come il codice ecclesiastico ed il rituale della religione ebraica.

Libano, catena di montagne che dividono la Siria dalla Palestina.

Licaonia, o. *Cogni*, p. dell'Asia Minore che faceva parte della Cappadocia.

Licia, p. dell'Asia Minore sulla costa meridionale fra la Caria, la Panfilia e la Frigia. Ivi approdò s. Paolo quando recavasi a Roma per presentarsi a Nerone.

Lidda, città sul Mediterraneo, dove s. Paolo guarì un paralitico di nome Enea.

Lidia, o. *Carosia*, p. dell'Asia Minore.

Liegi, a. *Leodium*, o *Leodica*, o *Legia*, città del Belgio sulla Mosa.

Liguri o. *Genovesi*, popolo dell'Italia il quale occupava il litorale del Mediterraneo dal Varo alla Magra.

Liguria o. *Genovesato*, p. dell'Italia Settentrionale.

Lilibeo, promontorio della Sicilia, o. capo di Marsala.

Lima, città dell'America Meridionale, c. della repubblica del Perù.

Limbo (latino, *limbo* od *orlo*). Dai cristiani si usa per indicare il luogo dove erano trattenute le anime dei giusti morti prima della Redenzione.

Lione (latino, *Lugdunum*), città della Gallia Celtica al confluente del Rodano e della Saona.

Lipsia (tedes. *Leipzig*), città della Sassonia molto ce-

lebre per la sua università: viene considerata come l'Atene Germanica.

Liri, o. *Garigliano*, fiume che separa il Lazio dal Samnio e dalla Campania.

Lisbona a. Olyssipo, c. del Portogallo.

Listri o *Listra*, città della Licaonia, patria di san Timoteo, dove s. Paolo guarì un cieco di nascita.

Lituania, ducato della Germania sul Baltico.

Liturgia (greco, *preghiera*), libro di cerimonie con cui è regolato il culto divino.

Livorno, città v. della Toscana sulle coste del Mediterraneo.

Lodi, città del Milanese, a. *Laus Pompeia*.

Loyola, castello di Spagna, patria di s. Ignazio.

Loira, fiume di Francia che nasce nel Vivarese e va a perdersi nell'Oceano, a. *Liger*.

Lombardia, regione dell'Italia settentr. che prese nome dai Longobardi, i quali per più di due secoli l'abitano.

Londra, a. *Londinum*, la più vasta città dell'Europa, c. dell'Inghilterra.

Longobardi, antichi popoli, così forse chiamati dalle lunghe alabarde od aste che usavano in guerra. Venuti dalla Pannonia sotto la scorta di Alboino in Italia diedero il loro nome alla Lombardia.

Lorena — *Austrasia*, p. di Francia ad Oriente.

Lubiana o *Lobiana*, a. *Mauportus*, o. *Laybach*, città della Croazia.

Lucca, città v. d'Italia centrale, c. una volta del principato di tal nome.

Luserna (valle di). Villaggio assai popolato, sul torrente Pellice che dà il nome all'amena e fertile valle in gran parte abitata dai Valdesi.

M

Macao. a. *Amacuum*, città dell'impero cinese nella p. di Kouangtong.

Macedonia, parte della Grecia tra l'Epiro e la Tessa-

glia, la Peonia ed il Mar Egeo, che o. ha per capo luogo Salonicchi, l'antica Tessalonica.

Maonna, quasi *mia donna*, cioè *padrona*, nome d'onore che si dà comunemente alla Regina de' cieli, Maria SS.. vera ed unica signora di tutto il mondo.

Madrid, a. *Mantua Carpetanorum*, città di Spagna, c. del regno.

Magellaniche (terre), punta meridionale dell'America.

Maggjari o *Ungari*, così detti da una delle loro tribù chiamata *Mageri*, essi abitarono le parti settentrionali dell'Asia, finchè al secolo IX una parte di loro venne a stanziarsi nell'Ungheria, da cui presero il nome.

Magia (greco, *sapienza*), arte di operare cose maravigliose ed apparentemente soprannaturali. Dicesi mago chi pretende operare tali cose, o per opera diabolica, o per propria potenza. I Persiani, i Caldei chiamavano maghi i loro sacerdoti, e quelli che si occupassero specialmente dello studio della religione.

Magna Grecia, parte più meridionale d'Italia, così già nominata a cagione dei Greci che vennero ivi ad abitare.

Mayonza, città della Gallia belgica, sul confluyente del Reno e del Meno.

Malta, a. *Melita*, isoletta al mezzodi della Sicilia, celebre per essersi s. Paolo quivi salvato dal naufragio.

Mamertini, popoli della Sicilia, abitatori della p. di Messina.

Mamertino (carcere), antico carcere di Roma sotterraneo a' piè del Campidoglio, dove furono prigionieri s. Pietro e s. Paolo.

Mani, anime de' trapassati qua e là erranti, a cui i Romani rendevano una specie di culto religioso.

Mani morte, così impropriamente si chiamano i beni delle persone collettive, come sono chiese, ospedali, comunità religiose, municipii, collegi, ecc., perchè rimangono sempre in loro mano e non cangiano di padrone, benchè queste persone collettive siano composte di gente viva, la quale gode il frutto di tali beni, e lo spende a vantaggio del pubblico.

Manipolo da *mappula*, diminutivo di *Mappa*, orna-

mento sacro che si lega al braccio sinistro il sacerdote nella s. Messa.

Manna (ebraico, *che cosa è questo?*), cibo miracoloso, che cadde dal cielo per sostentamento degli ebrei durante la lor dimora nel deserto.

Mantova, città forte di Lombardia, fabbricata su due isolette formate dal Mincio.

Maragnan, p. dell'America meridionale nel Brasile.

Marcomanni, popoli della Germania, così chiamati da *Mark*, confine e *Mann*, uomo; così detti perchè abitavano la frontiera renana, donde passati nella Boemia si sparsero pel romano impero.

Marengo, villaggio di Piemonte a poca distanza da Alessandria.

Mar morto, vedi *Asfaltide*.

Marna a. *Matrona*, fiume della Francia che sbocca nella Senna presso Parigi.

Mar Nero, a. *Ponto Eusino*.

Marocco, c. dell'impero dello stesso nome nell'Africa.

Mar Rosso, o *Eritreo*, vasto golfo che separa l'Egitto dall'Arabia; e però detto Golfo Arabico.

Marsala, a. *Lilibeo*, città della Sicilia.

Marsiglia, a. *Massilia*, città di Francia sulle coste del Mediterraneo.

Martire (greco, *testimonio*), chi rende testimonianza della divinità della fede, soffrendo la morte o altri tormenti per la medesima.

Martirio, supplizio che patisce il martire per sostenere la Religione di Cristo.

Martirologio (greco, *discorso dei martiri*), libro in cui di giorno in giorno leggonsi i nomi dei martiri, che perirono per la fede, con un breve cenno dei patimenti che in quel dato giorno sostennero. Insieme coi martiri si fa anche cenno degli altri santi e delle feste del Signore e della B. V.

Matutino (latino, *Matuta*), aurora, prima parte delle sette ore canoniche: così detta, perchè a. soleva recitarsi tra la mezzanotte e l'aurora. Presentemente si recita a quell'ora solo da certe famiglie religiose.

Mauritania, regione d'Africa che corrisponde presso a poco agli odierni regni di Fez e Marocco.

Mausoleo, sontuoso edificio sepolcrale in memoria di qualche illustre defunto; così detto da Mausolo re della Caria, a cui la moglie Artemisia avea fatto innalzare una magnifica tomba.

Mecca, città dell'Arabia Felice, patria di Maometto.

Media, provincia dell'Asia sul mar Caspio all'orientale dell'Armenia; ebbe tal nome da Madai nipote di Noè, che ivi andò ad abitare. Dividesi in Media Minore e Media Maggiore. Questa vien detta oggidì: *Irach-Agemi*, ed ebbe già per c. Ecbatana, dimora di Gabelo; quella ora addimandasi *Ader-bian* ed ha per c. Tauris.

Medina, a. *Methymna*, città dell'Arabia Felice nell'Asia, ove è il sepolcro di Maometto.

Melote (greco, *pelle di pecora*), è quella veste pecorina con cui soleano ricoprirsi i primi anacoreti.

Memento, le due parti del canone della Messa che occorrono prima e dopo la elevazione; nella prima delle quali il sacerdote fa commemorazione dei vivi, nella seconda dei morti.

Memoria. Chiamasi anche con questo nome il luogo dell'altare, in cui sono rinchiuso le reliquie dei Santi.

Meneo (greco, *mese*), libro contenente l'uffizio dell'anno diviso per mesi.

Menfi, c. dell'Egitto, sulla sponda occidentale del Nilo, dimora degli antichi re fino al tempo de' Tolomei, i quali trasportarono la loro residenza ad Alessandria. Vicino a Menfi sorgono le piramidi dell'Egitto che sono una delle sette meraviglie del mondo.

Menologio (greco, *mese e discorso*), è un calendario o martirologio de' Greci.

Mesopotamia (greco, *tramezzo ai fiumi*), contrada nell'Asia, confinante a settentrione coll'Armenia, e racchiusa dai due fiumi Eufrate e Tigri; o. *Diarbekh*.

Messa, uno dei vocaboli, con cui i cattolici significano l'augusto Sacrificio del corpo, e del sangue di G. C. sotto le specie del pane e del vino. Questo vocabolo viene dalle parole *Missa est*, con cui il sacerdote, prima

di recitare l'ultimo vangelo, avverte il popolo che il sacrificio è compiuto, quasi dicesse: l'ostia è mandata in cielo.

Messale, libro che contiene il rito della s. Messa per tutti i giorni e le feste dell'anno. Si dice che s. Gelasio papa formasse il primo messale, ordinando le messe che allora si celebravano; egli chiamò questa raccolta *Sacramentario*.

Messena o **Messina**, a. *Mamertina civitas*, o *Messana*, o *Zandae*, città di Sicilia.

Messia (ebraico e greco, *Cristo*), significa unto. Titolo dato a G. C. unto o consacrato Re per eccellenza.

Messico, c. della repubblica di questo nome nell'America settentrionale.

Metempsicosi (greco, *trasmigrazione delle anime*), sistema filosofico, insegnato dagli Egizi a Pitagora, secondo cui l'anima umana, dopo la morte dal proprio corpo, passa in altro corpo.

Milano, città antichissima e arcivescovile dell'Italia settentrionale, celebre per santi Ambrogio e Carlo.

Mina, antica moneta greca del valore circa di franchi 88.

Mincio, fiume della Lomb. che finisce nel Po.

Misnie, contrada della Sassonia, compresa o. nel circondario di Dresda.

Mistero (ebraico, *mistarim*, *segreti*, *nascondigli*), verità di fede che non si può intendere dall'umana intelligenza.

Mitra (greco, *fascia*), specie di berretto, per lo più coperto di tessuto d'oro o d'argento, che dalla metà in su si divide in due parti acuminata, e di dietro ha due bande larghe pendenti. Portasi dal Papa, e dai Vescovi nelle sacre funzioni.

Mobili (*feste*), quelle che non si celebrano ogni anno nello stesso giorno, ma seguono l'anno lunare, il quale è di giorni 11 più breve del solare.

Modena, a. **Mutina**, già c. del ducato di tal nome nell'Italia Centrale.

Moldava, fiume della Germania che divide la Boemia in orientale ed occidentale.

Moldavia, uno dei tre principati danubiani confinanti al nord ovest coll'impero d'Austria, al sud col principato di Valacchia e della Bulgaria, all'est e nord est coll'impero russo.

Monastero (greco, *solo e stazione*), famiglia di religiosi i quali vivono ritirati, e l'edificio ove essi dimorano.

Mondovi, a. (*Mons Vici, Mons Regalis, Vicodunum*), città v. di Piemonte.

Monforte, a. *Mons fortis*, città di Francia nella Bretagna. Vi sono in Francia parecchi luoghi di questo nome.

Monginevro montagna nell'*Alpi Cozie*, da cui discende la Dora riparia, a. *Mons Matriona*.

Monitorio (latino *avviso*), ordine spiccato da un giudice ecclesiastico, che impone obbligo di scoprire gli autori di un fatto, oppure avverte un delinquente di adempiere il suo dovere, sotto pena di esser punito.

Monoteliti (greco, *sola volontà*), eretici che affermano essere una sola volontà in Gesù Cristo.

Monferrato a. *Mons Ferax*, regione fertilissima del Piemonte alla destra del Po.

Monte Cassino, monte dell'Italia Meridionale celebre per l'abbazia fondata da s. Benedetto.

Monti di piela, depositi di danari, vettovalie, ed effetti di ogni specie che si danno in prestito a' bisognosi, mediante qualche oggetto in pegno.

Monviso, a. *Vesulo*, la punta più alta delle *Alpi Cozie*, la quale ha forma piramidale e serve di limite tra l'Italia e la Francia.

Moncenisio, monte tra la Savoia e il Piemonte, a. *Mons Cinerum*, o. *Monte delle Ceneri*.

Mopsuesta o *Mopsuestia*, città v. di Cilicia, situata sul fiume Piramo, chiamata dai Turchi *Messis*.

Mori o *Mauri*, popoli dell'Africa, così detti perchè discendevano dagli antichi Mauritani. Vennero coi Saraceni a portare il flagello nella Spagna, finchè furono ricacciati in Africa a formare gli stati barbareschi di Tunisi, Algeri e Marocco.

Mosca, città sulla Moskova, già c. di tutta la Russia. *Moschea* (*Mesjed* in arabo), significa edificio consacrato alla preghiera, o tempio dei Turchi.

Municipio, nome dato a. alle città che si governavano da se stesse. Oggidì ogni villaggio che amministra da se stesso le cose sue è un municipio.

Musulmani o anche *Islamiti*, seguaci di Maometto, così detti da *Musul* che significa *vero credente*, e da *Aslama*. Perciò la loro religione si dice anche Islamismo o salvezza.

N

Naim, città della Galilea vicino al monte Tabor, dove G. C. risuscitò un morto. Oggi quasi rovinata.

Napoli, a. *Neapolis* e *Parthenope*, una delle più belle città del mondo nell'Italia Meridionale

Natale, con questo nome la Chiesa chiama il giorno in cui ciascuno dei santi morendo, nacque alla vita beata in cielo. Il *Natale* esprime poi in modo speciale il giorno della nascita del divin Salvatore.

Natolia, vasta penisola, a. Asia Minore.

Naxos, città dell'Etolia in Grecia, o. *Lepanto*.

Nazaretto, nome dato a Gesù perchè passò la maggior parte di sua vita in Nazaret.

Nazaret, città di Galilea dove nacque Maria Vergine e fülle annunziata dall'angelo Gabriele che doveva diventare madre del Salvatore. Ivi Gesù Cristo dimorò fino a trent'anni; o. *Nazza*.

Neocesarea. Vi erano nell'Asia tre città che portavano questo nome; la prima detta anche Adrianopoli e Neocesarea del Ponto; la seconda nella Bitinia detta pure Aristo; la terza sotto la Metr. di Gerapoli.

Neofito (greco, *nuovo e piantato*), chiamasi chi dall'idolatria, o dal giudaismo, o da altra falsa religione essendo passato alla fede cattolica, ha ricevuto il s. battesimo; ed è, come a dire, divenuto una pianta tutta nuova nel campo del Signore. Impropiamente chiamasi pure neofito chi è novizio nello stato ecclesiastico od in un ordine religioso.

Nicea, o. *Isnik*, città della Natolia, celebre pel primo Concilio generale ivi tenuto nel 325.

Nicomedia, città della Bitinia sul Mar di Marmara, ove morì l'imperatore Costantino; o. *Isnikmid*.

Nicopoli, città della Bulgaria, sul Danubio.

Nilo, celebre fiume dell'Africa di non ancor conosciute sorgenti, il quale attraversa l'Egitto per la sua lunghezza, e si scarica diviso in molti rami nel Mediterraneo.

Ninive, una delle più antiche città del mondo, c. dell'Assiria, fondata da Assur, figlio di Sem, sulla sponda or. del Tigri. O. ammasso di pietre nel Diarbek.

Nitria (deserto di), solitudine dell'Egitto inferiore.

Nizza, a. *Nicea ad Varum*, città della Liguria sul Mediterraneo.

Nola, città v. della Campania presso Napoli, oggi pressochè deserta.

Nona, è la quinta delle sette ore canoniche, la quale si recita dopo *sesta*, e ricorda l'ora terza dopo mezzodì, in cui il Salvatore morì in croce.

Norcia, a. *Nurcia*, piccola città d'Italia nell'Umbria.

Normanni, uomini del Nord, popoli della Danimarca e Norvegia, che impadronitisi di una parte della Gallia lasciarono a questa il nome di *Normandia*.

Normandia a. *Neustria*, p. settentr. di Francia dirim. all'Inghilterra.

Notturmo, una terza parte del *Mattutino*, così detta, perchè gli antichi cristiani dividevano la notte in tre vigilie, in ciascuna delle quali recitavano una parte del divino ufficio.

Noztesa, villaggio in Piemonte alla radice del Moncenisio, notabile per la sua antica abazia, occupata dai benedettini fin dal secolo VIII, e per una cronaca scritta in quel monastero.

Novara, città v. del Piemonte presso il f. Ticino.

Novena (latino *novendiale sacrum*), spazio di nove giorni. Divozioni che si fanno per nove giorni consecutivi in preparazione alle feste del Signore, della Vergine e dei Santi, od anche solo per ottenere qualche grazia

Novizio, religioso che non ha ancora fatto i voti, ed è nel tempo di prova, che dicesi *noviziato*, durante il quale sperimenta la sua vocazione.

Noyon, città della Francia nel dipart. delle Drôme a. *Noviomagus Veromanduorum*.

Numeri (libri dei), questo libro del *Pentateuco* è così detto perchè esordisce coll'enumerazione del popolo Ebreo.



Oblazione, offerta che nella Messa fa a Dio il sacerdote del pane e del vino detti *oblata*, perchè a. erano offerti dal popolo.

Oblazionario, diacono o suddiacono il cui ufficio era ricevere il pane e il vino offerti dai fedeli pel sacrificio che celebrava il Papa.

Oceano, nome che si dà a tutta l'estensione d'acqua che circonda la terra.

Offertorio, antifona che il sacerdote recita prima dell'oblazione del pane e del vino.

Oglio, fiume dell'Italia Settentrionale che nasce sul monte Gaudio e va a confondersi col Po presso a Scorzaro.

Olanda, a. (*Batavia*, e gran parte dell'*Hollandia*) parte della Batavia dei Romani, che forma il regno dei così detti Paesi Bassi.

Oliveto o *Monte degli olivi*, all'oriente di Gerusalemme. G. C. dopo la risur. da questo monte salì al cielo.

Omelia (greco *colloquio*) è un pio sermone tenuto per lo più da' Vescovi in chiesa ai fedeli.

Orate fratres, invito a pregare che fa il sacerdote nella Messa, voltandosi ai fedeli, affinché il sacrificio che egli sta per offrire sia accetto al Signore.

Ordinario, chi ha potestà ordinaria nelle cose ecclesiastiche in un dato territorio, come il Vescovo, e mandovi il Vescovo, il Vicario capitolare.

Ordinazione, cerimonia sacra, con cui si conferiscono gli ordini e si consacrano a Dio le persone ecclesia-

stiche; la quale cerimonia è uno dei sette sacramenti allorquando si conferisce il diaconato, il sacerdozio o l'episcopato. *Ordinando* poi dicesi chi riceve gli ordini sacri.

Ore canoniche, preghiere vocali che per comando della Chiesa debbono recitare gli ecclesiastici che posseggono un beneficio, oppure sono nell'ordine sacro del suddiaconato.

Orenoco, gran fiume dell'America Meridionale.

Orfanotrofo (greco *prico di genitori, e nutrire*), in cui si allevano fanciulli privi dei genitori.

Organo, in generale è qualunque strumento disposto dalla natura o dall'arte per operare certi effetti determinati in particolare: più ogni strumento musicale da fiato; e finalmente usasi comunemente a esprimere un congegno di canne metalliche e di legno per accompagnare i canti e le sacre funzioni della chiesa.

Orleans a. *Aurelia* c. di dipartimento in Francia alla destra della Loira.

Ortossia (greco, *opinione retta*), fede conforme alla dottrina della Chiesa cattolica. *Ortodoxo*, chi si attiene strettamente a questa dottrina. I russi chiamano *Ortodoxa* la loro Chiesa per dare ad intendere, che egliano professano la vera credenza; mentre al contrario seguono una credenza erronea, la quale deve dirsi *eterodossa*, ovvero *diversa* e discrepante dalla vera.

Osanna (ebraico *hosigunana*, cioè: *salva, ti prego*), augurio enfatico di salute. Preghiere che gli ebrei solevano recitare il quarto giorno della festa dei tabernacoli.

Ostia, città del Lazio all'imboccatura del Tevere, distante 15 miglia da Roma, e quasi rovinata.

Ostia, il santissimo Corpo e il preziosissimo Sangue del nostro Signore G. C.

Ostia pacifica, i sacrifici offerti a Dio nella legge antica per ringraziarlo di alcuni benefizi, e per ottenerne dei nuovi.

Ostiaro (latino, *portiere*), chierico insignito dei quattro ordini minori, il cui ufficio era di chiudere ed aprire

a tempo le porte della Chiesa, ed invigilare dentro di essa.

Ostrogoti o *Goti orientali*, Goti abitanti le parti orientali verso il Ponto Eusino sino al fiume Tiras.

Otranto, a. *Hydruntum*, città dell'Italia Meridionale.

Ottava, otto giorni destinati alla celebrazione delle principali solennità, in ciascuno dei quali si ripete l'ufficio e si celebra la Messa della stessa festa, od almeno se ne fa commemorazione. Nell'ultimo, che si chiama propriamente ottava, l'ufficio è più solenne. Le ottave della Pasqua e Pentecoste sono così solenni, che in esse non si fa l'ufficio di alcun Santo.

Ottomani, così chiamaronsi anche i Turchi da Otman, che fu lo stipite degli Osmani, in cui si trasmette ereditariamente il potere. Quindi ne derivò il nome di Ottomano all'impero, e di ottomani ai sudditi dell'impero turco.

P

Padova a. *Patavium*, città dell'Italia settentr. nel Veneto, celebre per la sua Università e per gli strepitosi miracoli operati da s. Antonio.

Padronato o *patronato*, diritto di nominare e presentare un chierico ad un beneficio ecclesiastico cogli onori e carichi a questo inerenti.

Paso, città dell'isola di Cipro, dove s. Paolo convertì il proconsole Paolo, e castigò colla cecità il mago Elima.

Palatino, uno dei sette colli sopra cui sorge Roma.

Palermo a. *Panormum*, città c. della Sicilia sul Med. *Palestina* o *Terra santa*, così detta dai Palestini o Filistei, che a. ne abitavano la parte stendentesi verso l'Egitto.

Palestrina, a. *Praeneste*, città d'Italia nella Campagna di Roma.

Palla, quel pezzetto di lino quadro e inamidato, con cui copresi il calice nella Messa dall'offertorio alla comunione. Chiamasi pure *animetta*, perchè si custodiva dentro di quell'altro lino più ampio che è detto corporale.

Pallio, ornamento pontificale del Papa e degli Arcive-

scovi formato da lunga striscia di lana bianca, la quale, accerchiando il collo, finisce in doppia benda, di cui una pende dietro le spalle e l'altra sul petto, ed è ornata di croci di lana nera, ripartite in eguali distanze.

Pamplona, capoluogo della p. di Navarra nella Spagna. Sant' Ignazio di Loiola all' assedio di quella città ricevette la ferita, che lo condusse alla conversione.

Panegirico, discorso solenne per lo più in lode della Vergine o dei Santi.

Pamfilia, p. dell'Asia Minore dove s. Paolo e s. Barnaba predicarono il Vangelo.

Pannonia, regione che corrisponde a buona porzione dell' Austria e dell' Ungheria.

Papa (greco, *padre*), nome dato ai vescovi ed ai sacerdoti; e più propriamente al solo romano Pontefice, qual padre universale di tutti i Cristiani.

Parabola (greco, *paragone*), racconto allegorico fondato sopra fatti verosimili, i quali racchiudono un qualche morale ammaestramento.

Paracleto (greco, *consolatore e avvocato*), nome dato da G. C. allo Spirito Santo.

Parafraasi (greco, *traduzione ampliata*), spiegazione del medesimo concetto per mezzo di altre parole; cioè libera traduzione di chechessia.

Parasceve (greco, *preparazione*), presso gli Ebrei era il venerdì di ciascuna settimana, perchè in esso preparavano quanto era necessario alla vita pel seguente giorno di sabato, in cui dovevansi astenere da qualunque opera servile. Presso i Cristiani chiamasi anche con questo nome il Venerdì santo.

Parigi, a. *Lutetia Parisiorum*, c. della Francia.

Parma, già c. del ducato di questo nome.

Paroco (greco, *somministratore*), sacerdote che ha cura di tutti i bisogni religiosi del popolo affidato alla sua cura, onde dicesi *curato*.

Particole, piccole ostie consacrate che si custodiscono nella pisside, con cui si comunicano i fedeli; così dette perchè a. ben sovente per comunicare i fedeli si staccavano particelle dall'ostia del celebrante.

Pasqua (ebraico, *passaggio*), festa solenne presso gli Ebrei, che ricordava la loro liberazione dalla schiavitù dell'Egitto; e la più grande solennità dei Cristiani in memoria della gloriosa risurrezione di G. C.

Passio (lat. *patimento*), la descrizione dei patimenti e della morte del nostro Salvatore, che si contiene nei santi Evangelii, e che si legge alla s. Messa nella settimana s.

Pastorale, bastone d'oro o d'argento, od anche di rame o di legno, che portano i Vescovi, e gli Abati che ne hanno l'uso, mentre esercitano le sacre funzioni.

Pastorale dicesi anche la lettera che il Vescovo indirizza qual pastore al clero e al popolo di sua Diocesi.

Patèna (latino, *piattello*), vaso sacro in forma di piattello, che si adopera nella s. Messa per mettervi sopra l'Ostia. Anticam. era d'oro o d'argento, od anche di rame dorato, come ai nostri dì; e talora di vetro e di legno.

Patrasso, a. *Patrae*, città di Grecia sul golfo dello stesso nome nella Morea.

Patriarchi, antichi capi di famiglia prima del diluvio e da Abramo insino ai figliuoli di Giacobbe che furono i padri delle 12 tribù d'Israele. Nella Chiesa venne dato questo nome ai Vescovi di Alessandria, Antiochia, Costantinopoli, Gerusalemme e Venezia, perchè sono Vescovi più antichi e da cui dipendono tanti altri Vescovi. Ma a tutti sovrasta il romano Pontefice che è il Patriarca per eccellenza.

Pavia, *Ticinum* degli antichi, *Papia* del medio Evo, città v. della Lombardia.

Pekino, immensa città dell'Asia, c. dell'impero Chinese, della prov. Pe-tsa-li.

Peloponneso, regione e penisola della Grecia, o. Morea.

Penitenziere, ecclesiastico stabilito nelle cattedrali con obbligo di ascoltare le confessioni con facoltà di assolvere da' casi riservati al Vescovo. *Penitenziere maggiore* è quel Cardinale che in Roma assolve dai casi riservati al Papa.

Penitenzieria apostolica, tribunale istituito in Roma per concedere certe grazie e dispense nel foro interno, cioè nei casi occulti di coscienza.

Pennine (Alpi), o. *Gran San Bernardo*.

Pentateuco (greco, *cinque libri*), i cinque libri di Mosè, cioè sono: *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio*.

Pentecoste (greco, *cinquantesimo*), festa degli Ebrei in memoria della legge data loro da Dio il cinquantesimo giorno dopo l'uscita dall'Egitto. Presso ai Cristiani essa è il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, e si celebra in memoria della discesa dello Spirito S. sugli Apostoli.

Perge o Pera, città della Panfilia nell' Asia Minore, dove passò s. Paolo.

Persia, gran regno dell' Asia occidentale, o. Iran, tra le Indie ed il Tigri.

Persiani o. *Persi*, popolo della Persia. Siccome la *Partia* apparteneva all'impero Persiano, così Persiani e Parti si prendevano spesso per un medesimo popolo.

Perugia, città dell'Italia Centrale, cinque miglia dal lago Trasimeno.

Pesaro, a. *Pisaurum*, città d'Italia presso Urbino.

Peschiera, a. *Piscaria*, città presso il lago di Garda.

Phison o Phisi, o. *Fasi*, uno dei quattro fiumi del Paradiso terrestre, che dal monte Ararat bagna la terra di Evilath, Colchide, detta oggi *Mingrelia* o *Georgia*, e va a scaricarsi nel Mar Nero.

Piacenza, città v. già c. del ducato di tal nome.

Pianeta, abito sacro che indossa sulle spalle il sacerdote nel celebrare la s. Messa.

Picardia, a. p. della Francia.

Piceno, regione d'Italia corrispondente a un di presso all'odierna Marca di Ancona.

Piemonte, principato che comprende le terre dell'antico regno Sardo da Susa a Nizza e da Domodossola a Bobbio.

Pietroburgo, c. dell'impero russo sulla Neva.

Pievano, dicesi chi ha la cura spirituale dei fedeli di una parrocchia di campagna, della plebe. È lo stesso che *paroco*. I gentili disprezzavano la plebe: la Chiesa invece se ne prende cura

Pinerolo, città v. del Piemonte alle radici delle Alpi. *Pinnaculum*, luogo circondato da' merli delle torri o muraglie sporgenti nelle parti superiori delle mura. Si intende poi in modo particolare la sommità del tempio di Gerusalemme.

Pirenei, monti che separano la Gallia dalla Spagna.

Pisa, città v. di Toscana.

Pisside, vaso sacro destinato a conservare le particole consacrate per la comunione dei fedeli.

Pissidia, p. dell'Asia Minore, dove predicò s. Paolo.

Pistoia, a. *Pistorium*, città di Toscana.

Piviale o *Pluviale*, mantello con un cappuccio per riparare la pioggia. O. è annoverato tra le vesti sacerdotali.

Platonìa, (greco, *largo*), luogo coperto di pietre o lamine marmoree, ove riposavano i corpi dei martiri.

Plumbatis caedi, (esser flagellato con cuoia a palle di piombo); tormento crudelissimo che talvolta si faceva subire ai martiri, percuotendo loro le carni vive con verghe o strisce di cuoio che avevano alle estremità palle di piombo.

Po, a. *Padus, Eridanus*, il più gran fiume d'Italia, che ha sorgente nel Monviso, attraversa l'Italia Superiore e mette foce nell'Adriatico.

Polonia, grande contrada d'Europa di cui o. parte appartiene alla Russia, parte alla Prussia, il rimanente all'Austria.

Polosko, città arcivescovile della Polonia sotto la Russia nella Lituania.

Pontefice, (latino, *facitore dei ponti*), così detto perchè appresso ai Romani il capo dei sacerdoti aveva la cura dei ponti, che erano riguardati come cosa sacra). I Cristiani chiamano così il vescovo, e specialmente il Papa capo di tutti i Vescovi.

Pontificale, libro che contiene le preghiere e cerimonie dei Vescovi pelle funzioni loro proprie.

Ponto, p. dell'Asia Minore lungo il Ponto Eusino.

Ponto Eusino o *Mar Pontico*, o. *Mar Nero*.

Porta Ottomana, o *Sublime Porta*, presso ai Turchi equivale a *potenza imperiale*. Si dice *Porta Ottomana*

Sublime perchè la maggiore porta del Palazzo del Sultano a Costantinopoli è quella che dà l'adito alla sala del trono ed agli altri appartamenti della regia. Questa porta divenne di maravighiosa celebrità perchè fu in essa inserita parte della famosa pietra caduta dal cielo, come credono i Turchi. In appresso chiamarono Porta lo stesso palazzo, la corte e la potenza del Sultano.

Porto Delfino, o. *Porto Fino*, città all' oriente di Genova sul Mediterraneo.

Portogallo a. *Lusitania*, regno a ponente della Spagna, bagnato dall'Oceano Atlantico.

Postcommunio, orazione che recita il sacerdote dopo la comunione per ringraziare Dio per sè, e per quei che si sono comunicati.

Praga, c. della Boemia. Avvi pure un villaggio di questo nome nella Polonia.

Prammatica Sanzione, significa il complesso degli statuti fatti nell' adunanza dei personaggi ecclesiastici e secolari della Francia, tenutasi nel 1438, i quali in 23 articoli contengono più cose opposte ai diritti della Chiesa e del Papa. Per es. vi si dice, che il Concilio ecumenico è superiore al Papa. Questi statuti furono condannati dalla santa Sede, ma furono quasi totalmente richiamati in vigore dall' adunanza dei Vescovi nel 1682 con quattro articoli che sono la base della così detta Chiesa gallicana. Però il gallicanismo fu condannato dalle definizioni della quarta sessione del Concilio ecumenico Vaticano nel 1870.

Prebenda (latino, *cose da darsi*), rendita stabile, che un ecclesiastico percepisce in una chiesa qualsiasi, al cui servizio egli è addetto. È così detta perchè significa la parte che deve darsi a chi serve a un dato ufficio.

Prefazio, preghiera che precede immediatamente il canone della Messa, ed incomincia alle parole: *Sursum corda*, cioè *i nostri cuori a Dio*.

Preneste o *Palestrina*, città del Lazio all' oriente di Roma.

Presbiterio, parte principale della chiesa avanti l' altare, ove è il posto destinato pei sacerdoti.

Presburgo antica città dell'Ungheria.

Presepio, stalla o greppia; e intendesi per antonomasia quella dove nacque G. C.

Prete (greco, *più vecchio*), nome che si dà ai sacerdoti, per la loro pietà, e per la saviezza che è propria dei vecchi.

Pretorio, padiglione o sala del Pretore. Nel Vangelo è il palazzo dove Pilato teneva seduta quando giudicò G. C. *Primate*, Vescovo che in dignità sovrasta agli Arcivescovi e Vescovi delle provincie soggette alla sua giurisdizione. *Primate*, primo posto, spettante al sommo Pontefice come successore di s. Pietro nella Sede di Roma, che nella Chiesa universale ha il primato non solo di onore, ma di giurisdizione.

Primicerio — *Notato primo* o *Capo* nel ruolo, in una dignità ecclesiastica: quasi *primus in cera*, perchè a., quando si scriveva ancora sopra tavolette preparate con cera, e con uno stile di ferro o di legno, il nome di questo dignitario teneva il primo posto.

Primiscrittio, primo custode degli scrigni od archivi, ove si conservavano le scritture ecclesiastiche. Dicevasi anche *primo segretario*, perchè i segreti si custodiscono negli scrigni.

Processione, andata solenne del clero e del popolo nell' interno o al di fuori della chiesa, cantando inni, salmi o litanie.

Profeta (greco, *antiveggente*), colui che per ispirazione divina predice con certezza cose future, le quali, nel tempo che sono predette, non hanno fondamento alcuno nelle cause naturali.

Profezia (greco, *detto innanzi*), predizione certa di una cosa futura e contingente, che quando si predice non ha fondamento alcuno nelle cause naturali.

Proselito (greco, *forestiero*), presso gli Ebrei chiamavasi ogni pagano, che abbracciava interamente od in parte la religione mosaica. Per analogia furono poi detti *proseliti* i Giudei ed i Gentili convertiti alla fede.

Propontide, o. *Mar di Marmara*, piccolo mare tra l' Arcipelago ed il mar Nero.

Protestanti, discepoli di Lutero, che nel 1529 protestarono contro un decreto di Carlo V imperatore e della Dieta di Spira e si appellarono ad un Concilio generale. Ora diconsi protestanti tutti i pretesi riformati delle altre innumerevoli sette sorte fra loro.

Protomartire (greco, *primo martire*), fu così chiamato s. Stefano, perchè fu il primo a dare la vita per G. C.

Protonotario apostolico, primo notaio della Curia romana. I Protonotari ap. sono in numero di 12, che chiamansi *partecipanti*, perchè partecipano delle rendite della Camera apostolica, mentre parecchi altri sono solamente titolari.

Provenza, p. della Francia Meridionale.

Proverbi (*libro de'*), libro sacro attribuito a Salomone, e così chiamato, perchè è una raccolta di proverbi, ossia di sentenze morali.

Prussia, vasto regno d'Europa tra la Russia e la Germania.

Ptolemaide, o. *S. Giovanni d'Acri*, o semplicemente *Acri*, città della Fenicia con porto sul Mediterraneo.

Pubblicano — *Gabelliere*, nome onorifico presso i Romani, ma ohhrorioso presso gl'Israeliti, quando essi erano sotto l'impero romano, perchè sembrava che con tale ufficio i gabellieri tenessero mano ai Romani per far pagare i tributi.

Puglia, a. *Daunia*, contrada dell'Italia Meridionale.

Purificatoio, pannolino che si pone sul calice per asciugarlo e purificarlo dopo l'abluzione.



Quarant' ore, pubblica esposizione del SS. Sacramento in memoria delle 40 ore che il corpo di G. C. stette nel sepolcro.

Quartodecimani o *Protopaschiti*, coloro che pretendevano si dovesse celebrare la Pasqua nel giorno quattordicesimo della luna di marzo, a differenza della Chiesa, la quale stabilì di celebrarla nella domenica seguente.

Quattro tempora, digiuno che si osserva al cominciare

delle quattro stagioni dell'anno per tre giorni di una settimana, cioè il mercoledì, il venerdì, il sabato; e ciò fassi per santificare queste stagioni e ottenere sopra esse le benedizioni di Dio.

Quinisesto, Concilio tenuto in Costantinopoli l'anno 692; così detto perchè si volle riguardare dagli Orientali come un supplemento ai due Concili generali 5. e 6. Dicesi anche *Trullano*, perchè tenuto nel palazzo imperiale detto *Trullum*. Questo concilio non fu approvato dal romano Pontefice.

Quinquagesima, settima domenica prima di Pasqua, perchè da quel giorno a questa solennità corrono 50 giorni, ovvero 7 settimane.

R

Rabbino (ebraico, *maestro*), nome dato dagli Ebrei ai maestri di religione.

Ravenna, città dell'Umbria sul littorale dell'Adriatico.

Re (*libro dei*), quattro libri che contengono i fatti di parecchi re degli Israeliti.

Regalia, preteso diritto di alcuni sovrani sopra le rendite dei Vescovadi vacanti nei loro Stati.

Reggio Emilia a. *Regium Lepidi*, città v. del Modenese in Italia.

Reggio, a. *Rhegium*, città nelle Calabrie.

Regina Coeli, antifona che si recita in piedi nel tempo pasquale invece dell'*Angelus Domini*. S. Gregorio M. l'udi cantare dagli angeli il 25 aprile.

Regolare, chi ha fatto i voti in una casa religiosa.

Reims, a. *Rhemi, orum*, città di Francia nel dipartimento della Marna.

Reliquia (latino, *avanzo*), quel che rimane delle vesti od altre cose appartenenti a Gesù Cristo, a Maria Ss., ed ai Santi; e riguardo a questi quanto rimane dei loro corpi. Le quali cose si conservano e si onorano con religioso culto.

Reliquiario, custodia, sovente in forma di cassa, in cui si conservano le reliquie sopradette, munite del si-

gillo per lo più di un Vescovo in guisa, che le reliquie non si possano estrarre senza rompere il sigillo.

Reno, fiume che trae origine dalle Alpi Elvetiche, scende nel lago di Costanza, indi verso il nord si avvia al mar di Germania.

Requiem aeternam, versetto dell' ufficio dei defunti, con cui s'implora da Dio il riposo eterno per essi.

Rescritti, coi quali si risponde ad una domanda presentata per iscritto, a cui per lo più il romano Pontefice fa scrivere la risposta ai piedi della stessa carta, in cui è la supplica.

Responsorii, parole per lo più tratte dalla Scrittura, che si cantano e si recitano nell' ufficio canonico dopo le lezioni o capitoli. Sono così dette, perchè divise in modo, che le due parti del coro, recitandole or tutte, or in parte a vicenda, pare che si rispondano l'una all'altra.

Rezia, regione tra il Danubio e le Alpi, che corrisponde pressochè al paese dei Grigioni e Tirolo.

Rimini, città sul litorale Adriatico nell'Umbria.

Ripaglia, ameno villaggio sulle rive del lago di Ginevra.

Rituale, libro che contiene il rito, ossia l'ordine delle cerimonie, e delle preghiere per l'amministrazione dei Sacramenti.

Rivoli, città del Piemonte alla sinistra della Dora Riparia.

Rocchetto (latino, *supparus*), specie di sopravveste di lino o canapa bianca, colle maniche strette e lunghe, che si indossa dai Vescovi e prelati. Esso ha le maniche corte e larghe per gli altri ecclesiastici.

Rodano, gran fiume che trae origine nel S. Gottardo, e va a scaricarsi nel golfo di Lione.

Rodi, isola del Mediterraneo, vicino alla costa dell'Asia Minore.

Roma, c. dell' impero romano fino che questo rimase intiero. Ora è la Sede del Capo della Chiesa, centro del Cattolicesimo e di tutto il mondo morale e civile.

Romania p. della Turchia, a. *Tracia*.

Rosa d'oro, ramoscello d'oro con rose e frondi pure

di oro, in cima al quale sorge una rosa più grande, nel cui mezzo avvi una piccola coppa con coperchio forato, ove il Papa benedicendolo ripone il mistico balsamo ed il muschio. Il Papa regala ogni anno questa rosa a qualche persona reale benemerita della Chiesa.

Rosario, divozione rivelata dalla Vergine a s. Domenico, nella quale si meditano i quindici misteri principali di nostro Signore, della nascita, passione e risurrezione, e recitandosi a ciascun di essi un *Pater* e dieci *Ave Maria*, e quindi un *Gloria Patri*, etc. Le dieci *Ave Maria* recitate quindici volte, corrispondono ai 150 salmi.

Rotomago (latino, *Rothomagus*), o. *Rouen*, città di Francia c. della Normandia.

Rovigo, città del Veneto.

Rubicone, fiume che nasce negli Apennini, e va a finire nell'Adriatico tra Cesena e Rimini, dividendo l'Italia Settentr. dalla centrale, o. *Pisatello*.

Rubrica, regole secondo le quali si devono celebrare gli uffizi divini; così dette perchè comunemente si scrivono in lettere rosse nei Messali, ed altri libri della Chiesa per distinguerle dal testo delle preghiere.

Ruota romana, tribunale che decide le cause contenziose, che dai Cattolici si portano ad esso. Dicesi Ruota, perchè i suoi membri sono disposti in circolo nell'esaminare le controversie.

Rupe Tarpea, colle scosceso che fa parte del Campidoglio in Roma, da cui si precipitavano una volta i condannati a morte.

Russia, il più vasto impero del mondo, estendentesi in Europa, in Asia, ed in America.

S

Saba, paese dell' Arabia deserta sui confini della Siria. *Sabahot* (ebraico, *eserciti*). Nei libri dell'A. T. occorre spesso l'espressione *Sabahot*, perchè tutti gli angeli del cielo e le stelle del firmamento si riguardano come eserciti sottomessi a Dio.

Sabatico (anno). Ogni settimo anno dagli Ebrei era così chiamato, perchè in quell'anno per ordine del Signore dovevansi lasciare le terre incolte, affinchè, rimaste in riposo, producessero nel sesto anno il triplo raccolto.

Sabato (ebraico, *riposo*), presso gli Ebrei era il settimo giorno di ciascuna settimana, nel quale, per ordine di Dio, si doveva cessare da qualunque opera servile.

Sabini, antico popolo d'Italia, separato dal Lazio per lo Aniene.

Sacrario, luogo ove si versano le lavature dei vasi e pannolini che servono al sacrificio della Messa, come anche le ceneri ed altre cose benedette.

Sacrestia, da *sacris stare*, luogo dove il celebrante ed i suoi ministri stando in piedi si vestono degli ornamenti sacri.

Sadducei, setta fra gli Ebrei opposta a quella dei *Farisei*.
Sagunto, a. *Muriveteres*, *Saguntum*, città della Spagna sulla costa del Mediterraneo, o. *Muriviedro*.

Salamina, o. *Porto Costanza* nell'isola di Cipro, poco lontano da Famagosta.

Salica (legge), legge degli antichi Franchi della Germania, detti *Salici*, perchè abitavano in Germania presso il fiume Sala.

Salmi graduali, sono i 15 salmi che la Chiesa fa spesso cantare in coro, e che pur si cantavano dagli Ebrei uno per volta sopra ciascuno dei quindici gradini del tempio, su pei quali si fermava alquanto l'Arca, mentre era portata con grande solennità.

Salmi penitenziali; così detti perchè eccitano alla penitenza; essi sono sette, opposti ai sette vizii capitali.

Salmo, specie di lirica sacra a lode di Dio creatore e redentore, della quale Davide (detto per ciò il Salmista) fu inimitabile scrittore.

Salona, città della Dalmazia sul mare Adriatico dove sorse Spalatro.

Salterio, strumento musicale; ed anche libro contenente i salmi, o cantici sacri.

Saluzzo, città v. del Piemonte.

Salve Regina, antifona in onore della Beata Vergine, attribuita a s. Bernardo, che la udì cantar da un angelo.

Samaria, o. *Sebaste*, città della Palestina, c. del regno d'Israele.

Samosata, antica città dell'Asia nella Mesopotamia.

Sanctus, Sanctus, Sanctus, cantico di lode che il profeta Isaia e s. Giovanni Evangelista udirono cantarsi dai serafini e dai santi del cielo ad alta voce alternativamente innanzi al trono della maestà divina. Appellasi anche *Trisoglio*,

Santo, Santità. Si dicono santi tutti quei che praticano virtù eroiche e sono come tali dalla Chiesa riconosciuti; dicesi santità la qualità perfetta della loro vita.

Sant'Agata de' Goti, città dell'Italia Meridionale.

Santuario o *Sancta sanctorum*, a. *Sacrario* o *Presbiterio*, parte della Chiesa ove è l'altare, si celebra la s. Messa, si conserva il SS. Sacramento.

Sapienza (libro della), libro dell'A. Test., il cui scopo si è di istruire i re, i grandi e i giudici della terra.

Sapienziali, libri della sacra Scrittura, rivolti ad ammaestrare gli uomini nella morale e nella saviezza; così detti per distinguerli dai libri storici e profetici.

Saraceni, popoli dell'Arabia discendenti di Ismaele, che fu figlio di Abramo e di Agar: così detti da Sara moglie di Abramo, o da *Saraca*, città dell'Arabia. Fecero più scorriere nell'Italia, finchè vennero ricacciati per sempre in Africa.

Saracèna, grande isola del Mediterraneo.

Sardi, c. della Lidia nell'Asia Minore.

Sarmati, popolo che abitava al settentrione della Germania nel paese detto Sarmazia.

Sarmazia, o. *Polonia, Moravia e Lapponia*.

Sassari, a. *Sassaris, Plubium*, città v. a settent. della Sardegna.

Sassoni, popoli abitanti nel paese corrispondente presso a poco all'odierna Sassonia.

Sassonia, regno della Confederazione Germanica.

Satanasso (ebraico, *avversario*), nemico di nostra eterna salute, cioè il demonio.

Savoia, a. *Sabaudia*, p. della Francia appiè delle Alpi.

Savona, città v. del Genovesato sul litorale di ponente.

Scandinavia, ora *Norvegia*, *Svezia* e parte della *Laponia*.

Scapolare, parte di vestiti di vari ordini religiosi, pendente sul dorso, detto in latino *Scapulae*. Chiamasi pur così un abitino della Beata Vergine del Carmine introdotto dopo una rivelazione della B. V. al solitario Simone Stok nel secolo XIII fra i Carmelitani, qual segno di divozione.

Scenopegia (greco, *tenda piantare*), festa dei tabernacoli in memoria delle tende, sotto cui gli Ebrei abitavano nel deserto.

Scisma (greco, *separare*). È la separazione o scissione che commettono quei membri della Chiesa, i quali non volendosi sottomettere pienamente agli ordini del sommo Pontefice pur si separano dalla sua obbedienza.

Scizia, comprendeva le provincie del Romano Impero al disopra della palude *Meotide* e del mar Caspio.

Scolastica, metodo scientifico tenuto nelle scuole dai teologi, esponendo e trattando i punti della teologia cattolica per mezzo di frequenti raziocinii e di forme sillogistiche.

Scomunica, pena ecclesiastica per cui un cattolico vien separato dal numero dei membri della Chiesa, e privato in tutto o in parte dei diritti e privilegi che G. C. ha conferito a' fedeli.

Scriba, dottor della legge il cui ufficio era trascrivere e spiegare i libri presso gli Ebrei.

Scrittura (sacra), nome che si dà per eccellenza al corpo dei libri divinamente ispirati dell'A. e del N. T.

Sebaste, o. *Sivas*, città dell'America.

Sede Apostolica, l'autorità di s. Pietro che risiede a Roma centro della verità e dell'unità Cattolica, Capo, Madre e Maestra di tutte le Chiese.

Sedia Gestatoria, dal latino, *sedia portatile*, o trono sul quale siede il romano Pontefice vestito dei sacri paramenti nelle funzioni più solenni.

Segrete: orazioni che il sacerdote recita sotto voce nella Messa dopo l'offertorio, e prima del Prefazio, nelle quali non si comincia colla parola *Oremus*.

Seleuca e Seleucia, città della Caldea, o. Bagdad. Vi è un'altra piccola città di questo nome nella Soria.

Seminario, quasi *Semenzaio*, specie di collegio ove sono allevati nella pietà e nella scienza i giovani che aspirano al sacerdozio.

Senna, fiume di Francia che nasce nella Borgogna e mette foce nell'Oceano vicino a Grace, a. *Sequana*.

Sena Gallica, o *Sena*, città dell'Italia centrale, p. di Ancona sull'Adriatico, detta ora con poca diversità *Sinigaglia*. Essa trae il nome dai Galli Senoni, che la fondarono o l'occuparono per più secoli.

Servus servorum Dei, denominazione, che per umiltà adopera esclusivamente il Sommo Pontefice.

Sessagesima, ottava Domenica prima di Pasqua; perchè da questo giorno fino alla Pasqua corrono 60 giorni.

Settanta (versione dei), celebre ed antica versione dei libri sacri dell'A. T. dall'ebraico in greco, fatta in Egitto 227 anni prima dell'era volgare, mentre vi regnava Tolomeo Filadelfo. Essa si chiama dei Settanta, sebbene si creda fossero 72 coloro che lavorarono attorno a quell'utile e prezioso lavoro.

Settuagesima, nona Domenica prima di Pasqua, perchè da questo giorno a Pasqua corrono 70 giorni, figura di 70 anni della schiavitù Babilonica degli Ebrei.

Siberia, vasta regione dell'Impero Russo, che ne comprende la parte più sett.

Sibille, nome di parecchie profetesse che vissero fra greci e romani prima della venuta di G. C. La più celebre è quella di Cuma nella Campania, ricordata da Virgilio nel libro sesto dell'Eneide. Non è inverosimile che esse o conoscessero certe profezie riguardo al Messia, che tradizionalmente si conservavano anche fra i gentili, o che adorassero il vero Dio, avessero un lume

soprannaturale, e potessero predire certe cose vere del Salvatore del mondo.

Sichem e Sicar, o. *Naplosa*, città della Samaria dove G. C. convertì la Samaritana.

Sicilia, isola del Medit. tanto prossima al continente dell'Italia, che vuolsi fosse anticamente ad essa congiunta per un istmo, il quale apertosi formò lo stretto di Messina.

Sidone, o. *Saida*, nella Soria, città Marittima della Fenicia che serviva di confine alla terra promessa.

Siena, a. *Sena Julia*, città di Toscana patria di san Bernardino e s. Caterina.

Siloè, fontana vicino alle mura di Gerusalemme, che formava una grande Piscina o Peschiera, ed era una figura del Messia.

Simonìa, è il dare o promettere qualche cosa temporale quale prezzo di una cosa spirituale, od il contrario. È così chiamata da Simon Mago, che fu il primo a farsi colpevole di simili nefandità.

Sinagoga (greco, *adunanza*), luogo nel quale gli Ebrei di ciascuna città o villaggio si adunavano e tuttora si adunano a fine di pregare, leggere la Bibbia e udirne la spiegazione.

Sinai, o. *Santa Caterina* o *Tor*, celebre montagna dell'Arabia Petrea dove Dio diede i precetti del Decalogo al popolo Ebreo.

Sinassi (greco, *radunare*), radunanze Cristiane, in cui si celebrava la Messa, si riceveva la santa comunione, si cantavano salmi e si pregava in comune.

Sinedrio (greco, *insieme seduti*), consiglio supremo appo i Giudei, in cui trattavansi i grandi affari della Religione e dello Stato.

Sinodo (greco, *insieme e strada*), radunanza di vescovi per trattare affari ecclesiastici: o adunanza del Vescovo e dei Parochi della sua diocesi per fare decreti riguardanti la medesima.

Sion, monte, o parte più elevata della città di Gerusalemme su cui eravi una fortezza. Ivi fu edificato il famoso Tempio di Salomone. Vi è anche una città dello stesso nome nella Svizzera c. del Vallese.

Siracusa, città di Sicilia sulla costa orientale dell'Isola.

Siria, o. *Soria*, così detta da Syrus che a. ne era re. Dicevasi Aram da Aram quinto figlio di Sem, che l'abitò. La Siria propriamente detta confinava all'Oriente coll'Eufrate, all'Occidente col Mediterraneo, a Settentrione colla Cilicia, a mezzodi colla Giudea.

Smirne, città dell'Asia Minore sul litorale dell'Egeo.

Sodoma, una delle cinque città della Palestina sprofondata per la malvagità dei suoi abitanti.

Sortilegio, da *sortem legere*; arte superstiziosa perciò illecita, usata ad scoprire cose future od occulte.

Spagna, vasto Impero d'Europa compreso fra il Mediterraneo, il Mar Atlantico, il Portogallo e la Francia.

Sparta ovvero *Lacedemone*, o. *Misitra*, nella Morea in Grecia. Quindi Spartani e Lacedemoni sono una sol cosa.

Spira, città della Baviera, c. del circondario del Reno.

Spoleto, città dell'Italia centrale.

Stazione, è l'atto dello stare o del fermarsi, perchè a. i Cristiani nelle Domeniche e nel tempo pasquale assistevano ai divini uffizi in piedi. Furono dette anche *stazioni* le visite che il Papa col suo clero faceva in una delle Basiliche di Roma, in ciascun giorno della Quaresima, nelle feste di Pasqua e Pentecoste, fermandosi ivi a celebrare la s. Messa e i divini uffizi. Stazioni addimandansi anche le fermate che si fanno dai fedeli innanzi a ciascuna rappresentazione della via Crucis.

Stilita (greco, *colonna*), nome dato ad alcuni solitari, perchè passarono la loro vita standosi sulla sommità di una colonna nella penitenza, e contemplazione. Tra essi è celebre s. Simone della Siria vissuto nel quinto secolo presso Antiochia.

Stimate (greco, *piangere*), si chiamano comunemente i segni delle cinque piaghe di G. C. che miracolosamente furono impresse sul corpo di s. Francesco d'Assisi.

Stola, o. ornamento sacro, che il sacerdote si pone al collo, e chi è solo Diacono si adatta dal collo al fianco nell'esercizio dei divini uffizi.

Sudario, pannolino per astergere il sudore della fronte. Comunemente si intende il Lenzuolo, in cui fu involto il corpo adorabile di Gesù Cristo dopo depresso dalla Croce.

Suddiacono, chierico insignito dell'infimo degli ordini maggiori o sacri, detto *suddiaconato*, perchè il suo ufficio è di servire al Sacerdote e al Diacono nelle sacre funzioni.

Suffraganeo, Vescovo che, appartenendo ad una provincia Ecclesiastica, dipende dall'Arcivescovo, dal *Primate* o *Patriarca*. È così appellato perchè a. interveniva a dare il suo suffragio o voto per la elezione dei Vescovi della sua provincia, ed anche dell'Arcivescovo.

Suffragio, preghiera che indirizzasi a Dio interponendovi il patrocinio dei santi. Dicesi anche suffragio l'aiuto che si manda alle anime purganti con preghiere, limosine, Messe e simili.

Sulmona, città dell'Italia Meridionale.

Suna o *Sunam*, città della tribù d'Issacar dove Eliseo risuscitò il figlio d'una vedova.

Susa, a. *Segusium*, città del Piemonte appiè delle Alpi.

Susa, c. dell'antico regno di Persia dove Daniele ebbe molte visioni, o. *Tuster*, c. del Khusistan.

Svezia, regno dei più Sett. dell'Europa.

Svizzera, paese della Germania, a. *Elvezia*.

T

Tabernacolo, specie di oratorio portatile, fatto da Mosè per ordinamento di Dio, a fine di custodirvi l'arca dell'alleanza, ed offerirvi i sacrificizii, prima che fosse costruito il tempio di Gerusalemme. Presso i cristiani è il luogo dove si conserva il SS. Sacramento.

Tabar, montagna della Galilea su cui avvenne la Trasfigurazione di G. C.

Tagaste, città dell'Africa, o. misero villaggio. Fu patria di s. Agostino.

Talmud (ebraico, *dottrina, studio*), grande raccolta di tradizioni ebraiche, della legge orale degli ebrei; così detta per distinguerla dalla legge scritta nei libri sacri, ossia nella Bibbia.

Taumaturgo (greco, *maravigliosa opera*), aggettivo dato ai santi insgni nell'operare miracoli, come furono s. Gregorio di Neocesarea, s. Antonio di Padova.

Tanaro, fiume che nasce negli *Apennini* e si unisce al Po vicino a Bassignana in Piemonte.

Taranto, città dell'Italia meridionale sul golfo dello stesso nome.

Tarascone, città di Francia sul Rodano nella Provenza.

Tarso, c. della Cilicia nell'Asia Minore, patria di san Paolo.

Taurini ed anche *Taurisci*, popolo appiè delle Alpi, che corrisponde presso a poco agli abitanti dell'odierno Piemonte.

Tauro, catena di monti che dalla Panfilia si estendono per tutta l'Asia Minore dividendola in sett. e meridionale.

Tebaide, sterile contrada dell'Egitto tra il Nilo e il mar Rosso. Ivi esistono i celebri deserti che servirono di ritiro ad un gran numero di anacreti.

Tebe, antica città della Tebaide nell'alto Egitto.

Tebe, o. *Stives*, città di Grecia affatto distrutta.

Tedeschi, a. *Teuioni*, popolo della Germania.

Te Deum laudamus; prime parole di un inno di ringraziamento e lode a Dio, il quale inno chiamasi pure Ambrosiano perchè attribuito a s. Ambrogio.

Templari, Ordine religioso e militare che obbligavasi di difendere i luoghi Santi. Essendo degenerato, venne soppresso nel concilio di Vienna da papa Clemente V.

Teologia, greco, *discorso di Dio*; è la scienza che tratta di Dio e delle cose divine.

Terapeuti (greco, *guarire*), monaci abitatori della solitudine; così detti perchè si studiavano di guarire in

sè ed anche negli altri le malattie morali, ossia le abitudini ed inclinazioni peccaminose.

Termini a. *Thermulae*, città nella Sicilia.

Terracina, città dell'Italia cent. non lungi dal Medit.

Terra di lavoro, a. *Campania*, p. dell'Italia meridionale sulle coste del Mediterraneo.

Terza, seconda delle ore canoniche, che si dice tre ore dopo il levar del sole.

Tessaglia, p. della Grecia tra l'Epiro e l'Egeo, la Macedonia e l'Acacia.

Tessalonica, città della Macedonia sul mar Egeo, o. Salonichio. S. Paolo scrisse una lettera ai Tessalonicesi.

Testamento (lat. *testamentum*, cioè testimonianza). Chiamasi antico e nuovo testamento la sacra Bibbia, la quale comprende tutti i libri dell'antica e della nuova Alleanza. Presso di noi poi il testamento è l'atto con cui una persona dichiara quale vuole che sia la sua volontà dopo la morte riguardo ai suoi beni.

Teurgia, arte con cui si pretende operar miracoli col l'aiuto di genii, chiamati *Dei* dai pagani, e *demoni* dai Padri della Chiesa.

Teutoni, o. *Tedeschi*, popoli della Germania.

Tevere, fiume sul quale risiede Roma e che a. divideva l'Etruria dagli Umbri, dai Sabini e dal Lazio. Nasce negli Apennini, e si versa nel Medit. quindici miglia da Roma.

Teverone, a. *Aniene*, torrente che si versa nel Tevere vicino a Roma.

Tiara, corona di giacinto con triplice corona d'oro, di cui si ornava il capo del sommo Sacerdote presso gli Ebrei. La tiara del Vicario di G. C. consiste in tre corone d'oro (onde addimandasi eziandio *triregno*), le quali sono sormontate da un globo colla croce, simbolo del mondo conquistato dal cristianesimo.

Tiberiade, città della Galilea in riva al lago di Genesaret. O. *Tabarich*.

Tibur, o. *Tivoli*, città lontana 15 miglia da Roma.

Ticino o *Tesino*, fiume che nasce nel monte San Got-

tarlo, passa pel lago Maggiore e versa le sue acque nel Po presso Pavia.

Tigri, gran fiume d'Asia che nasce nel monte Ararat e va a scaricarsi coll'Eufrate nel golfo Persico.

Tiro, città della Fenicia con porto sul Medit. o. *Sur-Tirolo*, quattro provincie dell'impero Austriaco, delle quali Bressanone e Trento appartengono geograficamente all'Italia.

Tirreno, o. *Mare di Toscana*. L'Italia si chiama anche Tirrenia dai Tirreni che si credono primi abitatori di questi paesi.

Tolentino, città dell'Italia centrale, p. di Macerata, celebre per miracoli di s. Nicola.

Tolosa, città di Francia a sett. dei Pirinei.

Tonacella o *Tunicella*, veste propria dei suddiaconi, detta anche *subtile*, perchè di stoffa leggera. È simile alla dalmatica.

Tonsura, dal latino *tondere*, specie di corona che si fa sul capo di chi vuole iscriversi alla milizia ecclesiastica, radendogli i capelli in forma circolare.

Toparchia (greco *luogo e governo*), stato di poche città o paese piccolo, o p. governata da un prefetto, sotto l'alto dominio di un governo superiore.

Torino, a. *Julia Augusta Taurinorum*, una delle più antiche e belle città d'Italia ricostrutta da Giulio Cesare; sede v. dal principio del secolo IV.

Toscana, a. Etruria, regione dell'Italia centrale, abitata dagli antichi etruschi, ossia toscani, e ora toscani.

Toul, a. *Tullum Leucorum*, città di Francia nella Lorena sulla Mosella.

Tracia, regione che corrisponde all'odierna Romania.

Trebbia, fiume che nasce negli Apennini e sbocca nel Po presso Piacenza.

Trento, a. *Tridentum*, città del Tirolo Italiano appié delle Alpi, celebre pel Concilio ecumenico tenutovi dal 1545 al 1563.

Treves, *Treviri*, a. *Augusta Trevetorum*. c. della p. Renana sotto la Prussia. Avvi eziandio in Francia un sito chiamato Treves in Anjou sulla Loire.

Treviso, a. *Tarvisium*, città nel Veneto non molto distante da Venezia.

Triclinio (greco, *tre letti*), sala ove mangiavano i Romani; così detta perchè attorno alla mensa eranvi tre letti detti *discubitorii* ove si adagiavano per mangiare.

Trieste, a. *Tergeste*, città del Friuli sull'Adriatico.

Trinacria, nome dato alla Sicilia a cagione della sua forma triangolare.

Triora, borgo del Genovesato nella p. di Porto Maurizio.

Tuennon, o *s. Miguel*, c. della confederazione del Rio della Plata in America.

Tunisi, ant. *Tunes*, c. dello stato del medesimo nome nell'Africa sul Mediterraneo.

Turchi (voce che significa rozzo, barbaro), popoli che vuolsi venissero dalla Scizia nella Persia dove presero il nome di Turchi da Turca città nella Persia. Più tardi unitisi ai Saraceni fondarono l'impero Turco col fanatismo brutale di Maometto.

Turchia, vasto stato che si estende in Europa, Asia ed Africa.

Turcomanni, popoli detti dai Romani Sciti, Messageti e Parti. Oggidì *Turchestan*, al nord del mar Caspio. Gli Arabi li costrinsero ad abbracciare la religione di Maometto formando con essi un solo popolo.

Turiferario (latino, *portare incenso*), accolito, che nelle sacre funzioni porta il turibolo, ed ha l'ufficio d'incensare i ministri ed il popolo.

Turificati, coloro, che in tempo di persecuzione avevano prevaricato offerendo incenso agli idoli, senza proferire parola, o far altro atto d'idolatria.

Tuscolo, città del Lazio in vicinanza di Roma o. *Frascati*.

U

Udine, a. *Utina*, città v. del Veneto nell'Ital. Settentrionale.

Ugonotti, setta di Calvinisti, così detti da una voce alemanna che significa *confederato*, perchè a difendere la loro eresia formarono la congiura di *Amboise*, cui unironsi tutti i protestanti della Francia.

Umana, città dell'Italia centrale presso Ancona.

Umbria, p. dell'Italia centrale che ha per c. Perugia.

Umerale, o *continenza*, velo di seta piuttosto largo ed assai lungo, che si pone sulle spalle il sacerdote quando ha da prendere il SS. Sacramento, per recarlo in processione o benedire con esso il popolo; e che si pone ancora il suddiacono nelle messe solenni.

Ungheria, vasta p. d'Europa nel regno d'Austria sul Danubio, parte dell'ant. Pannonia.

Unni, popoli barbari chiamati dai Cinesi *Himungun* che significa schiavi. I latini per corruzione dissero *Hulunni*: parte di loro passò nella China, l'altra nella Tartaria invasero l'impero romano e vennero ad infestare l'Italia guidati da Attila.

Urbino, città dell'Italia centrale nella p. di Pesaro.

Utica, o. *Biserta*, città dell'Africa lontana 12 leghe dal luogo ove sorgeva Cartagine vicino all'odierna Tunisi.

V

Valenza, città di Francia sul Rodano, ove Pio VI morì prigioniero nel 1799. Avvi altra città di Valenza detta a. *Forum Fulvii*, nella p. di Alessandria. Sonvi due altre città dello stesso nome nella Spagna.

Vallese, cantone della confederazione Svizzera bagnato dal Rodano.

Valois, piccolo paese della Francia.

Vandali, popoli così detti dalla parola tedesca *Wandeln* che significa camminare, perchè questi barbari non avevano dimora fissa. Erano sparsi lungo il mar Baltico nell'attuale Pomerania. Nel secolo quinto venuti a devastare la Spagna, l'Africa, e l'Italia furono disfatti da Belisario e confusi coi Sassoni e Franchi.

Vaterloo, villaggio del Belgio.

Vaticano, celebre colle in Roma ove sorgono la maestosa Basilica di s. Pietro e il palazzo Vaticano, abitazione attuale dei Pontefici.

Venerabili, quelli che sono morti in concetto di san-

tità, e pei quali il Papa permette si faccia la causa della beatificazione e canonizzazione.

Venezia o Veneto, regione d'Italia lungo le spiagge dell'Adriatico.

Venezia, notissima città dell'Italia sett. c. del Veneto.

Veni Creator Spiritus, inno composto per la solennità della Pentecoste, verso l'800, dal monaco Mauro Rabano, ab. del monastero di Fulda.

Veni Sancte Spiritus, una delle più sublimi sequenze della Chiesa, dettata da Re Roberto II di Francia circa il mille per invocare lo Spirito Santo, ed introdotta nel canto ecclesiastico da Papa Innocenzo terzo, il quale ne fu creduto autore per molto tempo.

Vercelli, antica città v. del Piemonte prov. di Novara presso la Sesia.

Verona, forte città del Veneto sulle rive dell'Adige.

Versetti, parole tratte dalla s. scrittura. Così appellati da *vertere*, perchè quei che li cantano si volgono verso l'altare. Diconsi anche versetti i piccoli periodi in cui si dividono i capi della Bibbia.

Vescovo (latino, *Episcopus*; greco, *Ispettore*), ecclesiastico, che ha la podestà di celebrare la santa Messa, assolvere dai peccati, comunicare ad altri questa facoltà, amministrare il Sacramento dell'Ordine, ed è incaricato del governo d'una diocesi particolare sotto la supremazia del Papa.

Vespro, una delle sette ore canoniche così detta dal Pianeta Vespro, il quale compare sul' orizzonte un po' dopo il tramonto del sole, perchè recitavasi appunto dopo il tramonto del sole. Perciò era anche detto *lucernario* dovendosi a tal fine accendere le lucerne.

Vesuvio, monte e vulcano vicino a Napoli.

Via Crucis, via della Croce, o via dolorosa: pratica di pietà, che consiste nel meditare sui patimenti di G. C. col dimorarsi innanzi a quattordici croci erette a qualche distanza l'una dall'altra. A questa pratica sono concesse le stesse indulgenze, che si acquistano a Gerusalemme per onorare la via che Gesù C. percorse dal pretorio al Calvario.

Viatico (latino, *provvigione di viveri per viaggio*), dai cattolici dicesi il Sacramento dell' Eucarestia, amministrato agl'infirmi in pericolo di morte, affinchè Gesù C. li assista nel loro viaggio all'altra vita.

Vicari apostolici, prelati che il Papa invia a rappresentarlo nel governo delle anime nei paesi per lo più infedeli, in cui non siasi ancora potuto stabilire Gerarchia Episcopale.

Vicario, chi fa le veci o adempie l'ufficio d'un altro.

Vicario Capitolare, prelado eletto dal capitolo della cattedrale a governare la Diocesi, quando nella morte, nella rinunzia o traslazione del Vescovo, la sede vescovile rimane vacante.

Vicario foraneo, così detto perchè esercita la sua autorità *foris, extra civitates*, è quell' Ecclesiastico, che esercita qualche autorità a nome del suo Vescovo sopra i paroci ed i preti di alcune parrocchie determinate.

Vicario generale, l'Ecclesiastico che il vescovo nomina a rappresentarlo ed aiutarlo nell' amministrazione della Diocesi; cosichè quanto fa il Vicario generale, si riguarda come fatto dal Vescovo stesso.

Vicario di Cristo, nome onde si onora il Papa, essendo egli il rappresentante visibile di G. C. sulla terra, e facendone le veci.

Vicenza, città del Veneto c. del Vicentino.

Vienna, città di Francia nel Delfinato. — *Vienna*, capitale dell'impero d'Austria sul Danubio.

Vigilia, (latino, *vigilanza*), giorno precedente ad una qualche festa solenne: così detto. perchè anticamente i fedeli passavano la notte anteriore alle principali feste vegliando in orazioni.

Villafranca, città della p. di Nizza marittima. Altra piccola città dello stesso nome trovasi a poca distanza dal Mincio.

Villanuova, sonovi in Francia parecchie città, ed in Italia vari paesi di questo nome.

Visigoti, o *Goti occidentali*, Goti stanziati all'Occidente della Germania. Dopo aver devastata l'Italia fondarono un potentissimo regno nelle due pendici dei Pirenei facendo c. Tolosa.

Visione, apparizione soprannaturale di angeli o santi, o di Dio medesimo per mezzo di figure, a fine di rivelare o comandare qualche cosa. *Terra di visione*, fu anche detto il monte Moria.

Viterbo, città v. dell'Italia Centrale.

Vocazione, grazia che Dio fece agli Ebrei ed ai Gentili, che chiamò al Vangelo; e che fa oggi agli infedeli quando li chiama a conoscere e seguire Gesù C. Significa pure la grazia con cui Iddio chiama taluno allo stato Ecclesiastico, ed allo stato religioso.

Volgata, traduzione latina della Bibbia dichiarata autentica dal concilio di Trento. Prese il nome di Volgata, perchè l'uso di essa divenne comune e come divulgato presso tutti i cristiani. Questa traduzione è stata fatta da s. Girolamo sul testo ebraico riguardo all'antico testamento; riguardo al nuovo fu solo corretta da esso sul testo greco.

Volterra, città della Toscana patria del Pontef. s. Lino.

Voto (latino, *promessa*), promessa spontanea e deliberata, che si fa a Dio d'una cosa migliore della contraria.

Y

York, a. *Eboracum*, città d'Inghilterra già celebre nel tempo del romano impero. Nell'America Settentr. inglese avvi altra *York* c. dell'alto Canada.

Ypres o *Ipri*, città del Belgio nella Fiandra occidentale.

Z

Zama, c. del regno di Iuba nella Numidia, o. *Zamora* nell'Algeria.

Zara, c. della Dalmazia sotto l'impero Austriaco.

Zizzania, erba pernicioso alle biade, talora si confonde col loglio. Nella sacra Scrittura si adopera questo vocabolo per significare uno scandalo, una dissensione od un'empia dottrina.

Zurigo, c. del Cantone dello stesso nome nella Svizzera.

INDICE

AL LETTORE	pag. 3
NOZIONI PRELIMINARI. <i>Storia Ecclesiastica e sua di-</i> <i>visione</i> — <i>Chiesa Cattolica</i> — <i>Sua Gerarchia</i> . — <i>Papa</i> . — <i>Cardinali</i> . — <i>Patriarchi</i> . — <i>Primali</i> . — <i>Archie-</i> <i>scovi</i> . — <i>Vescovi</i> . — <i>Paroci</i> . — <i>Concili</i> . — <i>Gene-</i> <i>rali</i> . — <i>Nazionali</i> . — <i>Provinciali</i> . — <i>Diocesani</i> »	5

EPOCA PRIMA.

Dalla fondazione della Chiesa di G. C. sino alla con-	
versione dell'imperatore Costantino il Grande l'anno 312 dell'era volgare	11

CAPO I. <i>La s. Vergine e s. Giuseppe</i> — <i>Nascita del</i> <i>Salvatore</i> . — <i>E adorato dai Magi</i> . — <i>Presentato nel</i> <i>tempio</i> . — <i>Strage degl' innocenti</i> . — <i>La Sacra Fa-</i> <i>miglia in Egitto</i> . — <i>Disputa coi Dottori</i> . — <i>S. Gio-</i> <i>vanni Battista</i> — <i>Battesimo del Salvatore</i> . . . »	ivi
---	-----

CAPO II. <i>Vocazione degli Apostoli</i> — <i>Chiesa di G. C.</i> — <i>S. Pietro capo della Chiesa</i> . — <i>Schiarimenti</i> . — <i>Porte dell'inferno</i> . — <i>Chiavi del paradiso</i> . — <i>Pri-</i> <i>mato di s. Pietro e dei suoi successori</i> . — <i>Loro in-</i> <i>fallibilità</i> »	17
---	----

CAPO III. <i>Ascensione di G. C.</i> — <i>Gli Apostoli nel</i> <i>Cenacolo</i> . — <i>Venuta dello Spirito Santo</i> . — <i>Prima</i> <i>predica di s. Pietro</i> . — <i>Suo primo miracolo</i> . — <i>Primi cristiani</i> . — <i>Primi diaconi</i> . — <i>Persecuzione</i> <i>di Gerusalemme</i> . — <i>Martirio di s. Stefano</i> . — <i>Di</i> <i>s. Giacomo Maggiore</i> . — <i>S. Pietro liberato dal car-</i> <i>cere</i> »	30
---	----

CAPO IV. <i>S. Paolo e sua conversione</i> . — <i>S. Tecla</i> . — <i>Cornelio abbraccia la fede</i> . — <i>Simon Magò</i> »	38
---	----

CAPO V. <i>Divisione degli Apostoli e loro simbolo di</i>	
---	--

<i>fede. — Libri del nuovo Testamento. — Transito di Maria SS. — Miracoli di s. Pietro. — Concilio di Gerusalemme. — Persecuzione di Nerone. — Martirio di s. Pietro e di s. Paolo</i>	43
CAPO VI. <i>S. Lino papa. — Morte di Nerone — Rovina di Gerusalemme e dispersione degli Ebrei. — Fatiche e martirio di s. Lino</i>	53
CAPO VII. <i>S. Cleto. — Seconda persecuzione. — S. Clemente. — Scisma di Corinto. — Terza persecuzione. — Esilio e martirio di s. Clemente</i>	61
CAPO VIII. <i>S. Anacleto. — S. Simeone di Gerusalemme. — S. Ignazio di Antiochia</i>	68
CAPO IX. <i>S. Alessandro I, in presenza di Aureliano. — Suo interrogatorio e martirio</i>	71
CAPO X. <i>Quarta persecuzione. — S. Policarpo a Roma. — S. Felicità e i suoi figli. — Eresia di Montano</i>	76
CAPO XI. <i>Legione fulminante. — S. Fotino. — Morte di Marco Aurelio. — Eresia di Marco e la confessione dei peccati</i>	81
CAPO XII. <i>S. Eleutero e i martiri di Lione. — S. Ireneo a Roma. — Fine di Marcione di altri eretici. — Conversione dei Bretoni al cristianesimo</i>	84
CAPO XIII. <i>S. Vittore e Tertulliano. — I due Teodoti. — Seltimio Severo e la quinta persecuzione. — Martirio dei santi Vittore, Ireneo, Felicità e Perpetua. — S. Zefrino e l'eretico Natale</i>	90
CAPO XIV. <i>Chiesa di santa Maria in Transtevere. — Cimiteri e tombe. — Catacombe e cripte. — Martirio di papa s. Callisto</i>	95
CAPO XV. <i>S. Urbano e s. Cecilia. — Loro martirio</i>	101
CAPO XVI. <i>Sesta persecuzione. — SS. Pontiziano ed Antero e s. Barbara. — Morte di s. Massimino. — Settima persecuzione. — S. Fabiano. — Fine della settima persecuzione. — S. Gregorio Taumaturgo. — S. Paolo primo eremita</i>	111
CAPO XVII. <i>Origene. — Sua fine. — Sede romana vacante. — Caduti. — Sacrificati. — Turificati. — Idolatri. — Libellatici. — Martiri. — Confessori. — Estorri. — Professori</i>	117
CAPO XVIII. <i>Scisma di Novaziano. — Primo anti-</i>	

<i>papa. — Interrogatorio. — Carcere e martirio di s. Cornelio e de' suoi compagni</i>	pag. 125
CAPO XIX. <i>S. Sisto II e i Sabelliani — Ottava persecuzione. — Martirio di s. Cipriano. — Il giovanetto Cirillo. — Morte di Valeriano. — Aureliano e la nona persecuzione. — Eresia di Manete</i>	131
CAPO XX. <i>S. Caio e la decima persecuzione. — San Marcellino e la legione Tebea. — Martino della medesima. — Era dei martiri. — Decreto di Diocleziano. — Sua fine infelice</i>	139
CAPO XXI. <i>S. Marcello. — Morte di Galerio. — Primizie di Pace in Oriente. — Disciplina ecclesiastica dell'epoca prima</i>	148

EPOCA SECONDA.

<i>Dalla conversione di Costantino nel 312 all'origine del maomettismo nel 622. Abbraccia anni 310</i>	154
CAPO I. <i>Costantino il grande. — Apparizione della Croce. — Il Labaro. — Entrata in Roma. — S. Melchiade. — Palazzo e basilica Lateranese — Scisma dei donatisti. — Lettera di Costantino. — Concilio di Laterano. — Morte di s. Melchiade</i>	ivi
CAPO II. <i>S. Biagio. — Basilica di s. Pietro in Vaticano. — Ario e sua dottrina. — Concilio Niceno. — Gli Ariani e s. Atanasio. — Morte di Ario. — Ritrovamento della Croce. — Morte di Costantino</i>	164
CAPO III. <i>Concilio di Rimini. — S. Antonio Monaco. — Vita monastica. — Giuliano l'apostata. — Perseguita i cristiani. — Sua morte</i>	175
CAPO IV. <i>S. Ilario. — S. Eusebio. — S. Ambrogio. — Secondo concilio ecumenico e i Macedoniani. — S. Gregorio Nazianzeno. — S. Basilio magno. — S. Damaso papa. — S. Girolamo</i>	181
CAPO V. <i>Donatisti. — Pelagio e i suoi errori. — Morte di s. Agostino. — Nestorio e il terzo Concilio ecumenico. — Fine di Nestorio. — Eutiche ed il quarto concilio ecumenico</i>	193
CAPO VI. <i>S. Leone e Attila. — S. Massimo di Torino. — S. Gelasio papa</i>	203
CAPO VII. <i>S. Benedetto e monte Cassino. — Cose</i>	

- memorabili di esso. — *I tre Capitoli e il quinto concilio ecumenico* pag. 207
- CAPO VIII. *S. Gregorio il grande. — Missioni in Inghilterra. — Altre cose memorabili di s. Gregorio e sua morte. — Disciplina e stato della Chiesa in questa epoca* » 214

EPOCA TERZA.

- Dello stabilimento del Maomettismo nel 622 fino alla celebrazione del IV concilio Laterano nel 1213. Abbraccia lo spazio di anni 593 » 217
- CAPO I. *Maometto e la sua religione. — Miracolo della s. croce. — S. Isidoro di Siviglia. — Monoteisti e papa s. Martino I. — Concilio sesto ecumenico* » ivi
- CAPO II. *Gli Iconoclasti. — Concilio settimo ecumenico. — S. Giovanni Damasceno* » 225
- CAPO III. *Carlo Magno. — Dominio temporale de' Papi. — Martiri di Bagdad. — S. Leone IV. — Persecuzione nella Spagna. — Eresia di Gottescalco. — Scisma di Fozio. — Concilio ottavo ecumenico* » 228
- CAPO IV. *Decimo secolo. — Progressi della fede. — S. Bernone. — S. Romualdo. — Eresia di Stefano e di Lisoio* » 238
- CAPO V. *S. Leone IX. — Berengario e suo ravvedimento. — S. Pietro Damiani. — S. Gregorio VII. — Sua morte e suoi miracoli* » 243
- CAPO VI. *S. Brunone. — Liberazione dei Luoghi Santi. — S. Anselmo vescovo e dottore. — S. Isidoro il contadino* » 249
- CAPO VII. *Nono e decimo concilio ecumenico. — S. Bernardo. — Suoi miracoli — Sua morte. — S. Tommaso di Cantorbery. — Eresia dei Valdesi. — Undecimo concilio ecumenico* » 255
- CAPO VIII. *Federico Barbarossa. — S. Giovanni di Mata. — Riti e leggi di quest'epoca* » 264

EPOCA QUARTA.

- Dal IV concilio di Laterano e XII ecumenico nel 1213 ai principii di Lutero nel 1517. Racchiude anni 302 » 269
- CAPO I. *Concilio quarto di Laterano. — S. Domenico e l'ordine dei predicatori. — Ordine Francescano* » ivi

- CAPO II. *S. Antonio di Padova. — I servi di Marie. — Concilio decimoterzo ecumenico. — S. Luigi re di Francia. — Festa del Corpus Domini* . . . pag. 276
- CAPO III. *S. Tommaso d'Aquino. — S. Bonaventura. — Concilio decimoquarto generale. — Il giovanetto Verner. — San Caeztino V* » 284
- CAPO IV. *Giubileo. — Concilio decimoquinto generale. — Flagellanti. — S. Brigida e s. Caterina da Siena* » 290
- CAPO V. *Residenza dei papi in Arignone. — Grande scisma di Occidente. — Wiclefo — L'imperatore Venceslao e s. Giovanni Nepomuceno. — Concilio decimosettimo ecumenico* » 296
- CAPO VI. *Miracolo del SS. Sacramento a Torino — Maometto II. — Scoperta del nuovo mondo. — San Francesco di Paola. — Concilio decimottavo ecumenico. — Disciplina di quest'epoca* » 307

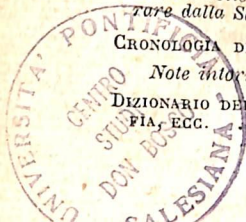
EPOCA QUINTA.

- Dai principii di Lutero nel 1517 fino alla morte di Pio VI nel 1709. Abbraccia anni 282 » 316
- CAPO I. *Epoca quinta. — Lutero. — Calvino. — Scisma anglicano* » ivi
- CAPO II. *Nuovi ordini religiosi. — Barnabiti — Cappuccini. — S. Gaetano e i Teatini. — S. Giovanni di Dio e i Fate bene Fratelli. — S. Girolamo Emiliani e i Somaschi. — S. Ignazio di Loiola. — Adorazione delle Quarant'ore. — Fine di Lutero. — Cartostadio. — L'imperatore Carlo V* » 324
- CAPO III. *Concilio di Trento. — S. Pio V. S. Teresa. — S. Carlo Borromeo. — S. Luigi Gonzaga* » 339
- CAPO IV. *Enrico IV. — S. Filippo Neri. — Il Venerabile Ancina. — Persecuzioni del Giappone. — Il piccolo Pietro martire. — Cesare di Bus e i dottrinari. — S. Camillo e i ministri degli Infermi. — S. Rosa di Lima. — S. Francesco di Sales e il Chiabesse* » 347
- CAPO V. *Giansenio. — Nuove barbarie nel Giappone. — Castigo dei persecutori. — S. Giuseppe Casanovio e le scuole pie. — S. Vincenzo de' Paoli e i Lazzaristi. — Progressi del Vangelo nel nuovo mondo* » 358

- CAPO VI. *Fratelli delle scuole cristiane. — Benedetto XIV. — S. Paolo della croce e i Passionisti — Origine dei Franchi-Muratori — Moderna Filosofia. — Voltaire e Rousseau* pag. 370
- CAPO VII. *S. Alfonso e i Redentoristi. — Soppressione dei Gesuiti. — Persecuzione francese. — Robespierre. — Pio VI* » 331
- CAPO VIII. *Persecuzione in Roma. — Rapimento e patimenti di Pio VI. — Sua gloriosa morte. — Regole disciplinari di quest'epoca* » 338

EPOCA SESTA.

- Dalla morte di Pio VI nel 1799 al Concilio Vaticano nel 1870, racchiude anni 71 » 394
- CAPO I. *Pio VII. — Contrasti con Napoleone. — Prigionia di Pio VII. — Suo ritorno a Roma* » ivi
- CAPO II. *Caduta di Napoleone — Suoi ultimi giorni — Morte di Pio VII* » 399
- CAPO III. *Leone XII e Pio VIII. — La Chiesa Ortodossa di Russia. — Persecuzione contro i cattolici in quell'impero — Gregorio XVI e Nicolò imperatore* » 402
- CAPO IV. *Elezione di Pio IX. — Amnistia e applausi. — Rivoluzione in Roma. — Pio IX a Gaeta. — Repubblica — Roma liberata. — Ritorno del pontefice a Roma* » 408
- CAPO V. *Immacolata Concezione. — Propagazione della Fede. — P. Giovanni da Triora. — Carlo Corney. — Gabriele Perboire. — Libertà cristiana in China. — Ordini religiosi* » 415
- CAPO VI. *Beatificazione dei martiri Giapponesi. — Concilio Vaticano. — Quarta sessione. — Fatto unico nella Storia Ecclesiastica. — Stato presente della cattolica religione. — Che cosa debbasi imparare dalla Storia Ecclesiastica* » 425
- CRONOLOGIA DEI SOMMI PONTEFICI » 440
- Note intorno alla cronologia dei Papi* » 455
- DIZIONARIO DEI VOCABOLI RISGUARDANTI LA GEOGRAFIA, ECC. » 461



Guglielmotti
Giacinto

